

IL ROMANZO DI ALESSANDRO

A cura di Marco Infurna e Mario Mancini

Testo francese a fronte

BUR
rizzoli

CLASSICI

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07332-5

Prima edizione BUR Classici luglio 2014

ALESSANDRO, DALLA STORIA AL ROMANZO

1. «The storie of Alisaundre is so commune / that every wight that hat discrecion / hath herd somewhat or al of his fortune.» («Quella di Alessandro è storia nota / e chi nell'età sia della ragione, / sa come di Fortuna andò la ruota.»)¹ Così Geoffrey Chaucer nei *Racconti di Canterbury*. Dopo la conquista dell'immenso impero di Dario, dopo l'avanzata nei deserti dell'India, fino all'Oceano, dopo il trionfale ingresso a Babilonia, l'improvvisa morte, a trentatré anni, forse per veleno. «Who shal me yeven teeris to compleyne / the deeth of gentillesse and of franchise, / that al the world weelded in his demeyne, / and yet hym thoughte il myghte nat suffise? / So ful was his corage of heigh emprise.» («Chi mi darà lacrime bastanti / a nobiltà compiangere e fiera / sull'intero mondo già regnanti? / Fu immensa di quel cuore la grandezza, / e dell'impresa mai sentì stanchezza.»)²

Figura grandiosa e controversa, oggetto di ammirazione e di anatemi, Alessandro Magno arriva a noi non solo avvolto nel mito storico, ma anche come protagonista leggendario di innumerevoli racconti epici e romanzeschi. È una mutazione di grande rilievo: accanto all'opera di storici e memorialisti, come Plutarco, Ariano, Curzio Rufo, abbiamo, per ricordare solo le opere più grandi e di cui più avanti parleremo, il *Romanzo di*

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

¹ G. Chaucer, *The Canterbury Tales: Monk's Tale* (VII, vv. 2631-633). *The Riverside Chaucer*, ed. L.D. Benson, Oxford U.P., Oxford 1988. La traduzione è di V. La Gioia, in G. Chaucer, *Opere*, Einaudi, Torino 2000, vol. II, p. 1621.

² Ivi, vv. 2663-667. *Opere*, cit., p. 1623. "Franchise" è nobiltà d'animo. "Heigh emprise" è glossato in *The Riverside Chaucer*, cit., p. 1243, come "knightly courage".

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07332-5

Prima edizione BUR Classici luglio 2014

ALESSANDRO, DALLA STORIA AL ROMANZO

1. «The storie of Alisaundre is so commune / that every wight that hat discrecion / hath herd somewhat or al of his fortune.» («Quella di Alessandro è storia nota / e chi nell'età sia della ragione, / sa come di Fortuna andò la ruota.»)¹ Così Geoffrey Chaucer nei *Racconti di Canterbury*. Dopo la conquista dell'immenso impero di Dario, dopo l'avanzata nei deserti dell'India, fino all'Oceano, dopo il trionfale ingresso a Babilonia, l'improvvisa morte, a trentatré anni, forse per veleno. «Who shal me yeven teeris to compleyne / the deeth of gentillesse and of franchise, / that al the world weelded in his demeyne, / and yet hym thoughte il myghte nat suffise? / So ful was his corage of heigh emprise.» («Chi mi darà lacrime bastanti / a nobiltà compiangere e fieraenza / sull'intero mondo già regnanti? / Fu immensa di quel cuore la grandezza, / e dell'impresa mai sentì stanchezza.»)²

Figura grandiosa e controversa, oggetto di ammirazione e di anatemi, Alessandro Magno arriva a noi non solo avvolto nel mito storico, ma anche come protagonista leggendario di innumerevoli racconti epici e romanzeschi. È una mutazione di grande rilievo: accanto all'opera di storici e memorialisti, come Plutarco, Arriano, Curzio Rufo, abbiamo, per ricordare solo le opere più grandi e di cui più avanti parleremo, il *Romanzo di*

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

¹ G. Chaucer, *The Canterbury Tales: Monk's Tale* (VII, vv. 2631-633). *The Riverside Chaucer*, ed. L.D. Benson, Oxford U.P., Oxford 1988. La traduzione è di V. La Gioia, in G. Chaucer, *Opere*, Einaudi, Torino 2000, vol. II, p. 1621.

² Ivi, vv. 2663-667. *Opere*, cit., p. 1623. "Franchise" è nobiltà d'animo. "Heigh emprise" è glossato in *The Riverside Chaucer*, cit., p. 1243, come "knightly courage".

ALESSANDRO, DALLA STORIA AL ROMANZO

1. «The storie of Alisaundre is so commune / that every wight that hat discrecioun / hath herd somewhat or al of his fortune.» («Quella di Alessandro è storia nota / e chi nell'età sia della ragione, / sa come di Fortuna andò la ruota.»)¹ Così Geoffrey Chaucer nei *Racconti di Canterbury*. Dopo la conquista dell'immenso impero di Dario, dopo l'avanzata nei deserti dell'India, fino all'Oceano, dopo il trionfale ingresso a Babilonia, l'improvvisa morte, a trentatré anni, forse per veleno. «Who shal me yeven teeris to compleyne / the deeth of gentillesse and of franchise, / that al the world weelded in his demeyne, / and yet hym thoughte il myghte nat suffise? / So ful was his corage of heigh emprise.» («Chi mi darà lacrime bastanti / a nobiltà compiangere e fierezza / sull'intero mondo già regnanti? / Fu immensa di quel cuore la grandezza, / e dell'impresa mai sentì stanchezza.»)²

Figura grandiosa e controversa, oggetto di ammirazione e di anatemi, Alessandro Magno arriva a noi non solo avvolto nel mito storico, ma anche come protagonista leggendario di innumerevoli racconti epici e romanzeschi. È una mutazione di grande rilievo: accanto all'opera di storici e memorialisti, come Plutarco, Arriano, Curzio Rufo, abbiamo, per ricordare solo le opere più grandi e di cui più avanti parleremo, il *Romanzo di*

¹ G. Chaucer, *The Canterbury Tales: Monk's Tale* (VII, vv. 2631-633). *The Riverside Chaucer*, ed. L.D. Benson, Oxford U.P., Oxford 1988. La traduzione è di V. La Gioia, in G. Chaucer, *Opere*, Einaudi, Torino 2000, vol. II, p. 1621.

² Ivi, vv. 2663-667. *Opere*, cit., p. 1623. “Franchise” è nobiltà d'animo. “Heigh emprise” è glossato in *The Riverside Chaucer*, cit., p. 1243, come “knightly courage”.

Alessandro greco dello Pseudo-Callistene, l'*Alexanderlied* di Pfaffe Lambrecht in Germania, il *Roman d'Alexandre* di Alexandre de Bernay in Francia, il *Libro de Alexandre* in Spagna, il *Libro dei re* di Firdawsî in Persia, insieme al *Libro di Alessandro* e al *Libro della fortuna di Alessandro* di Nizâmî.

Alessandro – lui stesso ama farsi ritrarre da Apelle, il suo pittore preferito, e dallo scultore Lisippo – diventa un soggetto privilegiato per gli artisti. Si sono conservati splendidi mosaici, il più famoso è quello della *Battaglia di Issò*, a Pompei, nel Museo Nazionale di Napoli: il giovane re è in primo piano, senza elmo, e brandisce la lancia, Dario, sul carro, è già in fuga in un groviglio di guerrieri e di cavalli imbizzarriti. Due sue fantastiche imprese, il viaggio negli abissi marini, nella sfera di vetro, e il viaggio in cielo, nella gabbia trainata da grifoni, sono particolarmente amate già nel Medioevo: le incontriamo in un bassorilievo sul lato nord della basilica di San Marco a Venezia – viene da Costantinopoli, con i tesori conquistati nel 1204 con la quarta crociata, come i quattro cavalli che ornano la facciata –, nel grande mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto (1165 ca.), in innumerevoli miniature, negli arazzi borgognoni conservati a Genova, nel Palazzo Doria, intessuti probabilmente a Tournai fra il 1450 e 1460 per Carlo il Temerario.³

Nel Moderno la sua fortuna figurativa è inarrestabile, da Albrecht Altdorfer (*La battaglia di Issò*) a Francesco Primaticcio e Niccolò Dell'Abate (le *Stanze di Alessandro* nel castello di Fontainebleau), da Paolo Veronese (*Alessandro Magno e la famiglia di Dario*) a Rubens (*Nozze di Alessandro e Rossana*), da Rembrandt (*Alessandro Magno*) a Charles Lebrun, come allegoria di Luigi XIV (*Il passaggio del Granico, Alessandro e Poro, Entrata di Alessandro a Babilonia*), da Watteau (*La battaglia di Alessandro contro Poro*) a Giovan Battista Tiepolo (*Alessandro e Campaspe*), da Eugène Delacroix (*Alessandro e i*

³ M. Centanni, *Fantasmî dell'antico: tradizione greca e Medioevo occidentale*, in *I Greci*, a cura di S. Settis, 3. *I Greci oltre la Grecia*, Einaudi, Torino 2001, pp. 817-60, alle pp. 847-54; D.J.A. Ross, *Alexander Historiatus. A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, The Warburg Institute – University of London, London 1963; V.M. Schmidt, *A Legend and its Image. The Aerial Flight of Alexander the Great in Medieval Art*, Egbert Forsten, Groningen 1995.

poemi di Omero) a Gustave Moreau (*Dario in fuga, Trionfo di Alessandro il Grande*).⁴

Le imprese, la persona, il carattere di Alessandro sono oggetto, fin dall'antichità, di valutazioni accese e di segno contrario.⁵ Le voci più negative vengono dalla parte del pensiero stoico, che come modello di vita propone la figura del "sapiens", austera-mente padrone di sé, dominatore delle passioni. Così Seneca: «Lo sventurato Alessandro era assillato dalla smania incontenibile di devastare paesi stranieri, un furore, questo, che lo spingeva verso l'ignoto. [...] Non contento della rovina di tante città, che Filippo aveva conquistato con le armi o con moneta sonante, ne abbatte alcune in una regione, altre in un'altra e porta le armi tutt'intorno nel mondo, né in alcun luogo si placa, benché spossata, la sua crudeltà, simile a quella delle bestie feroci che mordono più di quanto esige la loro fame».⁶ È solo un tiranno, un ladrone che devasta il mondo, «latro gentiumque vastator»,⁷ spinto sempre più avanti, fino all'annientamento, dalla sua indole funesta: «Già ha fuso regni in un solo regno, già i Greci e i Persiani temono il medesimo dominatore, già alcune nazioni che si erano mantenute indipendenti da Dario si piegano al suo giogo. Ma egli va al di là dell'Oceano e della linea dove sorge il sole e respinge con sdegno l'idea che la Vittoria devii dalle vestigia lasciate da Ercole

⁴ Per una prima ricognizione della fortuna figurativa, cfr. P. Briant, *Alessandro Magno. Dalla Grecia all'Oriente*, Universale Electa/Gallimard, Milano 1992; G. Casati, *Alessandro Magno il conquistatore*, Mondadori, Milano 2003; A. Demandt, *Alexander der Grosse. Leben und Legende*, C.H.Beck, München 2009.

⁵ C. Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno dall'antichità al Medioevo*, La Nuova Italia, Firenze 1978; ancora fondamentale G. Cary, *The Medieval Alexander*, Cambridge U.P., Cambridge 1956, 1967². Prezioso il volume *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di M. Liborio, Fondazione L. Valla/Mondadori, Milano 1997: una raccolta di testi, in originale e in traduzione, riccamente commentata, con una Introduzione di Peter Dronke.

⁶ «Agebat infelicem Alexandrum furor aliena vastandi et ad ignota mittebat. [...] Non contentus tot civitatum strage, quas aut vicerat Philippus aut emerat, alias alio loco proicit et toto orbe arma circumferet; nec subsistit usquam lassa crudelitas immanium ferarum modo quae plus quam exigit fames mordent.» L.A. Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, 94, 62. Cito da *Lettere morali a Lucilio*, a cura di F. Solinas, Mondadori, Milano 2007, pp. 708-09.

⁷ L.A. Seneca, *De beneficiis*, I, 13. Cito da *I benefici*, a cura di S. Guglielmino, Zanichelli, Bologna 1967, p. 38.

e da Libero, e si appresta a violare la stessa natura. Non ch'egli voglia andare avanti, la realtà è che non può stare fermo, non diversamente da masse pesanti gettate in un precipizio; la fine del loro moto consiste nell'essere adagiate sul fondo».⁸

Non altrimenti Lucano, implacabile araldo della libertà repubblicana, e della strenua virtù di Catone: «Se mai la libertà tornasse in terra, / egli sarebbe serbato a ludibrio, apparso per essere inutile esempio / al mondo di come tante nazioni possano servire / un solo uomo. Alessandro lasciò i territori dei Macedoni / e i rifugi dei suoi, disdegnò Atene vinta dal padre; / avanza tra i popoli dell'Asia spinto dai fati, / s'avventa con strage d'uomini, colpisce di spada / tutte le genti, tinge col sangue dei Persi l'Eufrate, / con quello degli Indi il Gange, fiumi ancora sconosciuti: / sciagura fatale di tutte le terre, fulmine capace / di abbattersi su tutti i popoli, astro infausto alla genti. / Si apprestava a condurre le navi nell'Oceano attraverso / il mare esterno. Non lo arrestarono il clima rovente, / le acque, il deserto di Libia, il sirtico Ammone».⁹ Solo la natura, adirata per tante devastazioni, può fermare per sempre le sue empie imprese: «Sarebbe giunto in Occidente seguendo la curvatura del mondo, / avrebbe aggirato i poli e bevuto alla fonte del Nilo; / ma venne il giorno supremo; soltanto la natura / poté mettere fine alla follia del tiranno».¹⁰

⁸ «Iam in unum regnum multa regna coniecit, iam Graeci Persaeque eundem timent, iam etiam a Dareo liberae nationes iugum accipiunt; it tamen ultra oceanum solemque, indignatur ab Herculis Liberique vestigiis victoriam flectere, ipsi naturae vim parat. Non ille ire vult, sed non potest stare, non aliter quam in praepceps deiecta pondera, quibus eundi finis est iacuisse.» L.A. Seneca, *Lettere*, cit., 94, 63, pp. 710-11. Si veda D. Lassandro, *La figura di Alessandro Magno nell'opera di Seneca*, in M. Sordi (a cura di), *La figura di Alessandro Magno tra storia e mito*, Jaca Book, Milano 1984, pp. 155-68.

⁹ «Nam sibi libertas umquam si redderet orbem, / ludibrio servatus erat, non utile mundo / editus exemplum, terras tot posse sub uno / esse viro. Macetum fines latebrasque suorum / deseruit victasque patri despexit Athenas / perque Asiae populos fati urgentibus actus / humana cum strage ruit gladiumque per omnis / exegit gentes; ignotos miscuit amnes / Persarum Euphratem, Indorum sanguine Gangem: / terrarum fatale malum fulmenque, quod omnis / percuteret pariter populos, et sidus iniquum / gentibus. Oceano classes inferre parabat / exteriore mari. Non illi flamma nec undae / nec sterilis Libye nec Syrticus obstitit Hammon.» M.A. Lucano, *Bellum civile*, X, 25-38. Cito da *La guerra civile o Farsaglia*, a cura di L. Canali e A. Badali, Rizzoli, Milano 1981.

¹⁰ «Isset in occasus mundi devexa secutus / ambissetque polos Nilumque a fonte bibisset. / Occurrit suprema dies, naturaque solum / hunc potuit finem

Per Seneca, per Lucano, Alessandro impersona, al massimo grado, le forze del male, ma, nella stessa Roma, sono affascinati dalla sua figura, e vogliono imitarla, Pompeo, Giulio Cesare, Antonio, e più tardi, nel II e III secolo, in nome del suo cosmopolitismo, gli imperatori Traiano, Alessandro Severo, Caracalla.¹¹

Nei testi biblici Alessandro è solo una tappa nella serie dei grandi imperi: è il capro venuto da Occidente per uccidere l'ariete persiano, ma il suo dominio sarà subito infranto e disperso ai quattro venti (*Daniele*, 8, 5-8 e 11, 4). Per Agostino le sue imprese sono le opere di un predone, «magna latrocinia»,¹² e teologi e predicatori medievali vedranno in lui soprattutto il simbolo del peccato di superbia, che lo fa simile a Lucifero: «Chi viene figurato, dunque, in Alessandro Magno, il quale sottomise al suo potere quasi tutto il mondo, dal momento che era posseduto da una naturale e così grande bramosia di dominare che non risparmiò, finché gli fu possibile, alcuno dei regni terrestri? Chi viene figurato in lui, dico, se non il diavolo, il quale disse: “Salirò al cielo, esalterò il mio trono fin oltre agli astri di Dio, siederò sul monte del patto ai lati dell'Aquilone, mi spingerò fin oltre l'altezza delle nuvole, diverrò simile all'Altissimo”?». ¹³

Sul versante opposto, quello degli ammiratori, incontriamo Plutarco (50 ca. - 120 ca.), con un magnifico racconto, ricco di luci e di ombre, della sua personalità (*Alessandro*, nelle *Vite parallele*, e anche *La fortuna e la virtù di Alessandro*), Curzio Rufo (I sec. d.C.), dove, sulle intenzioni moraleggianti, si inserisce un filone

vesano ponere regi.» Ivi, vv. 39-42. Si veda E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 240-47: «*Felix praedo*». *Cesare e Alessandro Magno*.

¹¹ C. Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno*, cit., pp. 70-91; R. Treves, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Ricciardi, Milano-Napoli 1953.

¹² Agostino, *De civitate Dei*, IV, 4. Cito da *La cité de Dieu*, éd. B. Dombart e A. Kalb, Desclée de Brouwer (“Bibliothèque Augustinienne”), Paris 1959, vol. I, p. 540.

¹³ «Quis enim per Alexandrum Magnum, qui totum pene mundum subjugavit imperio suo, cum tanta erat donata dominandi libido ut nulli, in quantum potuit, parceret regno; quis inquam, per illum significatur, nisi diabolus, qui dixit: “In coelum conscendam; super astra Dei exaltabo solium meum; sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis; ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo”?» Ugo di San Vittore, *Allegoriae in Vetus Testamentum*, IX, 4. Il passo è riportato in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, cit., pp. 108-09.

coloristico e avventuroso (*Res gestae Alexandri Magni*), Arriano (95 ca. - 175 ca.), con una minuziosa e complice ricostruzione delle sue strategie militari, sullo sfondo di un mondo dominato da due grandi forze, i Macedoni e i Persiani, la forza dei conquistatori e l'«aristocrazia dei vinti», che prefigura le sorti di Roma e di Atene (*Anabasi di Alessandro*), e soprattutto le grandi storie romanzesche, tra cui spicca il *Roman d'Alexandre* di Alexandre de Bernay.

2. Sotto il titolo di *Roman d'Alexandre* si è soliti comprendere una lunga serie di versioni e di rimaneggiamenti.¹⁴ Il primo testo a esserci pervenuto è un frammento di 105 versi – fortunatamente copiato nelle ultime pagine di un Curzio Rufo latino della Biblioteca Laurenziana di Firenze – dell'*Alexandre* di Alberic de Pisançon, composto probabilmente verso il 1130.¹⁵ Questo frammento comprende solo la nascita e l'educazione di Alessandro e il rimaneggiamento in medio-altotedesco di Pfaffe Lambrecht nel suo *Alexanderlied* (1155 ca.),¹⁶ che si rifà esplicitamente ad Alberic, arriva fino alla battaglia del Granico e ai preparativi di rivincita su Dario: si può pensare che il racconto di Alberic riguardasse solo le prime imprese dell'eroe.

Verso il 1160 un chierico della regione del Poitou adatta in lasse di decasillabi l'opera di Alberic: si tratta ancora di un libro sulle *enfances* dell'eroe, di cui ci restano ottocento versi. Negli anni intorno al 1170 appaiono ancora tre romanzi, probabilmente in dodecasillabi, che però non possediamo nella loro forma originaria ma solo nel rimaneggiamento di Alexandre de Bernay: il *Fuerre de Gadres* (*La razzia di Gaza*), di un certo Eustache, di tonalità fortemente epica, *Alexandre en Orient*, di Lambert le Tort di Châteaudun, che prolunga la storia di Alessandro, al di là della lotta con Dario, fino alla spedizione in India contro re Poro,

¹⁴ Le varie versioni sono pubblicate in *The Medieval French "Roman d'Alexandre"*, ed. E.C. Armstrong et al., 7 voll., Princeton U.P., Princeton 1937-1976. L'opera di Alexandre de Bernay è nei voll. II, III, V, VI e VII.

¹⁵ U. Mölk, G. Holtus, *Alberics Alexanderfragment. Neuausgabe und Kommentar*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXV (1999), pp. 582-625.

¹⁶ Pfaffe Lambrecht, *Alexanderlied*, a cura di A. Cipolla («Biblioteca Medievale», 143), Carocci, Roma 2013.

infine *La mort Alexandre*, con gli ultimi giorni del re, vilmente avvelenato da traditori. È merito di Alexandre de Bernay, detto anche Alexandre de Paris dalla sua città di adozione, avere dato una vera unità a tutte queste opere, rimaneggiando e riscrivendo i testi anteriori in un grande romanzo di sedicimila versi in lasse monorime di dodecasillabi – che verranno chiamati, dalla materia, alessandrini: è il verso di Racine – fornendo il testo che costituisce la vulgata del *Roman d'Alexandre* (1180-1190 ca.).

Il grande romanzo di Alexandre de Bernay viene diviso convenzionalmente, a partire dalle fondamentali ricerche di Paul Meyer,¹⁷ in quattro sezioni o *branches*: la prima narra la nascita, la giovinezza e le prime imprese dell'eroe (come viene educato da Aristotele, come doma il cavallo Bucefalo, come scioglie il nodo di Gordio, come vince in duello l'orgoglioso re Nicolas) fino all'assedio di Tiro; la seconda, posta sotto l'autorità di Eustache, di cui viene incorporato il lungo poema sulla razzia di Gaza, riporta la presa di Tiro, l'ingresso di Alessandro a Gerusalemme, la sconfitta di Dario nella battaglia di Prés de Paile; la terza, la più lunga (7800 versi) e la più famosa, ha come base il romanzo di Lambert le Tort – è lo stesso Alexandre de Bernay a dircelo, nel prologo – e associa alle vittorie su Dario e su Poro, re dell'India, la descrizione delle meraviglie dell'Oriente, il viaggio in mare, in una sfera di vetro, il viaggio in cielo, in una gabbia trainata da grifoni, l'incontro amoroso con la regina Candace, la profezia degli alberi del Sole e della Luna, che annunciano ad Alessandro la sua morte imminente, le trame dei traditori Antipater e Divinuspater; la quarta vede il compiersi del tradimento e la morte di Alessandro, seguono i “lamenti” dei dodici pari, la traslazione del corpo ad Alessandria d'Egitto, la costruzione di uno splendido, gigantesco mausoleo.

Anche solo dall'intreccio emerge l'“ibridismo” del *Roman d'Alexandre*, vicino al genere della *chanson de geste*, ma anche alle “avventure” del romanzo e alle descrizioni enciclopediche sulle meraviglie del mondo. A lungo la critica ha considerato i romanzi di materia antica – *Roman de Thèbes*, *Enéas*, *Roman de*

¹⁷ P. Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Âge*, 2 voll., F. Vieweg, Paris 1886 (rist. Genève 1970).

Troie, Roman d'Alexandre – come opere non ancora pienamente realizzate, come una sorta di «preludio» a Chrétien de Troyes. Senza mettere in dubbio il genio di Chrétien, questa prospettiva può essere corretta, così come l'idea che il romanzo abbia preso il posto della *chanson de geste*, ormai obsoleta, come genere dominante. Conviene piuttosto considerare questi due generi in parallelo, cogliendo sia gli elementi comuni – l'itinerario del protagonista, ostacoli e figure adiuvanti, il meraviglioso, il compagno, il ruolo del narratore... – sia la differente morfologia. Solo in questo quadro potremo valutare adeguatamente, anche per lo stile, un'opera "ibrida", o meglio ancora "camaleontica" come il *Roman d'Alexandre*.¹⁸

Accanto al romanzo di Alexandre de Bernay dobbiamo ricordare almeno, tra i tanti testi che lo accompagnano, le continuazioni che hanno come tema la vendetta della morte di Alessandro – la *Vengeance Alixandre* di Jean le Nevelon e le *Vengement Alixandre* di Gui de Cambrai –, l'*Alexandreis* latina (1184-1187) di Gautier de Châtillon, di tonalità classiche e paganeggianti, carica di allusioni mitologiche, di manierismi e di superbie stilistiche, il *Roman de toute chevalerie* (1174-1200 ca.) dell'anglonormanno Thomas de Kent, sempre in lasse di alessandrini, il *Roman d'Alexandre* in prosa (XIII sec.), e ancora, nella Borgogna del Quattrocento, l'*Histoire du bon roy Alixandre* (1448 ca.) di Jehan Wauquelin e *Les Faits du grand Alexandre* (1468), traduzione di Curzio Rufo approntata da Vasco de Lucena per Carlo il Temerario.¹⁹

Gran parte del romanzo di Alexandre de Bernay ha come scenario l'Oriente. Quest'Asia favolosa e sterminata, percorsa in lungo e in largo dagli eserciti di Alessandro, teatro di imprese e di conquiste memorabili, luogo di mostri e di meraviglie, è una costruzione tutta libresco. Alla base non ci sono gli storici e i

¹⁸ S. Gaunt, *Genres in Motion: Rereading of the "Grundriss" 40 Years on*, in «Medioevo romanzo», XXXVII (2013), pp. 24-43. Un'innovativa interpretazione dell'epica è in S. Kay, *The Chanson de Geste in the Age of Romance: Political Fictions*, Oxford U.P., Oxford 1995.

¹⁹ Per tutti questi testi, vedi G. Cary, *The Medieval Alexander*, cit., pp. 29-34. Con particolare riferimento all'ambito italiano: P. Rinoldi, *La circolazione della materia "alessandrina" in Italia nel Medioevo (coordinate introduttive)*, in *Alessandro / Dhû l-Qarnayn in viaggio tra i due mari*, «Quaderni di studi Indo-Mediterranei», I (2008), pp. 11-50.

poligrafi greci, Diodoro Siculo, Plutarco, Arriano, che sono molto attenti agli aspetti reali e strategici dell'impresa e che saranno riscoperti solo nel Rinascimento, ma una lunga trafila di testi di carattere più misterioso e leggendario. I romanzi medievali di Alessandro nascono da una sorta di biblioteca di Babele, hanno alle spalle un labirintico intrico di testi, di traduzioni, di compendi, di rimaneggiamenti, che crescono rigogliosi gli uni sugli altri, che si citano all'infinito.

Il testo più importante, indubbiamente, è il *Romanzo d'Alessandro* greco (III-II sec. a.C.)²⁰ dello Pseudo-Callistene: è qui che il conquistatore, figlio della regina Olimpia e di Nectanebo, ultimo faraone d'Egitto e grandissimo mago, diventa un personaggio fantastico, che affronta mostri di ogni genere, che insegue invano la Fontana d'immortalità, che scende negli abissi marini, che vuole conquistare il cielo, che apprende il suo destino dagli alberi del Sole e della Luna. È un testo il cui senso risiede nella somma delle sue riscritture, che diviene tanto più profondo quanto più accoglie aggiunte: «Slegato, astrutturale, ineguale, anaforico nella macro e nella microsintassi, il suo ritmo dipende da logiche compositive diverse: fuori dal *logos* sintattico della struttura, come un *collage* rapsodico, il suo fine è raccontare, stupire, incantarci».²¹ Del *Romanzo* si sono distinte cinque «recensioni», con interpolati racconti ed episodi diversi. Un testimone della recensione α viene tradotto in latino da Giulio Valerio, sono le *Res gestae Alexandri Macedonis* (320-330 ca.), conosciute anche attraverso un compendio che ebbe una grande diffusione, l'*Epitome Iulii Valerii* (IX sec.). A metà del X secolo un certo Arciprete Leone, inviato a Costantinopoli in missione diplomatica da Giovanni III,

²⁰ *Il romanzo d'Alessandro*, a cura di M. Centanni, con il testo greco a fronte, Einaudi, Torino 1991 [trad. del testo del ms. L (Leidensis), appartenente alla recensione β]. La traduzione è stata ristampata, senza il testo greco: *Alessandro il Grande. Il Romanzo di Alessandro. La Vita di Alessandro di Plutarco*, Bruno Mondadori, Milano 2005. *Vita di Alessandro il Macedone*, a cura di C. Franco, Sellerio, Palermo 2001 [trad. del testo del ms. A (Parisinus 1711), appartenente alla recensione α]. È in corso una nuova edizione, a cura di R. Stoneman e T. Gargiulo, che pubblica, con un ricco commento, tre redazioni greche e la versione latina di Giulio Valerio: sono apparsi i primi due dei tre volumi previsti, Fondazione L. Valla/Mondadori, Milano 2007 e 2012.

²¹ *Il romanzo di Alessandro*, a cura di M. Centanni, cit., p. XXII.

duca di Napoli, vi trova un «libro di storie di Alessandro», che si affretta a trascrivere e che, ritornato a Napoli, traduce in latino per la biblioteca del duca. Da questa traduzione, che deriva da un manoscritto della redazione δ dello Pseudo-Callistene, discende la vastissima e assai complessa tradizione di un testo chiamato *Historia de preliis* (diverse redazioni del XII e XIII secolo) e destinato a grandissima fortuna.²²

Il Medioevo conosce anche altre leggende, che circolano sotto forma di scritti indipendenti: l'*Epistola Alexandri ad Aristotelem* sulle meraviglie dell'India, la *Collatio Alexandri cum Dindino* (compilazione del III sec. d.C., tradotta in latino attorno al 1000), immaginaria corrispondenza fra Alessandro e Dindino, capo dei Bramani, sul tema dell'ascetismo e del governo del mondo, l'*Iter Alexandri ad Paradisum* (il testo originale ebraico, inserito nel *Talmud babilonese*, è databile al 500 d.C. ca., ed è tradotto in latino nel XII secolo).²³

3. Attingendo variamente a questi testi latini e ai suoi predecessori francesi – Eustache e Lambert le Tort – Alexandre de Bernay coglie in pieno le potenzialità offerte dall'opera dello Pseudo-Callistene, che gli arriva attraverso le mediazioni che abbiamo ricordato, e orchestra una drammatica e stupefacente narrazione epico-romanzesca. Il protagonista, Alessandro, è un eroe avventuroso, audace, magnanimo, che si lascia alle spalle sia Carlo Magno, con la sua ieraticità feudale e cristiana, sia Artù e le glorie della Tavola Rotonda. Il Macedone, mosso da un'ansia di conquista, da una curiosità insaziabile, da uno slancio illimitato, impersona anche una nuova figura di regalità. Incarna tutte le virtù, il suo solo difetto – ma è un difetto che invero poco oscura lo splendore del personaggio – è che non ha potuto conoscere la verità del Cristianesimo: «Se il fust cretiens, onques ne fu teus ber, / rois ne fu plus hardis, ne mieus seüst parler, / ne onques ne fut rois plus larges de doner, / ne de chevalerie tant feüst a

²² *Der Alexanderroman des Archpresbyters Leo*, ed. F. Pfister, Winter, Heidelberg 1913. Le varie redazioni dell'*Historia de preliis* sono pubblicate a cura di H. Bergmeister, H. Hilka e K. Steffens, Anton Hain, Meisenheim am Glan 1975-1979.

²³ G. Cary, *The Medieval Alexander*, cit., pp. 9-16 e 18-21.

loër» («Se fosse stato cristiano, nessuno più grande di lui; / mai si vide re più ardito, che meglio sapesse parlare, / mai si vide re più generoso nel donare, / o che meritasse più lodi per la sua cavalleria», IV, vv. 1679-682).

Georges Dumézil ci ha dischiuso il sistema ideologico tripartito che informa la società indoeuropea e che si articola nella sovranità sacrale, nel valore guerriero, nella ricchezza dei beni materiali.²⁴ Alessandro lo impersona compiutamente: «Non è difficile vedere come il ritratto morale proposto nel romanzo si basi, volgarizzandolo, sul “topos” delle tre funzioni: la saggezza che si esprime attraverso il potere di persuasione della parola e l’eloquenza di chi è stato educato da Aristotele, il valore del conquistatore e del perfetto cavaliere e la liberalità, la generosità del re, su cui tanto si insiste».²⁵

Attraverso la sua figura si vuole proporre, esplicitamente, un trattato di comportamento regale – applicabile però a tutta la classe dei gentiluomini, dei “*preudomes*” – un vero *speculum principis*. Leggiamo nel prologo della prima *branche*: «Qui vers de riche estoire veut entendre et oïr, / por prendre bon essample de proëce acuellir, / de conoistre raison d’amer et de haïr, / de ses amis garder et chierement tenir, / des enemis grever q’uns n’en puist eslargir, / des laidures vengier et des biens fais merir, / de haster qant lieus est et a terme souffrir, / oiés dont le premier bonement a loisir» («Chi vuole udire una nobile storia in versi / per trarre esempio su come accogliere prodezza, / conoscere le ragioni dell’amore e dell’odio, / conservare gli amici e averli cari, / impedire ai nemici di rafforzarsi / vendicare le offese e premiare chi fa bene, / capire quand’è tempo di agire e di aspettare, / ascolti bene l’inizio del racconto», I, vv. 1-8).

Uno *speculum principis* dunque, ma non solo. La figura di Alessandro acquisisce, al di là delle contingenze storiche, una dimensione assoluta. Analizzando i primi versi dell’*Alexandre* di Alberic – «Solaz nos faz’antiquitas / que tot non sie vanitas»

²⁴ G. Dumézil, *Mythe et Épopée* (1968-1973), nuova ed., Gallimard, Paris 1995.

²⁵ E. Baumgartner, *L’image royale dans le roman antique: le Roman d’Alexandre et le Roman de Troie* (1993), in *De l’histoire de Troie au Livre du Graal*, Paradigme, Orléans 1994, pp. 231-50, a p. 234.

(«L'antichità ci dia la gioia di sapere / che non tutto è vanità») – Leo Spitzer metteva perfettamente in luce lo «straordinario ardimento» dell'autore, che propone, attraverso le storie antiche di Alessandro, attraverso l'«antiquitas», l'essenza stessa dell'«humanitas». Questo vale, a maggior ragione, per l'opera di Alexandre de Bernay: si mira a una verità più alta, non tanto a una individuazione storica. Il lettore di oggi, per entrare davvero nel suo romanzo, deve fare uno sforzo per andare al di là del soggettivismo, dell'autobiografismo, del relativismo che segna l'epoca moderna: «Noi incontriamo delle difficoltà, noi che veniamo dopo Montaigne, a figurarci un clima morale che ha come tratto essenziale non il “passaggio” ma la stabilità – Agostino, il teorico del “tempo” che ha anticipato Bergson e William James, ci è più vicino – e a immaginare, nei confronti della storia, un atteggiamento che rende stabili anche le figure-meteora, di cui Alessandro sembra essere, per noi che siamo gli storici del cambiamento, l'emozionante prototipo».²⁶

Il vasto mondo da conoscere e da conquistare è già tutto rappresentato sui teli della magica tenda di Alessandro (I, vv. 1948-2070). All'interno sono raffigurati gli oggetti a cui va costantemente il suo pensiero: il primo telo, con le figure delle stagioni e dei giorni, dei cieli e dei pianeti, dei segni zodiacali, è come il calendario su cui potrà segnare le sue gesta; il secondo telo è un mappamondo in tre parti, con l'Asia sopra e, una accanto all'altra, sotto, l'Europa e l'Africa: sono le terre su cui vorrà imporre il suo dominio; la presenza di Ercole nel terzo telo è pure rivelatrice: il mitico eroe greco è giunto fino ai confini orientali del mondo, Alessandro vorrà imitarlo e addirittura superarlo; il quarto telo, infine, mostra la guerra di Troia e lo invita a continuare, lottando contro la Persia di Dario, la conquista dell'Oriente.²⁷

La virtù cardinale di Alessandro è la liberalità: già tematizzata

²⁶ L. Spitzer, *Des guillemets qui changent le climat poétique (Correction et commentaire à la première strophe du Fragment d'Alexandre d'Albéric)* (1944), in *Romanische Literaturstudien 1936-1956*, Niemeyer, Tübingen 1959, pp. 34-48, alle pp. 47-48.

²⁷ A. Petit, *Le pavillon d'Alexandre dans le Roman d'Alexandre* (ms. B. Venise, Museo Civico VI, 665), in «Bien dire et bien apprendre», 6 (1988), pp. 77-92; A. Airò, *La tenda sacra nel Roman d'Alexandre*, in *La regalità*, a cura di C. Donà e F. Zambon, Carocci, Roma 2002, pp. 165-87.

nel romanzo cortese, in lui si dispiega con una intensità particolare.²⁸ I nemici di Alessandro, Dario e il re indiano Poro, posseggono anch'essi immense ricchezze, ma sanno solo tesaurizzarle, invece di distribuirle a coloro che ne hanno diritto, ai cavalieri del loro seguito. In sei lasse similari, un vero *ensenhamen* rivolto a Poro che gli offre i suoi beni, Alessandro condanna duramente il "re avaro": «Laisse ester tes tresors, ne t'en quier nul movoir, / car jou ne tuit mi home n'avons cure d'avoir; / ja n'en prendrai denree ne rien n'en quier avoir. / Ses que dist Salemons el livre de savoir? / Bons rois adrece terre si la fait bien seoir, / li avers la destruit et fait gaste manoir. / Qui rien ne veut doner quels homes cuide avoir? / Cil ou il mieus se fie le met en nonchaloir» («Lascia stare i tuoi tesori, che non ne voglio, / io e i miei uomini non curiamo le ricchezze, / non ne prenderò l'ammontare di un denaro. / Sai cosa dice Salomone nel libro della sapienza? / Il buon re governa la sua terra nella prosperità, / il re avaro la distrugge, la porta alla rovina. / Chi non dona nulla, che uomini pensa di avere? / Quello di cui più si fida, ecco che l'abbandona», III, vv. 2207-214). L'*ensenhamen* si conclude in modo epigrammatico: «Porrus, ce sachent bien li bas home et li haut / qu'avens hom es plus seus que hermites en gaut» («Poro, lo sanno bene i grandi e i minori / che un avaro è più solo di un eremita nel bosco», III, vv. 2284-285).

Il motivo della liberalità si intreccia strettamente con quello del "re giusto", del re che ha cura del benessere delle sue genti. In una delle sue imprese più audaci Alessandro si fa calare nelle profondità del mare, in una sfera di vetro, e qui, osservando come i pesci più grandi divorano i più piccoli, si indegna nel constatare

²⁸ E. Köhler, *L'avventura cavalleresca. Ideale e realtà nei poemi della Tavola Rotonda* (1957), Il Mulino, Bologna 1985, pp. 32-51; C. Bologna, *La generosità cavalleresca di Alessandro Magno*, in «L'immagine riflessa», XII (1989), pp. 367-404. Su "chevalerie" e "clergie" di Alessandro, cfr. C. Gaullier-Bougassas, *Les Romans d'Alexandre. Aux frontières de l'épique et du romanesque*, Champion, Paris 1988, pp. 277-328; M. Mancini, *Regalità cavalleresca: l'Alessandro medievale*, in *La regalità*, cit., pp. 143-64; R. Boemke, *Alexander "frans rois debonaires": Herrschaftsideologie und Gesellschaftsauffassung im "Roman d'Alexandre"*, in *Herrschaft, Ideologie & Geschichtskonzeption in Alexanderdichtungen des Mittelalters*, ed. U. Mölk, Wallstein, Göttingen 2002, pp. 106-28; diversi saggi in *The Medieval French Alexander*, ed. D. Maddox and S. Sturm-Maddox, State University of New York Press, New York 2002.

come la “covoitise”, l’insaziabile avidità, la radice di tutti i mali, è una ferrea legge della natura. E, insieme, ne trae un insegnamento per il comportamento del sovrano illuminato, che deve impedire le angherie sui suoi sudditi: «Alixandres resgarde les grans et les pleniers / qui les petis trangloutent, itels est lor mestiers; / autresi comme el siecle est chascuns justiciers, / autresi vit il la lor prevos, lor voiers; / sor les petis tornoit tous jors li encombriers» («Alessandro osserva quelli grandi e grossi / inghiottire i piccoli, com’è nella loro natura; / come in terra, dove ognuno è soggetto alla giustizia, / anche in mare – vede il re – vi sono prevosti e vicari: / a subire le pene sono sempre i piccoli», III, vv. 471-475).

Anche con le popolazioni conquistate Alessandro non vuole essere un “conquistatore”. Più che devastare le loro terre, se si arrendono, vuole condividere con loro le ricchezze e i piaceri che offrono: «Alons en Babilone, le matin i movom; / une riens vos pramet se prendre la poom: / je vos ferai tous riches d’or cuit et de mangon, / le tresor l’amiraut vos metrai a bandon; / ne mais la povre gent et les bourgeois gardon / que ja par nous n’i perdent vaillant un esperon. / Se la cités est nostre, por coi la destruirom? / Des eaues plenteïves nos venront li poisson, / des forés qui sont larges avrons la venison, / une piece du tans nos i sejournerom» («Andiamo a Babilonia, partiamo presto all’alba, / questo vi prometto se la conquisteremo: / vi coprirò tutti di lingotti d’oro e di scudi, / metterò nelle vostre mani il tesoro dell’emiro. / Ma che la povera gente e quelli della città / non perdano per colpa nostra neppure una briciola. / Se la città è nostra, perché distruggerla? / Dalle sue acque abbondanti ci verranno i pesci, / dalle sue larghe foreste avremo la cacciagione, / per qualche tempo là soggiogneremo», III, vv. 4892-901). E ancora: «Alixandres commande par Tholomé son dru / q’as vilains de la terre ne leur soit riens tolu; / se il riens i aportent, point n’en aient perdu, / que ja riens n’i perdront tout ne lor soit rendu; / teus lor porroit tolr tost l’avroient pendu» («Alessandro dà quest’ordine al caro Tolomeo: / che alla gente del paese non si tolga nulla, / se portano qualcosa, che non perdano nello scambio; / se c’è qualche ingiustizia, subito vengano risarciti. / Chi li depruderà dovrà essere impiccato», III, vv. 5182-186).

Quando il re indiano Poro, sconfitto dopo una terribile battaglia

che ha visto annientato tutto il suo grande esercito di guerrieri e di elefanti, si inchina davanti al vincitore e vuole baciargli il piede, ha la sorpresa di riavere le sue terre: «Pitié ot Alixandres sel fist sus redrecier, / rent lui toute sa terre et commande a baillier, / ses prisons li amaine ses a fait deslier. / Et qant Porrus le vit, prist s'en a merveillier / et dist que il nen iert nus hom fieus de mollier / qui osast un tel don faire ne commencer» («Prova pietà Alessandro e lo invita ad alzarsi, / gli ridà tutta la sua terra, che ne sia il signore, / fa liberare i suoi uomini, che erano prigionieri. / Allora Poro grandemente si meraviglia, / dice di non conoscere nessun uomo al mondo / capace di pensare e di concedere un tale dono», III, vv. 2139-144). È quello che affascina Montaigne, seguace in questo di Arriano e soprattutto di Plutarco, che celebrava con entusiasmo il cosmopolitismo di Alessandro: «Il résista à ceux qui voulaient qu'il traitât les Grecs comme maîtres, et les Perses comme esclaves; il ne songea qu'à unir les deux nations, et à faire perdre les distinctions du peuple conquérant et du peuple vaincu. Il abandonna, après la conquête, tous les préjugés qui lui avait servi à la faire». Il confronto con i Romani, condotto con sinteticità epigrammatica di grande effetto, è tutto a favore di Alessandro: «Les Romains conquièrent tout pour tout détruire: il voulut tout conquérir pour tout conserver; et quelque pays qu'il parcourût, ses premières idées, ses premiers desseins furent toujours de faire quelque chose qui pût en augmenter la prospérité et la puissance».²⁹

²⁹ Montesquieu, *De l'esprit de lois*, X, 14. Cito dall'ed. a cura di R. Derathé, Garnier, Paris 1973, vol. I, pp. 161-63. Si veda P. Briant, *Alexandre des Lumières*, Gallimard, Paris 2012, pp. 245-56 e 346-54. Alessandro come "re giusto" diventa un mito anche nel mondo orientale, soprattutto nella letteratura persiana, da Firdawsî (934-1020 ca.) a Nizâmî (1141-1209). Si veda Nezâmî, *Il libro della fortuna di Alessandro*, a cura di C. Saccone, Rizzoli, Milano 1997; M. Casari, *Alessandro e Utopia nei romanzi medievali*, Supplemento n. 1 alla «Rivista di studi orientali», 72 (1999); *The Problematics of Power. Eastern and Western Representations of Alexander the Great*, ed. M. Bridges and J.Ch. Bürgel, Peter Lang, Bern 1996; C. Saccone, *Alla ricerca della città di Dio: il "ciclo di Alessandro", il Bicerne, profeta-guerriero tra la tradizione zoroastriana e quella irano-islamica*, in *Viaggi e visioni di re, sufi e profeti*, Luni, Milano-Trento 1999, pp. 175-257; J.Ch. Bürgel, *Guerra e pace nell'"Alessandreide" di Nizami*, in *Alessandro / Dhû l-Qarnayn*, cit., pp. 179-94; C. Saccone, *Paradigmi della sovranità nel romanzo irano-islamico di Alessandro: il re-profeta e la "sospensione del potere" nell'"Eqbâl-nâme" di Nezâmî (XII sec.)*, ivi, pp. 157-78.

Alessandro non è solo un “re giusto”. Una solidarietà straordinaria lo lega ai suoi uomini.³⁰ Non comanda a distanza, ma combatte sempre, rischiosamente e spavalamente, in prima linea. Quando, nel corso delle infinite battaglie, Emenidus, Litonas, qualcuno dei compagni più cari viene ferito, Alessandro subito accorre, per proteggerlo, e poi lo mette nelle mani di un bravo medico, che abbia cura di risanarlo (III, vv. 1901-907; III, 1917-924).

Nell'episodio che potremmo chiamare dell'“acqua rifiutata” si celebrano, anche con una certa tensione demagogica, i valori del compagnonaggio, della lealtà, dell'ideale uguaglianza cavalleresca. L'esercito sta avanzando in terre deserte e sconosciute, la calura è insopportabile, tutti soffrono terribilmente la sete. Un soldato raccoglie nell'elmo un po' d'acqua che ha miracolosamente trovato nel cavo di una roccia e la offre al re: «Alixandres la vit si l'a molt esgardee, / porpense, s'il la boit, ja iert sa gent desvee, / car se chascuns n'en a, sa soif li iert doublee. / Il l'a devant lor eus a la terre jete; / et quant si home virent qu'il a l'eaue rüee, / aussì com chascuns d'aus la soif a enduree, / la volentés du boire leur en est trespassee» («Alessandro la guarda a lungo e pensa / che se la beve i suoi impazziranno, / poiché a chi non ne ha raddoppierà la sete. / Davanti a loro la versa per terra; / i suoi uomini, vedendo il re gettare l'acqua / e sopportare la sete come ognuno di loro, / vincono il desiderio di bere», III, vv. 1043-49).

Un gesto magnanimo e memorabile, i suoi uomini ancora lo ricorderanno nel momento drammatico della Valle Perigliosa, quando Alessandro si offre di sacrificarsi, di restarvi prigioniero per sempre, per salvarli: «La vostre bone foi ne se pot pas celer, / qant l'ardure vos fist cele bouche crever / et Zephirus vos vint le hiaume presenter; / de l'eaue qu'ot trovee si n'en vaut point goster, / ains la vos presenta et si fist molt que ber; / por qant s'iert il seürs du bien guerredoner, / onques hom ne vos vit de guerredon fausser; / sire, vos l'esgardastes, n'en vausistes goster, / voiant aus l'espandistes por aus mieus atremper / et que chascuns

³⁰ M. Gosman, *La légende d'Alexandre le Grand dans la littérature française du XIIIe siècle*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta 1997, soprattutto le pp. 220-42, *Les compagnons*.

pensast o vous de l'endurer» («La vostra lealtà fu tutta manifesta / quando l'arsura vi spaccava la bocca / e Zefiro corse da voi a offrirvi l'elmo / con l'acqua che aveva trovato, / senza toccarla, da nobile cavaliere, / sicuro di riceverne ricca ricompensa, / perché mai foste avaro nel donare. / Sire, voi la guardaste, senza toccarla, / davanti a tutti la rovesciaste, per sostenerli, / perché tutti insieme a voi sopportassero la sete», III, vv. 2638-647).

4. Il destino di Alessandro è l'Oriente. Dopo aver guidato il suo esercito vittorioso a Tiro, a Gerusalemme, in Egitto, si spinge nella Persia di Dario, che cadrà come un castello di carte, e poi nelle Indie, nell'Asia più profonda e misteriosa. Davanti agli occhi dell'incantato lettore medievale si lascia alle spalle l'Asia minore, che è il teatro delle imprese dei crociati, dei commerci mediterranei, e avanza, come spinto da un irresistibile *daimon*, sulla via favolosa delle spezie, fino ai confini del mondo. Man mano il suo itinerario si trasforma in una grande scoperta, in una sorta di odissea terrestre, disseminata delle più svariate forme di meraviglioso, segnata dall'avventura, dalla *curiositas*, dal rischio. «L'India di Alessandro è il paese degli estremi: estremi di crudeltà e coraggio, di sopportazione e di abbandono. L'India: con le sue incredibili meraviglie e i suoi pericoli altrettanto incredibili, le sue infinite ricchezze materiali e la sua infinita ricerca di sapienza spirituale, i suoi modelli di perfetta magnanimità e di perfetto distacco dai sentimenti, l'India non riflette forse in ogni aspetto le ambiguità e le tensioni nella figura di Alessandro stesso?»³¹

Alessandro si inoltra in un mondo sconosciuto e inquietante, che oscilla tra il sogno e l'incubo. Un sogno di lusso e di ricchezze infinite, i tesori di Dario, il palazzo di Poro con la Pergola d'oro, un sogno di giovinezza e di immortalità, promesso da magiche fontane. Ma anche un incubo: deserti senza fine, paludi e acque pericolose, l'ostilità degli uomini ma anche di animali mostruosi e feroci, e degli elementi, che ora condannano l'esercito alla sete, ora lo coprono di montagne di neve, o di sangue, o di fuoco.

È una vera enciclopedia dello straordinario, una sorta di libro

³¹ Dronke, Introduzione ad *Alessandro nel Medioevo occidentale*, cit., p. XXVII.

della natura rovesciata: pipistrelli più grossi di una pernice che stordiscono con i colpi delle loro ali, topi più grossi di una volpe che possono uccidere con un solo velenoso morso, tutti i serpenti possibili e immaginabili, il terribile Dentirant, con in mezzo alla fronte tre corna acuminate, i «niticorace», neri corvi che piombano minacciosi nella notte, le bellissime fanciulle acquatiche, che seducono i guerrieri e poi li trascinano nei flutti, in un abbraccio mortale, i «çoinocifal», alti trenta piedi e dalla testa canina.³²

In questa incessante esplorazione del meraviglioso, l'incontro con le Fanciulle-Fiore è una delle pagine più intense e più arcane. Sono splendide e festose creature, con cui i cavalieri passano tre giorni e tre notti in amorosa compagnia, ma sono anche dei fiori, legati fatalmente al ritmo delle stagioni: «A l'entree d'yver encontre la froidure / entrent toutes en terre et müent lor faiture, / et qant estés revient et li biaux tans s'espure, / en guise de flors blanches vienent a lor droiture. / Celes qui dedens naissent s'ont des cors la figure / et la flors de dehors si est lor vesteüre» («All'inizio dell'inverno, per vincere il freddo, / entrano nella terra e mutano la loro forma, / e quando torna l'estate e il tempo si rischiara / sbocciano allora come fiori bianchi. / Quando nascono, dentro hanno figura umana, / e all'esterno il fiore è la loro veste», III, vv. 3531-536). I Greci, incantati dalla loro bellezza e amabilità, vorrebbero portarle con loro, nella dura, infinita peregrinazione dell'Asia. Ma le Fanciulle-Fiore, come rivelano con un grido, pallide di terrore, non possono accompagnarli: sono condannate a morire appena lasciano le ombre degli alberi.³³

³² R. Wittkower, *Le meraviglie dell'Oriente: una ricerca sulla storia dei mostri* (1942), in *Allegoria e migrazione dei simboli* (1977), Einaudi, Torino 1987, pp. 84-152; F. Dubost, *Aspects fantastiques de la littérature médiévale (XIIe-XIIIe siècles)*, Droz, Genève 1991, pp. 256-82; M. Infurna, *Alessandro viaggiatore medievale*, in *Pothos. Il viaggio, la nostalgia*, a cura di F. Rosa e F. Zambon, Università degli Studi di Trento, Trento 1995, pp. 1-23; G. Zaganelli, *L'Oriente incognito medievale. Enciclopedie, Romanzi di Alessandro, Teratologie*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997. Sugli aspetti meravigliosi dell'episodio di Bucefalo, si veda G. Peron, *Rielaborazione narrativa e originalità dell'"Alexandre" castigliano: la storia di Bucefalo*, in *Alessandro / Dhû l-Qarnayn*, cit., pp. 51-76, che analizza la versione dell'*Alexandre* decasillabico e quella del *Libro de Alexandre*.

³³ Ph. Ménard, *Femmes séduisantes et femmes malfaisantes: les filles-fleurs de la forêt et les créature des eaux dans le "Roman d'Alexandre"*, in «Bien dire et bien apprendre», 7 (1989), pp. 5-17; P. Caraffi, *Alessandro in Oriente: le fanciulle*

Richard Wagner legge l'episodio nell'*Alexanderlied* di Pfaffe Lambrecht e subisce il suo incanto, se ne ricorderà, piegandolo verso colori sontuosamente Liberty, al momento della scrittura del secondo atto del *Parsifal*. Questa la scenografia: «Il giardino magico occupa interamente la scena. Vegetazione tropicale, fiori splendidi e lussureggianti; il fondo è limitato dallo spalto della muraglia, contro la quale s'addossano, lateralmente, mediante terrazze, avancorpi dello stesso castello – in ricco stile arabo. Sulla muraglia sta Parsifal, che stupito osserva in basso il giardino. Da ogni parte, dapprima dal giardino, poi dal palazzo, accorrono, in ressa confusa, belle fanciulle, prima isolate, poi sempre più numerose; sono coperte di veli dai colori teneri, ch'esse si sono gettate addosso, come appena svegliate dal sonno».³⁴ L'insieme delle Fanciulle-Fiore («das Ensemble der "Blumenmädchen"») prepara la drammatica e misteriosa entrata in scena di Kundry, la maga pagana. Kundry, «demone originario e rosa d'inverno, vive la lacerante doppiezza, la tensione verso Eros e lo spasimo del Sacro».³⁵ Quella delle Fanciulle-Fiore, che tentano invano Parsifal, il Puro Folle, è una gaia sensualità, scandita da un frenetico, dolce *babillage*, indistinta e vegetale: «Le Fanciulle, trascorrendo dallo stupore alla gaiezza, scoppiano in risa gioiose. Mentre Parsifal s'avvicina sempre più ai gruppi eccitati, le Fanciulle del primo gruppo e del primo semicoro scompaiono furtivamente dietro le siepi fiorite, per completare la loro acconciatura floreale. [...] Le Fanciulle del primo gruppo e del primo semicoro ritornano, durante la musica che segue, vestite in abiti floreali – sembrano loro stesse dei fiori – e subito si precipitano su Parsifal».³⁶

Se le Fanciulle-Fiore sono come un miraggio, destinato a svanire, se la Fontana di immortalità, di cui si favoleggia e che viene scoperta da uno dei suoi guerrieri, risulta per lui irraggiungibile, in tanti altri momenti Alessandro è completamente padrone

fiore (Roman d'Alexandre, III, vv. 3286-3550), in Alessandro / Dhû l-Qarnayn, cit., pp. 77-90.

³⁴ R. Wagner, *Parsifal*, Programma di sala, La Fenice, Venezia 1983, p. 141.

³⁵ M. Bortolotto, *Wagner l'oscuro*, Adelphi, Milano 2003, pp. 371-435, a p. 412.

³⁶ Wagner, *Parsifal*, cit., p. 146. Si veda anche D. Buschinger, *Alexandre, un opéra inabouti de Richard Wagner*, in *Alessandro / Dhû l-Qarnayn*, cit., pp. 109-19.

della situazione, capace di uscire dai pericoli, di dominare la sorte avversa. Nei testi agiografici il meraviglioso viene visto immancabilmente confinare con il demoniaco, e viene superato con l'esorcismo. Gregorio Magno, in una delle sue storie mirabili che hanno come protagonista Benedetto da Norcia, racconta del santo che interviene in un momento di grande pericolo, quando un idolo di bronzo, rinvenuto in uno scavo e portato nella cucina del convento, si incendia e minaccia di distruggerla con le sue fiamme: «Notando che il fuoco era visibile agli occhi dei fratelli ma non ai suoi, chinò subito il capo in preghiera, e quanti dei fratelli trovò che erano stati ingannati da quel fuoco immaginario, richiamò all'uso dei propri occhi, affinché si accorgessero che il locale della cucina era intatto, e che non si vedevano più le fiamme che aveva illusoriamente prodotto l'antico avversario».³⁷

Alessandro si affida invece all'intelligenza, all'astuzia, all'"engin". Con l'"engin", scavando un grande fossato, ha la meglio sui temibili elefanti di Poro (III, vv. 1705-718), con l'"engin" vince la neve che si era rovesciata in enorme quantità sull'accampamento – «la noif iert sor les tres haute comme dongons» («la neve come una torre è alta sulle tende», III, v. 3172) –: Alessandro allerta i suoi, fa portare tutte le bestie dentro le tende e con il calore dei loro corpi la neve si scioglie (III, vv. 3168-181). Celebri sono il viaggio in mare e il viaggio in cielo, con l'invenzione dei «marchingegni» – la sfera di vetro e la gabbia trainata da grifoni – che consentono di realizzarli.

Questo suo "engin", che lo avvicina a Ulisse e alla sua *mêtis*, è una modalità di intelligenza animalesca e applicativa, rapida, improvvisa come l'occasione che deve prendere al volo: «Alessandro è della stessa pasta di destino dei mostri che assoggetta e inganna (i grifoni) o combatte e distrugge (i *monstra* orientali), e anche di quell'intelligenza (la *mêtis*) che gli permette di compiere

³⁷ «Qui eundem ignem in oculis fratrum esse, in suis uero non esse considerans, caput protinus in orationem flexit, et eos quos phantastico repperit igne deludi, reuocauit fratres ad oculos suos, ut et sanum illud coquinae aedificium adsistere cernerent, et flammam, quas antiquus hostis finxerat, non uiderent.» Gregorio Magno, *Dialogi*, II, 10. Cito da *Storie di santi e di diavoli*, a cura di S. Pricoco e M. Simonetti, Fondazione L. Valla/Mondadori, Milano 2005, vol. I, p. 145.

queste imprese e che lo collega solidamente all'oggetto, lui soggetto dell'atto gnoseologico-esecutivo. L'intelligenza dell'*ingeniosus*, il suo strumento concettuale-operativo, l'ostacolo da superare/conquistare/abbattere, partecipano della stessa natura variabile, metamorfica, multipla, ondeggiante, tipica della *mêtis*.³⁸

Uno degli episodi più drammatici è quello della Valle Perigliosa (III, vv. 2471-895). Dopo essere giunto ai confini del mondo conosciuto, l'esercito si trova chiuso, senza via d'uscita, in una valle segnata da un antico sortilegio: «La montaigne fu haute et li vals reonda, / devant ne truevent voie, car un point n'en i a; / onques n'i ot si sage, quant il se riguarda, / qui peüst pas savoir par ou il i entra» («La montagna era alta e la valle chiusa in cerchio, / non trovano una strada, che non c'è. / Anche il più saggio, guardandosi intorno, / non riuscirebbe a trovare da dove erano entrati», III, vv. 2486-489). L'incantesimo può essere spezzato solo se uno di loro, ma nessuno osa farlo, si sacrifica a restarvi prigioniero per sempre. Alessandro, nello sgomento generale, si propone come ostaggio e salva così tutti i suoi uomini. Rimasto solo, dopo che la natura si è scatenata, terrorizzandolo, in terribili portenti, percorre la valle in lungo e in largo – «qu'il veut toutes les choses prover et ensaier» («vuole provare e sperimentare ogni cosa», III, v. 2816) – finché scopre un *dèmone*, prigioniero in una grotta, che per ottenere la libertà gli rivela l'iscrizione che indica come poter uscire. La valle è sotto il segno delle demoniache forze del male e Alessandro, dopo aver rivestito, sfidando la morte, il ruolo dell'eroe liberatore, si salva con il suo coraggio, con la sua astuta contrattazione con il *dèmone*, con la sua “clergie”, che gli permette di leggere i misteriosi segni dell'iscrizione: «Qant li rois vit les letres, molt s'en est esjoïs, / par loisir les regarde comme hom de sens garnis / et recorde les letres, qu'il ne soit escharnis. / Puis a cherchié le val ou mains hom est peris / et trueve le sentier el costé d'un larris / quil menra hors du val, si com dit li escriis» («Al vedere le lettere, il re molto si rallegra, / le scruta per bene come uomo di molto senno / e le impara a memoria, per non essere ingannato. / Poi cerca nella valle dove molti sono morti / e trova il sentiero al fianco di un pendio / che lo condurrà fuori, come dice lo scritto», III, vv. 2855-860).

³⁸ C. Bologna, in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, cit., pp. 636-40.

5. Quante sorprendenti avventure, incontrate, temute, superate. Ma è proprio il meraviglioso, il fantastico, l'oltranza che le informa, così affascinante per i lettori del Medioevo – e anche per i lettori di oggi, purché sappiano abbandonarsi al movimento del racconto –, che turba e disorienta chi si preoccupa di ricostruire, alle soglie del Moderno, un Alessandro storicamente più verosimile, e meno inquietante.

Sintomatico è il duro giudizio dell'umanista Vasco de Lucena, nei *Faits du grand Alexandre* (1468), dove volgarizza Curzio Rufo – accentuando gli aspetti gloriosi e cerimoniali, intrecciando la conquista dell'Asia con il mito di Giasone e del Vello d'oro, che è all'origine dell'ordine borgognone per eccellenza, quello della *Toison d'or* – e dove si propone di sostituire una volta per tutte la storia alla leggenda. Perché, così argomenta, le numerose storie alessandrine in versi e in prosa che hanno preceduto la sua narrazione sono corrotte, deformate, false e piene di evidenti menzogne: «Et pour ce que aucuns pourroient blasmer mon labeur comme superflu, disans que on treuve ces hystoires en françois en rime ou en prose, en six ou sept manieres, je respons qu'il est vray, mais corrompues, changies, fausses et plaines de evidens mensonges». La critica si appunta, potevamo immaginarcelo, per sommo disdoro di chi accetta i racconti falsi e ignora la natura delle cose, sugli episodi più favolosi, il viaggio in cielo, il viaggio in mare, le profezie degli alberi del Sole e della Luna: «Si ne trouverez pas ici que Alexandre ait volé en air atout quartiers de mouton, ne vagué par dessoubz mer en tonneaux de voirre, ne parlé aux arbres du soleil, ne autres fables faintes par hommes ygnorans la nature des choses, non cognoissans tout ce estre faulx et impossible». Dove Alessandro ha lasciato l'Oriente nelle sue credenze pagane, senza toglierlo dall'errore, «sans l'oster de nul erreuer», conclude Vasco de Lucena, il principe cristiano, con una nuova crociata, potrà riconquistarlo per portarlo alla fede cristiana, «pour le reduire a la foy de Jhesu Crist».³⁹

Ma non è solo il meraviglioso che disorienta, è tutta l'aria numinosa del personaggio Alessandro, la sua leggenda, che non

³⁹ Vasco de Lucena, *Faits du grand Alexandre*, è citato in P. Meyer, *Alexandre le Grand*, cit., vol. II, pp. 378-79.

può non entrare in conflitto con le filosofie e le visioni del mondo che insegnano a “vivere bene”, con saggezza e misura, *in primis* con quelle degli Stoici e dei Cinici. Un aneddoto famoso, ripreso mille volte, mette di fronte il nostro re e Diogene di Sinope, detto il Cinico. Lo propone, in un *flash*, Diogene Laerzio, nelle sue *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*: «Mentre egli stava prendendo il sole nel Craneo, Alessandro Magno gli si pose in piedi davanti e gli disse: “Chiedimi quello che vuoi”. E quello rispose: “Non farmi ombra”». ⁴⁰ Lo ritroviamo, con un ampliamento moraleggiante, in Cicerone: «Ad Alessandro che lo pregava di dirgli se aveva bisogno di qualche cosa, rispose: “Per adesso, che ti sposti un pochino dal sole”. Si vede che stava prendendo il sole, e Alessandro si era messo davanti. E sosteneva sempre, Diogene, d’essere in una condizione di molto superiore a quella del re di Persia: a lui non mancava nulla, mentre a quell’altro nulla mai sarebbe bastato; dei piaceri che mai neanche riuscivano a saziare il re, non ne aveva bisogno: aveva i suoi, e quelli il re non sarebbe mai riuscito ad ottenerli». ⁴¹ Un “detto e fatto memorabile” come questo non poteva mancare nella raccolta di Valerio Massimo, che lo riporta pari pari, chiudendo in modo sentenzioso: «Alessandro tentò con le sue ricchezze di smuovere Diogene dal suo posto, ma ci riuscì prima con Dario, usando le armi». ⁴²

È il trionfo del filosofo cinico, gloriosamente autosufficiente – ciò che è conforme al costume (*nomos*) è senza valore rispetto a ciò che è conforme a natura (*physis*) –, su Alessandro, che ritiene di essergli superiore e di poter soddisfare i suoi desideri. L’aneddoto non viene ripreso – e si comprende bene perché – da Alexandre

⁴⁰ Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, VI, 38. Cito dall’edizione a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2005, p. 645.

⁴¹ «Alexandro roganti, ut diceret, si quid opus esset, “Nunc quidem paululum” inquit “a sole”. Offecerat videlicet apricanti. Et hic quidem disputare solebat, quanto regem Persarum vita fortunaque superaret; sibi nihil deesse, illi nihil satis umquam fore; se eius voluptates non desiderare, quibus numquam satiari ille posset, suas eum consequi nullo modo posse.» Cicerone, *Tusculanae disputationes*, V, 32. Cito da *Le Tusculane*, a cura di A. Di Virgilio, Mondadori, Milano 1962, pp. 502-05.

⁴² «Alexander Diogenem gradu suo divitiis pellere temptat, celerius Dareum armis.» Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri*, IV, 3, ext. 4. Cito da *Detti e fatti memorabili*, a cura di R. Faranda, TEA, Torino 1988, pp. 270-71.

de Bernay, che quando fa comparire dei sapienti indiani, severi e frugali, una sorta di Cinici dell'Oriente, li riconduce subito nel ruolo di adiuvanti di Alessandro: «Mais por ce que fait estes a la nostre figure / et veons que de soif soufrés si grant ardire, / vous enseignerons eae ou a ombre et froidure» («Ma siccome avete il nostro stesso aspetto / e vediamo che siete riansi dalla sete / vi indicheremo dove trovare acqua, ombra e frescura», III, vv. 1160-162).

Con tutta la simpatia per Diogene – nell'epoca attuale del dissennato consumismo e dell'arrivismo più sfrenato il suo personaggio, così legato ai bisogni primari, è stato significativamente riproposto da filosofi come Peter Sloterdijk e Michel Onfray –,⁴³ forse si può stare dalla parte di Kafka, che in una delle sue splendide parabole riprende proprio questo aneddoto, in un contesto enigmatico dove Diogene, che viene detto «gravemente ammalato» («schwerkrank») soggiace ai suoi fantasmi piuttosto che allo splendore di Alessandro: «Wer von uns wäre nicht glücklich unter dem strahlenden Blick Alexanders gewesen? Diogenes aber bat ihn verzweifelt, die Sonne freizugeben. Dieses Faß war von Gespenstern voll» («Chi di noi non sarebbe stato felice sotto lo sguardo raggianti di Alessandro? Diogene, invece, lo supplicò disperato di non fargli schermo al sole. La sua botte era piena di fantasmi»).

⁴⁴

6. Un'altra storia simile a quella raccontata da Diogene Laerzio, sempre nell'intento di dimidiare Alessandro, lo mette in scena con un pirata. Possiamo leggerla in Agostino, nel *De civitate Dei*, che la riprende da Cicerone e la inquadra in una grandiosa riflessione sull'ingiustizia: «Una volta che si è rinunciato alla giustizia, che cosa sono gli stati, se non una grossa accozzaglia di malfattori? Anche i malfattori, del resto, non formano dei piccoli stati?». ⁴⁵ Sono tutti e due gruppi di uomini comandati

⁴³ P. Sloterdijk, *Critica della ragion cinica* (1983), Garzanti, Milano 1992; M. Onfray, *Cynismes. Portrait du philosophe en chien*, Grasset, Paris 1990.

⁴⁴ F. Kafka, *Hochzeitsvorbereitungen auf dem Lande und andere Prosa aus dem Nachlaß*, Fischer, Frankfurt a.M. 1983, p. 243. *Confessioni e diari*, a cura di E. Pocar, Mondadori (I meridiani), Milano 1972, p. 924.

⁴⁵ «Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia? quia et la-

da un capo, che si aggregano solo per spartirsi il bottino. Se il male si allarga fino a conquistare città e paesi, allora assume apertamente, conseguendo l'impunità, il nome di regno. E qui entra in campo Alessandro, con il pirata: «Questa la risposta, vera e opportuna, che un pirata catturato diede ad Alessandro Magno. Avendogli questo domandato perché gli sembrasse giusto infestare mari, quello con spregiudicata fierezza rispose: “Per lo stesso motivo per cui tu infesti la terra; ma poiché io lo faccio con una barca insignificante, mi chiamano malfattore, e poiché tu lo fai con una flotta eccezionale, ti chiamano imperatore”». ⁴⁶

Questo aneddoto, così teatrale, e così denso di significato, piace a Giovanni di Salisbury, il grande umanista del XII secolo, allievo di Pietro Abelardo e di Guglielmo di Conches, sodale e amico di Thomas Becket, che lo riporta nel suo *Policraticus*, il brillante trattato sulle corti e sulla vita politica e intellettuale del suo tempo. Nel suo racconto viene però dato più spazio, rispetto ad Agostino, all'argomentare del pirata e alle sue condizioni di vita: «Un destino infelice e la povertà del mio patrimonio mi hanno reso ladro; te, invece, un fasto intollerabile e una insaziabile avidità. Se la mia sorte si addolcisse, probabilmente diventerei migliore; tu invece, quanto più sarai baciato dalla fortuna, tanto più diverrai peggiore». ⁴⁷ E, soprattutto, viene ridata la parola ad Alessandro, per una straordinaria conclusione nel segno della magnanimità: «Stupì Alessandro alle parole di chi così lo rimproverava meritatamente, e rispose: “Voglio sperimentare se

trocinia quid sunt nisi parva regna?» Agostino, *De civitate Dei*, IV, 4. Cito dall'edizione a cura di B. Dombart e A. Kalb, cit., p. 541 e da *La città di Dio*, a cura di L. Alici, Bompiani, Milano 2001, pp. 221-22.

⁴⁶ «Eleganter enim et veraciter Alexandro illi Magno quidam comprehensus pirata respondit. Nam cum idem rex hominem interrogasset, quid ei videretur, ut mare infestaret, ille libera contumacia: Quod tibi, inquit, ut orbem terrarum; sed quia id ego exiguo navigio facio, latro vocor; quia tu magna classe, imperator.» *Ibidem*.

⁴⁷ «Me fortunae iniquitas et rei familiaris angustia, te fastus intolerabilis et inexplicabilis auaritia furem facit. Si fortuna mansuesceret, fierem forte melior. At tu, quo fortunatior, nequior eris.» Giovanni di Salisbury, *Policraticus*, III, 14, 10. Cito da *Il Policratico ossia delle vanità di curia e degli insegnamenti dei filosofi*, a cura di U. Dotti, Arago, Torino 2011, vol. II, pp. 598-99.

diverrai effettivamente migliore. Muterò pertanto la tua sorte, da questo momento in poi, le vengano ascritti non i tuoi demeriti ma i tuoi meriti eventuali". E lo arruolò nel suo esercito onde potesse militarvi senza problemi». ⁴⁸

Al racconto, così profondamente modificato, di Giovanni di Salisbury si ispirerà François Villon in una magnifica pagina del suo *Testament*: «Ou temps qu' Alixandre regna, / ungs hom nommé Diomedés / devant lui on admena / engrilloné poussees et detz / comme larron, car il fu des / escumeurs que voyons courir; / sy fu mis devant ce cadés / pour estre jugiez a mourir» («Al tempo in cui Alessandro regnava, / un uomo di nome Diomede / fu portato davanti al suo trono / legato mani e piedi / come ladro, lo era infatti, / di quei pirati che vanno per il mare, / fu portato quindi da quel grande / per essere condannato a morte»). Villon si cala poi nelle vesti del pirata, si dice come lui spinto al male dalla miseria e prorompe in una lode del generoso Alessandro, affermando che se avesse potuto incontrarlo, altra sarebbe la sua vita: «Quant l'empereur ot remiré / de Diomedés tout le dit, / "Ta fortune je te mueray / mauvaise en bonne", ce lui dist. / Si fist il; onc puis ne mesdit / a personne, mais fut vray homme. / Valere pour vray le bauldit / qui fu nommé le Grant a Romme. // Se Dieu m'eust donné rencontrer / ung autre piteux Alixandre / qui m'eust fait en bon eur entrer, / et lors qui m'eust veu condescendre / a mal, estre ars et mis en cendre / jugié me feusse de ma voys. / Necessité fait gens mesprendre / et fain saillir le loup du boys» («Quando l'imperatore ebbe capito / quello che Diomede aveva detto, / "Muterò la tua fortuna", questo disse, / "da cattiva in buona" e così fece. / Dopo di che non ebbe più a ridire / con nessuno, e divenne un uomo retto. / Il fatto è confermato da Valerio, / che a Roma fu chiamato il Grande. // Se Dio mi avesse concesso di incontrare / un nuovo pietoso Alessandro, / che mi avesse aperto la via della fortuna. / E se mi avesse visto ancora cedere / al male, mi sarei da me stesso condannato / a essere bruciato e messo in

⁴⁸ «Miratus Alexander constantiam hominis eum merito arguentis, experiar, inquit, an futurus sis melior, fortunamque mutabo, ut non ei amodo quod deliqueris sed tuis moribus ascribatur. Eum itaque iussit conscibi militiae, ut posset exinde saluis legibus militare.» *Ibidem*.

cenere. / La necessità fa agir male la gente / e la fame fa uscire il lupo dal bosco»⁴⁹).

Quasi ci dispiace che non si sia ispirato a Giovanni di Salisbury anche il nostro Alexandre de Bernay – la storia manca nel romanzo – che però, come per risarcirci, ci offre un altro magnifico racconto “nello spirito di Villon”. Alessandro, dopo aver conquistato, superando una dura resistenza, la città di Tarso e averla rasa al suolo, steso su un tappeto di seta, si diletta ad ascoltare un musicista del luogo, la cui arte lo incanta. E poi vuole parlargli: «“Di va! dist Alixandres, dont es? de quel país?” / Li harperres respont: “Sire, tu as mespris; / je suis uns chevaliers, povres et de bas pris, / de cele gaste vile tous estrais et naïs / que tu as hui gastee et le regne conquis; / ier estoie je riches, or sui povre mendis. / Et tu dis! ‘De quel terre?’ Mervelles as enquis”» («“Dimmi, di dove sei, qual è il tuo paese?” / Risponde l’arpista: “Signore, che domanda mi fai? / Sono un cavaliere, povero e di poco nome, / originario di quella città devastata / che oggi hai distrutto, conquistando il regno; / ieri ero ricco, ora sono un povero mendico. / ‘Di quale terra?’ mi chiedi, strana domanda”», I, vv. 2636-642).

Anche qui, come nella storia del pirata, l’interlocutore prende audacemente di contropiede Alessandro: come può il re domandargli della sua terra – «Dont es? de quel país?» – proprio lui che gliel’ha distrutta? Anche qui Alessandro, sfidato e vinto nello spazio della parola – «a parole m’as pris» – replica nel segno della magnanimità: «Qant l’entent Alixandres, si a geté un ris. / “Par mon chief, dist li rois, a parole m’as pris. / Se tu es d’avoir povres, je t’en donrai, amis; / vien avant, sans-demeure, tien, je t’en ravestis / de la cité de Trace et de tout le país; / ja n’en perdras plain pié tant com je soie vis; / ne ne m’en tornerai, de ce soies tous fis, / ains iert ausi pueplee comme iert or a huit dis / et seront redrecié li mur d’araine bis”. / Devant lui s’agenolle, li rois poësteïs / li a doné la terre par son peliçon gris» («Alessandro lo ascolta e si mette a ridere. / “Per la mia testa,” dice il re “con le parole mi hai preso. / Se sei povero d’averi, te ne darò, amico; / vieni avanti, non indugiare, tieni, ti investo / della città di Trace e di tutto il

⁴⁹ F. Villon, *Testament*, vv. 129-68. Cito da *Lascito, Testamento e poesie diverse*, a cura di M. Liborio, Rizzoli, Milano 1990, pp. 144-49.

paese; / finché sarò vivo non ne perderai un solo piede; / sappi che non lascerò questo paese / senza averlo ripopolato com'era otto giorni fa; / le mura d'arenaria grigia saranno rimesse in piedi". / L'uomo si inginocchia davanti a lui, il potente re / gli dà la sua pelliccia grigia in pegno della terra», I, vv. 2643-654).

7. Liberale, valoroso, tenace, leale, intrepido, il nostro eroe non è solo per Alexandre de Bernay una figura esemplare di regalità e di cavalleria: in molti episodi si manifesta in lui un'audace oltranza, ai limiti del blasfemo, qualcosa di prometeico, di luciferino.

Già nello Pseudo-Callistene è in primo piano il *pothos* di Alessandro, il desiderio che lo porta a cercare l'impossibile, al di là dei limiti posti dagli dèi. Nel nostro romanzo Alessandro non esita a sfidarli apertamente. Arrivato ai confini orientali del mondo, delimitati dalle statue erette da Ercole (nel testo abbiamo Artù) e da Libero-Dioniso, si trova davanti a un divieto che nessuno ha mai superato: «Quant li rois vit les bonnes, molt fu joians et liés, / deus ymages d'or vit, dont molt s'est merveillés. / "Sire, ce dist Porrus, de ça vos hebreigiés, / ne passés ces ymages, car ce seroit pechiés; / onc Artus ne Libers n'orent avant lor piés, / desvoiabetés est, tost serés foloiés"» («Quando il re vide i confini, molto si rallegrò. / Pieno di meraviglia vide due statue d'oro. / "Sire," gli disse Poro "restate da questa parte, / non superate le statue, commettereste peccato. / Né Artù né Libero andarono oltre, / è una strada maledetta, fareste una follia"», III, vv. 2338-343).

Il tabù dei confini del mondo è radicato profondamente nella cultura antica e medievale. Una pagina delle *Suasoriae* di Seneca il Vecchio, che fa anche riferimento ad Alessandro, lo rievoca perfettamente: «Tutto ciò a cui natura donò grandezza, da natura ricevette anche un limite. [...] Si accontenti di questo, Alessandro, di avere vinto per dove al mondo basta di brillare. Entro queste terre Ercole si guadagnò il cielo. Immoto sta il mare, quasi come pigra mole della natura che nel suo fine vien meno: figure non mai viste e spaventose, mostri enormi anche per l'Oceano, nutriti da questa profonda vastità, luce incerta per alta caligine, e il giorno rapito dalle tenebre, il mare stesso, poi, pesante e immobile, nessuna stella in cielo, o stelle a noi

non note. Così è, o Alessandro, la natura: dopo tutto, l'Oceano, dopo l'Oceano, il nulla». ⁵⁰

Il nostro eroe si fa beffe del divieto, dove Ercole e Dioniso si sono arrestati per paura, lui passa con tutti i suoi, audace e leggero. E non si risparmia un commento di allegro sarcasmo: «Qant Alixandres vit ses gens a seürté, / de la joie qu'il ot a Porron apelé, / et Porrus vint a lui s'amena Tholomé. / Sor la senestre espaulle li a son bras geté, / puis li dist en riant: "Car nos fuissiens disné! / Devant nos gardons bien, car derrier sont li dé, / ne se fierent gaires en lor grant deïté / qant por un seul mal pas furent espoënté, / qu'il ne passerent outre, ains s'en sont retourné; / nous n'avons cel roncin qui n'i ait traversé"». («Quando Alessandro vede i suoi uomini al sicuro, / non sta in sé dalla gioia, ha chiamato Poro, / e Poro arriva insieme a Tolomeo. / Il re subito gli mette un braccio al collo / e gli dice ridendo: "Vogliamo andare a pranzo? / Guardiamo avanti, che gli dèi sono alle spalle, / non fecero gran conto della loro divinità, / se si lasciarono spaventare da un Passo Periglioso, / se non andarono oltre, se tornarono indietro. / E noi siamo passati, con tutti i ronzini"», III, vv. 2375-384). Dietro il «folle volo» dell'Ulisse dantesco, che si spinge al di là delle colonne d'Ercole, in *Inferno* XXVI, come mostrò D'Arco Silvio Avalle in un saggio famoso, traspare la folle impresa di Alessandro. ⁵¹

Ancora. Rinchiuso con i suoi nella Valle Perigliosa, attribuisce agli dèi il maleficio che li tiene prigionieri: «Perdu avons l'entree par ou somes venu. / Li dieu nos veulent mal, tuit somes deceü, / de ci n'istront ja mais ne joene ne chanu» («Abbiamo perso l'entrata che avevamo preso, / gli dèi ci vogliono male, siamo finiti, / né un giovane né un vecchio uscirà mai di qui», III, vv. 2513-515).

⁵⁰ «Cuicumque rei magnitudinem natura dederat, dedit et modum. [...] Satis sit hactenus Alexandro vicisse, qua mundo lucere satis est. Intra has terras caelum Hercules meruit. Stat immotum mare, quasi deficientis in suo fine naturae pigra moles; novae ac terribiles figurae, magna etiam Oceano portenta, quae profunda ista vastitas nutrit, circumfusa lux alta caligine et interceptus tenebris dies, ipsum vero grave et defixum mare et aut nulla aut ignota sidera. Ita est, Alexander, rerum natura: post omnia Oceanus, post Oceanum nihil.» Seneca il Vecchio, *Suasoriae*, I. Cito dall'edizione di M. Winterbottom, Harvard U.P. - Heinemann, London-Cambridge, Mass. 1974, vol. I, p. 36.

⁵¹ D.S. Avalle, *L'ultimo viaggio di Ulisse* (1966), in *Modelli semiologici nella Commedia di Dante*, Bompiani, Milano 1975, pp. 33-63.

Rimasto solo, ricorda i suoi nobili compagni, rimpiange di non aver accanto Emenidus, che non potrà più aiutare nelle sue imprese, e freme nel desiderio di vendetta: «Las! ne l'en puis aidier, car cis vaus me guerroe / et li dieu qui m'ont pris, dont je ne me gardoie. / Se g'iere en ingal cort et mes armes avoie, / de laide traïson trestous les proveroie, / de l'ire que j'en ai sor aus me vengeroie» («Ahimè! che non l'aiuto, questa valle mi fa guerra, / gli dèi, non me ne guardavo, mi hanno imprigionato. / Se la lotta fosse uguale, se avessi le mie armi, / metterei allo scoperto il loro vile tradimento / e l'ira che mi brucia su loro vendicherei», III, vv. 2778-2782).

Il simbolo della dismisura di Alessandro è Babilonia, il punto culminante del suo errare, il luogo della sua massima conquista, ma anche della morte, come gli hanno rivelato gli alberi del Sole e della Luna (III, vv. 3713-845), Babilonia, identificata con Babele. Il mito della Torre di Babele, costruita da Nemrod, «il primo potentato della terra» (*Genesi*, X, 8), per raggiungere il cielo, richiama anche, nelle parole stesse di Alessandro, la guerra dei Giganti contro Giove: «Je ne m'en irai mie, ne je ne mi dansel, / devant que j'aie prise la fort tor de Babel / que firent li gaïant de chaus et de quarrel» («Io non me ne andrò, né io né i miei uomini, / prima di aver preso la forte torre di Babele / che con calce e pietre innalzarono i giganti», III, vv. 6237-239). Simile ai giganti, simile a Nemrod che costruisce la torre per raggiungere il cielo, Alessandro costruisce un marchinegno per una spedizione aerea, verso il sole. Nel grande mosaico della cattedrale di Otranto, in Puglia, l'immagine di Alessandro portato in alto dai grifoni è collocata in una posizione quasi direttamente opposta alla scena della costruzione della Torre di Babele.⁵²

Nell'episodio del Viaggio in cielo (III, vv. 4914-5078) si addensano, come videro Aby Warburg e poi Chiara Settis Frugoni in ricerche iconologiche di grande fascino, sovrasensi cosmologici, arcaiche simbologie regali e divine: «L'ascesa e la discesa di Alessandro nell'universo echeggiano, a mio parere, la leggenda e il culto del dio del sole, che giorno per giorno sale e discende sul suo cocchio; nel culto siriano di Malachbel egli ci appare infatti

⁵² W. Haug, *Das Mosaik von Otranto*, Reichert, Wiesbaden 1977; C.A. Wilmsen, *L'enigma di Otranto*, Congedo Editore, Galatina (Lecce) 1980.

trainato da quattro grifoni. Nella religione ufficiale del tardo impero romano questo culto del sole culminava, come sappiamo, nel fatto che al sole tornava l'anima divinizzata del defunto imperatore romano. Ora, il romanzo d'avventure che, nonostante il suo sfrenato dilettersi nel portentoso, ha un'intonazione così razionalistica, fa vivere ad Alessandro, nella sua ascesa al cielo con i grifoni, in certo modo già sulla terra quella apoteosi solare». ⁵³

Alessandro figura dell'assoluto, della sfida, dell'impossibile che diventa possibile. Ma la dimensione prometeica, da superuomo, addirittura da semidio, che sottende il Viaggio in cielo e tanti episodi della nostra storia e la stessa dimensione eroica – nel *Roman d'Alexandre* non manca certo la corda epica, con lunghe descrizioni di terribili mischie, di fendenti micidiali, di corpi tagliati in due... – vengono spesso contrastate, nella stessa pagina, da valenze fortemente teatrali, da un abbassamento di tono, da un che di eroicomico. È questo uno degli aspetti più sorprendenti e più avvincenti del nostro testo: la trasformazione di Alessandro in personaggio di romanzo.

8. La “romanizzazione”, per rifarci alla teorizzazione di grande rilievo ermeneutico proposta da Michail Bachtin, si può definire come il processo che disgrega le forme tradizionali, come l'epos. Comporta un radicale cambiamento di prospettiva, un rimescolamento vivificante del quadro dei generi letterari: «Essi diventano più liberi e più plastici, il loro linguaggio si rinnova grazie alla differenziazione interna della lingua extraletteraria e grazie agli strati “romanzeschi” della lingua letteraria, si dialogizzano, in essi penetrano ampiamente il riso, l'ironia, lo humour, elementi di autoparodia e infine – ed è questa la cosa più importante – il romanzo porta in essi la problematicità, la specifica incompiutezza semantica e il vivo contatto con l'età contemporanea incompiuta e diveniente (col presente aperto)». ⁵⁴ Se nella concezione epica

⁵³ A. Warburg, *Aeronave e sommergibile nell'immaginario medievale* (1913), in *La rinascita del paganesimo antico*, La Nuova Italia, Firenze 1966, pp. 273-82, a p. 279; C. Settis Frugoni, *Historia Alexandri elevati per griphos ad aerem*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1973; A. V. Schmidt, *A Legend and its Image*, cit.

⁵⁴ M. Bachtin, *Epos e romanzo* (1938 e 1941), in *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino 1979, pp. 445-82, alle pp. 448-49.

del mondo domina la memoria degli antenati, la forza creativa del romanzo è la coscienza della relatività di ogni passato: «L'esperienza, la conoscenza e la pratica (il futuro) determinano il romanzo. Nell'epoca ellenistica nasce il contatto con gli eroi del ciclo epico troiano; l'epos si trasforma in romanzo. Il materiale epico è trasposto in quello romanzesco, nella zona del contatto, passando attraverso la fase della familiarizzazione e del riso. Quando il romanzo diventa il genere letterario dominante, la disciplina filosofica dominante diventa la teoria della conoscenza».⁵⁵ Decisivi sono per Bachtin, nella costruzione della forma romanzo – insieme ai suoi saggi teorici nasce il grande libro su Dostoevskij – il dialogo socratico, la satira menippea, autori come Luciano di Samosata, Petronio, Apuleio.

Luciano. Nel suo libro sulle origini del romanzo greco, un libro del 1876 ma ancora fondamentale, il filologo classico Erwin Rhode, compagno di strada e amico del giovane Nietzsche, stabiliva un parallelo, tematico e di atmosfera, per via della comune «avventurosa poesia di viaggio» («abenteuerliche Reisepoesie»), tra Luciano di Samosata (120-180 ca.) e il *Romanzo d'Alessandro* dello Pseudo-Callistene.⁵⁶ È un accostamento felicissimo, che ci indica la strada per cogliere certi aspetti tonali, segnati dall'abbassamento di tono e dal riso, del romanzo di Alexandre de Bernay.

Luciano è uno straordinario affabulatore. La parodia delle assurde superstizioni, delle mistificazioni degli istrioni, delle teorie che i filosofi svendono nella piazza del mercato, la messa in scena degli dèi, dei trapassati, delle cortigiane, si complica e si distende in lui nel piacere del racconto, con una felicità dialogica e una fantasia inarrivabile che tanto piaceranno a Rabelais, a Swift, al Voltaire di *Micromégas*, al Leopardi delle *Operette morali*.⁵⁷ Tra i suoi racconti fantastici spiccano *La nave*, con tre compagni che nel porto di Atene sognano di realizzare i loro ambiziosissimi e meschini desideri; la *Storia vera*, spedizione stravagante e meravigliosa che porta i viaggiatori sulla luna, poi nel ventre di una

⁵⁵ Ivi, p. 457.

⁵⁶ E. Rohde, *Der griechische Roman* (1876), ristampa della terza edizione del 1914, Olms, Hildesheim-New York 1974, pp. 197-210.

⁵⁷ C. Robinson, *Lucian and his Influence in Europe*, Duckworth, London 1979.

gigantesca balena, poi a visitare l'Isola dei beati, dove dialogano con l'anima di Omero, l'Isola dei sogni, e il paese dei ferocissimi e cornuti Testadibue, e l'Isola dell'inganno, abitata da donne dalle gambe d'asino, bellissime e mortifere; l'*Icaromenippo*, la spassosa odissea di un uomo alla ricerca della verità del cosmo, che decide di mettersi delle ali per volare in cielo, fino alla dimora degli dèi, da dove osserva la terra e l'affannarsi degli uomini, simili a una colonia di formiche.⁵⁸

Perché ricordare questi racconti? Perché presentano una curiosa aria di famiglia con le nostre storie di Alessandro. Nella *Nave*, le fantasie di Samippo, che sogna di essere un grande generale, a capo di un esercito sterminato, e che accumula, con mosse fulminee e geniali strategie, solo vittorie, fino a Susa o a Battara, nel cuore della Persia, ricalcano gustosamente, pur senza nominarlo, le imprese di Alessandro. Nella *Storia vera* ci addentriamo in territori popolati da animali e da esseri strani, avvoltoi con tre teste, pesci che hanno sapore di vino, uomini con muso di cane o con occhi estraibili, donne-vegetali – come non pensare alle Fanciulle-Fiore? – che sono piante nella parte inferiore e donne a partire dai fianchi: «Dalle punte delle loro dita nascevano i tralci pieni di grappoli, e anche in testa avevano, per capelli, viticci, foglie e grappoli».⁵⁹ Sono luoghi misteriosi e quasi irraggiungibili, fino a lì si sono spinti, come ricorda una colonna di bronzo, con un'iscrizione in caratteri greci poco chiari e mezzo cancellati, solo Eracle e Dioniso: «C'erano anche due orme lì vicino, su una roccia, una di trenta metri, l'altra più piccola: secondo me, una doveva essere di Dioniso – la più piccola –, e l'altra di Eracle».⁶⁰ Nell'*Icaromenippo* il protagonista non viene assunto o rapito in cielo, come uno sciamano o un profeta, ma fabbrica lui stesso un marchingegno singolare – lega alle sue spalle un'ala d'aquila e un'ala di avvoltoio – e riesce così ad alzarsi in volo e a raggiungere la luna.

⁵⁸ Luciano, *Racconti fantastici*, a cura di M. Matteuzzi, Garzanti, Milano 1995; Luciano, *Icaromenippo o l'uomo sopra le nuvole*, a cura di A. Camerotto, Ed. dell'Orso, Alessandria 2009; G. Anderson, *Studies in Lucian's Comic Fiction*, Brill, Leiden 1976; M. Fusillo, *Le miroir de la Lune. L'"Histoire vraie" de Lucien de la satire à l'utopie*, in «Poétique», 73 (1988), pp. 109-35.

⁵⁹ Luciano, *Una storia vera*, I 8, in *Racconti fantastici*, cit., p. 259.

⁶⁰ Ivi, I 5, e p. 255.

Così gli immaginosi e paradossali personaggi di Luciano. Con la stessa passione per il fantastico e l'avventuroso lo Pseudo-Callistene fa di Alessandro un eroe favoloso e molteplice: «Straordinario, meraviglioso, eccessivo, filosofo anche, ma per amor di meraviglia, Achille e Odisseo insieme, regale per un fato che lo vuole segnato. Come il vero eroe, un po' *trickster* e malandrino, come Gilgameš e come Dioniso, imprevedibile, generoso e spavaldo, al di là dell'uomo e del canone estetico e morale che impone armonie: nuova, e sempre unica, espressione di un archetipo fecondo».⁶¹ Spingendo fino all'estremo l'inverosimile, inventa la discesa negli abissi marini e il viaggio in cielo, favoleggia degli uccelli parlanti e dell'«acqua di vita» che dona l'immortalità. Alexandre de Bernay si ispira allo Pseudo-Callistene – che conosce attraverso le mediazioni latine, soprattutto attraverso la *Historia de preliis* – accentuando le fantasie e le inverosimiglianze, spingendole felicemente nella sfera dell'eroicomico.

Il Viaggio in cielo è un'orgogliosa, immensa sfida, ma la dimensione prometeica dell'impresa viene contrastata da un abbassamento del tono. Tutta la laboriosa preparazione del marcheggno – la costruzione della gabbia, leggera e solidissima, il rivestimento con pelli fresche – viene seguita passo a passo, è come una domestica celebrazione dell'artigianato. E Alessandro, più che nobilmente eroico, sembra divertito quando i grifoni, appena aggregati alla gabbia, la rovesciano di colpo: «Qant chascuns d'aus se sent ainsí aficelés, / il sachent durement, li engiens est tumbés; / il s'en rist coiement si s'est en piés levés» («Quando i grifoni si sentono così legati, / tirano con forza, rovesciano il marcheggno. / Sorride un poco il re, si è alzato in piedi», III, vv. 5033-35).

Allo stesso modo, nel grande episodio della Valle Perigliosa il cui nucleo è il nobile sacrificio di Alessandro per salvare l'esercito dall'incantesimo che lo tiene prigioniero, i toni della narrazione oscillano tra un patetico fortemente calcato – la terribilità della Valle e del suo maleficio, l'emozione degli uomini di Alessandro, i loro gesti di disperazione, l'angoscia di Alessandro rimasto solo nella Valle, il suo ricordare i compagni lontani che pensa di aver perduto per sempre... – e vistosi scarti che potremmo chiamare

⁶¹ M. Centanni, in *Il romanzo di Alessandro*, cit., p. XXV.

eroicomici. La terribilità della Valle si manifesta con tuoni e fulmini, con scosse di terremoto: «li mons prist a crauller» (III, v. 2708), ma anche con una terribile puzza: «et gete une puor dont li rois sent la flaire» (III, v. 2709), «et gete unes teniebres o flairor de püir» (III, v. 2745). La paura del re ha il suo doppio nella buffa paura di Bucefalo, terrorizzato da grandi serpenti volanti e da diavoli ghignanti: «Lors n'ose Bucifal ne grater ne henir, / sous le mantel le roi met son chief por covrir, / q'il nes ose veoir ne ne queroit sentir» («Bucefalo più non scalpita, più non nitrisce, / sotto il mantello del re nasconde la sua testa, / che non osa vederli e non vuole sentirli», III, 2755-757). Il *dèmone* che detiene il segreto della Valle e conosce la via per poterne uscire si rivela uno spiritello astuto e mordace, e quando Alessandro, che lui voleva ingannare, gareggia con lui in astuzia, reagisce divertito, ridendo: «Qant l'entent li diables, ne puet müer n'en rie» (III, v. 2847).

Un vero capolavoro di divertita bizzarria è l'episodio della spedizione di Alessandro nel campo di Poro (III, vv. 1480-664). Il nostro eroe cerca una nuova rischiosa avventura: lasciati gli abiti regali, montando non il suo Bucefalo ma una curiosa scalpitante cavalcatura che fatica a controllare, si dirige verso il campo nemico. Vi penetra in incognito e, avvicinato da Poro, desideroso di avere notizie sulla persona di Alessandro che orgogliosamente gli muove guerra, si spaccia per il suo ciambellano e si compiace di presentargli – ridendo di gusto e commentando con continui *asides* la dabbenaggine del re indiano – un'immagine rovesciata, debole e imbelli, di se stesso: «De son privé conseil itant vos en desneu: / tous jors se muert de froit, ja n'iert en si chaut leu. / Qant tornai des herberges, desor un paille bleu / s'estoit li rois assis acoutés sor Cauleu, / c'est uns des douze pers, qui sont hardi et preu. / Deus mantieus affublés se chafoit a un feu» («Della sua persona ecco quanto vi posso rivelare: / sempre muore di freddo, anche quando è al caldo. / Quando sono venuto via, sopra un drappo blu / era seduto il re, tutto appoggiato a Caulo, / uno dei dodici pari, che sono arditi e prodi. / Coperto di due mantelli si riscaldava al fuoco», III, vv. 1569-574). Il “corpo del re” perde la sua aura sacrale, si contamina con il travestimento, con la maschera. Non meno gustoso il finale: tornato nel suo accampamento, Alessandro racconta per filo e per segno la sua avventura ai suoi

e insieme a loro, che si spingono per arraffare focacce e vino e quanto lui ha portato con sé, come la preziosa cera, dall'audace spedizione, festeggia allegramente. Siamo in piena atmosfera carnevalesca: «Le vin, les chanestiaus ont primes destrossé, / nus hom ne vit trossel plus fort desbaraté; / l'uns tire, l'autres boute, le sac ont deschiré, / assés se sont iluec detrait et detiré; / molt estoit Alixandres tenus en grant chierté. / Au departir la cire ot maint home enversé, / les chanestiaus mengüent, senpres furent gasté. / “Segnor, dist Alixandres, molt ai bien marcheé, / malvais est mes gaains, car tout m'avés robé; / laissiés moi vieus le vin que j'ai ici aporté / si le bevrons ensamble, car il n'a riens costé, / et mengiés aveuc moi trestout par amisté”» («Prima hanno scaricato il vino e le focacce, / mai si vide gente più spedita all'opera, / uno tira, l'altro spinge, lacerano il sacco, / fanno a gara con urti e con spintoni, / ad Alessandro non resta proprio niente. / Per spartirsi la cera uno rovescia l'altro, / mangiano le focacce, le fanno tutte fuori. / “Signori,” fa Alessandro “sono un buon mercante, / ma piccolo è il guadagno, avete rubato tutto, / lasciatemi almeno il vino che ho portato, / beviamolo tutti insieme, non è costato niente, / e mangiate con me in segno d'amicizia”», III, vv. 1646-657).

Nel nostro romanzo vengono del tutto tralasciati aspetti rilevanti e a tratti molto cupi della figura storica di Alessandro, quelli che il lettore moderno conosce dalle pagine di Plutarco, di Arriano, di Curzio Rufo: le congiure di palazzo e le esecuzioni sommarie, l'incendio di Persepoli, l'uccisione dell'amico Clito, in un impeto d'ira, la condanna a morte dell'aristotelico Callistene. Alexandre de Bernay percorre altre strade, fa muovere il suo Alessandro in un'atmosfera del tutto diversa, dove dominano il fantastico, la liberalità, il compagnonaggio, la magnanimità. Dove Alessandro può diventare, quando vuole, attore e *clown*. Senza intaccare l'eccezionalità della sua figura, la desacralizza, la immerge nel “romanzo”, aprendo nuovi orizzonti di gusto e di racconto.

MARCO INFURNA

MARIO MANCINI

Questo libro, dall'elaborazione del progetto alla sua proposta all'Editore in una luminosa mattinata di dicembre fino alla sua realizzazione, è il frutto di un lavoro condotto in comune e discusso in ogni particolare. A Marco Infurna spetta la traduzione dei versi della *branche* I, dei versi 1-595 e 871-1479 della *branche* III, la stesura dei paragrafi 1-4 dell'Introduzione, della bibliografia e delle note di commento; a Mario Mancini spetta la traduzione dei versi 1480-3955 e 4278-5199 della *branche* III e la stesura dei paragrafi 5-8 dell'Introduzione.

M.I., M.M.

BIBLIOGRAFIA

Gli studi sulla figura e la leggenda di Alessandro nel Medioevo occidentale sono molto numerosi: qui ci si limiterà a fornire le indicazioni ritenute più utili per un inquadramento generale del tema e per la comprensione del *Roman d'Alexandre* di Alexandre de Bernay.

Testo

L'edizione di riferimento del *Roman d'Alexandre* è quella allestita negli Stati Uniti da vari studiosi sotto la direzione di E.C. Armstrong, *The Medieval French Roman d'Alexandre*, Elliott Monographs, 7 voll., Princeton University Press, Princeton 1937-1976 (a eccezione del vol. VI, degli altri v'è una ristampa anastatica, Kraus Reprint, New York 1965), citata nelle note con l'abbreviazione MFRA:

Vol. I: Text of the Arsenal and Venice Versions, ed. M.S. La Du, Elliott Monographs 36, 1937.

Vol. II: Version of Alexandre de Paris. Text, ed. E.C. Armstrong, D.L. Buffum, E. Bateman, L.F.H. Lowe, Elliott Monographs 37, 1937.

Vol. III: Version of Alexandre de Paris. Variants and Notes to Branch I, prepared by A. Foulet, Elliott Monographs 38, 1949.

Vol. IV: *Le Roman du Fier de Gades* d'Eustache. Essai d'établissement de ce poème tel qu'il a existé avant d'être incorporé dans le *Roman d'Alexandre*, avec les deux récits latins qui lui sont apparentés, ed. E.C. Armstrong, A. Foulet, Elliott Monographs 39, 1942.

Vol. V: Version of Alexandre de Paris. Variants and Notes to Branch II, with an Introduction by F.B. Agard, Elliott Monographs 40, 1942.

Vol. VI: Version of Alexandre de Paris. Introduction and Notes to Branch III, prepared by A. Foulet, Elliott Monographs 42, 1976.

Vol. VII: Version of Alexandre de Paris. Variants and Notes to Branch IV, with an Introduction by E. Bateman and A. Foulet, Elliott Monographs 41, 1955.

Il testo dell'edizione americana è riprodotto, escluse le lasse 130-157 della *branche* I, 1-110 della *branche* II e 290-344 della *branche* III, nell'edizione con ottima traduzione francese a fronte a cura di L. Harf-Lancner: Alexandre de Paris, *Le Roman d'Alexandre*, Lettres gothiques, Le Livre de poche, Paris 1994. Del manoscritto veneziano edito da La Du nel primo volume del MFRA v'è una riproduzione fotografica, *Le Roman d'Alexandre*. Riproduzione del ms. Venezia, Biblioteca Museo Correr, Correr 1493, a cura di R. Benedetti, Vattori, Udine 1998.

Sulle vicende della trasmissione del *Romanzo di Alessandro* greco dello Pseudo-Callistene (di cui si segnala l'edizione in corso per la Collana della Fondazione Valla con ricco commento a cura di R. Stoneman e T. Gargiulo, di tre redazioni greche e della versione latina di Giulio Valerio: sono apparsi i primi due dei tre volumi previsti, Mondadori, Milano 2007 e 2012) nel Medioevo e sulle sue varie versioni sia nel mondo orientale che occidentale informa il pregevole volume curato da Z.D. Zuwiyya, *A Companion to Alexander Literature in the Middle Ages*, Brill, Leiden-Boston 2011; sulla tradizione francese, cfr. in questo volume L. Harf-Lancner, *Medieval French Alexander Romances*, pp. 201-30. Denso di voci e spunti il volume antologico a cura di M. Liborio con Introduzione di P. Dronke, *Alessandro nel Medioevo occidentale*, Fondazione L. Valla/Mondadori, Milano 1997.

Sul più antico *Roman d'Alexandre*, il frammento di Alberico di Pisançon o Besançon dell'inizio del XII secolo, cfr. F. Zufferey, *Perspectives nouvelles sur l'“Alexandre” d'Auberi de Be-*

sançon, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 123 (2007), pp. 385-418; della traduzione tedesca fattane da Lambrecht (ms. di Vorau) sempre nel XII secolo, che ci permette di ipotizzare la fisionomia dell'originale francese di cui sono pervenuti solo i primi 105 versi, si veda ora l'edizione con testo italiano a fronte curata da A. Cipolla: Pfaffe Lambrecht, *Alexanderlied*, Carocci, Roma 2013.

Il primo pionieristico studio sul *Roman d'Alexandre* si deve a P. Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Âge*, 2 voll., Vieweg, Paris 1886 (rist. anast. Slatkine, Genève 1970); sempre al Meyer si deve la prima ricognizione critica della tradizione manoscritta, *Étude sur les manuscrits du Roman d'Alexandre*, in «Romania», 11 (1882), pp. 213-332. Ampie recenti monografie si devono a M. Gosman, *La légende d'Alexandre le Grand dans la littérature française du XIII^e siècle*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta 1997; a C. Gaullier-Bougassas, *Les Romans d'Alexandre. Aux frontières de l'épique et du romanesque*, Champion, Paris 1998 che oltre all'opera di Alexandre de Bernay analizza l'altro romanzo francese in versi su Alessandro, quello di Thomas de Kent (cfr. *Le Roman d'Alexandre ou Le Roman de toute chevalerie*. Traduction, présentation et notes de C. Gaullier-Bougassas et L. Harf-Lancner, avec le texte édité par B. Foster et I. Short, Champion, Paris 2003); S. Friede, *Die Wahrnehmung des Wunderbaren: der "Roman d'Alexandre" im Kontext der französischen Literatur des 12. Jahrhunderts*, Niemeyer, Tübingen 2003, si concentra sugli aspetti, centrali nella leggenda alessandrina, del meraviglioso. Si tratta di volumi con ampie bibliografie a cui si rimanda; in rete un utile strumento di indicazioni bibliografiche è rappresentato da ARLIMA (Archives de littérature du Moyen Âge) [<http://www.arlima.net/>]; si vedano i dati raccolti sotto Alexandre (le roman de) e sotto Alexandre de Paris.

Qui di seguito si indicano, secondo l'ordine degli episodi del romanzo, i saggi ritenuti più significativi e/o con riferimenti bibliografici atti a illustrare il lavoro critico in merito. Sulla nascita di Alessandro e il suo rapporto con Nectanebo, cfr. C. Gaullier-Bougassas, *Nectanabus et la singularité d'Alexandre dans les*

romans d'Alexandre français, in *Alexandre le Grand dans les littératures occidentales et proche-orientales. Actes du Colloque de Paris, 27-29 novembre 1999*, éd. L. Harf-Lancner, C. Kappler et F. Suard, Centre des sciences de la littérature de l'Université de Paris X-Nanterre (Littérales. Hors série), Nanterre 1999, pp. 303-19; L. Harf-Lancner, *Les romans d'Alexandre et la fable de l'“Astrologue qui se laisse tomber dans un puits”*, in “*Plaist vos oïr bone cançon vallant?*” *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à François Suard*, éd. D. Boutet, M.-M. Castellani, F. Ferrand et A. Petit, éditions du Conseil scientifique de l'Université Charles-de-Gaulle-Lille III, Lille 1999, t. 1, pp. 373-86; Ead., *Histoire, mythe et roman: la figure paternelle dans les romans d'Alexandre*, in *Mito e storia della tradizione cavalleresca*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2006, pp. 331-46. Sull'educazione dell'eroe e il suo rapporto con Aristotele, cfr. K. Sneyders de Vogel, *L'éducation d'Alexandre le Grand*, in «*Neophilologus*», 28 (1943), pp. 161-71; P. Simons, *Theme and Variations: the Education of the Hero in the Roman d'Alexandre*, in «*Neophilologus*», 78 (1994), pp. 195-208; C. Gaullier-Bougassas, *Alexander and Aristotle in the French Alexander Romances*, in *The Medieval French Alexander*, ed. D. Maddox and S. Sturm-Maddox, State University of New York Press, New York 2002, pp. 57-73; W.W. Kibler, “*A peine a on bon arbre de malvaise raïs*”: *Counsel for Kings in the Roman d'Alexandre*, in *The Medieval French Alexander*, cit., pp. 111-25. Sul cavallo Bucefalo, con particolare attenzione alla tradizione iconografica, si veda D.J.A. Ross, *A Funny Name for a Horse. Bucephalus in Antiquity and in the Middle Ages*, in «*Bien dire et bien aprandre*», 7 (1989), pp. 49-76. Sui giovani cavalieri di cui si circonda il giovane Alessandro dopo la cerimonia d'addobramento, cfr. M. Gosman, *Le Roman d'Alexandre et les “juvenes”*: *une approche socio-historique*, in «*Neophilologus*», 66 (1982), pp. 328-39; sulla liberalità con cui si garantisce la loro fedeltà e dedizione, cfr. C. Bologna, *La generosità cavalleresca di Alessandro Magno*, in «*L'immagine riflessa*», XII (1989), pp. 367-404; sulla nomina dei pari, A. Cizek, *Alexandre le Grand et “li douze pers de Gresce” du roman français d'Alexandre dans une perspective comparatiste*, in *La Représentation de l'Antiquité au*

Moyen Âge. Actes du colloque des 26, 27 et 28 mars 1981, Université de Picardie, Centre d'étude médiévales, éd. D. Buschinger et A. Crépin, Halosar, Wien 1982, pp. 169-201. Sulla tenda di Alessandro, cfr. A. Petit, *Le pavillon d'Alexandre dans le Roman d'Alexandre (ms. B, Venise, Museo Civico VI, 665)*, in «Bien dire et bien apprendre», 6 (1988), pp. 77-96; E. Baumgartner, *Peinture et écriture: la description de la tente dans les romans antiques au XIIe siècle*, in *Mélanges offerts à W. Spiewok*, éd. D. Buschinger, Université de Picardie, Amiens 1988, pp. 3-11; A. Airò, *La tenda sacra nel Roman d'Alexandre*, in *La regalità*, a cura di C. Donà, F. Zambon, Carocci, Roma 2002, pp. 165-87. Sulla distruzione di Tarso e il colloquio con il musicista, cfr. C. Gaullier-Bougassas, *La prise de Thèbes par Alexandre et les origines mythiques de la cité béotienne dans les Romans d'Alexandre*, in *Romans d'Antiquité et littérature du Nord. Mélanges offerts à Aimé Petit*, Textes recueillis par S. Baudelle-Michels, M.M. Castellani, P. Logié, E. Poulain-Gautret, Champion, Paris 2007, pp. 331-42. Sui precetti di Aristotele con cui si apre la *branche III*, cfr. R. De Cesare, *Volgarizzamenti antico-francesi dei "Praecepta Aristotelis ad Alexandrum"*, in *Miscellanea del Centro di Studi Medievali*, Società Editrice Vita e Pensiero, Milano 1958, pp. 35-123. Sul tema delle meraviglie orientali, si veda G. Zaganelli, *L'Oriente incognito medievale. Enciclopedia, Romanzi di Alessandro, Teratologie*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997; della stessa si veda anche *Alessandro Magno in India: storia di un'epistola e di un'immagine del mondo*, in *Medioevo romanzo e orientale. Oralità, scrittura, modelli narrativi*, a cura di A. Pioletti, F. Rizzo Nervo, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995, pp. 139-53. Sulle esplorazioni in mare e in cielo, si vedano H. Bellon-Méguelle, *L'exploration sous-marine d'Alexandre: un miroir de chevalerie*, in *Mondes marins du Moyen Âge*, éd. C. Connochie-Bourgne, Publications de l'Université de Provence («Senefiance», 52), Aix-en-Provence 2006, pp. 43-56; M. Centanni, *Il lungo volo di Alessandro*, in «Engramma. La tradizione classica nella memoria occidentale» (rivista online: <http://www.engramma.it>), n. 76, dicembre 2009. Sulla beffa di Alessandro nei confronti di Poro e il suo ripetuto azzardo di recarsi sotto mentite spoglie in campo nemico, cfr. F. Suard, *Alexander's*

Gabs, in *The Medieval French Alexander*, cit., pp. 75-87. Su Gog e Magog, cfr. E. van Donzel e A. Schmidt, *Gog and Magog in Early Eastern Christian and Islamic Sources*, Brill, Leiden-Boston 2010. Sul superamento dei limiti di Ercole, cfr. M. Di Febo, *Alexandre et Ulysse au delà des bornes d'Orient et d'Occident*, in *Orient und Okzident in der Kultur des Mittelalters*, éd. D. Bunschinger, W. Spiewok, Reineke-Verlag, Greifswald 1997, pp. 25-44. Sulle possibili fonti dell'episodio della Valle Perigliosa, cfr. G. Huet, *La légende de la Montagne d'aimant dans le roman de Berinus. Nouvelles recherches*, in «Romania», 45 (1918-1919), pp. 194-204. Sulle fontane magiche, cfr. L. Harf-Lancner, *La quête de l'immortalité: les fontaines merveilleuses du Roman d'Alexandre d'Alexandre de Paris*, in *Sources et fontaines du Moyen Âge à l'âge baroque*, Champion, Paris 1998, pp. 31-45. Sull'episodio delle Fanciulle-Fiore, si veda P. Caraffi, *Alessandro in Oriente: le fanciulle fiore (Roman d'Alexandre, III, vv. 3286-3550)*, in *Alessandro / Dhû l-Qarnayn in viaggio tra i due mari*, a cura di C. Saccone, in «Quaderni di Studi Indo-Mediterranei», I (2008), pp. 77-90. Sull'interrogazione degli alberi oracolari del Sole e della Luna, cfr. S. Hériché, *Les arbres prophétiques du soleil et de la lune dans les romans d'Alexandre*, in *Par les mots et les textes. Mélanges de langue, de littérature et d'histoire des sciences médiévales offerts à Claude Thomasset*, éd. D. Jacquart, D. James-Raoul et O. Soutet, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris 2005, pp. 413-29. Sull'episodio "novellistico" dell'incontro con la regina Candace, si veda A. Coppola, *Alessandro e la regina Candace*, in *Alessandro / Dhû l-Qarnayn in viaggio tra i due mari*, cit., pp. 121-29. Sul desiderio di Alessandro di conquistare la torre di Babele, cfr. L. Harf-Lancner, *Héroïsme et démesure: Alexandre et la Tour de Babel*, in *Romans d'Antiquité et littérature du Nord*, cit., pp. 405-22.

NOTA AL TESTO

Il presente volume riproduce il testo originale del *Roman d'Alexandre* di Alexandre de Bernay edito da Armstrong e i filologi della sua scuola nei volumi delle Elliott Monographs elencati sopra nella Bibliografia: il manoscritto di base prescelto è il ms. della Bibliothèque Nationale de France di Parigi, fr. 25517, della seconda metà del XIII secolo (G), stampato in MFRA, II. Per quanto concerne la *branche* I i suddetti editori hanno però preferito tenere come manoscritto di base, considerata la scorrettezza dell'antigrafo di G, il più tardo ms. fr. 24365 della stessa Biblioteca (M); per omogeneità si è scelto qui di stampare anche il testo della *branche* I secondo la lezione di G, testo edito in MFRA, III da A. Foulet, il quale ha conservato la numerazione dei versi della *branche* I edita in MFRA, II e fondata sulla lezione di M: per questo nella numerazione dei versi della *branche* I si registrano, a partire dal verso successivo al v. 46, delle alterazioni dovute all'assenza in G di alcuni versi presenti in M.

Nel presente volume si sono inserite le non poche correzioni al testo della *branche* III indicate da Foulet in MFRA, VI.

IL ROMANZO DI ALESSANDRO

BRANCHE I

1

Qui vers de riche estoire veut entendre et oïr,
Por prendre bon essample de proëce acuellir,
De conoistre raison d'amer et de haïr,
De ses amis garder et chierement tenir,
5 Des enemis grever q'uns n'en puist eslargir,
Des laidures vengier et des biens fais merir,
De haster qant lieus est et a terme souffrir,
Oïés dont le premier bonement a loisir.
Ne l'orra gaires hom cui ne doive plaisir,
10 Ce est du mellor roi que Dieus laissast morir.
D'Alixandre vos veul l'estoire rafreschir,
Cui Deus dona fierté et el cors tel air
Que par mer et par terre osa gent envaïr
Et fist a son commant tout le pueple obeïr
15 Et tant roi orgellous a l'esperon servir.
Qui service li fist ne s'en dut repentir,
Car tous iert ses corages en lor bons acomplir;
Et il i parut bien as durs estors souffrir,
Car au destroit besoing ne li vaut nus faillir.
20 Qui servir nel degna nel pot tors garantir
Ne desers ne mals pas, tant seüst loins fuïr.
A l'eure que li enfes dut de sa mere issir
Demostra Dieus par signes qu'il se feroit cremir,
Car l'air estut müer, le firmament croissir
25 Et la terre croller, la mer par lieus rougir
Et les bestes trambler et les homes fremir;
Ce fu senefiance que Dieus fist esclarcir
Por mostrer de l'enfant q'en devoit avenir
Et com grant segnorie il avroit a baillir.

BRANCHE I

1

- Chi vuole udire una nobile storia in versi
per trarre esempio su come accogliere prodezza,
conoscere le ragioni dell'amore e dell'odio,
conservare gli amici e averli cari,
5 impedire ai nemici di rafforzarsi,
vendicare le offese e premiare chi fa bene,
capire quand'è tempo di agire o di aspettare,
ascolti bene l'inizio del racconto.
Piacerà subito a tutti, essendo sul miglior re
10 che mai Dio abbia lasciato morire.
Voglio per voi rinfrescare la storia di Alessandro,
cui Dio diede animo così fiero e impetuoso
che ardì guerreggiare per mare e per terra;
tutte le genti piegò alla sua volontà,
15 molti re tracotanti ebbe ai suoi piedi.
Chi lo servì non dovette pentirsene,
ché egli anelava contentare i suoi uomini;
ciò apparve bene nei duri scontri:
nessuno in quei frangenti gli venne meno.
20 Non bastò torre a proteggere chi gli si oppose,
nè deserto o luogo impervio in cui fosse fuggito.
Quando uscì dal ventre di sua madre,
Dio mostrò che si sarebbe fatto temere:
d'un tratto il tempo mutò, il cielo rimbombò,
25 tremò la terra, si arrossò il mare,
le bestie ebbero paura, la gente rabbrivì;
furono segni mandati da Dio
per rivelare il destino del neonato
e l'immenso potere che avrebbe detenuto.

2

- 30 L'estoire d'Alixandre vos veul par vers traitier
En romans qu'a gent laie doive auques porfitier;
Mais tels ne set finer qui bien set commencer,
Ne mostrer bele fin por s'ovraigne essaucier,
Ains resamble l'asnon en son versefier,
35 Qui biaux est quant il naist et mainte gent l'ont chier,
Com plus croist, plus laidist et resamble avresier.
Cil troveor bastart font contes avillier
Si se veulent en cort sor les mellors proisier,
Ne conoissent bons mos et si veulent jugier,
40 Et qant il ont tout dit, si ne vaut un denier,
Ains convient la lor oeuvre par peniaus atachier.
Mais encontre ces vers doit la teste drecier
Qui veut de bones mors son cuer asousploier
Et savoir qu'il doit faire et quel chose laissier,
45 Com il doit ses amis et blandir et proier,
Ciaus qu'il a fais tenir et autres porchacier,
48* Ses enemis grever et si estoutoier
Que uns seus envers lui n'ost mostrer samblant fier,
50 Plus le tiegne cremeus que aloec en gibier
Qant el voit de la main departir l'esprevier.
Mais ne soit mie avers, s'onor veult essaucier,
Car ainc par averté ne vi riens gaaignier;
Qui trop croit en tresor trop a le cuer lanier,
55 Ne puet conquerre honor ne terre justicier.
Je ne vos commens mie de Landri ne d'Auchier,
Ains vos commens les vers d'Alixandre d'Alier,

* Si veda la Nota al testo, p. 49.

2

30 Voglio narrarvi la storia di Alessandro
 in versi e in volgare perché ne profittino i laici;
 ma vi è chi non sa finire ciò che comincia
 dando lustro all'opera con un bel finale:
 nel suo comporre assomiglia all'asinello,
 35 che quando nasce è bello e tutti lo hanno caro
 ma, crescendo, diventa brutto come il diavolo.
 Quei poeti bastardi avviliscono i racconti,
 loro che a corte si vantano d'essere i migliori
 e giudicano pur non sapendo cos'è lo stile;
 40 quand'è finita, non vale un soldo
 l'opera loro, anzi bisogna rabberciarla.
 Faccia invece attenzione a questi versi
 chi vuole aprire il cuore ai buoni costumi
 e apprendere cosa fare e cosa non fare,
 45 come blandire ed esortare gli amici,
 come conservarli e come farsene di nuovi,
 48* come vessare e opprimere i nemici
 e, soffocando in tutti loro l'orgoglio,
 50 renderli più timorosi dell'allodola quando vede
 lo sparviero staccarsi dalla mano del padrone.
 E non sia avaro se vuole accrescere l'onore,
 poiché con l'avarizia non si ottiene nulla;
 chi pensa solo ad ammassare ha cuore troppo vile
 55 per conquistare feudi e governare terre.
 Non inizio a raccontarvi di Landri o di Auchier,¹
 il poema che comincio è su Alessandro d'Alier:²

¹ Su *Landri* e *Auchier*, eroi di una perduta canzone di gesta, cfr. A. Henry, *De quelques allusions historiques et littéraires contenues dans le Roman d'Alexandre*, in «Archivum Romanicum», 19 (1935), pp. 341-58, pp. 351-53.

² *Alier*: la città o la regione (cfr. *br.* I, v. 667) d'origine di Alessandro, la cui più antica menzione sembra doversi a Eustache, autore del *Fuerre de Gadres*, divenuto la seconda *branche* del romanzo assemblato da Alexandre de Bernay. Gli editori del *Roman d'Alexandre* propendono per una invenzione legata a esigenze di rima (cfr. MFRA, IV, 34-35), respingendo l'ipotesi di P. Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Âge*, Paris 1886, p. 375, n. 1, che riconduceva la forma *Alier* al latino *Illyricum*.

De cui sens et proëce furent gonfanonier;
A lui pregne regart qui se veut afaitier
60 Et de bones costumes estruire et ensegnier,
Si m'oïe bonement et sans contralier.

3

La vie d'Alixandre, si comme ele est trovee
En pluisors lieus escrite et par bouche contee,
El fu a sa naissance par signe demostree,
65 Q'apercevoir s'en pot toute chose senee
Que large segnorie iert en cele eure nee.
Por ce mua li airs, c'est verités provee,
Et parurent esclistre sous la noire nüee, —
Li firmamens croissi, dont gens fu estonee, —
70 Q'il esmouvroit tel noise et de cors tel sounee
Qant il chevalcheroit en parfonde valee
Que li tertre souverain orroient la menee;
Et la voie du ciel refu par lui tentee,
Qant sa chaiere d'or en fu la sus portee
75 Par les quatre grifons a qui fu acouplee;
Et fu d'astronomie sa pense enluminee,
Que de toutes estoiles conut la compassee.
Por ce craula la terre en icele jornee
Q'en cele eure naissoit la persone doutee
80 A la qui poësté el fu puis aclinee.
Et la mers enrouti par cele destinee
Que en li prist l'enging de la gerre aduree
Et d'enbuschier agais dedens selve ramee,
Dont sans fu espandus par tant mainte contree.
85 Et li home en tramblèrent sans nule recelee
Por ce que mainte force fu par le roi matee
Et de maint orgellous abati la posnee.
Les bestes en fremirent qui sorent la nomee,
Que maniere de char n'iert el monde formee
90 Dont aucune ne fust par le roi sormontee,
L'une por lui servir del tout abandonnee,
Et l'autre por nuisir encontre revelee

senno e prodezza furono suoi gonfalonieri.
 Prenda esempio da lui chi vuole migliorarsi
 60 e imparare a comportarsi nobilmente,
 e mi ascolti in pace senza disturbare.

3

La vita di Alessandro, come riportano
 molti scritti e come si racconta,
 fu fin dalla nascita accompagnata da segni,
 65 e chiunque aveva senno comprese
 che era nata allora una grande potenza.
 Per questo cambiò il tempo, è verità provata,
 sotto le nuvole scure lampeggiò,
 il cielo rimbombò turbando la gente,
 70 segni che egli, cavalcando nelle strette valli,
 avrebbe provocato strepiti e fragore di corni
 tali da sentirsi pure sui monti più alti;
 anche la via del cielo fu da lui tentata
 quando i quattro grifoni lo portarono lassù
 75 seduto sulla sedia d'oro cui erano legati;
 la sua mente fu rischiarata dall'astronomia,
 perché conosceva i moti di tutte le stelle.
 Fu per questo che quel giorno la terra tremò
 nell'ora in cui nasceva la temuta persona
 80 alla cui potenza essa poi si piegò.
 E il mare si arrossò a significarne
 l'inclinazione per le terribili guerre
 e per gli agguati nelle fitte selve
 che fecero spargere sangue in tante contrade.
 85 E gli uomini subito si misero a tremare
 poiché il re distrusse numerose potenze
 e di molti superbi abbatté la tracotanza.
 Le bestie si impaurirono intuendone la fama:
 non v'era al mondo creatura di carne
 90 che non venisse dominata dal re,
 sia che s'assoggettasse del tutto a lui,
 sia che gli si rivoltasse per nuocerli,

- Si comme li serpens en la terre eschaudee
Dont grant masse de l'ost fu puis envenimee.
95 A l'eure qu'il nasqui fu joie recovree
Et barnages creüs et bontés ravivee,
Qui par malvais segnors iert si anientee
Que nus hom ne donoit vaillant une denree
Ne seul tant qui montast une pome paree
100 S'ains ne seüst de quoi li fust guerredonee.
Mais puis dona li enfes et ot chiere levee,
Car la sieue maniere li fu si esmeree
Et la sieue bontés des autres dessevree
Qui chose li rova ainc ne li fu yee;
105 Oisiaus donoit et chiens et mainte chose amee,
Mainte pelice grise et hermine engoulee
Et maint henap d'argent, mainte coupe doree,
Maint cheval bel et cras, mainte mule afeutree,
Ducheés et roiaumes, puis qu'il ot çaint espee.
110 Et por ce fu sa gent si bien entalentee
De conquerre s'onor en bataille jostee,
Des puis qu'il iert armés et sa gent conreee,
Nus regnes envers lui n'ot nule contrestee.
Ainsi va de segnor o maisnie honoree;
115 Qant tant a exploitié que il l'a assamblee,
Adont li fait honor et ce qu'il li agreee,
Ne chose ne li dit dont au cuer soit grevee,
Ains vait tous premerains, la targe enchantelee,
Ses enemis requerre o la lance aceree,
120 Dont est la sieue enseigne hautement escriee
Et cele gent haitie qui si est commandee.
Honors de segnorie fu en cestui plantee,
Mais cil qui sont remés chantent la descordee,
La cuellent malvaistié ou bontés fu semee.
125 Li avoires qu'il dona li fist tel presentee
Et li riches corages o la fiere pensee
Que par tout Orient fu sa force mostree;
Jusq'as bonnes Artu fu s'enseigne portee,
Et il les trespassa plus d'une arbalestee

- come i serpenti della terra riarso
 che avvelenarono gran parte dell'esercito.
 95 Nell'ora in cui nacque tornò gioia,
 coraggio s'accrebbe e si ravvivò virtù,
 talmente distrutta dai cattivi signori
 che nessuno regalava nulla
 che valesse più di una mezza mela
 100 senza sapere prima cosa avrebbe ricompensato.
 Ma il giovane donò e tenne la testa alta
 in quanto la sua maniera era così perfetta
 e così distante la sua virtù da quella degli altri
 che mai respinse una richiesta;
 105 regalava uccelli, cani e molte cose di pregio,
 pellicce di petit-gris e mantelle d'ermellino,
 nappi d'argento, coppe dorate,
 cavalli belli e forti, mule bardate,
 e, dopo aver cinto la spada, ducati e reami.
 110 La sua gente fu per questo così bramosa
 di conquistare per lui combattendo,
 che nessun regno poté resistergli
 dopo ch'egli ebbe armato sé e i suoi.
 Così va al signore che onora i propri uomini;
 115 dopo essere riuscito a metterli insieme
 li tratta con rispetto e favore,
 non dice cosa che possa offenderli,
 anzi, alzato lo scudo, con la lancia d'acciaio
 si scaglia per primo contro i nemici;
 120 il suo grido di guerra risuona forte
 e i suoi, così guidati, combattono intrepidi.
 L'onore regale trovò in lui la sua radice,
 ma i signori di oggi cantano in disaccordo
 e dove fu seminata virtù raccolgono infamia.
 125 Con le ricchezze elargite, il grande coraggio
 e la fierezza di spirito, poté mostrare
 per tutto l'Oriente la sua forza;
 fino ai limiti di Artù fu portata la sua insegna,
 ed egli li superò per più di un tiro di balestra,

- 130 Et lança son espié tout outre une rüee.
Trestoute eüst la terre qui puet estre abitee
Se ne li fust si tost la poison destrempee
Par coi sa bele chars fu morte et enterree
Qant prise ot Babilone, que tant ot desirree.
135 Mains de trente ans vequi, ce fu corte duree,
Mais nus hom entretant ne fist tel conquestee,
Ne Julius Cesar ne Crassus ne Ponpee.
Aprés refu la terre a martire livree,
Par l'orguel des barons gastee et desertee,
140 Car l'estache iert froissie ou ele estoit fremee;
Perte de bon segnor n'est pas tost recovree,
De toutes bones gens devoit estre ploree;
Ains puis terre ne fu a si bon commandee.
Or commencent li ver ou sa vie iert mostree.

4

- 145 Li rois qui Mascedoine tenoit et Alenie
Et Gresce en son demaine et toute Esclavonie,
Cil fu pere a l'enfant dont vos orrés la vie;
Phelippes ot a non, rois de grant segnorie.
Une dame prist bele et gente et eschevie,
150 Olimpias ot non, fille au roi d'Ermenie,
Qui riches iert d'avoir, d'or et de manandie,
De terres et d'onors et de gent molt hardie;
Et la dame fu preus et de grant cortoisie
Si ama biaux deduis de bos, de chacerie,

- 130 e da lì scagliò la sua lancia più avanti che poté.³
 Avrebbe dominato su tutto il mondo
 se non gli fosse stato disciolto il veleno
 che ne disfece e portò sotto terra il nobile corpo
 appena ebbe preso l'agognata Babilonia.
- 135 Visse poco, meno di trenta anni,⁴
 ma nessuno conquistò tanto in così breve tempo,
 neppure Giulio Cesare, Crasso o Pompeo.
 Poi, spezzato il pilastro che lo reggeva,
 il mondo ricadde nel tormento,
- 140 devastato dall'orgoglio dei baroni;
 la perdita di un buon signore è un danno irreparabile
 e tutti i nobili cuori è giusto che la piangano;
 mai poi il mondo trovò un re come lui.
 Ecco il poema che ne illustrerà la vita.

4

- 145 Padre del giovane di cui ascolterete la vita
 fu il re che aveva in suo dominio la Macedonia,
 l'Alenia, la Grecia e tutta la Schiavonia:
 si chiamava Filippo, re molto potente.
 Egli sposò una dama bella, nobile ed elegante,
- 150 Olimpia, figlia del re di Armenia,
 ricco di averi, d'oro e di dominî,
 di terre, di feudi e di uomini valorosi;
 la dama era saggia e molto cortese,
 le piaceva svagarsi cacciando nei boschi,

³ *bonnes* o *bornes Artu* (v. 128): l'espressione indica i limiti fissati a Oriente, secondo la tradizione antica, da Ercole insieme a Libero (Dioniso), per cui cfr. G.L. Kittredge, *The Pillars of Hercules and Chaucer's "Trophee"*, in *Putnam Anniversary Volume. Anthropological Essays*, New York 1909, pp. 545-66; nell'espressione, forse anche per una corruzione, al nome dell'eroe greco si sovrappone quello del re di Bretagna, cfr. R. Weeks, *Bornes Artu*, in *Mèlanges E. Picot*, Paris 1913, pp. 209-13. Del gesto di Alessandro, che da quei limiti scaglierebbe la sua lancia, non si parla nell'episodio narrato ai vv. 2336-436 della *branche* III.

⁴ In realtà Alessandro vive trentatré anni, ma la tradizione derivata dallo *Pseudo-Callistene* presenta in merito all'età raggiunta oscillazioni fra i trenta e i trentatré anni: alla fine della *branche* IV, vv. 1559-561, gli anni sono trentadue.

- 155 Rote, harpe et vièle et gigue et simphonie
Et autres estrumens o douce melodie;
Cil iert privés de li, si ne s'en couvroit mie,
Qui par armes queroit pris de chevalerie,
Et li donoit biaux dons, car de biens iert garnie,
160 Les biaux chevaus d'Arrabe et les muls de Surie,
Les riches garnemens, palefrois de Hongrie,
Les siglatons d'Espaigne, les pailles d'Aumarie
Et cendaus et tirés et le vair de Rossie,
Diaspres d'Antioche, samis de Romenie,
165 Les chainsis d'Alemaigne, qu'ele avoit en baillie.
Puis li fu sa bone oevre a grant mal revertie,
Car la malvaise gent qu'ele avoit enhaïe
Et de cui el n'avoit soulas ne compaignie
L'orent en traïson de maldire acuellie,
170 Dirent qu'ele faisoit de son cors lecherie,
Ne gardoit pas la foi qu'ele ot au roi plevie,
Car a pior de lui se conissoit amie
Et de cors et d'avoir li otrioit partie.
Autresi sont encor li garçon plain d'envie:
175 N'est dame, se tant fait qu'ele se jut ne rie
Ne mostre bel samblant, qu'el ne soit envaïe;
Qui mal lor quiert a tort Damedieus les maldie!
De bouches mesdisans iert la maisons enplie
Ou li diables regne o sa laide ost banie,
180 Car li siecles est plains de la losengerie,
Si ne commence or pas, ains muet d'anciserie.
La reïne le sot, qui tant en fu laidie,
Car neïs de l'enfant dirent il vilonie:
Que il estoit bastars, nes par enchanterie.

- 155 amava arpa, rota, viella, giga e sinfonia⁵
 e la dolce melodia degli altri strumenti;
 non nascondeva l'amicizia per chi con le armi
 cercasse il pregio cavalleresco,
 e, essendo molto ricca, gli faceva preziosi doni,
 160 bei cavalli arabi, muli siriani,
 armi di pregio, palafreni ungheresi,
 sete spagnole, drappi d'Almeria,
 zendadi, stoffe di Tiro, pellicce di vaio russo,
 diaspri di Antiochia, sciamiti bizantini,
 165 lini d'Alemagna, ch'era parte del suo dominio.
 La nobile condotta le causò poi gran danno,
 in quanto la gente vile, che ella detestava
 evitando di svagarsi in sua compagnia,
 cominciò perfidamente a parlare di lei:
 170 diceva che si comportava in modo licenzioso
 e tradiva la fede che aveva giurato al re,
 dichiarandosi amica d'un uomo inferiore
 al quale concedeva sé e i suoi averi.
 Anche ora la gente dappoco è piena d'invidia:
 175 non v'è dama, se solo s'azzarda a ridere, scherzare
 o mostrarsi cordiale, che non venga attaccata;
 Dio maledica chi cerca a torto il loro male!
 Di bocche maldicenti era piena la reggia,
 regno del diavolo con la sua abbietta schiera,
 180 poiché il mondo trabocca di malignità,
 e non da ora, ma da sempre.
 L'oltraggiata regina apprese che la calunnia
 non risparmiava neppure l'infante:
 era un bastardo, nato per sortilegio.⁶

⁵ *simphonie*: il termine in francese antico indica sia uno strumento a corde, come gli altri elencati nel verso, che un tamburo.

⁶ Alexandre de Bernay, così come prima di lui Alberic de Pisançon e l'autore della versione decasillabica del *Roman d'Alexandre*, smentisce con forza la leggenda narrata dallo *Pseudo-Callistene* e dalle versioni latine da esso derivate – ovvero le *Res Gestae Alexandri Macedonis* di Giulio Valerio, l'*Epitome* della versione di Giulio Valerio e le tre redazioni dell'*Historia de preliis* tratte dalla versione latina dello *Pseudo-Callistene* realizzata nella seconda metà del X secolo da Leone Arciprete – circa l'origine adulterina del Macedone, generato

- 185 El tans que il fu nes, si com l'estoire crie,
Ert uns hom en la terre, plains de molt grant voisdie,
Nectanabus ot non en la terre arrabie;
Au naistre aida l'enfant, que que nus vos en die,
Q'il fu nes pres du punct qui done segnorie.
190 Et s'il eüst un poi cele nuit devancie,
Q'il fust nes en l'espasse que il avoit choisie,
Ne fust mie si tost sa proëce faillie
Ne par venim mortel sa valor aconplie,
Plus regnast longement et plus eüst baillie.

5

- 195 Molt fu li vallés larges et preus de toutes riens;
Qui du sien demanda du veer ne fu giens,
Car de lui commença li doners et li biens.
Il conquist les Hermins, Persans et Suriens
Et la gent d'Orient et les fiers Yndiens,
200 Ciaus d'Aufrique, les noirs et les Egyptiens,
Et ciaus de Babilone après les Tyriens;
Ce conte l'escripture tous li mondes fu siens.
Enprés sa mort le dist Cesaires Juliens
Que ce fu tous li mieudres des princes terriens.

6

- 205 Grant joie vint en Gresse le jor que il fu nes.
Ja estoit tous li siecles issi anoiantés
Et doners renoiés et creüe avertés,
Avarisses estoit en si haut bruit montés
Qui avoit le tresor ja mais ne fust mostrés,
210 Ains iert sempres en terre et repus et boutés,
Encor en a en terre cinc cens somiers torsés
Qui ja mais ne sera ne veüs ne trovés.

- 185 La storia testimonia che quando nacque
viveva nel regno un uomo astutissimo,
chiamato in terra d'Arabia Nectanebo.
Sappiate che egli riuscì a far nascere il piccolo
quasi nel punto esatto che conferisce il potere.
190 Se quella notte fosse nato un attimo prima,
nel preciso momento scelto dal negromante,
non sarebbe mancata così presto la sua prodezza
né il veleno avrebbe posto fine al suo valore:
più a lungo e su più vasto dominio avrebbe regnato.

5

- 195 Generoso fu il giovane e in tutto valente;
mai rifiutò dono a chi glielo domandò:
fu lui a introdurre la munificenza.
Conquistò gli Armeni, i Persiani, i Siriani,
le genti d'Oriente e i fieri Indiani,
200 le genti dell'Africa, i neri e gli Egizi,
e il popolo di Babilonia dopo quello di Tiro.
Il libro afferma che tutto il mondo fu suo.
Dopo la sua morte, Giulio Cesare disse
che egli fu il migliore dei principi della terra.⁷

6

- 205 Quando nacque, grande fu la gioia in Grecia.
Il mondo intero era ridotto a niente,
si rinnegava generosità e avarizia cresceva,
spilorceria era talmente stimata
che il padrone d'un tesoro mai lo mostrava,
210 anzi s'affrettava a nascondere in terra.
Il carico di cinquecento somari sta ancora là sotto
e mai sarà visto né ritrovato.

con l'inganno dal faraone egiziano Nectanebo che fa credere a Olimpia di accoppiarsi con il dio Ammone; cfr. anche più avanti i vv. 364-67.

⁷ A. Foulet, MFRA, III, pp. 313-14, ricorda che nel X libro della *Farsaglia* di Lucano il sacerdote Acoreo parlando con Cesare definisce Alessandro «Summus regum» (v. 272).

Mais puis fu par le roi mains tresors effondrés
Et as frans chevaliers departis et donés
215 Par cui prist les chastiaus et brisa les cités
Et fu par tout le mont rois et sires clamés.
Et puis en fu Porrus griement araisonés
Sor l'eau de Gangis ou il fu encontrés;
A plus de vint mil homes i ot les chiés caupés,
220 Et li siens cors meïsmes retenus et matés.
Molt fu fiers Alixandres et hardis ses pensés,
Car se nus li mostra ne orguel ne fiertés,
Onques nel pot garir chastiaus ne fremetés
Que il nel sieuïst tant qu'il fust desirétés.
225 Mais ançois qu'il eüst quarante mois passés,
Fu ses cors de noblece ainsi enluminés
Onques sers de put aire ne devint ses privés,
Mais a la franche gent vaut faire tos lor ses;
Vilaine ne ancele nel pot servir a gres.

7

230 L'enfance d'Alixandre fu molt gentieus et bele,
Biau samblant fait et rit a chascun qui l'apele,
Onques nel pot servir vilaine ne ancele,
Ains le convint tous jors norrir une pucele,
Et d'une franche dame alaitoit la mamele.
235 Desi q'en Occident en ala la novele;
Nus hom ne l'oï dire, qui la merveille espele,
Q'il ne cuit, s'il vit tant qu'il puist monter en sele,
Que ce ert Alixandres qui tout le mont chaele,
Tout avra desous lui, com faus la torterele.

8

240 Qant li rois Alixandres fu nes en icel jor,
Aveuc lui furent né trente fil de contor
Qui furent gentil home et bon conquereor;
De la terre de Gresce estoient li pluisor
Et tuit li autre estoient gentil Masedonor.
245 Cil souffrirent o lui mainte ruiste dolor

Ma Alessandro mise mano a molti tesori
 che furono divisi e donati ai prodi cavalieri
 215 grazie ai quali prese castelli, distrusse città
 e in tutto il mondo fu chiamato re e signore.
 A Poro si rivolse con durezza
 presso le sponde del Gange dove lo incontrò:
 più di ventimila uomini ebbero la testa mozzata
 220 e Poro stesso fu catturato e sconfitto.
 Alessandro era fiero e pieno d'ardimento:
 mai castello o fortezza salvarono
 chi gli mostrò superbia e avversione
 poiché egli li incalzò fino a spodestarli.
 225 Non aveva ancora quattro anni
 e già brillava in lui la nobiltà:
 mai servo di vile origine fu tra i suoi intimi,
 solo la gente nobile desiderava assecondare;
 non gradiva che lo servisse umile ancella.

7

230 L'infanzia di Alessandro fu nobile e bella:
 guarda chi lo chiama con volto lieto e ridente,
 ma rifiuta di farsi servire da umile ancella:
 una damigella dovette allevarlo,
 e succhiò il latte di una nobile dama.
 235 La fama giunse fino in Occidente;
 nessuno, appresa la meraviglia,
 dubita che, se vive tanto da poter montare in sella,
 Alessandro dominerà il mondo intero
 e lo terrà sotto di sé, come il falco la tortorella.

8

240 Lo stesso giorno in cui nacque Alessandro
 nacquero trenta figli di conti
 che divennero prodi conquistatori;
 la maggior parte di loro veniva dalla Grecia,
 gli altri erano nobili Macedoni.
 245 Con lui sopportarono molti aspri tormenti

En la terre eschaudee ou n'ot onques froidor,
Tous jors vesquirent d'armes, itel fu lor labor.
Par ciaus et par les autres conquist il grant honor,
Car de par toutes terres le tint on a segnor.

9

- 250 En l'aé de cinc ans, ce conte l'escripture,
Se dormoit Alixandres en un lit a peinture;
D'un chier paile d'orfrois estoit la couverture,
De martrines dedens estoit la foreüre.
La nuit songa un songe, une avison obscure,
255 Que il mangoit un oef dont autres n'avoit cure,
A ses mains le roloit par mi la terre dure,
Si que li oés brisoit par mi la pareüre;
Uns serpens en issoit d'orgelleuse nature,
Onques hom ne vit autre de la sieue figure;
260 Son lit avironoit trois fois tout a droiture,
Puis repairoit ariere droit a sa sepulture,
A l'entrer chaï mors, ce fu grans aventure.

10

- Qant li chambellens vit qu'Alixandres s'esveille,
Effreés de son songe, qu'il ne dort ne someille,
265 Ses garnemens li done, gentement l'aparelle,
Et qant il fu vestus a Phelippon conseille.
Qant li rois l'entendi, durement s'en mervelle;
La ou il sot sage home jusq'a la mer Vermelle
Por espondre le songe ses messages travelle.

nella terra infuocata dove non fa mai freddo,
 e vissero sempre in armi, questa fu la loro fatica.
 Immense terre conquistò con l'aiuto loro e di altri
 e in tutte fu tenuto come signore.

9

- 250 All'età di cinque anni, dice il libro,
 Alessandro dormiva in un letto istoriato;
 la coperta era di una ricca seta trapunta d'oro
 e foderata all'interno di martora.
 La notte fece un sogno misterioso,⁸
 255 teneva in mano un uovo che nessuno voleva,⁹
 lo faceva rotolare sulla terra battuta
 così che se ne rompeva il guscio;
 dall'uovo usciva un serpente di fiera natura,
 mai se n'era visto uno simile:
 260 fatto tre volte il giro del letto,
 ritornava dritto al guscio, sua sepoltura,
 e – strano prodigio – entrandovi, cadeva morto.

10

- Il ciambellano, vedendo che Alessandro,
 scosso dal sogno, è sveglio e non riprende sonno,
 265 gli porge i suoi abiti e lo veste con cura;
 quando fu pronto si consultò con Filippo.
 Il re rimase molto stupito da ciò che udì:
 fino al Mar Rosso fa convocare dai messi
 ogni sapiente a lui noto per spiegargli il sogno.

⁸ Nelle versioni latine dello *Pseudo-Callistene* (I 11) non si tratta di un sogno di Alessandro ma di un prodigio che accade davanti agli occhi di Filippo e che sarà spiegato dall'unico interprete di prodigi convocato dal re.

⁹ Non si accoglie nella traduzione l'intervento dell'editore del testo originale, Foulet, che rifiuta la lezione *tenoit* del manoscritto G e sulla base delle lezioni *menoit* e *manioit* degli altri testimoni congettura *mangoit*, 'mangiava'.

11

- 270 Phelippes a mandé la sage gent lointaigne,
Les bons devineors fait querre par le raigne,
Devins et sages clers communement amaine;
Primes i est venus Aristotes d'Athaine.
Qant furent assamblé, une chambre i ot plaine.
275 Tot le songe lor conte et chascuns d'aus se paine
De respondre par sens bone raison certaine.

12

- Uns Grieus parla premiers qui cuidoit estre fiors
De maintes sapiences et des sortisseors
Et de l'art de gramaire et des devineors;
280 Por ce ot non Astarus que il sot tous les cors
Des estoiles du ciel et du sens des actors.
"Or m'entendés, fait il as grans et as menors,
De vostre songe espondre serai maistres doctors.
Li oés est vaine chose, petite est sa vigors;
285 Li serpens qu'en issoit, fiers et de fieres mors,
C'est uns hom orgellous qui movra mains estors
Et vaudra sormonter rois et empereors
Et metre desous lui et princes et contors
Et conquerre par force les chastiaus et les tors
290 Et prendre et retenir et terres et honors,
Mais nel porra pas faire, petite iert sa labors,
Lors tornera arriere si charra sa valors."
Qant Phelippes l'entent, d'ire mua colors,
Et cuide d'Alixandre qu'il soit malvais oirs sors.

13

- 295 Après cestui parla Saligos de Ramier,
Sages hom de sa loi, assés sot du mestier.
"Oés, signor, fait il, dont vos veul acointier:
De chose qui en songe peçoie de legier
Ne m'est vis que nus hom puisse preu exploitier.
300 Li oés est vaine chose si brise de legier;
Li serpens qu'en issoit, qu'il vit felon et fier,

11

- 270 Filippo, chiamati i saggi più lontani,
 fa cercare per il regno i buoni indovini:
 maghi e sapienti vuole riunire.
 Per primo è giunto Aristotele d'Atene;
 radunati, riempivano una stanza.
- 275 Il re racconta loro il sogno e ognuno si sforza
 di illustrarne l'autentico significato.

12

- Per primo parlò un greco che si credeva
 il fiore dei maghi e degli indovini,
 maestro in molte scienze e in arti magiche;
- 280 si chiamava Astarus perché conosceva
 i moti delle stelle e la sapienza degli antichi.
 «Ascoltatemi,» dice rivolto a grandi e minori
 «sono io quello che saprà spiegarvi il sogno.
 L'uovo è una cosa fragile, priva di vigore;
- 285 il serpente che ne usciva, fiero d'aspetto e nei modi,
 significa un uomo superbo che farà molte guerre
 e vorrà vincere re e imperatori,
 soggiogare principi e conti,
 conquistare con la forza castelli e torri,
- 290 prendere e tenere terre e feudi,
 ma non riuscirà a farlo, la sua fatica sarà vana,
 allora tornerà indietro e il suo valore decadrà.»
 Filippo a queste parole per l'ira cambiò colore
 convinto che Alessandro fosse un indegno erede.

13

- 295 Poi parlò Saligos de Ramier,
 dotto nella sua fede e interprete esperto.
 «Ascoltate, signori, cosa voglio dirvi:
 da ciò che in sogno si spezza facilmente
 non penso possa trarsi buon auspicio.
- 300 L'uovo è cosa fragile e si rompe facilmente;
 il serpente che ne usciva, d'aspetto truce e crudele,

C'est uns hom de fol cuer, qui vaudra guerroier
Et le païs conquerre et par force regnier
Et les sauvages terres desous lui abaissier;
305 Mais ja de riens qu'il vuelle ne porra exploitier,
Car tuit cil li faudront qui li devront aidier,
Et molt malvaisement l'estovra repairier,
Si com fist li serpens qui retorna arrier."
Cil respons fist Phelippe durement esmaier.

14

310 Après ces deus parla Aristotes d'Athaine,
En piés s'en est levés, de bien dire se paine.
"Oïés, segnor, fait il, une raison certaine.
Li oés dont il parolent n'est mie chose vaine,
Le monde senefie et la mer et l'araine,
315 Et li moieus dedens est terre de gent plaine;
Del serpent qui'n issoit vos di par sainte Elaine
Que ce est Alixandres qui souffrira grant paine
Et iert sires du mont, ma parole en iert saine,
Et si home après lui le tendront en demaine,
320 Puis torra mors ou vis en terre mascedaine,
Si com fist li serpens qui vint a sa chievaine."
Qant Phelippes l'entent, molt grant joie en demaine.

15

Phelippes ot grant joie du songe qui bien prent,
Molt ama Aristote et le tint chierement,
325 Tout li abandona son or et son argent.
Alixandres fu preus et de bon ensient;
Ce conte l'escripture, se la letre ne ment,
Que plus sot en set ans que uns autres en cent.
La novele est alee desi q'en Occident;
330 Ne sai de quantes terres i sont venu la gent,
Li maistre des escoles, li bon clerc sapient,

è un uomo folle che vorrà combattere,
 conquistare il paese, regnarvi con la forza
 e assoggettare le terre selvagge;
 305 ma non realizzerà nulla di tutto ciò,
 venendogli meno chi doveva aiutarlo,
 per cui dovrà rientrare ignominiosamente,
 come fece il serpente che ritornò indietro.»
 Quel responso turbò assai Filippo.

14

310 Dopo quei due, parlò Aristotele d'Atene;
 si alza in piedi e pesa le sue parole.
 «Ascoltate, signori, il vero significato.
 L'uovo in questione non è una cosa fragile,
 significa il mondo con il mare e la sabbia,
 315 il tuorlo all'interno significa la terra piena di gente,
 il serpente che ne usciva, vi dico, per sant'Elena,¹⁰
 che è Alessandro, il quale soffrirà grande pena
 e, vi assicuro, sarà signore del mondo,
 che, dopo di lui, governeranno i suoi;
 320 quindi tornerà vivo o morto in terra macedone,
 come fece il serpente che rientrò nel suo rifugio.»
 Quelle parole rallegrarono molto Filippo.

15

Filippo, felice del sogno beneaugurante,
 amò molto Aristotele e lo trattò generosamente
 325 lasciandogli tutto il suo oro e il suo argento.
 Alessandro era prode e avveduto.
 Il libro dice, se la lettera non mente,
 che in sette anni apprese più di un altro in cento.
 La notizia si è sparsa fino in Occidente;
 330 non so da quante terre sono venuti
 maestri di scuole, eccellenti chierici

¹⁰ *sainte Elaine*: l'esigenza della rima e la scarsa attenzione verso l'anacronismo nei romanzi oitani di materia antica fanno pronunciare ad Aristotele il nome della madre di Costantino!

Qui voloient conoistre son cuer et son talent.
Aristotes d'Athaines l'aprist honestement;
Celui manda Phelippes trestout premierement.
335 Il li mostre escripture et li vallés l'entent,
Greu, ebreu et caldeu et latin ensement
Et toute la nature de la mer et du vent
Et le cours des estoiles et le compassement
Et si com li planete hurtent au firmament
340 Et la vie du siecle, qanq'a lui en apent,
Et conoistre raison et savoir jugement,
Si comme restorique en fait devisement;
Et en après li mostre un bon chastement:
Que ja sers de put aire n'ait entor lui sovent,
345 Car maint home en sont mort et livré a torment,
Par losenge et par mordre, par enpoisonement.
Li maistre li ensaigne et li vallés aprent;
Il en jure le ciel et qanq'a lui apent
Que ja mais sers par lui n'ara essaucement.

16

350 Une grant piece après q'Alixandres fu nes,
Vint uns hom en la terre de grant sens esprovés,
Nectanabus ot non, d'engien estoit parés.
Cil fu puis Alixandre et maistres et privés,
Cil li mostra de l'air toutes les oscurtés
355 Et par com faite guise li solaus est posés
Et si comme la lune remue ses clartés
Et le cours des estoiles qant li airs est troblés;
Mais tant lut ningremance et tant en fu usés
Que si bons enchanterres ne fu onques trovés.

che volevano conoscerne animo e inclinazioni.
 Aristotele d'Atene lo educò nobilmente:
 fu lui che Filippo chiamò per primo.

- 335 Gli fa leggere i testi e il giovane apprende,
 gli insegna il greco, l'ebraico, il caldeo, il latino,
 la natura del mare e del vento,
 il corso delle stelle e il suo calcolo,
 il diverso moto dei pianeti e del firmamento¹¹
 340 e tutto ciò che riguarda la vita sulla terra.
 Gli insegna, com'è trattato nella retorica,
 a riconoscere ragione e a giudicare;
 poi gli dà un prezioso consiglio:
 non si circonda di servi di vile origine,
 345 gente che con la calunnia, l'omicidio, il veleno
 ha provocato la morte e la rovina di molti.
 Il maestro insegna e il giovane apprende:
 in nome del cielo e di tutto l'universo
 giura che mai un servo sarà da lui innalzato.

16

- 350 Diverso tempo dopo la nascita di Alessandro
 giunse nel regno un uomo molto sagace
 e di grande ingegno, Nectanebo era il suo nome.
 Egli divenne poi maestro e intimo di Alessandro:
 fu lui a spiegarli tutti i misteri del cielo,
 355 in che modo è collocato il sole,
 come cambiano i chiarori della luna,
 il corso delle stelle quando il cielo è nuvoloso;
 ed era così esperto di negromanzia
 che mai si trovò un mago più capace di lui.

¹¹ *Et si com li planete hurtent au firmament*: cfr., citato da L. Harf-Lancner, *Le Roman d'Alexandre*, p. 92, C. Deluz, *Un ciel mieux étudié que la terre d'après quelques texte sur le monde (XIIe-XIVe siècles)*, in «Senefiance» 13 (1983), pp. 91-109, in part. pp. 98-99, dove si commenta il passo dell'*Imago mundi* di Onorio di Autun, ripreso poi da altri autori, circa il movimento da oriente verso occidente dei pianeti dovuto alla enorme velocità del moto del firmamento, sebbene essi, nel loro corso naturale, sembrerebbero avere un movimento contrario (I 68).

- 360 S'il eüst devant vous cinc cens homes armés,
Vous samblast qu'il feïst de tous arbres ramés,
Et d'une eaue courant quatorze arpens de pres
Et meïst en sa borse les tors de deus cités.
De lui fu Alixandres mescreüs et blasmés;
365 Por ce que de sa mere et de lui fu privés,
Dient qu'il iert ses fieus et de lui engenrés.
Un jor le prist as mains, d'un tertre u iert montés
Sel bouta contre val que sempres fu tüés.

17

- Molt fu preus Alixandres qant ot passé dis ans;
370 De par toutes les terres a mandé les enfans,
Les fieus as gentieus homes et tous les plus vaillans;
Assés en poi de terme en ot aveuc lui tans
Com s'il eüst la terre a quatorze amirans.
Largement lor donoit et faisoit lor talans:
375 Chevaus et muls d'Espagne et palefrois amblans,
Tirés et dras de soie et pailles aufriquans.
Ses osteus resambloit foire de marcheans,
Tant avoit entor lui de petis et de grans.
Ne prenoit pas conseil as malvais recreans,
380 Mais a ses gentieus homes, a tous les plus vaillans,
A ciaux que il savoit hardis et combatans.
La parole est bien voire et si est conoissans
Que li bons fait le bien et si est conseillans;
Ja de male racine n'iert arbres bien portans.

- 360 Se aveste avuto davanti cinquecento uomini armati
vi poteva far credere di averli mutati in alberi frondosi,
così come un fiume in un prato di quattordici arpenti
o di essersi messo in borsa le torri di due città.
Alessandro fu biasimato e sospettato a causa sua;
365 per l'intimità che anche sua madre aveva con il mago
si mormorava che egli ne fosse il figlio.
Un giorno Alessandro lo uccise spingendolo giù
dall'altura su cui erano saliti.¹²

17

- A dieci anni Alessandro era molto prode.
370 Fatti convocare da tutto il regno i giovani,
i figli dei nobili e i ragazzi più valenti,
in breve tempo ne ebbe con sé tanti da credere
che avesse in suo dominio quattordici emirati.
Era munifico con loro e ne esaudiva i desideri:
375 donava cavalli e muli di Spagna, ambianti palafreni,
stoffe di Tiro, drappi di seta e palii africani.
La sua dimora sembrava una fiera di mercanti
da tanti ne aveva intorno, piccoli e grandi.
Non prendeva consiglio da gente vile e imbelles
380 ma dagli uomini nobili, da quelli più valenti,
quelli che sapeva arditi e battaglieri.
È proprio vero il detto
che l'uomo di valore fa il bene ed è d'aiuto;
mai cattiva radice darà albero fecondo.¹³

¹² L'episodio è narrato nello *Pseudo-Callistene* e nelle sue versioni latine; lo ripropone per esteso anche Thomas di Kent nel suo *Roman de toute chevalerie* (lasse 22-24); costruito sul tema dell'indovino incapace di prevedere la propria morte, ovvero la storia del filosofo Talete caduto nel pozzo (Platone, *Teeteto*, 174a; cfr. H. Blumenberg, *La caduta del protofilosofo*, Parma 1983), l'episodio nel suo svolgimento porta Alessandro ad apprendere da Nectanebo morente d'esserne figlio.

¹³ I versi finali della lassa riecheggiano *Sapienza*, 4, 3-5; cfr. *br.* III, vv. 56-57.

18

- 385 Alixandres s'aloit par un jor deporter
Entre les murs d'araine et la greve de mer;
La contree fu belle et li solaus luist cler.
Tout entor lui commence le regne a resgarder;
Environ lui aloient tel troi cens bacheler
390 N'i a cel ne soit fieus a demaine ou a per
Ou a prince de terre que li rois doit amer.
Alixandres les fist par ses letres mander,
Por ce que, qant il iert au terme d'adouber,
Aveuc lui les fera richement conreer;
395 Puis lor covint o lui mainte paine endurer
Et mainte nuit vellier et maint jor jeüner
Par les terres salvages que il vaut conquerer.
Alixandres s'estut si prist a escouter,
Desor toute la vile oï un cri crier,
400 A tous ciaux qui l'oïrent covint le sanc müer,
Ainc n'i ot si hardi qui n'esteüst trambler.
Alixandres les lui vit un sien maistre ester,
Du cri qu'il ot oï li prist a demander,
Car n'a soing qu'il li doive grant merveille celer.
405 Li maistres li commence autre chose a mostrer,
Por ce que ceste chose li veut faire oublier,
Car il set son corage si felon a donter
Que ja de riens qu'il vuelle nel porra nus torner.
De Nicolas le roi li commence a mostrer,
410 Qui guerroe son pere por lui desireter
Et veut toute sa terre essillier et gaster,
Car treü li demande qu'il ne li doit doner.
Alixandres ot ire si commence a penser,
Aprés li respondi: "Nel puis or amender;
415 Tant com je sui en mue, me convient endurer,
Et qant jou avrai eles, si m'estovra voler;
Tieus me veut or mal faire bien le puet comparer."

18

- 385 Alessandro si svagava un giorno passeggiando
 fra le mura d'arenaria e la riva del mare;
 il luogo era bello e la giornata luminosa.
 Si mette ad ammirare il regno;
 in sua compagnia aveva trecento baccellieri,¹⁴
 390 tutti figli di signori, di pari,
 di principi del regno che il re deve amare.
 Alessandro li aveva convocati
 perché, quando sarà fatto cavaliere,
 li farà riccamente addobbare insieme a lui.
- 395 Essi dovettero poi con lui sopportare grandi pene,
 vegliare molte notti e digiunare molti giorni
 nelle terre selvagge che andava conquistando.
 Alessandro si fermò e si mise ad ascoltare
 un grido che risonò sull'intera città
 400 e raggelò il sangue a tutti coloro che l'udirono:
 anche il più ardito si mise a tremare.
 Alessandro adocchiò vicino a sé un suo maestro
 cui chiede del grido che aveva udito: non vuole
 che gli si tenga nascosto questo portento.
- 405 Il maestro comincia a parlargli d'altro
 per fargli dimenticare il grido,
 poiché lo sa d'animo così caparbio
 che nessuno potrà mai distoglierlo da ciò che vuole.
 Gli comincia a riferire del re Nicola
 410 che fa la guerra a suo padre per spodestarlo
 e che vorrebbe devastare tutto il regno
 per un tributo che non gli spetta.
 Alessandro si adirò e cominciò a pensare.
 Quindi gli disse: «Ora non posso farci niente;
 415 finché sono in muta mi tocca sopportare,
 ma quando avrò le ali dovrò volare:
 la pagherà eccome chi ora vuol farmi male».

¹⁴ Il termine *bachelor* nei testi epici e cavallereschi antico francesi indica per lo più il giovane dotato di prodezza, intraprendenza, slancio, valori legittimanti l'aspirazione all'ordine di cavalleria; cfr. J. Flori, *Qu'est-ce qu'un bachelor*, in «Romania», 96 (1975), pp. 290-314.

19

Alixandres apele un sien dru Festion,
De Dieu le conjura selonc s'entencion
420 Que du cri qu'il oï li die la raison,
Et li quens respondi: "N'en dirai se voir non,
Por qant c'est grans folie que nos le vos dison.
Une beste est molt fiere, ains tele ne vit on,
Felenesse et hideuse, cheval l'apelë on;
425 En un jor fustes né, que de fi le set on.
La roïne d'Egipe le tramist Phelippon,
Assés de povre aage, petitet et faon;
Or n'a en tout le siecle cheval issi felon.
Onques hom ne vit beste de la sieue façon:
430 Les costés a bauçans et fauve le crepon,
La queue paonnace, faite par divison,
Et la teste de buef et les ieus de lion
Et le cors de cheval, por ç'a Bucifal non.
Clos est en une vaute et murés environ,
435 Ja ne veut veoir home en la sieue maison,
Ains en toute sa vie n'ot soing de compaignon.
Qant on prent en cest regne traïtor ne larron,
Ja nus hom n'en fera justice se il non;
A la beste le livrent s'en fait destrusion;
440 Il en ocirroït bien quatre vins d'un randon.
N'a cent homes en Grece, si comme nos cuidom,
Qui osassent geter Bucifal de prison."
Lors respont Alixandres a guise de baron
Et jure cel segnor qui fist Occeanon
445 Q'il savra a cort terme se ce est voirs ou non;

19

Alessandro chiama il suo caro Efestione,
 in nome di Dio lo sconsiglia
 420 che gli dica cos'è il grido che ha sentito;
 «Vi dirò la verità,» risponde il conte
 «anche se il rivelarvela è una follia.
 V'è una bestia feroce come nessun'altra,
 crudele e terribile; si dice sia un cavallo:
 425 per certo si sa che siete nati lo stesso giorno.¹⁵
 La regina d'Egitto lo inviò a Filippo
 che era ancora giovane, un piccolo puledro;
 ora non v'è al mondo cavallo più feroce.
 Mai si vide una bestia d'aspetto uguale al suo:
 430 ha fianchi striati di bianco e groppa fulva,
 coda multicolore come quella del pavone,
 testa di bue, occhi leonini, corpo di cavallo,
 per questo si chiama Bucefalo.
 Sta chiuso in una stalla murata intorno,
 435 dove non vuol vedere nessuno;
 in tutta la sua vita mai cercò compagno.
 Quando nel regno si cattura ladro traditore
 nessuno ne farà giustizia se non lui:
 glielo consegnano e la bestia lo fa a pezzi;
 440 ottanta ne potrebbe uccidere in una sola volta.
 In Grecia non credo vi siano cento uomini
 così audaci da farlo uscire di prigione».
 Alessandro risponde allora da uomo di valore
 e giura sul Dio che credè l'Oceano
 445 che saprà presto se ciò è vero o meno;

¹⁵ Che Alessandro e Bucefalo siano nati lo stesso giorno si legge anche, come nota Foulet, MFRA, III, p. 317, nell'*Alessandro etiope* e nel *Libro dei re* di Firdawsī, cfr. A.R. Anderson, *Bucephalus and his Legend*, in «American Journal of Philology», 51 (1930), pp. 1-21, alle pp. 9 e 15-16. Sulla descrizione di Bucefalo, cfr. G. Peron, *Rielaborazione narrativa e originalità dell'Alexandre castigliano: la storia di Bucefalo*, in «Quaderni di Studi Indo-Mediterranei», I (2008), pp. 51-76. Bucefalo è presentato come il doppio animale di Alessandro; sul rapporto cavallo-regalità, cfr. M.-A. Wagner, *Dictionnaire mythologique et historique du cheval*, Monaco 2006, in part. i lemmi *asvamedha*, *mariage sacré*, *October equus*, *Odin*, *sacrifice*.

A cest mot le saisirent et prirent environ.
Il en jure son chief et met sa main en son
Que, se nus le tient mais, ja n'avra garison
Du poing ou du pié perdre sans nule raençon;
450 Ainc puis n'i ot un seul ne li feïst bandon.

20

Del reson del cheval fu Alixandres liés,
Ja mais jor n'avra joie si s'i iert acointiés,
Assés plus le desirre que famelleus daintiés.
N'a home en sa compaigne qui molt n'en soit iriés,
455 Car il ne gardent l'eure que il soit depeciés
Et les membres du cors derompus et sachiés,
Et chascuns en cuide estre destruis et essilliés.
Droitement a la vaute est venus eslaissiés,
A l'uis est arestés si a feru des piés
460 Et d'un mail qu'il trova que tous est debrisés.
Li chevaus vit son maistre si s'est humeliés;
Segnorie li mostre si s'est agenolliés,
Plus se tint cois et mus qu'esmerillons en giés.
Alixandres l'esgarde, molt en devint haitiés,
465 Sempres li a la croupe, les crins aplanîés;
Hui istra de prison, ou tant a esté viés.

21

Molt fu liés Alixandres, qant il vit le cheval
Qui vers lui s'umelie, onques ne li fist mal;
La croupe li planie et les crins contre val,
470 Qui plus estoient cler que pierre de cristal,
Et le front li essue du pan de son cendal,
El chief li mist le fraim a or et a esmal;
Au plus tost que il pot monta sor Bucifal
Et issi de la vaute dont fort sont li mural;
475 En mi lieu de la sale s'areste et prent estal.
De toutes pars le fuient, ainc n'i ot si vassal
Qui osast arester, tant le tienent a mal,
Car ne sai a qans homes a fait felon ostal.

A queste parole tutti lo afferrano.
 Egli giura sulla sua testa con la mano levata
 che chi lo tratterrà ancora, neppure pagando
 eviterà di perdere la mano o il piede;
 450 allora nessuno osò più impedirgli d'andare.

20

Piace ad Alessandro quel che sente del cavallo:
 sarà contento solo quando lo avrà domato;
 lo desidera più di quanto l'affamato un buon piatto.
 I suoi compagni sono molto angosciati
 455 poiché già lo vedono fatto a pezzi,
 le membra strappate e ridotte a brandelli,
 e tutti loro massacrati e distrutti.
 Alessandro corre dritto alla stalla,
 davanti all'uscio si ferma e lo sfonda
 460 a calci e con un maglio trovato lì.
 Il cavallo vede il suo padrone e gli si umilia;
 in segno di sottomissione si mette in ginocchio
 restando più quieto di un falchetto al laccio.
 Alessandro lo guarda pieno di gioia,
 465 subito gli accarezza la groppa e la criniera;
 oggi lascerà la prigione dov'è da tanto segregato.

21

Alessandro si rallegrò vedendo il cavallo
 che si abbassa davanti a lui senza fargli del male;
 gli accarezza la groppa, gli liscia la criniera
 470 rilucente più del cristallo,
 con un lembo della veste gli asciuga la fronte;
 gli mette in bocca il freno d'oro e di smalto;
 monta in groppa a Bucefalo il più presto che può
 e, uscito dalla stalla dalle spesse mura,
 475 si ferma in mezzo alla sala del palazzo.
 Tutti scappano per evitarlo, neppure i più arditi
 osano star lì, poiché sanno quanto è feroce
 e che crudele fine ha inflitto a tanti.

Alixandres descent devant le dois roial,
 480 Tholomé le commande, cil le rent a Cerbal,
 A un home le roi, son privé mareschal.
 Li grant et li petit crïent tuit communal:
 "Icist fait bien enseigne de roi emperial!"

22

Tuit ont ceste merveille oïe et entendue,
 485 Qu'Alixandres a trait Bucifal de la mue;
 Onques n'ot en cest siecle tant fiere beste mue.
 Qant le virent venir, s'ont tel paor eüe
 Et la gens environ en est si esperdue
 Cil se tient a gari qui premiers se remue.
 490 Tost fu par tout le mont la novele espandue;
 Grieu et Mascedonois en ont grant joie eüe
 Et dient que leur terre iert par lui secourue
 Et la dant Nicholas gastee et confondue.

23

Molt fu de ceste chose joians li rois Phelis
 495 Que tant est Alixandres preus et volenteïs;
 Onques en icest siecle ne nasqui si bons Gris.
 La roïne en fu lie, qui le sien i ot mis,
 Son or et son argent et son vair et son gris,
 Q'Alixandres donoit as damoisiaus de pris,
 500 As fieus as nobles homes de par tout le país,
 Tant que par tout le mont est si montés ses pris
 Qu'on ne cuidoit qu'el siecle fust autreteus hom vis.
 A treze ans et cinc mois fu ses termes assis
 Que chevaliers doit estre, li congiés en est pris.
 505 Li baron vont au roi, a raison l'en ont mis:
 "Une rien pöés croire et si en soïés fis
 Que il a son corage de grant fierté esprís
 Et tant cuide conquerre deseur ses enemís

Alessandro smonta davanti al desco reale
 480 e affida Bucefalo a Tolomeo che lo dà a Cerbal,
 uomo del re, addetto ai suoi cavalli.
 Grandi e piccoli gridano a una voce:
 «Questa è impresa degna d'un imperatore!».

22

Tutti hanno sentito della straordinaria impresa
 485 d'Alessandro che ha tratto Bucefalo di muta;¹⁶
 mai vi fu al mondo animale tanto feroce.
 Quando lo si vide venire fu tale la paura
 che chi si trovava lì, atterrito,
 non esitava a scappare per salvarsi.
 490 Subito la notizia si diffuse dappertutto;
 Greci e Macedoni si sono molto rallegrati:
 Alessandro, dicono, proteggerà la loro terra
 e metterà a ferro e fuoco quella di Nicola.

23

Re Filippo provò una grande gioia
 495 nel vedere suo figlio così prode e audace;
 mai venne al mondo greco tanto valoroso.
 Lieta, la regina dava al figlio le sue ricchezze,
 oro, argento, pellicce di vaio e di petit-gris
 che egli regalava ai giovani di valore,
 500 ai figli di tutti i nobili del regno:
 la fama del suo pregio salì tanto che al mondo
 non si credeva esserci uomo di ugual pregio.
 Stabilito che a tredici anni e cinque mesi
 deve diventare cavaliere, si procede.
 505 I baroni vanno dal re per parlargli:
 «Di una cosa potete essere sicuro:
 grande fierezza accende l'animo di Alessandro:
 pensa di conquistare tanto ai suoi nemici

¹⁶ *trait Bucifal de la mue*: altro elemento che rafforza il rapporto del cavallo con il suo giovane signore, definitosi poco prima (v. 415) come un uccello in muta.

Q'au partir en sera li plus riches mendis;
510 Et vos soiés a aise, en repos soiés mis
Aveuc vostre mollier, qui molt a cler le vis,
Et alés en riviére o vos faucons volis,
Et il soit chevaliers si deviegne penis
Et conquiere les terres sus tous ses enemis.
515 Dieus a fait petit terre, si com nous est avis,
Car se il en estoit sires et poëstis,
Toute l'avroit donee desi a quinze dis.
Cestui plaît conperront li croupier riche assis
Qui les frans chevaliers ont fais povres mendis
520 Et ont les grans tresors et les chiers pailles bis
Dont li regnes de Gresce est vestus et porpris."

24

Entor le roi estoient li demaine et li per;
D'Alixandre li priënt nel face demorer,
Car bien est de l'aage q'il doie armes porter.
525 La roïne de Gresce en vait au roi parler;
Li rois ot la parole et le terme nomer,
Puis dist a la roïne: "Or vos estuet penser
De dras de mainte guise por lor cors conreer,
Et je m'entremetrai de bons conrois doner,
530 Si en ferai trois cens por s'amor adouber."
La roïne en fu lie, qui molt s'en vaut pener,
Car c'est la riens el siecle qu'ele puet plus amer.
A icest mot commence li baniers a crier:
Por les vallés baignier facent l'eaue apporter.
535 Alixandres l'ot dire si respont comme ber
Et jure le segnor qui fait le soleil cler
Seoir el firmament por le monde alumer
Que ja n'i avra eaue fors la sause de mer.
Le soir d'une grant feste qu'il durent celebrer
540 Sont venu a la rive por lor cors esclaver;

che il più ricco di loro si ritroverà mendico;
 510 voi statevene tranquillamente a riposo
 con vostra moglie, dal viso luminoso,
 e andate a caccia con i vostri veloci falconi;
 sia vostro figlio a sopportare i disagi della cavalleria
 e a conquistare le terre di tutti i suoi nemici.
 515 Dio ha creato poca terra, così ci sembra,¹⁷
 poiché se Alessandro ne fosse il signore
 la donerebbe tutta in non più di quindici giorni.
 Ne pagheranno lo scotto i ricchi fannulloni
 che hanno reso poveri i bravi cavalieri
 520 e che posseggono i tesori e le preziose sete grigie
 di cui si ammantava e adorna il regno di Grecia».

24

I signori e i pari circondavano il re
 e lo esortavano a non attendere oltre
 poiché Alessandro era in età di portare le armi.
 525 La regina di Grecia si avvicina al re per parlargli.
 Il re l'ascolta e, fissato il giorno,
 le disse: «Voi dovrete ora pensare
 alle diverse vesti necessarie al loro corredo
 mentre io mi occuperò del loro equipaggiamento:
 530 per amor suo ne addobberò con lui trecento».
 La regina fu lieta di impegnarsi
 poiché era la cosa che desiderava di più.
 Allora dal banditore fu dato l'ordine
 di portare l'acqua per lavare i giovani.
 535 Alessandro, come lo sente, giura da valoroso
 in nome del Signore che ha posto nel firmamento
 il sole splendente per illuminare il mondo,
 che non vi sarà altra acqua se non quella del mare.
 La sera i giovani celebrano la grande festa,
 540 hanno raggiunto la riva e si sono lavati:

¹⁷ Il motivo della terra troppo piccola per le ambizioni di Alessandro ritorna più volte nel *Roman*: *br.* I, v. 2032, *br.* II, v. 3087, *br.* III, v. 2770 e *br.* IV, v. 1030.

Ilueques veïssiés baignier tant bachelier
Et courre par cele eaue et saillir et noër;
Icel jor les alerent mainte gent regarder.

25

- Dementres q'Alixandres estoit alés baignier,
545 La roïne de Gresse fist deus somiers charchier
De riches dras de soie qui molt estoient chier,
Droitement a la rive les a fait envoyer.
Li noviaus rois de Gresse, qui le corage ot fier,
Qui onques nen ama traitor losengier,
550 A fait ses compaignons devant aparellier
Et dist que li plus povre soient vestu premier,
S'ait chascuns bones armes et bon courant destrier.
Les conrois Alixandre ne saroit nus prisier;
Toutes les vesteüres ne vos sai desraisnier:
555 Ses haubers fu ouvrés en l'isle de Durier,
Li pan sont a argent, la ventaille d'or mier,
La maille ne crient lance ne caup d'arbalestier,
Onques de sa bonté ne vit on si legier;
Le cercle de son hiaume ne peüst esligier
560 Li rois de Maceline por or ne por denier,
Douze pierres i ot que fols ne doit baillier,
Devant sor le nasel un escharboucle chier;
Ses escus de sinople et ses brans fu d'acier,
Quatre mois et demi mist Bilés au forger,
565 Les renges sont de soie faites par eschequier.
Devant lui amenerent Bucifal le legier,
Alixandres i monte par son estrier d'or mier.
La veïssiés grant joie a l'issir du gravier,
Et furent bien troi cens tout novel chevalier;
570 Chascuns point le cheval, qui le vaut eslaissier.
Li rois Phelis commande la quintaine a drecier,
A cel tans iert costume, por ce nel vaut laissier;
Icel jor i ferirent li novel saudoier.
A la palestre jüent trestout li escuier,
575 Et Philippes meïsmes s'i vait esbanoier;

quanti ne avreste visti là bagnarsi
 e correre e saltare e nuotare nel mare;
 quel giorno molta gente venne a guardarli.

25

Mentre Alessandro era andato a bagnarsi
 545 la regina di Grecia fece caricare due somari
 di preziosi drappi di seta
 che ordinò di condurre direttamente alla riva.
 Il novello re di Grecia, dall'animo fiero,
 che mai amò perfido traditore,
 550 fa innanzitutto abbigliare i suoi compagni,
 per primi i più poveri, a ognuno dei quali
 dà buone armi e veloce destriero.
 Inestimabile è il corredo di Alessandro;
 non saprei descrivervi tutti i capi:
 555 l'usbergo fu realizzato sull'isola di Durier,
 le sue falde sono d'argento, la ventaglia d'oro puro,
 la maglia non teme lancia né colpo di balestra,
 mai se ne vide uno così robusto e leggero;
 il cerchio dell'elmo non avrebbe potuto averlo
 560 per oro o per denaro neppure il re di Maceline:
 reca dodici pietre da non affidare a un folle,
 e sul nasale v'è un prezioso carbonchio.
 Lo scudo è di sinopia, il brando d'acciaio,
 quattro mesi e mezzo impiegò Bilés per forgiarlo,
 565 le cinghie sono di seta a scacchi.
 Gli fu condotto davanti lo svelto Bucefalo,
 Alessandro vi monta per la staffa d'oro puro.
 Avreste visto fare gran festa lasciata la riva:
 trecento erano e tutti cavalieri novelli,
 570 pronti a spronare e lanciarsi al galoppo.
 Re Filippo fa disporre la quintana,
 rispettando l'usanza allora vigente;
 i giovani guerrieri vi si impegnano.
 Gli scudieri fanno la lotta fra loro
 575 e Filippo stesso vi si cimenta per svago;

Li auquant se deduient a traire et a lancier.
Aprés trestous les gieus ala li rois mangier;
Ilueques veïssiés tant conte et tant princier,
De la terre de Gresse i furent li guerrier.
580 Ains qu'il lievent des tables, es vos un messagier
Qui conta tel parole, sans point de mençoignier,
Dont morurent as armes maint gentil chevalier.

26

Molt fu bele la cors en la sale a lambrus.
Por l'amor Alixandre servi Antigonus,
585 Dans Clins et Tholomés, Aristés et Festus,
Perdicas et Liaines, Abilas et Caulus,
Licanor et Filotes et dans Emenidus;
Devant le maistre dois servoit Antiocus.
A tant es vos un mes que on clame Cebus,
590 Le roi Phelippe apele oiant contes et dus:
"Rois Nicholas te mande que li rendes treüs
De toi et de ta terre, ne li demorer plus;
Et se tu nel veus faire, d'une chose t'encus:
En ta terre venra o Hermins et o Turs;
595 Ne te garra chastiaus ne cités ne fors murs
Que tant ne te guerroit qu'il venra au desus,
Si que par vive force te metra en renclus."
Qant Phelippes l'entent, plus dolens ne fu nus;
Il ne li pot respondre, ains baissa le chief jus.

27

600 Iriés fu Alixandres, qant il vit le message
Qui li a raconté son duel et son damage,

molti si divertono tirando e lanciando.
 Conclusi i giochi il re andò a mangiare;
 lì avreste visto in gran numero conti, principi
 e guerrieri della terra di Grecia.

580 Sono ancora a tavola quando giunge un messaggero
 le cui parole causarono, senza mentire,
 la morte in battaglia di tanti nobili cavalieri.

26

Suntuoso fu il banchetto nella sala rivestita.
 Per amore di Alessandro servirono Antigono,
 585 Clito, Tolomeo, Aristeo ed Efestione,
 Perdicca, Lionés, Abilas e Caulo,
 Licanor, Filota e Emenidus;
 al tavolo più alto serviva Antioco.

Ecco giungere un messaggero, Cebus è il suo nome:
 590 dice a re Filippo davanti a conti e duchi:
 «Re Nicola ti ordina di rendergli il tributo
 per te e per la tua terra senza attendere oltre;
 se non intendi farlo, ti avviso
 che entrerà nel tuo regno con Armeni e Turchi;
 595 castelli, città o forti mura non ti proteggeranno:
 re Nicola non smetterà di farti guerra
 finché ti avrà preso e imprigionato».¹⁸
 Nessuno a queste parole fu più triste di Filippo;
 non riuscì a rispondere, anzi abbassò la testa.

27

600 Alessandro si adirò sentendo il messaggero
 parlare del dolore e del danno che avrebbe patito

¹⁸ Re Nicola di Cesarea la Grande (v. 759), menzionato poco sopra per distrarre Alessandro, nello *Pseudo-Callistene* è Nicolao, re degli Acarnani, personaggio privo di realtà storica, che ai giochi olimpici sputa addosso al Macedone da cui viene subito dopo sconfitto e ucciso nella gara dei carri (I 18-19); nell'invenzione, dovuta verosimilmente ad Alberic de Pisançon, di Cesarea come capitale del regno di Nicola, da identificare con Shaizar (oggi la siriana Saijar), agisce di certo la suggestione delle vicende crociate.

De maltalent noirci et mua son visage.
Voiant toute la cort se drece en son estage,
Sor l'espaule s'apuie Emenidon d'Arcage,
605 Le mesagier apele si li dist son corage:
"Je mant a ton segnor trop a fait grant outrage
Qui del regne de Gresce demande treüage;
A brief terme l'avra, se je puis, si sauvage
Que molt li tornera a perte et a damage.
610 Ja pour tant que je vive ne li donrai ostage;
Ja n'avra, se je vif, fermeté ne estage
Qui le puist garantir, tant i ait fier passage.
615 Or m'en irai sor lui prover mon vasselage;
Ja n'avrai mais grant joie en trestout mon eage
Tant qu'il m'ait ceste honte amendé par son gage,
Si que le chief de lui en avrai en ostage."

28

Li mes ot la parole si se met el repaire;
620 Ainc ne fina d'esrer tant qu'il vint a Cesaire.
Et au roi Nicholas raconta son afaire,
Et conte d'Alixandre, qui a fier le viaire
Et plus hardi le cuer que lions c'on ot braire:
"Ainc ne nasqui tels princes por bone gent atraire;
625 A ciaus qui sont o lui est frans et de bon aire,
Et vers ses enemis est fel et de put aire.
Ne vos cuide laissier ne chastel ne repaire,
Ains vos en cuide bien par vive force traire."
Qant Nicholas l'entent, sachiés ne li pot plaire;
630 Il en jure son col et sa pelice vaire,
S'as poins le puet baillier, il li fera contraire:
"Je li cuit destremper si felon laituaire
Nel donroit son parent, s'il li veoit l'uel traire."
Li mes dist en riant a Brian de Valquaire:
635 "De loins le maneciés, il ne vos prise gaire."

e per la rabbia divenne livido e cambiò faccia.
 Davanti a tutta la corte si drizzò in piedi
 e, appoggiatosi sulla spalla di Emenidus d'Arcadia,
 605 disse al messaggero ciò che aveva in animo:
 «Sappia il tuo signore che è un grave oltraggio
 l'aver preteso il tributo della Grecia;
 se riesco, in breve l'avrà così terribile
 che gli si trasformerà in perdita e danno.
 610 Mai in vita mia gli consegnerò ostaggio:
 se vivo, fortezza o dimora,
 per quanto inaccessibile, non potrà salvarlo.
 615 Voglio subito affrontarlo per provare il mio valore;
 mai più sarò felice se in pegno non dovrà
 mettere se stesso per risarcirmi dell'onta:
 mio ostaggio sarà la sua testa».

28

Sentito il discorso, il messaggero ripartì
 620 e non si fermò finché fu a Cesarea.
 Espose a re Nicola come era andata
 e gli raccontò di Alessandro che aveva il viso fiero
 e il cuore più ardito di un leone ruggente:
 «Mai nacque principe migliore per attrarre i prodi;
 625 con i suoi uomini è leale e benigno,
 con i nemici crudele e spietato.
 Sostiene che non vi lascerà castello o rifugio,
 anzi, ve ne trarrà fuori a forza».
 Sappiate che a Nicola non piacquero quelle parole;
 630 giura sul suo collo e sulla sua pelliccia di vaio
 che se lo potrà avere nelle sue mani si vendicherà:
 «Gli preparerò un elettuario così amaro
 che non lo darebbe al parente cui cavassero un occhio».
 Il messaggero disse ridendo a Brian de Valquaire:
 635 «Lo minacciate da lontano, non vi stima molto».

29

Mervelle ot Alixandres, qant il ot de la guerre,
Que li rois Nicholas veut treü de sa terre.
Par les lointains païs fait les bachelers querre,
Les povres chevaliers qui n'ont mie grant terre:
640 Or viegnent cil a lui qui ont oés de conquerre.
Li noviaus rois de Gresce les grans tresors desserre
C'uns n'en puet remanoir en huge ne en serre;
A ciaus le fait doner cui la povretés mere,
Qui iront aveuc lui les grans paines souferre.

30

645 De ce fist Alixandres que gentieus et que fiers,
Que frans rois debonaires, que nobles chevaliers:
Qant ot par les contrees mandé les saudoiers,
Par le congié son pere a pris les useriers,
Les sers de put afaire, les felons pautoniers,
650 Qui les tresors avoient et les mons de deniers
Q'il laissoient moisir a muis et a sestiers;
Tos les a departis as povres chevaliers,
As povres bachelers cui il estoit mestiers;
Il les a atornés d'armes et de destriers,
655 De riches vesteüres et de garnemens chiers;
Il n'i a nul si povre qui n'ait quatre escuiers,
Sergans ot a cheval et bons arbalestiers.
Por ce q'est preus et sages et tous jors costumiers
De conquerre les terres et les regnes pleniers,
660 De tous ses enemis veut estre justiciers;
Et qant vint en bataille, tous jors fu li premiers.
Qant furent assamblé par les plains d'Aliers,
Plus en ot Alixandres de soissante milliers;
Emenidus d'Arcage fu ses gonfanoniers.

31

665 Onques n'issi de Gresce tant gent por Phelippon
Com Alixandres ot es plaines de Valbon.
En la terre d'Alier dont il ot le sornon

29

Alessandro, sorpreso di sentire che re Nicola
 minaccia guerra per il tributo,
 chiama dai paesi lontani i baccellieri,
 i cavalieri poveri sprovvisti di grandi terre:
 640 venga da lui chi ha bisogno di bottino.
 Il novello re dei Greci disserra gli ingenti tesori,
 neppure uno ne lascia chiuso nei forzieri;
 li fa dare a quelli che, oppressi dalla povertà,
 son pronti a sopportare con lui grandi pene.

30

645 Alessandro, gentile quanto fiero,
 si comportò da re benigno, da nobile cavaliere:
 raccolti per il regno gli uomini da assoldare,
 prese, con il permesso del padre, gli usurai,
 gli ignobili servi, i vili furfanti
 650 che avevano tesori e montagne di denaro
 che lasciavano ammuffire a moggi e a sestari;
 quindi distribuì le loro ricchezze ai cavalieri poveri,
 ai baccellieri poveri che ne avevano bisogno;
 li ha forniti di armi e di destrieri,
 655 di ricche vesti e preziose armature;
 il più povero ha almeno quattro scudieri;
 vi sono sergenti a cavallo e abili balestrieri.
 Poiché è prode, saggio e abituato
 a conquistare terre e interi regni,
 660 vuole sottomettere tutti i suoi nemici;
 al momento di combattere fu sempre il primo.
 Quando l'esercito fu radunato sulla piana di Alier,
 Alessandro aveva più di sessantamila uomini;
 Emenidus d'Arcadia era il suo gonfaloniere.

31

665 Mai per Filippo uscì di Grecia tutta la gente
 che ebbe Alessandro nelle piane di Valbon.
 Nella terra di Alier, dalla quale prese il soprannome,

La veïssiés tendu maint riche pavellon.
Aristotes se jut sor un paile esclavon
670 Qui fu orlés d'orfrois et broudés environ;
Sous ciel nen a samblance d'oiseil ne de poisson
Dont ilueques ne soit escrite la façon.
Alixandre en apele si l'a mis a raison:
"Eslisiés douze pers qui soient compaignon,
675 Qui menront vos batailles toutes par devison,
Et amés tous vos homes et lor faites grant don.
Ce sachiés: qui bien done, volentiers le sert on,
Par doner puet on bien amolier felon;
Qui tout veut trestout pert, des auquans le dist on.
680 Se volés larges estre, plus en serés preudom
Et conquerrés la terre jusq'en Occeanon;
Ja n'avra rois ne princes vers vos deffension
N'autre gent en bataille a la vostre foison."
Qant l'entent Alixandres, si dreça le menton:
685 "Vostre merci, biaux mestres, ci a bone raison,
A maint home est il mieus de la vostre aprison;
Eslisiés vos meïsmes de cui nos les ferom."
"Premerain i metés Tholomé et Cliçon,
Licanor et Filote et dant Emenidon,
690 Perdicas et Lioine aveuc Antigonon,
Et le conte Aridés, Aristé et Caulon,
Antiocus aveuc, é les vos tous par non;
Icist sont tuit preudome et chevalier baron.
Emenidus d'Arcage port vostre gonfanon."
695 Et respont Alixandres: "A Dieu beneïçon."

- avreste visto alzati molti ricchi padiglioni.
 Aristotele stava disteso su una seta di Schiavonia
 670 dall'orlo dorato e ricamata tutto intorno;
 non v'è sotto il cielo uccello o pesce
 che non sia lì raffigurato.
 Il filosofo chiama Alessandro e gli dice:
 «Scegliete dodici pari come vostri compagni,
 675 i quali vi condurranno in ordine le schiere,
 e amate i vostri uomini e fate loro grandi doni.
 Chi dona molto, viene servito volentieri;
 donando si ammorbidiscono gli animi più duri;
 chi tutto vuole nulla stringe, di molti lo si dice.
 680 Con la generosità aumenterà il vostro pregio
 e conquisterete la terra fino all'Oceano;
 nessun re o principe saprà difendersi da voi,
 nessun esercito potrà resistere al vostro».
 Alessandro, udite queste parole, alzò la testa:
 685 «Vi ringrazio, maestro, dei validi consigli,
 il vostro insegnamento giova a molti;
 proponete voi stesso chi saranno i pari».
 «Per primi prendete Tolomeo e Clito,
 Licanor, Filota e il nobile Emenidus,
 690 Perdicca, Lionés e Antigono,
 il conte Aridés, Aristeo e Caulo
 con Antioco, eccoli tutti nominati;
 sono uomini di pregio e prodi cavalieri.
 Emenidus d'Arcadia sia il vostro gonfaloniere.»¹⁹
 695 Risponde Alessandro: «Dio ci assista».

¹⁹ Gli *eteroi*, i compagni della tradizione storica e leggendaria antica diventano in quella medievale, per influsso della leggenda di Carlomagno e dei suoi paladini, i dodici pari; la loro nomina da parte di Aristotele sembra invenzione degli autori francesi, cfr. *br.* III, v. 78 e Foulet, *MFRA*, III, pp. 320-21; sull'argomento, cfr. A. Cizek, *Alexandre le Grand et "li douze pers de Gresce" du roman français d'Alexandre dans une perspective comparatiste*, in *La Représentation de l'Antiquité au Moyen Âge*, éd. D. Buschinger, A. Crépin, Wien 1982, pp. 169-201.

32

En icel jor que furent eslit li douze per,
Que li rois Alixandres les ot fait deviser,
A fait monter sa gent et ses graisles soner;
El regne Nicholas vaudra des or entrer.
700 Emenidon commande son gonfanon porter;
Ja mais ne finera si vendra a la mer
Dont Dieus a clos la terre por le ciel deviser.
Devant ses ieus encontre li rois un bachelier
Qui les cheveus ot blons et le viaire cler;
705 Son samblant ne sa face ne vos sai deviser,
De plus gentil dansel n'orrés ja mais parler.
Affublés d'une guite, nus piés et sans sauller,
A ciaux devant commence le roi a demander.
Uns dansiaus l'esgarda si li ala mostrer;
710 Bonement commença le roi a salüer:
"Sire, oies ma parole, bien la dois escouter;
Ne m'aies por ce vil que me vois pövre aler,
Je me peüsses mieus vestir et atorner,
Mais teus hom me fait querre, s'il me pooit trover,
715 Qui me feroit le bus de la teste sevrer.
Je sui niés le roi Daire, ne le te quier celer,
Fieus sui de sa seror, molt me deüst amer,
Mais il me taut ma terre pour moi desirer.
Or sui venus a toi, que j'ai oï conter
720 Que tu retiens les povres qui ont oés d'amender,
Et plus povre de moi ne pués tu esgarder,
Car je n'ai tant d'avoir ou je prengne un disner."
A icest mot a fait maint chevalier plourer;
Alixandres meïsmes commence a souspirer,
725 Après li demanda comment se fait nomer.
"Sire, je ai non Sanses, fieus sui le roi Omer;
Li rois Dayres, mes oncles, le fist enpoisoner
Et moi fist de son regne essillier et geter;

32

Scelti e nominati i dodici pari,
Alessandro, il giorno stesso, ordina ai suoi
di montare in sella e fa suonare le trombe;
vuole subito invadere il regno di Nicola.

700 Affida il suo gonfalone a Emenidus;
non si fermerà e raggiungerà il mare
di cui Dio ha cinto la terra per separarla dal cielo.

Il re nota non lontano un giovane
dai capelli biondi e il viso luminoso;

705 non saprei descrivervene l'aspetto e il volto,
ma mai sentirete di un giovane più gentile.
Con indosso una cappa e a piedi nudi,
domanda ai primi che incontra di indicargli il re.

Un giovane lo scorre e poté mostrarglielo;

710 allora egli lo salutò con gentilezza:

«Sire, ascolta quello che ho da dirti, ti conviene;
non considerarmi un vile per il mio misero stato,
potrei vestirmi ed equipaggiarmi meglio,
ma sono ricercato da un uomo che, se mi trova,
715 mi farà staccare la testa dal busto.

Sono nipote di re Dario, non te lo nascondo,
figlio di sua sorella, per cui dovrebbe amarmi,
e invece mi toglie la terra per diseredarmi.

720 Sono qui da te perché ho sentito dire che accogli
i poveri che vogliono migliorare il proprio stato,
e uno più povero di me non lo puoi vedere
poiché non ho neppure di che mangiare».

Molti cavalieri piangono alle sue parole;

Alessandro stesso comincia a sospirare,

725 poi gli chiede qual è il suo nome.

«Sire, mi chiamo Sansone, figlio di re Omero;²⁰
re Dario, mio zio, lo fece avvelenare
e cacciò me in esilio dal suo regno.

²⁰ Il personaggio di Sansone è verosimilmente una invenzione dell'autore dell'*Alexandre* decasillabico.

- Tyr me taut et ma terre qui est selonc la mer
 730 Plus c'uns hom ne porroit en quatre jors aler.
 El roiaume de Perse t'oï forment loër;
 Onques enjusque ci ne me voil arester.
 Hui devieng tes hom liges, molt me vaudrai pener
 De faire ton servise, bien t'i porras fier."
 735 Li rois en ot grant joie, quant si l'oï parler;
 A pié descent sel baise, por lui plus honerer.
 Son maistre chamberlenc fait li rois apeler,
 De riches dras de soie le fist bien conreer,
 Cheval et bones armes li commande a doner,
 740 Si li rendra sa terre, s'il la puet conquerer,
 Et donra de la soie, s'il le sert sans fauser,
 Dont bien pora en ost dis mil homes mener;
 Et Sanses chierement l'en prist a merciër.

33

- Bel home ot en Sanson quant il fu bien vestus;
 745 Ses mantiaus fu d'ermine, par deseure volus
 D'un samit de Palerne vermel, ovrés menus,
 Li tassel sont a pierres, li ors i est batus,
 Chauces ot de brun paille et esperons agus.
 En riant dist au roi: "Tels amis t'est creüs
 750 Qui ja ne te faura tant com durt sa vertus."
 Voiant les douze pers est ses hom devenus
 Et il fu d'Alixandre volentiers receüs;
 De terre a dis mil homes li est ses fiés creüs.
 "Sire, ce a dit Sanses, grans biens m'est avenus,
 755 Encor cuit veoir l'eure que Dayres iert vaincus;
 Vous en avrés la terre et il iert confondus.
 Qant j'eschapai de Perse et j'en fui fors issus,
 Assés fui de maint home por occire seüs;
 Par Cesaire la Grant m'en ving tos irascus,

- Mi ha tolto Tiro e la terra che lungo il mare
 730 s'estende per quattro giorni di cammino.
 Nel regno di Persia ti ho sentito molto lodare;
 ora che sono qui posso fermarmi.
 Oggi divengo tuo vassallo e ti servirò²¹
 fedelmente, puoi starne sicuro.»
- 735 Il re fu molto rallegrato dalle sue parole;
 per onorarlo smonta da cavallo e lo bacia.
 Poi fa chiamare il suo primo ciambellano
 affinché lo provveda di preziose vesti di seta
 e gli dia un cavallo e buone armi;
- 740 quando l'avrà conquistata gli renderà la sua terra
 aggiungendone altra, se lo servirà senza inganno:
 diecimila uomini potrà condurre in battaglia.
 Sansone allora lo ringraziò molto.

33

- Com'era bello Sansone vestito bene:
 745 il suo mantello, di fine seta rossa di Palermo
 foderata d'ermellino, era ornato
 di bottoni di pietre dure e placche d'oro;
 aveva calze di seta scura e speroni appuntiti.
 Disse ridendo al re: «Hai un nuovo amico
 750 che mai ti verrà meno finché durerà la sua forza».
 Davanti ai dodici pari si dichiara suo uomo
 e Alessandro ne riceve volentieri l'omaggio;
 al suo aggiunge un feudo da diecimila uomini.
 «Sire,» dice Sansone «che grande fortuna:
 755 già mi sembra di vedere la sconfitta di Dario;
 voi ne avrete il regno e lui sarà distrutto.
 Quando scappai dalla Persia
 m'inseguirono in molti per uccidermi;
 giunsi a Cesarea la Grande pieno di rabbia,

²¹ Qui e altrove si rende con 'vassallo' l'espressione *home lige* dell'originale; nel diritto feudale l'omaggio ligio era quello che, nel quadro di più impegni vassallatici, prevedeva la precedenza e una rigorosa osservanza degli obblighi imposti dal rapporto di dipendenza.

- 760 Mais onques par nul home n'i fui reconeüs.
 La trovai Nicholas qui iert d'ire esmeüs,
 Ausi manace Gresse a ardoir comme fus,
 Por ce que ne l'en est aportés li treüs."
 Lors respont Alixandres sans conseil de ses drus:
 765 "Vos irés a Cesaire, qui en estes venus,
 Et dirés Nicholas que je sui ja meüs,
 Treüage li port a tot cent mile escus;
 Se par tans nel vient querre, a son oés est perdus.
 Mais avant li dirés de par moi tels salus:
 770 Que je serai ains mors ou il sera vaincus
 Que ja cis treüages li soit par moi rendus.
 La bataille li mant, ou soit armés ou nus,
 Et cil qui vaincus iert sera rois abatus;
 Ne doit terre tenir joenes hom recreüs."

34

- 775 Sanses ot la parole si monte el bai de pris.
 A Cesaire est venus ains que fust li tiers dis
 Et trova Nicholas en son palais assis;
 Molt ot entor lui princes, demaines et marchis.
 Son message li conte devant en mi le vis:
 780 "Alixandres te mande, li rois poësteïs,
 Que de mort te desfie si n'est pas tes amis.
 Por ce que de sa terre as treüage quis,
 Fierement le t'apporte a tout cent mile Gris;
 En ta terre est entrés, por voir le te plevis
 785 Que ja mais n'en istra por home qui soit vis
 Tant que seras vaincus ou il sera ocis.
 Ne veut que autres hom en soit mors ne malmis.
 La bataille te mande et je la te devis:
 Ambedui cors a cors sor les chevaus de pris,
 790 Et cil qui vaincus iert sera cheüs ses pris."
 Lors s'enbroncha li rois, d'ire plains et pensis;
 Après li respondi comme maltalentis:
 "Messagiers, com as non?" "Sire, Sanses de Tyrs,
 Et sui niés le roi Dayre, mais or en sui eschis.

- 760 ma riuscii a non farmi riconoscere da nessuno.
 Là trovai Nicola che in preda alla collera
 minacciava di ardere la Grecia come legna
 poiché non gli aveva consegnato il tributo.»
 Dice allora Alessandro, senza il consiglio dei suoi:
- 765 «Tornerete a Cesarea, da dove siete venuto,
 e direte a Nicola che io mi sono già mosso,
 e gli reco il tributo con centomila soldati;
 se non lo viene a ricevere per tempo, lo perderà.
 Ma riferitegli anche da parte mia
- 770 che, prima di ricevere da me tale tributo,
 io dovrò essere morto o lui sconfitto.
 Gli dichiaro guerra, con o senza armi,
 e il soccombente sarà spodestato;
 un giovane vinto non può reggere terra».

34

- 775 Sansone allora monta sul baio di pregio,
 raggiunge Cesarea in meno di tre giorni
 e lì trova Nicola in trono nel suo palazzo,
 con attorno molti principi, signori e marchesi.
 Sansone gli riferisce direttamente il messaggio:
- 780 «Alessandro, il potente re, ti fa sapere
 che ti sfida a morte poiché non è tuo amico.
 Tu gli hai chiesto il tributo per il suo regno
 ed egli, fiero, te lo porta con centomila Greci;
 è entrato nel tuo regno e ti promette
- 785 che nessuno mai potrà farlo uscire
 finché tu non sarai vinto o egli ucciso.
 Non vuole che altri debbano morire o soffrire.
 Ti chiede battaglia a queste condizioni:
 un duello fra voi su cavalli di pregio,
- 790 e chi sarà sconfitto perderà il suo prestigio.
 Il re, pieno d'ira, si incupì e divenne pensieroso;
 quindi ribatté in modo malevolo:
 «Messaggero, come ti chiami?». «Sansone di Tiro,
 sono nipote di re Dario, che però mi ha bandito.

795 A tort me deserite, mais a tel me sui pris
 Qui me rendra ma terre et plus m'en a promis,
 Dont puis mener en ost set mil homes et dis;
 C'est tous li mieudres rois, li plus volenteis,
 D'amor et de bon cuer et de doner espris,
 800 Qui nasquist puis q'Adans issi de Paradis.
 S'il te trueve en bataille, de ce soies tous fis
 Qu'en remandras vaincus et tes regnes conquis.
 Sor le fer de sa lance est jugiés tes juïs,
 Ja mais ne finera tant qu'il t'ait mort ou pris."
 805 Qant l'entent Nicholas, de faintié fait un ris:
 "Va, si di ton seignor ses morteus enemis
 Le semont de bataille d'ui en quarante dis,
 Se il veut cors a cors ou gent contre gent mis."

35

Qant Nicholas entent le dit du messagier,
 810 Quel manace Alixandres de la teste a trenchier
 Et sor tous autres homes le vaudra enpirier,
 Le message commence forment a losengier;
 A soi le vaudra traire, se il puet exploitier:
 "Amis, ce dist li rois, je te veul acointier.
 815 Des que tu es niés Daire, je te veul mieus prisier,
 Mes parens es molt pres, ne me dois esloingnier;
 Molt en laidist sa face qui son nes fait trenchier,
 Qui honist son lignage nel doit on avoir chier,
 Mais guerpis Alixandre et si me vien aidier;
 820 Donrai toi de mon regne, se toi plaist, un qartier
 Et te ferai vers Daire, ton oncle, rapaier,
 Et te rendra ta terre toute sans chalengier.
 Or veus celui servir qui me veut guerroier;
 Se treü ne m'apporte, jel veul si chastier
 825 Et de l'orguel qu'il a si durement plaissier
 Nel vaudroient veoir cil qui or l'ont plus chier."

- 795 A torto mi disereda, ma ora sono con chi
 mi farà riavere la mia terra e altra me ne promette,
 per cui potrò condurre in guerra settemila uomini e più;
 è il re migliore, il più giusto,
 d'animo benigno e liberale,
 800 mai nato dopo che Adamo uscì dal Paradiso.
 Se si scontrerà con te in battaglia, stanne certo,
 sarai sconfitto e il tuo regno conquistato.
 La tua sorte è stata decisa sul ferro della sua lancia,
 si fermerà solo quando ti avrà ucciso o preso.»
 805 Nicola ribatte con una falsa risata:
 «Va' e di' al tuo signore che il suo nemico mortale
 lo sfida in battaglia entro quaranta giorni,
 in duello o con gli eserciti, come vuole».

35

- Nicola, dopo aver udito che Alessandro
 810 minaccia di tagliargli la testa
 e di ridurlo male come nessun altro,
 cerca con insistite lusinghe
 di trarre dalla sua parte il messaggero:
 «Amico,» dice il re «voglio conoscerti meglio.
 815 Sei nipote di Dario, meriti la mia stima,
 siamo parenti stretti, non devi tenermi lontano;
 deturpa il proprio viso chi si fa tagliare il naso;²²
 non si può amare chi offende il proprio lignaggio:
 lascia Alessandro e stai con me,
 820 ti darò, se ti va, un quarto del mio regno
 e ti farò riappacificare con tuo zio Dario
 che ti restituirà la tua terra senza discussioni.
 Sì, servi pure colui che mi dichiara guerra;
 se non mi consegna il tributo intendo punirlo
 825 e piegare così duramente la sua superbia
 che chi più lo ama preferirà non vederlo».

²² Il verso riecheggia una espressione proverbiale, cfr. J. Morawski, *Proverbes français antérieurs au XVe siècle*, Paris 1925, n. 2148: «Qui son nés cope sa face enledist».

“Or oi plait, ce dist Sanses, qui bien fait a laissier.
 Celui qui bien me fait me rueves tu changier?
 Ja, tant comme jou aie le cuer du ventre entier,
 830 Nel guerpilai por home, por les membres trenchier.
 Comment garra autrui qui soi ne puet aidier?
 Toi meïsmes cuide il destruire et essillier,
 Par tans te cuide ocirre ou de terre chacier;
 Ce n'est mie Rois Dayres o le cuer pautonier,
 835 Qui d'un serf rachaté a fait son conseilhier;
 Ja devant Alixandre n'oseront aprochier:
 S'uns l'en disoit losenge por nului enpirier,
 Li rois le feroit pendre ou tout vif escorchier;
 De lui et de ses homes te convient acointier.”
 840 Qant il l'ot deffié, si monte en son destrier;
 Jusq'au tref Alixandre ne se vaut atargier.

36

Qant Alixandres vit son messagier venir,
 Encontre va sel baise, ne s'en pot astenir.
 Noveles li demande, car molt les veut oïr:
 845 “Que mande Nicholas? Cuide s'en il fuïr
 Ou se vaura vers moi en bataille tenir?”
 Et cil li respondi: “Molt est de grant aïr.
 Par mon chief, ce dist Sanses, il vos cuide honir;
 Ainc mais ne vi si home de bataille aatir.
 850 Il me cuida de vos par losenge partir,
 Mais je n'ai pas corage de mon segnor traïr.
 Le treü vos demande, ne s'en veut pas souffrir.”
 Qant l'entent Alixandres, d'ire gete un souspir
 Et jure le segnor qui soleil fait luisir
 855 Que par tans en covient l'un des deus a morir.
 A cest mot s'en alerent as herberges gesir.
 Au matin quant il virent le soleil esclarcir,
 Lors fait monter ses homes et ses tentes cuellir.
 Ja mais ne se vaura por home retenir
 860 Desi que de Cesaïre puisse les tors choisir.

«Lascia perdere questo discorso» dice Sansone.
 «Vuoi che abbandoni chi fa il mio bene?
 Mai, finché mi batterà il cuore, lo lascerò
 830 per un altro, anche se mi si facesse a pezzi.
 Come proteggerà altri chi non può aiutare se stesso?
 Egli è convinto di poterti distruggere,
 presto ti ucciderà o ti cacerà dal regno;
 egli non è re Dario dal cuore vile
 835 che di un servo ha fatto il suo consigliere;
 mai servo oserebbe avvicinarsi ad Alessandro:
 lo farebbe impiccare o spellare vivo
 se gli caluniasse un altro per danneggiarlo.
 Ormai ti tocca conoscere lui e i suoi.»
 840 Dette le parole di sfida monta a cavallo
 e ritorna subito alla tenda di Alessandro.

36

Alessandro, quando vede il messaggero,
 gli va incontro e non si trattiene dal baciarlo.
 È impaziente di sentire che notizie reca:
 845 «Cosa dice Nicola? Pensa di fuggire
 o intende scontrarsi con me?».
 Rispose Sansone: «Nicola trabocca d'ira;
 per la mia testa, è convinto di umiliarvi;
 mai ho visto uno più voglioso di combattere.
 850 Pensava di separarmi da voi con la lusinga,
 ma io non tradisco il mio signore.
 Al tributo non rinuncia e ve lo chiede».
 Alessandro allora ansima per la collera
 e giura sul Signore che fa splendere il sole
 855 che presto uno dei due dovrà morire.
 A queste parole andarono tutti a dormire.
 Il mattino, quando spuntò il sole, Alessandro
 ordinò di montare a cavallo e piegare le tende.
 Nessuno riuscirà a fermarlo
 860 finché non avrà scorto le torri di Cesarea.

37

Dolens fu Nicholas et pensis du respons
 Qu'Alixandres manda, orguellos et felons,
 Que nel garra vers lui fermetés ne dongons.
 De par toutes ses terres a mandé ses barons.
 865 "Or lor convient laissier deduis d'esmerillons
 Et la chace des chiens et le giet des faucons,
 Et facent rafreschir de novel lor blasons,
 Et aient chieres armes et bons destriers gascons,
 Frains nués et seles nueves et escus a lions,
 870 Et viegnent a Cesaire a coite d'esperons,
 Apareillié de guerre, car aparmain l'avrons."
 Tout semont le país, qui fu larges et lons,
 Tresq'el regne d'Egypte en ala li renons;
 Il en jure ses dieus cui il fait orisons
 875 Que se il i remaint chevaliers ne paons
 Qui puisse porter armes ne seoir en arçons,
 Qu'il en fera justice voiant tous ses barons.
 Qant furent assamblé et il les ot semons,
 Plus sont de deus cens mile, si comme nos cuidons;
 880 Ilueques veïssiés tans vermaus gonfanons,
 Vers et indes et gaunes et de toutes façons.
 Sor l'eaue de Barsis tendent lor pavellons.

38

Qant li rois Nicholas ot s'ost a soi mandee,
 Sor l'eaue de Barsis en la plaigne assamlee,
 885 Plus durerent les loges de demie louee;
 Ne cuide que par home soit ja desbaretee,
 Mais ja ains ne verra la quinsaine passee
 Que tels a grant orguel qui perdra sa posnee.
 Alixandres chevalche, l'oriflambe levee,
 890 O sa grant compaignie d'une gent aduree,
 Qui sera en bataille essaie et provee.
 Ja mais ne verrés gent qui mieus soit porpensee,
 De bon segnor garnie et bien enluminee,
 Que tout fait quanqu'il veulent et quanqu'il lor agree;

37

Nicola, afflitto e turbato dalla risposta fiera
e superba di Alessandro, certo che fortezza
o torrione non lo proteggeranno da lui,
fa convocare i baroni di tutte le sue terre.

- 865 «La smetteranno ora di svagarsi con i falchetti,
di cacciare con i cani e di lanciare i falconi;
diano invece una rinfrescata ai blasoni,
si procurino buone armi e destrieri di Guascogna,
briglie e selle nuove, scudi ornati di leoni
870 e raggiungano al galoppo Cesarea
pronti alla guerra, poiché presto l'avremo.»
Tutto il regno mobilita, per quanto largo e lungo,
e la notizia giunge fino in Egitto;
Nicola giura sugli dèi, cui si rivolge in preghiera,
875 che se chi è in grado di portare armi
e montare a cavallo rifiuta di presentarsi
lo giustizierà davanti a tutti i suoi baroni.
Radunati che furono, gli uomini erano,
così credo, più di duecentomila;
880 là avreste visto gonfaloni d'ogni foggia
di colore rosso, verde, blu e giallo.
Sulla sponda del Barsis alzano le tende.

38

Re Nicola, convocato l'esercito,
lo adunò nella piana presso la sponda del Barsis,
885 e il campo si estendeva per più di mezza lega;
pensa che nessuno possa sbaragliarlo,
e tuttavia entro quindici giorni
quell'orgoglioso perderà la sua arroganza.
Alessandro cavalca, l'orifiamma levato,
890 insieme a tanti forti guerrieri
che in battaglia saranno messi a dura prova.
Mai vedrete uomini più risoluti,
protetti e illuminati da un valoroso signore
che fa tutto ciò che vogliono e desiderano;

- 895 Et ele rest por lui ensi entalentee
 Que set tans d'autre gent n'aroit vers li duree.
 La terre Nicholas ont ja par lieus gastee
 Et chevauchent a force tres par mi la contree.
 Tholomés regarda vers une plaine lee,
 900 Des loges Nicholas a choisi la fumee
 Et vit mil pavellons el fons d'une valee
 Sor l'eaue de Barsis ou ele est arestee.
 Li uns des Griens a l'autre a l'ost au doit mostree,
 Et dient en riant: "Ja mais ne çaingne espee
 905 Qui de ces partira s'en iert targe effondree.
 La richece Alixandre, qui tant nos est privee,
 Doit bien estre a icés premerains comparee."
 Ja fust l'ost des Grigois a cest mot escriee,
 Mais li rois Alixandres a sa teste juree
 910 Que mar s'en movra uns s'iert sa gent ordenee
 Et chascune bataille sagement devisee;
 Que puis que si grans gent iert ensamble jostee,
 Sous ciel n'a home en terre par cui fust dessevree
 Desi que mainte teste en esteroit caupée
 915 Et chevaliers cheüs et sele reversee.
 Par la geude de pié commença la meslee.

39

- Qant de deus pars se sont les os reconeües
 Et les geudes a pié, qui après sont venues,
 Ont de l'ost Nicholas les herberges veües,
 920 Tentes et pavellons et aucubes tendues,
 De porpre, de colors, estelees menues,
 Et ont les grans richeces de l'ost aperceües
 Et n'orent les deffenses Alixandre entendues,
 Cele part vont courant, n'i ont resnes tenues,
 925 Grans caus se vont doner de lor lances agües;
 Li dart que li Grieu lancent et saietes molues

- 895 uomini talmente soddisfatti del proprio signore
che potrebbero vincere forze sette volte maggiori.
Entrano nella terra di Nicola e la devastano
avanzando di forza nel cuore del regno.
Tolomeo guarda verso una ampia distesa,
900 scorge il fumo dell'accampamento di Nicola
e distingue in fondo a una vallata mille tende,
alzate lungo la sponda del Barsis.
I Greci additano l'uno all'altro i nemici
e dicono ridendo: «Mai debba cingere spada
905 chi si staccherà da loro senza lo scudo sfondato.
La ricchezza di Alessandro, che è anche nostra,
saranno proprio questi a pagarla per primi».
L'armata greca era già pronta all'assalto,
ma Alessandro lo giura sulla sua testa,
910 guai a chi si muoverà prima che l'esercito
sia perfettamente schierato.
Quando inizierà lo scontro di così tanta gente,
nessuno al mondo potrà fermarlo
prima di vedere cadere molte teste,
915 molti cavalieri a terra e molte selle rovesciate.
Per prime entrarono nella mischia le truppe a piedi.

39

- I due eserciti sono ora di fronte;
le truppe a piedi, giunte dopo le altre,
vedono il campo dell'esercito di Nicola,
920 i padiglioni e le tende dai teli di porpora²³
e d'altri colori brillanti disseminati di stelle,
e vi adocchiano grandi ricchezze;
non avendo sentito il divieto di Alessandro
vi si dirigono con una corsa sfrenata
925 e vibrano grandi colpi con le lance acute;
i dardi scagliati dai Greci e le frecce

²³ Nel verso è menzionata l'*aucube*, dall'arabo *qubba*, probabilmente una tenda piccola e bassa, con diverse attestazioni nel genere della *chanson de geste*, cfr. FEW, XIX, 96b.

Voloient plus espés qu'en mai pluies menues,
 Et cil se redefendent o les espees nues.
 Ains q'en ait Alixandres les noveles eües,
 930 I ot sanc et cerveles de deus pars expandues.
 "Sire, dist Tholomés, les os sont esmeües,
 Ja i a de deus pars maintes testes tolues.
 Faites armer vos gens par ces plaines herbues
 Et joster vos batailles, quant ierent ferverstues,
 935 Que ne soient anqui folement enbatues;
 S'ierent ces trois batailles Nicolas bien ferues
 Que je voi la armees les ces bruelles foillues,
 Si que soient anqui laidement derrompues,
 Ja mais toutes les autres ne seroient tenues."

40

940 Qant Nicholas voit l'ost des Grigois en la plaine
 Et la geude de pié qui paient lor bargaigne, —
 Tels i ala tous sains qui percie a l'entraigne, —
 Lors commande li rois a armer sa compaigne
 Et fait le harnois traire vers les puis d'Aliaigne,
 945 Se vient au desconfire, q'aient large champaigne.
 Molt bien les amoneste et durement ensaigne,
 Chascun prie par soi que nus d'eus ne se faigne,
 Ne se desroit pas l'ost, mais ensamble se taigne:
 "Alixandres est fiers et sa gens est grifaigne;
 950 Ne vos esmaiés mie, se l'uns l'autre mehaigne.
 Au departir du champ verra on la gaaigne;
 Ja mais ne sera jors que li uns ne s'en plaigne;
 Mieux vaudroie estre mors que ma terre porpraingne."
 Abilas de Laserre a commandé s'ensegne;
 955 Ne cuide que tel home ait tant com la mers çaingne.

41

Qant Alixandres vit de l'ost la commençaille
 Et les geudes a pié qui muevent la bataille,
 Uns Grius s'en est partis, ferus par mi l'entraille,
 Li sans qui du cors ist sor son arçon li caille.

volavano più fitti della pioggia leggera di maggio;
 gli altri si difendono sfoderando le spade.
 Prima che Alessandro abbia appreso la notizia
 930 da entrambe le parti si sono sparsi sangue e cervelli.
 «Sire,» disse Tolomeo «gli eserciti si scontrano,
 da entrambe le parti son già molte le teste mozzate.
 Comandate ai vostri di armarsi nelle piane erbose
 e, appena saranno pronti, entrino in battaglia
 935 senza precipitarsi follemente;
 potranno così colpire le tre schiere di Nicola
 che vedo pronte in quella fitta boscaglia;
 se i nostri le metteranno subito in rotta,
 nessuna delle altre potrà più resistere.»

40

940 Quando Nicola vede l'esercito greco nella piana
 e le truppe a piedi pagare lo scotto
 – chi era integro ha ora le budella aperte –
 ordina alla sua compagnia di armarsi
 e fa portare i bagagli verso le alture di Aliaigne
 945 per avere, in caso di sconfitta, campo aperto.
 Esorta i suoi uomini e li istruisce con precisione,
 a ognuno di loro raccomanda di non esitare,
 di non uscire dai ranghi, ma di rimanere con gli altri:
 «Alessandro è fiero e agguerrita la sua gente;
 950 non spaventatevi se subirete ferite.
 Solo alla fine si vedrà chi ha vinto;
 mai accadrà che una delle parti non si lamenti;
 preferirei morire che vedere occupata la mia terra».
 Ad Abilas di Laserre affida l'insegna;
 955 reputa che al mondo non vi sia un suo pari.

41

Alessandro vede cominciare lo scontro
 e le truppe a piedi che ingaggiano la battaglia;
 a un greco che, ferito al ventre, lascia la mischia
 con il sangue che gli cola sull'arcione,

- 960 Alixandres li dist: "Ce n'est pas devinaille."
 Et dist par maltalent: "Ja Dieus ne m'ait en baille,
 Se ja de l'assambler i a mais desevraille.
 Sa chape gart chascuns, tout est a communaille."
 Douze eschieles devise et molt bien aparaille.
- 965 Emenidon commande la premiere sans faille
 Et dist que bien les maint et sagement i aille
 Et gart ne se desroit ne nus des rens ne saille,
 Car a si fier besoing ne a tel assamblaille
 Ne puet nus hom bien faire, se molt ne se travaille.
- 970 Emenidus respont: "Ja tant com j'avrai maille
 El hauberc de mon dos, pan entier ne ventaille,
 Et mes harnois vaura le pris d'une maaïlle,
 Ne j'aie escu entier ne espee qui taille,
 Por doutance de mort ne fera mes cors faille,
- 975 Ains i serai ferus tres par mi la coraille
 Et m'estovra le cors bender d'une touaille."
 Li rois dist en riant a Garsil de Biaïlle:
 "Preus est Emenidus, ne cuit que nus le vaille."
 Lors veïssiés les Griens liés et de grant gazaille,
- 980 Qui mieus nel cuide faire ne se prise une escaïlle.

42

- La premiere bataille conduist Emenidus,
 Perdicas la seconde et la tierce Caulus
 Et la qarte Lioines, la quinte Antigonus;
 En la siste bataille estoit Antiocus.
- 985 En icelle ot assés de princes et de dus,
 Qui feront a la gent Nicholas tel pertrus,
 Ses truevent en estor, bien iront a reüs,
 Ne cuit q'au departir s'en puisse gaber nus;
 Et les autres batailles se retraient en sus,
- 990 Qui bien vaudront ancui deffendre lor treüs.

43

Molt fu preus Alixandres et de sens esprové,
 Et les autres batailles a il bien commandé;

- 960 Alessandro disse: «C'era da aspettarselo».
 Poi aggiunse irato: «Che Dio non m'assista
 se rinvio ancora l'attacco.
 Badi ognuno alla propria pelle, si va allo scontro!».
 Predispone con cura dodici schiere.
- 965 Ad Emenidus affida la prima e lo esorta
 a condurla bene e a spostarla con sagacia,
 in modo che resti unita e nessuno esca dai ranghi,
 ch  in cos  ardua battaglia per avere la meglio
 dovr  ognuno combattere strenuamente.
- 970 Emenidus risponde: «Finch  dell'usbergo
 mi rimarr  piastra di ferro, falda o ventaglia,
 finch  le mie armi varranno ancora uno spicciolo
 e avr  scudo integro e spada che taglia,
 non verr  certo meno per paura di morire,
- 975 anzi esporr  il petto ai colpi
 tanto che con una benda dovr  fasciarlo».
 Il re disse ridendo a Garsil di Biaille:
 «Credo che nessuno sia prode quanto Emenidus».
 Allora avreste visto i Greci riempirsi di baldanza:
- 980 non c'  chi non pensa d'essere ancora pi  prode.

42

- Emenidus condusse la prima schiera,
 Perdicca la seconda e Caulo la terza,
 Lion s la quarta, Antigono la quinta,
 nella sesta insieme ad Antioco
- 985 v'erano molti principi e duchi:
 se si scontreranno con la gente di Nicola,
 le faranno squarci tali che dovr  ritirarsi
 e nessuno, credo, avr  allora voglia di scherzare.
 Le altre schiere si dispongono indietro,
 ben decise a rifiutare il tributo richiesto.
- 990

43

Alessandro, tanto prode quanto accorto,
 ha ordinato per bene le altre schiere:

Li autre per les mainent sagement par fierté,
Onques n'i ot desroi ne outrage mené.

- 995 Dans Clins maine la sesme, l'uitisme Tholomé, —
Cil dui ne furent onques en lor vie sevré,
Assés d'un aage ierent et pres d'un parenté,
D'un samblant, d'une guise et d'une volenté,
De toute l'ost de Gresce furent li plus douté,
1000 Fors seul Emenidon au courage aduré,
Ainc d'estor ne fuïrent quatre toises de lé,
Por tant q'estre i peüssent a nule sauveté, —
La nuesme Licanors, la disime Aristé;
Cil dui resont hardi et vassal aduré.

44

- 1005 L'onsime des batailles conduit dans Filotés,
En la dosime eschiele estoit dans Aridés.
Alixandres revient o sa grant gent après,
Qui en l'aspre besoigne souffriront greignor fes.
Le jor fist Alixandres que de roi n'oi mes,
1010 Que toutes les batailles a outrees en pes,
En la premiere eschiele est venus a eslés.
As premiers vaura poindre li rois mascedonés;
Ancui le troveront si enemy engrés,
Onques nen acointierent si mal voisin de pres.

45

- 1015 En la premiere eschiele, que Emenidus maine,
Fu li rois Alixandres sor Bucifal demaine,
Qui des premieres jostes vaudra avoir l'estraine,
Assez plus le desirre que douç chant de seraine.
Estes vos de Cesaïre l'eschiele premeraine;
1020 Devant trestous les autres vint li dus de Betaine
Et sist sor un destrier qui plus cort d'une alaine
Q'esmerillons ne vole quant l'aloë a prochaine;
Il ot un costé noir et l'autre blanc com laine,
Ses couvertures furent d'un cendal de Miçaine.
1025 Qant le vit Alixandres, de bien faire se paine,

le guidano, prudenti e determinati, gli altri pari,
capaci di evitare disordini o mosse false.

- 995 La settima la conduce Clito, l'ottava Tolomeo:
quei due mai in vita loro furono divisi,
erano della stessa età, della stessa famiglia,
si assomigliavano, anche nei modi e per indole;
di tutto l'esercito greco erano i più temuti,
1000 a eccezione di Emenidus dal cuore ardito;
mai sfuggirono la mischia per più di quattro tese
se v'era la minima possibilità di scampo.
Licanor conduce la nona schiera, la decima Aristeo:
entrambi sono guerrieri arditi e valorosi.

44

- 1005 Filota conduce l'undicesima schiera,
a capo della dodicesima v'è Aridés.
Segue Alessandro con il grosso dell'esercito
che della dura battaglia sosterrà il maggior peso.
Quel giorno Alessandro, cosa inaudita per un re,
1010 superò da solo tutte le sue schiere
e raggiunse al galoppo la testa della prima.
Il re macedone vuole battersi in prima fila;
terribile lo troveranno oggi i suoi nemici:
mai avranno conosciuto avversario più feroce.

45

- 1015 Nella prima schiera, guidata da Emenidus,
c'è Alessandro in sella al suo Bucefalo,
che brama di avere i primi scontri
molto più del dolce canto della sirena.
Ecco la prima schiera di Cesarea;
1020 davanti a tutti viene il duca di Betania,
su un destriero che corre più veloce
di quanto non piombi il falchetto sull'allodola;
ha un fianco nero e l'altro bianco come lana,
la gualdrappa è in seta di Micene.
1025 Come vede il duca, Alessandro, smanioso di battersi,

Bucifal esperone si li lasche la raisne;
 Ja orrés d'ambes pars une joste certaine.
 Li dus ala ferir Alixandre demaine
 Que sa lance peçoie sor le roi mascedaine,
 1030 Et li rois feri lui sor l'escu d'Aquitaine,
 Que tout li a percié et la broine clavaine
 Fausee a sor le pis, la ou ele iert plus saine;
 A trois doie du cuer li a trenchié la vaine;
 Toute plaine sa lance l'abat mort en l'araine.
 1035 Les deus batailles hurtent et la tierce fu saine;
 Cil qui bien s'encontrerent n'ont mestier de quintaine.

46

Au joster des batailles chaïrent maint vassal;
 Ilueques veïssiés un estor communal,
 Tant escu detrenchier, tant elme, tant nasal,
 1040 Le sanc et les cerveles chaoir encontre val;
 Li couart s'espoëntent et guerpissent estal,
 En toutes les besoignes soffrent li preu le mal.
 Et Alixandres point, qui sist sor Bucifal;
 El chief de la bataille va joindre a Nabigal,
 1045 Par mi le cors li passe l'ensegne de cendal,
 Si l'abat a la terre que rompent li poïtral,
 Puis a traite l'espee au poing d'or a cristal;
 Au torner de la joste ala ferir Coustal,
 Que tot le pis li trenche et la vaine coral.
 1050 Emenidus l'esgarde si apela Hunbal
 Et dist c'onques teus princes ne monta sor cheval:
 A ses enemis joste, mais si caup sont mortal,
 Ne lor laira de terre, se il vit, un jornal.

47

Emenidus chevalche un destrier aragon
 1055 Et va par la bataille a coite d'esperon,
 Iriés desous son hiaume, s'ot regart de lion;
 El chief de la bataille vait joster a Jaidon,
 Hom estoit Nicholas et bien de sa maison

sprona Bucefalo e lo lancia a briglia sciolta:
lo scontro è ormai inevitabile.

- Il duca colpisce il nobile Alessandro
e spezza la sua lancia sul corpo del Macedone;
1030 il re con la sua gli fracassa lo scudo d'Aquitania,
gli rompe la cotta di piastre di ferro
all'altezza del petto, là dove era più forte;
gli tronca la vena a tre dita dal cuore:
morto lo abbatte sulla sabbia quant'è lunga la lancia.
1035 Due schiere si scontrano, sono ferme le altre;
per dare di cozzo non serve quintana.

46

- Nello scontro caddero molti guerrieri;
quanti scudi, quanti elmi, quanti nasali,
avreste visto fare a pezzi nella mischia,
1040 e quanto sangue e quanti cervelli colare a terra;
i codardi impauriti lasciano la posizione,
i prodi fanno fronte a ogni pericolo.
Alessandro in sella a Bucefalo si lancia
nel cuore della mischia e affronta Nabigal,
1045 lo trapassa con la lancia e l'insegna di seta:
cadendo trascina con sé il pettorale del cavallo;
poi, tratta la spada dall'impugnatura
d'oro e cristallo, Alessandro va a colpire Coustal
a cui squarcia il petto e recide la vena del cuore.
1050 Emenidus lo guarda e, chiamato Humbal,
gli dice che mai montò a cavallo un principe come lui:
mortalì sono i colpi che infligge ai nemici;
se vive, non lascerà loro un palmo di terra.

47

- Emenidus, in sella a un cavallo d'Aragona,
1055 dà di sprone e si getta nella mischia,
furente sotto l'elmo, lo sguardo d'un leone;
nel cuore della mischia affronta Jaidon,
uomo di Nicola, del suo stesso casato,

- Et tint toute la terre qui fu au roi Sanson;
 1060 El cors li mist le fer a tout le gonfanon,
 Si l'abat du cheval q'en vuident li arçon.
 Aspiros de Calice sist sor Valerion,
 Un sor destrier d'Espaigne de molt gente façon,
 En l'eschiele derriere ala joindre a Lion,
 1065 Toute plaine sa lance l'abat mort du gascon.
 Forment poise Alixandre de la mort son baron,
 Et dist: "Vos m'avrois sempres molt pres a compaignon."
 Au torner que il fist le fiert si de randon,
 La coiffe estoit cheüe et rompu li boton,
 1070 Que la teste li trenche par desous le menton.
 Cil de Cesaïre dient: "Enevois i perdrom;
 S'ainsi nos vont menant, ja n'avrons garison;
 Ja de combatre as Griens ne venra se maus non."

48

- E vos par mi l'estor sor un destrier venir
 1075 Sanson, le neveu Daire, qui fu getés de Tyr.
 Li vassaus vint armés et li chevaus d'aïr,
 En mi la gregnor presse ala un duc ferir,
 Qui ot de Nicolas molt grant terre a tenir,
 Que l'escu de son col li fait fendre et croissir,
 1080 Si l'abat contre terre que l'ame en fait partir;
 Puis a traite l'espee, vers aus prist a guenchir,
 Abilas d'Amilas ala le chief tolir.
 Alixandres l'esgarde, si li vint a plaisir
 Et dist: "Molt doit on bien tel vassal retenir,
 1085 Qui en si fiere coïte set son segnor servir;
 Qui tel home taut terre, bien l'en doit maus venir."
 La compaignie Alixandre les va si envair
 Que la premiere eschiele nes pot onques souffrir;
 A tous les premerains ont fait estal guerpir.

49

- 1090 Es vos l'autre bataille, que conduist Perdicas;
 A la seconde eschiele des homes Nicolas

che tiene tutta la terra che era di re Sansone;
 1060 gli affonda in corpo il ferro con il gonfalone
 e lo disarciona rovesciandolo a terra.
 Aspiros di Calice in sella a Valerion,
 un destriero di Spagna di grande pregio,
 dalla schiera più indietro raggiunge Lion
 1065 e, quant'è lunga la lancia, lo abbatte da cavallo.
 Pesa molto ad Alessandro la perdita del suo barone;
 dice a chi lo ha ucciso: «Vengo subito da voi».
 Torna indietro e lo colpisce con tale violenza
 che, cascata la cuffia di ferro e saltati i bottoni,
 1070 gli taglia la testa proprio sotto il mento.
 Dicono quelli di Cesarea: «Qui perdiamo;
 se continuano così, siamo spacciati;
 ci verrà solo danno dal combattere i Greci».

48

Ecco entrare nella mischia su un destriero
 1075 Sansone, il nipote di Dario, cacciato da Tiro.
 Il nobile, armato, in sella a un focoso cavallo,
 dove più fitto è lo scontro va a colpire un duca
 a cui Nicola aveva concesso molte terre;
 gli sconquassa lo scudo e con tanta forza
 1080 lo abbatte al suolo che l'anima se ne va.
 Poi, sfoderata la spada, si volta verso i nemici
 e va a tagliare la testa ad Abilas d'Amilas.
 Alessandro si rallegra nel guardarlo e dice:
 «Un vassallo capace di servire il suo signore
 1085 in così duro assalto va tenuto ad ogni costo;
 è giusto che abbia danno chi scaccia un uomo simile».
 La gente di Alessandro si slancia con tanta veemenza
 che la prima schiera non può in alcun modo resistere:
 tutti quelli in prima linea lasciano la posizione.

49

1090 Ecco l'altra schiera, condotta da Perdicca:
 attacca la seconda di Nicola

- Se josta com ains pot, assés plus que le pas;
 La oïssiés brisier tante lance de saps,
 Tant hiaume et tant escu veïssiés iluec quas,
 1095 Tant chevalier armé gesir a terre en bas.
 Sor le vair d'Oliferne sist armés Elyas;
 Cil estoit nes de Grece et parens Eneas,
 Qui eschapa de Troies quant li païs fu ars;
 El chief de la bataille va joindre a Josias,
 1100 Un baron de Cesaïre et né de Cayphas
 Et tint toute la terre jusques vers Belinas,
 Que l'eschine li trenche outre par mi les dras,
 Toute plaine sa lance l'abat du cheval cras.
 Abilas de Laserre a ocis Amidas,
 1105 Un chevalier de Gresce et parent Filotas.
 La veïssiés combatre Griens et Mascedonas;
 La compaignie Alixandre, qui nes espaigne pas,
 As espees trenchans les vont ferir el tas.
 Le jor les abevrerent a si felons henas
 1110 C'onques de cele eschiele, nel tenés mie a gas,
 Par le mien ensient cent n'en estordrent pas.

50

- Es vous la tierce eschiele, que Caulus li quens guie,
 Qui maint bon chevalier ot en sa compaignie;
 Josta a la bataille Clariel d'Estorie.
 1115 L'une gent envers l'autre se porte grant envie,
 Durement s'entrefierent, car tous jors s'est haïe;
 Ilueques veïssiés mainte targe croissie
 Et maint bon chevalier abatre sans la vie.
 Caulus point le cheval ou durement se fie,
 1120 Va verir Samadon sor la targe flourie,
 Qu'il li fraint et estroue, ne li vaut une alie;
 Par mi le cors li passe l'enseigne d'Aumarie,
 Sor l'arçon deesrain l'enverse tout et plie;
 Outre passe poingnant, mais son branc n'i oublie,
 1125 Del fuerre le sacha qant la lance est faillie;
 Au tour grigois fier l'autre sor l'elme qui burnie,

slanciandosi immediatamente al galoppo;
 quante lance d'abete avreste sentito spezzarsi
 e quanti elmi e scudi avreste visto squarciare
 1095 e quanti cavalieri armati giacere a terra.
 Elyas è in sella a un pomellato di Oliferne;
 nato in Grecia, era discendente di Enea,
 fuggito da Troia quando fu data alle fiamme;
 si getta nel cuore della mischia contro Josias,
 1100 un barone di Cesarea nato ad Haifa,
 signore di tutta la terra fino a Baniyas,
 e, lacerategli le vesti, gli trancia la schiena:
 quant'è lunga la lancia lo butta giù da cavallo.
 Abilas di Laserre ha ucciso Amidas,
 1105 un cavaliere di Grecia, parente di Filota.
 Là avreste visto combattere Greci e Macedoni;
 la gente di Alessandro, che non risparmia i nemici,
 vibra contro di loro gran fendenti nella mischia.
 Quel giorno la seconda schiera dovette bere
 1110 a una coppa così amara che, non scherzo,
 neppure cento uomini si salvarono.

50

Ecco la terza schiera, condotta dal conte Caulo,
 che ha molti prodi cavalieri insieme a lui;
 si scontra con la schiera di Clariel d'Estoire.
 1115 V'è grande astio fra gli uomini delle due schiere,
 e poiché si sono sempre odiati si colpiscono aspramente;
 quanti grandi scudi avreste visto là spezzati
 e quanti bravi cavalieri cadere a terra senza vita.
 Caulo sprona il cavallo nel quale confida molto
 1120 e colpisce Samadon sullo scudo dipinto a fiori,
 che a poco gli vale: squarciatolo,
 gli infila nel corpo la lancia con l'insegna d'Aumarie
 e lo rovescia indietro sull'arcione;
 quindi passa oltre spronando, senza scordare la spada
 1125 che, venuta meno la lancia, estrae dal fodero;
 girato il cavallo, colpisce Samadon sull'elmo brunito,

- Mais par devant l'escu est l'espee guenchie,
 Que l'espaule senestre li a du cors partie;
 Li bras a tout l'escu chiet en la praerie,
 1130 Cil s'esmaia du caup s'a la sele guerpie,
 Quatre fois s'est pasmés sor l'erbe qui verdie.
 Caulus prist par la resne le destrier de Surie,
 Batant l'en maine au plat de l'espee forbie,
 A un Grieu le rendi qui du sien n'avoit mie.
 1135 Nus ne voit cele joste qui de cuer ne s'en rie.
 A grant bien li atornent cele chevalerie;
 La bataille as Grigois a si l'autre envaie
 Que plus de vint arpens est arriere sortie.

51

- Es vos l'autre bataille, que conduisoit Lioine,
 1140 Joint a la quarte eschiele Nicholas sans essoine;
 La veïssiés percier maint escu de Blioine.
 A tant es vos poingnant Damprundé de Sidoine;
 Cil iert hom Alixandre et tint Escalidoine
 Et sist sor un cheval c'on apeloit Pioine;
 1145 En l'escu de son col ala ferir Antoine,
 Un baron Nicholas, né devers Babiloine,
 Que sa lance peçoie com un raim de pioine;
 Puis a traite l'espee au poing d'or a sardoine,
 A mont le fiert en l'elme ou siet la calcedoine,
 1150 Que il li trenche et fausse et la coiffe et la broine,
 El cervel li enbat le branc nu sans ensoine.
 La veïssiés combatre la flor de Mascadoine.

52

- 1154 Qant la premiere eschiele, qui as Griens est jostee,
 1155 Vit la gent Alixandre tant fiere et aduree
 Et duite de bataille et si bien porpensee
 Q'ainc si hardie gent ne fu de mere nee
 Et ont l'autre compaignie Alixandre esgardee —
 Chascune des batailles vient par soi devisee
 1160 Si com li maines rois l'avoit toute ordenee —

- ma lo scudo devia il fendente che si abbatte
 sulla spalla sinistra e gliela stacca dal busto;
 il braccio con lo scudo cade sul prato;
 1130 scosso dal colpo, Samadon scivola giù dalla sella
 e sviene quattro volte sull'erba verdeggianti.
 Caulo prende per le redini il destriero di Siria
 e, colpendolo col piatto della lucida spada,
 lo affida a un Greco che era rimasto senza.
 1135 Chi ha visto lo scontro ne ha gioito di cuore:
 tutti lodano Caulo per quell'impresa.
 La schiera greca pressa talmente quella nemica
 da farla indietreggiare per più di venti arpent.

51

- Ecco l'altra schiera, condotta da Lionés,
 1140 che affronta senza indugio la quarta di Nicola;
 quanti scudi di Blioine avreste visto bucare.
 Ecco a spron battuto Damprundé di Sidone,
 uomo di Alessandro e signore di Calcedonia,
 in sella a un cavallo chiamato Peonia;
 1145 con la lancia colpisce sullo scudo Antonio,
 barone di Nicola, nato dalle parti di Babilonia,
 la quale si spezza quasi fosse uno stelo di peonia;
 sfoderata la spada dall'impugnatura d'oro e sardonio
 lo colpisce sull'elmo guarnito d'una calcedonia,
 1150 spezzandogli cuffia e maglia di ferro:
 la lama gli affonda senza indugio nel cervello.
 Là avreste visto combattere il fiore dei Macedoni.

52

- 1154 La prima schiera opposta ai Greci,
 1155 vedendo la gente di Alessandro tanto fiera,
 abile, ardita e risoluta nel combattere
 come nessun'altra gente al mondo,
 e poi il resto del suo esercito
 avanzare in ordine diviso in schiere
 1160 come aveva disposto il grande re,

- Et virent la lor gent pres d'aus desbaretee, —
 Tel quatre cens des lor en gisent en la pree
 Trestous li plus hailiegres a la teste coupee, —
 La premiere bataille en est si effreee
 1165 Que la seconde après en est toute esgaree
 Et la tierce formie et la quarte branlee,
 Si que l'une bataille est a l'autre hurtee.
 Qant la gent Nicholas, qui vint après armee,
 Vit cele de devant si forment effreee,
 1170 Et est toute sor aus en fuiant reversee,
 Lors fu si de bien faire enfin destalentee
 Que l'une gent por l'autre est en fuies tornee.
 Alixandres les sieut o ciaus de sa contree;
 Ilueques veïssiés mainte ensegne bendee
 1175 En cors de chevalier tainte et ensanglantee
 Et a tant bon vassal tante teste cauee;
 En icele chace ot mainte targe effondree.
 Jusq'au pui d'Alierne n'i ot resne tiree,
 Ou li harnois estoit et l'autre gent alee,
 1180 Assés pres de Cesaïre a mains d'une louee;
 Deus lieues et demie a la fuite duree.
 Ça defors la cité au destroit d'une entree
 S'est la gens Nicholas de fuïr arestee.
 Abilas de Laserre a s'ensegne escrïee;
 1185 Iluec vaudront hui mais maintenir la meslee.

53

- Les deus os sont jostees el destroit de Cesaïre,
 Durement s'entrefierent, que ne s'amerent gaire;
 Maint gentil chevalier veïssiés iluec braire
 Et tant baron a terre gesir mort sans suaire.
 1190 Emenidus se sist sor Ferrant de Biaïre,
 Qui iert bons chevaliers et preus et de bon aire,
 De toute l'ost de Gresse ne pot on mellor traire;
 Sor l'escu de son col fiert le duc de Navaïre,
 La broigne c'ot vestue ne li vaut une haïre;
 1195 Le cuer li a trenchié sos la pelice vaïre.

- e accorgendosi che le file di testa sono in rotta
 e che già quattrocento dei loro giacciono in terra –
 i più vivi col capo mozzato –,
 si spaventa a tal punto
 1165 che anche la seconda schiera si perde d'animo
 e la terza freme e la quarta sbanda,
 finendo per scontrarsi l'una con l'altra.
 Quando la schiera di Nicola, che seguiva,
 vede le schiere davanti così spaventate
 1170 venirle incontro in rotta,
 perde la volontà di battersi con valore
 e come le altre si dà alla fuga.
 Alessandro le incalza con i suoi uomini;
 quante insegne a bande avreste visto confitte
 1175 nel corpo dei cavalieri e tinte del loro sangue,
 e di quanti buoni vassalli le teste mozzate;
 molti furono allora gli scudi sfondati.
 I Greci non frenano i cavalli fino al monte d'Alierne,
 dove si trovano i fuggiaschi con i loro bagagli,
 1180 a non più di una lega da Cesarea;
 sono fuggiti per due leghe e mezza.
 Fuori dalla città, in uno stretto passaggio,
 si ferma e più non fugge la gente di Nicola.
 Abilas di Laserre ha lanciato il suo grido di guerra:
 1185 da qui vogliono riprendere a combattere.

53

- Gli eserciti si affrontano nella stretta di Cesarea:
 combattono aspramente, non si amano affatto.
 Là avreste sentito gridare molti nobili cavalieri
 e visto molti baroni giacere morti senza sudario.
 1190 Emenidus, in sella a Ferrante di Biaire,
 è valente, prode e nobile cavaliere,
 in tutto l'esercito greco non ve n'è migliore;
 colpisce sullo scudo il duca di Navarra,
 che l'usbergo non protegge più d'un cilicio:
 1195 gli trafigge il cuore sotto la pelliccia di vaio.

Quant le vit Nicholas, molt li vint a contraire,
 Car cil estoit ses niés, de riens ne li pot plaire;
 Le cheval esperone por vengier cel afaire.

54

- Nicholas esperone le bon destrier movant.
 1200 Quant vit le duc morir a la terre sanglant,
 Molt durement l'en poise, le cuer en a dolant,
 Ce n'est mie merveille, car il l'amoit formant,
 Et si estoit ses niés, fuis son frere Persant,
 En toute sa compaignie n'avoit un plus vaillant.
 1205 En la targe flourie ala ferir Balant
 Que il li a percié le hauberc jaserant,
 Desrompu douze mailles trestot en un tenant;
 Dejuste le costé va li aciers colant,
 En char l'a entamé, ne l'a pas mort por tant,
 1210 Mais jus l'a abatu, quel virent li auquant.
 Puis a traite l'espee si resgarde le branc,
 Un chevalier de Gresse feri en trespasant
 Par desous la ventaille, si que le chief en prant.
 Tholomés esperone si li vient au devant,
 1215 Si grant caup li dona sor son hiaume luisant
 Que trestout l'adenta sor son arçon devant;
 De l'espee li done tels trois coups maintenant
 Que si l'a estonné qu'a riens n'est entendant.
 Par la resne le prist si l'en maine batant,
 1220 Puis li dist par contraire trois mos en ramposnant:
 "Hui avrés le treü qu'aliés demandant."
 Ja fust Nicholas pris et si home fuint,
 La bataille vaincue et li lor recreant,
 Qant li quens Abilas i est venus poingnant.
 1225 Ja orrés d'ambes pars une mellee grant;
 Li vassal s'entrefierent, li rois s'en part a tant,
 Car de sa compaignie n'avra hui mais talant.

Nicola rimase molto angosciato,
 il duca era suo nipote: grande fu il dispiacere.
 Sprona il cavallo per vendicarne la morte.

54

Nicola sprona il suo veloce destriero.

- 1200 Vedere il duca morto e insanguinato a terra
 gli pesa enormemente: grande è il suo dolore,
 non c'è da meravigliarsi, lo amava molto
 poiché era figlio di suo fratello Persant.
 Era il più valoroso di tutta la sua compagnia.
- 1205 Si slanciò a colpire sullo scudo fiorato Balan
 e gli trapassa le maglie di ferro dell'usbergo
 spezzandone dodici in un colpo solo;
 la punta d'acciaio raggiunge il costato
 e scalfisce la carne, ma non lo uccide;
- 1210 Balan, come videro in molti, è disarcionato.
 Nicola sfodera la spada, guarda la lama,
 nella corsa colpisce un cavaliere greco
 sotto la ventaglia e gli mozza la testa.
 Tolomeo sprona per poterlo affrontare
- 1215 e gli sferza un tale colpo sull'elmo lucente
 che lo rovescia in avanti sull'arcione;
 poi gli dà tre colpi di spada che lo stordiscono
 fino a fargli perdere i sensi.
 Allora lo prende per le redini e lo porta via,
- 1220 dicendogli con rabbia parole di scherno:
 «Oggi avrete il tributo che chiedevate».
 Nicola era ormai prigioniero e i suoi uomini in fuga,
 i Greci hanno vinto, i nemici sono allo sbaraglio,
 quando giunge al galoppo il conte Abilas.
- 1225 Che aspro scontro scoppia fra i due eserciti;
 mentre i guerrieri si affrontano, Nicola si allontana:
 della compagnia di Tolomeo non vuol più saperne!

55

- Abilas sist armés el destrier missaudor
 Et feri Tholomer par mi son elme a flor,
 1230 Que il en abati le maistre cuing hautour.
 Et Tholomés fiert lui el hiaume de coulor
 Que il li a trenchié tout le cercle d'entor;
 Li cols chiet sor l'escu s'en a fendu un dor.
 De l'espee li done tels trois cops par iror
 1235 Que sor le col l'adente del destrier missaudor.
 De l'escu le hurta si l'abat a son tor,
 Contre terre le fiert, mort l'eüst a dolor,
 Qant tot cil de Cesaire l'encloënt tot entor.
 Sor Tholomer s'arestent tel trente fereor
 1240 Qui aus brans li estoient de mort presentor,
 Desous lui li ocïent son bon cheval le jor;
 Mais li vassaus fu preus et plains de grant valor,
 Durement se deffient a son branc de coulor.
 Ja fust mors Tholomés, ce content li auctor,
 1245 Qant dans Clins, ses compains, se feri en l'estor
 Et connut Tholomé a pié entre les lor;
 Le destrier esperone s'est venus au secor,
 Et poingnent aveuc lui maint bon combateor
 Des homes Alixandre, Grieu et Mascedonor.
 1250 Ja orrés de deus pars un merveilleus estor;
 Durement s'entrefierent, car n'i a point d'amor.

56

- Dans Clins fiert le premier, qui tenoit Tholomé,
 Merveilleus caup li done sor son hauberc safré,
 Que par desous le pis li a frait et faussé
 1255 Et le cuer c'ot el ventre en deus moitiés caupé.
 Par les resnes a or a le cheval coubré,
 Tholomé qu'iert a pié l'a Dans Clins présenté,
 Et li quens i monta par son estrier doré.
 Emenidus fiert l'autre du branc a or letré,
 1260 Par desus les espaulles li a le chief caupé,
 Et Perdicas le tierç et le quart Aristé;

55

Abilas è in sella al destriero di pregio
 e colpisce Tolomeo sull'elmo fiorato,
 1230 fracassandogliene in alto un pezzo.
 Tolomeo lo colpisce sull'elmo colorato
 e ne fa saltare tutto il cerchio;
 il colpo poi finisce sullo scudo e lo incrina.
 Con la spada gli assesta, irato, tre colpi
 1235 che lo piegano sul collo del destriero di pregio.
 Lo urta con lo scudo e lo rovescia,
 lo getta a terra e l'avrebbe ucciso,
 se non l'avessero circondato quelli di Cesarea.
 Attorno a Tolomeo si accalcano trenta guerrieri
 1240 che con le spade gli presentano la morte
 e gli uccidono il suo buon cavallo;
 ma il nobile era prode e di grande valore:
 si difende strenuamente con la spada colorata.
 Tolomeo sarebbe morto, dicono gli autori,
 1245 ma il suo compagno Clito, gettatosi nella mischia,
 lo riconosce appiedato fra i nemici:
 allora sprona il destriero per soccorrerlo,
 combattono con lui molti nobili guerrieri,
 uomini di Alessandro, Greci e Macedoni.
 1250 Che terribile scontro tra i due eserciti:
 si battono aspramente, davvero non si amano.

56

Clito sferra al primo che teneva Tolomeo
 un tremendo colpo che gli squarcia
 sul petto l'usbergo damaschinato
 1255 e gli taglia in due pezzi il cuore.
 Per le redini d'oro recupera il cavallo
 e lo offre a Tolomeo che era appiedato;
 il conte monta in sella per la staffa dorata.
 Emenidus colpisce il secondo con la lama ageminata d'oro,
 1260 da sopra le spalle gli spicca la testa;
 Perdicca colpisce il terzo, il quarto Aristeo,

- Licanors fiert le quint, si com l'a encontré,
 Que tout le henepier li a du chief osté,
 Par desus les oreilles et tondu et rasé;
 1265 Teus n'a si grant coroune de cui on fait abbé,
 Onques mais ne vi home si vilment coroné.
 Li douze per de Gresce sont entr'aus aresté,
 Qui sont en mainte coite et cremu et douté,
 Le jor i veïssiés bien aidier Tholomé;
 1270 Com il cerche les rens a son branc acéré,
 Un prince de Corinte lor i a mort geté,
 1273 Et Dans Clins les enchaue au corage aduré
 Et tuit li douze per, ques ont cuelli en hé.

57

- 1275 La meslee est partie et Tholomés resqous,
 Et li besoins fu fiers et forment perillous.
 Li quens Aridés point contre val un herbous
 Et sist sor un cheval courant et ravinous,
 En l'escu de son col va ferir Malatous,
 1280 Un baron Nicholas, felon et orgellous,
 Toute plaine sa lance l'abat du destrier rous;
 Et cil resaut en piés, qui du caup fu hontous,
 Le branc tint en sa main, vers lui vint tous irous,
 De la lance qu'il tint li a fait quatre trous,
 1285 Par devant les oreilles feri le bai guignous,
 Le cheval ou il sist, que del chief le fait blous.
 Aridés saut en piés com fiers et coragous
 Et fu de lui requerre durement covoitous;
 Se l'uns vassaus fu preus, l'autres fu orgellous.
 1290 O les brans s'entredonent grans caus et mervellous;
 Ne puet mais remanoir la mellee d'aus dous
 Desi la que li uns en sera coureçous.

58

- Malatous tint le branc, vers le Grieu vint a hait
 Sel feri par mi l'elme que en deus li a frait;
 1295 Aridés refiert lui, qui le suen avoit trait;

Licanor il quinto: nello scontro
 tutto gli scopercchia il cranio:
 sopra le orecchie gli ha fatto una tonsura
 1265 più larga di quella che si fa a un abate;
 mai si è visto uomo con così ignobile corona.
 I dodici pari di Grecia affrontano i nemici
 e sono molto temuti nella mischia.
 Hanno soccorso bene quel giorno Tolomeo
 1270 che, aggirandosi fra le schiere nemiche
 con la spada d'acciaio, uccide un principe di Corinto.
 1273 Clito, dall'indomito cuore, incalza
 insieme agli altri pari gli odiati nemici.

57

1275 La mischia è risolta e Tolomeo è libero,
 ma è stato difficile e assai pericoloso.
 Il conte Aridés galoppa giù per un prato
 in sella a un veloce focoso cavallo
 e colpisce sullo scudo che ha al collo Malatous,
 1280 un malvagio e superbo barone di Nicola:
 quant'è lunga la lancia l'abbatte dal destriero;
 quello, pieno d'onta per il colpo, si rialza,
 spada in pugno, gli si scaglia contro furioso;
 con la lancia gli fa quattro squarci
 1285 e colpisce il suo cavallo baio
 davanti alle orecchie, staccandogli la testa.
 Aridés, fiero e ardito, si drizza in piedi
 bramoso di restituirgli i colpi;
 di loro uno era prode, l'altro tracotante.
 1290 Si scambiano tremendi colpi di spada:
 lo scontro terminerà soltanto
 quando uno dei due avrà la peggio.

58

Malatous, spada in pugno, si lancia contro il Greco
 e lo colpisce sull'elmo che si spezza in due.
 1295 Aridés, sfoderata la sua, restituisce il colpo;

- Durement se combatent les le chief d'un garait.
 Li Hermines li a tout son escu deffait,
 El cors sous son hauberc l'eüst mort par agait,
 Quant cil contre le caup a l'escu avant trait.
 1300 Iluec li a doné si grant cop au retrait
 Que l'os du bras li trenche et cil geta un brait:
 "Por Dieu, merci!" li crie, de sa vie quiert plait;
 Tant li donra avoir com li venra a hait,
 D'or fin li charchera sis somiers entresait.
 1305 Cil entent la parole, por tant vivre le lait,
 Par son escu le prent et cil o lui s'en vait;
 Alixandre le rent, qui desarmer le fait.
 Il ot le chief plus blanc que ne soit glous de lait;
 Et cil demande mires et prie qu'il en ait;
 1310 Se raiembre le veut et respasser le lait,
 D'or fin li rasera toute plaine une mait.

59

- "Malatous, dist li rois, vos estes mes prisons."
 "Voire, dist li Hermins, grans iert la raençons;
 Faites moi bien garder, ne sui mie garçons,
 1315 Encor tieng jou de Dayre cent chastiaus et dongons
 Dont je maing bien en ost cent mile compaignons
 Qui tuit viennent a moi quant je les ai semons.
 Por ce qu'il est de vos tels los et tels renons,
 Devenrai vostre hom liges sans point de traïsons."
 1320 Alixandre atalente molt tres bien cil sermons.
 Deus siens mires li baille, Ametis et Gassons,
 Et cil li covenencent: "Tout sain le vos rendrons."
 A tant estes vos deus des douze compaignons:
 Li uns fu Tholomés et li autres Cliçons.
 1325 Cil ont en la bataille conquis tels deus prisons,
 Des homes Nicholas, de ses mellors barons,
 Alixandre les rendent ansdeus par les blasons;
 S'il en veut raençon, molt en iert biaux li dons,
 Et li rois les commande mener as pavellons.

- combattono aspramente presso un maggesi.
 L'Armeno gli ha spezzato tutto lo scudo,
 pensa di trapassargli l'usbergo e ucciderlo,
 ma Aridés oppone al colpo lo scudo
 1300 e ribatte subito con un fendente
 che gli mozza il braccio e lo fa urlare:
 «Pietà, per Dio» grida Malatous; se lo risparmia
 gli darà tutte le ricchezze che vorrà,
 subito gli caricherà d'oro sei somari.
 1305 Aridés, intese le sue parole, lo lascia in vita,
 lo prende per lo scudo e, portatolo via con sé,
 lo consegna ad Alessandro, che lo fa disarmare;
 ha la testa più bianca d'un fiotto di latte.
 Malatous implora il re di dargli dei medici:
 1310 se accetterà riscatto e lo lascerà guarire
 gli farà avere una madia colma d'oro.

59

- «Malatous,» dice il re «siete mio prigioniero.»
 «È vero,» dice l'Armeno «grosso sarà il riscatto;
 trattatemi bene, non sono un miserabile,
 1315 Dario mi ha concesso cento castelli e torrioni
 dai quali porto in guerra centomila uomini
 pronti ad accorrere appena li convoco.
 Godete di fama e reputazione tali
 che diverrò vostro leale servitore.»
 1320 Quel discorso piace molto ad Alessandro.
 Gli dà due suoi medici, Ametis e Gasson,
 che gli promettono: «Lo riavrete in piena salute».
 Ecco giungere due dei dodici pari,
 uno è Tolomeo, Clito è l'altro.
 1325 In battaglia hanno fatto prigionieri
 due dei migliori baroni di Nicola.
 Li consegnano al re tenendoli per lo scudo;
 se ne vorrà un riscatto lo avrà molto ricco.
 Il re ordina di condurli alle tende.

60

- 1330 Alixandres commande ses prisons a garder.
 Grans iert la raençons, s'en veut plait escouter;
 Chascuns s'offre set fois de fin or a peser,
 O les autres loiers qu'il en vauront doner.
 Li rois desous son hiaume commence a regarder
- 1335 Et vit de la bataille un Grigois retorner.
 Ferus fu d'un espié el cors au traverser,
 Tant ot perdu de sanc ne pot avant aler,
 Sor le col du cheval le convint a pasmer.
 Alixandres l'esgarde, nel pot plus endurer,
- 1340 Bucifal esperone si va a aus joster,
 Sempres le convenra qui que soit comparer;
 Set fois cerche les rens, n'i trueve q'encontrer.
 Un chevalier de Perse feri si au torner
 Que desus les espaulles li fait le chief voler;
- 1345 Ainc mais de si fier prince n'oï nus hom parler.
 Li rois crie s'ensegne por sa gent rassamblar,
 Trestoute la bataille fait devant lui trambler;
 Environ lui s'arestent trestout li douze per.

61

- Li douze per s'arestent tout environ le roi.
- 1350 La peüssiez veoir un merveilleus desroi,
 La n'avoient li conte nul talent de dosnoi,
 Li couart vanteor sous les hiaumes sont qoi.
 Cil de Cesaire voient l'orguel et le boufoi
 De la gent Alixandre qui vers aus nen ont foi,
- 1355 Dient: "C'or penst chascuns de sa vie endroit soi,
 Car de l'estor souffrir n'i a mais nul conroi."
 Les dos lor ont tornés, si laissent le tornoi,
 Vers Cesaire s'en fuient trestout a grant desroi.

62

- La bataille est finee, cil ont torné les dos,
- 1360 Vers Cesaire s'en fuient, les gonfanons destors;
 Et li Grieu les enchaucent, qui par tout ont bon los,

60

- 1330 Alessandro ordina di badare ai prigionieri.
 Grande sarà il riscatto se vorrà accordarsi:
 ognuno di loro gli offre sette volte il suo peso
 d'oro fino e altri beni in aggiunta.
 Il re, guardando da sotto l'elmo,
 1335 scorge un Greco che torna dalla battaglia.
 Trapassato da parte a parte da un ferro,
 aveva perso molto sangue
 ed era svenuto sul collo del cavallo.
 Alessandro non ne tollera oltre la vista,
 1340 sprona Bucefalo e si getta nella mischia,
 qualcuno dovrà subito pagargliela;
 sette volte scorre i ranghi ma non trova avversario.
 Rientrando colpisce un cavaliere persiano
 e gli fa volare la testa sopra le spalle;
 1345 mai si è visto un principe così fiero.
 Il re lancia il grido di guerra per adunare i suoi,
 davanti a lui freme l'intera schiera;
 i dodici pari gli si dispongono attorno.

61

- I dodici pari si dispongono attorno al re.
 1350 Che meraviglioso tumulto avreste visto allora,
 i conti non pensano alle galanterie,
 i codardi smargiassi stanno zitti sotto l'elmo.
 Quelli di Cesarea, davanti alla tracotanza
 della gente di Alessandro che li sfida,
 1355 dicono: «Ormai si salvi chi può,
 è inutile sostenere ancora lo scontro».
 Voltano le schiene e abbandonano la battaglia,
 in disordine fuggono verso Cesarea.

62

- La battaglia è finita, quelli di Cesarea,
 1360 gli stendardi spiegati, fuggono verso la città;
 i Greci, ovunque famosi, li inseguono,

Les eschines lor trenchent par derriere les dos,
 Si que par vive force les ont lai ens enclos.
 Cil sererent les portes dont li flael sont gros,
 1365 Puis ne criement asaut quatre testes de chos;
 Tant sont fort li mural dont li bours est enclos
 Que li rois nel puet prendre, molt en a le cuer gros;
 Defors se hebregerent par les plains d'Abilos.
 Cel soir prirent li Grieu en lor tentes repos.

63

1370 Es plains desous Cesaire sont hebergié li Gré;
 Mais la vile est si fors que ne crient home né:
 Li mur estoient haut et parfont li fossé
 Et les tors batellies de brun marbre listé,
 Li quarrel en estoient tout a plom seelé.
 1375 Deus lieues environ n'a montaigne ne pré
 Ou li Grigois ne soient logié et ostelé.
 La bataille est vaincue, cil dedens sont maté.
 Molt fu grans li eschés que Grieu ont conquesté;
 Li rois l'a a ses homes departi et doné,
 1380 Onques n'i ot baron, malade ne navré,
 Que il nen ait le jor bonement regardé.
 Quant li rois ot mangié, si s'asist en son tré;
 Environ lui apele Cliçon et Tholomé
 Et tous les autres pers, si lor a devisé:
 1385 "Segnor, dist Alixandres, la merci Damedé,
 De ceste premiere oeuvre nos est bien encontré;
 Bien se sont hui li Grieu en bataille prové.
 Un don vos prametrai et tenrai en verté
 Que ja ne conquerrai ne chastel ne cité
 1390 Qui ne soient trestout a vostre volenté.
 Ja mais ne finerai en trestout mon aé
 Tant que chascun de vos ferai roi corouné."
 Li douze per l'entendent si l'en ont mercié.
 Lors commande li rois que troi mil home armé
 1395 Eschiergaitassent l'ost, qant il iert avespré,
 Que cil dedens n'en issent coiemement a celé.

gli tagliano le schiene colpendoli da dietro
 e li costringono a forza a riparare in città.
 Chiuse le porte dalle grosse spranghe,
 1365 quelli di Cesarea non temono assalto;
 il borgo è cinto da mura così forti
 che il re non può prenderlo, e ciò lo addolora.
 I Greci si accampano fuori, nella piana di Abilos.
 Quella sera riposarono nelle loro tende.

63

1370 I Greci sono accampati davanti a Cesarea,
 ma la città è così forte che non teme nessuno:
 le mura sono alte e profondi i fossati,
 le torri merlate sono di marmo scuro listato,
 ogni blocco è sigillato col piombo.
 1375 Non v'è altura o prato nel raggio di due leghe
 in cui non siano accampati i Greci.
 La battaglia è vinta, gli assediati in scacco.
 Immenso è il bottino conquistato dai Greci;
 il re lo ha spartito fra i suoi uomini;
 1380 non c'è barone malato o ferito
 di cui subito non si preoccupi.
 Finito di mangiare, il re si siede sotto la tenda;
 chiama attorno a sé Clito, Tolomeo
 e tutti gli altri pari e dice loro:
 1385 «Signori, grazie a Dio,
 questa prima impresa ci è andata bene;
 i Greci oggi si sono distinti in battaglia.
 Vi faccio una promessa che saprò mantenere:
 i castelli e le città che conquisterò
 1390 saranno a vostra completa disposizione.
 Smetterò di conquistare
 solo quando vi avrò tutti incoronati».
 I dodici pari ascoltano e lo ringraziano.
 Il re ordina allora che tremila armati
 1395 montino di guardia al campo al calar della sera,
 così che gli assediati non escano di nascosto.

64

- 1398 Alixandres commande l'ost a eschiergaitier,
Que cil dedens n'en issent por sa gent enpirier.
- 1400 Mais li rois de Cesaire ne se vaut atargier,
La dedens a ses homes se prist a conseilier:
"Segnor, dist Nicholas, com porrai exploitier?
Alixandres me cuide destruire et essilier;
Li rois est orgelleus et li Grieu sont molt fier;
1405 Ne chastel ne cité ne me cuide laissier."
Abilas de Laserre et Salos de Valier
Entendent la parole si respondent premier:
"Rois, fai mander tes hommes jusq'as pors de Brïer
Et jusq'en la montaigne ou on cerche l'or mïer,
1410 Que onques n'i remaigne sergant ne paounier
Ne franc home a cheval ne bon arbalestier
Qu'a Cesaire ne viegnent por lor segnor aidier,
Et cil qui remandront seront tuit servagier;
Ne lor laissiés tenir ne terre ne mollier."
- 1415 "Cest plait, dist Nicholas, ne pris je un denier.
Tuit li home du siecle, sergant ne chevalier,
Ne garroient as Griëus, tant sont hardi et fier;
Diäble il ne fuïroient por aus tous depecier;
Nule riens ne durroit encontre lor acier.
- 1420 Autre chose ai pensee, dont vos veul acointier:
Demain me combattrai armés sor mon destrier,
Cors a cors en bataille, contre le roi d'Aliër.
Se jel pooie ocirre et la teste tranchier,
Puis en seroient cuite mi home et mi terrier.
- 1425 En nule autre maniere ne m'en puis mieus vengier,
Mais ains convient cest plait de deus pars ostagier."
"Li dieu, diënt si home, vos en puissent aidier."

65

- Au matin par son l'aube, quant li jors aparoit,
Nicholas prist un mes que il forment creoit
- 1430 Et set que son message si bien li conteroit
Que ja por paor d'ome nule riens n'i lairoit.

64

- 1398 Alessandro fa montare la guardia al campo
temendo una sortita degli assediati.
- 1400 Ma il re di Cesarea non intende aspettare,
e si consiglia in città con i suoi uomini:
«Signori,» dice Nicola «cosa potrò fare?
Alessandro pensa di annientarmi;
il re è orgoglioso e i Greci sono molto fieri;
1405 non vuole lasciarmi castello né città».
- Abilas di Laserre e Salos di Valier,
intese le sue parole, rispondono per primi:
«Sire, invia i tuoi messi fino ai valichi di Brier
e alla montagna dove si cerca l'oro puro:
- 1410 sergente, fante, nobile cavaliere,
buon balestriere, nessuno si astenga
dal venire a Cesarea in aiuto del suo signore,
e chi non verrà sarà ridotto in servitù;
non gli lascerete né terra né moglie».
- 1415 «Questo piano» dice Nicola «non vale un soldo.
Tutti i sergenti e i cavalieri del mondo
non scamperebbero a quei Greci così fieri;
neppure il diavolo, dovesse farli a pezzi,
li metterebbe in fuga; nulla resiste al loro acciaio.
- 1420 Sentite, ho pensato a un'altra soluzione:
domani combatterò, armato sul mio destriero,
corpo a corpo contro il re d'Alie.
Se riuscirò a vincerlo e a tagliargli la testa
saranno liberi anche i miei uomini e i miei vassalli.
- 1425 Non vedo altro modo per vendicarmi, ma, per far ciò,
è prima necessario scambiare degli ostaggi.»
«Che gli dèi possano aiutarvi!» dicono i suoi.

65

- Il mattino all'alba, sul fare del giorno,
Nicola convoca un fidato messaggero
- 1430 che saprà riferire bene il suo messaggio,
senza tralasciare nulla per paura.

- Alixandre l'envoie a son tref ou estoit:
 Bons ostages avra et les siens li renvoit,
 De tous les mellors trente que eslirre i porroit.
- 1435 Li mes descent a pié quant Alixandre voit,
 Et conte son message, si comme il le savoit:
 "Nicolaïs te semont de bataille or endroit,
 Cors a cors par vous deus, issi l'otrieroit.
 Ne veut que autre gent ja mais malmise en soit."
- 1440 Alixandres respont que molt par li plaisoit.
 Tant forment le desirre que encor l'en mescroit,
 Molt durement le haste, car il crient qu'il refroit.
 Li rois dist a ses homes: "Faus ne crient si reçoit;
 Orgellous ne prise autre tant que la mort en boit;
- 1445 Tels cuide autre destruire qui la mort en reçoit."
 Lors veïssiés le roi en piés saillir tout droit;
 Tholomé apela, que il molt aime et croit:
 "Faites moi Bucifal amener a exploit,
 Deci que en la terre tous couvers de fer soit,
- 1450 A grans bendes de paille, a boutons d'or estroit;
 Molt avroie grant ire, se on le m'ocioit.
 Ancui pens de Cesaïre recouvrer le destroit;
 Tholomé le donrai, a son oés i claim droit."
 Ce respondent si home: "Et Dieus le vos otroit."

66

- 1455 "Rois, oies, dist li mes, que te mande mes sire,
 Escoute ma parole, si com je la voil dire.
 Ne veut mais que li pueples soit livrés a martire,
 Les ostages demande de ciaux de ton empire,
 Et se il te puet vaintre, detrenchier et ocirre,
- 1460 Que ti home s'en aillent, de qui sa terre est pire,
 Et se tu le pués vaintre et en bataille afire,
 Sa terre sera toïe jusq'a la mer de Tyre;

Lo manda alla tenda di Alessandro a dirgli
che riceverà buoni ostaggi e che in cambio dovrà
inviargli i migliori trenta che potrà scegliere.

- 1435 Come vede Alessandro, scende da cavallo
e gli riferisce per bene il messaggio:
«Nicola ti esorta a scendere subito
in duello con lui, a questo sarebbe disposto.
Non vuole che altra gente riceva danno».
- 1440 Alessandro risponde che gli va benissimo.
Lo desidera talmente che ancora non ci crede,
sprona il messo, teme che Nicola cambi idea.
Ai suoi dice: «Lo sciocco non teme finché non le busca;
l'orgoglioso che spregia il nemico berrà la morte:
1445 da chi pensa di distruggere morte riceve».²⁴
Allora avreste visto il re drizzarsi in piedi;
chiama l'amato Tolomeo, di cui molto si fida:
«Fatemi subito portare Bucefalo,
e abbia bardatura di ferro fino a terra
1450 con fasce di seta fermate con bottoni d'oro;
sarei molto addolorato se fosse ucciso.
Oggi conto di conquistare Cesarea;
la darò a Tolomeo, per lui la reclamo».
Rispondono i suoi: «Che Dio ve lo conceda».

66

- 1455 «Re, ascolta cosa ti manda a dire il mio signore,»
dice il messaggero «senti quel che ho da riferirti.
Non vuole che il popolo soffra altro tormento,
chiede in ostaggio uomini del tuo regno
e, se riuscirà a vincerti e a trucidarti,
1460 la tua gente, rovina della sua terra, se ne andrà.
Se sarai tu a sconfiggerlo nello scontro,
tua sarà la sua terra fino al mare di Tiro;

²⁴ Versi di intonazione sentenziosa: Foulet, MFRA, III, p. 324 li accosta ai proverbi della citata raccolta di Morawski: n. 788: «Fous ne crient devant qu'il prent»; n. 789: «Fous ne doute tant que il prent»; n. 2338: «Tel quide autre enguiner ki enguine sei meïsmes».

Tuit vos en serviront, et li mieudre et li pire.
De ce avras ostages, teus com vauras eslire.”

1465 Qant l'entent Alixandres, de joie prent a rire;
Au messagier a fait unes letres escrire.
Cil les rent son segnor; Nicholas les fait lire.

67

Li mes s'en est tornés a coite d'esperon,
Nicholas a conté et dite sa raison:

1470 “Alixandres te mande, qui a cuer de lion,
Q'il otroie cest plait si com nos devison.
Mais onques en cest siecle ne nasqui uns teus hom:
Le cors a il petit, mais fiere a la façon;
Ne vos cuide laissier ne chastel ne dongon,
1475 De toute vostre terre a il ja fait le don,
Voiant moi la dona Tholomé son baron,
Ne penroit de ta teste nisune raençon.”
Et respont Nicholas: “Teus est dis de bricon;
Entre fait et parole a grant division;
1480 Ançois en sera mors l'uns de nos el sablon.
Se bien ne la deffeng, dont est ele a garçon;
Onques mais n'acointa un voisin si felon.
Aportés moi mes armes, ce m'est vis que tardon,
Et couvrés jusq'en terre le bon destrier gascon.”
1485 Abilas de Laserre apela par son non:
“Ensemble o moi venrés et trente compaignon,
Et donrons nos ostages et les lor reprendrom.”
Et cil li respont: “Sire, bien est, si l'otriom.”

tutti vi serviranno, i migliori e i peggiori.
A garanzia avrai gli ostaggi che sceglierai.»

- 1465 Alessandro ride, felice di quel messaggio;
fa scrivere una lettera che il messaggero
consegna al suo signore; Nicola la fa leggere.

67

Il messaggero riparte a spron battuto
e riferisce a Nicola della sua missione:

- 1470 «Alessandro, dal cuore di leone, ti fa sapere
che accetta il patto che proponiamo.
Ma mai si è visto al mondo un uomo simile:
è piccolo di statura ma fiero d'aspetto;²⁵
conta di non lasciarvi castello o torrione,
1475 ha già donato tutta la vostra terra:
davanti a me l'ha concessa a Tolomeo, suo barone;
non accetterà per la tua testa alcun riscatto».
Ribatte Nicola: «Sono le parole di uno sciocco;
molto ce ne passa fra il dire e il fare;
1480 prima uno di noi cadrà ucciso nella sabbia.
Se non la difendo, appartiene a un vile!
Mai conoscerà un vicino così terribile.
Portatemi le armi, mi sembra che tardiamo,
e bardate fino a terra il buon destriero guascone».
1485 Chiama per nome Abilas di Laserre:
«Verrete con me insieme a trenta compagni,
daremo i nostri ostaggi e prenderemo i loro».
«Sire,» risponde «va bene, siamo d'accordo.»

²⁵ Sulla piccola corporatura di Alessandro gli autori francesi potevano essere informati, oltre che dalle versioni latine derivate dallo *Pseudo-Callistene* (Giulio Valerio, II 15, *Epitome*, III 4 e 23, *Historia de preliis*, J1, ed. A. Hilka, K. Steffens, Meisenheim 1979, p. 262; J2, ed. A. Hilka, R. Grossmann, 2 voll., Meisenheim 1976-77, vol. II, p. 198), da Curzio Rufo (VI 5, 29 e VII 8, 8-9) e da Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, IX 20.

68

- Nicholas s'est armés d'un hauberc jaserant
 1490 Qui ot la maile blanche et serree et tenant;
 Onques de sa bonté ne vit on mains pesant,
 Ne doute caup de lance ne quarrel d'arc traiant.
 La ventaille li lacent dui dansel en plourant;
 El chief li ont assis un vert elme luisant,
 1495 A las d'or et de soie li vont entor nouant;
 Et ot une escharboucle ens el nasel devant.
 Et a çaint par les renges une espee trenchant;
 Ses esperons li chauceut dui neveu l'amirant,
 Devant lui amenerent le bon destrier corant;
 1500 Li rois i est montés par son estrier pendant.
 A son col li pendirent un escu d'olifant,
 Hanste ot roisde de fraisne et gonfanon pendant.
 Par mi la maistre porte s'en issi galopant,
 La lance sor le fautre, et l'escu tint avant;
 1505 Quatre vins chevalier le vont au dos sieuant;
 Et vait par mi la plaine son cheval eslaissant,
 A destre et a senestre le vait souvent tornant,
 Trusque devant les tentes se va ademetant.
 Devant le maistre tref s'en est venus errant,
 1510 Son cheval fait restraintre et le poitral devant
 Et rechange son fraim a un plus destraignant
 Por ce que son destrier trova un poi tirant,
 Et redrece son hiaume, qui li va enclinant.
 Ja mais ne verrés home armé plus avenant,
 1515 Et ot bien d'Alixandre le cors deus piés plus grant;
 S'il ne fust orgellous, fors le roi conquerant
 N'eüst un mellor prince desi q'en Orian.
 Par compaignes le vont li Grigois esgardant;
 S'il fust bien d'Alixandre, volentiers l'amissant.

69

- 1520 Dedens son tref demaine se rest li rois armés
 Et vesti un hauberc qui iert fors et serrés,
 A mailles de fin or estoit par lieus ouvrés;

68

- Nicola indossa un usbergo di ferro
 1490 dalle fitte e solide maglie bianche;
 robusto e leggero come nessun altro mai,
 non teme colpo di lancia o di freccia.
 Due scudieri gli allacciano piangendo la ventaglia;
 in testa gli pongono un verde elmo lucente
 1495 annodandone i lacci d'oro e di seta;
 sul nasale v'è incastonato un carbonchio.
 Al fianco cinge una spada affilata,
 i nipoti dell'emiro gli calzano gli speroni
 e gli portano il suo veloce destriero;
 1500 il re mette il piede nella staffa e monta in sella.
 Al collo gli infilano uno scudo d'avorio,
 di frassino è la lancia con appeso il gonfalone.
 Dalla porta principale esce al galoppo
 con la lancia in resta e lo scudo davanti;
 1505 ottanta cavalieri vengono dietro di lui.
 Lancia il suo cavallo in mezzo alla piana,
 lo fa andare a destra e a sinistra,
 precipitandosi verso il campo dei Greci.
 Raggiunta la tenda di Alessandro,
 1510 stringe al cavallo finimenti e pettorale
 e gli cambia il morso con uno più stretto
 poiché lo trova un po' ricalcitante.
 Si raddrizza l'elmo che gli era sceso sul viso.
 Mai vedrete uomo armato più bello,
 1515 due piedi più alto di Alessandro;
 senza superbia, tolto il re conquistatore,
 sarebbe il miglior principe da qui fino in Oriente.
 I Greci in massa lo osservano:
 fosse amico d'Alessandro, lo amerebbero di certo.

69

- 1520 Nella sua tenda anche il re si è armato;
 indossa un forte usbergo dalle fitte maglie
 di ferro e di oro puro;

- Devant en mi le pis et entor les costés
 Estoit li haubers doubles et richement clavés.
 1525 Uns hiaumes de haut coing li fu el chief fremés,
 A las d'or et de soie atachiés et noués,
 Devant ot un topasce qui bien fu esprovés;
 Et a çainte une espee dont li brans fu letrés
 Et de molt bone guise trenchans et acerés.
 1530 Ses esperons li chauceut Caulus et Aristés.
 Devant lui fu covers Bucifal amenés;
 Par son estrier a or i est li rois montés.
 Hanste ot roisde de fraisne, li fers fu bien temprés,
 Desi q'as poins li bat uns gonfanons fresés.
 1535 "A Dieu, dient si home, soiés vos commandés,
 Qui hui vos doingne faire toutes vos volentés."
 Bons ostages a pris et bons les a donés,
 De tous les mellors trente que on li a només,
 Et li plais fu tenus si com fu devisés.
 1540 Après fu li uns rois de l'autre deffiés;
 Ambedui s'esloignierent la costiere d'uns pres.
 Ja orrés la bataille, mais que bien l'escotés.

70

- 1545 Li pres fu biaux et lons et l'erbe fu deugie
 Et la joste des rois durement aprochie;
 Onques jusqu'au ferir n'i ot resne sachie.
 Nicholas fiert le roi que sa lance a brisie,
 Car de molt grant vertu la portoit alongie,
 1550 Et li rois refiert lui, qui sa lance ot baissie,
 Que la targe li a estrauee et percie,
 La maile del hauberc fausee et depecie,
 Mais ne l'a pris en char a icele feie,
 Car la lance li est ens es poins esclieie;
 1555 Por qant si l'a enpaint que l'eschine a plieie
 Et la sele derriers en est molt enpirie;
 L'un des estriers li taut, la coroie est laschie,
 Por poi que Nicholas n'a la sele vuidie;
 La maistre des coroies du hiaume est deslacie

davanti, sul petto, e lungo i fianchi
l'usbergo era doppio e le maglie ancora più fitte.

- 1525 In testa, fissato con lacci d'oro e di seta,
mette un elmo di forma affusolata
con sul davanti un topazio di valore;
cinge una spada dalla lama d'acciaio
incisa e affilata alla perfezione.
- 1530 Caulo e Aristeo gli calzano gli speroni.
Gli viene condotto Bucefalo bardato;
il re vi monta in sella per la staffa d'oro.
La lancia è di frassino, dal ferro ben temprato,
il gonfalone scende fino all'impugnatura.
- 1535 «Dio vi protegga,» dicono i suoi «e vi conceda
di compiere oggi quel che volete.»
Ha ricevuto e ha offerto buoni ostaggi,
i trenta migliori che gli sono stati indicati:
gli accordi presi sono rispettati.
- 1540 I due re allora si sfidano e si separano
portandosi ai bordi opposti di un prato.
Che battaglia potrete ora ascoltare!

70

- 1545 Grande era il prato e l'erba morbida
e lo scontro dei re ormai imminente.
Nessuno dei due tira la briglia prima del cozzo;
Nicola colpisce il re spezzando la lancia
che teneva dritta con tutte le sue forze,
- 1550 e il re a sua volta, abbassata la lancia,
lo colpisce sfondandogli lo scudo:
gli rompe le maglie dell'usbergo,
ma il colpo non lo raggiunge nella carne
poiché al re si spezza in mano la lancia;
- 1555 ma la botta è tanto violenta da piegargli la schiena
e sconquassargli il dietro della sella:
gli stacca una staffa e gli allenta la cinghia,
per poco Nicola non cade a terra.
Il laccio dell'elmo gli si è snodato,

1560 Et la ventaille a or estendue et ploïe.
 S'Alixandres n'eüst sa lance peçoïe,
 Ja fust de Nicholas la praele jonchie.

71

Nicholas fu honteus de ce qu'il fu ploïés,
 Molt par fu tost ressours si s'est bien afichiés;
 1565 Se del roi ne se venge, vieus est et vergoigniés.
 Le cheval esperone, vers lui s'est eslaissiés;
 Le branc nu en sa main, cele part vint iriés,
 Mervelleus cop li done quant il fu aprochiés;
 En l'escu d'olifant est li brans enbroiés,
 1570 Por un poi q'au retraire n'est par mi peçoïés;
 Au retor se dut estre d'Alixandre vengiés.
 Qant li rois vit le cop, si s'est a val baissiés,
 De l'escu d'olifant s'est devant enbuschiés;
 Il a traite l'espee si regarde ses piés,
 1575 Li cuers li est el cors plaine paume dreciés,
 Et feri Nicholas com hom bien aïriés
 A mont par mi son hiaume, que par mi est trenchiés;
 Les pieres sont cheües et li cercles brisiés,
 Li hiaumes esquartere, qui molt fu enpiriés,
 1580 Par desus les espaulles en chient les moitiés.
 Molt par fu grans li caus, que li brans est oschiés
 Et li chevaus sous lui par force agenolliés.
 Nicholas ot paor, ne vos en mervelliés,
 Sous ciel n'a home en terre qui n'en fust esmaiés,
 1585 Assez avés veü homes mieus aaisiés;
 Et dist a soi meïsmes: "Mes termes est jugiés;
 Du treü Alixandre serai or engigniés."
 Volentiers s'en fuïst, tous en iert conseilliés,
 Se nel laissast por ciaux des estranges raigniés,
 1590 Et por ce qu'il en fust destruis et essilliés;
 Mieus aime morir rois que du regne chaciés.
 Ses chevaus est ressours et il est redreciés.

1560 discosta e piegata ha ora la ventaglia.
 Se ad Alessandro non si fosse rotta la lancia,
 Nicola sarebbe già riverso nel prato.

71

Brucia a Nicola avere accusato il colpo,
 subito si raddrizza tenendosi saldo;
 1565 se non si vendica è un vile senza onore.
 Sprona il cavallo, si lancia contro Alessandro;
 spada in pugno, pieno d'ira, lo raggiunge
 e gli assesta un terribile colpo;
 la lama si conficca nello scudo d'avorio
 1570 che quasi si spezza quando viene ritratta;
 col secondo colpo è sicuro della vendetta.
 Alessandro allora si abbassa
 e gli para davanti lo scudo d'avorio;
 estrae la spada e si guarda i piedi
 1575 ben fermi nelle staffe; con il cuore in gola,
 rabbioso, dall'alto colpisce Nicola
 sull'elmo che si spezza in due;
 le pietre si staccano, il cerchio si rompe,
 l'elmo è distrutto, squarciato,
 1580 sulle spalle di Nicola cadono le due metà.
 La lama si scheggia per la violenza del colpo;
 il cavallo di Nicola finisce in ginocchio.
 Non meravigliatevi se egli ha paura,
 chiunque sarebbe atterrito:
 1585 difficile trovarsi in situazione peggiore!
 Dice a se stesso: «La mia ora è giunta;
 il tributo di Alessandro mi sarà fatale».
 Fuggirebbe volentieri, non ha dubbi,
 ma vi rinuncia perché nei regni stranieri
 1590 verrebbe tormentato e messo a morte;
 meglio morire da re che cacciato dal regno.
 Il cavallo si rialza e lui è dritto in sella.

72

- Nicholas fu iriés du caup q'a receü;
 Por un seul petitet qu'il ne l'a abatu.
- 1595 Mais tint soi d'une chose a mort et a vaincu,
 Que encor ne l'en est de riens bien venu.
 Par les flans esperone le bon bauçant crenu;
 D'Alixandre s'aproche et tint le branc molu,
 Mervellos caup li done desor son elme agu,
- 1600 Que il li a trenchié et le cercle rompu;
 Au devaler du caup chiet li brans sor l'escu,
 Que plus de plaine paume l'a trenchié et fendu;
 Ja mais ne verrés home sans navrer mieus feru.
 Et Alixandres point Bucifal par vertu,
- 1605 Bien li a de cel caup contrechange rendu,
 Et feri Nicholas, si com l'a conseü;
 N'avoit mie du hiaume, ançois l'avoit perdu,
 Sa ventaille iert cheüe si avoit le chief nu.
 Lors le fiert Alixandres com hom de grant vertu,
- 1610 Que la teste li trenche res a res sor le bu;
 D'autre part est volée en mi le pré herbu.
 Puis li dist par contraire, que tuit l'ont entendu:
 "Nicholas, mal avés porchacié le treü,
 Nel me demandés mais, car jel vos ai rendu."
- 1615 Cil de Gresce s'escriënt quant le caup ont veü:
 "Cist doit bien tenir terre, onques teus rois ne fu."
 Puis sont contre le roi a grans torbes venu.
 Dans Clins reçut l'espee et Tholomés l'escu,
 Sor un fautre de paille ont le roi descendu,
- 1620 A merveilleuse joie le desarment si dru.
 Cil de Cesaire sont dolent et irascu.
 Ens el champ a la nuit Alixandres geü,
 Jusq'au demain a l'aube que le jor ont veü.

73

- Au matin par son l'aube, qant le jor pot choisir,
 1625 La lueur du soleil et le jor esclarcir,
 Le cors de Nicholas commanda a servir,

72

- Nicola è rabbioso per il colpo ricevuto;
 mancava davvero poco che lo abbattesse.
- 1595 Si ritiene ormai vinto e spacciato:
 niente è andato finora a suo vantaggio.
 Sprona il balzano dalla lunga criniera
 e assesta ad Alessandro con il brando affilato
 un terribile colpo sull'elmo appuntito,
- 1600 che gli apre in due rompendogli il cerchio.
 La lama cala giù contro lo scudo
 e lo fende per più d'un palmo;
 un colpo tale nessuno lascerebbe illeso.
 Alessandro sprona con forza Bucefalo
- 1605 e contraccambia per bene il fendente:
 raggiunge Nicola che, perduto l'elmo
 e con la ventaglia penzolante,
 era a capo scoperto e gli vibra un colpo
 con tutte le sue forze:
- 1610 dal busto gli stacca la testa
 che rotola lontano sul prato erboso.
 Poi gli dice per scherno, udito da tutti:
 «Nicola, male vi siete procacciato il tributo:
 non chiedetemelo più, poiché ve l'ho dato».
- 1615 Alla vista del colpo esclamano i Greci:
 «È giusto che domini, mai vi fu re uguale a lui».
 Poi accorrono in folla da Alessandro.
 Clito gli prende la spada e Tolomeo lo scudo,
 lo fanno smontare su un tappeto di seta,
- 1620 con immensa gioia lo disarmano i compagni.
 Quelli di Cesarea sono tristi e angustati.
 Alessandro dorme quella notte nel campo,
 fino all'indomani, allo spuntare del giorno.

73

- Il mattino all'alba, sul fare del giorno,
- 1625 quando vide le prime luci del sole,
 il re ordinò di provvedere al corpo di Nicola,

- Richement metre en terre et bien ensevelir.
 "Baron, dist Alixandres, je vos di sans mentir,
 Ainc ne vi plus pseudome por un estor souffrir,
 1630 Mais ainc de grant orguel ne vi home joïr."
 Et respondent si home: "Bien le savés garir."
 Li rois fait ses ostages par devant lui venir.
 "Baron, dist Alixandres, rendés moi sans faillir
 La terre Nicholas cuitement a tenir,
 1635 Tholomé la donrai, q'a son oés la desir,
 Voiant toute ma gent l'en vaurai revestir;
 Et se vos la volés par force retenir,
 Je vos ferai ja tous ens en un fu bruïr,
 Puis la reconquerrai par force et par aïr,
 1640 Et ferai ciaus des tors a la terre saillir."
 Et cil li respondirent: "Tout a vostre plaisir."
 Les tours li ont livrees et il les fait garnir,
 Ciaus i mist de sa gent qui li vint a plaisir.

74

- Quant Nicholas fu mors et sa grans terre prise
 1645 Et li rois Alixandres l'ot par force conquise,
 Tholomé apela, voiant tos li devise:
 "La terre Nicholas vos ai des ier promise;
 Tenés, je la vos doins et otroi par tel guise
 Que vostre en iert tos jors et rente et commandise.
 1650 Quant revenrons de Perse et avrons fait justice
 De Daire et de ses homes, qui ma terre ont malmise,
 En cele haute tor, qui est de marbre bise,
 Vos en sera el chief corone d'or assise."
 Tholomés s'agenolle si l'a en clinant prise,
 1655 Et li rois l'en saisi par un vert rain de lise.
 "Sire, dient li Grieu, ne puet mieus estre mise."

[...]

di comporlo bene e seppellirlo degnamente.

«Baroni,» disse Alessandro «non mento,
mai ho visto uomo più prode in battaglia,
1630 ma neanche chi godesse della superbia.»

Rispondono i suoi: «Sapete bene come curarla!».

Il re fa venire i suoi ostaggi davanti a lui.

«Baroni, rendetemi senza inganno
e liberamente la terra di Nicola,

1635 che darò a Tolomeo, è per lui che la voglio.

La riceverà al cospetto di tutta la mia gente;

e se intendete tenervela a ogni costo

vi farò mettere tutti al rogo

e poi la riconquisterò con la forza,

1640 gettando giù dalle torri chi la difende.»

Risposero gli ostaggi: «Sia come volete!».

Gli consegnarono le torri che il re muni

ponendovi quelli dei suoi che preferiva.

74

Ucciso Nicola e preso con le armi

1645 il suo grande regno, re Alessandro

chiamò Tolomeo e davanti a tutti gli disse:

«Ieri ho promesso di darvi la terra di Nicola;

tenete, ve la concedo con l'accordo

che rendita e dominio saranno per sempre vostri.

1650 Quando torneremo dalla Persia, fatta giustizia

di Dario e degli altri che affliggono la mia terra,

in quella alta torre di marmo grigio

vi sarà posta in capo corona d'oro».

Tolomeo si inginocchia, china la testa e il re,

1655 con un ramo di sorbo, lo investe della terra.

«Sire,» dicono i Greci «è nelle mani migliori.»

[Ucciso Nicola e risparmiata Atene grazie alla sagacia di Aristotele, Alessandro, appreso che suo padre ha ripudiato la madre Olimpia, rientra a corte e costringe Filippo a riprendersela.]

88

- De Nicholas fu Dayres dolans, qui fu ocis,
 Car il iert ses parens, ses hom et ses amis;
 1895 Lors a pris ses messages, ses envoie Phelis:
 Si com il tient de lui sa terre et son païs
 Et il est ses hom liges, quites en son servis,
 Q'il viegne a lui en Perse por faire ses plaisirs,
 En manaide d'ocirre ou de remanoir vis;
 1900 Et mande a Alixandre, qui chadele les Gris,
 Qu'il li rende le regne Nicholas, qu'a conquis,
 Et li viegne droit faire de ce qu'il a mespris;
 Et se il ce refuse, d'une chose soit fis,
 Ja ne verra des ieus un an et quinze dis.
 1905 Por ce que il iert enfes et de folie espris,
 Li envoie samblances, si com je vous devis,
 Un frain, une pelote, une verge de lis,
 Et un esclin d'argent ou avoit ens or mis,
 Et un brief por espondre li a avec tramis.

89

- 1910 Dayres fist les samblances Alixandre envoier,
 La verge et la pelote et le frain a destrier
 Et un esclin d'argent qui tous fu plains d'or mier.
 La verge li envoie por son cors chastier,
 Por ce que il est enfes de corage legier,
 1915 Ne se doit par outrage folement essaucier,
 De quoi le recoviegne laidement trebuchier;
 La pelote reonde por lui esbanoier,
 Que encore se doit jouer et foloier,
 Et ne port si grant fais qu'il ne puisse chargier;
 1920 Le frain por lui tenir, et l'esclin plain d'or mier
 Por ce que il se doit vers lui humelïer,
 Que Dayres est ses sires, si se doit sousploier
 Et tous jors obeïr et servir et proier,
 Encontre son plaisir ne doit mie raignier.

88

- La morte di Nicola addolorò Dario
 perché era suo parente, vassallo e amico.
- 1895 Inviò allora a Filippo i suoi messaggeri:
 poiché detiene da lui terra e paese
 ed è suo vassallo, a suo totale servizio,
 accorra in Persia e si metta ai suoi ordini,
 è questione di vita o di morte.
- 1900 Quanto ad Alessandro, condottiero dei Greci,
 gli restituisca il regno preso a Nicola
 e venga a fare ammenda del crimine commesso;
 se così non farà, può starne certo,
 non vedrà passare più di un anno e qualche giorno.
- 1905 Poiché è un ragazzo pieno di follia
 gli manda alcuni doni simbolici,
 un freno, una palla, una verga di sorbo,
 uno scrigno d'argento con dentro dell'oro
 insieme a una lettera che ne spiega il senso.

89

- 1910 Dario inviò ad Alessandro i doni simbolici,
 la verga, la palla, il freno da cavallo
 e lo scrigno d'argento pieno d'oro puro.
 Gli manda la verga affinché si corregga:
 essendo un ragazzo volubile d'animo
- 1915 eviti, per superbia, di innalzarsi troppo,
 potrebbe poi precipitare ignominiosamente.
 La palla rotonda affinché vi si diverta,
 che è ancora in età di giocare e svagarsi:
 non prenda pesi che non può portare.
- 1920 Il freno affinché si trattenga, lo scrigno con l'oro
 perché si umili al cospetto di Dario,
 suo signore, a cui deve sottomettersi
 e che deve sempre obbedire, servire,
 supplicare, senza discuterne le volontà.²⁶

²⁶ Nelle redazioni greche dello *Pseudo-Callistene* (I 36) e nell'*Historia de preliis* i doni derisori sono tre, la sferza, la palla, lo scrigno pieno d'oro; in Giulio

- 1925 L'endemain sont de Perse meü li messagier;
Onques desi qu'en Gresce ne se varent targier.

90

- Cel jor fu Alixandres de la cité issus,
Aveuc lui Tholomé et Cliçon et Caulus,
Perdicas et Filote, a lor caus lor escus,
1930 Et tuit li autre per, dont nus n'est esperdus
De servir lor segnor de toutes lor vertus:
O eus ala Phelippes, li vieus et li chanus,
Es pres sous la cité sont ensamble venus.
Iluec avoit un bos, plus biaux ne fu veüs,
1935 De pins et de lauriers et d'oliviers foillus;
La fu li maistres tres Alixandre tendus;
Et par la prairie mil pavellons menus,
Tant aigle et tant pomel i ot a or batus.
Alixandres les voit, li cuers li est creüs;
1940 Il en jure ses dieus, Jupiter et Caüs,
Que por plaine la tour qui fu Semiramus
Del plus fin or d'Arrabe qui onques fust fondus
Ne laisseroit il mie, ne ne meteroit jus,
Que il ne voist sor Dayre ains q'avrieus soit venus;
1945 Se Perse ne li rent, mors est et confondus.
1947 Entour lui s'aresterent dis mile de ses drus.

1925 L'indomani i messaggeri partono dalla Persia
e senza attardarsi giungono in Grecia.

90

Quel giorno Alessandro era uscito dalla città
in compagnia di Tolomeo, Clito, Caulo,
Perdicca, Filota, i loro scudi al collo,
1930 e degli altri pari, nessuno dei quali esitava
a servirlo con tutte le sue forze;
con loro c'era Filippo, vecchio e canuto.
Insieme hanno raggiunto i prati presso la città.
Lì v'era il più bel bosco mai visto
1935 di pini, di allori e di olivi frondosi;
lì fu alzata la grande tenda di Alessandro
e intorno altre mille tende più piccole
con in cima aquile e sfere in oro battuto.
Alessandro le ammira, il cuore gli si allarga;
1940 giura sui suoi dèi, Giove e Caus,²⁷
che neanche per la torre di Semiramide²⁸
colma del più puro oro d'Arabia
rinuncerà ad attaccare Dario
e lo farà prima che venga aprile;
1945 se non gli dà la Persia lo annienterà.
1947 Diecimila dei suoi gli si stringono attorno.

Valerio e nell'*Epitome* al posto della sferza v'è la briglia scitica, «habenam scythicam»; Alexandre de Bernay somma le due tradizioni e in tal modo i doni diventano quattro. Sulla simbologia dei doni, cfr. il commento di R. Stoneman in *Il Romanzo di Alessandro*, a cura di R. Stoneman e T. Gargiulo, Milano 2007 e 2012, vol. I, p. 554.

²⁷ *Caus*: divinità o demone del mondo saraceno che ricorre di frequente nella tradizione della *chanson de geste* nella forma *Cahu(z)*; il suo nome deriva probabilmente dal latino biblico *chaos* evocante l'abisso infernale (in part. Luca 16, 26); cfr. P. Bancourt, *Les musulmans dans les chansons de geste du cycle du roi*, Aix-en-Provence 1982, vol. I, p. 384.

²⁸ Semiramide, la leggendaria regina d'Arabia celebre per il suo fasto, citata anche nella *branche III*, v. 169.

91

- Del tref Roi Alixandre vos dirai la faiture,
 Il est et grans et les et haus a desmesure;
 1950 L'estache en fu d'ivoire a riche entailleüre,
 Et quant ele estoit droite n'i paroît pas jointure.
 Li festes iert a or a molt riche faiture;
 A pierres prescieuses estoit l'adobeüre.
 Deus pumiaus i a teus qui sont bon par nature,
 1955 L'uns iert d'un escharboucle, qui luist par nuit obscure,
 Li autres d'un topasce, la pierre est clere et pure
 Et temple du soleil la cholor et l'ardure.
 Or vos dirai après quels est la couverture;
 Il n'ot onques mellor tant com li siecles dure,
 1960 Car tuit li quatre pan furent fait sans costure.

92

- De fin or espanois furent fait li paisson,
 Et les cordes de soie, qui tendent environ,
 Et ot avec mellé plume d'alerion;
 Arme nes puet trenchier, tant i ait acier bon.
 1965 Li quatre pan sont fait chascuns d'une façon;
 L'uns est plus blans que nois et plus clers que glaçon,
 Li autres de travers est plus noirs que charbon,
 Et li tiers fu vermaus, tains de sanc de dragon,
 Et li quars fu plus vers que fuelle de plançon.
 1970 La roïne le fist, ce dist en la leçon,

91

- Voglio descrivervi la tenda di Alessandro:²⁹
 è ampia e alta a dismisura, il palo di sostegno
 1950 è d'avorio riccamente intagliato
 e quando è alzato non appaiono giunte.
 La trave è d'oro, splendidamente lavorata
 e incrostata di pietre preziose.³⁰
 I due pomoli hanno eccellenti proprietà:
 1955 uno è un carbonchio che splende nel buio della notte,
 l'altro un topazio, pietra chiara e pura
 che tempera il calore e l'ardore del sole.
 Passo a descrivervi la sua copertura:
 mai se ne troverà al mondo di migliore
 1960 poiché le quattro falde non hanno cucitura.

92

- I picchetti sono di puro oro spagnolo,
 di seta le corde tese attorno,
 con mescolate piume d'alerione:³¹
 non v'è lama di acciaio che possa tranciarle.
 1965 Le quattro falde sono diverse fra loro.
 Una è più bianca della neve, più chiara del ghiaccio,
 l'altra, posta di lato, più nera del carbone,
 la terza vermiglia, tinta con sangue di drago,
 e la quarta più verde di foglia sul ramo.
 1970 Il libro dice che le fece la regina

²⁹ La descrizione della tenda di Alessandro è una invenzione dell'autore francese, forse influenzato dal *Roman de Thèbes* in cui è descritta la tenda di re Adrasto; cfr. A. Petit, *Le pavillon d'Alexandre dans le Roman d'Alexandre*, in «Bien dire et bien apprendre», 6 (1988), pp. 77-96.

³⁰ *adoubeüre*: termine senza altre attestazioni, a cui Foulet, MFRA, III, pp. 329-30, attribuisce il significato di 'decorazione'.

³¹ Le piume di questo uccello erano considerate taglienti come lame, cfr. E. Faral, *Recherches sur les sources latines des contes et romans courtois du Moyen Âge*, Paris 1967 (ed. orig. 1913), p. 365, n. 1.

Qui par sa grant biauté deçut Roi Salemon,
 Del poil fu d'une beste qui salemandre ot non,
 Tous tans se gist en fu, n'a autre garison,
 Ne ja ne porra fus ardoir le pavellon;
 1975 Et qant il est ploïés et mis en quaregnon,
 Sel met on en la groisse d'un dencel de grifon.

93

Li huis du pavellon fu fais d'autre maniere,
 De la pel d'un serpent qui fu grans et pleniére;
 Ele est et blanche et clere plus que nule verriere,
 1980 Por la bonté qu'ele a doit ele estre plus chiere,
 Car se hom i aproche, neïs feme legiere,
 Qui port entoschement, torner l'estuet arriere;
 Sempres se clot et serre com s'iert une messiere,
 Après devient oscure et gete tel fumiere
 1985 Com fet desor le fu une bollant chaudiere,
 Cele espoisse li dure une lieuee entiere.
 Plus de mil mars d'argent en valoit la charniere;
 Sa mere li dona, mais ce fu par proiere.

94

Sor le feste du tref, ou sont li dui pumel,
 1990 Par molt grant maïestire i ot mis un oïsel
 En samblance d'un aigle, nus hom ne vit tant bel;

che con la sua bellezza ingannò Salomone,³²
 usando il pelo di una bestia, la salamandra,
 che vive nel fuoco, quella è la sua dimora:
 mai potranno le fiamme ardere la tenda;
 1975 quando la si piega in quattro non è più grande
 del dente di un grifone.

93

L'entrata della tenda è fatta in altro modo,
 con la pelle intera di un grosso serpente,
 ed è più bianca e lucida del vetro;
 1980 una virtù la rende ancor più preziosa:
 l'uomo o la donna leggera che si avvicina
 recando veleno deve tornare indietro³³
 poiché subito si serra, come fosse un muro,
 diventa scura e sprigiona vapore,
 1985 come una pentola bollente sul fuoco,
 per il tempo necessario a fare una lega.
 Il cardine vale più di mille marchi d'argento;
 glielo diede sua madre, ma dovette implorarla.

94

In cima alla tenda, sulla trave dai due pomoli,
 1990 è fissato con grande maestria un uccello,
 la più bella aquila che mai si fosse vista,

³² La regina che ingannò Salomone (verosimilmente la regina Isabella menzionata subito dopo al v. 1992), probabile allusione alla vicenda narrata in alcune versioni del *Dialogo di Salomone e Marcolfo*, dove la moglie del re si finge morta per potersi congiungere con un suo amante, cfr. J.M. Ziolkowski, *Solomon and Marcolf*, Cambridge MA 2008, pp. 288-98, 333-34, 341; della storia, forse di origine bizantina, si ricorda fra gli altri Chrétien de Troyes nel *Cligès*: «Lors lor sovint de Salemon / Que sa feme tant le haï / Qu'an guise de mort le trahi» (vv. 5854-856).

³³ L'autore pensa forse alla storia della «puella venenata», la bella fanciulla nutrita per anni con sostanze venefiche, inviata da una regina ad Alessandro al fine di sedurlo e ucciderlo con i suoi mortiferi baci, storia diffusa in Occidente dalle versioni latine del *Secretum Secretorum*, traduzioni dello pseudo-aristotelico trattato arabo sulla scienza del governo, il *Kitāb Sirr al-'asrār*; cfr. C. Donà, *La metamorfosi segreta: dalla donna-serpente alla 'puella-venenata'*, in *La metamorfosi*, a cura di F. Zambon, «Viridarium», 6 (2009), pp. 47-79, 66-70.

- La roïne le fist c'on clamoit Ysabel.
 Li pié sont d'aïmant, entaillié a cisel,
 Si i ot sanc de buief, plus de plain un tounel,
 1995 Et tient entre ses piés de fer un grant quarrel;
 Et li cors et les eles et li maistre coutel
 Furent tuit de fin or et cuisses et mustel;
 Et la plume d'argent, entaillie a neel;
 Les pierres precieuses valent mieus d'un chastel;
 2000 Et la queue fu faite de l'os d'un poissoncel
 Qui n'est mie plus grans que li cors d'un aignel;
 Dieus ne fist encor onques nul dromont si isnel,
 Qui tant fust escuellis devant le vent bisel,
 Q'il ne face arester, sel clament escuinel.
 2005 Ens el bec dedevant avoit un chalemel;
 Qant li vens se fiert ens, donques chante si bel
 Que mieus vaut a oïr que flagol ne frestel.

95

- Tels est li tres defors com je vos ai conté;
 Or vos reconterai par dedens la biauté.
 2010 El premier chief devant fu pains li mois d'esté,
 Tout si com li vergier verdoient et li pré
 Et tout si com les vignes florissent et li blé.
 Li douze mois de l'an i sont tuit devisé
 Ensi comme chascuns mostre sa poësté;
 2015 Les eures et li jor i sont tuit aconté;
 Li cieus et les planetes, li signe, tuit nomé;
 Li solaus et la lune i getent grant clarté
 Et li ans est desus pains en sa maiesté;
 Par letres sor escrites i est tout devisé.

opera della regina chiamata Isabella.

Le zampe sono di diamante intagliato a cesello;
per farla è occorsa una botte e più di sangue di bue.

1995 Tra le zampe tiene un grosso dardo di ferro;

il corpo, le ali e le penne più lunghe
sono d'oro fino, come le cosce e le gambe;
le piume sono d'argento inciso a niello;
le pietre preziose valgono più di un castello;

2000 la coda è fatta con la lisca di un pesce
che non è più grande d'un agnello;
non esiste al mondo nave tanto veloce
che, pur sospinta da vento di tramontana,
questo pesce, detto remora, non arresti.³⁴

2005 Nel becco tiene una cennamella;
quando vi si infila il vento, il canto che s'ode
è più piacevole del suono di zufolo o flauto.

95

Vi ho descritto l'esterno della tenda;
voglio ora raccontarvi le bellezze che ha dentro.

2010 Sulla falda davanti è dipinta l'estate
con i giardini e i prati verdeggianti,
con le vigne e il grano in fiore.

Vi sono raffigurati tutti i mesi dell'anno,
di ognuno dei quali si mostra la virtù;

2015 vi sono descritti le ore e i giorni,
il cielo, i pianeti e i segni, con i loro nomi;
si vedono splendere il sole e la luna,
con l'anno dipinto al di sopra in maestà;³⁵
una scritta spiega ogni figura.

³⁴ *escuinel*: dal lat. *echeneis* che riprende il nome greco del pesce costruito combinando il tema di 'tenere' e il tema di 'nave'.

³⁵ Sulle rappresentazioni allegoriche dell'anno, reso come una figura maschile, normalmente in trono, con nelle mani le immagini del sole e della luna, cfr. la voce *Anno* di X. Barral i Altet, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani, vol. II, Roma 1991, pp. 36-39.

96

- 2020 En l'autre pan après, se voliés garder,
 Veïssiés mapamonde ensegnier et mostrer
 Ensi comme la terre est enclose de mer
 Et com li philosophe la varent deviser
 Et metre en trois parties que je sai bien nomer:
- 2025 C'est Aise et Eürope et Aufrique sa per;
 Les montaignes, les flueves, les cités a conter,
 Par letres d'or escrites i pões tout trover.
 Alixandres li rois i veut molt esgarder
 Qant il gist en son lit por son cors deporter,
- 2030 Li douze per o lui por son sens escouter;
 Et qant porpensés s'est, si commence a jurer
 Que molt fist Dieus poi terre por un home honorer;
 Deus tans en peüst bien uns pseudoms gouverner.
 Et puis a dit après: "Se longes puis durer,
- 2035 Seur tant com il en est vaurai je segnorer."

97

- En la tierce partie estoit escrit comment
 Herculés fu conçus et nes premierement.
 Qant il jut en son bers, petis et de jovent,
 Et Juno sa marrastre, qui le haoit forment,
- 2040 Deus serpens li tramist por envenimement;
 Qant Herculés les vit, ses prist par maltalent,
 As poins que il ot gros les ocist esraument.
 Puis conquist il la terre desi qu'en Orient,
 Iluec mist il les bonnes voiant toute la gent.
- 2045 Tout ce mostre la letre, se l'estoire ne ment.
 En la fin de l'estoire i est com faitement
 Le ciel tint a son col par son enchantement.
 Alixandres li rois i esgarde souvent,

96

- 2020 Nell'altra falda, se vorrete guardare,
vedrete il mappamondo che mostra
come la terra è circondata dal mare
e come i filosofi la vollero dividere
in tre parti che so ben nominarvi:
2025 Asia, Europa e, pari a lei, Africa;³⁶
i monti, i fiumi, le grandi città
vi troverete, indicati con scritte in oro.
Alessandro l'osserva lungamente
quando si stende a riposare nel letto
2030 con attorno i pari attenti ai suoi giudizi;
dopo aver riflettuto, giura che Dio creò
poca terra per l'onore di un uomo:
due volte tanto potrebbe governarne un prode.
E poi aggiunge: «Se vivrò a lungo,
2035 vorrò dominare su tutta quella che c'è».

97

- Sulla terza falda sono raffigurati
il concepimento e la nascita di Ercole:
giaceva nella culla, era piccolissimo,
quando Giunone, sua matrigna che lo odiava,
2040 gli inviò due serpenti per avvelenarlo;
Ercole come li vide li afferrò adirato
e con le forti mani subito li uccise.
Poi conquistò la terra da qui fino in Oriente
dove pose, davanti a tutti, i confini.
2045 Questo è raffigurato, se la storia non mente.
Infine si vede come Ercole
per magia tenne il cielo sulle sue spalle.
Re Alessandro guarda spesso quelle immagini

³⁶ Si interpreta *sa per* 'pari a lei' e non 'sua compagna' (Harf-Lancner, Liborio), ritenendo che l'autore abbia pensato alla rappresentazione diagrammatica dell'orbe detta di tipo T-O, un cerchio con l'Asia che occupa la metà superiore mentre quella inferiore è divisa verticalmente in due parti uguali con l'Europa a sinistra e l'Africa a destra; ne sono riprodotti diversi esempi in A. Scafi, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, pp. 73-77.

Et qant l'a esgardé, jure son sairement,
 2050 Se il puet longues vivre, qu'il fera ensement:
 Ses bonnes metera par devers Orient.

98

En la qarte partie, si com li tres define,
 Est escrete l'estoire d'Elaine la roïne,
 Si com Paris por li en ala a Meschine,
 2055 Et li rois Menelaus en ot en sa saisine
 Un escu dioré, a forme leonine,
 Ensi comme la dame en vint en la sentine
 Et chevaucha la mule qui n'estoit pas frarine,
 Et Paris l'en mena en sa nef par ravine.
 2060 Rois Menelaus en ot grant duel et grant cuerine,
 O sa gent en ala sor Troie en la marine.
 Proteselaus li preus i fu mors a l'estrine;
 Dis ans i fu li sieges, la letre le devine,
 Puis fu toute livree a duel et a gastine.
 2065 Alixandres li rois esgarde la cortine
 Et dist as douze pers: "Cist furent de m'orine;
 De la cité de Perse ferai autel ruïne
 Et ferai du roi Dayre autrestel decepline,
 Qui damoisiaus a fait des sers de sa cuisine."
 2070 Ne vaut ore plus dire, a tant sa raison fine.

99

Qant li message Daire orent l'ost sorveüe,
 Virent la prairie des Griens toute vestue;
 Mainte enseigne de paile virent a or batue
 Et la tente le roi devant le bruel tendue,
 2075 As pumiaus et a l'aigle l'ont tres bien coneüe.
 Tres par mi lieu de l'ost ont lor voie tenue;
 Devant le tref le roi fu la place vestue,
 Molt i ot chevaliers et autre gent menue.

e dopo averle guardate giura che,
 2050 se vivrà a lungo, farà come Ercole:
 anche lui porrà i suoi confini in Oriente.³⁷

98

Nella quarta falda, in fondo alla tenda,
 è raffigurata la storia della regina Elena:
 come Paride andò per lei a Micene,
 2055 e come re Menelao avesse in suo possesso
 uno scudo con dipinto sopra un leone.³⁸
 La dama stava percorrendo un sentiero
 in groppa a una mula non certo misera:
 Paride la rapì e la portò sulla sua nave;
 2060 Re Menelao ne ebbe dolore e grande ira,
 con i suoi attaccò Troia sulla riva del mare.
 Il prode Protesilao fu il primo a cadere;
 l'assedio durò dieci anni, così è scritto,
 poi la città precipitò nel dolore e nella rovina.
 2065 Alessandro guarda la tenda e dice ai pari:
 «Questi erano della mia stirpe;
 distruggerò allo stesso modo la città di Persia
 e allo stesso modo farò giustizia di Dario,
 che ha reso signori i servi della sua cucina».
 2070 Di più non vuole dire e smette di parlare.

99

I messaggeri di Dario, giunti presso il campo,
 videro che i prati erano ricoperti di Greci;
 videro molte insegne di seta e d'oro battuto
 e, dai pomoli e dall'aquila, riconobbero
 2075 la tenda del re, alzata davanti al bosco.
 La raggiungono attraversando il campo;
 davanti alla tenda del re v'era gran folla
 di cavalieri e di attendenti.

³⁷ Per i confini di Ercole, cfr. n. ai vv. 128-30.

³⁸ Sfugge a quale episodio della leggenda troiana facciano riferimento questi versi.

2080 Chascuns est descendus de la mule crenue
 Si l'a a l'escuier par la resne rendue.
 Zaröés vait avant, a la teste chanue;
 Qant il vit Alixandre, de riens ne le salue,
 Mais fierement li dist parole aperceüe.

100

2085 "Alixandre, fait il, tu te fais roi clamer,
 Messagiers sui Roi Daire, si veul a toi parler;
 Ses hom deüsses estre et lui treü doner,
 Ou faus ou hardis es, quant ce osas penser
 Q'as ocis Nicholas, que tant pooit amer.
 Et se tu me veus croire, vas li merci criër
 2090 Tous deschaus et nus piés, garde n'i demorer,
 Ses hom devenras liges por s'amor achater
 Et rendras son treü, s'il nel veut pardonner."
 Alixandres l'escoute, ne daigna mot soner,
 Par maltalent l'esgarde, prist soi a porpenser;
 2095 Puis apela Cliçon, Caulon et Tholomer,
 Perdicas et Filote, Antigonon le ber
 Et Lioine et Sanson, et tuit li autre per
 Del message Roi Dayre se prinrent a gaber.
 Dient a Alixandre: "N'avons que demorer,
 2100 Mais alons deseur Dayre ains qu'avrieus puist entrer."

101

Es vos venus en Gresse les messages errans,
 Et troverent le roi et les Grieus tous jouans
 Por l'amor Alixandre, qui tant est conquerans,
 Qui des autrui avoires fait ses homes manans.
 2105 Li dui message teurent et li tiers fu parlans:
 "Phelippe, ce te mande Dayres, li rois persans,
 Q'a lui vieignes en Perse por faire ses commans;
 De toi et de ta terre si fera ses talans,
 Ne t'en laira tenir que metes en tes gans;
 2110 Alixandres meïsmes puet bien estre sachans,
 Se Dayres le puet prendre, ja ne verra deus ans."

I messaggeri affidano agli scudieri
 2080 le loro mule dalle lunghe criniere.
 Zaroës, dai capelli bianchi, va avanti
 e, quando vede Alessandro, non lo saluta
 ma gli dice con furezza accorte parole.

100

«Alessandro, tu che ti fai chiamare re,
 2085 sono il messaggero di re Dario e voglio parlarti:
 dovevi essere suo uomo e rendergli il tributo;
 o folle o temerario sei per avere osato
 uccidere Nicola, che amava tanto.
 Ascoltami, vai a piedi nudi
 2090 senza attardarti a implorargli perdono,
 diverrai suo vassallo per ottenerne il favore
 e gli verserai il tributo, se non vorrà perdonarti.»
 Alessandro lo ascolta, non si degna di rispondere,
 lo guarda con ira, poi, dopo aver riflettuto,
 2095 chiama Clito, Caulo, Tolomeo,
 Perdicca, Filota, il nobile Antigono,
 Lionés, Sansone e tutti gli altri pari
 che si fanno beffe del messaggio di Dario.
 Dicono ad Alessandro: «Basta attendere:
 2100 andiamo contro Dario prima che inizi aprile».

101

Ecco giunti i messaggeri in Grecia:
 trovarono il re e la sua gente tutti festosi
 per amore di Alessandro, grande conquistatore
 che fa ricchi i suoi con gli averi degli altri.
 2105 Dei tre messaggeri parlò solo uno:
 «Filippo, Dario, il re persiano, ti ordina
 di venire in Persia per obbedirgli;
 di te e della tua terra disporrà a suo piacimento,
 te ne lascerà quanta puoi metterne nei guanti.
 2110 Quanto ad Alessandro, sappia che,
 se Dario lo prenderà, non vivrà altri due anni».

- Qant Phelippes l'entent, iriés fu et dolans;
 Li rois baissa la teste si fu mus et taisans,
 Ne feïst un bon ris por un mui de besans,
 2115 Car contre le roi Dayre ne fu onques regnans,
 Neïs as messagiers ne fu ainc respondans.
 Qant ce vit Alixandres, ne fu mie taisans,
 Les messagiers apele si dist en son romans:
 "De ma part dites Dayre, qui sire est des Persans,
 2120 Que mes peres nel prise ne de lui n'est tenans,
 Ne il n'est ses amis ne je ses bienveullans.
 Ja ançois ne verra quatorze mois passans
 Que metrai en sa terre cent mile combatans;
 Perse veul que soit moie et trestous Orians,
 2125 Je claim la segnorie des petis et des grans."
 Lors veïssiés les Griens esbaudis et joians
 Et par mi cele sale par tropiaus conseillans.
 Ce dist li uns a l'autre: "Mes chevaus est corans
 Et mes haubers serrés et mes espieus trenchans;
 2130 Qui or n'ira en Perse tous soit il recreans."
 Neïs li rois Phelippes en fu liés et joians.

102

- Li mes ont bien Phelippe lor message noncié
 Et devant Alixandre se sont agenollié;
 Por ce que il le voient et pensif et irié,
 2135 Ne gardoient mais l'eure que tout fuissent jugié
 Et livré a martire, ocis et depecié.
 Le present li donerent que lor avoit charchié
 Dayres li rois de Perse, et ont le brief baillié;
 Et il l'a receü et le seel brisié
 2140 Et par molt grant estude leü et reverchié
 Et conut por coi Dayres li avoit envoié:
 Por ce que il est enfes l'a ainsi foloié,
 Que par itant le cuide avoir molt esmaïé.
 Li rois se porpensa si a le vis drecié;
 2145 Les messages apele si a le brief ploïé.

- Filippo, a tali parole, provò rabbia e dolore;
 chinò la testa e rimase zitto,
 neanche per un moggio d'oro avrebbe sorriso.
- 2115 Mai fu in grado d'opporsi a re Dario
 e neppure ai messaggeri osa ribattere.
 Ma Alessandro non intende stare zitto,
 e, rivoltosi a loro, dice:
 «Riferite da parte mia al re dei Persiani
- 2120 che mio padre non lo apprezza, non è vassallo
 nè amico suo, e che neppure io gli voglio bene.
 Entro quattordici mesi mi vedrà
 portare nella sua terra centomila guerrieri;
 la Persia e tutto l'Oriente voglio che siano miei,
- 2125 la signoria sui grandi e sui piccoli reclamo».
 Sorpresi e gioiosi al tempo stesso, avreste visto
 i Greci confabulare tra loro a gruppi nella sala.
 Si dicono l'un l'altro: «Il mio cavallo è veloce,
 robusta la mia corazza, affilata la mia lancia:
- 2130 vergogna a chi si rifiuterà d'andare in Persia!».
 Anche re Filippo si rallegrò tutto.

102

- Riferito a Filippo quel che dovevano,
 i messaggeri s'inginocchiano davanti ad Alessandro:
 è così corrucciato e pieno d'ira
- 2135 che temono d'essere subito giudicati,
 torturati e messi a morte.
 Gli consegnano il presente con lo scritto
 che il re di Persia aveva loro affidato;
 Alessandro lo prende, ne rompe il sigillo,
- 2140 lo legge e l'esamina con attenzione
 e capisce perché Dario glielo ha inviato:
 lo prende in giro in quanto è un ragazzo
 e crede in tale modo di fargli paura.
 Alessandro medita e poi alza la testa;
- 2145 ripiegata la lettera, si rivolge ai messaggeri.

103

- Qant li rois ot pensé, si se dreça a mont;
 Les mes a apelés, belement lor respont,
 Qanques Dayres manda, sagement lor espont:
 "Vostre rois est molt sages, qui set qanques cil font;
 2150 Samblances m'a tramises qui a voir torneront,
 De molt grant sapiëse a veü en parfont.
 Ceste pelote mostre que conquerrai le mont
 Ainsi comme la mer l'enclot tout en reont;
 Les verges senefient qui ci alueques sont
 2155 Que doi batre tous ciaus qui me contresteron;
 Et li frains senefie que tuit de moi tendront;
 Et li ors de l'escrin que mi home seront
 Plus haut que tuit li autre et tous jors m'ameront.
 Dites Dayre meïsme, s'aveuc aus ne s'apont
 2160 Et a moi n'est enclins, ainsi com je vos cont,
 Par les ieus dont vos voi, qui me sieent el front,
 Ja ne çaindrai d'espee, se premiers nel confont."
 Li mes ont grant merveille de ce que oï ont,
 Congié prenent si montent, en Perse s'en revont
 2165 Si ont Daire conté tout ce que apris ont.

104

- Li mes vienent en Perse si ont Dayre redit
 Ensi comme Alixandres a leü son escrit
 Et par com faite guise son afaire a desdit,
 Et dist que pas ne l'aime, gart q'en lui ne se fit.
 2170 Se Perse ne li rent et le regne d'Egypt,
 Ne li vaura laissier chastel ne borc ne cit,
 Ne tresque il l'ait mort n'avra il nul delit,
 "Ne ses peres ne tient de vos riens a son dit."
 Qant ce ot li rois Dayres, de malatalent sorrit,
 2175 Vers terre s'enclina, si pensa un petit,
 Et dist que peu se prise se par tans ne l'ocit.
 Mais li rois Alixandres n'a talent qu'il s'oublit,
 Tout le regne de Gresce a semons et banit,
 Que onques n'i remaigne le grant ne le petit

103

Dopo aver meditato alza la testa
 e con gentilezza e sagacia espone loro
 il significato dei doni di Dario:
 «È saggio il vostro re, che sa cosa preannunciano;
 2150 essi si riveleranno veritieri;
 con grande acume ha previsto quanto avverrà.
 Questa palla indica che conquisterò il mondo
 circondato tutto attorno dal mare.
 Le verghe che vedete qui significano
 2155 che devo battere chiunque mi contrasterà;
 il freno che tutti saranno a me sottomessi;
 l'oro dello scrigno che gli uomini miei
 s'innalzeranno su tutti e mi ameranno sempre.
 Dite a Dario che se non si pone fra loro
 2160 e rifiuta di inchinarsi a me,
 lo giuro sugli occhi che ho in testa,
 mai più cingerò spada se non lo uccido per primo».
 I messaggeri, sbalorditi da quelle parole,
 prendono congedo e, tornati in Persia,
 2165 riferiscono a Dario quanto hanno sentito.

104

In Persia i messaggeri dicono a Dario
 come Alessandro ha letto il suo scritto
 e come ne ha respinto ogni richiesta,
 dichiarando che non lo ama e che lo sfida.
 2170 Se non gli dà la Persia e il regno d'Egitto
 non gli lascerà castello, borgo, città:
 proverà gioia solo quando l'avrà ucciso,
 «e suo padre, così dice, nulla detiene da voi».
 Intese queste parole, Dario sorride rabbioso,
 2175 guarda per terra e dice dentro di sé:
 «poco mi stimo se subito non l'uccido».
 Re Alessandro non vuole perdere tempo,
 per tutto il regno di Grecia fa bandire
 che chi può portare armi, grande o piccolo che sia,

- 2180 Qui puisse porter armes, li uns l'autre convit,
 Chascuns en viegne tost sor Dayre sel desfit.
 N'avra en sa compaignie si povre home, ce dit,
 N'ait vestu drap de soie ou bliaut ou samit.
 Au quint jor mut li rois, n'i ot plus de respit,
 2185 Et Phelippes remaint, qui molt aime delit
 Et deduit de riviere et repos de bon lit.
 Andui s'entrembracierent, plorant sont departit
 Par tel eür qu'ainc puis li uns l'autre ne vit.

105

- Meüs est Alixandres et sa gent est montee;
 2190 Bele fu sa compaignie quant ele fu jostee.
 La terre au roi Phelippe a toute trespassee;
 En autre plus diverse est l'ost de Gresce entree.
 Li rois garde a senestre par une matinee,
 Une roche a veüe qui est et longe et lee
 2195 Et haute vers le ciel et par nature nee;
 D'une part la clooit uns bras de mer salee
 Et de l'autre l'avoit uns fluns avironee.
 La gent qui la converse est si asseüree
 Ne doute force d'ome qui soit d'autre contree.
 2200 Alixandres la voit, si l'a as Griens mostree;
 Por veoir la mervelle si est l'ost arestee.
 Uns paisans d'iluec a tres bien escoutee
 La raison que li rois a a sa gent mostree,
 Q'ainc mais tel fremeté ne fu el mont trovee.
 2205 Cil a dit tel parole qui Alixandre agreee:
 "Sire, la haute roche que tant as esgardee,
 C'est une fremetés qui molt est redoutee;
 Li sires en destraint toute ceste contree,
 Sous ciel nen a richece qui la ne soit trovee."
 2210 "Di va! fait Alixandres, a il porte n'entree?"
 Et cil li respondi: "Devers ceste valee
 A une estroite voie par tel sens compassee
 Se toute la gent Dieu iert desous aünee,
 Par si que par cent homes fust deseure gardee,

- 2180 per nessun motivo si trattenga, e accorra
 per combattere contro Dario che lo sfida.
 Ognuno dei suoi, per quanto povero, sappia
 che vestirà preziose tuniche di seta.
 Quattro giorni dopo, senza attendere oltre, il re si mosse
 2185 mentre Filippo, amante degli agi, della caccia
 e del riposo in comodo letto rimase in Grecia.
 I due si abbracciano e si separano piangendo:
 mai più si rividero, così volle la sorte.

105

- Alessandro si muove, la sua gente è a cavallo;
 2190 una bella compagnia ha radunato.
 L'esercito greco lascia la terra di re Filippo
 ed entra in una più ostile.
 Un mattino Alessandro guardando a sinistra
 scorge una grande, forte rocca
 2195 svettante verso il cielo, posta lì dalla natura;
 da una parte è protetta da un braccio di mare,
 dall'altra dal corso di un fiume.
 I suoi abitanti sono talmente al sicuro
 che non temono la forza di genti straniere.
 2200 Alessandro la vede e la mostra ai Greci;
 l'esercito si ferma a guardare quella meraviglia.
 Un abitante del luogo ha inteso bene
 ciò che il re ha detto ai suoi,
 che mai al mondo s'è vista una simile fortezza.
 2205 Ad Alessandro piace quel che sente da costui:
 «Signore, l'alta rocca che tu guardi
 è una fortezza molto temuta;
 il suo signore opprime tutta questa regione,
 non v'è ricchezza al mondo che là non si trovi».
 2210 «Dimmi, c'è una porta, una entrata?» chiede Alessandro.
 Risponde l'uomo: «Dalla parte di questa valle
 v'è uno stretto sentiero tracciato in modo tale
 che se tutte le creature di Dio si radunassero sotto,
 e cento uomini lo sorvegliassero dall'alto,

- 2215 N'i porroient monter une seule tesse;
 Ne doutent nul assaut de nule gent armee."
 Alixandres respont: "Bien la m'as devisee;
 Ja ne m'en tornerai si me sera livree."

106

- Li rois prist un message qui molt iert ses privés,
 2200 A la roche l'envoie et cil i est alés,
 Et manda a celui qui sire en iert clamés
 Que la roche li rende dont tant est redoutés
 Et deviegne ses hom et ses riches chasés,
 Et se ce ne veut faire, sempres soit deffiés:
 2225 "Ja ne m'en partirai si iert desiretés."
 Et cil vint a la roche quant du roi fu sevrés,
 O le brant de s'espee les a tant acenés
 Que li sires le vit si s'en est avalés.
 Li messages parole, qui preus est et senés:
 2230 "Di va! qui est li sires, comment est il només,
 Qui garde ceste roche et si haut est montés?"
 Li dus li respondi, qui fu preus et senés:
 "N'i a ci que nos deus, pres de vos le veés."
 "Sire, dist li messages, oiés et entendés:
 2235 Alixandres vos mande, qui est rois coronés,
 Que li rendés la roche et ses hom devenés;
 Se ce ne volés faire, sachiés c'est verités,
 Ja ne s'en tornera si serés afamés,
 Ne vos porra garir chastiaus ne fremetés."
 2240 Et li dus respondi: "De folie parlés.
 Quels hom est Alixandres et de quel terre nes?"
 "Sire, de Mascadoine est li plus redoutés
 Qui seïst encor onques desor destrier armés,
 Et a en sa compaignie tant de Griens assamblés
 2245 Sous ciel n'a home en terre, s'il est a lui mellés,

- 2215 non potrebbero salire per più di una tesa;
 non teme assalto la gente di quella fortezza».
 Dice Alessandro: «Me l'hai descritta bene:
 andrò via solo quando mi sarà consegnata». ³⁹

106

- Il re scelse fra i suoi intimi un messaggero
 2220 e lo inviò alla rocca per ordinare
 a colui che ne era il tanto temuto signore
 di consegnargliela e apprestarsi a diventare
 suo uomo e suo ricco vassallo;
 se rifiuta, sia subito sfidato:
 2225 «Me ne andrò solo dopo averlo spodestato».
 Il messaggero, lasciato il re, raggiunge la rocca;
 fa così tanti segni con la spada
 che il signore lo scorge e scende.
 Il messaggero, prode e saggio, parla:
 2230 «Dimmi, chi è il signore, come si chiama
 colui che tiene questa rocca e sta così in alto?».
 Rispose il duca, che era prode e saggio:
 «Siamo solo noi due, vedetelo davanti a voi».
 «Signore,» disse il messaggero «ascoltatemi:
 2235 Alessandro, che è re incoronato, vi ordina
 di dargli la rocca e farvi suo vassallo;
 se vi rifiutate, statene sicuro,
 non se ne andrà e vi costringerà alla fame,
 castello o fortezza non potranno salvarvi.»
 2240 Il duca rispose: «State dicendo una follia.
 Chi è Alessandro e da che terra viene?».
 «Signore, è l'uomo più temuto di Macedonia
 che sia mai montato in armi su un destriero,
 e ha radunato con sé così tanti Greci
 2245 che nessuno al mondo, se entra in conflitto con lui,

³⁹ L'episodio della conquista della rocca, assente nello *Pseudo-Callistene*, è introdotto dall'autore francese che riprende, come fa notare Foulet, MFRA, III, p. 332, il racconto di Curzio Rufo (VII 11) sulla conquista da parte di Alessandro di una rupe in Sogdiana (e cfr. anche VIII 11, la conquista della rupe di Aorno).

Se il vient en bataille, ne soit espoëntés.”

“Par mon chief, dist li dus, ançois est faus provés.

Ne donroie en sa force deus deniers moneés;

Mains avoirs a riche home iert ains a mont portés

2250 Dont nos ferons avant toutes nos volentés.

Je n'ai soing d'Alixandre ne de ses nobletés;

Quels gens a il o lui? com est chascuns formés?

Je ne dout nule riens, tant sui asseürés,

Ne mais ire du ciel et angles enpenés.”

2255 Et respont li messages: “De fors escus bouclés

Ont eles li Grigois, et de brans acerés.”

107

Li dus ot le mesage parler en tel mesure:

Q'Alixandre est si fiers et sa gens est si dure,

Se a lui ne se rent, trestous ses dieus en jure

2260 Ja nel porra garir fretés ne fremeüre.

Au message respont et dist sans couverture:

“De l'orguel Alixandre ne du dangier n'ai cure.

Quant je sui la a mont, tant est ma gent seüre

Ne criem de ça a val nule mesaventure.

2265 Va t'ent a ton segnor si li di a droiture

Que ne pris son dangier une pome meüre;

Ne feroie por lui seul itant de faiture

Q'en perde mon dormir un pau de nuit obscure.”

Li mes tint un colant de l'entasseleüre;

2270 Quant il l'ot deffié, si s'en vait l'ambleüre.

108

Li mes revint en l'ost si a conté le roi

Ce que li dus li mande, l'orguel et le bouffoi,

- nell'ora della battaglia non avrà paura.»
 «Per la mia testa,» disse il duca «è proprio un pazzo!
 Non punterei sulla sua forza due denari;
 continueremo ad ammassare quassù gli averi
 2250 strappati ai ricchi e ne faremo quel che ci piace.
 Non m'importa d'Alessandro né dei suoi nobili,
 di chi ha con sé e di come sono fatti.
 Sono così difeso da non temere nulla,
 neppure l'ira del cielo o di angeli alati.»
 2255 Ribatte il messaggero: «I forti scudi borchianti,
 i brandi d'acciaio sono le ali dei Greci». ⁴⁰

107

- Il duca sente dal messaggero che Alessandro
 è così fiero e così dura la sua gente
 da giurare sui suoi dèi che, se non gli si arrende,
 2260 rocca o fortezza non potranno salvarlo.
 La sua risposta è senza giri di parole:
 «Non m'importa della forza di Alessandro.
 Lassù, con la mia gente, sono al sicuro:
 nessun male potrà venirmi da giù.
 2265 Vattene dal tuo signore e digli chiaramente
 che stimo la sua forza quanto una mela marcia;
 per lui non perderei un po' di sonno
 neppure in una notte oscura».
 Il messaggero toccò il fermaglio del suo mantello;⁴¹
 2270 dopo averlo sfidato, riparte piano a cavallo.

108

Raggiunto l'esercito, riferisce al re
 le parole del duca che, superbo e tracotante,

⁴⁰ L'autore francese rielabora il passo di Curzio Rufo (VII 11, 5-6) in cui il barbaro che controlla l'impervia rupe si fa beffe delle mire su di essa di Alessandro e dei Macedoni in quanto non hanno ali.

⁴¹ Come osserva la Harf-Lancner, *Le Roman d'Alexandre*, p. 216, citando in appoggio il v. 6288 della *branche* III («Il sache les ataches de son mantel porprin»), deve trattarsi di un gesto di sfida.

- Q'il ne l'aime ne prise, ne home de sa loi,
 "Ne vaillant deus deniers ne feroit il por toi,
 2275 Ne ja n'en laissera son dormir en requoi."
 Alixandres respont: "Par le dieu ou jou croi
 Ja ne m'en tornerai si iert en grant effroi;
 Ne li lairai de terre ou il couchast son doi."
 Les douze pers de Gresce apele en un chaumoi,
 2280 Et chascuns d'aus li done bon conseil endroit soi.
 Alixandres parole hautement sans requoi:
 "Vous, joene chevalier de pris et de dosnoi
 Qui avés beles armes et le riche conroi
 Et desirrés sovent et gerres et tornoï,
 2285 Qui premiers montera sor la roche que voi
 Et de ma riche ensaigne mosterra le desploi,
 Dis mars d'or li donrai, je li plevi ma foi,
 Li autre en avra nuef et li tiers uit, ce croi,
 Li quars set, li quins sis, li sistes cinc de moi,
 2290 Li sesmes en ait quatre, a l'uisme en ierent troi,
 Li nuesmes en ait deus, li disme un, je l'otroi,
 Et chascuns de ces autres en avra un par soi,
 Por ce qu'il m'abatront du duc le grant boufoi."

109

- Qant li Grieu entendirent que li rois lor devise,
 2295 Qu'il avront la richece que il lor a pramise,
 Le jor en veissiés mainte broigne en dos mise.
 Portent hiaumes d'acier et bons haubers de Pise
 Et bons fers por monter et cros de mainte guise;
 Par dedevers la mer encontre la falise
 2300 Gravissent li Grigois a mont la roche bise,
 As fers et as crochés percent la roche grise.

110

- Ains que li Grieu montaissent, lor commanda li rois,
 Que se il pueent prendre la roche et le deffois,
 Que sempres i mostrassent une enseigne a orfrois, —
 2305 C'est la sieue demaine au fer arrabiois, —

disprezza lui e gli uomini della sua fede:
 «Per te non spenderà due denari
 2275 né smetterà di dormire tranquillo».
 Risponde Alessandro: «Per il dio in cui credo,
 non me ne andrò prima di averlo terrorizzato;
 neppure un dito di terra gli lascerò».
 Riunisce i dodici pari in un maggesi
 2280 e tutti loro gli danno buoni consigli.
 Alessandro parla a voce alta, apertamente:
 «Giovani cavalieri valorosi ed eleganti
 che avete belle armi, ricco equipaggiamento,
 e desiderate spesso guerre e scontri,
 2285 al primo di voi che salirà su quella rocca
 e vi farà sventolare la mia preziosa insegna,
 ve lo giuro, darò dieci marchi d'oro.
 Nove ne avrà il secondo e otto il terzo,
 sette il quarto, sei il quinto, cinque il sesto,
 2290 il settimo ne avrà quattro, tre l'ottavo,
 due il nono, uno il decimo, così ho deciso,
 e uno spetterà anche agli altri,
 purché abbattano la gran superbia del duca».

109

Quante corazze avreste visto indossare
 2295 appena i Greci intesero dal re
 quale ricchezza prometteva loro.
 Prendono elmi d'acciaio, buoni usberghi di Pisa
 e ferri e ganci per arrampicarsi;
 raggiunta la parete a strapiombo sul mare
 2300 i Greci s'inerpicano sulla grigia roccia
 che forano con i loro ferri e i loro ganci.

110

Prima di salire, il re ordina ai Greci,
 se prenderanno la rocca e le sue difese,
 di mostrare subito l'insegna dorata –
 2305 la sua, quella legata a un ferro arabo –

- A ce porra connoistre de ciaux sa gent li rois;
 De ça devers la terre, par devers le marois,
 Les ira assaillir o mil Mascedonois
 Por faire ciaux descendre qui la sus sont espois
 2310 Et a tel chose entendre dont lor ira sordoïs.
 Et li home Alixandre i monterent ançois,
 Car il sont ausi fort et devant et detrois
 Que ne lor forferoient dis mil home un balois,
 Par si que de lor homes i eüst deus ou troïs.
 2315 Alixandres meïsmes, li preus et li cortois,
 Le jor emprist tel chose par ire sans gaboïs
 Dont a molt grant folie le tinrent li Grigoïs.

111

- Qant li Grieu assaillirent a la roche a cel jor
 Por faire ciaux descendre qui ierent plus hautor,
 2320 A dars et a saïetes traient envers les lor;
 Et cil se descendirent contre val li pluisor
 Por esgarder les Griëus qui sont de tel fieror.
 Alixandres s'en torne comme hom de grant valor
 Et vint la ou cil montent qui sont de tel labor
 2325 Dont li mendres ne prise tout le mont une flor;
 Qant li uns en descoche, ce content li auctor,
 Plus de vint en cravente contre val a dolor.
 "Ahi! fait Alixandres, Griëu et Mascedonor,
 Com vos fais hui entrer en dolereus labor!
 2330 Or pöës vos bien dire q'avës malvais segnor;
 Se ne vos fais aïde, ja n'aïe je honor."
 A ciaux qui sont cheü taut les cros par iror,
 Puis se prent a la roche por monter en la tor.

112

- Qant li rois se fu pris a la roche monter,
 2335 A tant es vos poingnant Cliçon et Tholomer,
 Licanor et Filote et tuit li douze per;
 A force le retinrent si l'ont fait retorner,
 Ou il vausist ou non, le convint avaler.

così che potrà riconoscere i suoi uomini.

Da terra, oltrepassati gli acquitrini,
il re assalirà la rocca con mille Macedoni
e farà scendere quelli annidati lassù

2310 come peggio non potrebbero.

Gli uomini di Alessandro salgono per primi
a snidare quelli così protetti da ogni lato
che in due o tre potrebbero rendere vano
l'assalto di diecimila uomini.

2315 Alessandro stesso, il prode e il cortese,
mosso dall'ira ha intrapreso quel giorno un'azione
reputata dai Greci una vera follia.

111

Quel giorno, quando assalirono la rocca,
i Greci per far scendere quelli in alto

2320 gli scagliarono contro dardi e saette;
molti di loro vennero un po' più giù
a guardare i Greci tanto pieni d'ardimento.

Alessandro, da uomo di gran valore, si gira
e raggiunge quelli così impegnati a salire

2325 che non stimano tutto il mondo più d'un fiore;
quando uno di loro precipita, raccontano gli autori,
altri venti o più si sfracellano con lui.

«Ahi,» esclama Alessandro «Greci e Macedoni,
a che martirio vi ho oggi condotto!

2330 Potete ben dire d'avere un cattivo signore;
che io mai abbia onore se non vi soccorro.»

Colmo d'ira recupera i ganci dei caduti
e si attacca alla roccia per raggiungere la fortezza.

112

Il re ha cominciato ad arrampicarsi

2335 quand'ecco giungere al galoppo Clito e Tolomeo,
Licanor, Filota e tutti gli altri pari;

lo trattengono a forza e lo fanno tornare indietro,
volente o nolente è costretto a scendere.

- 2340 "Sire, ce dist Caulus, molt faites a blasmer;
 Ja estes vos venus por conquerre outre mer
 Et vos volés ja ci en cest païs finer."
 "Baron, dist Alixandres, por Dieu laisiés me aler;
 Je voi morir mes homes, devant moi craventer;
 Se je n'apreng o eus les maus a endurer,
 2345 Comment se porra donques nus hom en moi fier?"

113

- Li Grigois ont monté le roi sor son cheval,
 Puis vient a l'entree ou cil tienent estal,
 Getent, lancent et traient et font grant batestal,
 Le jor i ot geté mainte pierre poignal;
 2350 Et cil se descendirent desi vers le portal.
 Li Grigois les engignent com Renars fist le gal
 Qu'il saisi par la goule quant il chantoit clinal,
 Car la roche porprenent et trestout le costal;
 Ja furent sus monté quatre mile vassal
 2355 Qui traient les espees si escrient: "Roial!"
 Et ont montré l'ensegne lor segnor natural;
 Ciaus qu'il truevent a mont fierent tuit communal,
 Crüelment les ocient et craventent a val.
 Alixandres les vit, qui sist sor Bucifal,
 2360 Et a dit a ses homes: "Fait sont nostre jornal;
 Ahi! baron de Gresce, tant par estes loial!"

114

- Qant li dus de la roche vit sa gent decaupée,
 Prise, morte et occise et contre val getée,
 Et la roche perdue, que maint jor ot gardée,
 2365 Et l'ensegne Alixandre vit contre mont levée,
 Lors maudist les Grigois et toute lor contree,
 Q'aïnc mais si male gent ne fu el mont trovée.

«Sire,» dice Caulo «vi devo biasimare;
 2340 vi siete mosso per far conquiste oltre il mare
 e volete già finire qui, in questo paese.»
 «Baroni,» dice il re «per Dio lasciatemi andare;
 vedo morire sfracellati i miei uomini;
 se non imparo a sopportare con loro i tormenti
 2345 chi potrà mai confidare in me?»

113

I Greci hanno rimesso il re sul suo cavallo,
 poi raggiungono l'entrata dov'è la resistenza,
 gettano, lanciano e tirano con grande clamore;
 molte sono le pietre che scagliano con le mani.
 2350 I nemici scendono verso la porta
 e i Greci li ingannano, come Renart il gallo,
 che afferrò per la gola mentre cantava a occhi chiusi,⁴²
 e prendono la rocca e tutto il fianco;
 quattromila guerrieri vi sono già saliti:
 2355 con le spade sguainate, gridando «Per il re!»,
 mostrano l'insegna del loro nobile signore.
 Quelli che trovano sopra colpiscono
 e uccidono senza pietà scaraventandoli giù.
 Alessandro, in sella a Bucefalo, li vede
 2360 e dice ai suoi: «Missione compiuta;
 Ah! baroni di Grecia, come siete leali!».

114

Quando il duca vede i suoi fatti a pezzi,
 catturati, uccisi, precipitati giù,
 e sulla rocca, a lungo tenuta,
 2365 vede sventolare l'insegna di Alessandro,
 maledice i Greci e tutto il loro paese:
 mai si trovò al mondo gente così tremenda.

⁴² Allusione alla favola del gallo e della volpe narrata nella *branche* II del *Roman de Renart*: la volpe Renart, convinto il gallo Chantecler a cantare a occhi chiusi, lo afferra per il collo e se lo porta via, cfr. *Il romanzo di Renart la volpe*, a cura di M. Bonafin, Alessandria 1999, pp. 56-59, vv. 299-352.

- Et vint a Alixandre contre val a l'entree,
 Merci li a crié et veut rendre s'espee.
 2370 Mais li rois en jura sa teste coronee
 Que ja ne sera prise, s'iert sa mort devisee.
 Si com il a tous jors l'autre gent demenee,
 Prise et morte et destruite et lor terre gastea,
 La merci qu'il ot d'aus est hui a mal tornee.
 2375 A meesme la roche qu'il avoit tant garde
 L'ont pendu tout armé, puis s'en est l'ost alee.
 Mais avant ont li Grieu si la roche atornee
 C'onques n'i remest hom, tant par fu desertee.

115

- Quant la roche fu prise et li dus fu pendus,
 2380 Alixandres chevalche, qui de Gresce est meüs,
 2382 Bien ot en sa compaignie plus de cent mil escus.
 As devises des terres, quant du regne est issus,
 Au pié d'une montaigne lor est uns fluns parus,
 2385 Une eaue bele et clere, sans boe et sans palus.
 Mais ains que fust li vespres aprochiés ne venus,
 Dejuste le rivage orent lor tres tendus;
 Mais l'ardor du soleil et li chaus qu'est creüs
 Et la touffour de l'air les a si confondus
 2390 Que n'i pooit garir nus hom qui fust vestus.
 Iluec en veïssiés teus set mile venus
 Qui se fierent en l'eaue, que joenes que chanus.
 Dedesus le rivage est li rois descendus,
 Por le chaut s'est en l'eaue trestous armés ferus.
 2395 De la froidor de l'eaue, dont clers estoit li rus,
 Et du chaut du soleil qui sor aus est cheüs
 Li est li sans el cors torblés et commeüs,
 La parole li faut et li rois devint mus;
 Or iert molt grans damages se ensi est perclus.

Scende e raggiunge Alessandro presso l'entrata,
gli implora pietà e vuole consegnargli la spada.

- 2370 Ma il re giura sulla sua testa coronata
che non la prenderà e lo farà uccidere.
Oggi la spietatezza dimostrata con gli altri,
che mai ha smesso di catturare e uccidere
devastandone le terre, gli si ritorce contro.
- 2375 Alla stessa rocca che teneva da tanto tempo
i Greci lo impiccano armato e poi se ne vanno,
non senza averla prima rasa al suolo:
quella rocca mai più fu abitata.

115

- Presa la rocca e impiccato il duca, Alessandro,
2380 che si è mosso dalla Grecia, cavalca
2382 con più di centomila armati in sua compagnia.
Al confine dei due regni, usciti dal loro,
i Greci trovano ai piedi di un monte un fiume
2385 dall'acqua bella e limpida, senza fanghiglia.
Molto prima del tramonto
alzano presso la riva le loro tende;
ma l'ardore del sole, il calore che aumenta
e l'aria soffocante li fa così soffrire
2390 che nessuno riesce a tenere i vestiti.
Avreste allora visto settemila uomini
gettarsi nell'acqua, sia giovani che vecchi.
Il re scende presso la riva del fiume
e per il caldo vi si immerge tutto armato.
- 2395 Il gelo dell'acqua che scorre limpida
e il caldo del sole che picchia su di loro
gli provocano un turbamento del sangue:
il re perde la parola e diventa muto;
che immensa sciagura se morisse così!⁴³

⁴³ L'episodio della congestione conseguente al bagno nelle acque del fiume Cidno in Cilicia (*Nidele* nel testo francese) è raccontato da Plutarco, *Vita* 19; Arriano, II 4, 7-11; Curzio Rufo, III 6; Valerio Massimo, III 8 e nello *Pseudo-Callistene*, II 8. Nella tradizione antica l'aneddoto mira a far risaltare la fiducia

116

- 2400 La grant froidor de l'eau qui sordoît de fontaine
 Et l'ardor du soleil qui au flun les amaine
 A si souspris le roi que sor lui nen a vaine
 Qui de sanc seellé ne soit souronde et plaine;
 La parole li faut et li rois pert l'alaine.
- 2405 Tholomers l'esgarda, qui sa color vit vaine,
 Cliçon a apelé et Licanor açaine,
 Par les bras l'a saisi, o icés deus l'en maine,
 Ne veut que l'ost le sache ne qu'entor lui s'engraigne,
 Ne que la gent de pres le die a la foraine.
- 2410 En son tref l'ont couchié sor un drap d'Aquitaine.
 Li douze per regretent Alixandre le maine:
 "Ahi! tant mar i fustes, bons rois de Mascedaine.
 Par foi! honor de Gresce, molt estes hui soutaine;
 Or remaint a conquerre mainte terre lointaigne."
- 2415 Environ pleure l'ost une loëe plaine;
 La veïssiés pasmer quatre mil en l'araine
 Et tirer maint cheveil noir et blanc comme laine.
- 2419 Uns mes se part de l'ost deseur un dromadaine,
 2420 Qui vait Dayre noncier de l'esplotier se paine.

117

- Li mes entre el chemin, de l'esrer ne s'oublie
 Tant que il vint a Dayre a la chiere hardie.
 La novele li conte, qu'a volentiers oïe,
 Del malage Alixandre, en cui il ne se fie:
- 2425 En l'eau de Nidele a pris l'enfermerie
 Dont ja mais ne garra en trestoute sa vie.
 Et conte la dolor, comme l'ost pleure et crie,
 Et regretent le roi et sa grant cortoisie,
 Son sens et sa proueece et sa chevalerie.
- 2430 "Tels mil en vi pasmer en mi la prairie,

116

- 2400 Il gelo dell'acqua sorgiva
 e l'ardore del sole, che li induce a bagnarsi,
 hanno causato al re in ogni sua vena
 l'alterazione del sangue;
 non riesce a parlare e gli manca il respiro.
- 2405 Tolomeo si accorge che ha perso il colore,
 chiama Clito e fa segno a Licanor,
 lo prende per le braccia e con il loro aiuto lo porta via:
 non vuole che l'esercito gli s'accalchi intorno
 né che gli uomini vicini informino gli altri.
- 2410 Lo coricano nella tenda su un drappo d'Aquitania.
 I dodici pari piangono Alessandro il grande:
 «Ah, che sventura, nobile re di Macedonia!
 In fede, quanto decadi oggi, onore di Grecia!
 Non si conquisteranno più le terre lontane!».
- 2415 Per una lega piange intorno l'esercito;
 quattromila ne avreste visto svenire sulla sabbia,
 strapparsi i capelli neri o bianchi come lana.
- 2419 Un messaggero su un dromedario
 2420 corre via per annunciare a Dario la notizia.

117

- Il messaggero parte e non si ferma
 finché ha raggiunto Dario dal fiero aspetto.
 Il re ascolta con piacere la notizia
 dell'infermità di Alessandro, suo nemico:
- 2425 si è preso un malanno nelle acque del Nidela
 da cui non potrà più guarire.
 Il messaggero racconta lo strazio dell'esercito
 che rimpiange il re e la sua grande cortesia,
 il suo senno, la sua prodezza, il suo valore.
- 2430 «Mille ne ho visti svenire nella prateria;

di Alessandro nel suo medico, accusato in una lettera scritta da Parmenione di volerlo avvelenare. Il nome del medico nel *Roman d'Alexandre*, Acarie (v. 2435), deriva dalla deformazione della terra d'origine del medico nella tradizione antica, Filippo di Acarnania (Curzio Rufo, III 6, 1: «Philippus, nazione Acarnan»).

Se Alixandres muert, que lor joie est fenie.”

Qant Daires l'entendi, ne puet müer ne rie;

De la joie qu'il ot tous ses dieus en mercie.

Li rois se porpensa d'une grant felonie:

2435 Pris a un messagier sel tramist Acarie,

Qui garist Alixandre, q'a ses herbes l'ocie;

Tant li donra rouge or et pailles d'Aumarie

Nel porroient porter quatre mul de Surie.

Son bras li mist au col, molt doucement li prie;

2440 Mais cest plait convient faire sagement sans folie.

118

Li mes se part de Dayre, congié prent si s'en va.

2443 A la guise grigoise sagement s'atorna,

En la tente le roi si coiemment entra

2445 Q'ains ne fu conneüs d'ome qui l'esgarda.

Les le mire s'acoste, un petit le bouta,

D'un des eus li fait signe, d'autre part se torna

Et dist: s'en lui se fie, son preu li noncera,

Ja, s'il veut, en sa vie, mais povres ne sera.

2450 Et cil li respondi: ja mar en doutera,

Quitement est venus, quitement en ira,

Or die que lui plaist et il l'escouterà.

De par le roi de Perse li glous le salua;

En l'oreille li dist, sagement li conta:

2455 S'il ocit Alixandre, riche home le fera,

Quatre somiers charchiés de fin or li donra

Et cent pailles d'Aufrique des mellors que il a,

Encontre toute gent quitement le tenra.

Cil entent la parole, un petitet pensa,

2460 Fremist et devint pales et de paor trambla;

Coiemment li respont que son plaisir fera;

Se cel avoir li done, voirement l'ocirra

A ses herbes meesmes, ja uit jors ne vivra.

Or penst Dieus d'Alixandre! cist mal conseil pris a;

2465 Se ses sens nel retient, covoiitiés le vaintra.

se Alessandro muore, per loro è finita la gioia.»

Dario non può trattenersi dal ridere;

è così felice che ringrazia tutti i suoi dèi.

Il re pensa allora una grande slealtà:

2435 tramite un messaggero chiede a Acarie,
che cura Alessandro, di ucciderlo con le sue erbe;
l'oro rosso e la seta di Almeria che gli darà
non potrebbero portarli quattro muli di Siria.

Dario lo prende sotto braccio e gli dice suadente:
2440 si dovrà agire con estrema cautela.

118

Il messaggero si congeda da Dario e parte.

2443 Si veste con accortezza alla maniera dei Greci
ed entra con tale calma nella tenda del re

2445 che nessuno di chi è lì lo nota.

Si avvicina al medico, lo urta lievemente,
gli fa cenno con un occhio e trattolo da parte
gli dice che, se si fida di lui e acconsente,
sarà ricco per il resto della sua vita.

2450 Il medico gli risponde di non temere:
potrà andare tranquillamente come è venuto;
parli pure, è pronto ad ascoltarlo.

La canaglia lo saluta da parte del re di Persia
e gli sussurra all'orecchio il messaggio:

2455 se uccide Alessandro, lo renderà ricco,
gli darà quattro muli carichi d'oro puro
e cento delle sue migliori sete africane,
godrà della sua piena protezione.

Inteso il discorso, il medico pensa per un po',

2460 freme, impallidisce, trema per la paura;
a bassa voce risponde che lo accontenterà:
in cambio di quegli averi ucciderà Alessandro
con le sue erbe entro otto giorni.

Dio protegga il re! Che pessima decisione ha preso,

2465 se il senno non lo trattiene, soccomberà a cupidigia.

119

- Li mes se part du tref, si prent congié au mire,
 Et cil a pris ses herbes, dont le roi veut ocire,
 Et vint a Alixandre, cui sa dolors empire;
 La destrece du mal le fait pale et defrire.
- 2471 Sa gens est entor lui, qui molt pleure et souspire,
 N'i a un seul d'aus tous qui ait talent de rire.
 Li mires le resgarde, en son cuer prist a dire
 Qu'or occirra celui qui des autres est sire,
- 2475 Et dist que tous li mons se doit vers lui affire:
 "Ce est li mieudres hom que on puisse descrire;
 Se je fais de tel home, por avoir, homicide
 Et destrui ceste gent et depart cest empire,
 Se por seulement moi fais tel gent desconfire,
- 2480 Bien devroit on mon cors livrer a grant martire.
 Li rois por lui garir m'a fait d'autres eslire,
 Se par moi est destruis, Dieus me puisse maldire!"

120

- Molt fu sages li mires, qui si bien se conselle,
 Ne vaut por covoitise faire si grant merveille
- 2485 Q'il ocie celui qui tout le mont esveille,
 Mais de lui bien garir tant forment se travelle
 Q'Alixandres mengüe et dort bien et someille,
 Et revient sa color blanche et fresche et vermelle;
 Et li Grieu mainent joie, nus ne vit sa parelle,
- 2490 Car ne sevent sans lui la monte d'une fueille
 S'Alixandres meïsmes nes conduit et conselle,
 Autresi les pormaine comme paistres s'öeille.

121

- Molt par fu grans la joie quant li rois fu garis,
 Lors veïssiés par l'ost les Grigois esbaudis,
- 2495 Q'il cuidoiënt du roi qu'il fust mors et fenis.
 Lor pavellons destendent si ont lor tres cuellis,
 Charchent muls et somiers et bons chevaus braidis
 Et font mener en destre les destriers arrabis,

119

Il messaggero esce dalla tenda e se ne va.
 Il medico, prese le erbe per uccidere il re,
 si reca da Alessandro, che sta sempre peggio:
 il dolore lo sbianca e lo fa spasimare.

- 2471 Intorno a lui la sua gente piange e sospira,
 nessuno dei suoi uomini ha voglia di ridere.
 Il medico lo osserva e in cuor suo pensa
 che sta per uccidere il signore degli altri,
 2475 colui la cui morte affliggerà il mondo intero:
 «È il miglior uomo che si possa immaginare;
 se lo assassinassi per denaro
 rovinando questa gente e annientando questo impero,
 se fossi io solo a determinarne la sconfitta,
 2480 sarebbe più che giusto fare scempio di me.
 Il re mi ha scelto fra gli altri per guarirlo,
 Dio mi maledica se sarò io a distruggerlo!».

120

Fu saggio il medico che ha deciso per il meglio:
 non compie per cupidigia l'enorme misfatto
 2485 d'uccidere colui che ridea il mondo intero,
 ma s'impegna a tal punto per farlo guarire
 che il re riprende a mangiare e a dormire bene
 e ritrova il suo fresco colorito bianco e vermiglio;
 i Greci mostrano una felicità senza pari
 2490 poiché si sentono proprio perduti
 se non è Alessandro in persona a guidarli,
 che li conduce come il pastore il suo gregge.

121

- Immensa fu la gioia per la guarigione del re:
 allora avreste visto baldanzosi per il campo
 2495 quei Greci che lo credevano ormai spacciato.
 Smontano e piegano le loro tende,
 caricano muli, somari e focosi cavalli,
 fanno condurre sottomano i destrieri d'Arabia,

- Portent escus et lances as fers d'acier burnis
 2500 Et enseignes de paille, de porpre et de samis,
 Et trespasent le regne de Bile et de Lutis.
 Ciaus qui a lui se tornent a li rois recuellis,
 2504 Les felons orgellous du tout en tout destruis,
 2505 Les cités prent par force et les palais vautis.
 Alixandres meïsmes les a des suens garnis,
 Les grans avoïrs en a as Grigois departis.
 Les bachelers du regne, les jovinciaus eslis,
 Qui ont larges espaulles, les poins gros et massis,
 2510 Ciaus en maine li rois ses a o lui cuellis.
 Tant lor done Alixandres si les a asoplis
 Que meus aiment sa paine que nus autres delis
 Ne ja mais en lor vie n'ierent de lui partis,
 Ains en porra bien estre honorés et servis.
 2515 Alixandres chevalche, qu'en est chadiaus et guis,
 Et font l'arrieregarde Tholomés et Dans Clins.
 A l'issue du regne, a l'entree d'Elis,
 Truevent une merveille quis a tous esbahis,
 Un tertre aventureus de maint home haïs,
 2520 Qui iert et haus et lons et de deus pars closis
 De vaus grans et parfons, perilleus et soutis;
 Qui charroit la dedens bien porroit estre fis
 Que ja mais n'en istroit, ains i seroit peris.
 Or oïés la merveille dont li mons est garnis:
 2525 Qant couars hom i entre, senpres devient hardis,
 Tous li pires du mont i est si esbaudis;
 Et li preus i devient ainsi acouardis
 Et malvais de corage et de fais et de dis
 Tous li mieudres i est fols et avilenis;
 2530 Et li destriers de garde laniers et alentis
 Et li roncis malvais desreés et braidis.
 De maint home a esté icis tertres maudis.

portano scudi, lance d'acciaio brunito,
 2500 insegne di seta, di porpora e di sciamito.
 Attraversano il regno di Bile e di Lutis.
 Il re accetta chi gli rende omaggio
 2504 e annienta i malvagi tracotanti,
 2505 con la forza strappa loro città e palazzi
 in cui pone a difesa i suoi uomini.
 Spartisce fra i Greci i grandi bottini.
 I giovani del regno, i nobili ragazzi
 dalle spalle larghe, dai pugni grossi e forti,
 2510 Alessandro li tiene con sé.
 Dona loro tanto da indurli a preferire
 le pene della guerra a ogni altro diletto:
 mai in vita loro si separeranno da lui
 e sapranno onorarlo e servirlo bene.
 2515 Alessandro cavalca, loro capo e guida,
 Tolomeo e Clito comandano la retroguardia.
 Lasciando questo regno, all'ingresso della terra d'Elis,
 trovano una meraviglia che li sbalordisce,
 un monte avventuroso odiato da tutti,
 2520 alto e vasto, protetto da due lati
 da profondi burroni, pericolosi e selvaggi;
 chi vi cadrà dentro non potrà di sicuro
 mai più uscirne e vi lascerà la vita.
 Sentite la prodigiosa proprietà del monte:
 2525 come vi sale, il codardo prende coraggio
 e il più imbelite del mondo si fa ardito;
 il prode invece diventa così vile
 nell'animo, negli atti e nelle parole
 che anche il migliore lì è un povero vigliacco;
 2530 il destriero di pregio diventa pigro e lento,
 il cattivo ronzino irruente e focoso.
 In molti hanno maledetto questo monte.⁴⁴

⁴⁴ L'episodio del monte avventuroso è una invenzione di Alexandre de Bernay. Foulet, MFRA, III, pp. 335-36, osserva che un prodigio simile avviene nel castello di Mabuz nel *Lanzelet* di Ulrich von Zatzikhoven (vv. 3533-551 dell'edizione a cura di F. Kragl, Berlin-New York 2009), composto attorno al 1200 e la

122

- La merveille du tertre, ce truevë on lisant,
 Est escrite en un livre d'une estoire molt grant;
 2535 Li home du païs l'aloient eschievant,
 Li païsant l'apelent le tertre recreant.
 Or oiés la merveille que li Grieu vont faissant,
 Que plus montent le tertre plus vont acouardant;
 2543 Li retorners arriere lor vient molt a talant,
 Mais li mons ne lor lait, qui les va destraignant.
 2545 Quatre s'en destornerent, onques n'orent garant,
 De la coste desrochent, a val vont perillant,
 Onques puis n'en issirent en trestout lor vivant.
 Li autre s'en chastient si se vont aroutant,
 Et li malvais aloient les bons reconfortant
 2550 Et dient as preudomes: "Tuit estes recreant;
 Nous conquerrons la terre desi en Oriant."
 Li bon destrier de garde i aloient lassant
 Et par mi la montaigne li pluisor estanchant,
 Et li ronci malvais, desreé et saillant,
 2555 Henissent et regibent et font noise si grant
 Que cil qui desus sont vont sovent trebuchant.
 N'a si sage home en l'ost qui ne s'en espoënt;
 Alixandres meïsmes s'en va molt merveillant.

123

- Li val furent parfont, et li tertres agus
 2560 Qui a fait maint preudome dolens et irascus,
 Grant duel ot Alixandres ains qu'il en fust issus.
 Au devaler du tertre truevent uns pres herbus
 Et un bruel d'oliviers novelement foillus;

122

- Si legge che di questo monte portentoso
 dà notizia il libro di una importante storia;
 2535 gli abitanti di quel regno lo evitavano,
 dalla gente del luogo è detto il monte svilente.
 Sentite la meraviglia che capita ai Greci:
 più vi s'inerpicano e più diventano codardi;
 2543 desiderano assai tornare indietro,
 ma il monte, sempre più impervio, non lo permette.
 2545 Quattro, avventatamente, lasciano il sentiero
 e scivolano giù nel burrone
 da cui non usciranno più in vita loro.
 Quella disgrazia spinge gli altri a stare uniti;
 sono i deboli a rinfrancare i forti:
 2550 «Non siete altro che dei vili, dicono ai prodi;
 conquisteremo noi la terra fino in Oriente!». I destrieri di pregio perdono vigore
 e a metà della montagna sono sfiniti,
 mentre i cattivi ronzini, focosi e scattanti,
 2555 nitriscono, scalciano e sono così bizzosi
 che fanno spesso cadere chi li monta.
 I più saggi dell'armata si spaventano;
 lo stesso Alessandro si meraviglia molto.

123

- I profondi burroni e il monte scosceso
 2560 hanno afflitto e angosciato molti prodi.
 Grande pena sopporta Alessandro per uscirne.
 Lungo la discesa trovano un prato erboso
 e un boschetto d'olivi dalle foglie nuove;

cui fonte è un perduto *Lancelot* francese, forse la stessa fonte cui attinge indipendentemente Alexandre de Bernay, che al v. 2534 menziona, in relazione al portentoso episodio, il «livre d'une estoire molt grant». P. Meyer, *Alexandre le Grand*, t. II, p. 368, n. 1, osserva che il trovatore Aimeric de Sarlat, a cavallo di XII e XIII secolo, paragonando in un suo componimento la paura che prova al momento della richiesta amorosa con ciò che accade sul *tertre camjan* dove si perde il proprio coraggio, sembra alludere al monte del *Roman d'Alexandre*.

- Iluec est a chascun ses corages venus,
 2567 Q'il avoient el mont trovees tels vertus.
 Grant joie ot Alixandres qant ot les Grieus veüs,
 Sor l'erbe qui fu fresche est a pié descendus;
 2570 Por le repos qu'il veulent i ont lor tres tendus.
 Alixandres meïsmes en apela ses drus;
 Dient de la merveille qui les a deceüs
 Q'onques mais en cest siecle ne fu teus plais veüs.

124

- La merveille du mont fu le jor molt descrite.
 2575 En une terre entrerent qui d'autres est eslite;
 L'ost trois jors i demore et repose et delite,
 Li sejors qu'il i font durement lor profite.
 Toute la gent du regne qui en la terre abite
 Vient contre le roi, la grant et la petite, —
 2580 Qui ot chier drap de soie, paile ne carepite,
 Bonement li presente, — molt s'est vers lui aflite.
 Et li rois molt les aime et a grant chose dite:
 Q'encontre toute gent iert mais lor terre cuite.
 Une ymage de pierre troverent en Eslite
 2585 Qui por Nectanabus i fu faite et escrite.

125

- Cil d'Elite reçoivent le roi de bon corage,
 Volentiers le servirent et lui et son barnage;
 Li rois vers toute gent lor a fait seürtage.
 En mi lieu de la terre troverent une ymage
 2590 Qui en samblance d'ome iert drecie en estage.
 Alixandres demande a un home d'aage:
 "De cui iert cele forme?" Cil li dist son corage:
 "Por dant Nectanabus, qui ci vint de Cartage;
 Onques n'ot en cest siecle un seul home si sage."

- lì ognuno ha ripreso il suo animo
 2567 che avevano trovato nel monte tali virtù.⁴⁵
 Alessandro gioisce nel rivedere i suoi
 e scende da cavallo sull'erba fresca.
 2570 I Greci alzano le tende per riposarsi.
 Chiamati i suoi intimi, il re parla con loro
 della meraviglia che così li ha ingannati:
 mai al mondo se n'era vista una simile.

124

- Si parlò tutto il giorno di quella meraviglia.
 2575 L'esercito entra quindi in una terra ospitale;
 tre giorni vi si ferma a riposare e svagarsi:
 quel soggiorno ritempra molto i Greci.
 Tutti gli abitanti del regno,
 grandi e piccoli, vengono incontro al re,
 2580 e prosternandosi, gli offrono volentieri
 preziosi drappi di seta, palii, tappeti.
 Il re li apprezza e gli accorda un grande privilegio:
 nessuno potrà occupare la loro terra.
 In Elite trovano una statua di pietra
 2585 che fu eretta in onore di Nectanebo.

125

- La gente di Elite accoglie bene il re
 e serve volentieri lui e i suoi baroni;
 il re dichiara che li proteggerà da tutti.
 Al centro del regno trovano una statua
 2590 che rappresentava un uomo in piedi.
 Alessandro domanda ad un anziano:
 «Chi vi è raffigurato?». Risponde il vecchio:
 «Il nobile Nectanebo, giunto qui da Cartagine;
 Mai vi fu al mondo uomo più saggio di lui».

⁴⁵ Fra questi due versi v'è una evidente lacuna dell'archetipo che alcuni testimoni cercano di colmare, cfr. MFRA, III, p. 269.

- 2595 Lors s'en rist Alixandres si mua son corage,
 D'autre part est tornés et tint tout a folage.
 A l'issue du regne passerent un marage;
 Après icele terre troverent plus salvage,
 L'escripture la nome la contree de Trage.
- 2600 Trace sist en mi lieu, une cité ombrage,
 Et sist sor une roche, au destroit d'un passage.
 La gens iert felenesse et fiere comme rage,
 Et responent au roi orguel et grant outrage:
 Ne prisent Alixandre ne sa gent un fromage.
- 2605 Et li rois en jura tous ciaus de son lignage
 Que mar ont essaucié contre lui lor barnage,
 Par tans lor convenra mostrer lor vasselage.
 Ciaus assaillent li Grieu et font si grant damage
 Q'il ne lor ont laissé fremeté ne estage,
- 2610 Bien ont fait as felons comparer lor outrage.

126

- De la cité de Trace s'est li rois bien vengiés,
 Les tors a abatues et les murs peçoiés.
 Emenidus d'Arcage s'i est molt bien aidiés,
 Licanor et Filote, Tholomés li proisiés.
- 2615 Des douze pers de Gresce fu li regnes cerchiés;
 Ou truevent forteresce ne haus murs batelliés
 Ne fort baile environ ne grans fossés trenchiés,
 Tout prenent et abatent, n'en i remaint uns piés.
 Qant les ot Alixandres destruis et essilliés,
- 2620 A sa tente de paille est li rois repairiés;
 De l'assaut de la vile est forment travelliés,
 Auques en est plus mornes, pensis et malhaitiés;

- 2595 Alessandro sorride e cambia umore:
 si allontana e reputa quella una follia.⁴⁶
 Usciti dal regno attraversarono una palude;
 poi trovarono una terra ancor più selvaggia,
 detta nel libro regione di Trage.
- 2600 Al centro v'è Trace, città con poca luce,
 costruita su una roccia presso un angusto passaggio.
 I suoi abitanti, malvagi e violenti,
 rispondono al re in modo superbo e oltraggioso:
 non stimano lui e i suoi più d'un formaggio.
- 2605 Sul suo intero lignaggio giura il re:
 male hanno fatto a vantare il proprio coraggio,
 presto dovranno mostrare il loro valore.
 I Greci li assalgono con tale violenza
 da non lasciargli in piedi fortezza o dimora:
- 2610 cara hanno pagato la loro arroganza.

126

- Il re si è vendicato della città di Trace,
 ne ha abbattuto le torri e distrutto le mura.
 Emenidus d'Arcadia è stato in prima fila
 insieme a Licanor, Filota, il prode Tolomeo.
- 2615 I dodici pari di Grecia perlustrano il regno:
 dove trovano fortezza, alte mura merlate,
 possenti cinte, profondi fossati,
 tutto prendono e distruggono, nulla resta in piedi.
 Dopo aver messo a ferro e fuoco la città,
- 2620 il re rientra nella sua tenda di seta;
 l'assalto lo ha molto affaticato,
 si sente un po' triste, crucciato e maldisposto;

⁴⁶ Nello *Pseudo-Callistene* e in Giulio Valerio, I 34 (*Epitome*, I 34; *Historia de preliis*, J1, p. 44; J2, vol. I, p. 76 semplificano molto) Alessandro trova a Menfi una statua in pietra nera di Nectanebo con una iscrizione di carattere profetico: il re fuggito dall'Egitto vi avrebbe fatto ritorno ringiovanito e avrebbe soggiogato i nemici di quella terra, i Persiani. Alessandro, inteso ciò, abbraccia la statua di Nectanebo e si proclama suo figlio. Alexandre de Bernay, che, come prima di lui Alberic de Pisançon, rifiuta la storia dell'illegittimo concepimento dell'eroe, rimaneggia la fonte per ribadirne, attraverso il disprezzo di Alessandro per Nectanebo, l'infondatezza.

Sor un fautre de paile s'est un petit couchiés.
 Ses dinners, qant vint l'eure, fu bien aparelliés;
 2625 Au mengier sont assis, assés i ot daintiés.
 Uns harperres de Trace s'est du roi aprochiés,
 De lais faire a fleütes fu duis et ensegniés,
 Sous ciel n'a estrument dont ne fust afaitiés;
 Par son savoir s'est tant d'Alixandre acointiés,
 2630 Ançois que il s'en tourt, sera il bien paiés.

127

Devant le tref le roi s'est li harperre assis
 Et commença un lai que molt ot bien apris,
 De la harpe as fleütes ne fu ainc entrepris;
 Molt fu bien escoutés d'Alixandre et des Gris.
 2635 Qant li rois ot mengié, si l'a a raison mis.
 "Di va! dist Alixandres, dont es? de quel païs?"
 Li harperres respont: "Sire, tu as mespris;
 Je sui uns chevaliers, povres et de bas pris,
 De cele gaste vile tous estrais et naïs
 2640 Que tu as hui gastee et le regne conquis;
 Ier estoie je riches, or sui povres mendis.
 Et tu dis: 'De quel terre?' Mervelles as enquis."
 Qant l'entent Alixandres, si a geté un ris.
 "Par mon chief, dist li rois, a parole m'as pris.
 2645 Se tu es d'avoir povres, je t'en donrai, amis;
 Vien avant, sans-demeure, tien, je t'en ravestis
 De la cité de Trace et de tout le païs;

allora si corica su un tappeto di seta.

Quand'è il momento gli viene preparato il pranzo;

2625 tutti vanno a tavola, molti sono i cibi di pregio.

Un arpista di Trace si avvicina al re,

era molto abile nell'eseguire *lais* con il flauto,

non v'era strumento che non sapesse suonare;

Alessandro apprezza tanto la sua arte

2630 che prima di andarsene sarà ben remunerato.⁴⁷

127

L'arpista si siede davanti alla tenda del re

e comincia un *lai* che sa molto bene,

mai prima d'ora eseguito con arpa o flauto;

Alessandro e i Greci l'ascoltano con molto piacere.

2635 Finito di mangiare, il re lo interroga.

«Dimmi, di dove sei, qual è il tuo paese?»

Risponde l'arpista: «Signore, che domanda mi fai?

Sono un cavaliere, povero e di poco nome,

originario di quella città devastata

2640 che oggi hai distrutto, conquistando il regno;

ieri ero ricco, ora sono un povero mendico.

“Di quale terra?” mi chiedi; strana domanda».

Alessandro lo ascolta e si mette a ridere.

«Per la mia testa,» dice il re «con le parole mi hai preso.

2645 Se sei povero d'averi, te ne darò, amico;

vieni avanti, non indugiare; tieni, ti investo

della città di Trace e di tutto il paese;

⁴⁷ Alexandre de Bernay rimaneggia profondamente la sua fonte; nelle versioni latine derivate dallo *Pseudo-Callistene* (I 46-47) un flautista tenta invano con la sua arte di evitare la distruzione di Tebe che ha rifiutato ad Alessandro un contingente di mille uomini; poco dopo, a Corinto, Alessandro assiste ai Giochi Istmici: il trionfatore in più gare, cui il re aveva promesso in caso di vittoria qualunque cosa, è il tebano Clitomaco che, interrogato su quale sia la sua città, risponde di non avere più una patria essendo stata distrutta da Alessandro. Il re anticipa la richiesta dell'atleta e acconsente che Tebe venga rifondata. *Trage* e *Trace* potrebbero essere, come indicato da Foulet, MFRA, III, p. 337, deformazioni di *Tarsus*, città menzionata da Curzio Rufo (III 4, 14) sul percorso compiuto dai Macedoni in Cilicia. Il *lai*, voce di origine celtica, designa in francese antico componimenti in versi di estensione contenuta, sia di carattere lirico con accompagnamento musicale che narrativo.

- Ja n'en perdras plain pié tant com je soie vis;
 Ne ne m'en tornerai, de ce soies tous fis,
 2650 Ains iert ausi pueplee comme iert or a huit dis
 Et seront redrecié li mur d'araine bis."
 2653 Devant lui s'agenolle, li rois poësteïs
 Li a doné la terre par son peliçon gris.

128

- 2655 Qant li rois ot la vile au harpeor donee,
 Onques ne s'en torna tant que il l'ot pueplee
 Et trestout environ autresi bien muree
 Comme ele iert devant ce que ele fust gastee.
 Lors s'en torne Alixandres si passe la contree,
 2660 Vers le regne de Sire ont lor voie tornee;
 Ce estoit une terre garnie et assasee.
 Toute la gent du regne est contre lui alee,
 Richece et segnorie li ont bien presentee,
 Et li rois molt les aime et forment li agreee,
 2665 L'onor qu'il li ont faite lor a guerredonee.

[...]

finché sarò vivo non ne perderai un solo piede;
 sappi che non lascerò questo paese
 2650 senza averlo ripopolato com'era otto giorni fa;
 le mura d'arenaria grigia saranno rimesse in piedi.»
 2653 L'uomo si inginocchia davanti a lui, il potente re
 gli dà la sua pelliccia grigia in pegno della terra.

128

2655 Il re, donata la città all'arpista,
 non se ne andò senza averla ripopolata
 e circondata di forti mura
 così com'era prima d'essere distrutta.
 Quindi Alessandro riparte e lascia il paese
 2660 dirigendosi con i suoi verso il regno di Siria,
 una terra ricca e prosperosa.
 Tutta la gente del regno gli va incontro
 offrendogli ricchezze e potere;
 il re li apprezza e ne è molto soddisfatto:
 2665 li ricompensa dell'onore ricevuto.

[La prima *branche* si conclude con l'assedio di Tiro. Nella seconda *branche* i Greci, compiuta una pericolosa incursione a Gaza, conquistano Tiro e altre città. Quindi si scontrano in Cilicia con Dario costringendolo alla fuga. La *branche* si conclude con Alessandro che, dopo aver mostrato grande magnanimità verso le donne del re persiano sue prigioniere, si lancia all'inseguimento del fuggitivo.]

BRANCHE III

1

Or entendés, segnor, que ceste estoire dist.
De Dayre le Persant qu'Alixandres conquist,
De Porron le roi d'Ynde qu'il chaça et ocist
Et de la grant vermine qu'es desers desconfist
5 Et des bonnes Artu qu'il cercha et enquist,
De Gos et de Magos que il enclost et prist,
Que ja mais n'en istront jusqu'au tans Antecrist,
Ainsi com Apellés s'ymage contrefist,
Du duc de Palatine qu'il pendi et deffist,
10 La roïne Candace qu'en sa chambre le mist
Et de la vois des arbres qui de sa mort li dist,
Ainsi com Aristotes l'entroduist et aprist,
La verté de l'estoire, si com li rois la fist,
Uns clers de Chastiaudun, Lambers li Tors, l'escrist,
15 Qui du latin la traist et en romans la mist.

2

Qant repaire Alixandres du deduit des faucons
O son maistre Aristote et o ses compaignons,
Il li a commencié un livre de sarmons:

BRANCHE III

1

Signori, ascoltate cosa dice questa storia.
Di Dario il persiano che Alessandro vinse,
del re indiano Poro che cacciò e uccise
e dei tanti serpenti che sconfisse nei deserti,
5 dei limiti di Artù che cercò e trovò,
di Gog e Magog che rinchiuso e imprigionò
e che usciranno solo alla venuta dell'Anticristo,
di Apelle che ne fece il ritratto,
del duca di Palatina che vinse e impiccò,
10 della regina Candace che l'ebbe in camera sua,¹
della voce degli alberi che gli predisse la morte
e dell'insegnamento che ebbe da Aristotele,
la storia vera, proprio come andò,
scrisse un chierico di Châteaudun, Lambert le Tort,
15 che dal latino la tradusse in volgare.

2

Alessandro torna dalla caccia con i falconi
insieme ad Aristotele e ai suoi compagni;
per lui il maestro compone un libro di precetti.²

¹ I versi preannunciano l'episodio della regina Candace che occupa le lasse 246-271 della *branche* III.

² L'autore allude allo pseudo-aristotelico *Secretum Secretorum* (cfr. nota a *br.* I, v. 1982), sorta di *speculum principis* contenente anche informazioni di carattere medico, fisiognomico, astrologico e magico; il testo, scritto in arabo nel X secolo e tradotto in latino verso la metà del XII secolo da Giovanni di Siviglia e poi, all'inizio del XIII secolo, da Filippo di Tripoli, è concepito come la lettera con la quale Aristotele risponde ad Alessandro che gli aveva richiesto consigli su come conservare il regno di Persia appena conquistato. Sulla grande fortuna dell'opera nel Medioevo europeo informa M. Milani, *La tradizione italiana del*

- Dist li qu'il n'ait sergans covoiteus ne larrons,
 20 Les bons retiegne o soi et hee les felons,
 Ne ne croie ses sers d'encuser ses barons,
 Les povres chevaliers sequere par biaux dons;
 Envers les gentieus homes soit de molt dous respons
 Et envoit a lor femes mantiaus et peliçons,
 25 Car se besoins li sort, grans iert li guerredons:
 Cil soffriront por lui et ires et tençons
 Et de gaster les terres et ardoir les maisons.
 "Dayres a fait en Gresce grans persecucions,
 Molt en a avoir pris et or et raençons.
 30 Or est tans du vengier, chauce tes esperons,
 Car heent le de mort toutes ses regions
 Por ce q'a mis sor aus sergans issi felons,
 Des noaus de sa terre, des fieus a ses garçons.
 Cil n'ont cure de Dieu ne de ses orisons,
 35 Ciaus qui ne se raiembent getent en lor prisons,
 Li avoires de la terre est tous lor a bandons.
 Li pueples prie a Dieu et fait afflictions
 Q'ançois viegne seur aus male confusions
 Q'il ne soient vengié du roi et des gloutons."
 40 "Maistre, fait Alixandres, bien otroi vos sarmons,
 Mes homes ferai riches d'avoir et de mangons;
 Ce que Dayres a pris n'avra mie en pardons:
 S'il en a une oeille, j'en avrai deus moutons.
 Por aler desor lui sont ja li Grieu semons,
 45 Sor l'eaue de Gangis tendent lor pavellons
 Et cil qui remandront seront cuit es talons.

- gli dice di non tenere servitori avidi e ladri,
 20 di circondarsi degli onesti e di odiare i malvagi,
 di non fidarsi dei servi nell'accusare i baroni,
 di aiutare con bei doni i poveri cavalieri;
 d'essere affabile e cordiale con i nobili
 e d'inviare alle loro mogli mantelli e pellicce,
 25 ch , al bisogno, ne sar  ben ricompensato:
 per lui sopporteranno tormenti e scontri,
 devasteranno terre e bruceranno case.
 «Dario ha angariato a lungo la Grecia,
 averi, oro e tributi ha preso in quantit .
 30   giunto il tempo di vendicarsi, calza i tuoi speroni,
 ch  in tutte le sue terre   odiato a morte
 per averle affidate a servitori malvagi,
 i peggiori del regno, i figli dei suoi sguatterri.
   gente che non cura Dio e non lo prega;
 35 chi non paga il tributo viene imprigionato,
 hanno in mano tutte le ricchezze del paese.
 Il popolo si rivolge a Dio e lo implora
 di inviargli piuttosto una terribile sciagura
 che restare invendicato del re e di quei furfanti.»
 40 «Maestro,» dice Alessandro «approvo le vostre parole,
 far  ricchi i miei uomini d'averi e di denari;
 Dario non potr  tenere ci  che ha estorto:
 per una pecora gli prender  due montoni.
 Ho gi  mobilitato i Greci per andargli contro,
 45 sulle sponde del Gange alzano le loro tende;³
 a chi non verr  saranno bruciati i talloni:

«*Secretum Secretorum*», in «La parola del testo», 5 (2001), pp. 209-53, in part. pp. 209-16.

³ La sorprendente dislocazione del Gange   forse dovuta all'erronea interpretazione di *Stranga*, nome del fiume «male attestato, ma ai confini tra Mesopotamia e Persia» (cfr. Stoneman, *Il Romanzo di Alessandro*, cit., vol. II, p. 396), sulla cui riva si svolge nello *Pseudo-Callistene* e nelle versioni latine derivate la battaglia fra Dario e Alessandro; la sostituzione di Stranga con Gange si registra gi  nella *Epistola Alexandri ad Aristotelem*, ed. W.W. Boer, Meisenheim 1973, p. 3.

Nes puet garir chastiaus ne cités ne dongons
Ne soient pris ou mort sans autres raençons.”

3

- Aristotes se gist a dens seur un tapis
50 S'entroduist Alixandre comme son aprentis.
Dist li: “Ja fustes vos tant franchement norris,
Ja cuivers losengiers ne soit par vos oïs.
Se tu ne crois tes sers, ja ne seras honis;
Ja sers ne sera bons qui sovent n'est affis,
55 Au tierc an ou au quart soit ses avoïrs partis.
Li sages Salemons le dist en ses escriis:
A paine a on bon arbre de malvaise raïs.
Nule riens n'est si male comme sers enrichis;
Qant il a son segnor tous ses avoïrs froïs
60 Portés en autre terre, et de sous lui fuïs,
L'avoir, se li sers muert, a cil qui'n est saisis;
Ja n'en avra ses sires vaillant une pertris.
Par ses malvais sergans est princes malbaillis,
Qui tolent les avoïrs as grans et as petis,
65 Par coi il est de Dieu et du pueple haïs;
Li pechiés l'en remaint, cil en est enrichis,
Et s'il veut de l'avoir, bien en est escondis.
Assés voit on de ciaux qu'ont lor segnors traïs,
Ques ont empoïounés ou as coutiaus murdris;
70 Ton conseil ne lor di ne en aus ne t'afis.”
Lors respont Alixandres com hom de sens garnis:
“Or m'en irai, biaux maistre; de vos sarmons floris
Se ja un en trespas, dont soie je honis;
Le jor soie je pires que sers rachateïs
75 Que uns en soit par moi alevés ne franchis;
Ne por losenge dire, s'il estoit si hardis
Qu'il venist devant moi, tous en iroit maris.
Li douze compaignon que vos m'avés eslis
Ont ja tendu mon tref sor l'eaue de Gangis.
80 Des maus q'a fait en Gresce n'est pas Dayres garis;
S'a pris ça en arriere vaches, bués et brebis,

castello, città, torre non lo salveranno,
sarà ucciso, senza possibilità di scampo.»

3

- Aristotele, sdraiato su un tappeto,
50 istruisce il suo allievo Alessandro.
Gli dice: «Sei stato educato nobilmente:
mai darai ascolto ai vili calunniatori!
Non confidare nei tuoi servi, eviterai l'onta.
Il servo si comporta bene solo se vessato:
55 ogni tre quattro anni confiscagli i suoi averi.
Il saggio Salomone lo dice nei suoi scritti:
difficilmente mala radice dà albero buono.
Non v'è nulla di peggio del servo arricchito:
dopo aver sottratto tutti i beni al suo signore,
60 li porta in un altro paese e lì li sotterra;
quando muore, quei beni sono di chi se li prende:
il suo signore non ne riavrà una briciola.
Il principe è rovinato dai malvagi servitori
che, spogliando grandi e piccoli dei loro averi,
65 gli procurano l'odio di Dio e del popolo;
suo è il peccato, mentre quelli s'arricchiscono,
e, se chiede parte di quei beni, gli è rifiutata.
Se ne vedono molti tradire il proprio signore
avvelenandolo o pugnalandolo;
70 celi i tuoi propositi, non confidarli loro».
Risponde Alessandro da uomo saggio:
«Devo andare, maestro; che io sia svergognato
se trasgredirò uno dei vostri preziosi consigli;
e stia peggio del servo riscattato
75 il giorno che ne avrò promosso o affrancato uno!
Chi di loro oserà venire al mio cospetto
per adularmi, se ne andrà molto afflitto.
I dodici compagni che avete scelto per me
già hanno alzato la mia tenda sulla riva del Gange.
80 Per i mali fatti in Grecia Dario non ha pagato;
se ci ha sottratto vacche, buoi e pecore

Or nous en vengerons o nos espiés forbis.
 Nel puet garir chastiaus, tant soit clos de palis,
 Fossés ne murs ne tors, dongons ne plaiseïs.
 85 Ja ne remanra mais la noise ne li cris
 Tant que li qués que soit en soit mors ou honis."
 A tant demande l'eaue si est en piés saillis.

4

Li mengiers est tous pres, que li quieu l'ont hasté,
 Puis sont li siege fait et li tapit geté.
 90 Li chevalier s'assieent qant il orent lavé
 Et on lor a le vin en hanas aporté.
 Li seneschal, li quieu, li vallet du regné
 Les servirent des mes tout a lor volenté.
 Qant il orent mengié et il s'en sont torné,
 95 Aristotes a dont Alixandre apelé:
 "Biaus sire damoisiaus, il me vient en pensé
 Tel chose vos veul dire qui me vient molt a gré."
 Alixandres respont: "Je l'ai molt desirré."
 Es le vos en gisant delés lui acosté.

5

100 "Alixandres, fait il, dire te veul novele;
 Qant tu l'avras oïe, ne te sera pas bele.
 Dayres, li rois de Perse, de servage t'apele:
 Tes peres est ses sers et ta mere s'ancele.
 Qant treü te demande, malement se revele;
 105 Li briés en fu leüs par devant la chapele.
 Tu n'i as que targier, mais fai metre ta sele."
 Alixandres l'escoute, sa main a sa maissele,
 De maltalent et d'ire rougist et estincele.
 "Maistre, fait Alixandres, je ne sui pas pucele,
 110 Je n'ai soing s'il fait chaut ou s'il pluët ou s'il gele;
 Or le veul revider, qar folement favele.
 Sel puis en champ trover, la vengeance iert isnele,
 Ne li vaudra haubers une tenve gounele,
 Mon espié li metrai par desous la mamele;

ci vendicheremo con i nostri lucidi ferri.
Non lo proteggeranno castelli ben cintati,
fossati, mura, torrioni e barricate.

- 85 Il tumulto e le grida non si placheranno
finché uno di noi due sarà ucciso o umiliato».
Allora chiede l'acqua e si alza in piedi.

4

I cuochi preparano in fretta da mangiare,
vengono disposte le panche e stesi i tappeti.

- 90 I cavalieri si lavano le mani e si siedono;
il vino è portato loro nei nappi.
I siniscalchi, i cuochi, i paggi del regno
li servono di vivande a volontà.
Finito di mangiare, al momento della partenza,
95 Aristotele si rivolge ad Alessandro:
«Caro signore, mi è venuta in mente
una cosa che desidero molto dirvi».
«E io desidero molto sentirla» risponde il re,
che subito si sdraia accanto a lui.

5

- 100 «Alessandro, devo darti una notizia
che non ti farà piacere apprendere.
Dario, il re di Persia, ti vuole al suo servizio:
servo suo è tuo padre e tua madre è sua ancella.
Esige da te, con grande disprezzo, il tributo;
105 la sua lettera è stata letta davanti alla cappella.
Non indugiare, fa sellare il tuo cavallo.»
Alessandro l'ascolta, con la mano al mento;
per l'ira e la rabbia diventa rosso e s'infiamma.
«Maestro,» dice «non sono una fanciulla,
110 non mi importa se c'è caldo, pioggia o gelo;
voglio incontrarlo, poiché parla come un folle.
Se lo trovo in campo, immediata sarà la vendetta,
l'usbergo non gli varrà più d'una veste fine,
gli affonderò il mio ferro sotto la mammella;

115 A mon buen branc d'acier, dont trenche l'alemele,
Li trencherai la teste s'espandrai la ceruele."

6

Ce fu el mois de may, un poi devant l'issue,
Que l'erbe reverdist et ele point menue,
Q'Alixandres li rois a sa gent esmeüe
120 Por aler deseur Dayre a la teste chenuë.
Sor l'eaue de Gangis la riviere ont tenue,
Portent girfaus, gruiers, faucons de quinte mue;
N'i remest sor la rive cigne ne bone grue
Qui ne soit as faucons et prise et retenue.
125 Li rois vait a sejour, ne veut sa gent menue
Lasser ne travellier, car tost l'eüst perdue.
Tant les mena souef que l'ost est enbatue
En la terre au roi Dayre, por qui ele est meüe;
Et puis que ele fu en la terre ferue,
130 Courent par la contree, qu'il troverent vestue;
Peçoient bours et viles et chastiaus a grant rue,
Deus cités i ont arses et la tierce fondue,
Prement vin et forment et ferine molue
Et pain et char saleë veulent ou cuite ou crue,
135 Or et argent et dras et monoie batue.
Riens qu'il veullent avoir ne lor est detenue
Et par la ou il vont la terre est confondue.
Dayres ot la novele; qant il l'a entendue,
Fremist et devint noirs, tous li sans li remue,
140 De maltalent et d'ire la parole a perdue,
Que il ne pot parler ne c'une beste mue,
Ains arst d'ire et esprent, tous li cors li tressue.
Et qant l'ardour li fu un poi escoureüe,
Si manda Alixandre que folement l'argüe,
145 Car se tant l'ose atendre que sa gent soit venue,
Savoir puet de verté sans faille et sans treslue
Que rois Dayres li mande que de riens nel salue.
S'il ançois ne s'en fuit ou il ne se remue,
Bataille puet avoir, ainc tel ne fu veüe;

115 con la mia tagliente spada d'acciaio
gli mozzereò la testa e ne spanderò in terra il cervello.»

6

Poco prima della fine di maggio,
quando l'erba rinverdisce e spunta sottile,
re Alessandro muove la sua gente
120 contro Dario dalla testa canuta.
Avanzano lungo la sponda del Gange,
portando girifalchi e falconi di quinta muta;
non v'è sulla riva cigno o bella gru
che quegli uccelli non prendano e catturino.
125 Il re per non affaticare le truppe a piedi
sosta spesso, altrimenti le perderebbe presto.
Avanza lentamente e, con l'esercito al completo,
entra nella terra di Dario contro cui si è mosso.
Raggiunta quella terra, l'esercito vi penetra
130 e la trova popolata e piena di ricchezze;
i soldati devastano villaggi e castelli;
bruciano due città, una terza radono al suolo,
portano via vino, frumento, farina,
pane, carne salata, sia cotta che cruda,
135 oro, argento, vesti e denaro.
Prendono a man bassa tutto quel che vogliono
e dove passano lasciano rovina.
Dario, appresa la notizia, freme,
è nero di collera, il sangue gli ribolle,
140 rabbia e furore lo ammutoliscono,
non riesce a parlare, proprio come una bestia,
per l'ira avvampa e si copre di sudore.
Quando gli passa un po' quella sua rabbia,
fa dire ad Alessandro che è folle ad attaccarlo:
145 se l'attenderà tanto che avrà adunato i suoi,
stia pur certo, senz'ombra di dubbio,
da re Dario non riceverà saluti.
Se non fugge o non si sposta prima,
avrà una battaglia come mai ne ha viste.

- 150 Del duel esragera se la desconvenue
Que fait li a el champ ne li est chier vendue.

7

- Dayres tramet ses mes au fort roi Alixandre
Et cil i sont alé, ne l'oserent offendre,
Et sont venu au roi par main a un devenir.
155 Noncent li la bataille, se Dayron ose atendre,
D'iluec en onze jors, lors penst de soi deffendre;
Car Dayres a juré, se il le pooit prendre,
Q'il li feroit le col a une hart estendre
Et a unes grans forches par mi la goule pendre,
160 Et menace ses homes que chier lor cuide vendre
Sa terre qu'il li gastent et tel merite rendre
Que n'estordra de l'ost li graindres ne li mendre.

8

- Par briés et par messages qant Dayres ot apris
Q'Alixandres s'estoit de la guerre entremis,
165 Par toute sa contree envoia ses corlis
Et mande a tous ses homes que bien soit chascuns fis
Qui ne venra a lui desi qu'a quinze dis
Que il perdra les membres, ne l'en seroit plaidis
Li ors ne li argens que ot Semiramis.
170 Et qant ot assemblé les gens devers Tigris,
Si ot trente tans d'omes q'Alixandres n'ot Gris;
Mais por ce fu vaincus et ses regnes conquis
Qu'es fieus de ses garçons estoit ses consaus mis
Q'avoit fait de sa terre seneschaus et baillis,
175 Donees gentieus femes et es honors asis.
Cil li ont tous ses homes afolés et malmis,
Les vilains confondus et les borgois aquis,

- 150 Impazzirà di rabbia se l'affronto subito in campo
non gli farà pagare a caro prezzo.⁴

7

- Al forte re Alessandro Dario invia i suoi messi;
per non irritarlo, partono subito
e, giunti dal re un venerdì mattina,
155 gli annunciano che, se osa attendere Dario,
fra undici giorni avrà battaglia: pensi a difendersi,
poiché Dario ha giurato che se lo prenderà
gli allungherà il collo con una corda
e lo farà penzolare da una grande forca;
160 quanto ai suoi uomini pagheranno cara
la terra che gli devastano: nessuno di loro,
grande o piccolo, uscirà vivo dallo scontro.

8

- Dario, appreso da scritti e messaggeri
che Alessandro gli ha mosso guerra,
165 invia corrieri per l'intero suo regno:
tutti i suoi uomini possono stare certi
che chi non verrà da lui entro quindici giorni
perderà le membra, versasse anche
tutto l'oro e l'argento di Semiramide.
170 Adunati che li ebbe presso il Tigri, i suoi
erano trenta volte più dei Greci di Alessandro;
eppure fu vinto e il suo regno conquistato
poiché si fidava dei figli dei suoi servi
che aveva fatto siniscalchi e balivi,
175 a cui aveva dato mogli nobili e feudi.
Costoro hanno oppresso tutti i suoi dignitari,
rovinato i villani, vessato i borghesi,

⁴ In questi versi, come poi al v. 276, si allude alla battaglia del *Pres de Paile* o del Gange, narrata da Alexandre de Bernay verso la fine della *branche* II. L'autore trae il nome del teatro della battaglia dalla *Cronaca* di Guglielmo di Tiro (XIII 27 e XV 23), il *Pratum Palliorum* in Cilicia in cui muore nel 1130 Boemondo d'Antiochia.

Les povres chevaliers ciaus ont tenus si vis
 Q'assés sont plus dolent que se il fuissent pris,
 180 Et hontes et contraires ont tant fait as gentis
 Q'il n'a home en sa terre qui ne li soit eschis.
 Qant vint au grant besoing sor l'eaue de Gangis,
 Si dist li uns a l'autre: "Ja n'ait il Paradis
 Qui por malvais segnor se laist navrer el vis
 185 Ne qui'n avra colee desor son escu bis;
 Combatent soi li serf que il a enrichis,
 Qui nos avoirs nos tolent et font clamer chaitis;
 Ja cil n'avra la terre qui nos en face pis."
 Lors s'en torna chascuns tout droit en son país.
 190 Dayres remest el champ com home sans amis,
 Vit en aler ses homes, qui s'en tornent fuitis.
 Puis a dit a ses sers: "Cest mal m'avés vos quis.
 N'a baron en ma terre ne soit mes enemis,
 Tant lor avés fait mal et desor aus conquís;
 195 Assés le m'ont mostré, ainc droit ne lor en fis.
 Or m'en poise forment, mais tart sui repentis,
 De vos me vengerai s'en puis estordre vis."
 Por ce l'ont en la fin li serf meïsme ocis.

9

Des que Dayres sot bien que c'estoit verités
 200 Q'Alixandres s'estoit de la guerre mellés
 Et la noise et li cris en est par tout levés,
 Porron manda en Ynde par ses briés seelés
 Q'Alixandres ses hom est vers lui revelés.
 Or viegne lui aidier a mil de ses privés,
 205 Ja n'en i venra nus qui ne soit bien loués;
 Il avra a son oés, s'en iert asseürés,
 Quatre cens mile mars de fin or esmerés;
 Les armes Alixandre, qui est outrecuidés,
 Li donra il ançois que cist mois soit passés,
 210 Et Bucifal meïsme, qui tant par est lóés.
 Honis est li cuivers qant a lui est mellés,
 Nel garra bors ne vile ne chastiaus ne cités

i cavalieri poveri angariato a tal punto
 che da prigionieri soffrirebbero meno,
 180 ai nobili hanno fatto tante ingiurie e molestie
 che tutti si sono allontanati da Dario.
 Quando, presso il Gange, ebbe bisogno di loro,
 si dissero l'un l'altro: «Perda il Paradiso
 chi per un signore malvagio si farà ferire in volto
 185 o prenderà colpi sul proprio scudo grigio;
 combattano i servi che ha arricchito,
 quelli che ci riducono in miseria:
 nessun nuovo signore sarà per noi peggio di lui».
 Ognuno se ne tornò quindi al suo paese.
 190 Dario rimase in campo senza amici,
 vide i suoi uomini andarsene come fuggiaschi.
 Disse ai suoi servi: «Questo guaio è causa vostra.
 Tutti i baroni del mio regno mi sono nemici
 per quanto li avete vessati e derubati;
 195 mi mostrano bene che non gli ho reso giustizia;
 sono molto contrariato, ma è tardi per pentirsi.
 Se ne uscirò vivo mi vendicherò di voi».
 Per questo furono i servi alla fine ad ucciderlo.

9

Quando Dario ebbe la certezza
 200 che Alessandro gli faceva guerra
 e dappertutto se ne levava il clamore,
 con lettere sigillate informò Poro in India
 della ribellione d'Alessandro, suo vassallo:
 venga ad aiutarlo con mille dei suoi fidi,
 205 saranno tutti ben retribuiti.
 Poro stesso riceverà, può star sicuro,
 quattrocentomila marchi d'oro fino;
 entro la fine del mese gli farà avere
 dell'insolente Alessandro le armi
 210 e il tanto lodato Bucefalo.
 Così finisce il furfante che gli si mette contro;
 borghi, castelli, città non impediranno

Que il nel sieue tant qu'il iert desiretés.
 Li mes li dist a bouche qui les briés ot portés
 215 Que se il i aloit ce seroit foletés,
 Car tant est Alixandres orgellous et desvés
 Que tantost comme il iert de Daire dessevrés
 Sempres venra sor lui, ja n'en iert trestornés.
 Porrus ot la novele s'en fu si effreés
 220 Qu'il n'alast en l'aïde ou il estoit mandés,
 Qui li donast tout l'or de quarante cités.
 En la fin de sa terre a ses homes mandés,
 Q'il ne soit par les Griens surpris ne afolés
 Tous jors est de bataille garnis et conreés.
 225 Au messagier respont: "Arriere tost alés
 Et dites au roi Dayre que molt sui encombrés,
 A garder ai ma terre si ai a faire assés,
 Ne feroie por lui deus deniers moneés."

10

Qant Dayres li Persans, qui si se desmentot,
 230 Oï du roi Porron que venir n'i osot,
 De par toutes ses terres tous ses barons mandot;
 Mais il iert tant haïs que poi en i alot,
 Por ses felons sergans que sor aus enposot;
 Ainc n'i vint se cil non qui remanoir n'osot.
 235 Et qant il ot mandé qanke assamblar pot,
 Por qant si ot tant gent de ciaux qu'il assamblot
 Que trente tans ot d'omes q'Alixandres nen ot;
 Vait encontre Alixandre com plus tost onques pot.
 Et qant vint au besoing, l'uns l'autre regardot,
 240 Et dient tuit ensamble: "Musart somes et sot
 Qui ci somes o Dayre, qui nos desheritot
 Et tant nos tenoit vieus et si nos abaissot
 Que ses malvais sergans deseur nos alevot;
 Et qant uns de ses sers a nous se coureçot,
 245 Pres ne nos batoit bien, vilment nos laidengot.
 Cil qui estoit honis et Dayre le mostrot,
 Il l'ooit volentiers et molt bien l'escoutot,

- che lo bracchi fino a spogliarlo di tutto.
 Chi ha portato le lettere gli dice però a voce
 215 che sarebbe una follia andare in suo aiuto:
 Alessandro ha un orgoglio così smisurato
 che appena si sarà sbarazzato di Dario
 si precipiterà contro di lui, è inevitabile.
 Quelle parole spaventano Poro a tal punto
 220 che non porterebbe l'aiuto richiesto
 per tutto l'oro di quaranta città.
 Invia i suoi uomini ai confini del regno
 per non essere sorpreso e ucciso dai Greci.
 Ogni giorno si prepara alla guerra.
 225 Al messaggero dice: «Tornate indietro
 e riferite a Dario che sono in difficoltà:
 fatico molto a difendere il mio regno,
 nulla di nulla potrò fare per lui».

10

- Quando il già afflitto Dario di Persia
 230 sente che re Poro non osa venire,
 da ogni parte del regno convoca i suoi baroni;
 ma pochi accorrono, tanto è odiato
 a causa dei malvagi servi che ha imposto loro;
 viene solo chi non ha il coraggio di ribellarsi.
 235 Nondimeno, quelli che è riuscito a far venire
 sono, adunati, trenta volte più numerosi
 degli uomini che aveva Alessandro.
 Dario muove più in fretta che può contro Alessandro.
 Al momento decisivo i suoi si guardano
 240 e dicono tutti insieme: «Siamo degli sciocchi
 a starcene qui con Dario che ci diseredava,
 ci trattava come dei vili e ci umiliava
 per innalzare i suoi spregevoli servitori;
 e quando uno di loro si irritava con noi
 245 quasi ci batteva e ci insultava volgarmente.
 Chi si rivolgeva a Dario per un affronto
 veniva ascoltato volentieri,

Mais ja nus n'eüst droit qui des sers se clamot."
 Chascuns baisse sa lance, en son païs tornot.
 250 Dayres voit qu'il s'en vont, a poi qu'il ne desvot,
 Et a dit a ses sers: "Garçon, vos m'avés mort;
 Mi home me guerpissent, tant lor avés fait tort."
 Uns saudoiers li dist, qui o lui s'en alot,
 Que de pres s'esleece qui de loins se gardot;
 255 N'avoit pas a droit terre ne pas bien nes amot
 Qui seur ses gentieus homes ses cuivers alevot;
 Ja ne verrés nul home qui en la fin s'en lot.
 Pire est orguel de serf que venin de crapot.
 Dayres jure son chief et ses dieus q'aurot
 260 Que d'aus se vengera se il vis en estort.
 Ce que Dayres a dit Liabatanas l'ot
 Et Besas ses compains, qui les lui chevalchot.
 Ambedui li glouton, qui ierent d'un complot,
 En fuiant l'ont ocis por ce ques menaçot.

11

265 Qant Dayres vit ice qu'il iert a mort navrés,
 Alixandre manda par deus de ses privés
 Q'il le viegne veoir ains qu'il soit deviés.
 Li rois fist que cortois, poignant i est alés.
 "Sire, ce li dist Dayres, cinc cens mercis et gres,
 270 Qant vos plaist ça venir et pitié en avés;
 A morir devant vos m'est grans confors assés.
 Une fille ai molt bele, se prendre la volés
 Ma terre et mes avoires vos iert abandonés
 Si vos en servira trestous mes parentés
 275 Et si serés du mont tous li mieus mariés;
 Avant ier la preïstes el champ ou fui navrés.
 Et se cest mariage a vostre oés ne volés,
 Je vos proi par franchise que mari li donés,
 Que selonc son parage soit ses cors honorés.
 280 Ne creés vos cuivers ne ne vos i fiés;

- ma se accusava un servo non aveva giustizia».
 Abbassate le lance, se ne tornano ai loro paesi.
 250 Dario li vede partire, per poco non impazzisce
 e dice ai suoi servi: «Canaglie, mi avete ucciso;
 i baroni mi abbandonano, tanto li avete angariati».
 Un soldato che era con lui gli dice
 che bisogna pensarci prima per non pentirsi poi;⁵
 255 a torto tiene la terra e i suoi non ama
 chi eleva i servi a danno dei nobili;
 nessuno alla fine potrà lodarsi per aver fatto così.
 L'orgoglio del servo è peggio del veleno del rospo.
 Dario giura sulla sua testa e sugli dèi che adora
 260 che si vendicherà di loro se ne uscirà vivo.
 Le sue parole hanno inteso Liabatanas
 e Besas, che cavalcava al suo fianco.
 I due furfanti, compagni nel tessere trame,
 sentite le minacce, lo uccidono e si danno alla fuga.

11

- 265 Quando Dario capì d'essere ferito a morte,
 tramite due suoi fidi chiese ad Alessandro
 di venirlo a vedere prima che spirasse.
 Il re, da uomo cortese, si affrettò a raggiungerlo.
 «Signore,» dice Dario «mille grazie
 270 per aver accettato e avuto la pietà di venire;
 mi è di grande conforto morire davanti a voi.
 Ho una figlia molto bella: se vorrete prenderla
 saranno vostri la mia terra e i miei averi,
 tutta la mia famiglia vi servirà
 275 e sarete l'uomo meglio sposato al mondo;
 l'avete catturata il giorno in cui fui ferito.
 Se non vorrete sposarla, vi prego,
 abbiate la generosità di darle un marito
 che la onori secondo quello che è il suo rango.
 280 Non credete ai vostri servi e non fidatevi di loro;

⁵ Cfr. Morawski, *Proverbes*, cit., n. 1898: «Qui de loin se pourvoit de pres s'esjoist».

Se clamor vos en vient, du droit nes deportés,
 Car molt vos en harroit du ciel la maiestés.
 Li mien que je avoie essauciés et levés
 A dolor me font vivre, si com veoir pões.
 285 Cil qui d'aus se clamoit estoit bien escoutés,
 Mais ja droit n'en eüst cil qui s'en fust clamés.
 Li maus et li damages en est sor moi tornés;
 En traïson m'ont mort, Dieus lor en rende gres!
 Si feront vous li vostre, se vous ne vos gardés."

12

290 "Sire, ce li dist Dayres, ne vos en quier mentir,
 Si sui a mort navrés noiens est du garir.
 Grans mercis vos en rent qant ça vos plot venir,
 Car il m'est grans confors devant vos a morir.
 Une fille ai molt bele qui molt fait a chierir,
 295 Nus hom ne puet plus gente en tout le mont choisir;
 A moillier la prenés s'il vos vient a plaisir.
 O ma feme porrés mon roiaume tenir;
 Ne devés pas par force ne prendre ne tolir
 Ce que pões par droit et avoir et tenir.
 300 Ne vos chaut vos cuivers essaucier ne chierir,
 Ja de riens ne jorrés qu'il vos puissent tolir
 Et tous jors vos vauront engegnier et traïr.
 Li mien, qui me devoient honorer et servir,
 A dolor me font vivre et ma vie fenir.
 305 Qant il m'orent navré, si prinrent a fuïr;
 Por la dolor des plaies que il m'estuet souffrir
 N'en poi onques un seul connoistre ne choisir;
 De si grant felonie nes laist ja Dieus joïr."
 Por la mort quil destraint a geté un souspir;
 310 L'arme s'en est alee, li cors prist a noircir.
 Alixandres li rois le fist bien sevelir
 Et hautement plorer et plaindre et costeir.

se denunciati, non sottraeteli alla giustizia,
poiché la maestà celeste v'avrebbe in odio.

I miei, che avevo innalzato ed esaltato,
mi hanno, lo vedete, portato alla rovina.

- 285 Chi si lamentava di loro veniva ascoltato
ma mai otteneva in alcun modo giustizia.
Il male e il danno sono ricaduti su di me;
mi hanno ucciso a tradimento, Dio li rimeriti!
Così faranno i vostri, se non ve ne guardate!

12

- 290 «Signore,» dice Dario «non voglio mentirvi,
sono ferito a morte, non ho scampo.
Vi ringrazio molto di essere venuto qui,
poiché mi conforta morire davanti a voi.
Ho una figlia assai bella e desiderabile,
295 nessuno può trovarne al mondo una più nobile;
prendetela in sposa se vi fa piacere.
Terrete il mio regno insieme a mia moglie;
non dovete impadronirvi con la forza
di ciò che potete ottenere per diritto.
300 Non innalzate i vostri servi, non vogliategli bene,
vi porteranno via tutto ciò che avete,
cercheranno sempre di ingannarvi e tradirvi.
I miei, che dovevano onorarmi e servirmi,
fanno finire la mia vita nello strazio.
305 Dopo avermi colpito sono fuggiti;
il dolore delle ferite mi ha impedito
di riconoscerne anche uno solo;
Dio non li lasci godere di simile slealtà!»
Nella pena dell'agonia rende l'ultimo sospiro:
310 l'anima se n'è andata, il corpo diventa livido.
Re Alessandro gli diede degna sepoltura
al termine di solenni compianti.

13

“Segnor, dist Alixandres, avenus m'est gens cols;
 Cil qui Dayre ont ocis m'ont mis en grant repos
 315 Et acreü m'onor et essaucié mon los.
 S'il l'osoient gehir, jes metroie en repos,
 Que ja des parens Dayre n'i aroit un tant os,
 Se riens lor forfaisoit, nel tormentasse a clos.
 Es bras avront ornicles et torques en lor cols;
 320 Ges leverai plus haut, qui qu'en ait le cuer gros,
 Qu'ome de ma compaigne, tant sache avoir grant los,
 Et seront amirable as sages et as fols.”

14

Qant li serf ont oï la promesse le roi,
 Devant lui sont venu, dient lui en secroi:
 325 “Sire, nos l'avons mort, sel t'afions par foi;
 Bien volons que tu saches que fait l'avons por toi.”
 “Segnor, dist Alixandres, or entendés un poi.
 Qant vostre segnor lige avés ocis por moi,
 Selonc vostre servise le guerredon vos doi.
 330 De riens que pramis aie nen enfraindrai ma loi
 Et torques et ornicles avrés, si com je croi,
 De vos lever en haut ferai prendre conroi.”

15

Li rois en apela Tholomer et Cliçon,
 O ces deus sont venu li autre compaignon.
 335 “Segnor, dist Alixandres, entendés ma raison.
 Ambesdeus ces cuivers me metés en prison,
 Dayre, lor segnor lige, ont mort en traïson.
 Por ce que fait l'avoient en murdre et en larron,
 Le voloient celer li traïtor felon.
 340 Qant je por le gehir lor pramis guerredon
 Et torques et ornicles avroient a bandon
 Ses leveroie en haut, qui pesast ne qui non,
 Et seroient plus haut que trestuit mi baron,
 Por ce qu'en ma parole n'ait point de mesproïson

13

- «Signori,» dice Alessandro «che fortuna ho avuto!
 Chi ha ucciso Dario mi ha dato grande sollievo
 315 e mi ha accresciuto onore e fama.
 Se vorrà palesarsi potrà stare tranquillo:
 se i parenti di Dario oseranno
 fargli del male, saranno torturati.
 Ai polsi avrà braccialetti e al collo collari;
 320 lo porrò più in alto, per quanto possa dispiacere,
 dell'uomo di maggior fama della mia compagnia
 e sarà ammirato dai saggi e dai folli.»

14

- Quando i servi odono la promessa del re,
 si presentano da lui e gli dicono in segreto:
 325 «Signore, te lo giuriamo, siamo stati noi;
 sappi che l'abbiamo fatto per te».
 «Signori,» dice Alessandro «ascoltatemi.
 Avendo ucciso per me il vostro signore
 riceverete ricompensa adeguata al servizio.
 330 Non verrò meno alla promessa che ho fatto:
 penso proprio che avrete collari e braccialetti
 e ordinerò che vi si faccia levare in alto.»

15

- Il re convoca Tolomeo e Clito,
 con loro vengono gli altri compagni.
 335 «Signori,» dice Alessandro «ascoltatemi:
 mettete in prigione questi due furfanti:
 hanno ucciso a tradimento il loro signore.
 Poiché l'hanno assassinato di nascosto
 i due felloni non intendevano rivelarlo.
 340 Per farli confessare ho promesso loro
 braccialetti e collari in quantità
 e di innalzarli, dispiacesse pure a qualcuno,
 più in alto di tutti i miei baroni.
 Nelle mie parole non c'è la minima falsità:

- 345 Les bras en lieu d'ornicles de cordes lierom,
 El col en lieu de torques de hars les pouserom,
 Por plus lever en haut as forches les pendron."

16

- La ou Dayres fu mors, tres dedevant les portes,
 Les fist li rois mener a deus de ses coortes.
 350 Les bras en lieu d'ornicles leur fist lier de cordes,
 Es cols leur fist lacier les hars en lieu de torques,
 Desi q'en son les forches les fist traire a reortes.
 Sor l'eaue de Gangis, dont les rives sont tortes,
 Fist les chars sevelir des gloutons qui sont mortes.

17

- 355 Qant li rois ot ensi destruis les traïtors
 Et tormenté as forches et fait tels deshonsors,
 De toutes les contrees a mandé les contors,
 Les princes, les demaines et tous les vavasors.
 "Segnor, dist Alixandres, car me rendés vos tors,
 360 Les chastiaus et les viles, les cités et les bors,
 Et je vos en croistrai trestoutes vos honors."
 Cil le font volentiers, qui orent grans paors;
 Li rois commande a estre ciaux que li plaist segnors.

18

- Qant or furent destruit ambedoi li glouton
 365 Et selonc lor merite orent le guerredon,
 Alixandres ot Perse en sa subjection,
 Ses prevos i a mis itels com li fu bon.
 Puis s'en torne li rois, et il et si baron,
 En uns desers entra ou ot molt grant arson;
 370 Il n'i avoit point d'erbe ne de bos un buisson,
 La terre iert toute seche et agu li perron.
 La souffrirent li Grieu grant persecucion,
 Car n'i avoit de gent nule habitacion,
 Ains i conversent tygre et lupart et lion,
 375 Li cerastre cornu et li escorpion

345 ai polsi avranno come braccialetti le corde
e al collo come collari gli metteremo i cappi;
per porli più in alto li appenderemo alle forche.»

16

Davanti alle porte, là dove fu ucciso Dario,
li fece condurre il re da due delle sue coorti.
350 Al posto dei braccialetti ai polsi ebbero corde
e cappi al collo al posto dei collari;
con delle corde li si trascinò fin sul patibolo.
Lungo la riva del Gange dal corso sinuoso
furono seppellite le due canaglie.

17

355 Il re dopo aver eliminato i traditori,
disonorandoli con la pena della forca,
convoca da tutte le regioni conti,
principi, signori e valvassori.
«Signori,» dice il re «rendetemi le vostre torri,
360 i castelli e i villaggi, le città e i borghi,
e io accrescerò per voi i vostri feudi.»
Ancora impauriti, lo fanno tutti volentieri;
il re li distribuisce a suo piacimento.

18

Dopo aver eliminato le due canaglie
365 che ebbero la meritata ricompensa,
Alessandro, assoggettata la Persia,
scelse quali prevosti lasciarvi.
Quindi il re riprende la marcia
e con i suoi entra in un deserto infocato
370 del tutto privo d'erba e d'arbusti;
la terra era riarsa, le pietre aguzze.
I Greci vi patirono grandi sofferenze
poiché era completamente disabitato;
vi vivevano però tigri, leopardi e leoni,
375 cerasti cornuti, scorpioni,

Et vautoir et califfre et enpené grifon
 Et bestes et oisiaus de diverse façon.
 Outre s'en vait li rois et sa gent a bandon;
 Qant fu fors des desers, si a mandé Cliçon
 380 Et cil i vint poignant, o lui si compaignon.
 "Baron, dist Alixandres, entendés ma raison.
 Mainte terre ai conquise et mainte region,
 Romain firent par force vers moi acordoison,
 Puis mis Puille et Calabre en ma subjection
 385 Et conquis toute Aufrique a coite d'esperon,
 Hermins et Suliens, ou vausissent ou non;
 Maint prince et maint chastaine ai tenu en prison,
 Assés i ot de cels dont nus n'ot raençon."

19

"Segnor, dist Alixandres, je ai molt conquesté:
 390 Cil de Jherusalem firent ma volenté,
 Ciaus de Tyr destruis je por lor grant cruauté,
 Maint chastel ai conquis et mainte fremeté,
 Dayre le roi de Perse ai je a ce mené
 Que si home meïsme l'ont mort et affiné.
 395 Or vous veul aconter que jou ai en pensé:
 Assés ai par la terre et venu et alé,
 De ciaus de la mer voil savoir la verité,
 Ja mais ne finerai si l'avrai esprové."
 Si home li ont dit: "Tu as le sens desvé,
 400 Ce que nus penser n'ose ce as tu devisé.
 S'il nos meschiet de toi, tout somes afolé,
 Ja ne revenrons mais la ou nos fumes né."
 "Por noient, dist li rois, en avés tant parlé,
 Car por tout l'or du mont ne seroit trestorné."
 405 Qant il virent le roi issi entalenté,
 Tout ce que bon li fu li ont acreanté.

avvoltoi, rapaci, grifoni alati,
 bestie e uccelli di strano aspetto.
 Il re e i suoi l'oltrepassano senza indugio.
 Usciti dal deserto, Alessandro convoca Clito
 380 che accorre al galoppo con i compagni.
 «Baroni,» dice Alessandro «ascoltatemi.
 Ho conquistato molte terre e molti paesi,
 i Romani hanno dovuto accordarsi con me,
 poi ho assoggettato Puglia e Calabria,⁶
 385 conquistato a spron battuto tutta l'Africa
 e, volenti o nolenti, Armeni e Siriani;
 ho messo in prigione principi e castellani
 per molti dei quali non si è avuto riscatto.

19

«Signori,» dice il re «molto ho conquistato:
 390 Gerusalemme mi si è consegnata,
 Tiro l'ho distrutta per la crudeltà della sua gente,
 castelli e fortezze ho preso in gran numero,
 il re di Persia Dario tanto l'ho braccato
 che i suoi stessi uomini l'hanno ucciso.
 395 Voglio dirvi cosa ho in mente ora:
 per la terra sono andato e venuto abbastanza,
 è il momento di conoscere il regno dei mari:
 non mi fermerò finché l'avrò esplorato.»
 Gli dicono i suoi uomini: «Hai perso il senno
 400 se progetti ciò che nessuno osa pensare.
 Dovessimo perderti, per noi sarebbe la fine,
 mai più ritorneremmo là dove siamo nati».
 «Il vostro è fiato sprecato,» ribatte il re
 «non cambierei idea per tutto l'oro del mondo.»
 405 Quando videro il re così determinato
 non poterono che piegarsi ai suoi desideri.

⁶ Alla fittizia conquista dell'Italia accennano lo *Pseudo-Callistene* (I 29) e le versioni latine derivate (cfr. Stoneman, *Il Romanzo d'Alessandro*, cit., I, pp. 516-17) e probabilmente, stando alla traduzione di Lambrecht (*Alexanderlied*, a cura di A. Cipolla, Roma 2013, vv. 593-638), vi accennava anche Alberic de Pi-sançon; Alexandre de Bernay non ne fa però menzione nella *branche* I.

20

Tout ont acreanté si com il plot au roi.
 Molt bons ouvriers de voirre avoit aveques soi,
 Qui savoient ouvrer le voirre a itel loi
 410 Que il ne pooit fendre ains le metent en ploi.
 Li rois les a mandés et si lor dist por coi:
 "Segnor maistre, fait il, or entendés a moi.
 Faites moi un vaissel de voirre, je vos proi,
 Si grant que largement i puissent entrer troi.
 415 Se vos bien le me faites, grant loier vos en doi
 Et jel vos donrai bon par les ieus dont vos voi."
 Et dist li uns des maistres: "Sire, tres bien vos oi.
 Se vos bien me trovés ce q'estuet au conroi,
 Tel vaissel vos ferai qui bons sera, ce croi,
 420 Bien i porront doi home ensamble entrer ou troi.
 Se ensi nel vos fais, ma teste vos otroi."

21

Li ouvrier li ont fait un molt riche vaissel,
 Tous iert de voirre blanc, ainc hom ne vit si bel.
 De meïsme font lampes environ le tounel,
 425 Qui la dedens ardoient a joie et a revel,
 Que ja n'avra en mer tant petit poissoncel
 Que li rois bien ne voie, ne agait ne cembel.
 Qant il fu entrés ens et li dui damoisel,
 Autresi fu seürs comme en tor de chastel.
 430 Li notonier l'en portent en mer en un batel,
 Que il ne puist hurter a roche n'a quarrel.
 Ens el pommel desus ot fondu un anel,
 Iluec tient la chaene, dont fort sont li clavel.

22

Li touniaus fu en l'eau en un batel portés
 435 Et fu de toutes pars a plonc bien seelés.
 Alixandres li rois i fu soi tiers entrés
 Et fu des notoniers en haute mer menés,
 Et commande a ses homes que il soit devalés.

20

Acconsentono a tutto come vuole il re.
 Nell'esercito v'erano abili vetrai
 capaci di lavorare il vetro in modo tale
 410 da incurvarlo senza che si rompesse.
 Il re li convoca e spiega loro cosa vuole:
 «Mastri vetrai, signori, ascoltatevi.
 Vi prego, fatemi una botte di vetro
 nella quale si possa stare comodi in tre.
 415 Se ci riuscirete sarete ben ricompensati,
 ve lo giuro sugli occhi con cui vi vedo».
 Disse uno degli artigiani: «Signore, ho capito.
 Se mi fornite ciò che occorre per farla,
 avrete la botte che desiderate;
 420 vi potranno entrare due o tre persone,
 mi gioco la testa se non ci riesco!».

21

I vetrai gli fanno una magnifica botte,
 tutta di vetro chiaro, il più bello mai visto.
 Tutt'attorno vi pongono delle lampade
 425 che sfavillano al suo interno allegramente:
 non vi sarà in mare pesce così piccolo,
 insidia così nascosta che possa sfuggirgli.
 Quando fu dentro con due suoi compagni
 il re si sentì sicuro come in una torre.
 430 Si fece portare dai marinai in mare aperto
 per evitare l'urto contro qualche roccia.
 Nel bulbo in alto è fissato un anello
 cui è attaccata una robusta catena.

22

La botte, portata in mare su una barca,
 435 fu sigillata di piombo in tutte le sue parti.
 Re Alessandro vi entrò per terzo;
 trasportato dai marinai in alto mare,
 ordinò ai suoi uomini di calarlo in acqua.

Et qant li touniaus fu la dedens avalés,
 440 Des lampes qui ardoient fu molt grans la clartés.
 Assés fu li touniaus des poissons esgardés,
 Ains n'i ot si hardi n'en fust espoëntés
 Por la grant resplendor dont n'iert acostumés.
 Alixandres li rois les a bien avisés
 445 Et vit les grans poissons vers les petis mellés;
 Qant li petis est pris sempres est devourés.
 Qant ce vit Alixandres, adont s'est porpensés
 Que tous cis siecles est et peris et dampnés.

23

Alixandres li rois ne fu mie esbahis,
 450 Bien a tous les poissons esgardés et choisis,
 Mais onques n'i ot un qui ains fust si hardi
 Vers le tounel de voirre n'alast molt a envis.
 Il vit les plus petis des gregnors envaïs;
 Qant il un en prenoient, lors estoit trengloutis,
 455 Et qant pooit tant faire qu'il s'en iert departis,
 Adonques li estoit autres agais bastis
 Tant que pris iert par force et par engien traïs.
 Qant ce vit Alixandres, molt s'en est esjoïs,
 A ciaux qui o lui ierent en vint tous esbaudis
 460 Et dist: "Se la sus iere a ma gent revertis,
 Ja mais n'iere de guerre engigniés ne aflis.
 Je voi ces mons, ces vaus, ces plains et ces laris,
 De grans poissons de mer bien estruis et garnis:
 Qui bien se puet deffendre des autres est garis."

24

465 Alixandres li rois o les deus chevaliers
 Est el fons de la mer, dont clers est li graviers,
 Ens el vaissel de voirre qui bons est et entiers.
 Ardent les lampes cler, car ce lor est mestiers;
 Onques poisson n'i ot, tant fust ne gros ne fiers,
 470 Qui osast aproismier, car n'en iert coustumiers.
 Alixandres resgarde les grans et les pleniers

Quando la botte fu nelle profondità del mare,
 440 le lampade accese diffusero molta luce.
 I pesci guardano a lungo la botte
 e anche i più arditi si spaventano
 per lo splendore a cui non sono abituati.
 Re Alessandro li osserva attentamente
 445 e vede i pesci grandi attaccare i piccoli,
 prenderli e subito divorarli.
 A tale vista Alessandro si convince
 che il mondo tutto quanto è perso e dannato.

23

Re Alessandro non ha paura,
 450 guarda con attenzione tutti i pesci
 e nota che nessuno è tanto ardito
 da avvicinarsi senza esitare alla botte.
 Vede i più piccoli assaliti dai più grandi
 che li prendono e li inghiottono;
 455 se il piccolo riesce a far tanto da sfuggire,
 subito incappa in un altro agguato
 e viene preso con la forza o con l'astuzia.
 Alessandro si rallegra a tale vista;
 ai due che sono con lui dice baldanzoso:
 460 «Se ritornerò su dalla mia gente,
 non subirò più le insidie e i rovesci della guerra.
 I monti, le valli, i piani, i poggi qua sotto
 sono dominati dai pesci grossi:
 qua vive solo chi sa difendersi dagli altri!».

24

465 Re Alessandro con i due cavalieri
 è sulla chiara sabbia del fondo del mare;
 nella botte di vetro ancora integra
 le lampade gettano grande chiarore:
 non v'è pesce, per quanto grosso e feroce
 470 che, disavvezzo alla luce, osi avvicinarsi.
 Alessandro osserva quelli grandi e grossi

Qui les petis trengloutent, itels est lor mestiers;
 Autresi comme el siecle est chascuns justiciers,
 Autresi vit il la lor prevos, lor voiers;
 475 Sor les petis tornoit tous jors li encombriers.
 Qant ce vit Alixandres, si s'en rist volentiers
 Et dist as damoisiaus: "Por un mui de deniers
 Ne por toute la terre tresq'as puis de Riviers
 Ne vausisse je mie que cis miens desirriers
 480 Fust targiés ne remés por besans dis sestiers."

25

Li rois est en la mer lai ens el plus parfont,
 Les poissons vit aler et a val et a mont;
 Por les lampes qui ardent issi grant paor ont
 N'i osent aprochier, mais arriere s'en vont.
 485 Li grant, li plus hardi, cil sont el premier front;
 Qant prenent le petit, sempres trenglouti l'ont,
 Et se il lor eschape, tantost agait li font.
 Li plus fors prent le feble si l'ocist et confont;
 Qant li petit eschapent a val la mer s'en vont.
 490 Tout ce vit Alixandres, qui le poil avoit blont,
 Puis a faite l'ensaigne a ciaux qui lassus sont
 Q'il lievent la chaene sel traient contre mont.
 Cil l'en traient bien tost, car assés orent dont;
 Enpensé sont du roi, se vif le troveront,
 495 Par son non l'apelerent, et il lai ens respont
 Q'il n'est mie noiés, ja mar en douteront.
 Cil orent molt grant joie de ce que oi l'ont,
 Puis ont le vaissel trait el batel sel deffont;
 Alixandres meïsmes a ses mains le derront.

26

500 Alixandres li rois est du tounel issus,
 De ce qu'il fu en mer n'est il pas irascus,
 Molt est liés des poissons que il a si veüs.
 Qant il vint a la rive, molt fu bien receüs;
 Si baron li ont dit: "Bien soiés vos venus."

inghiottire i piccoli, com'è nella loro natura;
 come in terra, dove ognuno è soggetto alla giustizia,
 anche in mare – vede il re – vi sono prevosti e vicari:
 475 a subire le pene sono sempre i piccoli.
 Alessandro sorride a tale spettacolo
 e dice ai compagni: « Non avrei rinunciato
 o tardato a realizzare questo mio desiderio
 per un moggio di denari, o tutta la terra
 480 fino ai monti di Rivier, o dieci sestari di bisanti».

25

Il re è disceso nelle profondità del mare,
 osserva i pesci andare su e giù:
 impauriti dalle lampade che ardono
 non osano avvicinarsi e tornano indietro.
 485 I grandi, i più arditi, stanno davanti;
 appena prendono il piccolo lo inghiottono
 e, se sfugge, gli fanno subito un agguato.
 Il più forte prende il debole e lo uccide;
 i piccoli quando scappano vanno più sotto.
 490 Il biondo Alessandro ha osservato tutto,
 quindi fa segno a quelli di sopra
 di tirar su la catena per farlo risalire.
 Preoccupati com'erano di non trovarlo vivo,
 lo tirano su immediatamente.
 495 Lo chiamano per nome e il re da dentro risponde
 che non devono temere, non è annegato.
 I suoi sono felici di sentirlo,
 quindi traggono a bordo la botte e la spezzano;
 Alessandro stesso la rompe con le sue mani.

26

500 Re Alessandro esce dalla botte,
 per nulla pentito di essere sceso nel mare:
 è felice d'aver potuto osservare i pesci.
 Giunto a riva è accolto con gioia;
 «Benvenuto» gli dicono i suoi baroni,

- 505 Et il lor respondi encontre cent salus.
 “Segnor baron, fait il, bien me sui perceüs
 Que tous cis siecles est et dampnés et perdus;
 Covoitise nos a tous surpris et vaincus,
 Certes par avarisse est li mons confondus.
 510 Je vi as grans poissons devorer les menus,
 Ainsi as povres homes est li avoires tolus.”
 “Sire, dist Tholomés, sauve soit ta vertus;
 S’ore fuissiés noiés, grans maus nos fust venus,
 Car plus est vostres cors et doutés et cremus
 515 Que nous ne somes tuit, tant estes conneüs.”
 “Tholomé, dist li rois, grans estors ai veüs.
 Par la foi que vos doi, qui molt estes mes drus,
 Ja mais ne finerai si serai combatus
 A Porron le roi d’Ynde qui ja s’est aparus
 520 Ens el chief de sa terre a tout cent mil escus.”

27

- “Sire, dist Tholomés, ne lairai ne vos die:
 Ne sai noient de roi qui n’a soing de sa vie,
 Vos ne chaut de la vostre quel eure soit fenie.
 Qant vous en mer entrastes, ce fu grans desverie;
 525 Se vous fuissiés noiés, vostre gent fust perie.”
 “Tholomé, dist li rois, se Dieus me beneïe,
 Ce sachiés por tout l’or qui est tresq’a Pavie
 Remés ne vausisse estre, ne vos celerai mie,
 Car molt i ai apris sens de chevalerie,
 530 Comment guerre doit estre en bataille establee
 Aucune fois par force et autre par voisdie,
 Car force vaut molt peu s’engiens ne li aïe.
 Ne sai noient de roi puis qu’il fait couardie,
 Mais soit larges et preus et ait chiere hardie.
 535 Tholomé, ce covient, la letre le vos crie,
 Ja parole de roi ne doit estre faillie.

- 505 e il re ricambia a tutti il saluto.
 «Signori baroni, ho capito chiaramente
 che il nostro mondo è perso e dannato;
 l'avidità ci ha tutti afferrato e vinto,
 non c'è dubbio, l'avarizia distrugge il mondo.
- 510 Ho visto i pesci grandi divorare i piccoli:
 similmente ai deboli si tolgono i loro averi.»
 «Signore,» dice Tolomeo «non discuto il vostro valore,
 ma se foste annegato avremmo avuto gran danno,
 poiché voi da solo siete temuto e rispettato
- 515 più di tutti noi insieme, tanta è la vostra fama.»
 «Tolomeo,» dice il re «ho visto grandi lotte.
 Per la fede che vi devo, miei amati compagni,
 non mi fermerò finché mi sarò scontrato
 con Poro, il re dell'India, che già si è mostrato
- 520 ai confini del regno con centomila uomini.»

27

- «Signore,» ribatte Tolomeo «devo dirvelo:
 non mi piace un re che disprezza la propria vita:
 a voi poco importa quando debba finire.
 Che follia scendere in fondo al mare: foste annegato,
- 525 per la vostra gente sarebbe stata la fine.»
 «Tolomeo,» ribatte il re «che Dio mi benedica,
 ve lo confesso, non vi avrei rinunciato
 per tutto l'oro che v'è fino a Pavia:
 ho appreso molto sulla cavalleria,
- 530 su come la guerra vada combattuta
 a volte con la forza, a volte con la sagacia,
 poiché vale poco forza senza astuzia.⁷
 Non mi piace un re codardo,
 lo voglio generoso, prode e ardito.
- 535 Tolomeo, questo conta, lo trovate anche scritto:
 un re non deve mai mancare di parola.⁸

⁷ Cfr. Morawski, *Proverbes*, cit., n. 1287: «Meauz vaut sens que force».

⁸ Cfr. *Proverbi*, 17, 7: «Non decent stultum verba composita, / Nec principem labium mentiens».

Sachiés que mainte terre est sovent apovrie
 Par malvais avoué qu'en a la segnorie.
 De Porron le roi d'Ynde ai tel novele oïe
 540 Q'ens el chief de sa terre a sa gent estableie;
 Le matin i movrai o ma grant compaignie."

28

"Sire, ce dist Dans Clins, molt fait a mervellier
 Qant en l'eaue de mer vos alastes plongier.
 S'il vos mesavenist de vostre cors noier,
 545 Trestuit fuissomes mort, n'i eüst recovrier,
 Car il n'i a chemin ne voie ne sentier
 Par ou en nos païs peüssons repairier,
 Car maintes gens nos heent des testes a trenchier."
 "Dans Clins, ce dist li rois, bien fait a otroier,
 550 Mais li rois est molt fols et peu fait a proisier
 Qui toutes ses besoignes fera par conseillier—
 Puis qu'il a tant de sens, qu'il se sache targier—
 Et a autrui s'atent; bien le puis afichier
 Que il n'est mie rois ne ne vaut un denier,
 555 Ains est espoëntaus q'on seut en champ drecier
 Qant li vilains en veut les oisiaus manecier,
 Il ne set ne ne puet ne traire ne lancier.
 Baron, de ma proëce n'avrés ja reprovier,
 Ne sui pas li vilains qui la veut envoier
 560 Et la hue son chien ou il n'ose aprochier.
 Laissons ester a tant, donés moi a mengier
 Et après si m'irai reposer et couchier;
 Par matin leverai, car je veul ostoier.
 De Porron le roi d'Ynde m'ont dit mi messagier
 565 En la fin de sa terre est venus des l'autr'ier,
 Et sont ensamble o lui troi cens mil chevalier

Sappiate che spesso le terre impoveriscono
 per il cattivo signore che le governa.
 Ho appreso che Poro, re dell'India,
 540 ha disposto i suoi lungo il confine del regno:
 domani vi muoverò contro col mio esercito.»

28

«Signore,» dice Clito «è davvero sorprendente
 che vi siate immerso nelle profondità del mare.
 Se per disgrazia foste annegato
 545 nessuno di noi avrebbe avuto scampo,
 non potendo trovare strada o sentiero
 per tornare a casa, tante sono le genti
 che vorrebbero tagliarci la testa.»
 «Clito,» ribatte il re «sono d'accordo,
 550 ma è un re sciocco e indegno di stima
 quello che per ogni suo affare,
 pur avendo il senno per decidere da solo,
 si affida al consiglio altrui; posso affermare
 che non è un re e che non vale un soldo,
 555 anzi, è lo spauracchio che il villano
 drizza nel campo per spaventare gli uccelli,
 incapace di tirare o scagliare alcunché.
 Baroni, non avrete da lamentarvi del mio valore,
 non sono il villano che urla al suo cane
 560 perché vada là dove egli non osa andare.⁹
 Non parliamone più, datemi da mangiare
 che voglio andare a stendermi;
 domani mi alzerò presto per muovere guerra.
 Ho saputo dai messi che il re d'India Poro
 565 si è portato giorni fa ai confini del suo regno
 insieme a trecentomila cavalieri

⁹ La stessa immagine nel *Roman d'Eneas* (ed. J.J. Salverda de Grave), vv. 6888-890: «Vos avez la teche al vilain, / qui la androit hue son chien / ou il n'ose aler por riens», e nella canzone di gesta *Elie de Saint Gille* (ed. G. Raynaud), vv. 1590-593: «Par tans avrés le los al vilain rasoté / Que il hie son chien la u il n'ose aler, / Ains se tient a son huis et lait avant aler: / Il n'en chaut quel part tourt, puis c'a son huis fermé».

Qui bien se sevent d'armes et en estor aidier;
 Mais por ce ne vos chaut de riens a esmaier,
 Ne sevent point de guerre, car n'en sont costumier.
 570 S'or estoient ensamble de sa gent dis millier
 Et seulement i fuissent de Grigois mil archier,
 Si lor feroient il molt tost le champ vuider.
 S'iere sor Bucifal armés sor mon destrier
 Et Tholomé eüsse, cest mien confanonier,
 575 Les douze pers veïsse lor batailles rengier,
 Toute la terre Dieu vauroie chalengier.
 Je n'ai soing de fuïr mais tous tans de chacier."

29

"Baron, dist Alixandres, on m'a dit a veüe
 Que Porrus a mandé molt grant gent en s'aïue;
 580 N'a gaires chevaliers, mais molt a gent menue.
 Malvaisement armee a sa mort est venue,
 Tels dis mil en i a, n'est nes de dras vestue,
 Ne porte tous li mieudres ne mais c'une maüe,
 Ne sevent de bataille, mieus sevent de charue.
 585 En la fin de sa terre est de ça vers l'issue,
 Dient que as Grigois sera bien deffendue.
 Se je puis exploitier, ele li iert tolue;
 Ja par tel gent nen iert bataille bien ferue."
 A tant laissent ester, Alixandres mengüe.
 590 L'endemain par matin la grans ost s'est meüe
 Et passe une montaigne qui d'erbe iert toute nue.
 Après s'en sont alé les une roche agüe;
 La terre fu molt seche et li chaus les argüe.
 595 Icel jor fu molt l'ost lassee et confondue;
 Se longues lor durast, toute fust recreüe.

[...]

bravi a maneggiare le armi e a scontrarsi;
 ma voi non dovete per questo spaventarvi,
 in quanto non sono abituati a fare la guerra.

- 570 Se diecimila dei suoi fossero contrapposti
 a mille soltanto dei nostri arcieri greci
 dovrebbero prestissimo lasciare il campo.
 Se fossi armato in sella al mio Bucefalo,
 avessi con me Tolomeo, mio gonfaloniere,
 575 e vedessi i dodici pari disporre le loro schiere,
 contenderei tutta la terra che Dio ha creato.
 Non penso a fuggire ma sempre a cacciare.

29

«Baroni,» dice Alessandro «ho appreso
 che Poro ha chiamato molta gente in suo aiuto;
 580 non ha tanti cavalieri ma numerosi fanti,
 armati male e destinati a morire.

Ve ne sono diecimila senza neppure una veste
 e i meglio equipaggiati hanno solo una mazza;
 sono più esperti d'aratro che d'armi.

- 585 Disposti lungo il confine del suo regno,
 pensano di poterlo ben difendere dai Greci.
 Se agirò come si deve glielo strapperò:
 gente come quella non sa combattere.»
 Detto ciò, Alessandro mangia.

- 590 Il mattino dopo il grande esercito si muove
 e supera una montagna brulla,
 poi giunge presso una roccia aguzza;
 la terra era arida e il caldo li tormentava.
 Quel giorno l'esercito si sfiancò:
 595 se si fosse continuato avrebbe ceduto.

[Dopo sette giorni di riposo l'esercito greco riprende la marcia
 e giunge in India alla fine di luglio dove si scontra con Poro che
 è costretto alla fuga.]

48

- Qant vit li maines rois que li chans fu vaincus,—
 Tout droit as desers d'Inde s'en vait fuiant Porrus,
 O vint mil de ses homes s'en vait escombatus,
 Molt par chevalche tost, ja mais n'iert conseüs,—
 875 Li rois retourne arriere, ens el champ est venus
 Et a saisi l'avoir, ains tels ne fu veüs,
 Et muls et olifans que Porrus ot perdus.
 Li bons rois Alixandres d'iluec s'est esmeüs,
 La cité prent par force s'est el palais venus.
 880 Les portes sont d'ivoire, onques n'i toucha fus,
 Par toutes les parois est li fins ors batus.
 Li rois en entra ens o quinze de ses drus,
 Trusq'a trente pilers a de tel or veüs
 Qui por bien afiner fu quatre fois fondus.
 885 "Dieus! dist li maines rois, dont est cist ors venus
 Et si tres grans avoirs ou fu aconseüs?
 Par le mien ensient, il est du ciel pleüs,
 Car du fin or d'Arrabe qui çai ens est fondus
 Porroit on massis faire cinquante mil escus.
 890 Qui or en veut avoir por quoi se fait il mus?
 Ja en donrai je tant as grans et as menus
 Ja mais au mien espoir n'en iert uns confondus."
 Qant l'entendent si home, dient que sa vertus
 Soit salve et essaucie de Dieu et de ses drus.

49

- 895 Qant ot pris Alixandres le palais principal,
 Por parler a ses homes s'arestut el portal.
 Par un sien chevalier manda au seneschal
 L'eschec de la bataille departe par ingal,
 Celui qui vait a pié gart que il ait cheval
 900 Et face livrison a chascun a l'ostal.
 Lai ens s'en est entrés, devant soi Bucifal,
 A un piler l'atache devant un dois royal.

48

- Il grande re, quando vede che la battaglia è vinta
 e Poro, sconfitto, verso i deserti indiani
 fugge con ventimila dei suoi uomini
 così veloce che non può raggiungerlo,
 875 torna indietro al campo di battaglia
 e s'impossessa d'una quantità di beni mai vista,
 dei muli e degli elefanti che Poro ha perduti.
 Il buon re Alessandro lascia il campo,
 prende armi in pugno la città ed entra nel palazzo.
 880 Le porte sono d'avorio, senza parti in legno,¹⁰
 d'oro battuto son ricoperte tutte le pareti.
 Il re lo ispeziona con quindici dei suoi,
 vi vede almeno trenta pilastri di un oro
 fuso quattro volte per renderlo più puro.
 885 «Dio!» esclama il re «da dove viene questo oro,
 come s'è potuta ammassare tale ricchezza?
 Sono convinto che sia piovuta dal cielo,
 ché con l'oro fino d'Arabia fuso qui dentro
 si farebbero cinquantamila scudi d'oro massiccio.
 890 Perché chi lo desidera se ne sta ora muto?
 Ne darò tanto ai grandi come ai piccoli
 che nessuno, credo, rimarrà deluso.»
 Gli augurano allora i suoi che Dio e gli amici
 mantengano e accrescano il suo valore.

49

- 895 Preso il palazzo reale, Alessandro si fermò
 sulla porta per parlare ai suoi uomini.
 Tramite un suo cavaliere ordinò al siniscalco
 di spartire equamente il bottino della battaglia:
 provveda che chi è a piedi abbia un cavallo
 900 e riceva ognuno quanto gli spetta nel suo alloggio.
 Quindi entra nel palazzo, davanti a lui Bucefalo
 che lega a un pilastro presso una tavola reale.

¹⁰ Per la descrizione del palazzo reale di Poro l'autore del *Roman d'Alexandre* si ispira, non senza libertà, all'*Epistola Alexandri ad Aristotelem*, cit., pp. 4-5.

Au chief de cele table trueve une chambre ital
 Tous jors i sont tempré li baing emperial
 905 Qui d'a mont par conduit descendent contre val
 Et montent en la tour la desus par chanal.
 Li basmes qui cort ens par conduit de cristal
 Raplenist si le lieu d'odour esperital
 Que onques Dieus ne fist icel home carnal
 910 Qui tant fust engrotés d'enfermeté mortal,
 S'il i peüst baignier un seul jor a jornal,
 Q'il ne fust tous garis en meesme l'estal
 Ne ja puis en tout l'an sentist dolor ne mal.
 Li chaalit qu'i sont ne sont pas de metal,
 915 Ains sont tuit de fin or a uevre natural.
 Sor chascun pecoul ot fremé un tel esmal
 Que plus cler reflamboient que ne font estaval.

50

Au chief de cele chambre truevent un sousterin
 Ques maine en une trelle qui fu faite a or fin.
 920 D'Ethyope la firent orfevre barbarin
 Si com lor ensegnierent quatre clerc sarrasin;
 Toute l'uevre qu'i fu entaillierent Hermin,
 D'ebenus sont les forches, li chevron cipressin.
 Une vigne i ot mise par issi grant engin,
 925 Les fuelles sont d'argent, ce truis el parchemin,
 De jagonces les vis, de cristal li roisin;
 Ce samble ques esgarde qu'il soient plain de vin,
 De jaspes, d'esmeraudes i ot si grant traïn.

51

Qant ot assés la trelle esgardee et joïe,
 930 Vait entor le palais par une herbeuse vie,
 Par le pan du mantel les lui Licanor guie,
 Car veoir veut de l'uevre com ele est establie.
 Ains Dieus ne fist cel arbre qui entailliés n'i sie
 Ne maniere d'oiseil n'i soit a or sartie,
 935 Et ont or en lor ongles, en lor bes margerie.

Dietro alla tavola scopre che v'è una stanza
 dove si preparano i bagni dell'imperatore
 905 con l'acqua che scende dall'alto per un condotto
 e tramite un altro risale nella torre.
 Il balsamo che scorre entro un tubo di cristallo
 riempie la stanza di una soavissima fragranza:
 non v'è al mondo creatura di Dio che,
 910 per quanto affetta da malattia mortale,
 se si immergesse un solo mattino in quel bagno
 non ne uscirebbe risanata all'istante
 senza più sentir dolore per un anno.
 I letti in quella stanza non sono di metallo
 915 ma tutti d'oro puro finemente lavorato.
 Su ogni piede è incastonato uno smalto
 e tutti sfavillano più d'una torcia.

50

In fondo alla stanza trovano un sotterraneo
 che li conduce a una pergola tutta d'oro puro.
 920 Fu fatta da orafi berberi d'Etiopia
 istruiti da quattro sapienti saraceni;
 gli intagli furono opera di maestri armeni.
 I sostegni sono d'ebano, i graticci di cipresso;
 vi poggia una vigna realizzata con grande maestria,
 925 le sue foglie sono d'argento, così trovo scritto,
 di giacinto i viticci, di cristallo i grappoli:
 a chi li osserva sembrano gonfi di vino;
 di diaspri e smeraldi v'è gran profusione.

51

Ammirata con infinito piacere la pergola,
 930 il re va attorno al palazzo per una via erbosa
 con accanto Licanor che tiene per il mantello:
 vuol vedere le meraviglie di quella costruzione.
 Dio non ha creato albero che non vi si trovi scolpito
 né uccello che non sia intagliato in oro
 935 e con oro fra le unghie e una perla nel becco.

Par un huis est entrés en la boutellerie,
 De mil et set cens nes la trova si garnie,
 Peu en i ot d'argent, toute l'uevre est chancie,
 Bien a mil ans passés c'une n'en fu emplie.
 940 D'iluec en est entrés en la mahomerie,
 Des ymages as dieus i ot grant estableie,
 D'un jor et d'une nuit n'est hom qui nombre en die;
 N'en i a une seule ne soit grans et fornie
 Et ne soit de fin or massicement bastie;
 945 Un vaissel tint chascune ou on li sacrefie.
 "Dieus! dist li maines rois, com faite manandie!
 Com ert poissans li rois qui ce ot en baillie,
 Car trestoute la terre qui est adesertie,
 Si com la mer l'enclot qui environ tornie,
 950 De l'or qui est çai ens puet estre raplenie."

52

La nuit jut Alixandres, molt fu grans ses barnés,
 De lui ne fu a dire nisune richetés.
 A l'aube aparissant fu premerains montés,
 Dis mil somiers a pris d'or et d'argent troussés,
 955 Tant en done a ses homes qu'a chascun fu assés.
 Ains qu'il fuissent tuit hors, fu li solaus levés,
 Qui reluist es escus de fin or adoubés,
 Es haubers acerins et es elmes gemés;
 Grans quatorze lieuees en dure la clartés.
 960 De joie qu'ot li rois si s'en est arestés
 Et fait soner un graille, es les vos aünés.
 Qant les vit tous ensamble, si les a merciés:
 "Segnor mascedonois, molt vos ai ahanés,
 Je criem ne vos anuit que tant vos ai lassés.
 965 Faites m'avés batailles et conquis mains regnés,
 Moie en est la loënge et vostre en est li gres.
 C'a fait vostres vertus et vostres grans bontés,
 Car par toutes les terres sui rois des rois clamés.
 Bien le me dist mes cuers et bien sai qu'est vertés:
 970 S'un petit de travail por moi souffrir volés,

Da una porta entra nella cantina,
 millesettecento vasi a forma di nave vi trova,
 pochi sono d'argento, tutti coperti di muffa,
 da più di mille anni non se ne riempie uno.
 940 Dalla cantina passa nella moschea,
 gremita di statue degli dèi,
 non basta un giorno e una notte per contarle;
 sono tutte grandi e possenti,
 modellate in puro oro massiccio;
 945 ognuna regge un vassoio per i sacrifici.
 «Dio,» disse il grande re «che immensa ricchezza!
 Com'era potente il re che la possedeva:
 l'intero mondo disabitato,
 chiuso dal mare che lo circonda,
 950 si coprirebbe con l'oro che c'è qui.»

52

La notte dormì il valoroso Alessandro,
 indicibili erano le sue ricchezze.
 All'alba fu il primo a mettersi in sella.
 Fa caricare diecimila somari d'oro e d'argento,
 955 tanto ne dona ai suoi che sono tutti soddisfatti.
 Quando l'ultimo lasciò la città, il sole era già alto
 e risplendeva sull'oro degli scudi,
 l'acciaio degli usberghi, le gemme degli elmi:
 il fulgore si diffondeva per quattordici leghe.
 960 Il re prova una tale gioia che si ferma
 e fa suonare una tromba per riunirli;
 quando tutti sono adunati li ringrazia:
 «Signori di Macedonia, vi ho molto travagliato,
 e temo siate stanchi delle tante fatiche.
 965 Mi avete conquistato numerosi regni:
 mia è la gloria e vostro il merito.
 È grazie alla vostra qualità e al vostro valore
 che in tutte le terre mi si appella re dei re.
 Il mio cuore me lo dice e so che non sbaglia:
 970 se sopporterete ancora un po' di fatica

Porron me porrés prendre, s'un petit vos hastés,
 Ains qu'il soit o ses homes es desers d'Ynde entrés."
 Et respondent si home: "Si com vos commandés!
 Nel puet garir desers ne nule fremetés,
 975 Les esclos le sieurons se bon conduit avés."

53

Qant Alixandres voit sa gent entalentee
 De sa volenté faire si comme il l'a pensee,
 Au plus tost que il pot l'a quatre jors menee.
 En Caspois sont venu a la quarte jornee
 980 Si l'ont si plenteïve de trestous biens trovee
 Que toute cele gent tient a boneüree.
 Por ce que veut li rois que soit aseüree,
 A soi mande les princes de toute la contree,
 Les sains fait apporter si la li ont juree.
 985 Puis lor a demandé qels est outre l'estree;
 Cil li ont respondu: "Terre est desiretee,
 Car l'ardor du soleil l'a issi eschaufee
 N'i a se serpens non dont ele est abitee."
 Tout ce tint Alixandres a mençoigne provee,
 990 Cuide richece i ait qui li doive estre emblee
 Et que por ce li aient la verté trestornee.
 Ja soit ce que la voie li soit destalentee
 Et que trestuit si home li aient desloëe,
 Il en jure sa teste qui d'or est couronee
 995 Ains esteroit tous jors qu'il ne çaindroit espee
 Ne voie la merveille dont Ynde est abitee
 Et com li solaus l'a o sa chalor gastee.
 Ains que li rois eüst sa raison definee,
 Por seoir au souper fu l'eaue demandee.
 1000 Par tous les pavellons est la novele alee

mi prenderete Poro, affrettandovi solo quel tanto
da impedirgli di entrare nei deserti indiani».

Rispondono i suoi uomini: «Ai vostri comandi!

Non lo salverà deserto o fortezza;

975 dateci buone guide e gli staremo alle calcagna».

53

Appena Alessandro vede la sua gente

decisa a realizzare i suoi piani,

per quattro giorni la fa marciare più che può.

Al quarto giorno i Greci giungono in Caspois¹¹

980 e la trovano talmente ricca di ogni bene

che reputano fortunati i suoi abitanti.

Il re, volendo la fedeltà di quella terra,

convoca i principi di tutto il paese

ed essi gliela giurano sulle reliquie.

985 Poi il re domanda loro cosa c'è più avanti;

«V'è una terra deserta,» rispondono

«riarsa a tal punto dal calore del sole

che vi vivono soltanto serpenti».

Alessandro non crede alle loro parole,

990 è convinto che vi si trovino ricchezze

che vogliono sottrargli, per questo mentono.

Sebbene il cammino gli venga sconsigliato

e tutti i suoi uomini lo dissuadano,

giura sulla sua testa coronata d'oro

995 che mai più cingerà la spada

se non vedrà le meraviglie dell'India

e come il calore del sole l'ha desolata.

Prima che il re finisca di parlare

si chiede l'acqua e ci si siede per cenare.

1000 Nell'accampamento si diffonde la notizia

¹¹ Nell'*Epistola Alexandri*, fonte di questa parte del *Roman*, si legge: «Caspas portas perveneram exercitu. Ubi cum fertilissimarum regionum admirarer felicitatem...» (p. 6); dei due valichi designati nell'antichità con tale nome, quello a sud-est del Mar Caspio e quello fra Media e Partia nel massiccio dell'Elbruz, l'*Epistola Alexandri* fa riferimento a quest'ultimo (cfr. anche G. Tardiola, *Le meraviglie dell'India*, Roma 1991, pp. 66-67).

Q'a l'aube aparissant soit toute l'ost montee,
 Por entrer es desers garnie et conreee.

54

La nuit jut Alixandres tant que fu clers li dis.
 Cent cinquante duitors par la contree a quis,
 1005 Itels com les eslirent li baron du païs,
 Quil conduiront en Bastre, dont Porrus est marchis.
 Por ce que li rois veut de tous ciaux estre fis
 Et que nus ne s'en face de bien mener eschis,
 Por sauf conduit lor a molt grant avoir pramis
 1010 De meïsme le jor, si com je l'ai apris;
 Aos estoit entrés qant es desers s'est mis.
 Mais cil se pendent plus devers ses enemis
 Ques mainent es desers qu'il plus sevent chaudis,
 Qui sont d'eaues ameres et de serpens porpris,
 1015 Ja n'en bevra cil hom qui ne perde le ris;
 Mieus veulent il morir c'uns en estorde vis.

55

Qant Alixandres mut, des cors fu grans li glas.
 Montés est en un tertre c'on clame Lolifas
 Por esgarder ses homes dont tout li val sont ras.
 1020 Entre muls et chameus et dromadaires cras
 Qui portent pavellons, chandelabres et dras,
 Escüeles d'or fin et coupes et henas,
 Plus ot d'or en lor frains de trente mile mars;
 A l'autre garison ot bien quatre cens chars
 1025 Et plus de mil charettes qui menoient les dras.
 De bestes por occire ne mainent mie eschars,
 Quatre lieuees durent qant passent a espars.
 Del chaut et de la voie sont si home tout las
 A ce qu'il sont chargié et d'armes et de dras,
 1030 Ses angousse la soif ne pueent faire un pas.
 Li traïtor ques guënt sont plain de Sathanas,
 Ques mainent es desers qui du soleil sont ars,
 N'ont cure que de l'ost retort ne haus ne bas,
 Mieus veulent il morir que li rois ne soit quas.

che all'alba l'esercito dovrà essere in sella
equipaggiato per entrare nel deserto.

54

Alessandro dorme e, allo spuntare del giorno,
fa cercare nella regione centocinquanta guide,
1005 quelle che gli hanno indicato i baroni del paese
per condurlo in Battriana di cui Poro è signore.
Il re vuole potersi fidare di tutte
e che nessuna si sottragga a guidarli bene:
per questo promette che darà loro grandi averi
1010 il giorno stesso che arriveranno a Battria.
Era inizio agosto quando partì per i deserti.
Le guide, che stanno dalla parte dei nemici,
conducono i Greci nei deserti più torridi,
infestati di serpenti, dalle acque amare
1015 di cui basta un sorso per togliere il sorriso;
preferiscono morire che farne uscire vivo uno.

55

Il re si muove fra gran clangore di corni.
Sale su una altura chiamata Lolifas
per guardare l'esercito che riempie le valli.
1020 Muli, cammelli e forti dromedari
portano tende, candelabri, vesti,
scodelle d'oro fino, coppe e nappi;
più di trentamila marchi vale l'oro dei loro freni;
quattrocento carri trasportano gli altri viveri
1025 e più di mille carrette il vestiario.
Non sono pochi gli animali da macellare:
ben quattro leghe prendono le mandrie.
Gli uomini, che hanno addosso armi e vesti,
sono sfiniti dal caldo e dalla strada,
1030 la sete li tormenta, non fanno più un passo.
I traditori, autentici satanassi,
li conducono nei deserti riarsi dal sole,
incuranti che dell'esercito ritorni qualcuno;
preferiscono morire che non piegare il re.

56

- 1035 Molt fu l'ost icel jor confondue et matee,
 1035b Du chaut et de la soif por poi ne fu desvee.
 Cil qui pot avoir eaue sa bouche a atempree
 Et qui goute n'en ot a sa broigne engoulee,
 Por la froidor du fer a la soif trespassee.
 D'eaue du ciel pleüe contre une henepee
 1040 En une chieve pierre a Zephirus trovee,
 Grant talent a de boire, n'en a goute adesee,
 Ains la geut en son elme, le roi l'a presentee.
 Alixandres la vit si l'a molt esgardee,
 Porpense, s'il la boit, ja iert sa gent desvee,
 1045 Car se chascuns n'en a, sa soif li iert doublee.
 Il l'a devant lor eus a la terre jetee;
 Et qant si home virent qu'il a l'eaue rüee,
 Aussi com chascuns d'aus la soif a enduree,
 La volentés du boire leur en est trespassee.
 1050 Une coupe d'or fin a li rois demandee
 D'uevre galasciène et par pans neelee,
 Cent livres i eüst s'ele fust moun[e]ee.
 Qant ot son bon servise et s'amor molt loëe,
 Por guerredon de l'eaue l'a Zephiron donee.
 1055 Et li home et les bestes sont lié de l'avespree,
 Por la froidor de l'air qui cort a la rosee;
 N'i a cel qui de soif n'ait la bouche crevee.
 Mal ait la garisons qui la nuit fust goustee;
 Chascuns devant son tref se gist geule bae
 1060 Et reçoit le serain qui chiet a la vespree.
 A l'aube aparissant fu toute l'ost montee.

57

A l'aube aparissant fu toute l'ost meüe,
 Li solaus fu levés, li chaus molt les argüe.
 Li maines rois esgarde les une roche agüe,

56

- 1035 L'esercito è abbattuto, allo stremo,
 1035b per il caldo e la sete quasi delira.
 Chi ha dell'acqua vi bagna le labbra,
 chi è senza si mette in bocca la corazza
 e con il freddo del metallo vince la sete.
 Zefiro trova in una pietra cava
 1040 una sorsata d'acqua piovana,
 vorrebbe berla, ma non ne tocca una goccia,
 anzi, la raccoglie nell'elmo e la presenta al re.
 Alessandro la guarda a lungo e pensa
 che se la beve i suoi impazziranno,
 1045 poiché a chi non ne ha raddoppierà la sete.
 Davanti a loro la versa per terra;
 i suoi uomini, vedendo il re gettare l'acqua
 e sopportare la sete come ognuno di loro,
 vincono il desiderio di bere.¹²
 1050 Il re chiede una coppa d'oro fino
 realizzata in Galazia e decorata al niello:
 monete per cento libbre si otterrebbero.
 Dopo averne lodato lealtà e dedizione,
 la dà a Zefiro in ricompensa dell'acqua.
 1055 Scende la sera: uomini e bestie s'allietano
 poiché l'aria si raffredda e porta la rugiada;
 tutti hanno le labbra screpolate per la sete.
 Impossibile mangiare quella notte:
 ognuno se ne sta a bocca spalancata
 1060 davanti alla tenda per ricevere l'aria umida.
 All'alba l'esercito monta in sella.

57

All'alba l'esercito si muove.
 Il sole si è alzato, il caldo li tormenta.
 Il grande re scorge non lontano da lui,

¹² L'aneddoto dell'acqua rifiutata, che l'autore trae dall'*Epistola Alexandri* (pp. 8-9), è riportato anche da Plutarco, *Vita* (42, 6-10), Curzio Rufo (VII 5, 10-12), Arriano (VI 26, 3).

- 1065 N'a gaires loing de soi a une eaue veüe;
 D'un pui ou l'ost estoit est a val descendue.
 Qui ot tente ne tref el pré l'a estendue;
 Dementres que chascuns de herbregier s'argüe,
 Descent li maines rois de sa mule crenue,
 1070 Il s'est agenoilliés desor l'erbe menue
 Por estaindre sa soif qu'il a si grant eüe.
 Plus iert amere l'eaue, quant li rois l'ot beüe,
 Que suie ne fauterne n'aluisne ne ceüe.
 Tel angoisse ot li rois tous li cors li tressue
 1075 Et voit que sans travail n'en bevroit beste mue,
 Si l'a a toute l'ost v[e]lee et deffendue,
 Puis fait ses tres cuellir s'a sa voie tenue.
 Les la rive de l'eaue une sente a seüe
 Tresq'a une freté qui li est aparue
 1080 En une ille entre ros plus loins c'uns ars ne rue.
 La gent qui iert dedens estoit demie nue,
 Ainc puis n'en parut uns qu'il orent l'ost veüe.

58

- Li rois vint a la rive o trestout son barné,
 N'i trueve pont ne planche ne navie ne gué,
 1085 Et li champ de defors sont tout ars et brulé,
 De l'ardor du soleil menüement crevé;
 Puis que premierement ot Dieus le mont formé,
 De trestoutes anones n'i ot plain poing semé.
 Li rois cline vers terre si a un poi pensé,
 1090 Et qant il se redrece, s'apela Tholomé,
 Sor sa senestre espaule li a son bras geté,
 Puis li dist en riant: "Veïs ainc tel freté?
 Cil qui lai ens estont sont molt boneüré,
 Il n'erent ne ne sement ne pas ne cuellent blé
 1095 Ne n'issent du chastel ne yver ne esté.
 Nus ne set lor convine ne dont il ont plenté
 Ou s'il vivent du vent ou de la gloire Dé.
 S'a force nes puis prendre, petit pris mon barné.
 Quatre cens chevaliers belement a celé

- 1065 a lato di una roccia frastagliata, un fiume.
 L'esercito, che era su un poggio, scende a valle
 e dispiega tende e padiglioni nel piano;
 mentre tutti si affrettano ad alloggiarsi,
 il grande re smonta dalla sua mula
 1070 e si inginocchia sull'erba delicata
 per spegnere la tremenda sete che ha patito.
 Ma l'acqua che beve è più amara di fuliggine,
 aristolòchia, assenzio o cicuta.
 Per il disgusto il re si copre di sudore,
 1075 capisce che neppure le bestie potranno berla
 e vieta di farlo a tutto l'esercito.
 Quindi fa piegare la tenda e riprende il cammino.
 Segue un sentiero lungo il fiume
 fino a una fortezza che scorge su un'isola
 1080 fra le canne a più di un lancio di freccia.
 Dentro vi era gente seminuda
 che si dileguò appena vide l'esercito.

58

- Il re giunge alla riva con tutti i suoi baroni
 e non trova ponte, passerella, barca o guado;
 1085 i campi attorno sono secchi e riasi,
 ovunque crepati dal calore del sole.
 Da quando Dio creò il mondo
 mai vi si seminò una manciata di grano.
 Il re inclina la testa e riflette per un po',
 1090 poi la rialza, si rivolge a Tolomeo
 e, posatogli il braccio sulla spalla,
 dice ridendo: «Hai mai visto una fortezza simile?
 Fortunata la gente che vive là,
 non ara, non semina, non raccoglie il grano,
 1095 né d'inverno né d'estate esce dal castello.
 Nessuno ne conosce gli usi e i mezzi,
 non si sa se vive di vento o della gloria di Dio.
 Poco è il mio valore se non la conquisterò.
 Quattrocento cavalieri invierò di nascosto

- 1100 Lor trametrai anuit ains qu'il soit avespré.
 Se il au plain se prenent, mort sont et afolé,
 Tout en ferai fors traire qanq'i arai trové,
 Ja n'i remandra hom, tant soit de grant aé.
 Cil sevent les desers, car par tout ont alé;
 1105 Se il bien ne nos guient et a grant salveté
 Et l'eaue ne nos mostrent, ars seront et venté."

59

- Grans fu l'eaue et parfonde et li marés fu maus.
 D'ambes pars de la rive fu parcreüs li rox,
 Trente piés ot de haut et trois toises de gros
 1110 Et fu itant espés tous se tint a un dox;
 Il n'a freté en Ynde ne chastel n'en soit clos.
 Quatre cens chevaliers du mieus et des plus ox
 Et qui en sa compaigne avoient meillor lox
 I fait li rois entrer, les haubers en lor dox.
 1115 Onques cil n'i entra qui ne feïst que fox,
 Car unes bestes ot entre les trous repox,
 Li païsant les clament les ypopotamox.
 Mil en issent ensamble, ques prenent par les cox,
 Mengüent lor les chars et defroissent les ox;
 1120 Nes puet garir haubers, tant soit serrés a clox,
 Ne grans escus bouclés qui de trois cuirs soit vox
 Q'autresi nes trengloutent comme fuelle de chox.

60

- Qant voit li maines rois sa gent ainsi morir,
 Por aidier a ses homes vait ses armes saisir.
 1125 Courant vint a la rive, qu'il voloit ens saillir;
 Dans Clins et Tholomés le courent retenir,
 Ireement li dient: "Rois, por coi veus morir?
 Car te membre du saut que tu feïs a Tyr.

- 1100 stasera prima che faccia buio.
 Se escono nella piana sono spacciati;
 farò tirar fuori di là tutto quel che troverò,
 neanche i vecchi potranno restare.
 Conoscono bene questi deserti;
 1105 se non ci portano in salvo e a trovare l'acqua,
 saranno arsi e le loro ceneri disperse».

59

- Il fiume è largo e profondo, la palude insidiosa,
 su entrambe le sponde crescono enormi canne
 alte trenta piedi, larghe tre tese e assai fitte,
 1110 perché spuntano l'una contro l'altra.
 Tutti i castelli dell'India ne sono protetti.
 Quattrocento cavalieri con la corazza
 il re vi fa entrare, scelti fra i più audaci
 e i più reputati della sua compagnia.
 1115 Ma chi vi entra fa una follia
 poiché fra le canne si nascondono bestie
 che la gente del luogo chiama ippopotami.
 Mille ne sbucano insieme, prendono i cavalieri
 per il collo, li fanno a pezzi e li divorano;
 1120 inutili le corazze rinforzate di chiodi
 e i grandi scudi borchianti dai tre strati di cuoio:
 li trangugiano come foglie di cavolo.

60

- Quando il grande re vede i suoi morire così
 prende le armi per andare in loro aiuto,
 1125 si precipita alla riva e vuole entrare in acqua;
 Clito e Tolomeo corrono a trattenerlo
 e gli dicono irati: «Re, perché vuoi morire?
 Ricordati del salto che hai fatto a Tiro.¹³

¹³ La difficile conquista di Tiro, narrata nella *branche* II, vv. 1945-973, è ottenuta grazie al temerario gesto del condottiero che dalla torre mobile balza sulle mura della città assediata e da lì salta giù da solo in mezzo ai nemici; un'altra allusione all'impresa è ai vv. 2629-631 della *branche* III.

- Se muers en autre terre, quel part porrons fuïr?
 1130 N'a home en ta compaigne qui te doive servir,
 Ençois q'en son païs puisse ja revenir,
 Que tout ne soit seürs de la teste toïr."
 Li rois clina vers terre et geta un souspir.
 Les traïtors ques guient fait devant lui venir,
 1135 Il en jura ses dieus mar le vaurent traïr.

61

- Cil ierent cent cinquante qui les doivent guier;
 Les cent fist li rois prendre et en l'eaue geter.
 Ypopotamos saillent qant les virent noër,
 Plus q'a l'autre feïe quident proie trover,
 1140 Tant en issent ensamble que nus nes puet esmer,
 Si que tout cil de l'ost les courent esgarder.
 Onques icele nuit ne porent reposer,
 Por les bestes de l'eaue ques veulent afoler.
 Molt fu liés Alixandres qant il vit ajorner,
 1145 Il a dit a ses homes: "Ci fait mal converser.
 Que nous porfiteroit ici a sejourner
 Ne hebreger les l'eaue dont ne poons gouster?"
 Puis fist cuellir ses tentes si s'en prist a aler.
 Il garda devant lui, car li solaus luist cler;
 1150 En mi le fil de l'eaue vit deus homes ester
 En un chalant de ros, cent homes puet porter.
 En yndien langage les a fet salüer,
 Eaue douce por boire lor a fait demander,
 Et s'il veulent avoir, viegnent la li mostrer;
 1155 Quatre tans lor donra qu'il ne porront porter.

62

- Cil li ont respondu: "Nos n'avons d'avoir cure,
 Que marchié ne faisons de nule creature;
 Ensi com a ces bestes est commune pasture,
 Prent l'uns l'avoir a l'autre sans conte et sans mesure.
 1160 Mais por ce que fait estes a la nostre figure
 Et veons que de soif soufrés si grant ardure,

Se muori in terra straniera, dove potremo fuggire?
 1130 Non c'è uomo fra quelli al tuo servizio
 che non sia certo di lasciarci la testa
 prima di poter ritornare a casa».
 Il re abbassa la testa e fa un sospiro.
 Convoca i traditori che li guidano
 1135 e giura sugli dèi che la pagheranno cara.

61

Dei centocinquanta che dovevano guidarli
 il re ne fa prendere e gettare in acqua cento.
 Gli ippopotami, appena li vedono nuotare,
 pensando di trovare preda ancora maggiore,
 1140 spuntano fuori, tanti che non li si può contare;
 tutto l'esercito accorre a guardarli.
 Quella notte non poterono riposare
 per le bestie della palude che volevano ucciderli.
 Alessandro si rallegrò vedendo spuntare il giorno.
 1145 Dice ai suoi uomini: «Non va bene rimanere qui.
 Che vantaggio abbiamo a soggiornare
 nei pressi di un'acqua che non possiamo bere?».
 Allora fece piegare le tende e si avviò.
 Guardò davanti a lui, poiché il sole splendeva.
 1150 In mezzo al fiume vide due uomini
 su una chiatte di canne che può portarne cento.
 Li fa salutare in lingua indiana
 e chiede loro acqua dolce da bere:
 se gliela indicano, avranno quattro volte
 1155 più ricchezze di quante potranno portarne.

62

Rispondono i due: «Non ci interessa la ricchezza,
 non facciamo commercio d'alcun genere;
 come le bestie che hanno il pascolo in comune,
 condividiamo i nostri beni senza calcolo e misura.
 1160 Ma siccome avete il nostro stesso aspetto
 e vediamo che siete riarsi dalla sete,

Vous enseignerons eaue ou a ombre et froidure.
 Veés vous la cel tertre a cele desjointure?
 Tres en mi ces desers a une grant couture,
 1165 Uns estans d'eaue douce sourt iluec par nature,
 Il n'en a plus en Ynde, si com dist l'escripture.
 Iluec a un sentier qui tresq'a l'estanc dure;
 Se voie nel vos taut ou grant mesaventure,
 Ains none i porrés estre a petite aleüre."

63

1170 "Savés, font il, segnor, que vous volons mentoivre,
 Por ce que de noient ne vos volons deçoivre?
 Qant venrés a l'estanc, troverés grant aboivre;
 Pins i a et lauriers, oliviers et genoivre,
 Dont nous cuellons la graine por mesler o le poivre;
 1175 Molt est grans li herbages que paissent li atoivre.
 Gardés n'i deschargiés un point de vostre atoivre,
 Qu'il n'a merveille en Ynde la nuit n'i viegne boivre;
 Se serpent vous i truevent, des ames serés soivre."

64

Or s'en torne li rois, l'oriflambe levee,
 1180 Tout droit a la crevace que cil li ont mostree;
 Et qant furent tout outre contre une arbalestree,
 Si ont a main senestre une voie trovee
 Qui d'ours et de lions iert freschement alee.
 Li traïtor ques guient la li ont meserree
 1185 Et ont a ensient la voie trestornee.
 Onques ne fina l'ost dusq'en une valee,
 Et truevent une pierre qui estoit coverclee;
 Desous gisoit une orse de novel faounee.
 Qant el senti la friente, s'a la teste levee,
 1190 Ses faonciaus crient perdre si est toute desvee.

vi indicheremo dove trovare acqua, ombra e frescura.

Vedete quel poggio con quella fenditura?

In mezzo al deserto v'è un'ampia terra coltivata;

1165 uno stagno d'acqua dolce vi rampolla naturalmente,

l'unico di tutta l'India, così si trova scritto.

Da là parte un sentiero che porta allo stagno;

se qualche sventura non ve lo farà smarrire,

vi arriverete senza affrettarvi prima di nona.¹⁴

63

1170 «Signori, non vogliamo ingannarvi,

tenete quindi a mente quanto vi diciamo.

Giunti allo stagno potrete bere a volontà;

troverete pini, allori, olivi, ginepri

le cui bacche mischiamo con il pepe.

1175 Là il bestiame pascola in grandi praterie.

Badate a non spogliarvi delle vostre armi:

ogni meraviglia d'India vi si abbevera la notte;

se i serpenti vi trovano siete spacciati».

64

Il re si dirige, l'orifiamma levato,

1180 verso la fenditura che gli hanno indicato;

superatala di un tiro di balestra

l'esercito trova a sinistra un sentiero

percorso poco prima da orsi e da leoni.

I traditori che li guidano li hanno sviati,

1185 cambiando di proposito la strada.

L'esercito procede fino a una valle

dove trova delle pietre sovrapposte,

tana di un'orsa che aveva appena partorito.

Quando sente il rumore, l'orsa solleva la testa

1190 e temendo di perdere i cuccioli, si spaventa:

¹⁴ *ora nona*: il Medioevo occidentale computa le ore del giorno, come già il mondo latino, scandendole fra l'alba e il tramonto; a seconda della stagione, l'ora prima cominciava fra le cinque e trenta e le sette e trenta del mattino, l'ora nona, ultima del giorno, cominciava grosso modo fra le quattordici e le quindici.

- Si com l'ost aproisma, si saut geule bace
 Si a en mi sa voie une mule encontree
 Qui estoit de ferine et de forment torsee.
 De cele destre poe li dona tel colee
 1195 Que la senestre espaulle li a du bu sevre.
 La mule chiet a terre, la ferine est versee;
 Tout droit a ses faons s'en est l'orse tornee.
 Uns chevaliers de Gresse ot sa lance levee
 Et vient poignant a l'orse toute s'esperonee,
 1200 Si la fier par les flans qu'il l'a a mort navree.
 Un tel brait gete l'ourse, qant se sent esgenee,
 Q'il n'a beste el convers qui n'en soit effr[e]ee;
 Chascune fait tel brait et gete tel crie
 Que oïr les puet on bien pres d'une jornee.
 1205 N'i remest nule beste qui n'i soit assamblee;
 La bataille commence de haute relevee.
 N'i a Grieu qui ne fiere ou de lance ou d'espee,
 La ou li lion hurtent est l'os desbaretee,
 Nes puet garir haubers ne grans targe listee
 1210 Q'il ne boivent le sanc et traient la coree.
 Ainsi com la nuit vient se depart la meslee,
 Car chascune des bestes est a son lit alee;
 Et s'encore i eüst du jor une lieuee,
 Toute s'en alast l'ost confondue et matee.

65

- 1215 Qant les bestes departent, au roi vint Licanors:
 "Sire, del hebreger que vos dit vostre sors?"
 Et respont Alixandres: "Ja n'en iert pris confors."
 Les navrés met en biere et fait ardoir les mors.
 Encontre le prinsome s'en est tornee l'os,
 1220 Et qant il s'en tornerent, tant fait soner de cors,
 Tant i ot des buisines que li sons fu si fors
 Que par tous les desers les ot on dusq'as pors.
 Ne remaint es desers coluevre ne crafos
 Ne guivre ne choans qui tant s'i soit repos
 1225 Por la freschor du sanc ne sieue les esclos.

come l'esercito si avvicina, a fauci spalancate
balza sulla via e s'imbatte in una mula
carica di farina e di frumento.

- Con la zampa destra le dà un tale colpo
1195 che le stacca dal corpo la spalla sinistra.
La mula crolla per terra, spandendo la farina.
L'orsa torna subito dai suoi cuccioli.
Un cavaliere greco, impugnata la lancia,
si avventa a spron battuto contro l'orsa
1200 e la colpisce ai fianchi ferendola a morte.
L'orsa, sentendosi ferita, emette un grido
che spaventa tutte le bestie dei paraggi:
gli ululati e gli strepiti che fa ognuna di loro
si possono udire a un giorno di cammino.
1205 Le bestie si riuniscono tutte
e nel tardo pomeriggio comincia lo scontro.
I Greci colpiscono con le lance e le spade
ma soccombono se assaliti dai leoni:
inutili le corazze e i grandi scudi bandati,
1210 le belve li sventrano e ne bevono il sangue.
Con il buio della notte cessa la mischia,
poiché ogni animale torna alla sua tana;
se il giorno fosse durato ancora un po',
l'esercito sarebbe stato distrutto.

65

- 1215 Andate via le bestie, Licanor chiede al re:
«Signore, avete deciso di accamparvi?».
Risponde Alessandro: «È inutile fermarci».
Fa porre i feriti in barella e bruciare i morti.
L'esercito si rimette in marcia nella notte
1220 e alla partenza il re fa suonare corni e trombe:
sono così tanti e il loro suono è così forte
che lo si sente fino ai valichi dei monti.
Nel deserto non v'è serpente o rospo,
biscia o allocco che, per quanto nascosto,
1225 non segua, attirato dal sangue, le loro tracce.

Cil qui ist hors de route molt par i fait que sos,
De cent pars est saisis et traïnés es cros.

66

Tholomés vait avant, li preus et li senés,
Tout un antif sentier et rengiés et serrés.
1230 Cil qui ist hors de route ne fait pas que senés,
Car les bestes lor saillent et devant et delés:
Ours, lions et lupars et grifons enpenés.
Sor les chevaus les prenent ses en portent armés,
Nes puet garir haubers ne fors escus bouclés
1235 N'en menguent les chars et rompent les costés.

67

Avant vait Tholomés, qui toute l'ost conduit.
Ne mangierent la nuit ne pain ne char ne fruit,
Mais chascuns en alant un poi de forment cuit.
L'arrieregarde fist Dans Clins, li fieus Caduit,
1240 N'a home en sa compaigne qui forment n'en anuit.
La vermine les pince qui derriere as dos bruit;
Tel paor a chascuns par poi qu'il ne s'enfuit,
Qant Dans Clins lor escrie: "Arestés vos trestuit.
Ne vos esmaïés mie se la vermine bruit,
1245 Mais chascuns chevaliers sor sa lance s'apuit.
Se ceste arrieregarde poons bien faire anuit,
Grant gré nos en savra Alixandres, ce cuit."

68

Cil de l'arrieregarde sont chevalier honeste,
Trestout tornent ensamble la ou Dans Clins s'areste.
1250 Ou truevent grant serpent, si li coupent la teste,
La ou il est petis, sel defoule la beste.
Au trestorner qu'il firent lor ont fait grant moleste,
Car il n'i a serpent, tant soit de grant poëste,
Ne s'en voist molt bleciés ou en queue ou en teste.

Chi fa la follia di allontanarsi dal cammino,
afferrato da cento parti, scompare negli antri.

66

Tolomeo, prode e saggio, avanza in testa
con i suoi a ranghi serrati per un antico sentiero.
1230 È un folle chi lascia il cammino,
poiché le bestie da ogni parte lo assalgono.
Orsi, leoni, leopardi, grifoni lo abbrancano
e portano via da sopra il cavallo con le armi;
usbergo o scudo borchiato non gli evita
1235 di finire sbranato nelle loro fauci.

67

Tolomeo è in testa, l'intero esercito conduce.
Quella notte non mangiano pane, carne o frutta
ma solo, senza fermarsi, del frumento cotto.
Clito, figlio di Caduit, è nella retroguardia,
1240 tutti quelli con lui soffrono molto:
attorno a loro ronzano bestie che li pungono;
vorrebbero fuggire, tanta è la paura.
Clito grida allora: «Fermatevi tutti,
non dovete temere il sibilo delle bestie,
1245 e ogni cavaliere si dia da fare con la lancia!
Se stanotte faremo bene la retroguardia,
credo che Alessandro ci sarà molto grato».

68

I cavalieri della retroguardia sono prodi,
tutti s'adunano là dove Clito si è fermato.
1250 Ai grossi serpenti tagliano la testa,
quelli piccoli li schiacciano i loro cavalli.
Tornando indietro ne hanno fatto strage:
non c'è serpente per quanto forte
che non abbia la testa o la coda ferita.

69

- 1255 “Segnor, ce dist Dans Clins, savés par quel mesure
 Nos dut anuit venir ceste mesaventure?
 Qant la vermine vint qui nos fist cele ardure,
 Se fuïssons vers l’ost tant comme uns arpens dure
 Por que l’ost retornast ne perdist s’aleüre
 1260 Et seüst Alixandres ceste desconfiture,
 La fuie nos tornast a molt grant forfaiture,
 Ja mais jor de sa vie nen eüst de nos cure.”

70

- Contre la mïenuit, ains que chantent li gal,
 Issi l’ost d’une combe s’entrent en un ingal.
 1265 Li choan et les nuitres qui isoient d’un val
 Lor firent toute nuit paine et travail et mal,
 Car en trestoute l’ost n’a home si vassal,
 Se il ist hors de route por torner a estal,
 Que li choan n’en portent ou lui ou son cheval.
 1270 Alixandres apele son maistre mareschal,
 Dist li qu’il li aport un grant paille roial,
 Por crieme des choans fait covrir Bucifal;
 Qant il li ont lacié as boutons du poitral,
 N’en parut chiés ne queue ne li esperonal.

71

- 1275 Li choan des desers sont gregnor de vautoirs,
 Graindre est une des eles que n’est uns covertoirs.
 Qant il volent sor l’ost, en l’air donent tel crois
 Cil qui ist hors de route molt par i fait que mois.
 S’uns des choans le voit, ja vers lui n’avra frois;
 1280 De lui ou du cheval n’en vait il mie blois.
 Toute nuit jusq’a l’aube lor dura cil tabois.

72

A l’aube aparissant vinrent chauves souris,
 Menors sont de corneilles et gregnors de pertris.

69

- 1255 «Signori,» dice Clito «immaginate la sventura
che poteva derivarci da questa notte?
Se, quando le bestie ci hanno attaccato,
fossimo fuggiti anche di poco verso l'esercito
per farlo tornare indietro o rallentare
1260 e Alessandro ne fosse stato informato,
avrebbe giudicato la nostra fuga un crimine
e mai più avrebbe voluto saperne di noi.»

70

- A notte fonda, prima del canto dei galli,
l'esercito uscì da una gola in una piana.
1265 Allocchi e civette gli volano sopra
da una valle, causandogli grandi molestie:
in tutto l'esercito non v'è uomo così prode
che, se esce dai ranghi per fare una sosta,
gli allocchi non portino via, lui o il suo cavallo.
1270 Alessandro chiede al suo primo maresciallo
di portargli un grande mantello reale:
per paura degli uccelli copre Bucefalo.
Col mantello allacciato al pettorale,
di lui non si vede più testa, coda e ventre.

71

- 1275 Più grandi di avvoltoi, gli allocchi del deserto
hanno l'ala che misura più di una coperta.
Volando sopra l'esercito fanno un tale baccano
che solo un folle può pensare di uscire dai ranghi.
Se l'allocco lo vede, non farà in tempo a difendersi:
1280 lui o il suo cavallo saranno preda dell'uccello.
Tutta la notte fino all'alba durò quello strepito.

72

Allo spuntare dell'alba vennero pipistrelli
minori di cornacchie ma più grandi di pernici.

- N'a chevalier en l'ost, tant soit d'armes garnis,
 1285 Se pres de lui li vole, n'en soit tous esbahis;
 Del soumeron de l'ele si le fiert el cervis
 Que grans quatre lieuees en remaint estordis.
 Tant lor dura cis maus qu'il ne fu departis
 Que li jors fu tous clers et solaus esbaudis.
 1290 Es les vous au sentier qui ersoir fu guerpis.

73

- Molt sont lié cil de l'ost du sentier c'ont veü,
 Toute la matinee se sont si tost meü
 Que grant piece ains midi sont a l'estanc venu;
 Entre le bos et l'eaue ont tuit lor tref tendu.
 1295 Qant furent refroidié, si ont un poi beü,
 Puis ont derrier lor dos tout le bos abatu;
 Qant vint eure de none, sachiés et grellés fu.
 Il metent le fu ens, si art a grant vertu.
 Par ice se sont auques des serpens deffendu.

74

- Ainsi com li jors prist o le vespre a meller,
 Deus mile lampes d'or fait li rois alumer,
 Puis fait soner un graille por l'eaue demander
 Et il et tuit si home sont assis au souper.
 Et qant furent assis, ses en estut lever,
 1305 C'onques de garison n'i oserent gouster,
 Car cil les escrierent ques devoient garder,
 Qui voient les meruelles des desers assamblar;
 Cil qui premiers les vit sel vait au roi conter.
 Li rois elina vers terre si commence a penser,
 1310 Et qant il se redrece, si fait sa gent armer.

75

Tout premerainement lor vinrent blanc lion,
 Le fu truevent ardant si ceurent environ
 Por ce qu'il ont de soif si grant destrucion;

Non v'è cavaliere, per quanto armato,
 1285 che non si spaventi se uno di loro gli vola contro;
 con la punta dell'ala danno in testa colpi
 che lasciano storditi per quattro grandi leghe.
 Quel tormento cessò loro soltanto
 quando il giorno fu chiaro e il sole splendente.
 1290 Eccoli sul sentiero lasciato la sera prima.

73

L'esercito gioisce alla vista del sentiero,
 avanza veloce durante il mattino
 e prima di mezzogiorno giunge allo stagno;
 i Greci s'accampano fra il bosco e la riva;
 1295 dopo essersi rinfrescati e dissetati,
 abbattano tutti gli alberi alle loro spalle;
 all'ora nona li trascinano e li fanno a pezzi.
 Accatastata la legna, le danno fuoco:
 per un po' si difendono così dai serpenti.

74

1300 Quando comincia a scendere la sera
 duemila lampade d'oro fa accendere il re,
 con un suono di tromba ordina l'acqua
 e si siede per cenare insieme ai suoi uomini.
 Ma appena seduti si devono tutti alzare
 1305 senza neppure gustare un po' di cibo,
 poiché odono gridare le sentinelle
 che hanno visto adunarsi le meraviglie dei deserti;
 chi le ha scorte per primo va a dirlo al re.
 Alessandro china il capo e riflette;
 1310 poi lo rialza e ordina ai suoi di armarsi.

75

I primi a venire sono i leoni bianchi
 che, trovato il fuoco ardente, vi corrono attorno:
 tormentati come sono dalla sete

- Par mi le fu ardant se metent a bandon.
 1315 Mais li home Alixandre ne sont mie garçon,
 Chascuns tient son espié devant son pavellon,
 Qui bien ne se deffent de mort n'a garison,
 Des blans lions ont fait molt grant ocision;
 Ne por qant boivent l'eaue, ou il veullent ou non.
 1320 Cil qui d'aus eschaperent tornent a esperon
 Tres par mi les desers a lor conversion.
 Après vinrent ceraste et li escorpion,
 Chascuns drece sa coe et trait son aguillon;
 Qui bien ne se deffent si se tient por bricon.
 1325 Qui tient lance n'espee, gavelot ne baston,
 Des herberges les getent et font grant tuïson.

76

- Ne demora puis gaires, yndïenes souris
 Vinrent boire a l'estanc, gregnor sont de goupis.
 Qanque mordent sans home si est sempres fenis,
 1330 Mais li hom en est tost respassés et garis.
 Des somiers et des bestes les ont molt desgarnis.
 Se auques lor durassent, tout fuissent desconfis,
 Mais el fu les engetent, si com dist li escriis.

77

- Contre la mïenuit la vermine est venue,
 1335 Onques en nule terre si grans ne fu veüe,
 Del chaut et de la soif lassee et confondue;
 Par mi le fu se metent por la soif ques argüe.
 La grans passe bien outre, li fus art la menue.
 Mais la gent Alixandre dont la rive est vestue
 1340 Qanque del fu eschape as maus ocit et tue
 Ne mais la grant vermine qui estoit parcreüe,
 Qui iert et longe et lee et grosse et estendue,
 Qui par aus ne pot estre tûee ne vaincue;
 Cele s'en retorna quant ot l'eaue beüe.

finiscono per passarvi in mezzo.

- 1315 Gli uomini di Alessandro, non certo imbelli,
 stanno, lancia in pugno, davanti alle tende:
 solo difendendosi si scampa alla morte.
 Fanno strage dei leoni bianchi
 ma non possono impedirgli di abbeverarsi.
- 1320 Quelli riusciti a sfuggire corrono verso il deserto
 e tornano alle loro tane.
 Dopo giunsero cerasti e scorpioni,
 tutti con la coda ritta e l'aculeo proteso;
 è uno sciocco chi non si difende.
- 1325 Con lance, spade, giavellotti e bastoni
 i Greci li scacciano facendone strage.

76

Poco dopo vennero a bere allo stagno
 topi indiani, più grandi di volpi.

- Il loro morso è subito letale per tutti
 1330 eccetto l'uomo, che in breve ne guarisce.
 Fanno strage di somari e bestiame: dice il libro
 che i Greci avrebbero presto avuto la peggio,
 se non fossero riusciti a gettarli nel fuoco.

77

Verso mezzanotte giunsero i rettili,

- 1335 mai sulla terra se ne videro tanti insieme,
 sfiniti dall'arsura che li tormenta;
 spinti dalla sete strisciano in mezzo al fuoco,
 i grandi ne escono, i piccoli bruciano.
 La gente del re, di cui è coperta la riva,
 1340 uccide a mazzate quelli scampati al fuoco,
 ma non i più grandi di loro,
 talmente lunghi, larghi e grossi
 che ucciderli o vincerli non è possibile:
 questi, bevuta l'acqua, se ne andarono via.

78

- 1345 Des crués de la montaigne de la voisineté
 Enprés la mïenuit vinrent serpent cresté,
 Si grant comme colombes, qui se sont devalé.
 De deus chiés ou de trois sont li pluisor armé;
 Li un sont pers et ynde et li autre doré,
 1350 De blanc et de vermel menüement listé;
 Li oel lor reflamboient, qui sont envenimé.
 Par mi le fu se metent si l'ont tout enbrasé.
 Qant cil de l'ost les voient, si ont le hu levé,
 Et li home Alixandre lor sont encontre alé.
 1355 De ciaus que li fus n'art sont li pluisor tûé;
 Et cil de l'ost s'en tornent si l'ont le roi conté
 Que il ont vint sergans et trente sers dampné,
 Qui tuit sont des serpens ocis et devoré.

79

- Entor quatre lieues devant l'aube aparant,
 1360 Estes vos une beste qu'on clame Dentirant;
 Bien ot le front armé de trois cors qui sont grant.
 Qant ele voit le fu, si muert de maltalant,
 Les pavellons esgarde si vait entor courant
 Et vient droit as herberges par mi le fu ardant.
 1365 Mais li home Alixandre li sont venu devant,
 Qui la fierent d'espees ou de lance trenchant
 Ou de hache esmolue ou de dart en lançant.
 Trestout canqu'il li font ne prise mie un gant,
 Vint et set chevaliers lor a mort en boutant,
 1370 Et mehaigné i furent cinquante et dui sergant;
 Dedens l'eau s'est mise par force lor veant.

80

- "Segnor, dist Alixandres, n'en adesés mais mie;
 Une riens vos dirai, n'est hom qui m'en desdie:
 Besoins et maltalens fait toute riens hardie;
 1375 Laissiés la beste boivre tant que soit refroidie,
 Et qant avra beü, si iert acouardie,

78

- 1345 Dagli anfratti della montagna vicina
più tardi giunsero serpenti crestati,
grandi come colonne cadute a terra.
I più sono armati di due o tre teste,
alcuni color indaco, altri dorati
1350 con fitte striature bianche e rosse;
gli occhi fiammeggiano pieni di veleno.
Vanno nel fuoco e lo fanno avvampare.
Alla loro vista gli uomini di Alessandro
alzano il grido e gli si gettano contro:
1355 di quelli scampati al fuoco ne uccidono i più.
Poi tornano dal re per informarlo
che hanno perso venti fanti e trenta servi,
uccisi e divorati tutti dai serpenti.

79

- Mancava un po' allo spuntare dell'alba
1360 quand'ecco la fiera chiamata Dentiranno;
tre grandi corni le armano la fronte.
Alla vista delle fiamme, schiumante di rabbia,
corre attorno al campo e poi si lancia,
passando in mezzo al fuoco, contro le tende.
1365 Gli uomini di Alessandro la affrontano
ferendola con spade, lance taglienti,
asce affilate, scagliandole addosso dardi.
Nulla fanno alla fiera tutti quei colpi;
caricando uccide ventisette cavalieri
1370 e ferisce cinquantadue sergenti:
i Greci la vedono immergersi in acqua.

80

- «Signori,» dice Alessandro «lasciate stare.
Nessuno smentirà quello che voglio dirvi:
bisogno e ira rendono audace chiunque;
1375 fate bere la bestia tanto che si plachi,
dopo che avrà bevuto perderà il suo impeto

Ja ne se deffendra s'on l'assaut ou escrie;
 Je la requerrai primes o l'espee forbie."

81

La gent qui iert en l'ost de Sidoine s'areste;
 1380 Que la beste n'en isse, qui le rivage guete,
 De l'une part l'escrïent si li ont paor fete.
 Vers ciaus qui mot ne dient s'est el rivage trete,
 Qu'il s'en cuida raler par force et par poëste;
 Chascuns de bien ferir au mieus qu'il puet s'afete,
 1385 Li rois qui iert aveuc de bien faire les hete.
 A maus et a cugnies li peçoient la teste,
 Que trestuit en resonent et li val et li tertre;
 Au roi et a ses homes a molt grant paor fete.

82

Es vos ciaus d'Ethyope sor la rive arestés;
 1390 Que Dentirans n'en isse qu'il ne soit afolés,
 De l'une part l'escrïent si s'est espoëntés.
 Corant vint a la rive s'est un poi reüsés
 Et commença a boire, tant par est abrievés.
 Qui preus fu et hardis premerains est armés.
 1395 Adonques l'asaillirent environ de tous les
 D'espees et de lances et de dars enpenés;
 Onques par iteus armes ne pot estre dampnés;
 A maus et a cugnies fu Dentirans tûés,
 Et puis l'ont escorchié, s'en fu li cuirs lavés,
 1400 Et veulent qu'a merveille soit par tout esgardés,
 Que le poil a si bel qu'il semble estre dorés.
 Li cuirs o la char blanche fu au roi presentés,
 Devant son tref l'estendent sor l'erbe vert des pres;
 Cent chevalier i gisent, tant par est grans et les,
 1405 Qant il geuent as tables, as eschés et as des.
 Plus en vaut l'ossemente de quatorze cités;
 Dieus ne fist chevalier, tant soit el cors navrés,
 S'il en avoit beü ne fust sempres sanés
 Ne ja puis en tout l'an n'avroit mal en ses les.

e non potrà più difendersi dagli assalti:
sarò io, spada in pugno, il primo ad attaccarla.»

81

I soldati di Sidone, fermi al loro posto,
1380 per impedire alla bestia che guata la riva
d'uscire dall'acqua, la spaventano gridando.
La bestia viene a riva là dove nessuno parla,
con la sua potenza pensa a forza di andarsene;
tutti la colpiscono il meglio che possono,
1385 incitati dal re ch'era lì con loro.
La testa le rompono a colpi d'ascia e di maglio,
per valli e per monti n'echeggia il fragore.
Il re e i suoi uomini l'hanno molto temuta.

82

Ecco la gente d'Etiopia ferma sulla riva;
1390 per non dare scampo al Dentiranno
lo spaventano urlandogli tutti da un lato.
Di corsa, scartando un po', raggiunge la riva
e, assetato com'è, comincia a bere.
I più coraggiosi sono i primi ad armarsi.
1395 Da ogni lato lo assalgono allora
con spade, con lance, con dardi impennati;
ma quelle armi non gli fanno alcun danno;
a colpi di maglio e di scure lo si è ucciso.
Scuoiato, la sua pelle viene lavata
1400 perché tutti vedano la meraviglia
d'un pelo così bello da sembrare dorato.
Presentata al re, la pelle con la carne bianca
viene stesa sull'erba davanti alla sua tenda;
è così grande che cento cavalieri
1405 vi si sdraiano a giocare a dama, scacchi e dadi.
Più di quattordici città valgono le ossa:
per quanto ferito, il cavaliere che beve
la pozione che se ne ricava,
guarisce subito e resta sano tutto l'anno.

- 1410 De ce fu Alixandres molt malement menés
Que les os de la beste ont en l'eau getés.

83

- A l'aube aparissant vinrent niticorace,
Bleu sont et piés ont noirs et bes comme becace
Et crestes comme cos et queue paounace
1415 Et luisent assés plus que ne fait une glace,
Grennor sont de vautoirs plus de demie brace.
De l'estanc ont porpris la riviere et la place
Et fait chascuns tel noise com saas qui saace.
En l'ost ont tel paor ne sait chascuns qu'il face,
1420 Car nus ne dist un mot ne autre n'i menace,
Ains dist li uns a l'autre qu'il s'acoist et se tace.
Des poissons de l'estanc font li oisel ravace,
Et quant sont saoulé, si en revont lor trace.
Quant cil de l'ost le voient, n'i a nul qui ne place,
1425 Car plus les redoutoient que nul oisel sauvace.

84

- Des poissons de l'estanc ont assés devoré,
Et n'i avoit poisson n'ait demi pié de lé—
De trois piés ou de quatre sont de lonc mesuré—
Que li oisel ne l'aient autresi trenglouté
1430 Com la geline fait un petit grain de blé.
Huches font de lor cors, car trop ont geüné,
Bien estendent lor cols menüement el gué;
N'i estuet ja peschier home de mere né,
Car il i peschent bien chascun jor ajorné.
1435 Quant ont assés mengié, arriere sont alé,
Tout ainsi com il vinrent s'en sont il retorné.
Mais li home Alixandre, qui ce ont esgardé,

1410 Fu una grande sfortuna per Alessandro
che quelle ossa venissero gettate in acqua.

83

All'alba vennero i niticorace, uccelli blu¹⁵
dalle zampe nere e il becco di beccaccia,
con creste come galli e coda violacea,
1415 molto più rilucenti del ghiaccio,
mezzo braccio più grandi degli avvoltoi.
Hanno occupato lo stagno e la sua riva,
fanno un rumore come di setaccio che setaccia.
Tanta è la paura che nessuno sa cosa fare,
1420 nessuno si dichiara pronto a sfidarli,
anzi, il consiglio è di stare fermi e muti.
Gli uccelli fanno strage dei pesci dello stagno
e quando sono sazi riprendono il volo.
Tutti si rallegrano a tale vista,
1425 nessun altro rapace temevano tanto.

84

Molti ne hanno divorati di quei pesci
che erano tutti larghi più di mezzo piede
e non meno lunghi di tre o quattro;
gli uccelli li hanno trangugiati
1430 come una gallina un chicco di grano.
Tanta è la fame che fanno madie dei corpi;¹⁶
stendono i colli nell'acqua, così fitti
che nessun uomo trova più da pescare,
pescando loro ogni giorno all'alba.
1435 Dopo essersi saziati volano via,
e come erano venuti se ne vanno.
La gente di Alessandro, che li osserva,

¹⁵ *niticorace*: dal lat. *nycticorax* che riprende il greco νυχτιχοραξ 'gufo', composto da 'notte' e 'corvo'.

¹⁶ *huches*: 'madie', al posto di *hueses*, giusto il ripensamento dell'editore (MFRA, VI, p. 36).

- Ainc ne furent si lié qant il sont eschapé,
 Car plus les redoutoient que serpent ne malfé.
 1440 Maint tempest ont eü es desers et trové,
 Ainc n'en douterent nul tant com cest ont douté,
 N'i ot nul si hardi n'ait de paor tramblé;
 Trestout cuidierent estre et mort et afolé.
 Je cuit, se li oisel fuissent vers aus torné,
 1445 Que il fuissent trestuit honi et vergondé,
 Car des maus qu'ont eüs sont vaincu et lassé.
 Li oisel ierent grant, hideus et sejoigné,
 Et ierent molt orible et molt desfiguré.

85

- Ains que les os se fuissent de l'estanc remüees,
 1450 Lor vinrent grans compaignes de coluevres bendees.
 Visages ont de femes, molt sont lait figurees,
 Sor lor espaulles gisent lor grans crines dorees;
 Chascune d'une pierre sont toutes estelees,
 En mi le front lor sieent, molt i sont bien posees,
 1455 Mais plus grant clarté rendent que maisons embrasees.
 Nus hom n'est tant navrés de lances ne d'espees,
 Se deus de celes pierres i fuissent adesees,
 Sempres ne fust garis et ses plaies sanees.
 A lor brans acerins en ont mil decaupees;
 1460 Mais ce tint Alixandres a merveilles provees:
 La ou les pierres gisent, si se sont rassamblees
 Et par mi les desers sont en fuies tornees.
 Li rois ne vausist mie por d'or cinc cens charees
 Que deus ou trois des pierres n'i fuissent recovrees.

86

- Qant virent le soleil et le jor esclarié,
 A l'estanc s'ont disné sergant et chevalier.
 Membre lor du conduit qui les dut engignier,
 Dont li rois fist les cent en l'eau trebuchier
 Dedevant la freté as bestes por mengier.
 1470 Les autres commanda li rois a estoier,

è lieta come non mai vedendoli partire,
 poiché più li temeva di serpente o demonio.
 1440 Nei deserti ha sopportato molti tormenti
 ma nessuno ha temuto quanto questo;
 anche i più arditi hanno tremato di paura:
 tutti pensavano di essere spacciati.
 Credo che se gli uccelli li avessero assaliti,
 1445 ne sarebbero stati umiliati,
 poiché erano sfiniti dopo tanti tormenti,
 mentre quegli orripilanti uccelli,
 grossi e mostruosi, si erano ben rifocillati.

85

L'esercito era ancora presso lo stagno
 1450 quando giunsero torme di serpi striate
 con facce di donna, ripugnanti d'aspetto,
 dal folto crine dorato lungo il corpo;
 ogni serpe porta in fronte,
 come una stella, una pietra
 1455 più luminosa d'una casa in fiamme.
 Chi, per quanto ferito da lance e spade,
 potesse porvi sopra due di quelle pietre,
 sanate le ferite, guarirebbe all'istante.
 L'esercito ne fa a pezzi migliaia.
 1460 Ma Alessandro è testimone d'un vero prodigio:
 le serpi al contatto con le pietre per terra
 tornano integre e fuggono nei deserti.
 Cinquecento carri d'oro avrebbe dato il re
 per recuperare due o tre di quelle pietre.

86

1465 Quando videro alzarsi il sole e spuntare il giorno,
 i Greci fecero colazione presso lo stagno.
 Pensano alle guide che hanno voluto ingannarli:
 il re ne fa gettare, davanti alla fortezza,
 cento in acqua, che finiranno in pasto alla bestie.
 1470 Le altre ordina di tenerle prigioniere,

Par le mien ensient il s'en vaura vengier.
 Il les a commandés tous nus a despollier,
 Par derriere les dos lor fait les mains lier,
 Puis a fait a chascun les cuisses peçoier.
 1475 Lors leur a dit un mot qui semble reprovier:
 "Vous remanrés ici por garder cest vivier;
 Selonc vostre service avrés vostre loier."
 A tant s'en est tornés ses commande a laissier.
 Lors derrompent le fu si s'en vont li somier.

87

1480 Qant Alixandres muet et les heberges vuident,
 Tant fait soner de cors tout li desert en bruient.
 Li serpent des montaignes por la noise s'en fuient,
 Es crués et es crevaces se mucent et enduient.
 Molt se vont dementant cil qui d'aler s'anuiant,
 1485 La cholor est si grans que jor vivre ne cuient,
 Un val ont devalé et un grant tertre puient.
 Qant il furent en son, seur lor lances s'apuiant,
 Virent les pres de Bastre et les eaues qui bruient
 Et les gaaignerries et les dras qui essuient
 1490 Et les pastors qui geuent et les bestes qui muient.
 Ciaus devant fait armer li rois qui l'ost conduient.

88

Cel jor por Alixandre firent li dieu vertus,
 Car grant piece ains midi est des desers issus.
 Encor n'estoit Porrus de cel convers meüs,
 1495 Dejuste les desers sejournoit o ses drus,
 Las iert de la bataille ou ot esté vaincus.
 Garda vers la montaigne si a les Grieus veüs,
 Bien connut as ensaignes des bons espieus molus
 Que ce est Alixandres, qui n'est pas recreüs;
 1500 A mervelles le tint com il estoit venus,
 Comment et par quel voie les avoit si seüs.
 Molt fu grans li herbages sor l'eaue de Calus;
 La vint li maines rois, a pié est descendus.

credo che vorrà vendicarsene per bene.

Li fa spogliare nudi,

fa loro legare le mani dietro la schiena

e ordina quindi di spezzargli le gambe.

1475 Poi, non senza sarcasmo, dice loro:

«Rimarrete qui a sorvegliare lo stagno:

è il giusto compenso per il vostro servizio».

Detto ciò si gira e ordina di abbandonarli.

Il fuoco viene spento, si avviano i somari.

87

1480 Quando Alessandro fa levare il campo,
tanto suonano i corni che rimbombano i deserti.

I serpenti delle montagne fuggono per il fragore,

nei crepacci e nelle grotte corrono a nascondersi.

I soldati sono esausti, spossati dalla marcia,

1485 il calore è così forte che credono di morire,

scendono per una valle, salgono per un alto colle.

Giunti alla sommità, si appoggiano alle lance:

ecco davanti a loro i prati di Battriana, il fragore

dell'acqua, i cascinali, i panni stesi ad asciugare,

1490 i giochi dei pastori, il muggire delle bestie.

Il re ordina all'avanguardia di impugnare le armi.

88

Vogliono compiere per lui un miracolo gli dèi,

già prima di mezzogiorno è uscito dai deserti.

Porò non aveva lasciato quei paraggi,

1495 nei pressi del deserto si trovava con i suoi,

fiaccato dalla battaglia dov'era stato vinto.

Guardando verso il monte scorre i Greci,

ben conobbe dalle insegne fermate sulle lance

che è proprio Alessandro, pronto a sfidarlo.

1500 Molto si meraviglia di come sia arrivato,

di quali strade abbia trovato per inseguirli.

Un grande piano costeggiava le acque del Calus,

là venne il grande re e mise piede a terra.

1505 Sor la rive de l'eaue ont lor grans tres tendus
Et par la prairie les pavellons menus.

89

Porrus esgarde l'ost contre soleil levant
S'a veü les Grigois qui se vont hebregant
Et o leur pavellons tous les pres porprenant,
Donques ot si grant ire onques mais n'ot si grant.
1510 Par quatre chevaliers et par son drugement
A mandé Alixandre trop le vait enchaucant,
Por poi ne l'a souspris, trop pres le vait sieuant;
Vint jors li doinst de trieues, s'en avra pris molt grant,
Tant que il ait mandé por sa gent d'Orient;
1515 Lors avra la bataille, mar la querra avant.
Quant Alixandres l'ot, si respont en riant:
"Je li donrai les trieues par itel convenant
Q'a ses homes de Bastre face dire et comant
Que marchié nos aportent sel donent avenant."
1520 Les trieues sont donees, et fait li acreant.

90

Donees sont les trieues et fait li serement.
La ou li rois sejourne et la bataille atent
Fu li marchiés criés communs a toute gent:
De toute icele riens qui a vitaille apent
1525 Qui vaura si achat et pregne et doinst argent.
Porrus est a la porte, ou noveles aprent,
A ciaux qui de l'ost viennent enquierit priveement
Le covine Alixandre et son contenement;
Il li dient trestuit qu'il n'en sevent noient.
1530 Uns Grieus le conte au roi, qui volentiers l'entent;
Quant l'oi Alixandres, saut sus isnelement,
Por aler au marchié monta sor un jument,
Si li furent changié si roial vestement.

Sulla riva del fiume alza le grandi tende
 1505 e per tutto il piano i piccoli padiglioni.

89

Poro guarda l'esercito mentre si leva il sole,
 ha visto come i Greci preparano l'accampamento
 e coprono con le loro tende tutta la pianura.
 Prova una grande collera, mai fu così furioso.
 1510 Quattro cavalieri e con loro un interprete
 manda ad Alessandro, lamentando l'inseguimento:
 per poco non l'ha sorpreso, troppo lo incalza,
 che gli conceda tregua per venti giorni, maggiore
 sarà la sua gloria se lui avrà aiuti dall'Oriente,
 1515 allora ci sarà battaglia, ma non prima.
 Alle richieste così risponde Alessandro e ride:
 «Concederò la tregua, ma a questa condizione,
 che Poro ordini alle sue genti di Battriana
 di portare delle merci, da scambiare a buon prezzo».
 1520 La tregua è concessa, l'accordo è concluso.

90

Concessa è la tregua, il patto è concluso.
 Vicino al campo del re, che attende la battaglia,
 è bandito un gran mercato aperto a tutti,
 ogni sorta di viveri può acquistare
 1525 chi vuole, pagando in denari contanti.
 Poro è alle porte, bramoso di notizie,
 a quelli che arrivano dall'esercito di nascosto
 chiede com'è Alessandro e cosa vuole fare.
 Tutti gli dicono che non ne sanno nulla.
 1530 Un Greco lo riferisce al re, che ascolta divertito.
 Quando lo sente Alessandro balza in piedi,
 salta su una giumenta per andare al mercato,
 presto ha cambiato le sue vesti regali.

91

- Montés est Alixandres, au marchié veut aler
 1535 De sor une jument, nus hom ne vit sa per.
 N'estoit noire ne blanche; ne vos sai deviser
 De quel poil ert la beste, onques ne sot ambler.
 Qant li rois fu desus et il s'en veut torner,
 El n'ala mie avant, ains prist a reculer.
 1540 Des esperons la fiert li rois qui tant fu ber,
 Et ele commença molt fort a regiber,
 En travers a saillir et des piés a geter.
 "Comment! dist Alixandres, dont ne voit ele cler?"
 "Oil, dient si home, mais ele veut jouer."
 1545 Un boucel et un sac fait derier soi trosser,
 A un sergant l'a fait une piece mener.
 Alixandres s'en torne, ainc ne fina d'errer
 Jusque la ou Porrus se faisoit sejourner
 En la cité de Bastre, qui molt fait a loër;
 1550 Porrus le vit venir sel rueve a lui torner.
 Alixandres respont: "Ne me loist demorer;
 Chambellens sui le roi si veul cire achater
 Dont nos li ferons cierges anquenuit au souper,
 Et chanestiaus et vin, se point en puis trover."
 1555 Et qant Porrus l'entent, sel commande arester:
 "Amis, descent un poi si vien a moi parler.
 Tout qanque tu vas querre avras sans achater,
 Et te ferai encore de mon avoir doner
 Se tu oses mes letres Alixandre porter;
 1560 Et je les ferai faire, choses li veul mander.
 Di moi tout son convine, ne te chaut riens celer."
 Et respont Alixandres: "Se volés escouter,
 Dirai vos quels il est, ja l'orrés deviser."

92

- "De vos letres porter tant vos dirai, Porreu,
 1565 Que bien le savrai faire, se je i voi mon preu;
 Ce sachiés vos por voir, jel vos afi et veu.
 Il n'a si privé home ne chambrelenc ne qeu;

91

- Alessandro è in sella, vuole andare alla fiera
 1535 sopra una giumenta, mai al mondo se ne vide tale.
 Non era nera né bianca, non vi so proprio dire
 il pelo della bestia, e non andava all'ambio.
 Quando il re la monta e vuole incamminarsi
 lei non va avanti, ma prende a indietreggiare.
 1540 Il re, quel valoroso, la punge di sperone,
 e lei senza fermarsi prende a recalcitrare,
 salta di traverso e si mette a scalciare.
 «Come,» dice Alessandro «forse che vede male?»
 «Certo,» dicono i suoi «ma ha voglia di giocare.»
 1545 Un otre e un sacco il re carica dietro,
 per un po' la fa condurre da un sergente.
 Alessandro si avvia e non si arresta
 fino a che arriva dalle parti di Poro,
 nella città di Battria, che ha gran fama.
 1550 Poro lo vede arrivare e lo attira a sé.
 Alessandro allora: «Non posso fermarmi,
 sono il ciambellano del re, qui a comprare cera
 per le candele della cena di questa notte,
 e focacce e vino, se ne posso trovare».
 1555 Poro, a queste parole, lo invita a fermarsi:
 «Amico, resta un po', scambiamo due parole.
 Tutto quello che cerchi lo avrai senza pagare,
 e potrai ancora avere ricchi doni
 se porti una mia lettera ad Alessandro,
 1560 la farò preparare, ho un messaggio per lui.
 Ma dimmi com'è e cosa fa, senza tacere nulla».
 Risponde Alessandro: «Se volete ascoltare,
 vi parlerò, punto per punto, della sua persona.

92

- «Quanto alla vostra lettera, vi dico, Poro,
 1565 che potrò ben portarla, se la cosa mi conviene,
 potete star sicuro, che ve lo prometto.
 Non ha ciambellano né cuoco più intimo di me,

Assés, qant je me veul, me gap a lui et geu.
 De son privé conseil itant vos en desneu:
 1570 Tous jors se muert de froit, ja n'iert en si chaut leu.
 Qant tornai des herberges, desor un paille bleu
 S'estoit li rois assis acoutés sor Cauleu,
 C'est uns des douze pers, qui sont hardi et preu.
 Deus mantiaus affublés se chaufait a un feu."

93

1575 "Di, va! ce dist Porrus, et ja est il estés
 Et fait si grant cholor com vos veoir pōés;
 Qant il ore se chauffe, molt est frais et alés."
 "Voire, dist il meïsmes, pieç'a que il fu nes,
 De vellece est ses cors tous frois et engelés,
 1580 Si est auques enfers et trestous condomés.
 Trop a perdu de sanc, tant a esté navrés,
 Il ne vivra mais gaires, vieus est et radotés.
 Molt est fel et entulles, nus n'en puet avoir gres."

94

De ce fu molt Porrus et halegres et clers
 1585 Q'Alixandres est vieus, et il est bachelers.
 Il fait ses letres faire en langage des Gres,
 Molt manace Alixandre et blastenge ses des.
 "Trop a esté frarins et tous jors iert ités.
 Por coi ne se repose, qant vieus est et remés?
 1590 Mar vit sa covoitise et ce qu'il iert avers.
 Se jel pooie prendre, il seroit du chief res,
 N'en porteroit la teste Dans Clins ne Tholomés,
 Ja mais ne verroit Gresce nisuns des douze pers."

95

Alixandres s'estut les un piler marbrin,
 1595 Assés s'oï clamer et dolent et frarin;
 Qant Porrus le manace, si tient le chief enclin.
 Il a prises ses letres o le seel d'or fin,
 Puis monta el jument qu'il mena por roncain.

ogni volta che voglio scherzo e gioco con lui.
 Della sua persona ecco quanto vi posso rivelare:
 1570 sempre muore di freddo, anche quando è al caldo.
 Quando sono venuto via, sopra un drappo blu
 era seduto il re, tutto appoggiato a Caulo,
 uno dei dodici pari, che sono arditi e prodi.
 Coperto di due mantelli si riscaldava al fuoco».

93

1575 «Ma come,» disse Poro «ora siamo in estate,
 e potete ben vedere che gran caldo fa,
 se adesso si riscalda è tutto consunto e andato.»
 «Certo,» disse l'altro «è carico di anni,
 per la vecchiaia ha il corpo freddo e in gelo,
 1580 è proprio infermo e tutto logorato.
 Ha perso molto sangue, per le mille ferite,
 non vivrà a lungo, vecchio e rimbambito com'è.
 È crudele e insensato, a tutti nemico.»

94

Poro è tutto felice quando sente
 1585 che Alessandro è vecchio, e lui è giovane.
 Fa preparare una lettera nella lingua dei Greci,
 dove minaccia Alessandro e insulta i suoi dèi.
 «È proprio un poveraccio, senza alcun rimedio.
 Perché non si riposa, vecchio e consunto com'è?
 1590 Cara pagherà la sua avidità, la sua avarizia.
 Se riesco a prenderlo, perderà la testa,
 e avrò anche la testa di Clito e Tolomeo,
 nessuno dei dodici pari rivedrà la Grecia.»

95

A una colonna di marmo è appoggiato il re,
 1595 sente quello che lo chiama misero e vile,
 quando Poro lo minaccia sempre abbassa il capo.
 Prende la lettera, che è sigillata in oro,
 e sale sulla giumenta, carica di ogni bene.

Assés en porte cire et chanestiaus et vin,
 1600 Onques ne li costerent vaillant un angevin.
 De la porte est issus si entra el chemin,
 Des marcheans de l'ost a sieui le train.
 Si home li demandent: "Dont venés vos en fin?"
 Et il lor respondi: "Jou alai hui matin,
 1605 Por Porron escharnir me sui mis en tapin."

96

Alixandres repaire s'a son boucel trossé,
 D'une malvaïse sele son jument enselé;
 Li estrier furent tuit et rompu et noué.
 Bien resamble mendis, si drap furent usé.
 1610 Qant il vint pres de l'ost, encontre sont alé
 Tuit li mellor baron qui li sont plus privé.
 Qant vinrent devant lui, en riant ont crié:
 "Sire, bien vegniés vos, et q'avés achaté?
 Dites de vos noveles, com vos avés erré."
 1615 Alixandres respont: "Molt ai bien escouté
 Que Porrus m'a laidi, avillié et blasme
 Et chaitif et frarin oiant moi m'a clamé.
 D'Alixandre demande qels est, de quel aé.
 Je li dis que vieus iert, maint jor a trespasé,
 1620 N'onques ne fait si chaut ne yver ne esté
 Que il n'ait tous jors froit, tant n'avra afublé;
 Les ieus a chacieus, tout sont esborbelé,
 Molt est fel et entulles, nus n'en puet avoir gré,
 Tout le mont veut avoir desous sa poësté.
 1625 Et il me respondi: 'Cortois iés par verté,
 Qant tu de tout son estre ne m'as noient celé.
 De ce le tieng je molt por viellart radoté
 Que il cuide conquerre si vilment mon regné;
 Ja ançois ne verra un mois entier passé
 1630 Que il avra le chief desor le bu caupé.'
 Qant il ot assés dit et j'oi tout escouté,
 Si pris congié de lui, parfont l'ai encliné.
 'Amis, dist il a moi, pren cest brief seelé

Porta cera in abbondanza e focacce e vino,
 1600 che neanche un soldo gli sono costate.
 Esce dalla porta per tornare al campo
 insieme ai suoi ch'erano stati al mercato.
 Questi gli domandano: «Ma dove siete stato?».
 E il re risponde: «Sono partito al mattino,
 1605 per burlarmi di Poro mi sono travestito».

96

Torna al campo Alessandro, l'otre sulle spalle,
 una sella malridotta ha la sua giumenta,
 e le staffe sono tutte rotte e annodate.
 Con gli stracci che indossa sembra un mendicante.
 1610 Quando raggiunge l'esercito, incontro gli vanno
 i nobili baroni, i suoi più cari amici.
 Corrono verso di lui e gli dicono ridendo:
 «Sire, siate il benvenuto, cosa avete comprato?
 Raccontateci tutto della vostra avventura!».
 1615 Alessandro allora: «Ho dovuto ascoltare
 Poro che mi copriva di insulti e di oltraggi,
 che mi chiamava, io presente, misero e vile.
 Voleva tutto sapere di Alessandro, anche l'età.
 Io gli ho raccontato che è vecchio come il cucco,
 1620 che d'inverno e d'estate, col gran caldo,
 sotto un mucchio di coperte ha sempre freddo,
 che ha occhi cisposi, come pieni di melma,
 che è crudele e insensato, a tutti nemico,
 e vuole assoggettare il mondo intero.
 1625 Quello mi ha risposto: "Con molta cortesia
 mi hai detto di Alessandro, senza celarmi nulla.
 È proprio un vecchio del tutto rimbambito
 se pensa di conquistare, vile com'è, il mio regno,
 non passerà neanche un mese intero
 1630 che dal busto sarà spiccata la sua testa".
 Lui parlava e parlava, e io ascoltavo.
 Poi presi congedo, con un profondo inchino.
 "Amico," lui mi disse "prendi questa lettera

- Sel me porte Alixandre, le viel, le radoté.
 1635 Et je li respondi: 'Volentiers et de gré.'
 Ves ci le seel d'or que j'en ai aporté,
 Chanestiaus, cire et vin que il m'a achaté."
 Qant si home l'oïrent, grant joie en ont mené,
 Grans gas en font entr'aus, assés s'en sont joué
 1640 De Porrun le roi d'Ynde que il avoit gabé,
 De lui se vont gabant deci q'au maistre tré.
 La descent Alixandres, au pié li sont alé
 Et prince et duc et conte qui molt l'ont honoré.
 Le jument a fait rendre la ou l'ot emprunté,
 1645 Au povre home qui fu a bon loier doné.
 Le vin, les chanestiaus ont primes destrossé,
 Nus hom ne vit trossel plus fort desbaraté;
 L'uns tire, l'autres boute, le sac ont deschiré,
 Assés se sont iluec detrait et detiré;
 1650 Molt estoit Alixandres tenus en grant chierté.
 Au departir la cire ot maint home enversé,
 Les chanestiaus mengüent, senpres furent gasté.
 "Segnor, dist Alixandres, molt ai bien marcheé,
 Malvais est mes gaains, car tout m'avés robé;
 1655 Laissiés moi vieus le vin que j'ai ci aporté
 Si le bevrans ensamble, car il n'a riens costé,
 Et mengiés aveuc moi trestout par amisté."
 Ce dient li baron que molt a bien parlé.
 Li vins revint avant qu'avoient destorné,
 1660 Par rens se sont assis si ont iluec disné.
 Plus que ne vos diroie a li mengiers costé,
 Ilueques ot beü maint vin et maint claré.
 Celui qu'il aporta n'ont il mie oublié,
 Car ançois fu beüs que d'autre i ait gosté.
 1665 Li rois s'en fait molt liés, grant joie i ot mené.

97

Molt s'en rist Alixandres ains que le brief desplit,
 Et qant l'ot desploié et l'escripture vit,
 Lores s'en gabe plus et quatre tans s'en rit,

- e portala ad Alessandro, al vecchio rimbambito.”
- 1635 E io allora: “Volentieri, con gran piacere”.
 Ecco il sigillo d’oro che ho portato con me,
 e le focacce, la cera e il vino che mi ha offerto». A sentirlo i suoi mostrano grande gioia,
 scherzano fra di loro, molto si fanno gioco
- 1640 di Poro, re dell’India, così preso in giro,
 e continuano a burlarsene fino alla tenda del re.
 Alessandro allora smonta e si mettono
 ai suoi piedi principi, duchi e conti a onorarlo.
 Restituisce la giumenta al suo proprietario,
- 1645 un pover’uomo, che riceve un buon compenso.
 Prima hanno scaricato il vino e le focacce,
 mai si vide gente più spedita all’opera,
 uno tira, l’altro spinge, lacerano il sacco,
 fanno a gara con urti e con spintoni,
- 1650 ad Alessandro non resta proprio niente.
 Per spartirsi la cera uno rovescia l’altro,
 mangiano le focacce, le fanno tutte fuori.
 «Signori,» fa Alessandro «sono un buon mercante,
 ma piccolo è il guadagno, avete rubato tutto,
- 1655 lasciatemi almeno il vino che ho portato,
 beviamolo tutti insieme, non è costato niente,
 e mangiate con me in segno d’amicizia.»
 Dicono i baroni che ha parlato bene.
 Ritorna fuori il vino che prima era sparito,
- 1660 si siedono tranquilli per gustarsi il pranzo.
 Che fu davvero ricco, più che vi possa dire,
 bevono molto buon vino, e del chiacchietto.
 Senza dimenticare il vino portato da Alessandro,
 che fu bevuto prima di tutti gli altri.
- 1665 Il re è ben contento, e mostra grande gioia.

97

Già rideva il re prima di aprire la lettera
 e dopo averla aperta e aver visto il testo
 più ancora scherza e ride quattro volte,

- Et a dit a ses homes: "Entendés un petit.
 1670 Porrus molt me manace et me tient en despit,
 Mes oreilles oiant m'a hui molt honte dit.
 Or sai bien son corage par bouche et par escrit,
 Que, s'il me pooit prendre qu'il m'eüst desconfit,
 Il me tauroit la teste, n'en avroie respit."
 1675 "Sire, dient si home, n'a droit qu'il vos afit,
 Que seul de cele treille que l'autr'ier vos guerpit
 Li avés vos tolu grant joie et grant delit."

98

- Porrus de la bataille n'a talent qu'il se faigne,
 N'ameroit Alixandre por trestout l'or d'Espaigne.
 1680 Il a mandé ses homes en Bastre la sovraigne,—
 N'i remest a semonre plains ne vaus ne montaigne,—
 Neis le manovrier qui la terre gaaigne,
 Et tous ciaux d'Oriant, que uns seus n'i remaigne,
 Si q'au vintisme jor sans nule demoraigue
 1685 Entre Ynde et les desers soient tuit en la plaigue.
 Il en jure ses dieus et sa teste et s'entraigne
 Mar en remanra uns nis en terre grifaigue;
 Et s'il fait tel folie que par orguel remaigne,
 Ja n'iert si riches hom ne de si grant compaignie
 1690 Que nel face escorchier ou les os ne li fraigne.

99

- Or a semons en Bastre tous ses homes Porrus
 Et tous ciaux d'Oriant, que n'i remaigne nus.
 Cil des desers i vinrent dusq'as bonnes Artus;
 Gos et Magos i vinrent de la terre de Tus,
 1695 Quatre cens miles d'omes amenerent et plus.

- e dice ai suoi vassalli: «Ascoltatemi un po',
 1670 Poro molto mi minaccia e mi disprezza forte,
 oggi, me presente, non ha fatto che insultarmi.
 Ora so bene cosa vuole, anche dallo scritto,
 che se potesse vincermi e farmi prigioniero
 la testa mi taglierebbe senza por tempo in mezzo».
 1675 «Sire,» fanno i suoi «non c'è ragione che vi sfidi,
 che solo con la pergola che l'altro giorno vi ha lasciato
 voi gli avete tolto una grande gioia.»¹⁷

98

- Poro non pensa proprio di ritardare lo scontro,
 non amerebbe Alessandro per tutto l'oro di Spagna.
 1680 Ha convocato i suoi nella splendida Battiana,
 per pianure, per valli e per montagne,
 anche i contadini che lavorano la terra,
 e tutti quelli d'Oriente, che nessuno manchi,
 così che fra venti giorni, senza indugio,
 1685 fra l'India e i deserti siano tutti lì radunati.
 Giura per i suoi dèi, per la testa, per le viscere,
 guai a chi resterà nelle sue terre selvagge,
 e se è così folle da non venire per orgoglio,
 per quanto potente sia e di alto rango,
 1690 lo farà scorticare, gli spezzerà le ossa.

99

- Convoca Poro tutti gli uomini di Battiana
 e tutti quelli d'Oriente, che nessuno manchi.
 Vennero quelli dei deserti, fino ai confini di Artù,
 vennero Gog e Magog dalla terra di Tus,¹⁸
 1695 portando quattrecentomila uomini, e più.

¹⁷ Cfr. *br.* III, vv. 918-28.

¹⁸ Per i confini di Artù, cfr. n. a *br.* I, v. 130; su Gog e Magog, cfr., avanti, n. al v. 2158.

Il en jurent les mors que porsieut Nereüs
 Et la porte d'enfer que garde Cerberus
 Que l'orguel Alixandre torneront a reüs.
 Qant li vintismes jors fu passés et esclüs,
 1700 Furent trente et set roi si ot cinquante dus,
 Chascuns a tel effors com il avoir pot plus.
 Cinquante olifans prent, un chastel lieve sus;
 O sa gent i entra li rois de Jostarus,
 Molt i fist pierres metre pór tüer ciaus dejus.

100

1705 Qanque Porrus a fait li rois a esgardé
 Et vit bien le chastel qu'avoit iluec levé;
 S'il venoit sor ses homes tost seroient tûé.
 Entor les olifans a fait faire un fossé,
 Cent piés ot de parfont et trois toises de lé.
 1710 Or sont li olifant si pris et enserré
 Que ja mais n'en istront se il n'en sont geté;
 Lors a veü Porrus com il l'ont malmené,
 Que son chastel li ont clos et avironé.
 Ses batailles conroie dedesous en un pré;
 1715 Entre contes et dus et rois q'ot ajosté
 Et les barons de pris qui la sont aüné,
 Estre les paoniers, qui ne sont pas nonbré,
 Furent par cent feïes cinquante mil armé.

101

Alixandres regarde le fons d'une valee,
 1720 Vit la grant gent Porron, qui s'arme par la pree.
 Dont a li maines rois la soie ost devisee,
 Ses batailles conroie, sa gent a ordenee
 Et ses eschieles faites, chascune a commandee.
 Puis vesti une broigne dont la maille iert serree,
 1725 Après laça un elme Justin de Valferree,

Giurano per il mare che è il regno di Nettuno,¹⁹
 per la porta dell'inferno guardata da Cerbero,
 che respingeranno l'orgoglio di Alessandro.
 Quando venne e passò il ventesimo giorno,
 1700 c'erano trentasette re e cinquanta duchi,
 ciascuno con quante più forze poteva portare.
 Poro prende cinquanta elefanti, fa una torre,
 la presidia con le sue truppe il re Giostaro,
 munendosi di pietre per uccidere chi assale.

100

1705 Le manovre di Poro ha osservato il re,
 non gli sfugge la torre che lui ha fatto fare,
 se li assale, i suoi uomini non avranno scampo.
 Attorno agli elefanti fa scavare un fossato,
 cento piedi di profondità, tre tese di larghezza.
 1710 Ora gli elefanti sono fatti prigionieri,
 da lì non potranno uscire senza aiuto.
 Poro vede che stanno avendo la meglio,
 che la sua torre è accerchiata dai nemici.
 Schiera allora le sue truppe giù nel piano:
 1715 con i conti e i duchi che ha radunato
 e i valenti baroni che sono lì raccolti,
 senza contare i combattenti a piedi,
 ha un esercito di cinquantamila uomini.

101

Alessandro guarda avanti nella valle,
 1720 vede la gente di Poro che si arma nel piano.
 Il grande re prepara allora il suo esercito,
 dispone i battaglioni, ordina i suoi uomini,
 forma le sue schiere, ciascuna con un capo.
 Veste poi una cotta dalle fitte maglie,
 1725 si allaccia un elmo, Giustino di Valferrata

¹⁹ Gli editori del testo conservano la lezione del ms. B, *Nereüs*, sebbene Alexandre de Bernay, come annota Foulet, MFRA, VI, p. 38, ha probabilmente adottato la *lectio facilior* *Neptunus* che si riscontra nei mss. GMJCE.

- Puis a çainte a son les une molt bone espee
 Et a mis a son col sa grant targe roëe;
 Monta sor Bucifal a la longe alenee.
 Cele part ou il torne ne va mie a celee,
 1730 Tos jors i a cent grailles qui sonent la menee;
 Qant il vient en bataille et sa gent est lassee,
 Lors s'en repaire as cors, nen est mie esgaree.
 Li rois monte en un tertre s'a sa gent esgardee.
 "Ahi! franche maisnie, gentil et honoree,
 1735 Comme estes por m'amor de tous biens porpensee
 Et tante estrange terre en avés trespassee
 Et tant fain et tant soif, tante paine enduree.
 Se Dieus me laist tant vivre que viegne en ma contree,
 L'amor qu'avés vers moi vos iert gueredonee,
 1740 Trestoute ma richoise vos iert abandonnee."
 Ançois que il eüst sa raison definee,
 Astaros de Nubie a l'angarde montee,—
 Et sist el cheval noir que li dona la fee,
 C'estoit une pucele qu'il avoit molt amee,
 1745 Por cui amor passa un bras de mer salee,—
 Et dist une raison qui bien fu escoutee:
 "Alixandre, fait il, trop as ta gent menee,
 Hui est venus li jors qu'ele iert desbaretee,
 Car la premiere joste m'en a Porrus donee.
 1750 Envoie cui tu veus por recevoir colee,
 S'il n'en vait l'escu frait et la broigne fausee,
 Qanque je tieng de terre en la moie contree
 Claim cuite mon segnor, n'en quier avoir denree."
 Qant Dans Clins l'entendi, s'a la teste levee,
 1755 Oïe a la parole qui pas ne li agree,
 Et saisi Alixandre as renges de l'espee:
 "Rois, done moi la joste que cil a demandee,
 Ja ne ferai mais autre se ceste m'est v[e]lee."

102

- "Rois, done moi la joste, ce li a dit Dans Clins,
 1760 Pres sui que me combate por toi et por les Gris,

lo portava, cinge una buona spada,
prende un grande scudo con disegni a ruota,
inforca Bucefalo dalla lunga lena.

- Là dove si dirige, il re non si nasconde,
1730 intorno cento trombe suonano per l'assalto,
quando nella battaglia i suoi sono sfiniti
vicino ai corni per rinfrancarsi si raccolgono.
Sale su un colle il re e guarda i suoi:
«Ah!, cari compagni, pieni di nobiltà e d'onore,
1735 per amor mio tante imprese avete compiuto,
tante terre straniere avete attraversato,
e sofferto fame e sete e tante pene.
Se Dio mi lascia vivere e tornare in patria,
l'amore che avete per me sarà ricompensato,
1740 saranno per voi tutte le mie ricchezze».
Non aveva ancora terminato di parlare,
che Astarotte di Nubia sale su un'altura
– montava un cavallo nero, dono di una fata,
per lei che amava appassionatamente
1745 un braccio di mare aveva attraversato –
e disse parole che furon bene intese:
«Alessandro, troppo hai portato in giro i tuoi,
oggi è venuto il giorno della loro disfatta,
che Poro ha concesso a me la prima giostra.
1750 Manda chi vuoi a ricevere i miei colpi,
se non avrà lo scudo rotto e la cotta lacerata,
tutte le terre che ho nel mio paese
rendo al mio signore, una dopo l'altra».
Clito, quando lo sente, alza subito la testa,
1755 che le sue parole non gli vanno a genio.
Afferra Alessandro per le cinghie della spada.
«Mio re, concedimi di fare questa giostra,
non ne farò un'altra, se questa mi rifiuti.

102

- «Mio re, concedimi la giostra,» dice Clito
1760 «sono pronto a combattere per te e per i Greci,

- Je ferai la bataille, vers lui m'en aatis;
 Se tu ne la me dones, tout ton fié te guerpis."
 Alixandres l'esgarde si li a fait un ris;
 Des douze pers apele li rois tresques a sis:
 1765 "Segnor, dire vos veul ce qu'il m'en est avis.
 Astaros de Nubie nos a molt pres requis,
 Dans Clins fera la joste, car ainsi le devis,
 Gardés que il ne soit ne retenus ne pris."
 Li douze per respondent: "Ja n'ait il Paradis
 1770 Qui vous faut ne Dant Clin por tant com il soit vis."
 Qant Dans Clins entendi que de la joste est fis,
 Il vait prendre ses armes com hom volenteis,
 Et monta el destrier que il avoit conquis
 En la desconfiture ou Daires fu ocis.
 1775 La lance sor le fautre es grans galos s'est mis,
 La ou voit Astarot s'a le tertre porpris;
 Astaros de Nubie li vint en mi le vis.

103

- Astaros de Nubie fu molt bons chevaliers,
 Liés est de la bataille si apela premiers:
 1780 "Dites moi, biaux amis, estes vous saudoiers
 Ou uns des douze pers q'Alixandres a chiers?"
 "Vassaus, ce dist Dans Clins, trop par estes legiers;
 Je sui drus Alixandre et ses gonfanoniers
 Si m'a ci envoié et g'i ving volentiers.
 1785 Se je mon non vos çoil, viegne moi enconbriers;
 J'ai non Dans Clins d'Aresse, iteus est mes mestiers,
 Ja en court ou je soie n'amerai losengiers.
 Tu avras la bataille, puis que tu la requiers,
 Faisons que devons faire et laissons nos plaidiers."
 1790 Ce respont Astaros: "Molt avés dit que fiers."
 Lors se sont deffié si brochent les destriers.

104

Il se sont deffié et si entreferu
 Que les lances peçoient et fendent li escu;

darò battaglia, accetto la sua sfida,
se non me la concedi, il feudo ti rendo.»

Alessandro lo guarda e gli sorride,
chiama sei dei suoi dodici pari:

- 1765 «Signori, vi voglio dire il mio pensiero.
Astarotte di Nubia ha lanciato una sfida,
Clito farà la giostra, questo ho deciso,
state bene in guardia, che non sia preso».

- Rispondono i dodici pari: «Perda il paradiso
1770 chi mai voglia venir meno a voi e a Clito».
Quando messer Clito sente che ha la giostra,
corre a prendere le armi, voglioso di combattere,
e inforca il suo destriero, che aveva conquistato
nella battaglia dove fu ucciso Dario.

- 1775 Parte al galoppo con la lancia in resta,
verso Astarotte avanza sull'altura,
Astarotte di Nubia ora gli sta di fronte.

103

Astarotte di Nubia era un buon cavaliere,
è felice per la giostra e parlò per primo:

- 1780 «Ditemi, caro amico, siete voi un soldato,
o uno dei dodici pari che il re ama tanto?».
«Cavaliere,» disse l'altro «voi parlate a vanvera,
sono amico di Alessandro e il suo gonfaloniere,
qui mi ha inviato e volentieri sono venuto.

- 1785 Male m'incolga se non vi dico il nome,
sono Clito d'Aresse, per quanto mi riguarda,
mai in nessuna corte ho amato i malparlieri,
tu avrai la battaglia, visto che mi sfidi.
Basta ora con le chiacchiere, diamoci da fare.»
1790 Risponde Astarotte: «Fieramente avete parlato».
Così si sono sfidati, e spronano i destrieri.

104

Si sono così sfidati, e già al primo scontro
fanno a pezzi le lance, squarciano gli scudi,

- Onques poitraus ne cengle n'en a un retenu,
 1795 Tant com hanstes lor durent se sont entrabatu.
 Qant il furent a terre, n'i ont gaires geü,
 Ains resaillent en piés com home de vertu.
 Dans Clins sot d'escremie si l'a premiers feru,
 L'espee li descent entre cors et escu,
 1800 Le bras a tout le poing li a sevré du bu;
 A l'autre caup l'eüst ou mort ou retenu,
 Qant cil d'Ynde et de Bastre de la terre Porru
 I poingnent tuit ensamble si ont levé le hu.
 Alixandres le voit, paor ot de son dru
 1805 Et dist as douze pers: "Ja avrons Clin perdu."
 Li douze per respondent, qant il l'ont entendu:
 "Li domages est nostres, li vassaus mar i fu."
 Lors poingnent tout ensamble, n'i ont plus atendu,
 O les espees nues l'ont molt bien secoru.
 1810 Meïsmes Alixandres li a Bauçant rendu,
 Puis li dist en après de soie part: "Salu!
 De m'amor vos fais don, car tuit avons veü
 Que blecié l'aviés et son cors retenu."

105

- Qant furent de deus pars jostees les batailles,
 1815 Li escu de lor cols ne valent deus maaïlles,
 Des lances s'entrefierent tres par mi les coraïlles.
 Puis traient les espees, qant les lances font failles,
 Tous les elmes detrenchent et des haubers les mailles.
 Du fer et de l'acier dedevant les ventailles
 1820 Vole plus espés fus que par vent ne font pailles.
 Ciaus qui bien ne feroient tenoient por frapaïlles,
 Li un fierent les autres sans nules repentaïlles.

106

- Qant Alixandres vit la bataille en la pree,—
 Molt par fu grans la presse qant ele fu jostee,—
 1825 Il sist sor Bucifal a la longe alenee;
 Et vit un duc de Bastre qui ot traite l'espee,

- più non riescono a mantenersi in sella,
 1795 li hanno rovesciati a terra i duri colpi.
 Quando sono a terra, non si arrestano,
 subito balzano in piedi, come forti guerrieri.
 Clito, schermitore eccellente, colpisce per primo,
 la sua spada cala tra il corpo e lo scudo,
 1800 troncando di netto il braccio e tutto il pugno.
 Con un altro colpo l'avrebbe vinto o ucciso,
 quando quelli di Poro, d'India e di Battriana
 lanciano un grido di guerra e corrono verso i due.
 Alessandro li vede, teme forte per l'amico
 1805 e dice ai dodici pari: «Abbiamo perduto Clito».
 Gridano i dodici pari, in risposta ad Alessandro:
 «Guai a noi, quel guerriero è in pericolo».
 Corrono verso di loro, non perdono un momento,
 con le spade sguainate soccorrono il compagno.
 1810 Alessandro in persona gli porge il suo Balzano
 e poi da parte sua gli dice: «Bravo! Bravo!
 A voi tutto il mio amore, perché abbiamo visto
 che l'avevate ferito e fatto prigioniero».

105

- Quando fra le due parti infuria la battaglia,
 1815 a nulla valgono gli scudi al collo dei guerrieri,
 fino nelle viscere affondano le lance.
 Se vengon meno le lance, snudano le spade,
 fanno a pezzi gli elmi, squarciano gli usberghi.
 Davanti agli elmi d'acciaio volano spesse
 1820 le scheggie delle lance, più che paglia al vento.
 Chi non combatte di furia, lo chiamano canaglia,
 si colpiscono tutti senza alcun risparmio.

106

- Alessandro osserva la battaglia campale
 – sono due enormi eserciti che si affrontano –,
 1825 è in sella a Bucefalo, dalla lunga lena,
 ed ecco vede un duca di Battriana con la spada

- D'un Grieu que il ot mort fu toute ensanglantee.
 Qant le vit Alixandres, s'a la color mûee;
 Il broche Bucifal toute une randonee
 1830 Et vait ferir le duc sor la targe roëe,
 Que il li a trestoute peçoie et quassee,
 Et tres par mi le pis a la broingne esfondree,
 Entre les deus espaulles li trenche l'eschinee;
 As doilles de l'espié en geta la coree,
 1835 Tant com hanste li dure l'abat mort en la pree.
 La gent a icel duc s'en fuit si effr[e]ee
 Que ja mais par nul home ne sera rassambee.
 Bos, li rois de Cartage, a sa gent amenee,
 Et furent bien vint mil de noire gent barbee.
 1840 Il sist el cheval noir que li tramist la fee
 Por cui amor passa un bras de mer salee;
 Une enseigne de paille a sa lance ot fremee.
 Il broche le destrier toute une randonee
 Et vait ferir un Grieu en la targe listee,
 1845 Que voiant Alixandre en a l'ame getee.
 Alixandres le voit s'a s'enseigne escriee,
 Bucifal point et broche, toute en fremist la pree,
 Et vait ferir le duc en la targe bende;e;
 Tel caup li a doné du trenchant de l'espee
 1850 Que la teste o le hiaume li a du bu sevre.
 Cil de Bastre s'en fuient si depart la mellee,
 Molt a bien Alixandres sa gent reconfortee.

107

- Li rois retint ses resnes, sor les estriers s'apuie,
 Le branc qui fu d'acier tert du sanc et essuie,
 1855 Et qant il fu bien ters, en son fuerre l'estuie
 Et commande Aristé que sa gent li conduie.
 Puis a pris un espié, por ce que joindre cuie,
 Porron quiert par le champ, car il crient qu'il s'esduie,
 Por ce que l'autre fois torna si tost en fuie;
 1860 Qant il nel pot trover, molt forment li anuie,
 N'encontre chevalier ne laist la sele vuie.

- rossa del sangue di un Greco appena ucciso.
 Alessandro cambia colore a quella vista,
 sprona Bucefalo lanciandolo al galoppo,
 1830 ha colpito il duca sullo scudo a cerchi,
 e tutto lo rovina e lo distrugge,
 gli sfonda sul petto la cotta di maglia,
 lo ferisce tra le spalle, sulla schiena,
 fino nelle viscere gli affonda il ferro,
 1835 con un colpo di lancia lo rovescia morto.
 Gli uomini del duca, in preda al terrore,
 si disperdono fuggendo da ogni parte.
 Bos, re di Cartagine, avanza col suo esercito,
 sono ventimila, tutti neri e barbuti.
 1840 Monta un cavallo nero, dono di una fata
 – per amor suo un braccio di mare attraversò –,
 un'insegna di seta ha fermato alla sua lancia.
 Sprona il suo destriero, lo lancia al galoppo,
 corre a colpire un Greco sullo scudo listato,
 1845 sotto gli occhi del re lo abbatte morto.
 Alessandro allora alza il grido di guerra,
 spronando il suo destriero, e il campo ne risuona,
 investe il duca nello scudo a bande,
 con un terribile colpo della spada
 1850 gli taglia via la testa insieme all'elmo.
 Quelli di Battiana abbandonano il campo.
 Alessandro con quel colpo ha rincuorato i suoi.

107

- Il re serra le redini, si regge sulle staffe,
 terge dal sangue la sua spada d'acciaio,
 1855 quando fu tersa, la rimette nel fodero
 e ordina ad Aristeo di prendere il comando.
 Poi prende una lancia, pronto a ferire,
 va in cerca di Poro, che non trovi scampo,
 e non si salvi in fuga come l'altra volta.
 1860 Non potendolo trovare, è in preda all'ira,
 tutti i nemici che incontra li sbalza dalla sella.

De la noise des cors et de la gent qui huie
 Ne torne cele part que tous li chans ne bruie;
 Li dart que li Grieu lancent vont plus espés que pluie.
 1865 Il n'encontre compaigne qu'il n'ocie et destruië.

108

Li cuens Aristés maine la compaigne roial.
 Il garde vers senestre s'a veü Rodoal,
 Que Porrus amoit plus que nul home charnal,
 Il l'avoit adoubé a une feste anval.
 1870 D'un Grieu q'ot abatu en menoit le cheval;
 Se il nel puet rescorre, tient soi a desloial.
 L'ensegne qu'il portoit commande au seneschal;
 Encontre Rodoan broche tot un ingal,
 De l'espee qu'il tint tel li done el nasal
 1875 La bouche et le menton li abat contre val.
 Le destrier ou il sist trenche dusqu'al poitral
 Et celui qu'il menoit prist au sosmentonal
 Si l'a randu au Grieu a guise de vassal.
 Alixandres le vit, por ce le tint a mal
 1880 Qu'il a guerpi l'ensegne por nul home charnal.
 "Sire, dist Aristés, onques mais n'oï tal,
 Ne veul qu'il ait du vostre nisun esperonal."

109

Es vous Emenidus sor un cheval liart,
 N'encontre chevalier qui n'ait de mort regart,
 1885 Et vit un duc de Bastre qui des Griëus fait essart;
 Il broche le destrier, venus est cele part.
 Li dus ne l'atent mie a guise de coart,
 Tel li done en l'escu ou ot paint un lupart
 Que plain pié et demi li mist el cors le dart.
 1890 Qant il se sent navrés, de maltalent tous art;
 S'or ne se puet vengier, tenra soi por couart.
 Li dus s'en est tornés, mais trop est meüs tart,
 Emenidus le fiert en l'elme d'un fausart,
 Desi que es arçons par l'eschine le part.
 1895 Cel cop vit Alixandres, qui iert en son esgart.

Il suono dei corni e le grida dei suoi
 lo accompagnano sul campo di battaglia.
 Le frecce dei Greci piovono da ogni parte.
 1865 Chi incontra Alessandro certo non ha scampo.

108

Il conte Aristeo guida le truppe del re.
 Guardando a sinistra, ha visto Rodoal,
 Poro lo ama più di ogni cosa al mondo,
 in una festa solenne lo armò cavaliere.
 1870 Aveva vinto un Greco, ne portava via il cavallo,
 se lui non glielo strappa, si ritiene un vile.
 L'insegna che portava la passa al siniscalco,
 poi sprona di gran furia contro Rodoal,
 con la sua spada lo colpisce sul nasale
 1875 troncandogli di netto la bocca e il mento.
 Il suo destriero taglia fino al pettorale,
 afferra l'altro cavallo per le briglie
 e lo consegna al Greco, come leale cavaliere.
 Alessandro lo vede, e molto disapprova
 1880 che abbia lasciato l'insegna per un uomo.
 «Sire,» dice Aristeo «proprio non vi capisco,
 non voglio che del vostro portino via niente.»

109

Ed ecco Emenidus su un cavallo leardo,
 tutti quelli che incontra temono per la vita.
 1885 Un duca di Battriana fa strage dei Greci,
 lui sprona il suo destriero e corre ad affrontarlo.
 Il duca non l'attende da codardo, sullo scudo,
 dove spicca un leopardo, così forte lo colpisce
 che per un piede e mezzo il ferro entra nel corpo.
 1890 Sentendosi ferito, quello brucia dalla rabbia,
 se non può vendicarsi si tiene per codardo.
 Cerca di scansarsi il duca, ma si muove tardi,
 sull'elmo lo colpisce Emenidus con la sua ascia,
 la schiena gli squarcia, lo taglia netto in due.
 1895 Alessandro era vicino, non gli sfuggì quel colpo.

110

Or vait Emenidus navrés par la bataille,
 Et vit un duc de Bastre, ne laira ne l'assaille.
 Tel caup li a douné el pis sous la ventaille
 Le fer de son espié li mist en la coraille,
 1900 Tant souef l'abat mort que gaires ne travaille;
 Cel caup vit Alixandres, ne puet müer n'i aille.
 Qant il le vit navré, dolens en fu sans faille
 Et dist d'Emenidon por voir sans controvaille
 Qu'il ne set chevalier qui par son cors le vaille.
 1905 Ses plaies li estoupe por le sanc qu'il n'en saille,
 D'un bendel li estraint par dedesus l'entraille,
 Puis apela un mire, por tost saner li baille.

111

Litonas sist armés deseur un cheval noir
 Que li rois Alixandres li dona l'autre soir,
 1910 Gos li rois d'Outremons vit seur le brun seoir.
 Ensamble vinrent joindre, ne lor peüst chaloir,
 Ambedui s'entrefierent par issi grant pooir
 Onques escus ne broigne ne lor pot riens valoir,
 Par mi les cors se font les bruns espiés paroir.
 1915 Gos fu li plus bleciés si s'est laissiés chaoir,
 Si home l'en portèrent, de ce firent savoir;
 Et Litonas se pasme, ne se puet astenoir.
 Alixandres l'ot dire si l'est alés veoir;
 Qant il li vit le sanc jusques as piés chaoir,
 1920 Dejuste Emenidon le rueve aler seoir;
 Puis si a dit au mire que tout a son voloir,
 Mais qu'il bien le gandise, li donra grant avoir.
 Li mires li respont: "Je vos afi por voir
 Q'il porront porter armes tel di com fu ersoir."

112

1925 Filotes sist armés el cheval espanois,
 Qui fu destre comés et si blans comme nois,
 Et ot en son sa lance un gonfanon turquois;

110

- Emenidus, ferito, si lancia nella mischia,
 vede un duca di Battriana, subito lo assale.
 Un gran colpo gli sferra sul petto, sotto l'elmo,
 nelle viscere gli affonda il ferro della lancia,
 1900 senza fatica lo rovescia a terra morto.
 Vede quel colpo Alessandro e corre dall'amico.
 Quando lo vede ferito, molto si addolora,
 dice d'Emenidus, nessuno può smentirlo,
 che non c'è cavaliere al mondo che lo valga.
 1905 Per fermare il sangue stagna le sue ferite,
 con una benda lo stringe sopra il ventre.
 Poi chiama un medico e lo affida alle sue cure.

111

- Litonas, tutto in armi, monta un cavallo nero,
 appena ricevuto in dono dal re Alessandro.
 1910 Vede Gos, re d'Outremont, sopra un cavallo bruno.
 Corrono l'uno contro l'altro, impavidi,
 si colpiscono con terribile violenza,
 a nulla valgono scudi e cotte di maglia,
 le brune lance trapassano i loro corpi.
 1915 Gos, ch'è il più ferito, si accascia a terra,
 accorrono i suoi uomini per portarlo via,
 più non si regge Litonas, cade svenuto.
 Lo dicono ad Alessandro, il re subito accorre.
 Quando vede il sangue che cola fino ai piedi,
 1920 gli ordina di stendersi accanto a Emenidus,
 poi parla con il medico, chieda quello che vuole,
 purché sappia guarirli, avrà ricca ricompensa.
 E il medico risponde: «Vi posso assicurare
 che potranno portare armi, proprio come prima».

112

- 1925 Un cavallo spagnolo monta Filota, in armi,
 dalla folta criniera, bianco come la neve,
 un gonfalone turco porta sulla sua lancia,

- Il n'ot en toute l'ost chevalier plus cortois.
 El cuer de la bataille vit un duc et deus rois
 1930 Qui le gregnor damage faisoient des Grigois;
 Il broche le destrier si vait joster as trois.
 Cil le ferirent bien, mais ne lor vaut un pois,
 Car il ne l'abatissent entresi q'a un mois.
 Les deus en abat mors et le tiers prist manois
 1935 Si le rent Alixandre par les resnes d'orfrois.
 Margos, li compains Gos, sist el cheval norois,
 A la loi de sa terre fu armés comme rois;
 La ou il s'entrencontrent se fierent de manois.
 Margos le feri bas en l'escu vienois,
 1940 Au costé li a joint la hanste de garrois;
 Et Filotes fiert lui com chevaliers de prois,
 Tout li trenche l'escu et la guige d'orfrois,
 Par mi la destre espaulle li mist le fer grigois,
 Del gonfanon pert outre ne sai deus piés ou trois,
 1945 Tant com hanste li dure l'abat mort el chaumois.

113

- Desor un destrier vair Perdicas sist armés,
 Et vit un duc de Bastre qui de l'ost iert sevrés,
 Le cheval en menoit d'un Grieu qui iert navrés;
 S'or ne le puet rescorre, ja sera forsenés,
 1950 A tant point le cheval, cele part est alés;
 Li dus le vit venir si li est retornés.
 Merveilleus caus se donent es escus painturés,
 Desor les boucles d'or les ont frais et troués;
 Li hauberc sont si fort que nus n'en est faussés,
 1955 Les lances sont brisies et li fer tronçonnés.
 N'i a nul qui chaïst, car chascuns est provés,
 De grant chevalerie est chascuns renomés.
 Li dus le sent hardi, fuiant s'en est tornés,
 Por un seul petitet ne li est eschapés.
 1960 Perdicas li escrie: "Vassal, car m'atendés!
 Molt iert bons li chevaus se ainsi m'eschapés."
 Et il broche le sien, s'est après lui alés

non c'è in tutto l'esercito cavaliere più cortese.
 Nel cuore della mischia vede un duca e due re,
 1930 che gravi perdite stanno infliggendo ai Greci,
 sprona il suo destriero per affrontare i tre.
 Quelli colpiscono con furia, ma ci voleva altro,
 neanche in un mese l'avrebbero messo a terra.
 Due li rovescia morti, fa prigioniero il terzo,
 1935 per le briglie dorate lo tiene, lo porta ad Alessandro.
 Margos, il compagno di Gos, monta un cavallo norreno,
 è armato come un re, al modo del suo paese,
 si lancia contro Filota, in grande furia.
 Margos mena un fendente sullo scudo di Vienne,
 1940 con la lancia di quercia lo colpisce nel fianco,
 Filota, guerriero di valore, tutto gli taglia
 lo scudo e la correggia bordata in oro.
 Nella spalla destra gli pianta il suo ferro greco,
 il gonfalone, per due o tre piedi, esce dall'altra parte,
 1945 con la sua lancia lo abbatte morto nella sterpaglia.

113

Perdicca, in armi, monta un destriero vaio,
 vede un duca di Battriana che esce dalla mischia,
 aveva ferito un Greco, ne portava via il cavallo,
 se lui non glielo strappa, crede di impazzire,
 1950 sprona il suo cavallo e corre ad affrontarlo,
 il duca lo vede venire, si volta verso di lui.
 Terribili colpi si scambiano sugli scudi dipinti,
 sotto le borchie d'oro li tagliano e li squarciano,
 resistono allo scontro i loro forti usberghi,
 1955 spezzate sono le lance, troncati i ferri.
 Loro però non cadono, tanto sono di valore,
 ambedue hanno fama di grande cavalleria.
 Il Greco è troppo ardito, il duca si dà alla fuga,
 e per poco non riesce a mettersi in salvo.
 1960 Perdicca gli grida: «Cavaliere, aspettatemi!
 avete un buon cavallo, se riuscite a scappare».
 Dà di sprone al suo, per inseguirlo,

- En vint plus tost a lui c'uns faus ne fust volés;
 De l'espee le fiert qui li pendoit au les,
 1965 Desi qu'en la cervelle li est li brans coulés.
 Ne li valut li hiaumes deus deniers moneés,
 Li haubers c'ot vestu est rompus et faussés,
 L'eschine li fendi par entredeus costés.
 As alves de la sele est li brans arestés,
 1970 L'une moitiés du cors est a terre versés,
 L'autre moitiés chaï a la terre delés.
 Ce dient cil de Bastre: "Cil Grigois est desvés,
 As diables soit hui li siens cors commandés."
 Il a pris le cheval, arriere est retornés,
 1975 Alixandre le rent par le frain qu'est dorés.

114

- Porrus vait par le champ et sa gent molt enorte,
 La ou voit le besoing si aïde et conforte,
 Sovent crie s'ensegne, que sa gent ne resorte;
 Et voit Salatiel, un fort roi de Marorte,
 1980 Qui tant s'est combatus toute s'espee est torte;
 Une eschiele des Griens le tenoit en reorte.
 Il broche le destrier, brandist l'espié qu'il porte,
 Vait secorre le roi, qui besoigne en a forte.
 Si bien i fiert chascuns de l'espee qu'il porte
 1985 Que le roi ont rescous et l'autre gent ont morte.

115

- Qant Porrus ot rescous le roi Salatiel,
 Il broche le destrier, tint l'escu en chancel.
 Encontre Licanor, qui seoit sor Morel,
 Sel feri de l'espee dont trenchent li coutel
 1990 Que jambes enversees l'abati du poutrel.
 De meïsme la pointe vait ferir Samüel,
 Tout li trenche l'escu qui fu fait a neel,
 De l'auberc desrompi la maille et le clavel,
 Si qu'el ventre li brisent de l'espié li coutel;
 1995 Qant il le trait a soi, s'en chieient li boiel.

gli piomba addosso più veloce di un falco,
 lo colpisce con la spada che portava al fianco,
 1965 fin dentro il cervello affonda il ferro.
 A nulla vale a Margos il forte elmo,
 l'usbergo che indossa è rotto e squarciato,
 la schiena in due gli fende il Greco.
 Si arresta il ferro solo contro la sella,
 1970 una metà del corpo è rovesciata a terra,
 l'altra metà cade dall'altra parte.
 Allora quelli di Battriana: «Quel Greco è folle,
 che i diavoli si prendano il suo corpo».
 Ha preso il cavallo Perdicca, e torna indietro,
 1975 lo porta ad Alessandro per il freno dorato.

114

Poro corre per il campo ad animare i suoi,
 dove li vede persi li aiuta e li conforta,
 alza il grido di guerra perché non indietreggino,
 e vede Salatiel, un forte re di Marorte,
 1980 tanto ha combattuto che storta è la sua spada,
 ora è accerchiato da una schiera greca.
 Poro sprona il suo destriero, la spada in pugno,
 va in soccorso del re, in gran pericolo,
 tutti a gara colpiscono con le loro spade,
 1985 hanno salvato il re e ucciso i suoi nemici.

115

Quando Poro ebbe salvato Salatiel,
 sprona il suo destriero, con lo scudo al fianco,
 si imbatte in Licanor, che cavalca Morello,
 lo colpisce con la spada dalla dura lama,
 1990 a gambe levate lo scaraventa a terra.
 Con lo stesso ferro va contro Samuel,
 tutto gli taglia lo scudo niellato,
 tutto l'usbergo gli lacera e gli smaglia,
 affonda e spezza nel ventre la lama della spada,
 1995 cadono fuori le budella quando la ritira.

- Puis regarde sor destre si vit un jovencel
 Qui fu drus Alixandre adoubés de novel;
 Un sien baron ot mort, ne li fu mie bel.
 Il broche le destrier, qui molt le porte isnel,
 2000 Tel caup li a doné de l'espee a neel
 Que mort l'a abatu sans nisun contrapel.
 Après lui por garder vont poignant cent dansel
 Qui trenchent pié ou poing ou espandent cervel;
 Des vavasors de Gresse ont mors a lor revel,
 2005 Tels cinquante en i ot n'i a nul n'ait chastel.
 Porrus jure son dieu qu'on clame Lucabel,
 S'il encontre Alixandre, le viellart, le mesel,
 Ne li vauront ses armes que il porte un chapel,
 Que le chief a tout l'elme ne li mete el putel.
 2010 Ce dient cil de Bastre: "Molt avons bon chadel."

116

- Licanors saut en piés, comme hom de grant vertu,
 Porrus s'en passa outre qu'il l'avoit abatu.
 Poise li de Morel, qu'il ot ainsi perdu;
 Qant ne se puet vengier, dolens et iriés fu.
 2015 Un duc qui fu de Bastre a devant lui veü,
 Tel caup li a doné du branc d'acier moulu
 Que trestout en travers le trenche par le bu.
 Il saisist le destrier et traist avant l'escu,
 Le mautalent qu'il ot li a molt chier vendu.
 2020 Set chevaliers a mors et un duc retenu,
 Tant a quis Alixandre que il li a rendu.

117

- Litonas sist armés deseur un cheval noir,
 Un duc ot mort de Bastre, ne li peüst chaloir.
 Dui roi le vont ferir qui ont si grant pooir
 2025 Que tres par mi son cors font lor espiés paroir,
 De canque il l'empaignent nel pueent pas movoir;
 Se or ne se vengast, jal veïssiés ardoir.
 Le branc qui fu d'acier lor fait si fort paroir

Poi alla sua destra vede un giovane guerriero,
 amico di Alessandro, addobbato da poco,
 lo guarda con ira, che ha ucciso un suo barone.
 Sprona il suo destriero, veloce come il vento,
 2000 lo colpisce così forte con la spada niellata
 che quello non ha scampo, e lo abbatte morto.
 Combattono con Poro cinquanta giovani guerrieri,
 tagliano mani e piedi, spaccano le teste,
 dei valvassori greci uccidono nella loro furia
 2005 più di cinquanta, tutti potenti castellani.
 Giura Poro sul suo dio, chiamato Lucabel,
 che se incontra Alessandro, quel fetido vegliardo,
 non un soldo gli varranno le sue armi,
 nel fango ne butterà la testa insieme all'elmo.
 2010 Dicono quelli di Battriana: «Abbiamo un grande capo».

116

Licanor balza in piedi, guerriero di valore,
 e Poro si allontana, che l'aveva vinto.
 Gli pesa per Morello, il cavallo che ha perduto,
 tutto furioso, che non si può vendicare.
 2015 Un duca di Battriana vede davanti a lui,
 con la spada d'acciaio lo colpisce così forte
 che tutto il busto gli taglia per traverso.
 Afferra il suo cavallo, si copre con lo scudo,
 bene ha potuto dar sfogo alla sua rabbia.
 2020 Sette cavalieri ha ucciso, e catturato un duca,
 da ogni parte cerca il re per consegnarglielo.

117

Litonas, in armi, monta un cavallo nero,
 ha ucciso un duca di Battriana, e non lo piange.
 Con tanta furia due re vanno a colpirlo
 2025 che i loro ferri a fondo gli mordono la carne,
 ma non riescono a rovesciarlo a terra,
 se ora non si vendica, brucerà dall'ira.
 Con la spada d'acciaio dà loro un colpo tale

- Qu'ansdeus les chiés des bus fait a terre chaoir.
 2030 Cil caus plut Alixandre si l'est alés veoir;
 Et qant il vit le sanc dehors le cors plovoir,
 Dejuste Emenidon le rueve aler seoir,
 Et puis a dit au mire trestout a son voloir,
 Se il bien les garist, donra lui grant avoir.
 2035 Li mires li respont: "Je vos afi por voir
 Que il seront tout sain tel di com hui au soir."

118

- Es vos Aminadap, qui fu rois d'Alenie.
 Por ce que sa gent iert combatans et hardie
 L'avoit Porrus mandé et semons par banie;
 2040 O soissante mil homes iert venus en s'aïe.
 Devant tote sa gent requiert chevalerie,
 Et porte en son bras destre une manche s'amie;
 Qant li solaus i fiert, bien luist et reflambie.
 Por sa gent rehaitier a haute vois s'escrie
 2045 S'il encontre Alixandre ne laira ne l'ocie.
 Antigonus l'entent si li torne a folie,
 Hurte des esperons le sor de Tabarie,
 Grant caup li va doner en la targe florie;
 Ja soit ce que la lance li soit torte et croissie
 2050 Por qant sel met a terre voiant sa baronie.
 Du cheval ou il sist a la resne saisie,
 Qui que poist ne qui non, par la presse l'en guie.
 Por chevalier estrange nel perdra hui mais mie.
 Alixandres le voit, ne puet müer n'en rie,
 2055 En son cuer en est liés assés plus que ne die.

119

Aminadap saut sus au plus tost que il pot,
 Por ce qu'il fu cheüs molt grant vergoigne en ot,
 De son cheval li poise que li Grieus en menot;
 Vit un baron de Gresce qui devant lui passot,

che le due teste taglia e fa cadere.

- 2030 Piace il colpo ad Alessandro, che corre dall'amico.
 Vede il sangue che piove dalle sue ferite,
 e gli ordina di stendersi accanto a Emenidus,
 poi parla col medico, chieda quello che vuole,
 purché sappia guarirli, avrà ricca ricompensa.
 2035 E il medico risponde: «Vi posso assicurare
 che i due saranno sani, proprio come prima».

118

- Ecco Aminadap, ch'era re d'Alenie.
 La sua gente era valorosa e ardita
 e Poro l'aveva convocato con il bando,
 2040 con sessantamila uomini era venuto in aiuto.
 Vuole provare ai suoi che è un vero cavaliere,
 porta sul braccio destro la manica dell'amica,
 quando vi batte il sole s'illumina e risplende.²⁰
 Per incoraggiare la sua gente grida forte
 2045 che se incontra Alessandro non lo lascerà vivo.
 Antigono sente le sue folli parole,
 sprona il suo fulvo destriero di Tiberiade,
 con impeto lo colpisce sullo scudo a fiori,
 la lancia si piega e si spezza, ma riesce
 2050 a rovesciarlo a terra davanti ai suoi baroni.
 Afferra allora le briglie del suo cavallo
 e lo tira con sé nella mischia, contro tutti,
 nessun cavaliere nemico glielo porterà via.
 Lo vede Alessandro, si mette a ridere il re,
 2055 è lieto nel suo cuore più che si possa dire.

119

Aminadap si rialza più presto che può,
 è pieno di vergogna per essere finito a terra,
 gli pesa per il cavallo che il Greco porta via,
 vede un barone di Grecia passargli davanti,

²⁰ Altro anacronismo: la manica che la dama consegna al cavaliere, il quale la porterà in combattimento al braccio o sulla lancia, sull'elmo o sullo scudo, è nel rituale cortese il segno di un amore corrisposto.

- 2060 Tel caup li a doné du branc que il portot
 Que l'elme li fendi et le cercle trenchot;
 Desi que ens es dens li aciers li coulout,
 Si l'a mort abatu que onques ne dist mot.
 Puis saut sor le destrier que estrier n'i baillot,
 2065 De ce li fu molt bel que Porrus veü l'ot.
 Le caup que il ot fait ainc cil hom ne le sot
 Qui de chevalerie forment nel prist et lot.

120

- Porrus vait par le champ, des Griens fait grant maçacre,
 De sanc et de cervelle est coverte la place.
 2070 Et qant Dans Clins le voit, si broche Boniface,
 Puis a drecié l'espié, le fort escu enbrace.
 Porrus le vit venir sel feri d'une mace,
 Que son escu li fent com se il fust de glace
 Et lui et son cheval abat en mi la place.
 2075 Et Dans Clins refiert lui, qui de mort le manace,
 Sel fiert en mi le pis que l'auberc li deslace;
 Enpaint le de vertu, a terre le crabace.
 Li chevaus chiet sor lui ens en une crevace.

121

- Dans Clins sailli en piés, qant a terre se sent;
 2080 Ains que Porrus se liet, par le nasal le prent.
 Porrus crie s'ensegne por ralier sa gent,
 Et cil i sont venu plus de mil et set cent.
 Et li home Alixandre ne resont mie lent,
 Chascuns au mieus qu'il puet du retenir content;
 2085 Cil fierent de deus pars mainte communalment.
 Porrus sache l'espee qui au costé li pent
 Si fiert Dant Clin sor l'elme, que trestout le porfent
 Et tout le chapelier du hauberc li desment;
 Del caup fu estordis, q'a la terre s'estent.
 2090 Ja s'en alast Porrus, qant Tholomés descent,
 Ne s'en ira hui mais se estor ne li rent.
 O les brans acerins se fierent si forment
 Tous les escus detrenchent, qui sont a orpieument.
 Porrus chaî a terre, molt ot grant maltalent.

- 2060 lo colpisce così forte con la spada
 che gli spacca l'elmo con tutto il cerchio,
 scende fino ai denti la spada d'acciaio,
 il Greco cade morto senza una parola.
 Poi salta sul cavallo senza toccare la staffa,
 2065 tutto contento che Poro abbia visto tutto.
 E quelli a cui l'impresa viene raccontata
 la lodano come prova di vera cavalleria.

120

- Poro domina il campo, massacrando i Greci,
 di sangue e di cervello è coperto il suolo.
 2070 Quando Clito lo vede, sprona Boniface,
 alza la sua lancia, imbraccia il forte scudo.
 Poro lo vede venire, lo colpisce con la mazza,
 gli squarcia lo scudo come fosse di vetro,
 lui e il cavallo rovescia in mezzo al campo.
 2075 Clito risponde ai colpi, minacciandolo di morte,
 lo colpisce nel petto, gli strappa via l'usbergo,
 lo investe di furia, lo scaraventa a terra,
 gli cade addosso il cavallo, rovinando in una buca.

121

- Clito balza in piedi, ch'era finito a terra,
 2080 lo prende per il nasale dell'elmo, prima che si rialzi.
 Poro alza il grido di guerra per chiamare i suoi,
 in suo soccorso ne arrivano millesettecento e più.
 Non stanno a guardare gli uomini di Alessandro,
 ciascuno meglio che può si sforza di resistere,
 2085 piovono i colpi da una parte e dall'altra.
 Poro sfodera la spada che porta al fianco,
 colpisce Clito sull'elmo, glielo spacca,
 gli lacera tutta la cuffia dell'usbergo,
 Clito, stordito dal colpo, cade a terra.
 2090 Poro si allontana, ma arriva Tolomeo,
 che non vuole rinunciare ad affrontarlo.
 Con i brandi d'acciaio si colpiscono così forte
 che tagliano gli scudi, lavorati in oro fino,
 e Poro cade a terra, folle dalla rabbia.

122

- 2095 Porrus sailli en piés, qant il fu abatus.
 Il escrie s'ensaigne por raliier ses drus
 Et il i sont venu o les espiés molus.
 Et li Grieu se raliient, molt est grans lor vertus,
 Reclaiement Alixandre o les grailles menus;
 2100 Alixandres l'entent, cele part est venus.
 Lors refu li estors fierement maintenus,
 Quatre cens chevaliers i ont les chiés perdus.
 Desor trestous les autres Alixandre est cremus;
 Il traist la bone espee as bruns coutiaus molus,
 2105 Tranche les las des hiaumes, les testes et les bus.
 Li Grigois i feroient, qui molt sont irascus,
 Et departent la presse as brans qu'il portent nus,
 Quinze dus i ont pris et set rois retenus;
 Aminadap fu pris et li orfrois perdus.
 2110 La bataille aclaroie, car li chans est vaincus,
 Cil de Bastre s'en fuient vers l'eaue de Calus.
 Porrus est entre Grieus, ou il s'est combatus,
 Assés lor a malmis et elmes et escus,
 O le branc acerin s'est si d'aus deffendus
 2115 Q'il n'i a si hardi del prendre ne soit mus,
 Car ains que il fust pris se fust molt chier vendus.
 La ou vit Alixandre, si s'est a lui rendus;
 Bien le connut as armes ou li ors fu batus
 Et a la grant compaignie dont li chans fu vestus.
 2120 Qant voit par la ventaille les blons cheveus quernus,
 Dont sot cil l'ot gabé, si s'est aperceüs,
 Qui li dist qu'Alixandres estoit vieus et chenus.

123

- Porrus voit qu'il est pris si l'estuet sousploier,
 Et voit ses homes mors, que n'i a recovrier.
 2125 Qant autre ne puet estre, ne s'en veut esmaier,
 La ou voit Alixandre rent lui son branc d'acier
 Et dist en son langage que il l'avoit molt chier.
 Alixandres l'entent sans autre latimier,

122

- 2095 Poro balza in piedi, ch'era finito a terra.
 Alza il grido di guerra, chiama a raccolta i suoi,
 quelli accorrono in massa, con le taglienti spade.
 Anche i Greci si schierano, guerrieri di valore,
 chiamano Alessandro, risuonano acute le trombe,
- 2100 Alessandro le sente, veloce accorre il re.
 Riprende allora la mischia, ancora più feroce,
 perdono la testa quattrocento cavalieri.
 Più di tutti gli altri si scatena Alessandro,
 sguaina la spada, dalla bruna tagliente lama,
- 2105 taglia i lacci degli elmi, e corpi e teste.
 I Greci, con furia, moltiplicano i colpi,
 fendono la mischia con le nude spade,
 quindici duchi e sette re fanno prigionieri,
 anche Aminadap è preso, con le sue bordure d'oro.
- 2110 La mischia si dirada, la battaglia è finita,
 quelli di Battiana fuggono verso il Calus.
 Poro, in mezzo ai Greci, continua a battersi,
 molti elmi e molti scudi ha fatto a pezzi,
 con il brando d'acciaio si è così ben difeso
- 2115 che nessuno, per quanto ardito, osa attaccarlo,
 sa che a volerlo prendere la pagherebbe cara.
 Quando vede Alessandro, corre verso di lui,
 l'ha riconosciuto dalle armi tutte d'oro
 e dal grande seguito che gli sta intorno.
- 2120 Vede uscire dall'elmo i biondi capelli ricciuti
 e capisce allora che l'ha preso in giro
 chi gli ha raccontato Alessandro vecchio e canuto.

123

- Poro vede che è finita, che deve sottomettersi,
 vede i suoi uomini morti, caduti senza scampo.
- 2125 Altro non può essere, ma non si perde d'animo,
 va da Alessandro, gli consegna la spada d'acciaio,
 gli dice nella sua lingua la stima che ha per lui.
 Lo comprende Alessandro anche senza interprete,

- Car de tous les langages s'estoit fais enseigner;
 2130 Et qant il tint l'espee, sel prist a manecier
 Por ce qu'il l'ot tant fait lasser et travellier;
 L'auberc li fait fors traire et l'elme deslacier.
 Porrus vit Alixandre armé sor son destrier,
 Envers lui s'umelie se li prent a proier
 2135 Que il nel face ocirre ne son cors laidengier,
 Car sol de bele garde en puet avoir d'or mier
 Plus que ne porteroient quatre mile soumier;
 Prist le par l'estriviere, le pié li vaut baisier.
 Pitié ot Alixandres sel fist sus redrecier,
 2140 Rent lui toute sa terre et commande a baillier,
 Ses prisons li amaine ses a fait deslier.
 Et qant Porrus le vit, prist s'en a merveillier
 Et dist que il nen iert nus hom fieus de mollier
 Qui osast un tel don faire ne commencer.
 2145 Alixandres li rueve conduit aparellier,
 Es desers veut entrer, car molt les veut cerchier,
 Car veoir veut les bonnes, se il n'a encombrier,
 Que Artus avoit fait en Oriant fichier.

124

- Qant Porrus fu rendus, Gos et Magos s'en vont.
 2150 Ne fu si crüel gent puis que Dieus fist le mont,
 Ja n'avront bien ne joie le jor que mal ne font,
 Manacent Alixandre que dolent le feront.
 Li maines rois l'ot dire, a poi de duel ne font.
 Il les sieut tost après, et dist ja ne garront,
 2155 Tout droit as mons de Tus, dont li val sont parfont
 Et li tertre sont droit envers le ciel a mont.
 La les a bien enclos por le mal que il font,
 Tant que Antecris viegne que ja mais n'en istront.

- perché tutte le lingue aveva voluto apprendere,²¹
 2130 quando tiene la sua spada prende ad accusarlo
 per gli affanni e le prove subiti a causa sua,
 l'usbergo gli fa togliere e slacciare l'elmo.
 Poro vede Alessandro, in armi, sul destriero,
 si umilia davanti a lui e si mette a pregarlo
 2135 che non lo metta a morte né a tortura,
 se lo risparmi potrà avere in oro puro
 quanto portano quattrecentomila somari, e più,
 lo afferra per la staffa, vuole baciargli il piede.
 Prova pietà Alessandro e lo invita ad alzarsi,
 2140 gli ridà tutta la sua terra, che ne sia il signore,
 fa liberare i suoi uomini, che erano prigionieri.
 Allora Poro grandemente si meraviglia,
 dice di non conoscere nessun uomo al mondo
 capace di pensare e di concedere un tale dono.
 2145 Alessandro gli chiede di far preparare i viveri,
 vuole entrare nei deserti, per esplorarli a fondo,
 vuole, se non trova ostacoli, vedere i confini
 che Artù un tempo ha stabilito verso Oriente.

124

- Dopo la resa di Poro, fuggono Gog e Magog,
 2150 la gente più crudele dalla creazione del mondo.
 Sono contenti e allegri solo se fanno del male,
 minacciano Alessandro, che lo annienteranno.
 Il grande re si adira, quasi fuori di sé,
 si mette a inseguirli, che non abbiano scampo,
 2155 fino ai monti di Tus, fino alle valli profonde
 e alle cime che alte si levano verso il cielo.
 Là li ha tutti rinchiusi, questi geni del male,
 mai ne usciranno fino a che venga l'Anticristo.²²

²¹ Sull'apprendimento delle lingue da parte di Alessandro, cfr. *br. I*, v. 336.

²² *Gog e Magog*, le due malvage popolazioni settentrionali che, nell'*Apocalisse* (20, 7-8), accompagneranno il ritorno di Satana sulla Terra alla fine dei tempi. La leggenda tardoantica su Alessandro che rinchiusa tali popolazioni fra le montagne del Caucaso grazie a un muro o una porta o un cancello di ferro si

125

- Gos et Magos s'en vont, perdu ont de lor gent.
 2160 Dis mil en furent mort et navré quatre cent,
 Porter les font en biere, molt s'en vont laidement,
 Manacent Alixandre qu'il le feront dolent,
 Fil a putain le clament, né par enchantement.
 Li maines rois l'ot dire si s'en ire forment;
 2165 Il en jure ses dieus et canq'a lui apent
 Que de ça la montaigne les ardra s'il les prent.
 Il les enchaue tost et molt isnelement.

126

- Tout droit as mons de Tus s'en fuit Gos et Magos,
 Et li rois Alixandres s'est mis en lor esclos.
 2170 Ains qu'il fuissent as mons, s'est a aus si apos
 Que plus de trente mile en a que pris que mors;
 Li autre passent outre, eschapé sont as nos.
 De l'ire q'ot li rois enfremist toute l'os,
 Et fait de la montaigne si bien cerchier les cros
 2175 Qu'il n'en i remest nus qui tant i soit repos.

127

- Li pui de Tus sont haut envers le ciel tout droit.
 N'i a de tous passages ne mais c'un seul destroit,
 Par iluec s'en passe outre la gent qui Dieu ne croit.
 Molt en poise Alixandre qant eschaper les voit,
 2180 Vit la terre parfonde et le pertuis estroit.
 Ja se meist après, qant Tholomés disoit
 Que se il passoit outre grant folie feroit,
 Desvoialetés est, ja n'en retourneroit;

125

- Fuggono Gog e Magog, duramente sconfitti,
 2160 con diecimila morti e quattrocento feriti,
 sulle barelle li portano, malamente fuggendo,
 minacciano Alessandro, che lo annienteranno,
 figlio di puttana lo chiamano, nato da un incantesimo.
 Il grande re si adira, quasi fuori di sé,
 2165 giura per i suoi dèi e per il suo potere
 che prima di Tus li farà bruciare, se li prende.
 Si mette a inseguirli, più veloce che può.

126

- Verso i monti di Tus fuggono Gog e Magog,
 veloce si è messo Alessandro sulle loro tracce.
 2170 Prima che arrivino ai monti piomba su di loro,
 più di trentamila sono morti o presi,
 sfuggendo ai nostri, gli altri trovano scampo.
 Per l'ira grande del re freme tutto l'esercito,
 Alessandro fa perlustrare le grotte, una ad una,
 2175 non gli sfugge nessuno che lì sia nascosto.

127

- Alti si levano al cielo i monti di Tus.
 C'è un solo passaggio, e molto angusto,
 là s'infila quella gente che non crede in Dio.
 Molto pesa al re vedere che gli sfuggono,
 2180 vede la valle profonda e lo stretto pertugio,
 si mette dietro a loro, ma lo avverte Tolomeo:
 passare per di là sarebbe una follia,
 è una strada infida, da cui non si ritorna.

diffonde ampiamente nel Medioevo, in particolare attraverso le *Rivelazioni* dello Pseudo-Methodio, testo siriano del VII secolo, subito tradotto in greco e in latino. L'episodio della reclusione delle tribù di Gog e Magog viene interpolata nella recensione J2 della *Historia de preliis* (vol. II, p. 2) che non sembra però la fonte diretta del *Roman*. Sulla leggenda, cfr. il recente volume di E. van Donzel e A. Schmidt, *Gog and Magog in Early Eastern Christian and Islamic Sources*, Leiden-Boston 2010.

2185 Plus les destraindroit il et mieus se vengeroit
 S'a chaus et a ciment les pertuis estopoit,
 Que ja mais n'en istroient tresque la fins seroit.

128

Arestés s'est li rois et fait le ciment faire.
 De chaus et de mortier ains ne fu veüs maire,
 Ja n'iert mis en cel lieu que la jointure i paire,
 2190 Il l'ont fait itant fort que nus nel puet deffaïre;
 A clorre le pertuis ne demorerent gaire.
 Lendemain par matin en Ynde s'en repaire;
 Porrus li vait encontre qui son cuer li esclaire,
 Tous les tresors qu'il a li fait mostrer et traire.

129

2195 "Sire, ce dist Porrus, primes te veul semondre
 Que voies mes tresors, dont je ne sai le nonbre,
 Que mi ancissor firent desous terre repondre.
 Tant en done a tes homes que nus ne puisse grondre,
 Si facent vaissiaus d'or, bellons come concombre,
 2200 Ou il se puissent bien rere, baignier et tondre.
 Tant en pren a ton oés que nus nel puist apondre,
 Et por bien afiner le fai quatre fois fondre.
 Le don que tu m'as fait ne porroit nus espondre,
 De ta volenté faire nule riens ne m'enconbre,
 2205 Mieus aim je ton servise que par grant cholor ombre."

130

Alixandres respont com hom de grant pooir:
 "Laisse ester tes tresors, ne t'en quier nul movoir,
 Car jou ne tuit mi home n'avons cure d'avoir;
 Ja n'en prendrai denree ne rien n'en quier avoir.
 2210 Ses que dist Salemons el livre de savoir?
 Bons rois adrece terre si la fait bien seoir,
 Li avers la destruit et fait gaste manoir.

Più li avrebbe in pugno, nella sua vendetta,
 2185 se chiudesse il pertugio con calce e con cemento,
 che mai ne uscirebbero fino alla fine del mondo.

128

Si ferma allora il re e fa fare il cemento.
 Impiegano calce e malta in grande quantità,
 alzano un muro liscio, senza una fessura,
 2190 lo fanno così forte che non si può spezzare.
 A chiudere quel pertugio non esitano un momento.
 Il giorno dopo, all'alba, il re raggiunge l'India.
 Poro gli va incontro aprendogli il suo cuore,
 e gli porta in dono tutti i suoi tesori.

129

2195 «Sire,» gli dice Poro «voglio per prima cosa
 che tu veda i miei tesori, senza numero,
 che i miei antenati nascosero sottoterra.
 Fanne dono ai tuoi uomini, senza risparmio,
 per farne dei bacili d'oro, oblungi come cocomeri,
 2200 dove possano radersi, lavarsi e pettinarsi.
 Prendine anche per te, tutto quello che vuoi,
 e per affinarlo fai fondere l'oro quattro volte.
 Il dono che tu mi hai fatto è senza pari,
 la cosa che più desidero è fare il tuo volere,
 2205 più caro mi è servirti che avere ombra nella calura.»

130

Alessandro così risponde, fiero del suo potere:
 «Lascia stare i tuoi tesori, che non ne voglio,
 io e i miei uomini non curiamo le ricchezze,
 non ne prenderò l'ammontare di un denaro.
 2210 Sai cosa dice Salomone nel libro della sapienza?
 Il buon re governa la sua terra nella prosperità,
 il re avaro la distrugge, la porta alla rovina.²³

²³ Citazione da *Proverbi*, 29, 4: «Rex iustus erigit terram, vir avarus destruit eam».

- Qui rien ne veut doner quels homes cuide avoir?
 Cil ou il mieus se fie le met en nonchaloir.
 2215 Se je t'ai rien doné, or le me fai paroir,
 Condui moi es desers, se riens m'i pués valoir;
 A chascun fai porter tant de son estovoir
 Que ja nul de mes homes n'estuece remanoir."
 "Sire, ce dist Porrus, ce t'afi je por voir:
 2220 Mieus te veul obeïr et faire ton voloir
 Que a mes malvais dieus, qui m'ont laissié chaoir."

131

- "Sire, ce dist Porrus, en ce oi grant damage:
 Qant Dayres fu ocis sor Gangis el rivage,
 Assés me fu mandé par briés et par message
 2225 Q'ainsi te demenoit fors avarisse et rage.
 Onques si nobles hom n'issi de ton lignage;
 Se seüsse si bien ta vie et ton corage,
 Ja de toute ma guerre ne fust percie targe,
 En pais sans contredit t'alasse faire homage.
 2230 Tu vas querant proëce, segnorie et barnage;
 Qui la te contendra molt fera grant folage,
 Nel puet garir chastiaus ne fors cités marage
 Que tu nel sieues tant que tu li fais damage.
 Ce que tu as conquis par force et par barnage
 2235 Dones tu volentiers, n'en fais nului salvage;
 Humilités te vaint et fait rendre ton gage.
 Onques si larges hom ne fu de nul parage,
 Plus as tu hui doné et moi et mon lignage
 Que ne se raembroit l'amiraus de Cartage."

132

- 2240 "Porrus, fait Alixandres, assés t'a on conté
 Que combatant m'aloie tous jors par averté.
 Avers hom ne puet mie conquerre autrui regné,
 Ains pert molt de sa terre, q'ainsi veulent li dé.
 Ses com m'aiment mi home par ma grant largeté?
 2245 De ma volenté faire se sont tous pené,

Chi non dona nulla, che uomini pensa di avere?
Quello di cui più si fida, ecco che lo abbandona.

- 2215 Se io ti ho fatto un dono, rendimelo così,
guidami nei deserti, questo l'aiuto che chiedo,
fornisci i miei uomini di tutto il necessario,
di modo che nessuno debba restare indietro».
«Sire,» risponde Poro «giuro che lo farò.
- 2220 Preferisco obbedire a te, in ogni tuo volere,
che ai miei poveri dèi, che mi hanno abbandonato.»

131

«Sire,» gli dice Poro «ho subito un grave torto:
quando Dario fu ucciso sulle rive del Gange
mi dicevano messaggi arrivati da ogni parte
che tu eri mosso solo dall'avarizia e dall'ira.

- 2225 Uomo più nobile, invece, non uscì dalla tua stirpe,
se avessi conosciuto i moti del tuo animo,
non uno scudo si sarebbe spezzato nella guerra,
in pace, senza contesa, ti avrei reso omaggio.
- 2230 Tu cerchi il valore, il potere e l'onore,
solo un folle potrebbe contrastarti,
i suoi castelli, la sua forte città sul mare
non potrebbero evitargli una dura sconfitta.
Quello che hai conquistato con forza e con coraggio,
- 2235 tu lo doni volentieri, non dimentichi nessuno,
chi è umile ti vince e suscita i tuoi doni.
Mai al mondo si vide uomo più generoso,
oggi hai donato a me e ai miei uomini
più di tutti i tesori dell'emiro di Cartagine.»

132

- 2240 «Poro,» fa Alessandro «tanti ti dicevano
che combattevo mosso solo dall'avarizia.
Un uomo avaro non può conquistare un regno,
ma perde la sua terra, così vogliono gli dèi.
Sai quanto sono amato per la mia liberalità?
- 2245 I miei seguono il mio volere a tutti i costi,

Et jou ai a chascun itant du mien doné
 Que mieus vaudroient estre trestuit ars et venté
 Que riens eüssent fait contre ma volenté.
 Tant m'aiment en lor cuers et si sont aduré
 2250 Que mieus vauroit avoir chascuns le chief caupé
 Que vers mon enemy eüst le dos torné.
 Qant il sont devant moi sor lor chevaus monté,
 Canque je voi as ieus tout m'est abandoné.
 Par lor grant vasselage ai je pris tel fierté
 2255 Que se tuit cil du mont estoient assamblé
 Ne me tauroient il ne chastel ne cité."

133

"Porrus, fait Alixandres, savoir dois et enquerre
 En quel sens rois avers destruit et confont terre.
 Dehors l'ardent et robent tuit cil qui li font guerre,
 2260 Et taille ciaus dedens, acuse et fait enquerre.
 Povres est et chaitis qui entor lui reperre,
 Car son avoir li taut et en prison l'enserre;
 S'il li crie merci, il n'i puet riens conquerre.
 Qant il puet eschaper, si pleure et son duel merre,
 2265 Ses enfans a son col s'en fuit et vait pain querre."

134

"Porrus, fait Alixandres, n'est mie devinaille:
 Rois avers crient tous jors que ses avoirs li faille;
 Qanque il puet trover tout met en repostaille.
 Puis que il l'a repost et mis sous la moraille,
 2270 Ja puis n'en donra tant que un seul denier vaille.
 De ses homes confondre croit bien sa cuivertaille,
 A tout le plus felon sa terre acense et baille,
 Et cil li amenuise et confont et travaille
 Et mengüe la gent desi q'en la coraille;
 2275 S'il enprunte et acroit, ja n'en saudra maaïlle.
 Les uns semont de droit et as autres fait taille;
 Qant il n'i puet plus prendre, si en porte la paille;
 La povre gent s'en fuit et la terre anoaille.

io ho fatto loro tanti doni che preferirebbero,
 pur di non andare contro il mio volere,
 essere bruciati, con le ceneri sparse al vento.
 Tanto mi amano di cuore, tanto sono valorosi
 2250 che sceglierebbero di farsi tagliare la testa,
 pur di non voltare le spalle davanti al mio nemico.
 Quando, sui loro cavalli, sono davanti a me,
 tutto quello che vedono i miei occhi è mio.
 Il loro grande coraggio mi rende così fiero,
 2255 che se il mondo intero mi venisse contro
 non potrebbe togliermi né castello né città.

133

«Poro,» fa Alessandro «è bene che tu sappia
 perché il re avaro distrugge e rovina la sua terra.
 I nemici di fuori bruciano e saccheggiano,
 2260 dentro, lui taglieggia, accusa e processa i suoi.
 Povero e sventurato è chi gli viene a tiro,
 gli toglie i suoi beni e lo chiude in prigione,
 chieda pure pietà, che a nulla gli vale.
 Se può mettersi in salvo, piange amaramente,
 2265 fugge, con i figli in braccio, a cercare del pane.

134

«Poro,» fa Alessandro «è verità provata:
 il re avaro vive nel timore di perdere i suoi beni,
 tutto quello che possiede subito lo nasconde,
 e quando l'ha ben nascosto sotto un muro
 2270 stai certo che non donerà più neanche un soldo.
 Si fida di gente vile, abbassa i suoi,
 mette la sua terra nelle mani del più fellone,
 e quello maltratta e rovina e tormenta
 e divora il popolo, gli succhia il sangue,
 2275 se ricorre a un prestito, non lo restituirà.
 Gli uni vessa con la legge, taglieggia gli altri,
 dopo che ha preso tutto, ruba anche il pagliericcio,
 la povera gente fugge e la terra va in rovina.

2280 Quant li sires l'ot dire, sel tient a controvaille;
 Por ce que il ne l'aiment, fait semblant ne li chaille,
 Des que li sers n'i pert vaillant un oef de quaille.
 Puis devient il si fel quelque part que il aille
 Q'il n'encontre provoivre ne moine qu'il n'assaille."

135

2285 "Porrus, ce sachent bien li bas hom et li haut
 Q'avers hom est plus seus que hermites en gaut;
 Tresqu'il n'a bien ses homes, tost est venus au saut,
 N'a voisin en sa terre ne li toille et retaut.
 Puis qu'il le tient a honte, ses avoirs que li vaut?
 Avers hom veut tous jors que on paine et travaut
 2290 Et face son servise et riens du sien ne baut;
 Cil ou il plus se fie au grant besoing li faut.
 Puis qu'il n'a preu en lui, quel part qu'il veut si aut,
 Et s'il pert riens du sien, dehais ait qui en chaut,
 Car molt sont fol li home qui d'avoir se font baut;
 2295 Mains hom en est getés en compiang por le chaut."

136

2300 "Porrus, dist Alixandres, mon conduit m'aparelle,
 Entrer veul es desers ou a tante merveille.
 Puis revenras en Ynde, ou tu feïs la treille,
 Et tes dieus qui musissent forbis et aparelle.
 Je conquerrai Egipte jusq'a la mer vermelle
 Et prendrai Babilone se ma gens le conseille,
 Car avoir veul la tor qui vers le ciel torelle
 S'ocirrai le serpent q'on dist qui tous jors veille."

Quando il signore lo apprende, dice che non è vero,
 2280 se la gente lo odia, fa finta che non gli importi,
 purché quel vile servo non perda una sola briciola.
 È sempre più fellone e se gli capita d'incontrare
 dei preti o dei monaci, subito li assale.

135

«Poro, lo sanno bene i grandi e i minori
 2285 che un avaro è più solo di un eremita nel bosco.
 Se gli vengono meno i suoi, presto va in rovina,
 perché tutti i vicini prendono a derubarlo.
 Se lo coprono di vergogna, a che gli serve la ricchezza?
 L'avarò pretende solo che uno si consumi
 2290 al suo servizio, non tira fuori un soldo,
 e quello di cui più si fida al bisogno gli vien meno.
 Non c'è nulla di buono in lui, vada dove gli pare,
 se va incontro a perdite, che a nessuno importi:
 è davvero folle chi si rallegra per le ricchezze,
 2295 che coprono di vergogna e al freddo e al caldo.»²⁴

136

«Poro,» disse Alessandro «prepara ogni cosa,
 che voglio entrare nei deserti delle meraviglie.
 Poi tu tornerai in India, alla percola d'oro,
 a lucidare per bene i tuoi dèi ammuffiti.
 2300 Io conquisterò l'Egitto, fino al Mar Rosso,
 e prenderò Babilonia con l'aiuto dei miei:
 voglio avere la torre che si alza al cielo
 e ucciderò il serpente che non dorme mai.»²⁵

²⁴ Verso di cui sfugge il senso. Per la traduzione si segue la lezione dei mss. JC: «Mains hom en est honis et par froit et par chaut», cfr. Foulet, MFRA, VI, p. 42.

²⁵ Alessandro intende la torre di Babele. Per quanto riguarda il serpente, Foulet, MFRA, VI, p. 42, ricorda il passo di *Daniele*, 14, 22-26 in cui il profeta uccide il drago adorato dai babilonesi gettandogli nelle fauci focacce di pece, grasso e peli cotti insieme. Le versioni orientali dello *Pseudo-Callistene* attribuiscono ad Alessandro una storia simile; per quanto concerne il perenne stato di veglia del serpente, Foulet pensa a un prestito dal *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure (ed. E. Baumgartner, F. Veilliard), che al v. 1369, rievocando la

137

- “Sire, ce dist Porrus, je fais aparellier
 2305 Les bestes toutes vives que menrons por mengier.
 Et l’autre garison porteront li somier;
 Ja n’i avra en l’ost sergant ne chevalier,
 Lecheor ne putain, garçon ne escuier,
 S’il se veut es desers rere ou tondre ou baignier,
 2310 Que vaissel de fin or n’i puisse apareillier;
 Ne ja por la cholor ne li estuet laissier
 Ventouser ne se face ou de vaine saignier.
 Et toutes les herberges fais si apareillier
 Nis la coute de paile n’iert a dire au couchier.”
 2315 “Porre, dist Alixandres, molt te doi avoir chier,
 Qant par ton bel servise me veus eslosengier.”

138

- Or resont cil de Bastre semons et bani tuit
 Qu’il soient es desers tresq’a mardi a nuit
 Et portent vin et eaue, sel, ferine et pain cuit,
 2320 Pois, feves et lentilles, poivre, commin et fruit
 Et soient de faucilles et d’autre chose estruit;
 Menront l’ost Alixandre et Porron quil conduit.
 Porrus jure le ciel, l’eaue et le vent qui bruit
 Que cil qui remanront seront ars et destruit;
 2325 Ja ne porront garir ne par jor ne par nuit.

139

- Or est li os meüs a joie et a baudour;
 Cil de Bastre les guient par issi grant amor
 Cil qui vaut eaue froide si l’ot por la cholor.
 Ne fuissent li serpent, dont il ont grant paor,
 2330 Ja nus d’aus en sa terre ne fust a tel honor.
 Porrus sert Alixandre, que il tient a segnor;
 Il ne trueve es desers herbe de bone odor

137

- «Sire,» disse Poro «metterò insieme
 2305 le bestie che ci forniranno da mangiare,
 e tutto il resto porteranno dei somari.
 Non ci sarà nell'esercito sergente o cavaliere,
 buono a nulla o puttana, valletto o scudiero,
 se vuole radersi o lavarsi nel deserto,
 2310 che non disponga di un bacile tutto d'oro.
 E per vincere la calura ben potranno
 servirsi di ventose e fare dei salassi.
 E per la notte mi darò così da fare
 che tutti avranno dei bei drappi di seta.»
 2315 «Poro,» replicò il re «ti devo aver ben caro,
 che con tante cure innalzi la mia fama.»

138

- Quelli di Battriana sono di nuovo convocati
 per essere nei deserti entro martedì notte.
 E che portino vino e acqua, sale, farina e pane,
 2320 piselli, fave, lenticchie, pepe, cumino e frutta,
 senza dimenticare i falchetti e gli altri arnesi,
 guideranno l'esercito di Alessandro e di Poro.
 Poro giura per il cielo, per l'acqua e per il vento,
 che chi non vorrà venire finirà bruciato,
 2325 non potrà scampare, né di giorno né di notte.

139

- Si mettono tutti in marcia con gioia grande,
 li guidano con amore quelli di Battriana,
 non manca l'acqua fresca a chi soffre la calura.
 Non fosse per i serpenti, di cui hanno terrore,
 2330 sarebbero più contenti che nel loro paese.
 Poro serve Alessandro come suo signore,
 non trova erba odorosa, nei deserti,

conquista del Vello d'oro, ricorda «un serpent qui toz jors veille», e/o da Ovidio, *Metamorfosi*, VII 149 in cui si parla di un «pervigilem draconem» che Giasone fa sprofondare nel sonno.

Q'il ne face cuellir et aporter la flor,
 Le tref le roi en jonchent q'en sente la flairor;
 2335 Les maus pas lor eschieve qu'il n'i aient dolor.
 D'un home des desers font lor adreceor,
 Si q'as bonnes Artu vinrent au sesme jor.

140

Qant li rois vit les bonnes, molt fu joians et liés,
 Deus ymages d'or vit, dont molt s'est merveilleés.
 2340 "Sire, ce dist Porrus, de ça vous hebreigiés,
 Ne passés ces ymages, car ce seroit pechiés;
 Onc Artus ne Libers n'orent avant lor piés,
 Desvoiabletés est, tost serés foloiés.
 La mer qui terre clot a les mons si perciés
 2345 Et l'ardor du soleil a si les crués sechiés
 Assés i a teus lieux ou molt tost charriés.
 Les la rive de l'eaue est si parfons li biés
 Entresque en abisme tost seriés noiés.
 Et du peril de l'eaue se vos eschapiés
 2350 Et si q'a ferme terre la outre venissiés,
 Li perieus est si grans ja n'en revenriés;
 On ne set qu'il i a, tost seriés mengiés."

141

"Qant Artus et Libers vinrent en Orian
 Et orent tant alé qu'il ne porent avant,
 2355 Deus ymages d'or firent qui furent de lor grant.
 En tel lieu les poserent que bien sont aparant
 Et que mais a tos jors i fuissent demorant;
 Ainc outre les ymages nen ot home vivant.
 Rois, fai lor sacrefise qu'il n'aient maltalant,
 2360 Que tuit s'en aillent sain li petit et li grant,
 Si com firent cil dui qui ierent dieu poissant."
 Qant Alixandres l'ot, si respont en riant:
 "La gent de ceste terre sont fol et mescreant,
 Qui croient ces ymages et les vont aourant,
 2365 Qui n'oient ne ne voient ne d'aler n'ont talent.

che non faccia cogliere, con tutti i fiori,
 per poi spargerla a profumare la tenda del re.
 2335 Evita ai suoi uomini i passi pericolosi.
 Hanno una buona guida che conosce i deserti,
 e al sesto giorno sono ai confini di Artù.

140

Quando il re vide i confini, molto si rallegrò.
 Pieno di meraviglia vide due statue d'oro.
 2340 «Sire,» gli disse Poro «restate da questa parte,
 non superate le statue, commettereste peccato.
 Né Artù né Libero andarono oltre,
 è una strada maledetta, fareste una follia.
 Il mare che chiude la terra ha eroso le montagne
 2345 e l'ardore del sole ha bruciato grandi crepacci
 dove potreste rovinosamente cadere.
 Vicino alla riva il fiume è così profondo
 che in questo abisso finireste tutti annegati.
 E anche se voi scampaste alle insidie dell'acqua
 2350 riuscendo ad arrivare fino alla terra ferma,
 così grande è il pericolo che sareste perduti,
 è una terra ignota, presto sareste divorati.

141

«Quando Artù e Libero vennero in Oriente
 e tanto avanzarono che più non si poteva,
 2355 fecero due statue d'oro di grandezza naturale.
 Le misero in un punto che bene si vedessero,
 e perché lì restassero fino alla fine dei giorni,
 mai le statue furono superate da un mortale.
 Mio re, compi un sacrificio per placarle,
 2360 che tutti i nostri uomini tornino sani e salvi,
 così come tornarono quei due possenti dèi.»
 A queste parole Alessandro rispose ridendo:
 «La gente di questa terra è folle e miscredente,
 che crede a queste immagini e le adora:
 2365 non sentono, non vedono, non possono muoversi.

Qui les geteroit ore ens en un fu ardant,
 Il n'ont tant de vertu ja mais en ississent.
 Le matin irai outre trestous vos eus voiant."

142

- La nuit jurent iluec tant qu'il fu ajorné,
 2370 Grans piece fu de jor ains qu'il aient trossé.
 Puis sont venu a l'eaue, dont parfont sont li gué;
 Tant i ont cloies faites, ros et raine geté
 Q'a merveilleuse paine sont outre trespasé;
 Par devant les ymages sont el mollain entré.
 2375 Qant Alixandres vit ses gens a seürté,
 De la joie qu'il ot a Porron apelé,
 Et Porrus vint a lui s'amena Tholomé.
 Sor la senestre espaulle li a son bras geté,
 Puis li dist en riant: "Car nos fuissiens disné!
 2380 Devant nos gardons bien, car derrier sont li dé,
 Ne se fierent gaires en lor grant deïté
 Qant por un seul mal pas furent espoënté,
 Qu'il ne passerent outre, ains s'en sont retorné;
 Nous n'avons cel roncín qui n'i ait traversé."

143

- 2385 Tholomés vait avant por le maingier haster;
 Qant fu aparelliés, si fait l'eaue doner
 Et sont par toute l'ost tuit assis au disner.
 Qant il furent assis, si les estut lever,
 C'onques de garison ne lor i lut gouster,
 2390 Car cil les escrierent ques devoient garder
 Q'il voient les mervelles des desers assembler,
 Et dient Alixandre; "Fai ta gent tost armer!
 Tant veons d'olifans nus hom nes puet esmer,
 Ja serons malbailli s'il nos pueent trover."
 2395 Cil qui primes les vit le vait au roi conter.
 Li rois cline vers terre si commence a penser,
 Et qant il se redrece, si fait sa gent armer.
 Alixandres commande ses chevaliers monter

Se uno adesso le gettasse nel fuoco,
non sarebbero capaci di venirne fuori.
Domani all'alba, vedrete, andrò dall'altra parte».

142

- Riposarono la notte finché si levò il giorno.
2370 Si presero tutto il tempo per caricare i bagagli,
poi arrivarono al fiume, di acque profonde.
Costruiscono delle zattere, con canne e rami,
e con grande fatica arrivano dall'altra parte.
Passano davanti alle statue, si fermano sulla riva.
2375 Quando Alessandro vede i suoi uomini al sicuro,
non sta in sé dalla gioia, ha chiamato Poro,
e Poro arriva insieme a Tolomeo.
Il re subito gli mette un braccio al collo
e gli dice ridendo: «Vogliamo andare a pranzo?»
2380 Guardiamo avanti, che gli dèi sono alle spalle,
non fecero gran conto della loro divinità,
se si lasciarono spaventare da un Passo Periglioso,
se non andarono oltre, se tornarono indietro.
E noi siamo passati, con tutti i ronzini».

143

- 2385 Tolomeo li precede per preparare il pranzo,
quando fu pronto, fa portare l'acqua
e tutto l'esercito si siede per mangiare.
Ma appena furono seduti si dovettero alzare
senza poter gustare neanche un boccone:
2390 quelli messi a guardia alzarono alte grida
vedendo arrivare le meraviglie del deserto.
Dicono ad Alessandro: «Fai armare i tuoi!
Vediamo degli elefanti, in numero incalcolabile,
se ci vengono contro, siamo tutti perduti».
2395 Chi per primo li ha visti corre a dirlo al re.
Alessandro china il capo e si mette a pensare,
poi lo rialza e fa armare i suoi.
Ordina che i cavalieri si mettano in sella

Et ciaux qui sont a pié les herberges garder,
 2400 Et fist par toute l'ost ses buisines soner,
 As chevaus por henir fait les yeves mostrer
 Et les truies fait prendre et battre por criër,
 Les homes por noisier fait durement hüer,
 Tant que les olifans fait en fuies torner.
 2405 Quant il voit qu'il s'eslongent et s'esforcent d'aler,
 Ses rueve as chevaliers o les lances bouter;
 Lors veïssiés les bestes deus et deus crevanter,
 Nuef cens et vint et set en ont fait enverser.
 Les dens en a fait traire et tous les os oster;
 2410 Mieux valut li yvoires que il en fist porter
 Que qanke Sersés pot d'or et d'argent trousseer.

144

"Sire, ce dist Porrus, ceste terre est molt fiere,
 Molt est deshabitee, ne sai avant que quiere.
 Se nos passons encore une autretel riviere,
 2415 Noiens seroit ja mais du retorner arriere.
 Tant com vostre compaignie est si saine et entiere,
 Ains que vostre maisnie perdés en la fouchiere,
 Si nous en retornons toute nostre chariere.
 La palus est si mole et desous si plenièr
 2420 Qui en istroit plain pié de la voie corsiere
 Ne seroit mais veüs en nisune maniere."
 "Porrus, dit Alixandres, jel fais par ta priere."

145

Iluec se hebregerient dejoste le marois,
 Un poi de fosse firent devant aus por deffois.
 2425 La nuit se reposerent, l'endemain furent frois,
 Arriere s'en retornent cil d'Ynde et li Grigois;
 Tres devant les ymages s'est arestés li rois.
 Por ce q'a cel jor fu la kalende du mois,
 Porrus et Alixandres sacrefient manois,
 2430 Et ot al sacrefice vaches soissante et trois.
 Les laus du sacrefice chanterent en yndoïs,
 Qui ierent revestu, doi chapelain cortois.

- e che i soldati a piedi sorvegliano il campo.
 2400 Fa suonare le sue trombe per tutto l'esercito,
 mostra le giumente ai cavalli, che nitriscano,
 fa prendere e battere le scrofe, che urlino,
 fa che i suoi alzino grida assordanti:
 in questo modo mette in fuga gli elefanti.
 2405 Quando vede che si allontanano fuggendo,
 comanda ai cavalieri di colpirli con le lance.
 Ecco allora gli elefanti che cadono due a due,
 novecentoventisette ne hanno buttati a terra.
 Poi si impadronisce delle loro zanne,
 2410 più vale l'avorio che così mette insieme
 dell'oro e dell'argento che Serse portò via.

144

- «Sire,» gli dice Poro «questa terra è infida,
 è tutta disabitata, cosa cercare più avanti?
 Se attraversiamo ancora un fiume come questo,
 2415 in nessun modo potremo tornare indietro.
 Finché il vostro esercito è ancora sano e salvo,
 prima che perdiate i vostri uomini nelle sterpaglie,
 ritorniamo, vi scongiuro, sui nostri passi.
 Questo terreno paludoso è molle e fondo,
 2420 chi mette solo un piede fuori dal cammino
 vi dico che mai più potremo rivederlo.»
 «Poro,» gli fa Alessandro «cedo alla tua preghiera.»

145

- Alzarono il loro campo vicino alla palude,
 scavando qualche fossato per difesa.
 2425 Riposarono quella notte, li vide freschi il mattino,
 gli Indiani e i Greci tornano sui loro passi,
 davanti alle due statue a lungo si ferma il re.
 Quel giorno cadevano le calende del mese,
 allora Poro e Alessandro vollero un sacrificio,
 2430 e le vacche sacrificate furono sessantatre.
 Le preghiere del sacrificio cantarono in indiano,
 con tutti i loro paramenti, due cortesi cappellani.

146

- Qant ont de la kalende celebree la feste,
 La devise du mois lor anonça li prestre.
 2435 Puis s'en tornent ariere devers Ynde a senestre,
 Li conduis les en guie une voie champestre.
 Une seche palu troverent a main destre,
 Par lieus estoit si mole q'erbe n'i pooit nestre.
 De diverse maniere lor sailli une beste;
 2440 Le poil ot gros et dur et poignant com areste,
 Ne crient fer ne acier, tant est de fiere geste.
 Qant cil de l'ost la hüent, de maltalent s'arestre,
 Au retor qu'ele fist lor a fait tel moleste
 Trente et set chevaliers lor ocist et tempeste.
 2445 Li Grieu corent entor tuit a vive poëste,
 A maus et a cugnies li peçoient la teste.

147

- Qant il furent tuit outre, soirs et bas vespres fu.
 La nuit se hebregerient dejoste le palu;
 Li solaus fu couchiés quant li tref sont tendu,
 2450 Auques seürement se sont la nuit geü.
 A l'aube aparissant, ains que fuissent meü,
 Liotifal lor sont dedevant l'ost venu,
 Ja mais autretel home n'ierent, je cuit, veü.
 Douze piés ont de haut, grant sont et parcreü,
 2455 Ja n'avront fil de drap affublé ne vestu,
 Quelque tans que il face, tous jors vont ainsi nu
 Et sont par tout le cors comme bestes pelu.
 Bien sont un mois sous eaue, ja ne seront veü;
 Tant com il i conversent, vivent de poisson cru.
 2460 Qant revienent sor terre, si resont d'el peü,
 Car il vivent d'encens et de bon balsamu.
 Cil legier bacheler por traire i sont couru.
 Qant virent les saietes, fuï sont et perdu;
 Molt en poise Alixandre quant il ne sont seü,
 2465 Mieus en amast il quatre qui fuissent retenu
 Que cent somiers chargiés d'or et d'argent molu,

146

- Dopo che ebbero celebrato la calenda,
 un prete annunciò loro le feste del mese.
 2435 Presero poi la strada per l'India, a sinistra,
 e la guida li condusse per un terreno piano,
 una palude in secca incontrarono sulla destra,
 ancora così molle che non vi cresceva erba.
 Ecco davanti a loro compare una strana bestia,
 2440 dai peli spessi e duri, pungenti come reste,
 non teme ferro o acciaio, tanta è la sua ferocia.
 Alle grida dei soldati si arresta con furore,
 poi si avventa su di loro e ne fa strage,
 uccide e sbrana trentasette cavalieri.
 2445 I Greci in massa corrono a circondarla,
 con i magli e le asce le spaccano la testa.

147

- Passati che ebbero i confini, già era sera.
 La notte si accamparono accanto alla palude,
 al calare del sole sono alzate le tende
 2450 e senza alcun pericolo trascorsero quella notte.
 Sul fare del giorno, prima che partissero,
 ecco gli ictiofagi, davanti a loro,
 mai si videro, credo, simili creature.
 Sono alti dodici piedi, grandi, enormi,
 2455 non c'è pezzo di stoffa che li copra,
 con ogni tempo, sempre vanno nudi,
 in tutto il corpo pelosi come bestie.
 Un mese stanno sott'acqua, senza farsi vedere,
 e lì dentro si nutrono di pesci crudi.
 2460 Tornati sulla terra, cambiano regime
 e vivono d'incenso e di prezioso balsamo.
 I giovani guerrieri li inseguono con l'arco,
 ma sotto le frecce quelli si danno alla fuga;
 molto pesa ad Alessandro che li perde,
 2465 avrebbe più caro prendere quattro di loro
 che cento somari carichi d'oro e d'argento,

Car plus prenent poissons, qant il sont esmeü,
 Q'oiseleor ne font menus oisiaus a glu;
 Et fust par tout le mont a merveille tenu
 2470 Comment il porent estre ne pris ne retenu.

148

Ce fu après esté, si comme yvers entra,
 Que li rois Alixandres icele gent trouva,
 Et fu a un matin si comme il ajorna;
 Li jors fu biaux et clers et li solaus leva,
 2475 De l'ardor du soleil toute l'ost eschaufa.
 Et qant vint après tierce, li jors se heriça
 Et devint si ennubles que tous li airs torbla,
 Molt par fist grant froidure, assés plut et nega;
 Et qant vint au midi, li solaus esclaira.
 2480 Qant li rois sot d'antone et du tans qui changa,
 Lors fait soner ses grailles et par l'ost commanda
 Ses tentes a cuellir, lors monte si s'en va;
 Puis a monté un tertre et un val avala.
 La pree fu molt gente et l'erbe verdoia,
 2485 Onques hom en nul tans plus bele n'esgarda.
 La montaigne fu haute et li vals reonda,
 Devant ne truevent voie, car un point n'en i a;
 Onques n'i ot si sage, quant il se regarda,
 Qui peüst pas savoir par ou il i entra.
 2490 A exploit chevauchierent, ainc nus d'aus n'aresta,
 Toute jor vont entor, onques l'os ne fina
 Dusq'a eure de none, que li solaus torna;
 Lors revoient lor trace ensi com l'os ala.
 Alixandres meismes forment se mervella,
 2495 Qui tant a hui alé et noient exploita,
 De maltalent s'encline et du cuer souspira;
 Son pavellon fait tendre et l'os se hebreja.

perché giù nell'acqua catturano più pesci
 che un cacciatore uccelli con il suo vischio.
 Il mondo intero si sarebbe meravigliato
 2470 grandemente, se li avessero presi.

148

Era dopo l'estate, già verso l'inverno,
 quando il re Alessandro fece quell'incontro,
 di buon mattino, sul fare del giorno.
 Il tempo era bello e chiaro, si alzò il sole
 2475 e tutto l'esercito si riscaldò ai suoi raggi.
 Ma dopo l'ora terza il giorno volse al peggio,²⁵
 si coprì di nubi, e l'aria si turbò,
 scese un grande freddo, piovve e nevicò,
 poi, verso mezzogiorno, il sole ricomparve.
 2480 Davanti alla tempesta, al tempo così incerto,
 il re fa suonare le trombe, fa levare
 le tende, monta a cavallo e si allontana.
 Sale su una collina, discende per una valle.
 Era una splendida pianura, verde per l'erba,
 2485 mai nessuno ne vide una più bella.
 La montagna era alta e la valle chiusa in cerchio,
 non trovano una strada, che non c'è.
 Anche il più saggio, guardandosi intorno,
 non riuscirebbe a trovare da dove erano entrati.
 2490 Cavalcano di slancio, senza tregua,
 girano tutto il giorno, per fermarsi solo
 all'ora nona, quando scende il sole:
 e trovano le tracce dei loro passi.
 Anche Alessandro si meraviglia
 2495 per tutto quell'andare inutilmente,
 contrariato, piega la testa e sospira.
 Fa alzare le tende per sé e per i suoi.

²⁶ ora terza: cfr. n. a br. III, v. 1169.

Cliçon et Tholomé et Caulon apela,
Li uns d'aus conte a l'autre la merveille qu'il a.

149

- 2500 "Segnor, dist Alixandres, mal nos est venu,
Par le mien ensient tuit somes confondu.
Veés ici nos traces que nos avons tenu,
Ainsi comme l'os a trestout cest plain seü;
Des l'eure que nos fumes en cest val descendu
2505 N'avons nos exploitié la monte d'un festu.
Ci n'a mestier proëce ne lance ne escu,
En tout le mont nen a si bon destrier crenu
Qui peüst plus aler d'un ronci recreü.
Les montaingnes sont hautes et li pui sont aigu
2510 Et la terre si basse que tuit somes perdu.
Par le mien ensient, si com je l'ai veü,
N'en istroit uns oisiaus, tant volast de vertu;
Perdu avons l'entree par ou somes venu.
Li dieu nos veulent mal, tuit somes deceü,
2515 De ci n'istront ja mais ne joene ne chanu."
- Lors ont par toute l'ost un si grant duel meü
C'onques de nule gent mais ausi grans ne fu,
Qu'il en sont a la terre tel set mile cheü
Qui rompent lor cheveus et ce qu'il ont vestu;
2520 Maint bon peliçon gris ot ilueques fendu
Et maint bliaut de soie deschiré et rompu.

Chiama Clito, Tolomeo e Caulo,
e tutti manifestano il loro stupore.²⁷

149

- 2500 «Signori,» disse Alessandro «va male,
credo proprio che siamo perduti.
Guardate le tracce che abbiamo lasciato
attraversando tutto questo piano,
dal momento che siamo scesi in questa valle
2505 non siamo avanzati più di una festuca.
Qui valore non serve, né lancia, né scudo,
anche il miglior destriero dalla lunga criniera
non sarebbe più veloce di un fiacco ronzino.
Le montagne sono alte e aguzze le cime,
2510 la terra è così bassa che siamo perduti.
Per quello che ne so, per quello che ho visto
non ne uscirebbe un uccello, volando.
Abbiamo perso l'entrata che avevamo preso,
gli dèi ci vogliono male, siamo finiti,
2515 né un giovane né un vecchio uscirà mai di qui.»
Allora nell'esercito si alzano lamenti,
mai così grandi se ne udirono al mondo,
settemila guerrieri si gettano a terra,
si strappano i capelli e le vesti,
2520 lacerano le loro belle pellicce grigie,
fanno a pezzi le loro tuniche di seta.

²⁷ L'episodio della Valle Perigliosa, assente sia nella tradizione dello *Pseudo-Callistene* che nell'*Epistola Alexandri*, è inserito nel *Roman* dall'autore francese; Foulet, MFRA, VI, p. 45, ritiene che l'episodio, già nel testo rielaborato da Alexandre de Bernay, sia il frutto della combinazione del tema dell'eroe che si sacrifica per il bene comune con quello del demone imprigionato, il genio nella bottiglia, per cui cfr. S. Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature*, F 403.2.2.4 e R 181. J. Frappier (*Le Roman en vers en France au XIIe siècle. I. Les romans antiques*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol IV/1, Heidelberg 1978, pp. 145-67, p. 159) pensa che vi sia un ricordo di questa Valle Perigliosa nel «Val sans retour» del *Lancelot en prose*, ed. A. Micha, 9 tt., Genève 1978-83, t. I, pp. 275-98.

150

- Segnor, la veïssiés grant duel et grant iror,
 Ainc le soir n'i mengierent li grant ne li menor;
 La nuit jurent el val tant qu'il virent le jor.
 2525 A Alixandre vinrent li prince et li contor
 Et demandent conseil que devenront li lor.
 Il lor a respondu belement par amor
 Et dist comme bons rois: "Or entendés, segnor!
 Je chercherai le val bonement sans freor
 2530 Savoir se troveroie ne voie ne destor
 Par ou nous ississiens de cest val tenebror."
 Il monte en Bucifal, son destrier coreor,
 Onques en nule terre nen ot cheval mellor.
 Qant li rois fu assis es arçons pains a flor,
 2535 Des esperons le broche et cil vait par vigor.
 Tant a cerchié le val Alixandres entour
 Que il trueve une pierre du tans anciënor
 Ou il avoit escrit grant duel et grant tristor;
 Les letres sont el mabre qui content la dolor,
 2540 Ja nes verra cil hom qui n'ait de mort paor.

151

- Qant li rois vit les letres, n'i ot ne gieu ne ris.
 Ce conte l'escriture qui est el marbre bis
 Que se tuit cil du mont s'estoient el val mis,
 Por trestout l'or du siecle n'en istroit uns seus vis
 2545 Se uns hom de son gré n'i remaint a tous dis.
 Qant li rois entent ce, si enbroncha son vis,
 De maltalent et d'ire est sor le marbre assis.
 Lors plora Alixandres por duel de ses amis,
 Griés est de Babilone, dont li mur ne sont pris;
 2550 Damedieu reclama, qui maint en paradis,
 Qu'il le giet du torment ou il ert entrepris.
 "Hai! rois Alixandres, com par estes conquis!
 Ici morrons de fain, n'en estordra uns vis."

150

Signori, che scene di tristezza e di dolore.
 Quella sera non mangiarono, né grandi né soldati,
 e passarono la notte nella valle, fino al giorno.

2525 Principi e conti chiedono consiglio
 ad Alessandro: che ne sarà dei loro uomini?
 Lui risponde con nobiltà e con amore,
 come un buon re: «Ascoltatemi, signori.
 Esplorerò bene la valle, senza timore,
 2530 per vedere di trovare via o sentiero
 che ci faccia uscire da questa valle tenebrosa».
 Monta su Bucefalo, il suo rapido destriero,
 non c'è al mondo un cavallo migliore.
 Quando è saldo sull'arcione dipinto a fiori
 2535 lo punge con gli speroni e lo lancia al galoppo.
 Tanto ha esplorato Alessandro tutta la valle
 che ha trovato un'antichissima pietra,
 con una scritta di dolore e di tristezza grande:
 le lettere nel marmo dicono messaggio funesto,
 2540 che nessuno può leggere senza tema di morire.

151

Il re vede lo scritto, non c'è gioco né riso.
 Dicono le lettere incise nel marmo grigio
 che se il mondo intero fosse chiuso nella valle
 nessuno potrebbe uscirne vivo, per tutto l'oro della terra,
 2545 a meno che un uomo decidesse di restarvi per sempre.
 A leggere lo scritto il re abbassò il capo,
 si siede sopra il marmo, triste e addolorato.
 Allora piange Alessandro per i suoi amici,
 gli pesa per Babilonia che non ha conquistato,
 2550 allora invoca Dio, che regna in paradiso,
 che lo liberi da quel terribile tormento.
 «Ahimè, re Alessandro, sei proprio finito!
 Morremo tutti di fame, nessuno uscirà vivo.»

152

Dolens fu Alixandres de ce qu'il ot trové,
 2555 De maltalent s'acline, du cuer a souspiré.
 Devers destre partie a son chief retourné,
 A une part du marbre a li rois regardé.
 Ce conte l'escripture du tans d'antiquité
 Que se tuit cil du mont ierent el val entré,
 2560 Des le premerain home que Dieus ot figuré,
 N'en istroient il mais en trestout lor aé,
 Se uns seus n'i remaint bonement de son gré;
 Et se uns i remaint, li autre erent sauvé
 Et par un tout seul home seront tuit delivré.
 2565 Qant li rois l'entendi, n'i a plus demoré,
 Il monte en Bucifal par son estrier doré,
 Deci q'a l'ost de Gresse n'i a estal doné.
 Si home li demandent ou il a tant esté;
 Encontre lui alerent Dans Clins et Tholomé,
 2570 Emenidus, Filotes, Caulus et Aristé,
 Et demandent noveles comment il a erré.
 Et li rois lor a dit toute la verité,
 Ainsi comme les letres li avoient mostré.

153

Alixandres lor conte la persecucion,
 2575 Si com il a cerchié le val tout environ:
 "N'i a voie ne fraite par ou nos en isson,
 Si com dient les letres que trovai el perron
 Qui ains furent escrites q'en mer eüst poisson.
 Ja mais n'istrans du val par nul entencion,
 2580 Ains i serons tous jors, se n'i remaint uns hom,
 Et par un tout seul home avrons tuit garison.
 Maus est se par un home perissent tant baron."
 Lors veïssiés en l'ost si grant estrivoison,
 Ainsi comme chascuns se deffent par tençon,
 2585 Et dist ne remanra ja seus en tel prison
 Dont il ne puisse avoir a nul jor raençon.
 "Segnor, dist Alixandres, entendés ma raison:

152

- Sgomento è Alessandro per quello che ha trovato,
 2555 si piega per il dolore, sospira nel suo cuore.
 Gira il capo dalla parte destra,
 legge le lettere che sono incise nel marmo.
 Dice lo scritto, che è lì dai tempi antichi,
 che se il mondo intero fosse entrato nella valle,
 2560 a partire dal primo uomo creato da Dio,
 non sarebbe mai potuto uscire vivo
 a meno che un uomo accettasse di restarvi.
 Se un uomo vi resta, gli altri saranno salvi
 e per un uomo solo tutti saranno liberati.
 2565 Letto che ebbe lo scritto, senza più esitare
 mette piede nella staffa dorata, monta su Bucefalo
 e ritorna, senza fermarsi, all'esercito dei Greci.
 I suoi uomini gli domandano dov'è stato,
 gli vanno incontro Clito e Tolomeo,
 2570 Emenidus, Filota, Caulo e Aristeo,
 tutti gli chiedono che dica dov'è andato.
 Il re dice loro tutta la verità,
 quella che le lettere gli hanno rivelato.

153

- Alessandro racconta loro tutti i suoi giri,
 2575 come ha esplorato la valle in ogni parte:
 «Non c'è via o breccia per poter uscire,
 come dicono le lettere che trovai sulla pietra,
 scritte ben prima che ci fossero pesci in mare.
 Mai in nessun modo potremo uscire dalla valle,
 2580 per sempre vi resteremo, se uno non vi resta:
 per un solo uomo saremo tutti salvi.
 È male che per un uomo periscano tanti valorosi».
 Ecco sorgere nel campo grande disputa,
 perché ciascuno si tira fuori, argomentando,
 2585 per non restare da solo in quella prigionia
 da cui mai lo libererà nessun riscatto.
 «Signori,» disse Alessandro «ascoltatemi:

- Or vos en alés tuit par tel devision
 Que ja de moi n'avrés ne blasme ne tençon,
 2590 Et jou remanrai ci tous seus sans compaignon.
 Vos avés mis vos cors por le mien a bandon;
 Se ne vos en puis faire plus riche guerredon,
 Mieux est que seus i muire que nos tuit i moron;
 Ne vos veul engin faire ne mal ne traïson."
 2595 Li douze per s'escrient et dis mil a un ton:
 "Sire, se tu nos faus, chaitif, que devenrom?
 Rois, maine ent ta maisnie, autrui i laisserom;
 Se n'iert vostre proëce, ja jor ne vivriom."
 Alixandres s'encline et baisse le menton,
 2600 Puis a juré son chief et mist sa main en son
 Que ja n'i remanra nus autres se il non.
 Lors pleure Tholomé et fent son siglaton
 Et tel quatorze mil s'en pasment el sablon
 N'i a nul ne desrompe son hermin peligon.

154

- 2605 Emenidus voit l'ire et le grant destorbier
 Qui lor estoit venus, ne s'en sorent gaitier.
 Dolens en fu li ber, n'i ot que corrocier,
 De lermes li convint le visage mollier,
 En plourant vint au roi sel prent a araisnier.
 2610 "Gentieus sire, fait il, qui tant m'eüstes chier,
 Sor toutes riens avés amé bon chevalier,
 Ne onques a nul jor ne convint a proier
 Un povre home le riche por envers vos aidier,
 Car a chascun donastes ce dont il ot mestier.
 2615 Que nos porfiteroit sans vous a repairier,
 Qant tuit ne vaudriom la monte d'un denier?
 Se vous ci remanés, je l'os bien afichier,
 Trestuit somes perdu, n'i a nul recovrier.
 Mais tant sai vostre cuer et orguellous et fier
 2620 Nus hom ne vos feroit vos dis desotroier."

- voi potete andarvene tutti, e non avrete da me,
 ve lo assicuro, biasimo alcuno,
 2590 solo resterò io qui, senza compagni.
 Avete per me messo a rischio la vostra vita,
 se non posso darvi più ricca ricompensa
 è meglio che io solo muoia, e non voi tutti.
 Non vi voglio ingannare né tradire.»
- 2595 I dodici pari gridano e in diecimila a una voce:
 «Sire, se tu ci manchi, miseri, che sarà di noi?
 Re, resta con la tua gente, altri vi lasceremo,
 privi del tuo valore non potremmo vivere un giorno».
 Alessandro allora abbassa il capo
- 2600 e giura sulla sua testa, alzando la mano,
 che non ci resterà nessun altro se non lui.
 Piange allora Tolomeo e strappa il suo mantello
 e quattordicimila svengono sulla sabbia
 facendo a pezzi le pellicce di ermellino.

154

- 2605 Emenidus, per la tristezza e la sventura
 che senza scampo si è abbattuta su di loro,
 folle di dolore, in preda alla disperazione,
 ha tutto il viso bagnato dalle lacrime
 e così piangendo si rivolge al re:
- 2610 «Nobile signore, che tanto mi avete caro,
 sopra ogni cosa avete amato i nobili cavalieri,
 e mai un uomo povero dovette pregare
 il ricco per fare parte dei vostri,
 perché a ciascuno donaste tutto il necessario.
- 2615 A cosa ci servirebbe ritornare senza di voi,
 quando noi tutti non valiamo un soldo?
 Se voi restate qui, posso ben affermarlo,
 siamo tutti perduti senza scampo.
 Ma conosco il vostro cuore, così orgoglioso e fiero:
- 2620 per nessuno rinnegherete quanto avete deciso.

155

- “Gentieus rois, fait li dus, ne puet nus trestorner
 Que a lor jor ne muirent et viel et bachelier;
 C'est dolors des auqans, quil peüst amender!
 Et de vous la plus grant que on sache conter;
 2625 Mais certes de trois choses vos pöés bien vanter:
 C'onques plus hardis hom ne pot armes porter
 Ne si larges de cuer ne cortois por doner,
 Ne segnor de tel foi ne poroit nus trover.
 Li hardemens parut a Tyr desor la mer,
 2630 Qant du berfroï salistes el mur sor le piler,
 Que nus hom terriens fors vos n'osast penser,
 Et as bestes de l'eaue ou vausistes entrer,
 Qant por vos gens aidier vos corustes armer;
 Por qant je ne vi onques home haubregié noër.
 2635 Si avés plus doné que on n'osast rover,
 Les grans tresors que firent autre roi amasser
 Et terres et honors et tout sans demander.
 La vostre bone foi ne se pot pas celer,
 Qant l'ardure vos fist cele bouche crever
 2640 Et Zephirus vos vint le hiaume presenter;
 De l'eaue qu'ot trovee si n'en vaut point goster,
 Ains la vos presenta et si fist molt que ber;
 Por qant s'iert il seürs du bien guerredoner,
 Onques hom ne vos vit de guerredon fausser;
 2645 Sire, vos l'esgardastes, n'en vausistes goster,
 Voiant aus l'espandistes por aus mieus atremper
 Et que chascuns pensast o vous de l'endurer.
 Ci volés seus remaindre por ces autres sauver,
 Molt sera grant merveille sel poons esgarder;
 2650 Ou seus i veul remaindre ou o vos demorer,
 Car bien doivent ensamble si bon ami finer.”
 “Amis, ce dist li rois, d'el vos convient penser.
 Ainc ne m'oïstes mot de la bouche soner,

155

«Nobile re,» fece il duca «nessuno può evitare,
giovane o vecchio, il giorno della morte,
ah, se a quel dolore si potesse porre rimedio,
ma il dolore per voi nessuno saprebbe dirlo.

- 2625 Ma certo di tre cose potete fare vanto:
mai uomo più ardito portò le armi,
né fu più largo e cortese nei doni,
né signore così leale si potrebbe trovare.
L'ardimento si rivelò a Tiro, sul mare,
2630 quando dalla torre balzaste sulle mura,²⁸
nessun mortale tanto avrebbe osato,
e quando affrontaste le bestie dell'acqua
correndo ad armarvi per soccorrere la vostra gente,²⁹
mai vidi uomo che nuotasse armato.
- 2635 Avete donato più di quanto si chiedesse,
i grandi tesori che ammassarono altri re,
e terre e feudi, senza essere pregato.
La vostra lealtà fu tutta manifesta
quando l'arsura vi spaccava la bocca
2640 e Zefiro corse da voi a offrirvi l'elmo
con l'acqua che aveva trovato,
senza toccarla, da nobile cavaliere,
sicuro di riceverne ricca ricompensa,
perché mai foste avaro nel donare.
- 2645 Sire, voi la guardaste, senza toccarla,
davanti a tutti la rovesciaste, per sostenerli,
perché tutti insieme a voi sopportassero la sete.³⁰
Volete restare qui per salvare gli altri,
ma chi mai potrebbe accettarlo,
- 2650 o resterò io solo, o resterò con voi:
così buoni amici insieme devono morire.»
«Amico,» disse il re «questo non è possibile.
Mai dalla mia bocca uscì una parola,

²⁸ Cfr. n. a *br.* III, v. 1128.

²⁹ Cfr. *br.* III, vv. 1123-125.

³⁰ Cfr. *br.* III, vv. 1039-54.

- Fust a gas, fust a certes, nel feïsse averer;
 2655 De cestui, se Dieu plaist, ne me verrés fausser.
 Por Dieu, de ceste gent vous veul merci crier;
 Vous savés bien qu'entr'aus sont envieus li per,
 Et puis qu'il ne m'avront ques soloie garder,
 Ses verrés par envie tencier et ramprosner;
 2660 Se por vos ne remaint, que tuit doivent douter,
 Je ne cuit ques veés quatre jors sans meller.
 Por Dieu, desq'en lor terres les en faciés mener,
 Ja mais ne vos cuit riens proier ne commander."
 Lors ot li dus tel duel ne pot sor piés ester,
 2665 Li cuers li esvani si le convint pasmer,
 Et tels quatorze mil n'en sai un seul nomer
 Ensamble povre et riche prirent a dolouser
 Et lor gentil segnor tant fort a regreter.
 "Ahi! gent desconfite, quel part porrons aler?"
 2670 Segnor, molt ot grant duel quant vint au dessevrer,
 Molt pleurent et regretent le roi li douze per.
 "Ahi! gent desconfite, quel part porrons torner,
 Qant hui perdrons celui qui nos devoit guïer?
 Ahi! vaus perilleus, tant faites a blasmer,
 2675 Qui nos taus hui le roi qui se faisoit douter
 Et soloit les honors tenir et conquerer
 Et nos soloit a tous l'or et l'argent doner,
 Les destriers arrabis, les pailles d'outremer.
 Onques plus hardis rois ne pot lance porter,
 2680 Tout le mont avant lui soloit faire trambler."
 Tuit li crient ensamble li baron et li per:
 "Sire, que ferons nous, et ou porrons aler?
 Qui nous porra ja mais de cest duel conforter?"
 "Segnor, dist Alixandres, car me laissiés ester;
 2685 Pis me fait la dolor que je vos voi mener
 Que la mort que j'atent, dont ne puis eschaper.
 A cel Dieu que j'aor vos puisse commander,
 Que il vos doinst honor et bon segnor trover
 Et bonement tenir et terre conquerer."
 2690 A cest mot sont pasmé trestuit li douze per.
 Qant li rois vit içou, si commence a plourer,

- fosse anche per scherzo, a cui non mi tenessi,
 2655 e anche oggi, piaccia a Dio, non verrò meno.
 Per Dio, vi chiedo pietà per la mia gente.
 Sapete bene quanto invidiosi sono i pari,
 e quando più non ci sarà chi li tenga a bada
 li vedrete per l'invidia muovere contesa.
- 2660 Se voi, che tutti temono, non siete lì a frenarli,
 prima di quattro giorni saran l'uno contro l'altro.
 Per Dio, vedete di ricondurli nelle loro terre,
 è la mia ultima preghiera, è l'ultimo mio ordine.»
 Per il dolore più non si resse il duca,
- 2665 il cuore gli venne meno, esanime cadde a terra.
 Ben quattordicimila, i nomi non vi dico,
 poveri e ricchi insieme, scoppiarono in lacrime
 rimpiangendo il loro nobile signore.
 «Ahimè! noi sventurati, dove mai potremo andare?»
- 2670 Signori, che grande dolore quando si separarono,
 i dodici pari, tra le lacrime, rimpiangono il re.
 «Ahimè! noi sventurati, dove mai potremo andare,
 se oggi perdiamo colui che ci guidava?
 Ahimè, Valle Perigliosa, maledetta tu sia,
- 2675 che ci rapisci il re che da tutti era temuto,
 che sapeva tenere e conquistare terre,
 che oro e argento donava a noi tutti,
 e destrieri d'Arabia e sete d'Oltremare.
 Mai ci fu re più ardito nel portare la lancia,
 2680 davanti a lui faceva tremare il mondo.»
 Guerrieri e pari gridano a una voce:
 «Sire, cosa faremo, dove potremo andare?
 Chi mai di tal dolore ci darà conforto?».
- «Signori,» disse Alessandro «lasciatemi, vi prego.
- 2685 Questo vostro dolore più mi pesa
 della morte che attendo, che non posso evitare.
 A quel Dio che adoro vi voglio affidare,
 che vi conceda onore e un buon signore,
 per conquistare terre e per tenerle.»
- 2690 A queste parole cadono svenuti i pari.
 Il re, quando li vede, comincia a lacrimare,

- Si grant duel a el cuer ne puet a aus parler.
 A une part du val s'en est alés ester
 Et commence sa gent forment a regreter,
 2695 Prent sa manche de paile por son vis esconser,
 Car ne pooit ses homes veoir ne esgarder.
 Tel duel mainent li Grieu, qant il durent monter,
 Que li vaus perilleus commença a trambler.
 Par mi une montaigne commencent a errer,
 2700 Tuit furent hors du val qant il dut avesprer.
 En une longe plaine les un regort de mer,
 Les un bras d'eaue douce qu'il virent bel et cler
 Tendent lor pavellons trestuit por osteler,
 Mais onques nule joie n'i vaurent demener.

156

- Qant li rois fu remés et li os s'en repaire,
 Maintenant après ce, que il ne tarda gaire,
 Si commence a touner et foudroie et esclaire,
 Li mons prist a crauller, li vaus desous a braire,
 Et gete une puor dont li rois sent le flaire.
 2710 A ciaux qui s'en tornerent n'avint il nul contraire
 Fors de lor bon segnor qui remest a mal traire;
 Por celui font tel duel ja mais ne sera maire,
 Cel jor i ot rompu mainte pelice vaire.
 Desus un mabre bis, dont estoit plaine l'aire,
 2715 Sist li rois qui tous dis fu de biens essamplaire.
 La paor quil destraint li change le viaire,
 Car qui de mort se crient bien est drois qu'il i paire,
 Tous en est enpalis, car il ne set que faire.

157

- Qant li rois vit la terre en pluisors lieus ardoir,
 2720 Les montaignes crauller et les roches movoir,
 Et sovent esclistrer et les pierres chaoir,
 Se li rois ot paour ne fait a mentevoir.
 Ses compaignons regrete par merveilleus savoir,
 Emenidon sor tous, en cui ot son espoir.

tanto è il suo dolore che non può parlare.
 Si rifugia il re in un angolo della valle,
 a rimpiangere la perdita della sua gente,
 2695 nella manica della tunica nasconde il volto,
 ché più non riesce a guardare i suoi.
 Per il dolore dei Greci, quando montano a cavallo,
 tutta la Valle Perigliosa cominciò a tremare.
 Attraverso una montagna presero ad avanzare,
 2700 furono fuori dalla valle al cadere della sera.
 In una larga pianura aperta sul mare,
 vicino a un corso d'acqua, bello e chiaro,
 alzano le loro tende e fanno il campo,
 ma senza gioia nel cuore.

156

2705 Resta il re, e i Greci se ne vanno.
 All'improvviso, solo un momento dopo,
 cominciano tuoni e folgori e lampi,
 il monte si spezza, nel fondo geme la valle
 e getta addosso al re un orribile fetore.
 2710 L'esercito che partiva non ebbe nessun danno,
 non fosse per il signore e per la sua sventura:
 mai si udirono così grandi lamenti,
 mai si videro lacerate tante pellicce di vaio.
 Sopra uno dei marmi grigi della valle
 2715 si siede il re, sopra tutti esempio di virtù,
 per la paura che lo stringe è mutato il suo volto,
 chi teme la morte non può nascondarlo,
 è pallido, e non sa cosa fare.

157

Quando vide la terra prendere fuoco,
 2720 le montagne spezzarsi e muoversi le rocce,
 il brillare dei lampi, le pietre che cadevano,
 se è in preda alla paura non occorre che vi dica.
 Rimpiange i suoi compagni con grande commozione,
 Emenidus su tutti, ch'era la sua speranza.

- 2725 "Ha! gentieus chevaliers, de nobile pooir,
 Sages, preus et cortois, humeles et dous por voir,
 Car onques a nul jor ne me poi percevoir
 Que orgeus vos creüst por richece d'avoir
 Ne soufraite meist vostre oevre en nonchaloir.
 2730 Je ne poi par mon cors plus d'un home valoir,
 Mais vostres grans barnages se fist tous jors paroir
 Et moi segnor de terre et largement tenoir,
 Et je refis molt bien tout a vostre voloir.
 Ce que je part de vos me fait le cuer doloir.
 2735 Ah! franc compaignon, dolent par estovoir,
 Com vos est grans dolors venue des hersoir.
 Hier fustes vos en joie, hui est de blanc en noir.
 Sans segnor repairiés, ci m'estuet remanoir
 Dolans et esgarés, pres de mort recevoir."

158

- 2740 Qant li rois fu remés, tous seürs de morir,
 Maintenant commença li jors a oscureir,
 Li solaus a changier et li tans a noircir,
 Forment a esclistrer et li cieus a partir.
 Li mons prist a crauller et li vaus a fremir,
 2745 Et gete unes teniebres o flairor de püir.
 Bucifal ne se pot en estant soustenir,
 Ne li rois en estant, ains le convint gesir.
 Ainc Dieus ne fist merveille dont li puist sovenir,
 Fiere, laide et hideuse, que on doie cremir,
 2750 Dont ne voie entor soi grans batailles tenir:
 Les dragons fu getans qui font l'erbe bruïr
 Et grans serpens volans qui font l'air escroissir
 Et maufés rechingnans quil veulent assaillir
 Et font as cros de fer samblant de lui saisir.
 2755 Lors n'ose Bucifal ne grater ne henir,
 Sous le mantel le roi met son chief por covrir,
 Q'il nes ose veoir ne ne queroit sentir,
 Et ne por qant li rois s'apense du ferir.
 Onques de cel deduit ne li vaurent faillir

- 2725 «Ah! gentile, nobile, potente cavaliere,
 saggio, prode e cortese, umile e dolce,
 mai mi accadde di scorgere in voi
 crescere l'orgoglio per ricchezza d'avere,
 e mai le privazioni vi fecero arretrare.
- 2730 Quanto a me, contavo come un uomo solo,
 ma s'impose il vostro grande valore,
 facendo di me potente signore di terre,
 ricco d'ogni virtù, come voi volevate.
 Mi si spezza il cuore a dovervi lasciare.
- 2735 Ah, nobile compagno, quanto soffrite,
 quale grande dolore ieri sera cadde su di voi.
 Nella gioia eravate ieri, oggi il bianco è nero.
 Voi che andate senza signore, io che resto qui,
 con dolore e sgomento, attendendo la morte.»

158

- 2740 È nella valle il re, sicuro di morire,
 e il giorno incominciò a oscurarsi,
 il sole si nascose, il tempo si fece nero,
 brillarono spessi lampi in un cielo lacerato.
 La montagna prese a tremare, a fremere la valle,
- 2745 gettando intorno tenebre e orribile fetore.
 Bucefalo più non riesce a reggersi,
 non si regge il re, si lascia cadere a terra.
 Tutti i prodigi divini di cui ci sia memoria,
 orribili e spaventosi, che incutono terrore,
- 2750 ad Alessandro tutti insieme muovono guerra:
 draghi che dalle fauci bruciano l'erba,
 grandi serpenti volanti che scuotono l'aria,
 diavoli ghignanti che vogliono assalirlo,
 che vogliono arpionarlo con uncini di ferro.
- 2755 Bucefalo più non scalpita, più non nitrisce,
 sotto il mantello del re nasconde la sua testa,
 che non osa vederli e non vuole sentirli;
 il re tuttavia non rinuncia a combattere.
 E non ci fu una tregua a quella festa

- 2760 Entresque au matin que il vit esclarcir.
 En tant d'eure c'on puet un oel clorre et ovrir
 Ne sot il que devinrent ne n'en pot un choisir;
 Ne por qant molt fu liés qant le vaurent gerpir,
 Car de lor compaignie ne pooit il joir.
- 2765 Molt par sera grans joie s'encor en puet partir,
 Encor feroit li rois barnage resbaudir.

159

- Ses gentieus compaignons Alixandres reçoie
 Et dist que de bien faire les avoit mis en voie.
 "Se fortune ne fust qui les choses desvoie,
 2770 La terre, icel petit que Dieus en fist, fust moie,
 Car puis q'Emenidon a mon costé avoie
 Ou devant ou derrier pres de moi le savoie,
 Force de nule gent el siecle ne cremoie;
 Se ici ou aillors de lui parler ooie,
- 2775 Bien sai que grant dolor ne mal ne sentiroie;
 S'il el bien se maintient que veoir i soloie,
 Tous iert sires du mont et mes cuers li otroie.
 Las! ne l'en puis aidier, car cis vaus me guerroie
 Et li dieu qui m'ont pris, dont je ne me gardoie.
- 2780 Se g'iere en ingal cort et mes armes avoie,
 De laide traison trestous les proveroie,
 De l'ire que j'en ai sor aus me vengeroie."

160

- Alixandre est el val, ne se set conseillier,
 Il ot la terre bruire, si craullent li rochier;
 2785 Bien set de l'eschaper ne li est pas legier,
 Ses gentieus compaignons prist molt a recoier.
 Li Grieu, qui sor la mer s'estoient fait logier,
 Onques la nuit ne vaurent ne boire ne mangier,
 Ains regretent et pleurent lor segnor droiturier,

- 2760 fino al mattino, fino alle luci del giorno.
 Perché allora, in un batter d'occhio,
 tutti scompaiono, non ne vede più uno,
 ben contento che vogliano lasciarlo in pace,
 perché certo non gioiva della loro compagnia.
 2765 Che gioia se il re potesse lasciare la valle,
 quale grande allegrezza darebbe alla sua gente.

159

- Ricorda Alessandro i suoi nobili compagni,
 che aveva guidato a tante grandi imprese.
 «Se non fosse la fortuna che sconvolge il mondo,
 2770 mia sarebbe quella piccola terra creata da Dio:
 quando accanto mi stava Emenidus,
 o davanti o dietro, a me vicino,
 non temevo la forza di nessuno al mondo.
 Se in qualche modo avessi sue notizie,
 2775 certo si dissolverebbe ogni mio male.
 Se mantiene il valore che conosco in lui,
 signore sarà del mondo, lo dico con tutto il cuore.
 Ahimè! che non l'aiuto, questa valle mi fa guerra,
 gli dèi, non me ne guardavo, mi hanno imprigionato.
 2780 Se la lotta fosse uguale, se avessi le mie armi,
 metterei allo scoperto il loro vile tradimento
 e l'ira che mi brucia su loro vendicherei.»³¹

160

- Alessandro è nella valle, non sa che cosa fare,
 sente tremare la terra, si spezzano le rocce,
 2785 sa bene che fuggire non è una cosa facile,
 i nobili compagni gli tornano alla mente.
 I Greci, accampati sulla riva del mare,
 non vollero né bere né mangiare quella notte,
 rimpiangono e piangono il loro vero signore,

³¹ Gli dèi tacciati da Alessandro di tradimento e dei quali vorrebbe vendicarsi sono verosimilmente Ercole e Libero.

- 2790 Le bon roi Alixandre, qui tant fist a proisier,
 Et depriënt les dieus et vont sacrefier
 Q'Alixandre garissent de mort et d'encombrier.
 Et li rois fu el val, n'i ot que corecier,
 Il ne set en quel guise se doive conseilier,
- 2795 Comment de la prison se puisse deslier.
 Il regarda a mont si vit l'air espessier
 Et les nues torbler et le tans a changier,
 Ne fu mie a seür qant il vit tel tempier.
 S'il ot peor ne doute, ne fait a merveillier,
 Bonement commença les dieus a deproier
- 2800 Qu'il li soient garant, car il en a mestier.
 Du pan de son hermine covert d'un paile chier
 Envelope sa teste et tint son branc d'acier
 Et tint bien par la resne Bucifal son destrier.
- 2805 Au matin commença li solaus a raier;
 Lors saut en Bucifal Alixandres d'Alie
 Et commença li rois tout le val a cerchier.
 Joste une grant montaigne commence a chevauchier
 Et vit une cisterne qui resamble celier.
- 2810 El n'estoit mie ouvree de chaus ne de mortier,
 Mais li dieu l'orent faite en la roche entaillier.
 En mi ot un perron qui plus iert durs d'acier,
 Lai ens sous cele pierre avoit un aversier
 Felon, qui cuidoit faire tout le mont perillier.
- 2815 Li rois i est entrés, la croute veut cerchier,
 Qu'il veut toutes les choses prover et ensaier.
 N'i vit home ne feme ou se puisse acointier.
 Icele male chose le prist a araisnier,
 Sous la pierre ou estoit commença a huchier:
- 2820 "Sire, rois Alixandres, car me venés aidier,
 Et je t'ensegnerai or endroit le sentier,
 Comment porras issir de cest val de legier,
 Si que ja n'i perdras la monte d'un denier."
 Li rois entent la vois, prist soi a merveillier,
- 2825 Paor ot de la mort, molt se crient d'engnier.

- 2790 il buon re Alessandro, degno di ogni lode,
 e pregano gli dèi e fanno sacrifici,
 perché lo salvino dalla morte e dal tormento.
 Il re era nella valle, non c'era che dolore,
 non sa in quale modo prendere consiglio,
 2795 così da liberarsi, da uscire di prigione.
 Guardò il cielo, e vide l'aria addensarsi
 e intorbidirsi le nubi e il tempo cambiare,
 certo non l'assicura quel cielo di tempesta.
 Non c'è da stupirsi se è in preda alla paura,
 2800 comincia dolcemente a pregare gli dèi
 che gli vengano in aiuto in quel frangente.
 Con un lembo dell'ermellino, foderato di seta,
 si copre il capo, impugna la spada d'acciaio
 tenendo il suo Bucefalo forte per le redini.
 2805 Verso l'alba tornò a splendere il sole,
 allora Alessandro d'Alìer balza su Bucefalo
 e comincia a cercare per tutta la valle.
 Eccolo che cavalca ridosso a una montagna
 e vide una cisterna che sembrava una grotta.
 2810 Non era certo opera di sabbia e di calce,
 ma intagliata nella roccia, per volere degli dèi.
 Nel mezzo c'era una pietra più dura dell'acciaio,
 e sotto quella pietra un demonio
 traditore, pericolo e minaccia per il mondo.
 2815 Dentro si inoltra il re, per esplorare la grotta:
 vuole provare e sperimentare ogni cosa.
 Non vede uomo o donna con cui possa parlare.
 Quella mala creatura si rivolse al re,
 da sotto la pietra cominciò a gridare:
 2820 «Sire, re Alessandro, venitemi in aiuto,
 e io ti insegnerò subito il sentiero
 che facilmente ti porterà fuori dalla valle,
 senza che tu ci perda il becco d'un quattrino».
 A sentire quella voce, il re si meraviglia forte,
 2825 ha paura della morte, teme d'essere ingannato.

161

- Li rois ot grant paor quant la vois ot oïe,
 De toutes pars esgarde, de celui ne vit mie.
 La vois de l'aversier le resemont et prie:
 "Se tu ies Alixandres, cui tous li mons sousplie,
 2830 Torne moi ceste pierre qui tout le cors me brie,
 Qui m'a en tel destroit et en si grant baillie
 Que ne puis eschaper a nul jor de ma vie,
 Et je t'ensegnerai loiaument sans boisdie
 Com istras de cest val ou ies sans compaignie,
 2835 Si que ja n'i perdras la monte d'une alie."
 Et respont Alixandres, qui de riens ne s'oublie:
 "Ainsi com je sui rois, li miens cors le t'afie,
 Enseigne moi la voie droite sans felonie,
 A la pierre torner te ferai puis aïe."
 2840 Li diables respont, qui fu de grant voisdie:
 "Outre cele posterne verras la prairie,
 Puis troveras la voie, qui tout est enhermie."
 Alixandres i vait, qui point ne s'i detrie;
 Qant voit le faus sentier, bien set c'est tricherie,
 2845 Puis dist a l'avresier: "Faus est qu'en toi se fie,
 Assés en petit d'eure m'as or ta foi mentie."
 Qant l'entent li diables, ne puet mür n'en rie.
 "Alixandre, fait il, molt es plains de voisdie,
 Ne te puet engignier ne savoirs ne folie,
 2850 Et qui faire le cuide si pense vilonie.
 Vois tu la cele porte qui faite est par maistrie?
 Bien connoistras les letres, car tu ses de clergie."
 Alixandres i vait, qui les felons chastie,
 Et a desus la porte l'escripture choisie.

162

- 2855 Qant li rois vit les letres, molt s'en est esjoïs,
 Par loisir les regarde comme hom de sens garnis
 Et recorde les letres, qu'il ne soit escharnis.
 Puis a cerchié le val ou mains hom est peris
 Et trueve le sentier el costé d'un larris

161

- A sentire quella voce, il re ebbe gran paura,
 guarda da ogni parte, senza veder nessuno.
 La voce di quel demonio torna a supplicarlo:
 «Se tu sei Alessandro, a cui il mondo s'inchina,
 2830 rovescia questa pietra che mi spezza tutto il corpo,
 che tanto mi tormenta e mi soggioga
 che non posso sfuggirle neppure per un giorno,
 e io t'insegnerò lealmente, senza inganno,
 come uscire dalla valle, dove sei senza compagni,
 2835 senza che tu ci perda la buccia di una sorba».
 Gli risponde Alessandro, senza perdersi d'animo:
 «Così come sono re, conta sulla mia persona,
 insegnami la dritta via senza tradirmi,
 io poi, rovesciando la pietra, ti verrò in aiuto».
 2840 Gli risponde il demonio, pieno di malizia:
 «Oltre quella posterna troverai una pianura,
 e poi troverai la via, senza un'anima viva».
 Alessandro ci va, senza indugiare,
 ma falso è il sentiero e fiutando l'inganno
 2845 dice a quel demonio: «Sciocco chi in te si fida,
 in così breve tempo m'hai già troppo mentito».
 A sentirlo il diavolo scoppia in una risata.
 «Alessandro,» gli fa «sei pieno di malizia,
 nulla ti può ingannare, sia senno, sia follia,
 2850 chi pensa di ingannarti, pensa una villania.
 Vedi là quella porta, fatta con tanta arte?
 Riconoscerai le lettere, sapiente come sei.»
 Alessandro ci va, terrore dei malvagi,
 e sopra quella porta decifra la scrittura.

162

- 2855 Al vedere le lettere, il re molto si rallegra,
 le scruta per bene come uomo di molto senno
 e le impara a memoria, per non essere ingannato.
 Poi cerca nella valle dove molti sono morti
 e trova il sentiero a fianco di un pendio

- 2860 Quil menra hors du val, si com dit li escriis.
 Qant la voie ot aprise et il en fu bien fis,
 Au diable revint, ne s'est mie desdis,
 Ains sousleva la pierre sous qui iert enfoïs.
 Li diables saut sus si a jeté deus cris;
 2865 El siecle n'a cel home, s'il les eüst oïs,
 Ne cuidast tout por voir estre mors ou traïs.
 Alixandres meïsmes s'en est molt esbahis,
 Por un seul petitet qu'il n'est du sens maris,
 Mais il se raseüre com chevaliers hardis
 2870 Et monta el cheval, a tant s'en est partis.
 Entrés est el sentier, de riens n'i est faillis,
 Quil menra hors du val ains que jors soit fenis.

163

- Li rois ist de la porte et si point Bucifal,
 Il n'ot en sa compaignie ne mais que son cheval.
 2875 Qant auques ot alé, si esgarde le val.
 "Ahi! val perilleus, plains de dolor mortal,
 La vostre compaignie me dut torner a mal,
 Qui ainc ne pot bone estre a nul home charnal."
 Alixandres chevalche et monta el costal
 2880 Et esgarde sor destre et choisi en l'egal
 Plus de mil pavellons a or et a cristal.
 Ens en mi lieu des autres vit le sien a esmal;
 Les cordes sont de soie, li païsson de roal,
 Desus un escharboucle luisant comme estaval,
 2885 Et samble de clarté l'estoile matinal.
 Dedens sont li baron, qui mainent tel jornal
 Tous jors plaignent et pleurent lor segnor natural.
 Li rois vint cele part, entr'aus a pris estal,
 Si home vont encontre ensamble communal.
 2890 Plus de quatorze princes qui tout furent chasal
 Le prinrent tuit par mains que par bras que par al,
 Tout li ont desrompu son bliaut de cendal;
 Ja mais por un seul prince ne verrés joie tal.
 La nuit ot Alixandres assés mellor ostal
 2895 Que s'il fust en la roche au perilleus portal.

- 2860 che lo condurrà fuori, come dice la scritta.
 Solo quando fu ben sicuro della strada
 ritornò dal demonio, mantenne la parola
 e sollevò la pietra che lo seppelliva.
 Salta su il demonio e lancia due grida:
 2865 non c'è uomo sulla terra, se le avesse sentite,
 che non pensasse di essere morto o spacciato.
 Lo stesso Alessandro è pieno di sgomento,
 poco ci manca che non perda il senno,
 ma prende coraggio, da cavaliere ardito:
 2870 monta a cavallo, veloce si allontana.
 Entrato è nel sentiero, senza un solo errore,
 che lo porterà fuori, prima che cada il giorno.

163

- Il re esce dalla porta e sprona il suo Bucefalo,
 aveva come compagno soltanto il suo cavallo.
 2875 Andato avanti un poco, guarda nella valle.
 «Ah, Valle Perigliosa, piena di mortal dolore,
 quasi mi fu fatale la vostra compagnia,
 che mai portò del bene a uomo sulla terra.»
 Alessandro cavalca e sale sul pendio,
 2880 guardando verso destra scorge nel piano
 più di mille tende d'oro e di cristallo.
 Nel centro, tra le altre, la sua, con gli smalti,
 le corde son di seta, d'avorio i picchetti,
 e su tutto un carbonchio lucente come fiamma,
 2885 simile nel chiarore alla stella del mattino.
 Dentro stanno i baroni, che passano tutto il giorno
 a gemere e a piangere il loro signore.
 Il re va da quella parte, si è fermato tra loro,
 incontro tutti insieme gli vanno i suoi.
 2890 Più di quattordici principi, tutti grandi vassalli,
 lo presero per mano, lo presero per il braccio,
 tutto gli hanno strappato il mantello di zendado:
 mai per un solo principe si vedrà gioia tale.
 La notte ebbe Alessandro certo migliore ostello
 2895 che dentro quella rocca dalla porta perigliosa.

164

Au matin par son l'aube monterent li baron,
 Li conduis les en guie droit a Oceanon.
 Une merveille virent tel com nos vos diron:
 Sor la rive de l'eaue el ros et el sablon
 2900 Lor aparurent femes, mais il ne sorent dont,
 Car plus de cinc jornees d'entor et d'environ
 Ne peüst on trover ne borde ne maison
 Ne chastel ne cité ne habitacion;
 En l'eaue conversoient a guise de poisson
 2905 Et sont trestoutes nues si lor pert a bandon
 Qanque nature a fait enfresi c'au talon;
 Li chevel lor luisoient com pene de paon,
 Ce sont lor vesteüres, n'ont autre covrison.
 Tant par estoient beles et de gente façon
 2910 Que de la biauté d'eles ne sai dire raison.

165

Qant virent cil de l'ost que si beles estoient
 Ne por paor des homes pas ne se reponoient—
 Qant trop en i aloit en l'eaue se metoient,
 Et qant il retornoient si se raparisoient,
 2915 Les petites compaignes tres bien les atendoient,
 Qant il ierent o eles volentiers i gisoient—
 Cil les convoitent tant qu'a paines s'en partoient.
 Qant il ierent si las que faire nel pooient,
 Volentiers s'en tornassent, mais eles les tenoient;
 2920 Celes levoient sus, en l'eaue les traioient,
 Tant les tienent sor eles qu'eles les estaingnoient.

166

Quatre s'en eschaperent qui au roi sont venu,
 Le convine des femes content qu'il ont veü
 Et de lor compaignons com il sont retenu;
 2925 Ne repaieront mais, noié sont et perdu.
 Qant cil oient le conte que li quatre ont rendu,
 Por la biauté des femes se sont si esmeü

164

Sul fare dell'alba i baroni montano in sella
 e le loro guide li conducono verso l'Oceano.
 Videro una meraviglia che ora vi racconterò.
 Sulla riva dell'acqua, sulla sabbia, tra le canne,
 2900 apparvero delle donne, non sapevano da dove:
 tutto intorno, a cinque giornate di marcia,
 non si sarebbe potuta trovare una casa,
 né castello, né città, né un tetto qualsiasi.
 Vivevano nell'acqua, proprio come pesci,
 2905 erano tutte nude, e si mostravano
 come le fece la natura, dalla testa ai piedi.
 I capelli brillavano come penne di pavone,
 questa la loro veste, nient'altro le copriva.
 Tanto erano belle e di gentile aspetto
 2910 che per la loro bellezza io non ho parole.

165

I Greci le videro meravigliosamente belle,
 non si nascondevano per paura degli uomini:
 quando vanno in troppi, fuggono nell'acqua,
 quando si allontanano, ecco ricompaiono,
 2915 le piccole compagne, invitanti, li aspettano.
 I guerrieri le abbracciano e fanno all'amore,
 pieni di desiderio, non vorrebbero più lasciarle.
 Quando sono stanchi e più non ne hanno voglia,
 volentieri se ne andrebbero, ma quelle li trattengono:
 2920 si ergono sulle onde, li trascinano sott'acqua,
 li tengono abbracciati fino a soffocarli.

166

Quattro ne scamparono, sono andati dal re
 e raccontano l'avventura, la perfidia delle donne:
 i loro compagni sono rimasti prigionieri,
 2925 più non ritorneranno, sono morti annegati.
 Quando sentono il racconto di quei quattro,
 gli altri, tutti presi dalla bellezza delle donne,

Volentiers i alaissent s'il ne fuissent tenu,
 Mais Alixandres jure qanqu'est et canque fu
 2930 Que tuit cil qui iront, s'il sont aperceü,
 Ja nes amera tant qu'il ne soient pendu;
 Ainc puis n'i ala nus que il l'ot deffendu.

167

Des noveles se vont li baron mervellant
 Des puceles de l'eaue, com lor est convenant.
 2935 Ne demora puis gaires que il virent plus grant,
 Dont plus se mervellierent nis li petit enfant.
 A la tierce lieuee, devant l'aube aparant,
 Es vous par devant l'ost quatre viellars errant,
 Et ot trestous li mendres quatorze piés de grant.
 2940 Velu sont commē ours, poil ont dur et poignant,
 Cornes ont comme cerf en mi le front devant,
 Et sont noir comme meure et lor oel sont luisant.
 En l'ost nen ot destrier fors Bucifal l'amblant
 Q'en peüst un ataindre, si tost s'en vont fuiant.
 2945 Li rois point après aus, s'en vait un ataignnant,
 Par les cheveus le prist si li dist en riant:
 "Estés ici, biaux maistres, n'irés hui mais avant,
 Ançois me conterés com vos est covenant,
 Qui estes, dont venés et que alés querant."
 2950 Qant cil se senti pris, forment vait glatissant,
 Et li troi se regardent, au roi viennent poignant.
 Chascuns tint en sa main une roche pesant,
 Grans caus li vont doner sor son escu devant.
 Tout li ont defroissié, mort l'eüssent a tant,
 2955 Qant Filotes i vint sor son destrier courant;
 L'un en feri el cors de son espié trenchant.
 Et li vieus prent la lance, vers lui vient brandissant,
 Le destrier prist au frain, en mi le front devant
 Li dona un tel caup du poing destre en boutant
 2960 Sor la hanche l'asiet a terre maintenant.
 Filotes saut en piés, du fuerre trait le brant;
 Estes vous Licanor après lui acourant,

subito, se non li fermassero, correrebbero da loro.

Ma Alessandro giura, per la terra e per il cielo,

2930 che se vede qualcuno che vuole correre là,

per quanto gli sia caro, lo farà impiccare.

A questo suo divieto, nessuno più si mosse.

167

I baroni sono tutti pieni di meraviglia

per l'avventura delle fanciulle dell'acqua,

2935 ma di lì a poco ne incontrarono una più grande,

che dal primo all'ultimo li riempi di stupore.

Sul fare dell'alba, con ancora tre leghe

di cammino, ecco apparire quattro vegliardi,

il più piccolo misurava quattordici piedi.

2940 Sono pelosi come orsi, con crini duri e forti,

hanno corna in fronte, come quelle dei cervi,

sono neri come le more, e con occhi lucenti.

Solo un cavallo in tutto l'esercito, Bucefalo,

potrebbe raggiungerli, tanto corrono veloci.

2945 Il re li insegue al galoppo, riesce ad afferrare

uno di loro per i capelli, e gli dice ridendo:

«Fermo, caro signore, non vi muoverete

prima di avermi raccontato, per bene,

chi siete, da dove venite, cosa cercate».

2950 Il prigioniero allora urla a più non posso

e gli altri tre si precipitano verso il re.

Tutti hanno in mano una grossa pietra,

battono colpi e colpi sul suo scudo.

L'hanno fatto a pezzi, avrebbero ucciso il re,

2955 se non fosse accorso Filota sul veloce destriero,

che colpisce forte uno di loro con la lancia.

Ma il vegliardo gliela afferra, la brandisce,

prende il cavallo per la briglia e gli sferra

con il pugno destro un tale colpo sulla fronte,

2960 che lo rovescia a terra senza scampo.

Filota balza in piedi e sfodera la spada,

vanno ora in suo soccorso Licanor,

Tholomés et Dans Clins viennent esperonant.
 Chascuns saisist le sien, bien les vont justifiant
 2965 Et les mains trier le dos de corioes liant,
 Deus et deus comme chiens par les caus acouplant.
 Vers le tref Alixandre vont grant joie faisant
 Et a lor pavellons s'en revont li auquant.

168

Li viellart furent pris et li rois s'en repaire,
 2970 A son tref descendi, en toute l'ost n'ot maire.
 Qant fu tans de disner, si firent le fu faire;
 Qant il orent mengié et on dut napes traire,
 Ses sergans commanda que facent sa gent taire.
 Les viellars apela s'en jura son viaire
 2975 Que ja li conteront de trestout lor afaire:
 Dont sont, ou vont, dont viennent, quel mestier sevent faire.
 Se il voir ne li dient, il lor fera contraire;
 Se mençoigne li dient, il les fera deffaire
 Ou ardoir ou rostir ou a chevaus detraire.

169

2980 Qant li viellart oïrent du roi le serement,
 En estant se drecierent et parlerent briement.
 Li ains nes a parlé tout premerainement:
 "Sire rois Alixandres, un petit nos entent.
 Nous somes quatre frere si somes d'Orient,
 2985 Par les desers alons ensi priveement.
 Ça en arriere fumes a une feste aiglent
 Et de pluisors contrees i furent li jovent.
 Uns astrenomiens nos dist veraïement
 Que en ceste contree fontaines i a cent;
 2990 Les trois en sont faees, jel sai a ensient.
 Hom qui a set vins ans, de noient ne vos ment,

Tolomeo e Clito, a gran carriera.

- Ciascuno sceglie il suo uomo, li prendono,
 2965 con forti corde gli legano le mani sulla schiena,
 li spingono avanti come cani, due a due.
 Si dirigono, festanti, verso la tenda di Alessandro,
 e i compagni raggiungono le loro.

168

- Presi che furono i vegliardi, si ritira
 2970 il re nella sua tenda, la più grande di tutte.
 Quando fu l'ora di mangiare, si accesero i fuochi,
 quando ebbero mangiato, levate le tavole,
 per ordine del re fu intimato il silenzio.
 Alessandro chiamò i vegliardi e giurò,
 2975 sulla sua testa, che gli diranno tutto di loro:
 da dove vengono, dove vanno, che mestiere sanno fare,
 se non gli dicono il vero, la pagheranno cara,
 se osano mentirgli, li metterà a morte,
 finiranno sul rogo, o squartati dai cavalli.

169

- 2980 Al sentire il giuramento del re, i vegliardi
 si alzarono in piedi e presero la parola,
 fu il più anziano di loro a parlare per primo:
 «Alessandro, grande re, vogliate ascoltarci.
 Siamo quattro fratelli e veniamo dall'Oriente,
 2985 senza alcun seguito attraversiamo i deserti.
 Siamo appena stati a una grande festa dell'acqua,³²
 dove erano accorsi giovani da ogni paese.
 Un astronomo ci disse, è pura verità,
 che in questa contrada ci sono cento fontane,
 2990 e tre sono fatate, lo so come cosa certa.
 Se un uomo di centoquarant'anni, vi assicuro,

³² *aiglent*: termine che Foulet, MFRA, VI, p. 49, pensa possa derivare dal lat. *aquilentus* appoggiandosi all'isolata forma del gallego *agoento*, 'umido, acquoso', registrata in REW, 585 (cfr. anche LEI, 3, 1, p. 667).

Se en l'une se baigne et en l'eaue descent,
En l'aé de trente ans revient hastieusement."

170

"Sire rois Alixandres, se toi vient a plaisir,
2995 La seconde fontaine devés tres bien oïr;
Li dieu la firent sordre et de terre venir.
Qui en cele se baigne ne puet puis pas morir;
Ne la puet on en l'an que une fois choisir.
Bon conseil te donrai, se tu veus assentir,
3000 Por ce que de noient ne te volons mentir.
Ta maisnie feras en pluisors lieux partir,
S'aucuns par aventure i pooit avenir."
"E! Dieus, dist Alixandres, se me volés souffrir
Que baignier m'i peüsse, car riens tant ne desir,
3005 Sacrefice feroie tout a vostre plaisir."

171

"Rois, la tierce fontaine refait molt a loër.
Qui voit mort son ami, ne fait mie a douter,
S'il le puet a cele eaue conduire et amener
Et entor la fontaine quatre jors sejourner
3010 Et un petit de l'eaue dedens le cors geter,
Au quint jor le fera de mort resusciter."
Qant Alixandres l'ot, si commence a parler:
"Se tu icés noveles me fais en voir ester,
Plus te donrai chevaus, or fin et argent cler
3015 Qu'entre toi et tes freres n'oserés demander."
Li viellart saillent sus si li vont affier.

scende in una, per bagnarsi nelle sue acque,
subito ringiovanisce, come ne avesse trenta.³³

170

«Alessandro, grande re, ascolta bene,
2995 se ti piace, la virtù della seconda fontana:
furono gli dèi a farla scaturire dalla terra,
chi vi si bagna acquista l'immortalità,
ma uno può vederla solo una volta all'anno.
Ti darò un buon consiglio, se lo vuoi seguire,
3000 non vogliamo ingannarti in nessun modo.
Manda i tuoi uomini in giro, da ogni parte,
forse uno avrà la ventura di scoprirla».
«Eh, dèi,» fece Alessandro «se mi concederete
di immergermi, è la cosa che più bramo,
3005 vi offrirò tutti i sacrifici che vorrete.»

171

«Grande re, anche la terza è preziosa.
Vi dico cosa certa: se uno vede morire
un amico e può portarlo a quest'acqua
e resta quattro giorni vicino alla fontana
3010 e getta solo qualche goccia sul suo corpo,
al quinto giorno lo vedrà resuscitare.»
Alessandro lo ascolta, e poi gli parla:
«Se quanto tu dici risponde a verità,
ti donerò cavalli, e oro fino, e chiaro argento,
3015 più di quanto voi quattro possiate domandare».
I vegliardi si affrettano a rassicurarlo.

³³ Si tratta delle fontane magiche. Assente nelle versioni latine del *Romanzo di Alessandro*, la leggenda di una fonte che ridà la vita, regala l'immortalità o l'eterna giovinezza è presente nei testimoni delle redazioni β, γ e ε dello *Pseudo-Callistene*, II 39 (cfr. Stoneman, vol. II, pp. 437-41 che offre estesa bibliografia sull'argomento) e ha grande rilievo nei poemi persiani su Alessandro di Firdawsî e di Nizâmî.

172

- Ce fu el mois de mai, que li tans renovele,
 Que li viellart ont dit au roi ceste novele;
 Alixandres l'entent, joians li fu et bele.
 3020 Sempres fist traire napes et fist metre la sele,
 Li rois et tuit li autre chevalchent la praele,
 Les lui vont li viellart, docement les apele.
 La nuit se hebregierent les une fontenele
 Dont li ruissiaus iert clers et blanche la gravele.
 3025 La descendi li rois qui tout le mont querele,
 D'une part fu ses tres et d'autre sa chapele.

173

- Qant il dut avesprer, s'assieent au mengier.
 Le mengier font haster, car il veulent couchier,
 Matin veulent lever por lor voie esplotier;
 3030 Gent qui ont tant a faire ne doivent pas targier.
 Li poisson furent cuit et mis por refroidier,
 Ainc n'en sot mot li quieus, si vinrent doi levrier,
 As poissons atouchierent ses ont fait trebuchier
 Ens en la fontenele dededens le gravier.

174

- 3035 Qant li poisson sentirent l'eaue a aus abiter,
 Sempres vinrent en vie si prenent a noër
 Et par la fontenele l'uns l'autre a debouter.
 Qant li quieus l'aperçut, au roi l'ala conter;
 Li rois et tuit li autre les courent esgarder.
 3040 "Segnor, dist Alixandres, sel me volés loër,
 Ci ferai une tour bone et haute fremer,
 Se mestiers nos en est qu'i puissions rasener."
 Li baron dient tuit: "Bien fait a creanter."
 La nuit jurent seür desi a l'ajorner,
 3045 Par les tentes se lievent viellart et bacheler.
 En l'ost n'ot gentil home n'i voist pierre porter,
 Une tor i ont faite qui molt fait a loër,
 Par dedesus la firent a civoire vauter

172

Era il mese di maggio, nella novella stagione,
quando i vegliardi dissero della fontana,
al sentirli Alessandro molto si rallegra.

- 3020 Fa togliere le tavole, fa sellare i cavalli,
insieme al suo seguito cavalca nella pianura
e invita i vegliardi ad accompagnarlo.
La notte si accampano presso una fontana:
l'acqua scorre chiara sulla sabbia bianca.
3025 Là si ferma il re che vuole tutto il mondo,
da un lato la sua tenda, dall'altro la cappella.

173

Quando scende la sera, preparano le tavole,
vogliono mangiare subito, e poi coricarsi,
per alzarsi presto e mettersi in cammino:
3030 la loro grande impresa non consente indugi.
Furono cotti dei pesci, e messi a raffreddare,
senza che i cuochi vedano, arrivano due levrieri,
si buttano sui pesci e li rovesciano
dentro la fontanella, sulla sabbia del fondo.

174

- 3035 Quando i pesci furono dentro l'acqua
tornarono subito in vita e si misero a nuotare,
guizzando avanti e indietro dentro la fontana.
Il cuoco subito va a raccontarlo al re,
che insieme a tutti gli altri corre lì a vedere.
3040 «Signori,» disse Alessandro «se siete d'accordo,
farò costruire qui una forte e alta torre,
così che si possa ritornare, se vorremo.»
I baroni dicono tutti: «E noi acconsentiamo».
Trascorsero una notte tranquilla fino all'alba,
3045 allora tutti quanti lasciarono le loro tende.
Non c'è nessuno di loro che non porti
la sua pietra per innalzare la bella torre,
e la coprirono al sommo con un tetto a volta

Par engien merveilleus qu'il firent tresgeter,
 3050 Et misent une roe que li vens fait torner.
 La fontenele firent sus en la tor monter,
 La cuve ou ele chiet firent entor plomer,
 Por ce l'ont fait ainsi que mieus puisse durer.
 Qant li rois ot ainsi la tor fait afiner,
 3055 L'endemain par son l'aube commence a cheminer.

175

A l'aube aparissant fu toute l'ost montee,
 A exploit chevalchierent toute la matinee,
 Li rois et tuit li autre chevalchent par la pree;
 Droit a eure de tierce ont une eaue passee.
 3060 Trestoute l'ost en est en une cave entree,
 Trois jors ont chevalchié ains qu'il l'aient outree.
 Une fontaine truevent a la tierce jornee,
 Ainc puis qu'il viennent la ne s'est l'os remuee,
 Por ce que ele estoit travellie et lassee,
 3065 Et fu eure de none et traist a la vespree.
 Environ la fontaine s'est la gent ostelee
 Desi q'a l'endemain, que l'aube fu crevee,
 Que li solaus luist cler par toute la contree.
 Alixandres li rois a sa gent apelee,
 3070 A cinc cens de ses homes la parole a mostree,
 Dist lor que il alaissent sans point de demouree
 Querre l'autre fontaine tant qu'il l'aient trovee,
 Et qui la trovera sa teste en a juree
 Que se il ja s'i baigne ains qu'il li ait mostree,
 3075 Ja ne morra de mort si l'avra comperee.

176

Li rois remest iluec, si eslit vont avant
 Et vont par les desers la fontaine querant,
 Par vaus et par montaignes se vont molt dementant.
 Enoc, uns riches hom, en est alés avant,
 3080 La fontaine trova ains le midi passant.
 Uns hom li raconta qu'il i trova baignant

che era scolpito con arte meravigliosa,
 3050 e misero una ruota che, mossa dal vento,
 facesse salire nella torre l'acqua della fontana.
 La vasca che raccoglie l'acqua la rivestono
 di piombo, così che possa durare di più.
 Fatta costruire a perfezione questa torre,
 3055 il re riprese all'alba il suo cammino.

175

Quando venne l'alba montarono in sella
 e con slancio cavalcarono tutta la mattina,
 il re e i suoi uomini vanno per la pianura,
 all'ora terza attraversano un fiume.
 3060 L'armata si inoltra in una stretta valle,
 tre giorni cavalcano per poterne uscire.
 Il terzo giorno scoprono una fontana,
 e arrivati là più non vanno avanti,
 perché troppo sono provati dalla marcia:
 3065 era l'ora nona, e già calava la sera.
 L'esercito si accampa vicino alla fontana
 fino al giorno dopo, quando appare l'alba
 e il sole splende su tutta la contrada.
 Alessandro allora convoca tutti i suoi,
 3070 a cinquecento cavalieri dà l'ordine
 di mettersi senza indugio alla ricerca,
 fino a che la trovano, dell'altra fontana.
 E giura sulla sua testa che se uno la trova
 e si bagna nell'acqua prima che lui la veda,
 3075 dovrà pagarla molto cara, con la vita.

176

Da loro si congeda il re, e quelli per le terre
 deserte vanno alla ricerca della fontana,
 avanzando con fatica, per valli e per montagne.
 Enoc, un nobile barone, corse davanti a tutti
 3080 e scopri la fontana, prima di mezzogiorno.
 Trovò un uomo immerso nell'acqua,

Que c'estoit la fontaine qu'il aloit demandant,
A cel jor estoit l'eure qu'el s'aloit demostrant.

177

Enoc descent a pié, en l'eaue se baigna,
3085 Mais de ce fist folie que son chief i plonga,
Encor venra tele eure qu'il s'en repentira.
Qant il se fu baigniés, vesti soi et chauça,
Sor son destrier courant isnelement monta,
Desq'au tref Alixandre esperonant en va,
3090 Dist li de la fontaine comment il la trova
Et que devant un an nus mais ne la verra
Ne hom qui l'aille querre trover ne la porra.
Li rois fu coreciés, durement souspira
Por ce que la fontaine mais ne recouvrera.
3095 Sa teste vit mollie, pres de soi l'apela,
En la fosse du col a sa main li tasta,
De ce qu'il fu baigniés tout mollié le trova.
Demanda li por coi tant longes demora,
Puis li dist que cest baing molt chier achatera.

178

3100 "Enoc, fait Alixandres, ne te puis tormenter,
Occire ne te puis, ardoir ne afoler,
A dolor te ferai toute ta vie user."
Ses maçons apela si fist faire un piler
Et dedens le piler fist Enoc seeler;
3105 Tant com li siecles durt ne l'en puet nus geter.
Puis cuellirent lor tentes, avant veulent aler,
Les puis de Falicost commencent a monter.

179

Alixandres chevalche les puis de Falicost.
Roisde fu la montaigne, ne porent aler tost,
3110 A grant paine souffrirent la cholor et le rost.
Il ne truevent tant d'ombre ou uns seus hom s'acost
Ne ne truevent biau lieu ou nus d'aus se repost.

e da lui seppe che era la fontana che cercava:
 si mostrava proprio in quello stesso giorno.

177

Enoc smonta e si bagna nell'acqua,
 3085 follemente vi immerge la testa:
 presto verrà l'ora che se ne pentirà.
 Uscito che fu dall'acqua, presto si riveste,
 monta in sella del veloce destriero
 e galoppa fino alla tenda di Alessandro.
 3090 Racconta di come trovò la fontana,
 che per un anno intero nessuno più vedrà,
 chi vada alla sua ricerca non potrà trovarla.
 Scuro in volto, il re gettò un sospiro,
 perché sa bene che la fontana è persa.
 3095 Scorgendo la testa di Enoc tutta bagnata,
 lo chiamò a sé e lo tastò sul collo:
 lo trovò tutto umido, che era stato nell'acqua.
 Gli chiese allora il perché del ritardo:
 sappia che quel bagno molto gli costerà.

178

3100 «Enoc,» fa Alessandro «torturare non ti posso,
 né uccidere, né bruciare, né decapitare,
 ma tutta la tua vita sarà solo un tormento.»
 I capomastri, per suo ordine, fecero una colonna
 e dentro la colonna fu rinchiuso Enoc:
 3105 fino a che dura il mondo nessuno lo libererà.
 Poi levarono il campo e ripresero il cammino,
 incominciando a salire per i monti di Falicost.

179

Alessandro cavalca per i monti di Falicost.
 Erta è la montagna, avanzano a fatica,
 3110 soffrono orribilmente per il gran calore,
 non trovano un po' d'ombra che gli dia sollievo,
 non trovano luogo fresco dove riposarsi.

- Qant vinrent au pertuis que Artus li ber clost,
 Coinocifal lor saillent des desers de Rimost,
 3115 Testes orent de chien, molt son lait et enpost,
 A grans pierres puignaus viennent arochier l'ost;
 Li archier i vont traire, qui armé furent tost.
 Qant virent les saietes, fuï sont et repost;
 Li archier s'en retornent, q'Alixandres nes chost.

180

- 3120 Li rois monta un tertre qui de hautece vaint
 Et vit Occeanon, qui tout le mont açaint,
 Et le mont d'Ethiope et le val qu'il estraint.
 A poi que toute l'ost d'angoisse ne remaint,
 Car li chaus les argüe et la sois les destraint.
 3125 Cil d'Ynde li ont dit d'aler avant ne paint,
 N'est qui la voie sache ne qui la lor ensaint,
 Que l'ardor est si grans ja seroient estaint,
 Car en trente jornees, c'est en l'estoire paint,
 N'a tant d'umilité dont nule riens enpraint.

181

- 3130 Molt fist bien Alixandres qant ciaus d'Ynde a creüs,
 Toute la matinee s'en est li rois meüs
 Por retourner arriere la dont il iert issus,
 En la fastïene Ynde dont il estoit venus.
 Ja estoit li fus grans, et li rois descendus
 3135 A un estanc qu'il truevent entre tertres agus
 Qui tous estoit plains d'eaue, mais sempres fu beüs
 Des chevaus et des bestes que avoit recreüs
 Li chaus qui du soleil estoit si grans cheüs.
 D'autre part de la rive ot homes parcreüs,

Arrivati al varco chiuso da Artù e da Libero,
 cinocefali li assalgono dai deserti di Rimost,
 3115 hanno teste di cane, sono laidi e feroci,
 impugnano grosse pietre, le gettano sui Greci.
 Gli arcieri rispondono lanciando le loro frecce,
 allora quelli fuggono e corrono a nascondersi,
 gli arcieri si ritirano per non essere biasimati.

180

3120 Salito su un monte, più alto di tutti gli altri,
 il re vide l'Oceano, che circonda tutta la terra
 e chiude le montagne d'Etiopia e la sua valle.³⁴
 L'esercito, spossato, più non riesce ad avanzare,
 tormentato dal caldo e dalla sete.
 3125 Gli Indiani dicono di non andare oltre,
 nessuno conosce la strada, nessuno può guidarli,
 la grande calura li avrebbe uccisi,
 in trenta giornate di marcia, come dice il libro,
 non avrebbero trovato una sola goccia d'acqua.

181

3130 Fece bene Alessandro a credere agli Indiani,
 tutta la mattina fa marciare i suoi
 per ritornare là da dove era partito,
 nelle lontane terre dell'India di Fasiacé.³⁵
 Orribile è la calura e il re discende
 3135 ai bordi di uno stagno, tra le rocce,
 ma tutta la sua acqua l'avevano bevuta
 i cavalli e le bestie, arrivati lì stremati
 per i raggi infuocati del sole.
 Sull'altra riva c'erano uomini enormi,

³⁴ Nel Medioevo, Etiopia e India erano considerate terre appartenenti allo stesso continente, cfr. J. Le Goff, *L'Occidente medievale e l'Oceano Indiano: un orizzonte onirico*, in Id., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977, pp. 257-77, in part. p. 269.

³⁵ India di Fasiacé o India Fasiaca, più volte menzionata nell'*Epistola Alexandri*, prende probabilmente il nome dal fiume Ifasi, affluente orientale dell'Indo.

- 3140 Chascuns iert par le cors dusq'au nombril fendus
 Et environ le dos comme bestes velus.
 Des Griens se merveillierent qant il les ont veüs;
 Molt par les veïssiés dolens et irascus
 Qant veü ont teus homes, qu'il n'ont pas conneüs;
 3145 Vers aus vinrent corant, molt fu grans lor vertus.
 Ainc ne vestirent drap qui fust fais ne tissus,
 Tuit ensamble lor lancent pierres et peus agus,
 Plus de cinc cens sergans lor i ont mors rendus.
 Cil de l'ost s'estormissent ses eüssent seüs,
 3150 Qant uns estorbellons lor est devant venus
 Qui tres et pavellons lor i a abatus,
 Les somiers trebuchiés et de tisons ferus;
 Pelïcons et mantiaus i ont assés perdus,
 Entresi vers le ciel en porte lor escus.
 3155 Après icest damage lor est autres creüs:
 Ensement comme noif est fus du ciel pleüs,
 Que toute arst la contree ensement comme fus.
 Or dient tuit par l'ost: "Libers est irascus,
 Ou il ou Erculés font ore ces vertus,
 3160 Par la consence as dieus nos est cis maus venus."

182

- Qant li vens fu cheüs et li estorbellons,
 A mont envers le ciel en guise de tisons
 Virent venir les rais ardans comme brandons.
 Cil de l'ost s'estormissent, qui crient les charbons,
 3165 De lor escus se cuevrent, ce fu lor garisons;
 Et cil qui nul n'en orent se tinrent por bricons,
 Brullees ont les testes et barbes et grenons.
 Qant du ciel fu cheüe la rougor et l'arsons,
 A negier commença de l'air qui fu enbrons;

- 3140 spaccati nel corpo fino all'ombelico
 e come bestie coperti di peli sulla schiena.
 Alla vista dei Greci mostrano meraviglia,
 sono tutti furiosi e pieni d'ira:
 vedono uomini che non conoscono
 3145 e corrono loro incontro, forti e minacciosi.
 Non c'è nessuna veste che li copra,
 lanciano sui Greci pietre e pali aguzzi,
 più di cinquecento cadono a terra morti.
 Contro di loro stanno lanciandosi i soldati
 3150 quando un turbine di colpo li travolge,
 abbatte in furia tende e padiglioni,
 rovescia i cavalli, ferendoli di schegge,
 pellicce e mantelli lacera e distrugge,
 volano in alto gli scudi fino al cielo.
 3155 Poi un altro disastro si abbatte su di loro,
 piove fuoco dal cielo, come fosse neve,
 e tutta la contrada arde come un braciere.
 Dicono nell'esercito: «Liberò è irato,
 per lui o per Ercole accade tutto questo,
 3160 questi mali ci vengono per volere degli dèi».

182

- Quando si placò quel vento di tempesta,
 dal cielo, quasi fossero tizzoni,
 caddero su di loro dei raggi infuocati.³⁶
 Terrorizzati i Greci corrono al riparo,
 3165 si coprono con gli scudi per proteggersi:
 chi è senza è proprio a mal partito,
 che gli s'infuocano testa e barba e baffi.
 Quando si placò quel rosso incendio,
 da un cielo tempestoso prese a nevicare,

³⁶ Di questa pioggia di fuoco si ricorda Dante, tramite il *De Meteoris* di Alberto Magno, I, IV 8, nell'immaginare quella che sferza il girone dei violenti contro Dio: «Quali Alessandro in quelle parti calde / d'India vide sopra 'l suo stuolo / fiamme cadere infino a terra salde [...] tale scendeva l'eternale ardore» (*Inf.* XIV, 30-36).

- 3170 Ne demora puis gaires qu'en vint si grans foisons
 Que li flocel chaoient si grant comme toisons,
 La noif iert sor les tres haute comme dongons.
 Alixandres commande a trestous ses barons
 Que ne remaigne en l'ost escuiers ne garçons
 3175 Qu'il ne mainent les bestes par tous les pavellons
 Et abatent la noif a peus et a bastons.
 Por la cholor des bestes fu grans remetoisons,
 La noif qui iert remise chaucha comme sablons.
 Après lor vint de pluie si grant sorjonsions
 3180 Que tout en porte a val la noif et les glaçons.
 Li estans rempli d'eaue, qui iert et grans et lons.

183

- Quatre jors fu li rois que d'iluec ne se mut,
 Et fist molt grant froidure, assés nega et plut;
 Ainc l'espoisse de l'air por ice ne descrot.
 3185 Alixandres demande a ciaux d'Ynde que dut
 Q'après si grant cholor si grant froidure mut,
 Mais onques por le dire nus d'aus ne s'aparut.

184

- Deus viellars yndiens ont es desers trovés
 Qui ont longues les barbes jusqu'au neu des baudrés.
 3190 Li rois lor a enquis: "Qui estes, ou alés?"
 Cil li ont respondu: "Ci est nostre regnés,
 Des desers de Rimost est nostre naîtés.
 Li qels est Alixandres? Et car le nos mostrés,
 Car veoir le volons plus qu'ome qui soit nés,
 3195 Por ce que sor tous homes est cremus et doutés."
 Li chevalier lor dient: "Toute l'ost esgardés,
 A celui qui mieus samble segnor si vos tenés."
 Cil esgardent le roi, qui fu gros et quarrés,
 Large ot l'enforcheüre si fu bien figurés;
 3200 Autresi le connurent com s'il lor fust mostrés.
 "Sire, font li viellart, se en nos vos fiés,
 As arbres vos menrons que vos tant desirrés,

3170 i fiocchi cadevano in grande quantità
 e tutto coprivano come un vello spesso:
 la neve come una torre è alta sulle tende.
 Alessandro allora allerta tutti i suoi,
 perché scudieri e valletti corrano
 3175 a portare le bestie dentro le tende,
 e con bastoni e pali battono la neve.
 Per il calore delle bestie si sciolse la neve,
 quella rimasta fu ammucchiata come sabbia.
 Poi arrivò una pioggia torrenziale
 3180 che trascinò via la neve e il ghiaccio,
 a riempire d'acqua un grande stagno.

183

Quattro giorni là rimase fermo il re,
 in quella tempesta di freddo e neve e pioggia,
 sotto un cielo chiuso che mai schiariva.
 3185 Alessandro chiede alle sue guide indiane
 perché grande gelo segua alla grande arsura,
 ma nessuno sa dargli una risposta.

184

Due vecchi indiani trovano nel deserto,
 con la barba che scende fino alla cintura.
 3190 Li interroga il re: «Chi siete, dove andate?».

Rispondono: «Questa è la nostra terra.
 Noi siamo nati nei deserti di Rimost.
 Chi di voi è Alessandro? Mostratecelo,
 perché moriamo dalla voglia di vederlo,
 3195 che è l'uomo più temuto al mondo».

Allora i cavalieri: «In mezzo all'esercito
 scegliete chi vi sembra essere il signore».
 Quelli guardano il re, che è grande e grosso,
 ben piantato e di nobile figura,
 3200 lo riconoscono senza bisogno di un cenno.
 «Sire,» fanno i vegliardi «dateci fiducia,
 vi condurremo agli alberi che tanto desiderate,

Qui vos diront noveles de la mort q'atendés."
 Qant Alixandres l'ot, ses en a merciés,
 3205 Riches conrois lor done et bons muls sejoirnés.

185

"Segnor, dist Alixandres, je vos commant et reu:
 Remuons nos herberges et querés autre leu,
 Car je voi molt le ciel et pale et ynde et bleu.
 Il ne nos promet mie ne seürté ne geu,
 3210 Ains sont irié li dieu qui nos ont mis en freu,
 Tel chose m'ont hui faite dont ai au cuer grant neu,
 Car set vins chevaliers, qui molt estoient preu,
 I avons hui perdu de la noif et du feu.
 Sevelissons les mors et si lor faisons veu;
 3215 Por le maingier haster voient avant li qeu."

186

Les mors ont sevelis, li Grieu s'en sont torné.
 Li quieu s'en vont avant, le mengier ont hasté;
 D'un grant tertre ou il ierent ont un val avalé
 Et truevent as herberges le mangier apresté;
 3220 A pié s'en vont deduire quant il orent disné.
 Desous une grant roche truevent un lieu cavé
 Ou Artus et Libers avoient conversé;
 Et orent icel lieu beneoit et sacré,
 Que puis n'i entra hom qu'il s'en furent torné
 3225 Q'on n'eüst au tiere jor ça dehors mort trové;
 Alixandres mescroit qu'il n'i ait enferté
 De serpent ou d'oiseil qui l'ait envenimé.
 Ains nel creï li rois des qu'il l'ot esprové,
 Entrer i fist quatre homes qui bien furent armé,
 3230 Au tiere jor furent mort tout quatre hors trové,
 En travers l'un sor l'autre a la terre geté.
 Alixandres les voit, longement a pensé;
 Por ce qu'il n'i pert caus ne il ne sont navré,

e vi diranno il giorno della vostra morte.»
 A queste parole Alessandro li ringrazia,
 3205 con ricchi doni di armi e buone mule.

185

«Signori,» disse Alessandro «di questo vi prego,
 leviamo il campo e andiamo altrove,
 che vedo il cielo livido e viola e blu.
 Niente di buono ci promette, sono irati
 3210 gli dèi che ci hanno così angosciati.
 Più di ogni cosa questo mi stringe il cuore,
 centoquaranta cavalieri, dei più prodi,
 abbiamo perduto per la neve e il fuoco.
 Seppelliamo i morti, che riposino in pace,
 3215 e per preparare il pranzo ci precedano i cuochi.»

186

Seppelliscono i morti e riprendono il cammino.
 I cuochi li precedono per preparare il pranzo,
 dall'altopiano i Greci scendono giù
 in una valle e trovano tutto pronto.
 3220 Dopo il pranzo, vanno in giro
 e sotto un gran costone trovano una grotta
 dove Artù e Libero erano passati
 un tempo, rendendo sacro il luogo.³⁷
 Da allora, chiunque vi fosse entrato
 3225 lo avrebbero trovato morto al terzo giorno.
 Alessandro non crede a un maleficio,
 a un qualche veleno di uccello o di serpente,
 ma alla prova poi dovette arrendersi.
 Vi fece entrare quattro uomini armati,
 3230 al terzo giorno, fuori, li trovarono morti,
 stesi a terra, uno sopra l'altro.
 A quella vista, medita a lungo il re:
 sui loro corpi non c'è segno di ferite,

³⁷ La grotta di Ercole e Libero. La lassa sviluppa l'accento contenuto nell'*Epistola Alexandri* a un «antrum Liberi» (pp. 36-37).

- N'en pot onques savoir li rois la verité
 3235 Comment il ierent mort et iluec aporté.
 Les viellars yndiens, qui du païs sont né
 Et avoient grant piece el païs conversé,
 A fait li rois venir si lor a demandé,
 L'un des deus avant l'autre a forment conjuré,
 3240 Que de'cele mervelle qui l'a si effréé
 Li dient ambedui toute la verité:
 S'en la cave a fantosme, serpent ne enferté
 Qui si soutainement a cest lieu deserté.
 Li dui viellart respondent, qui sont de grant aé,
 3245 Que Artus et Libers par lor grant deité
 Entoschierent le lieu si l'ont enfantosmé.
 Li rois ot les viellars qui ce li ont conté,
 Por le païs qu'il sevent a molt grant volenté
 Li rois d'aus retenir, car par tout ont alé;
 3250 Et dist que des or mais seront molt si privé
 Et molt seront par lui servi et honoré.
 Li viellart l'en mercient si li ont afié
 Que par tout le menront a molt grant salveté.

187

- Qant li vens fu cheüs et la noif fu fondue
 3255 Et li estans fu plains de l'iaue qu'iert cheüe
 Et de la grant mervelle qui du ciel fu pletüe,
 Qui par icel convers fu ainsi esbandue
 Et de trestoutes pars en l'estanc acourue
 Deus piés plus haut la rive de cele qu'iert beüe,
 3260 Ja qui la lor contast par aus ne fust creüe
 Se il apertement ne l'eüssent veüe.
 Li jors fu biaux et clers et fist ombre sous nue.
 Alixandres monta, toute l'ost se remue
 Et monterent un tertre dont la roche est agüe.
 3265 Onques mais n'i ot sente ne chariere batue,
 Por l'angoisse du chaut tous li plus fors tressue.
 Li viellart vont avant qui la terre ont seüe,
 Et ont el cuing du val une forest veüe
 Qui bien estoit dedens et garnie et vestue
 3270 De toute icele riens qui a cors d'ome aiue.

non riesce proprio a spiegare il fatto
 3235 che siano morti e finiti lì fuori.
 I vecchi indiani, che in quel paese
 erano nati, che da sempre lo abitano,
 manda a chiamare il re per chiedere,
 sconiurandoli, uno dopo l'altro,
 3240 che gli dicano senza indugio tutta la verità
 su quella meraviglia che lo riempie di sgomento:
 se nella grotta vi sia fantasma, serpente
 o maleficio che provochi la morte.
 I due vegliardi, carichi di anni, gli rivelano
 3245 che Artù e Libero, come potenti dèi,
 hanno avvelenato e incantato il luogo.
 Ascolta il re i vegliardi e il loro racconto,
 conoscono tutto il paese, che hanno percorso
 in lungo e in largo. Il re vuole a ogni costo
 3250 tenerli con lui, come consiglieri,
 e saranno serviti con ogni onore.
 Gli sono grati i vegliardi e gli assicurano
 che sempre lo guideranno fuori dai pericoli.

187

Quando si placò il vento e si sciolse la neve,
 3255 lo stagno fu colmo per le grandi piogge
 scese, meraviglia, così abbondanti dal cielo:
 l'acqua correva e si allargava da ogni parte,
 per raccogliersi poi tutta nello stagno,
 così che il livello si alzò di ben due piedi.
 3260 I Greci non l'avrebbero mai creduto,
 se non l'avessero visto con i loro occhi.
 Il giorno era chiaro e le nubi davano ombra.
 Alessandro, a cavallo, sale con l'esercito
 su per un colle scosceso, di rocce aguzze.
 3265 Non c'è un sentiero, non c'è strada battuta,
 per il terribile caldo sono bagnati di sudore.
 Li precedono i vegliardi che conoscono il terreno
 e al fondo del vallone scorgono una foresta,
 vasta e provvista in abbondanza
 3270 di tutto quello che uno può volere.

188

- Lors descendent du tertre si sont venu el val.
 Molt furent travellié li home et li cheval,
 La chalors du soleil lor fist le jor grant mal.
 Alixandres les guie, qui sist sor Bucifal,
 3275 Et en l'arrieregarde a mis son seneschal;
 Li armé vont avant qui guient le costal.
 Des crués de la montaingne saillent Liotifal,
 Molt sont grant et hideus, onques hom ne vit tal,
 Plus lor luisent li oel que pierre de cristal.
 3280 Chascuns tint en son poing une pierre puignal;
 Devers le haut du tertre lor liverent estal,
 O les roches cornues les trebuchent a val.
 Et li archier i traient ensamble communal
 Et cil a pié les hüent et font grant batestal.
 3285 Molt menerent grant joie quant furent en l'ingal.

189

- La forest sist molt bien dejoste une riviere,
 Verdoians fu et gente et reonde et entiere.
 Arbres i ot plantés de diverse maniere,
 Ainc n'en fu uns trenchiés ne devant ne derriere,
 3290 Ja n'iert hom si hardis qui un seul caup i fiere.
 On ne demande espice ne nule herbe tant chiere
 Q'on n'i puisse trover, qant la flors naist premiere
 En avril ou en may qant li biaus tans s'esmiere.
 La mandegloire i naist, q'a trover n'est legiere,
 3295 De croistre en la forest estoit bien costumiere;
 Ja n'iert hom si hardis qui la remut ne quiere
 Ne l'estuece morir d'une mort itant fiere
 Ja ne porra aler ne avant ne arriere.

188

Dall'altopiano poi scendono a valle.
 Avanzano sfiniti uomini e cavalli,
 sotto il calore del sole che li tormenta.
 Li guida Alessandro, sopra il suo Bucefalo,
 3275 con la retroguardia chiude il siniscalco,
 più avanti marciano i cavalieri, per il pendio.
 Dalle grotte delle montagne balzano fuori
 gli Ittiofagi, enormi, orribili a vedersi,
 più che fossero cristallo brillano i loro occhi.
 3280 Hanno in pugno e lanciano delle pietre,
 dall'alto delle rocce muovono all'assalto,
 li atterrano a colpi di sassi acuminati.
 Ma gli arcieri, schierati, rispondono con le frecce,
 e i fanti li incalzano con grida di furore:
 3285 è con grande gioia che arrivano nel piano.

189

La foresta si stendeva lungo un fiume,
 verdeggianti e bella, folta e rigogliosa.
 Vi erano piantati alberi di diversa natura,
 neanche un ramo era mai stato tagliato:
 3290 non ci fu uomo così ardito da vibrare un colpo.
 Non si può chiedere spezia o erba preziosa
 che non vi si trovi, quando nascono i fiori
 in aprile o in maggio, e il tempo splende puro.
 Vi nasce la mandragora, pianta così rara,
 3295 di crescere nella foresta è suo costume,
 non c'è uomo così ardito che voglia coglierla,
 che gli toccherebbe morire di morte orribile,
 senza poter muovere un passo, né avanti né indietro.³⁸

³⁸ Per la sua radice d'aspetto antropomorfo alla mandragora, fin dall'antichità, erano attribuite virtù magiche; la credenza che, al momento dell'estrazione della radice, la pianta emettesse un grido mortale rendeva necessario, per effettuarla, un complesso rituale. Cfr. M. Izzi, *La radice dell'uomo. Storia e mito della mandragora*, Roma 1987.

190

- El bois ot un vergié de grant antiquité,
 3300 Piores i ot et pumes et fruit a grant plenté
 Et dates et amandes et yver et esté,
 Cherubins et nardiens, mil arbres de bonté;
 I vinrent par nature, ainc n'i furent planté,
 De la forest tenoient une lieue de lé;
 3305 Et entre les devises du vergié ot un pré
 De toutes chieres herbes garni et asasé.
 Hom ne demande herbe ne ne vient en pensé
 Dont iluec ne trovast tout a sa volenté.
 Il n'a sous ciel cel home tant enferm n'engroté,
 3310 De poison ne de poudre tant fort envenimé,
 De dolor ne de mal tant fort enraciné
 Ne le cuer entoschié ne le foie entamé,
 Se il pooit tant faire qu'il en eüst gousté
 Et le col en eüst un petitet passé
 3315 Et un poi i eüst dormi et reposé,
 Que il ne s'en alast tous liés et en santé
 De la flairor des herbes et de la sanité.
 N'a sous ciel damoisele, tant ait ris ne joué,
 S'ele a a son ami son gent cors presenté,
 3320 Entre ses bras tenu, baisié et acolé,
 Se une seule nuit i avoit reposé
 Et son cors trestot nu sor les herbes posé,
 Au main ne fust pucele s'eüst sa chasteé
 De l'odour des espices et de la douceté.

191

- 3325 Molt fu biaux li vergiers et gente la praele,
 Molt souef i flairoit riquelisse et canele,
 Garingaus et encens, citouaus et tudele.
 Tres en mi lieu du pré sort une fontenele
 Dont la dois estoit clere et blanche la perrele,
 3330 A rouge or espanois pesast on la gravele.
 De fin or tresgeté i ot une ymagele
 Sor deus piés de cristal, qui ne chiet ne chancele,

190

- Nel bosco c'è un giardino molto antico,
 3300 con pere e mele e frutti in abbondanza,
 e datteri e mandorle, d'inverno e d'estate,
 terebinti e nardi, mille alberi preziosi
 vi crescevano naturalmente, senza essere piantati,
 per la larghezza di una lega.
- 3305 E negli spazi del giardino c'era una radura
 ricca e adorna di tutte le erbe più rare.
 Nessuno può cercare o immaginare un'erba
 che lì non ne possa trovare a volontà.
 Non c'è uomo al mondo così malato,
 3310 vittima di veleno o di mala polvere,
 roso fino alla radice dal male e dal dolore,
 con il cuore intossicato, con il fegato infetto
 – se ne avesse potuto gustare
 e mandare giù anche solo un poco,
 3315 riposandosi poi nel verziere –
 che non se ne sarebbe andato sano e salvo,
 per il profumo delle erbe, per il loro potere.
 Non c'è fanciulla, per quanto ridendo e giocando
 abbia offerto il suo bel corpo all'amico
 3320 e lo abbia tenuto nei baci tra le braccia,
 se avesse passato solo una notte nel giardino
 lasciando il suo corpo tutto nudo sull'erba,
 che non fosse di nuovo vergine al mattino
 per il dolcissimo profumo delle spezie.

191

- 3325 Assai bello era il giardino, splendida la radura,
 vi profumavano soavi liquerizia e cannella,
 galanga e incenso, zedoaria e toddalia.
 In mezzo al prato sgorgava una piccola fonte:
 chiara era l'acqua, bianca la rena,
 3330 come rosso oro di Spagna la ghiaia del fondo.
 E c'era una statuetta tutta d'oro,
 posata sopra due piedi di cristallo,

- Qui reçoit le conduit qui vient par la tuiële.
 El vergié lor avint une mervelle bele,
 3335 Car desous chascun arbre avoit une pucele,
 Il n'en i avoit nule chamberiere n'ancele,
 Mais toutes d'un parage, chascune iert damoisele.
 Les cors orent bien fais, petite la mamele,
 Les ieus clers et rians et la color novele.
 3340 Plus iert espris d'amor qui veoit la dansele
 Que s'il eüst le cuer broï d'une estincele
 Et plus li saut el cors que destriers de Castele.
 A Alixandre en dient li viellart la novele;
 Qant li rois l'a oïe, joiant li fu et bele,
 3345 Canques il a alé ne prise une cenele
 Se il nes voit de pres; les deus viellars apele:
 "Conduisiés moi ceste ost delés cele vaucele,
 Car desq'en la forest n'iert ostee ma sele."

192

- Alixandres commande l'ost a mener avant,
 3350 Car el bois as puceles veut aler deduiant.
 Son seneschal apele Tholomé en riant,
 Les noveles li dist que cil li vont contant.
 Et les puceles issent de la forest chantant,
 Vestues comme dames, molt bel et avenant.

- con un condotto che portava l'acqua.
 Conobbero qui i Greci meravigliosa avventura:
 3335 sotto ogni albero c'era una fanciulla,
 non serva, non ancella,
 erano tutte damigelle d'alto rango.
 Perfette erano nel corpo, piccoli i seni,
 gli occhi chiari e ridenti, fresco il colorito.
 3340 Più arde d'amore chi vede le fanciulle
 che se avesse il cuore acceso da una fiamma:
 gli balza nel petto come destriero di Castiglia.
 I due vecchi portano la notizia ad Alessandro,
 l'apprende il re, non sta in sé dalla gioia.
 3345 Tutto il suo errare non stima più di un pruno
 se non le vede da vicino. Chiama i due vecchi:
 «Guidate i miei uomini oltre la valletta,
 io fino alla foresta non scenderò di sella».³⁹

192

- Alessandro comanda che l'esercito avanzi,
 3350 vuole andare nel bosco con le fanciulle, a divertirsi.
 Chiama ridendo Tolomeo il siniscalco,
 gli racconta quanto ha appena appreso.
 Le fanciulle escono cantando dalla foresta,
 vestite come dame, bellissime a vedersi.

³⁹ L'episodio delle Fanciulle-Fiore non si riscontra nella tradizione dello *Pseudo-Callistene*. Oltre che nel *Roman* assemblato da Alexandre de Bernay, l'episodio è narrato nella redazione di Strasburgo dell'*Alexanderlied* di Lam-brecht (ed. I. Ruttman, vv. 5157-338). Foulet, MFRA, VI, p. 52, pensa che la perduta fonte comune ai due poemi rappresenti uno degli anelli mancanti della trasmissione nell'Occidente medievale della antica tradizione indiana (*Ramayana*), e successivamente cinese e araba (cfr. A. Arioli, *Le isole mirabili. Periplo arabo medievale*, Torino 1989, pp. 21-23 e 114-16), circa questi fitozoi. Di essi riferisce ad esempio il *Kitāb al-Gaghrafiya* di un anonimo geografo di Almeria del XII secolo: crescono nell'isola di Wakwak collocata nel Mar della Cina; le foglie di queste piante somigliano a quelle del fico, «i frutti cominciano a formarsi all'inizio del mese di marzo, quando si vedono nascere piedi di fanciulle; i corpi spuntano nel mese di aprile e le teste nel mese di maggio. Queste fanciulle sono magnifiche e mirabili. Cominciano a cadere all'inizio di giugno e alla metà del mese non ne rimane più una. Cadendo urlano "wakwak"» (J. Baltrušaitis, *Il Medioevo fantastico*, Milano 1973, pp. 144-45).

- 3355 Quant voient ciaus de l'ost, encontre vont jouant
 Tant com li ombres dure, car ne pueent avant,
 Ja si poi nel passaissent que mortes chaïssent;
 Mais plus aiment les homes que nule riens vivant,
 Por ce q'en cuide avoir chascune son talant.
- 3360 Cil de l'ost les conjoient si s'en vont mervellant,
 Car de si beles femes ainc mais ne virent tant,
 Ne ne fuissent trovees desi qu'en Orian.
 Es pres les la fontaine Alixandres descent,
 Qui plus flaire souef que odors de pieument.

193

- 3365 Alixandres descent, iluec s'est arestés,
 Ses compaignons apele si est el bois entrés.
 Quant il vit les puceles, molt en est effrêés
 Et de la biauté d'eles est issi trespensés
 Q'il en jure son chief, qui d'or est corounés,
- 3370 Que ne s'en movra mais si iert quars jors passés.
 "Je commant, biau segnor, por Dieu, or esgardés!
 Veïstes mais si beles en trestous vos aés?
 Eles ont cler le vis plus que n'est flors de pres,
 Les ieus vairs et rians plus que faucons müés.
- 3375 Veïstes onc tels nes ne si amesurés?
 Les bouches ont bien faites, ja mais teus ne verrés
 A baisier n'a sentir, en cel país n'irés,
 Et ont les dens plus blanches qu'ivoires reparés
 Ne que la flor de lis q'amaine li estés.
- 3380 Bien sont faites de cors, grailles par les costés,
 Mameles ont petites et les flans bien mollés.
 Les unes sont vestues de bons pailles rôés,
 Les pluisors d'ostorins et li mains de cendés;
 Toutes ont dras de soie tout a lor volentés.
- 3385 Nule riens ne lor faut, ains ont de tout assés
 Fors compaignie d'omes et si'n est grans plantés.
 Or sejonrons o eles, molt nos ont desirrés."

- 3355 Quando scorgono i Greci, gli vanno incontro gioiose,
 finché dura l'ombra del bosco, non di più,
 perché se la passassero cadrebbero giù morte,
 ma amano gli uomini infinitamente
 e sogna già ciascuna di possedere il suo.
- 3360 Meravigliati, i Greci le accolgono con gioia:
 mai hanno visto tante donne così belle,
 e mai se ne troverebbero di qui fino in Oriente.
 Mette piede a terra il re vicino alla fontana,
 che profuma soave più dolce del balsamo.

193

- 3365 Mette piede a terra il re, e lì si arresta.
 Chiama i suoi compagni, è entrato nel bosco.
 Alla vista delle fanciulle resta così sgomento,
 e per la loro bellezza come smemorato,
 che giura sulla sua testa, d'oro incoronata,
- 3370 che non si muoverà di lì prima di quattro giorni.
 «Guardate, per Dio, vi prego, cari signori.
 Quando mai vedeste donne così belle?
 Hanno chiaro il viso più dei fiori del prato,
 occhi vivi e ridenti più dei falchi in muta.
- 3375 Vedeste voi mai nasi così perfetti?
 Hanno bocche bellissime, fatte per baciare,
 dovunque voi andiate, mai ne vedrete tali,
 hanno denti più bianchi dell'avorio,
 più del fiore di giglio che sboccia nell'estate.
- 3380 Sono belle nel corpo, snelle di vita,
 hanno piccoli i seni, morbidi i fianchi.
 Alcune vestono belle tuniche colorate,
 altre stoffe d'Oriente, altre di zendado,
 e sono tutte coperte di mantelli di seta.
- 3385 Non manca loro nulla, hanno quel che vogliono,
 al di fuori degli uomini, e qui ce n'è per tutte.
 Andiamo da loro, che tanto ci desiderano.»

194

Dedevant la forest ot un pont torneïs
 Sor l'eau de Clarence, qui vient de Valbrunis,
 3390 Les estaches du pont sont de marbre voutis
 Et les solives sont toutes a or massis
 Et les planches d'yvoire a bons esmaus treslis.
 De l'autre part du pont ot un tresgeteis,
 Deus enfans de fin or fais en molle fontis;
 3395 Li uns fu lons et grailles, l'autre gros et petis,
 Membres orent bien fais, vis formés et traitis.
 Si com l'os aprisma et il oënt les cris,
 Chascuns saisist un mail, li pas est contredis.
 Desor aus ot deus briés, que uns clers ot escris,
 3400 Qui les fait par augure deffendre au passeïs.
 Alixandres descent du destrier arrabis
 Et monte sor le pont si s'est outre escuellis.
 Qant vit les deus enfans qui ont les mals saisis,
 Il se retraist arriere, qu'il cuide estre peris.

195

3405 Qant li rois vit les deus qui se vont deffendant,
 Ses compaignons apele si lor dist en riant:
 "Je voi outre cel pont une merveille grant:
 A l'entree de la deus enfans en estant.
 N'i cuit ja mais passer en trestout mon vivant,
 3410 A deus grans mals d'acier se vont escremissant."
 Qant li baron l'oïrent qu'iluec sont atendant,
 En la place ont guerpi maint destrier auferrant
 Et montent sor le pont qui plus tost puet courant,
 Vont veoir la merveille que li rois vait contant.
 3415 A tant i sont venu li dui viellart persant
 Qui par tous les desers vont le roi conduisant
 Et toutes les mervelles de la terre mostrant.
 Alixandres lor dist: "Segnor, venés avant.
 Dites par quel maniere sont ici cist enfant."
 3420 Li ains nes li a dit que por lui fera tant
 Q'il fera remanoir trestout l'enchantement.

194

Davanti alla foresta c'era un ponte girevole
sulle acque di Clarenza, che vengono da Valbruna.

- 3390 I pilastri del ponte erano di marmo liscio
e le travi di sostegno tutte d'oro massiccio
e le tavole d'avorio con preziosi smalti.
All'altro capo del ponte c'era una scultura,
le statue di due fanciulli, tutte in oro puro,
3395 uno era alto e snello, l'altro piccolo e grosso,
ben fatti nel corpo, armoniosi nel viso.
All'avvicinarsi dei Greci, al sentirne le voci,
afferrano un maglio per vietare il passaggio.
Su di loro due scritte, per mano di un sapiente,
3400 intimavano per magia il divieto di passare.
Scende il re dal suo destriero d'Arabia,
sale sul ponte e si slancia avanti,
ma, al vedere i fanciulli con i magli,
subito indietreggia, che teme di morire.

195

- 3405 Al vedere i due che difendono il ponte
il re chiama i compagni e dice ridendo:
«Una grande meraviglia vedo a capo del ponte,
due fanciulli che bloccano l'entrata,
non credo di poter passare in vita mia
3410 per la minaccia dei grandi magli d'acciaio».
Quando lo sentono i guerrieri, alle sue spalle,
subito scendono dai veloci destrieri
e salgono sul ponte, correndo a gara,
per vedere il prodigio di cui parla il re.
3415 Ma ecco arrivare i due vecchi persiani
che guidano il re per i deserti,
mostrandogli le meraviglie di quei luoghi.
E Alessandro: «Signori miei, fatevi avanti.
Ditemi il perché di questi due fanciulli».
3420 Il più vecchio gli risponde che per amor suo
farà sì che l'incantesimo tutto si dissolva.

196

Li viellars li a dit qu'il lor fera laissier
 Les mals et l'escremie dont il sont constumier.
 Alixandres li prie qu'il penst de l'exploitier,
 3425 Plus li donra fin or qu'il ne porra baillier.
 "Sire, dist li viellars, ne vos chaut a coitier;
 Laissiés moi belement atorner mon mestier.
 Je en ferai ja l'un en l'eaue trebuchier,
 Que vostre oel le verront a un poisson mengier,
 3430 Et l'autre en porteront diable et avresier."

197

Pres de l'enchantement s'est cil agenolliés
 Et saut du pont en l'eaue si revient sor ses piés.
 Ses mains tendi en haut, contre mont s'est dreciés,
 Puis se rabaisse a val, deus fois s'i est plongiés.
 3435 Et a la tierce fois, qant il fu essiauiés,
 Voiant tous ciaus de l'ost s'est li enfes bronchiés
 Par tel aïr en l'eaue que tous est depeciés,
 Voiant les ieus le roi est d'un poisson mengiés.
 Puis que li uns d'aus fu en l'eaue perilliés,
 3440 Ne puet durer li autres, c'or li failli li piés.
 Uns diables l'en porte, qui forment en fu liés,
 Les gambes li peçoie, les bras li a brisiés.
 "E! Dieus, dist Alixandres, par les toies pitiés
 De canque tu me dones soies tu grasciés;
 3445 Cil qui fist ces enfans fu molt outrecuidiés."
 Les mals que cil avoient ont iluecques laissiés;
 Alixandres i cort si s'i est ensaiés,
 Il n'en meüst un seul por estre detrenchiés.

198

Aprés le roi i courent tuit li per ensaier;
 3450 De folie se veulent pener et travellier,
 Le menor ne peüssent quatre buef charoier.
 A tant s'en passent outre sergant et escuier
 Et dansel et geudon et turcople et archier,

196

Il vegliardo gli assicura che i magli
 e la lotta lasceranno, di cui hanno usanza.
 Alessandro lo prega che subito si metta all'opera:
 3425 tanto oro gli donerà da non poterlo portare.
 «Sire,» disse il vegliardo «perché tutta questa fretta,
 lasciate che io dispieghi in pace la mia arte.
 Uno di loro lo rovescerò nell'acqua,
 e un pesce lo divorerà, sotto i vostri occhi,
 3430 l'altro da diavoli e da spiriti sarà rapito.»

197

Accanto al magico ponte s'inginocchia,
 si butta in acqua, subito ne esce.
 Solleva le mani, si alza verso il cielo,
 due volte si china, poi è di nuovo in acqua.
 3435 Alla terza volta che lui si rialzò
 davanti a tutti la statua del fanciullo
 precipitò nell'acqua, rotta in mille pezzi,
 e il re vide che un pesce l'inghiottiva.
 Dopo che un fanciullo così rovinò nell'acqua,
 3440 l'altro più non resiste, gli mancano le forze.
 Un diavolo si diverte a trascinarlo via,
 rompendogli le gambe, spezzandogli le braccia.
 «Ah! Dio» esclama il re «grazie ti rendo
 della protezione di cui dono mi fai,
 3445 chi fece i due fanciulli era pieno d'orgoglio.»
 Giacciono al suolo i magli delle statue,
 Alessandro corre per impadronirsene:
 si sforza da morire, ma non riesce a sollevarli.

198

Dopo il re, corrono tutti per alzarli,
 3450 ma folli e inutili sono i loro sforzi,
 per il più piccolo non basterebbero quattro buoi.
 Possono ora passare il ponte sergenti e scudieri,
 e giovani guerrieri e soldati e arcieri,

Qui estoient venu en l'ost por gaaignier;
 3455 Après passent les bestes qu'il mainent por mengier.
 Qant il furent tuit outre, si dut solaus couchier.

199

En la forest s'est l'os cele nuit ostelee,
 Il n'ont autres osteus mais chascuns sa ramee.
 Les puceles n'i firent plus longe demoree,
 3460 Chascune prist le sien sans nule recelee.
 Qui sa volenté vaut ne li fu pas vee,
 Ains lor fu bien par eles sovent amonestee.
 Cil legier bachelier qui tant l'ont desirree,
 Qui pieç'a sont issu hors de la lor contree,
 3465 Chascuns n'i ot sa feme ne s'amie amenee,
 Trestoute icele nuit ont grant joie menee
 Tant que biaux fu li jors, clere la matinee.
 Qant il varent mengier, la viande ont trovee,
 A quarante mil homes la truevent conree;
 3470 Il demanderent l'eau si lor fu aprestee.
 Il vont a la margele, qui par lieus iert trouee
 Et iert par artimaire molt menu tresgetee
 Et reçoit le conduit qui vient par la baee.
 Puis estendent les napes sor l'erbe a la rousee,
 3475 Sous ciel nen a devise la ne soit a portee,
 Chascuns a son talent la trueve asavoree.
 Après mengier se vont deporter en la pree;
 Qui vaut fruit de maniere ne chiere herbe loëe
 Assés en pot avoir sans chose dev[e]lee.
 3480 En la forest s'est l'ost si trois jors sejournee,
 Tant que ce vint au quart, qu'ele s'en est tornee.
 Alixandres regarde desous une cepee
 D'un vermel cherubin qui ot la fuelle lee
 Et iert a oisiaus d'or mentüement ouvree.
 3485 Une pucele vit, bele et encoloree
 Ainsi come nature l'avoit enfaçonee.
 Onques plus bele feme ne fu de mere nee,
 La char ot blanche et tenre comme noif sor gelee;

entrati nell'esercito in cerca di bottino;
 3455 poi passano le greggi e le mandrie,
 quando tutti son passati, già calava il sole.

199

Nella foresta la notte hanno preso dimora,
 coperti soltanto dalle fronde degli alberi.
 Le fanciulle allora non vollero aspettare
 3460 e senza ritrosia prese ciascuna il suo.
 Il gioco dell'amore non conosce divieti,
 anzi li invitano proprio le fanciulle.
 Gli agili cavalieri altro non desideravano,
 da tanto tempo lontani dalle loro terre,
 3465 lontani dalla moglie, lontani dall'amica,
 per tutta la notte si abbandonano alla gioia,
 finché fu giorno, fino all'alba chiara.
 Quando vogliono mangiare, trovano cibi pronti,
 tanti che basterebbero per quarantamila,
 3470 se domandano dell'acqua, non gli manca.
 Vanno al bordo della fontana, per arte magica
 finemente scolpita, che dai suoi fori
 per un condotto fa arrivare l'acqua.
 Poi stendono dei teli sull'erba rugiadosa.
 3475 Tutti i piatti del mondo vengono serviti,
 conditi secondo il gusto di ciascuno.
 Dopo mangiato, si divertono sul prato,
 chi desidera rari frutti o spezie preziose
 ne ha in abbondanza, che nessuna manca.
 3480 Tre giorni l'esercito si fermò nella foresta,
 finché giunse il quarto, e dovette lasciarla.
 Alessandro getta gli occhi su un rosso
 terebinto, a foglia molto larga,
 finemente decorato di uccellini d'oro.
 3485 E vede una fanciulla, bella e luminosa,
 così come natura l'aveva fatta.
 Mai donna più bella venne al mondo,
 bianche e tenere le carni come neve,

- La biauté de son vis durement li agree,
 3490 Car la rougor estoit avec le blanc mellee.
 Qant li rois l'ot choisie et tres bien avisee,
 Lors a dit a ses homes: "Une chose ai pensee:
 Qui ceste feme avroit de cest convers getee
 Tant que il la tenist en la soie contree
 3495 Bien en devoit on faire roïne coronee."
 Dans Clins, li fieus Caduit, l'a sor un mul montee,
 Ainsi com au roi plot ja l'en eüst portee.
 Cele s'en voit porter, molt est espoëntee,
 De la paor qu'ele ot quatre fois s'est pasmee,
 3500 Et regarde Alixandre, merci li a crie:
- "Gentieus rois, ne m'oci, franche chose honoree,
 Car se g'iere plain pié de la forest getee,
 Qu'eüsse une des ombres seulement trespassee,
 Sempres seroie morte, tels est ma destinee."
 3505 Alixandres l'esgarde, plus iert bele que fee,
 Por ce qu'ele ot plouré ot la color müee.
 Mervelleuse pité l'en est au cuer entree,
 A terre la fist metre, a Dieu l'a commandee.
 Cele s'agenolla, a terre s'est clinee,
 3510 Molt demaine grant joie qant se vit delivree,
 En la forest arriere s'en est tost retornee.
 Puis ont une parole entr'eles porparlee,
 Que l'ost convoieront belement a celee
 Tant com l'ombre du bos porra avoir duree.
 3515 Cil de l'ost se mervellent, qui l'orent esgardee,
 Torner varent arriere, quant au roi fu contee
 Noveles que sa gent iert el bos retornee,
 Mais li rois Alixandres a sa teste juree
 Que se nus i remaint demie arbalestee,
 3520 Q'il le fera ardoir en fournaise enbrasee.

200

Alixandres apele les viellars ses conjure
 Par cel dieu qui forma trestoute creature
 Si lor a demandé: "Par com faite aventure

- la bellezza del suo volto lo seduce,
 3490 che rosso e bianco sono i suoi colori.
 La scorre il re e la guardò a lungo,
 poi disse ai suoi: «Ecco cosa penso:
 chi dalla foresta la portasse via
 per tenerla con sé nella sua terra,
 3495 dovrebbe incoronarla come una regina».
 Il nobile Clito, figlio di Caduit, messala
 sul mulo, via la porterebbe, come piace al re.
 Ma la fanciulla è in preda allo spavento,
 per la paura quattro volte viene meno,
 3500 guarda Alessandro e implora pietà:
 «Nobile re, non uccidermi, onorato signore:
 se dalla foresta uscissi un solo passo,
 se solo abbandonassi l'ombra degli alberi,
 subito cadrei giù morta, questa è la mia sorte».
 3505 Alessandro la guarda, è più bella di una fata,
 per le lacrime mutato ha il suo colore.
 Profonda pietà nasce nel suo cuore,
 la fa mettere a terra, la raccomanda a Dio.
 Quella si inginocchia, tiene il capo chino,
 3510 libera si vede e mostra grande gioia,
 indietro nella foresta subito ritorna.
 Poi lei e le compagne s'accordano tra loro:
 seguiranno l'esercito finché sono al riparo,
 fino a dove arriva l'ombra degli alberi.
 3515 I Greci si stupiscono per la sua bellezza,
 vorrebbero tornare indietro, ma quando
 apprende il re che si attardano nel bosco,
 allora Alessandro giura sulla sua testa
 che se uno resta indietro mezzo tiro di balestra
 3520 lui lo farà bruciare nella fornace ardente.

200

Alessandro chiama i vegliardi e li sconsiura,
 per quel dio che credè ogni cosa al mondo,
 di rispondere alle sue domande: «Per quale avventura

- Sont en cel bos ces femes? Est ce lois ou droiture?
 3525 Dont viennent et que vestent? Qui lor livre pasture,
 Qant a trestoute m'ost ont trové forniture?
 Font en eles as dieus nisune forfaiture?
 Ou ont eles trové jovent qui tant lor dure,
 Qant je n'i ai trové tombe ne sepulture?"
- 3530 Cil li ont respondu, qui sorent lor nature:
 "A l'entree d'yver encontre la froidure
 Entrent toutes en terre et müent lor faiture,
 Et qant estés revient et li biaux tans s'espure,
 En guise de flors blanches viennent a lor droiture.
 3535 Celes qui dedens naissent s'ont des cors la figure
 Et la flors de dehors si est lor vesteüre,
 Et sont si bien taillies, chascune a sa mesure,
 Que ja n'i avra force ne cisel ne costure,
 Et chascuns vestemens tresq'a la terre dure.
 3540 Ainsi comme as puceles de cest bos vient a cure,
 Ja ne vaudront au main icele creature
 Q'eles n'aient au soir, ains que nuit soit obscure."
 Et respont Alixandres: "Bone est lor teneüre;
 Ainc mais a nule gent n'avint tele aventure."

201

- 3545 Li rois issi du bos et si home ensemment,
 Les puceles les guënt tant com li ombres tent.
 Qant ne porent avant, si souspirent forment,
 A terre s'agenollent voiant toute la gent
 Et clinent Alixandre du chief parfondement,
 3550 A Dieu le commanderent qui le maint sauvement.
 Li dui viellart les guënt par un adrecement
 Entre quatre montaignes par un val freolent;
 Chascun an par nature i naissent cinc serpent
 Qui getent fu et flambe, la terre art et esprent.
 3555 En icele valee se combatent li vent,
 En tous tans i a froit et gele si forment
 Onques solaus n'i luist, se li livres ne ment.
 Iluec ot malvais siecle qui ot froit vestement,

- queste donne sono nel bosco? È la loro legge?
 3525 Da dove vengono? E i vestiti? Chi le nutre,
 quando per tutti i miei hanno trovato del cibo?
 Hanno commesso qualche crimine contro gli dèi?
 Dove hanno trovato la loro eterna giovinezza,
 non avendo io incontrato né tomba né sepolcro?».
- 3530 E quelli allora, che conoscono la loro natura:
 «All'inizio dell'inverno, per vincere il freddo,
 entrano nella terra e mutano la loro forma,
 e quando torna l'estate e il tempo si rischiera
 sbocciano allora come fiori bianchi.
- 3535 Quando nascono, dentro hanno figura umana,
 e all'esterno il fiore è la loro veste,
 tagliata così bene, a misura di ciascuna,
 da non necessitare forbice o cucitura:
 le loro belle vesti cadono giuste fino a terra.
- 3540 Tutto quello che le fanciulle desiderano,
 basta che lo vogliano al mattino
 e l'avranno la sera, prima della notte scura».
 Replica Alessandro: «Sorte felice è la loro.
 Nessuno mai conobbe simile avventura».

201

- 3545 Il re esce dal bosco insieme a tutti i suoi,
 li guidano le fanciulle, finché dura l'ombra.
 Quando si devono fermare, gettano grandi sospiri,
 davanti a tutti a terra si inginocchiano,
 davanti ad Alessandro fanno un profondo inchino,
- 3550 a Dio lo affidano, e alla sua protezione.
 Per il cammino più breve li guidano i vegliardi,
 fra quattro montagne, per una gelida valle,
 dove ogni anno nascono cinque serpenti,
 che gettano fuoco e fiamme e bruciano la terra.
- 3555 Dentro quella valle imperversano i venti,
 in ogni stagione dominano freddo e gelo
 e mai vi splende il sole, se il libro non mente.
 Là male se la passa chi veste leggero,

- Unes piaus i vausissent set mile mars d'argent,
 3560 Car tout li mieus vestu trembloient dent a dent.
 Puis truevent les mervelles des desers d'Orient,
 Couluevres et serpens qui mordent aigrement.
 Qui la ot bones armes nes donast son parent,
 Ains les tint pres de soi et son cors en deffent.
 3565 N'i vausist chascuns estre por l'or de Bonivent,
 Car la terre sous aus peçoie et craulle et fent
 Et li cheval i entrent tresq'a l'afeutrement;
 Tuit li mellor destrier i devenoient lent.
 Iluec fist grant folie qui a pié i descent,
 3570 Car la terre lor faut desous lor piés et ment;
 Le jor en i remerent, ce m'est vis, plus de cent.
 Par mi une montaigne choississent un torment,
 Quatre nues vermelles par devers Occident
 Qui menoient entr'eles un tel tornoïement,
 3575 Tel noise et tel bataille et tel tanbuissement
 Et plevoient le sanc ensi apertement
 Que les gouttes vermelles chaoient sor la gent.
 N'i ot nul qui n'eüst sanglent son vestement,
 Trestous li plus hardis i mua son talent.
 3580 Li rois en apela Tholomé son parent,
 Cliçon, le fil Caduit, et Perdicas le gent.
 "Segnor, fait Alixandres, par le mien ensient
 Cis signes senefie molt grant destruiement.
 Li dieu nos volent mal, trop alons folement."
 3585 Li dui viellart ques guient li ont dit belement
 Qu'il face l'ost remaindre si voist priveement
 Por veoir les deus arbres devins isnellement
 Et la chiere fontaine et l'eau de jovent,
 La ou renjovenissent toute la vielle gent
 3590 En l'aé de trente ans, por voir sans doutement,
 Qui quatre fois s'i baigne et contient sagement;

- settemila marchi d'argento varrebbero le pellicce,
 3560 perché anche i più vestiti devono battere i denti.
 Là scoprono le meraviglie dei deserti d'Oriente,
 bisce e serpenti dal morso crudele.
 Chi là ha buone armi non le dona ai parenti,
 ma se le tiene care per potersi difendere.
- 3565 Nessuno là vorrebbe essere, per l'oro di Benevento,
 perché la terra sotto i piedi trema e si fende
 e fino alla sella affondano i cavalli,
 avanza a fatica anche il miglior destriero.
 È davvero folle chi mette piede a terra,
- 3570 perché il suolo si apre e lo tradisce,
 quel giorno perirono, vi dico, più di cento.
 Sopra la montagna vedono scendere una tempesta,
 quattro nubi vermiglie verso Occidente,
 che scontrandosi scatenano tale contesa,
- 3575 tale fragore e battaglia e frastuono,
 che fanno senza tregua piovere del sangue
 coprendo i guerrieri di gocce vermiglie.
 Non c'è nessuno che di sangue non grondi,
 si perdono d'animo anche i più ardimentosi.
- 3580 Il re chiamò Tolomeo, il suo parente,
 Clito, figlio di Caduit, e il nobile Perdicca.
 «Signori,» fa Alessandro «vi dico per certo
 che questo segno annuncia una grande rovina.
 Gli dèi ci vogliono male, folle è la nostra impresa.»
- 3585 I vegliardi che fanno da guida gli consigliano
 di andare con poca scorta e senza indugio
 a vedere i due alberi che predicono il futuro
 e la preziosa fontana dell'acqua di giovinezza.⁴⁰
 Questa subito fa ritornare chi è vecchio
- 3590 all'età di trent'anni, è la pura verità,
 se uno vi si bagna quattro volte, come deve,

⁴⁰ Sulla leggenda della fontana di giovinezza nel Medioevo, cfr. G. Cocchiara, *Il paese di cuccagna*, Torino 1980 (ed. orig. 1956), pp. 139-47, dove ricorda fra le testimonianze figurative il magnifico affresco al castello della Manta in provincia di Cuneo: si veda *La sala baronale del Castello della Manta*, a cura di G. Romano, Milano 1992.

Mais bien se gart de plus et de mains ensemment,
 Car qui le devié passe n'i gaaigne noient;
 Molt en a grant mervelle li rois quant il l'entent.
 3595 Alixandres en jure les dieus ou il s'atent
 Ne laira por mal pas ne por perillement
 Ne voie la fontaine se Dieus le li consent.

202

Qant li rois mut de l'ost, lors pleurent li pluisor,
 Car forment se cremoient de perdre lor segnor;
 3600 Molt se fient el roi et il forment en lor.
 Alixandres chevalche, qui ainc n'ama sejour,
 Et ot en sa compaingne maint fil de vavassor,
 De ciaus ou plus se fie et ou plus a amor;
 Li dui viellart ques guient sont en molt grant freor.
 3605 Entrent en une terre qui trois fois arst le jor,
 Qui n'en set la constume tost en a le pior;
 A eure de midi fait li solaus son tor,
 Adont sentirent tuit une si grant cholor
 Que li chevel lor brullent de destrece et d'ardor;
 3610 Ainc n'i ot si hardi qui n'eüst grant paor.
 Mais li solaus s'abaisse devers Terre Maior,
 Lors ont par l'ost sentie atempree froidor.
 Issent de cele terre si viennent en mellor
 Et entrent en une autre qui est de grant valor,
 3615 Ou ja la flor novele ne perdra sa coulor.
 Voient les praeries dont l'erbe est en verdor
 Et la chiere fontaine et l'eaue de douçor
 Qui la gent rajonist quatre fois chascun jor.
 De molt chiers arbrissiaus iert close tout entor,
 3620 La estoient les herbes qui sont de grant flairor,
 D'une lieue et demie en sentissiés l'odor.
 Il n'i entre nus hom tant espris de dolor
 Que ançois qu'il s'en isse ne soit en sa vigor.

ma si guardi dal farlo di più o di meno,
perché nulla ci guadagna, se non osserva il rito.

A sentir questo molto si meraviglia il re.

- 3595 Alessandro invoca i suoi dèi e giura
che non lascerà, per impervio e arduo sia il cammino,
di vedere la fontana, se Dio glielo consente.

202

Quando il re li lasciò, piansero in molti,
per la grande paura di perdere il loro signore:

- 3600 nel re hanno gran fiducia e lui in loro.
Alessandro cavalca, animo inquieto,
portando con sé molti figli di valvassori,
scelti fra quelli più fidati e cari.

I vegliardi che li guidano avanzano con terrore.

- 3605 Entrano in una terra che brucia tre volte
al giorno, e guai a chi non la conosce,
verso mezzogiorno segue il suo corso il sole,
sentono tutti allora un terribile calore
e come infuocati bruciano i capelli.

- 3610 Anche il più ardimentoso trema di paura.
Ma poi scende il sole verso la Terra dei padri⁴¹
e l'esercito avverte una temperata frescura.
Lasciano quella terra per una più clemente
e poi entrano in un'altra ancora migliore,

- 3615 dove i fiori nuovi non perdono il colore.
Scorgono pianure di erba verdeggianti
e la preziosa fontana dalle dolci acque
che ridà la giovinezza quattro volte al giorno.

- Preziosissimi arboscelli la circondano
3620 e erbe dal soavissimo profumo,
per una lega e mezza si poteva sentire.
Chi entra in quel luogo, per quanto sia malato,
quando ne esce è pieno di vigore.

⁴¹ *Terre Maior*: espressione che compare più volte nella *Chanson de Roland* come epiteto della Francia, probabilmente da intendere come *terra maiorum* 'terra degli avi'; nel caso specifico l'espressione designerebbe la Grecia.

203

- Segnor, de la fontaine vos dirai mon pensé.
 3625 Close est de riches arbres de si grant dignité
 Q'a l'issue d'yver a l'entree d'esté,
 Qant la flor renovele de droite naïté,
 Tele odor ist du bos, ce sachiés de verté,
 Plus souef eult d'encens quant on l'a enbrasé.
 3630 Par devant la fontaine ot un lion geté
 Qui estoit trestous fais de fin or esmeré.
 Cel lioncel gardoient quatre serpent cresté
 Et dui dragon volant de si male fierté
 Q'avoient le païs d'entor si aqité
 3635 Que nus hom nen osoit entrer en cel regné
 Baignier a la fontaine ne atouchier el pré;
 Por un fil de dieuesse q'orent envenimé
 Furent trestuit ensemble d'une foudre tüé.
 En cel lioncel d'or du tans d'antiquité
 3640 Dedens ot un conduit sagement devisé,
 Ensi com l'orent fait enchanteor letré,
 Dont li degous des arbres dont je vos ai conté
 Descendent el conduit du lion d'or formé,
 Qui iert en la fontaine de si grant richeté,
 3645 Et fors par mi la boche li issoit a plenté,
 Si com fu par estude richement compassé.
 Onques Dieus ne fist home, se la avoit esté,
 De venin ne de poudre tant fort envenimé,
 S'un petit i avoit dormi et reposé
 3650 Et eüst de cele eaue un petitet gousté,
 Ne s'en alast halegres et trestous en santé.

204

- La fontaine sordoit en mi la praerie,
 Close iert de riches arbres, de petre, de tubie,
 L'odour en sentissiés d'une lieue et demie,
 3655 Ja mais de tel fontaine nen iert novele oïe.
 El mont n'a chiere pierre, meraude ne sardie,
 Jagonce ne turcoise ne topasce esclarcie

203

Signori, sulla fontana vi dirò il mio pensiero.

- 3625 La circondano ricchi alberi così rari
che quando l'inverno cede all'estate
e il fiore si rinnova per legge di natura,
un profumo esce dal bosco, è pura verità,
più soave dell'incenso che arde nel braciere.
- 3630 Davanti alla fontana, la statua d'un leone,
era una statua tutta d'oro puro.
A guardia del lioncello quattro serpenti crestat
e due dragoni alati di indole feroce:
dominavano quei luoghi tutto intorno
- 3635 che nessuno ormai più osava avvicinarsi
per bagnarsi alla fontana, per toccare il prato.
Ma il giorno che avvelenarono il figlio
di una dea, un fulmine li uccise.
Dentro quell'antico lioncello d'oro
- 3640 c'era un condotto ben architettato,
opera insigne di sapienti maghi.
La linfa degli alberi che vi dicevo
discende nel condotto del leone d'oro,
davanti alla preziosissima fontana,
- 3645 ed esce a larghi fiotti dalla bocca
grazie a un sottile marchingegno.
Non c'è uomo al mondo, se fosse stato là,
vittima di veleno o di perfido tossico,
se là un poco si fosse riposato e avesse
- 3650 di quell'acqua gustato qualche goccia,
che non se ne andrebbe allegro e risanato.

204

La fontana sgorgava in mezzo alla pianura,
tutto intorno ricchi alberi, dei piretri e dei cubebi,
a una lega e mezzo ne avreste sentito il profumo.

- 3655 Chi mai potrà raccontare di fontana più bella?
Non c'è pietra preziosa, smeraldo né sardonica,
né granata né turchese né luminoso topazio

- Dont iluec nen eüst ainsî grant manantie;
 Tant en ot environ que l'eaue reflambie.
 3660 Alixandres descent sor l'erbe qui verdie,
 Et tout environ lui estoit sa baronie.
 Li conduis vient avant, molt doucement li prie
 Que nus a la fontaine ne face roberie,
 Qui en porteroit rien sempres perdroit la vie;
 3665 Et gart se bien chascuns de faire vilonie.
 Quant Alixandres l'ot, ses homes en chastie,
 Mais del jovent de l'eaue ne puet il croire mie
 Ne ja n'en iert seürs des que la prueve die.
 Antigonus i entre, qui la teste ot florïe,
 3670 Qui tant avoit vescu que tous li cors li plïe;
 Trois fois s'i est baignïés, mais de ce fist folie,
 Q'a tant s'en vaut issir, por un poi qu'il ne nie.
 Sempres i fust peris quant li conduis li crie:
 "La quarte fois s'i baint, si iert l'uevre acomplie."
 3675 Quant il issi de l'eaue, ce sachiés sans boisdie,
 Plus biau chevalier n'ot dedens lor compaignie,
 Tous revint en jovent de sa bachelerie
 En l'aé de trente ans, plains de chevalerie.
 Alixandres le voit, ne puet müer n'en rie.

205

- 3680 La fontaine sordoît d'un flun de Paradis,
 De l'eaue d'Eufkratés, qui depart de Tigris.
 Trestous li pavemens est a cristal assis,
 A listes de fin or i sont li quarrel mis,
 Et li piler sont tout de blanc marbre et de bis.
 3685 En la fontaine entrèrent li viel home de dis,
 Ensemble en i baignierent plus de quarante et sis.
 Quant il issent de l'eaue, par foi le vos plevis,
 Bien ressembloient tout chevalier de grant pris,
 En l'aé de trente ans ont tout müés lor vis.
 3690 Alixandres les voit, de joie en a souris.

che lì non si trovi in abbondanza:
tutta l'acqua fiammeggia, tanti ve ne sono.

- 3660 Alessandro si fa avanti insieme ai suoi
e mette piede a terra sull'erba verdeggiante.
La guida gli si accosta per pregarlo
che nessuno voglia rubare alla fontana,
perché con la vita lo pagherebbe il ladro:
3665 ciascuno si guardi da commettere villania.
Alessandro allora mette in guardia i suoi,
ma che l'acqua ringiovanisca non lo crede,
vuole una prova per esserne convinto.
Antigono vi entra, ha il capo tutto bianco,
3670 ha per la vecchiaia il corpo piegato in due,
si immerge tre volte, ma poi come uno sciocco
pensa di uscire, e per poco non annega.
Sarebbe proprio morto, senza il grido della guida:
«Una quarta volta entri, e si compirà la magia».
3675 Quando uscì dall'acqua, parlo senza mentire,
era il più bel cavaliere di tutta la compagnia,
era ritornato al tempo della sua giovinezza,
all'età di trent'anni, e pieno di vigore.
Alessandro non può non ridere, al vederlo.

205

- 3680 La fontana veniva da un fiume del Paradiso,
dall'acqua dell'Eufrate e del fiume Tigri.⁴²
La sua base è tutta di cristallo,
i quadrelli sono tutti listati d'oro fino,
le colonne sono di marmo bianco e grigio.
3685 Entra nella fontana più di un vecchio macilento,
vi si bagnano insieme, vi dico, più di cento.
Quando escono dall'acqua, lo posso garantire,
hanno l'aspetto di valenti cavalieri
e mostrano solo trent'anni i loro volti.
3690 Alessandro, al vederli, deve ridere di gioia.

⁴² Il Paradiso terrestre è bagnato da quattro fiumi, il Pison, il Gichon, il Tigri e l'Eufrate, cfr. *Genesi*, 2, 8.

206

- Li viellart qui le roi aloient conduisant
 Et totes les mervelles de la terre mostrant
 Sont venu devant lui si li dient itant:
 "Rois, bone est la fontaine que t'alions loant,
 3695 Baignié i sont ti home et müé li auçant.
 Veés com somes viel et chenu et ferrant?
 Cent ans avons passé et plus pres d'autretant;
 Ja nos verrois müer tout en autre samblant."
 En la fontaine entrerent ambedui soi veant,
 3700 Quatre fois s'i baignierent par le droit covenant.
 Qant il issent de l'eau, par le pré vont joiant,
 Dedevant Alixandre revinrent en estant;
 A paines les connut, tant ierent avenant.
 Li rois en apela Tholomé son parent,
 3705 Cliçon, le fil Caduit, et Perdicas le grant:
 "Segnor, ce dist li rois, molt me vois merveillant.
 C'est la graindre merveille de cest siecle vivant
 Que cist sont si müé qu'il sont joene et enfant."
 Il les fist revestir d'un paille escarimant.
 3710 Quatre jors sejournerent par le pré verdoiant
 Por la chiere fontaine ou s'aloient baignant
 Et por les bones herbes dont il i trovent tant.

207

- Au quint jor mut li rois, n'i vaut plus sejourner;
 En la fastïene Ynde s'en voloit retorner,
 3715 Qant vit par les desers deus paisans aler.
 Li rois lor vait encontre si lor fait demander
 Se ja nule merveille li savroient conter
 Qui fust bone a oïr et digne a ramenbrer.
 Cil li ont respondu: "Se nos veus escouter,
 3720 Ja te dirons merveilles ses porras esprover.
 La sus en ces desers pués deus arbres trover
 Qui cent piés ont de haut et de grosse sont per.
 Li solaus et la lune les ont fais si sacrer
 Qu'il sevent tous langages et entendre et parler

206

- I vegliardi che erano di guida al re
 e gli mostravano tutte le meraviglie del paese
 vengono al suo cospetto per parlargli:
 «Re, a ragione ti lodammo la fontana,
 3695 i tuoi uomini, in quell'acqua, sono tutti mutati.
 Vedete come siamo vecchi, canuti e grigi?
 Abbiamo passato i cent'anni, e più ancora,
 adesso ci vedrete tutti trasformati».
 Davanti a lui entrano nella fontana,
 3700 si immergono quattro volte, come vuole il rito.
 Quando escono dall'acqua corrono nel prato,
 tutti festosi, e poi fino da Alessandro,
 che appena li riconosce, belli come sono.
 Il re chiamò Tolomeo, ch'era suo parente,
 3705 Clito, il figlio di Caduit, e il nobile Perdicca:
 «Signori,» disse il re «sono pieno di stupore,
 è la più grande meraviglia del mondo,
 vedere questi così cambiati, vederli ringiovaniti».
 E fece loro indossare una ricca tunica di seta.
 3710 Quattro giorni restarono nella verde pianura,
 per potersi bagnare nella magica fontana
 e per le rare erbe che vi potevano trovare.

207

- Il quinto giorno il re non volle più restarvi,
 voleva ritornare nell'India di Fasiacé.
 3715 Quand'ecco vede due che avanzano nel deserto
 e va loro incontro per fargli una domanda:
 se possono raccontargli qualche meraviglia
 che sia bella da ascoltare e degna di memoria.
 E quelli allora: «Se ci vuoi dare ascolto,
 3720 ti diremo meraviglie, e le vedrai coi tuoi occhi.
 Più oltre nel deserto puoi trovare due alberi
 alti cento piedi, e sono grossi uguali.
 Per il sole e per la luna, a cui sono sacri,
 conoscono e parlano tutte le lingue,

- 3725 Et tout dient a home quanque il veut penser
 Et qu'avenir li est et qu'il a a passer."
 "Par Dieu, dist Alixandres, la me convient aler.
 Se vos m'i conduisiés, plus vos ferai doner
 De l'or moulu d'Arrabe que ne porrés porter."

208

- 3730 "Sire, font li viellart, ce nos fait esmaier;
 Se menés si grant gent, ne porrons exploitier.
 Se tu veus tost aler et par tans repairier,
 Ja mar iront o toi que seul cent chevalier."
 Alixandres l'oi, prist soi a courecier;
 3735 Cuida qu'il le vausissent autresi engignier
 Com li cent et cinquante que il eslist l'autr'ier,
 Qant le durent en Bastre conduire et adrecier,
 Qui par tous les desers le firent foloier,
 Dont les cent fist li rois en l'eaue trebuchier
 3740 Dedeuant la freté as bestes por mengier.
 Anseus les a fait prendre et commande a lier,
 Demain les fera pendre ou les testes trenchier.

209

- Peour ont li viellart du roi qui se marit,
 Por amor Dieu li prient qu'il escout un petit.
 3745 Or sont prest qu'il li jurent et que chascuns l'affit
 Que il nel dirent onques por mal ne por despit.
 Il li diront tout l'estre, metre face en escrit,
 Et s'il nel trueve ainsi com il li avront dit,
 Ardoir les face ou pendre, ja mar avront respit;
 3750 Car cinc cens chevaliers, mais qu'il soient eslit,
 Conduiront o le roi a joie et a delit;
 L'autre gent s'en retort et Porrus les en guit.
 "Par Dieu, fait Alixandres, assés avés bien dit."
 Or a ce qu'il demande, de joie s'en sourit,
 3755 A Tholomé commande ques gart et ques delit.

3725 sanno leggere nel pensiero di un uomo
 e predirgli il futuro, e la sua sorte».
 «Per Dio,» disse Alessandro «là voglio andare.
 Se voi là mi conducete, vi donerò tanto oro
 d'Arabia, più di quanto possiate portare.»

208

3730 «Sire,» fanno i vegliardi «noi temiamo
 che con tutto l'esercito non si possa fare.
 Se vuoi andare veloce e ritornare per tempo
 prendi al tuo seguito solo cento cavalieri.»
 A queste parole siadirò Alessandro,
 3735 credendo che quelli volessero ingannarlo,
 come fecero i centocinquanta da lui scelti
 che dovevano guidarlo in terra di Battriana
 e in terre deserte lo portarono, a tradimento.
 Cento di loro il re fece gettare in acqua
 3740 in pasto alle fiere, davanti alla fortezza.⁴³
 Subito quei due fa prendere e legare,
 impiccati o decapitati saranno domani.

209

I vegliardi, tremanti per la collera del re,
 per amor di Dio, lo pregano che li ascolti.
 3745 Si affrettano a giurargli solennemente
 che mai hanno pensato di ingannarlo.
 Faccia mettere per iscritto le loro parole
 e se trova che avranno mentito
 li mandi al rogo o li impicchi senza indugio.
 3750 Condurranno il re e cinquecento cavalieri,
 tutti scelti, fino agli alberi fatati,
 e il resto dell'esercito sia agli ordini di Poro.
 «Per Dio,» fa Alessandro «bene avete parlato.»
 Ora ha quello che vuole, e sorride di gioia,
 3755 ordina a Tolomeo che vengano liberati.

⁴³ Cfr. *br.* III, vv. 1136-141.

210

Alixandres apele Porrun, qui estoit rois,
 Dist lui qu'il li conduie la grant ost des Grigois,
 Chameus et olifans et tout l'autre harnois,
 Et si l'atende en Ynde ou en terre caspois,
 3760 Car si com li ont dit li doi viellart yndoïs,
 Qui li ont dit des arbres le convine et les lois,
 Entr'aler et venir n'i metra que un mois.
 Ne laira por mal pas ne por autre deffois
 Qu'o quarante mil homes de chevaliers cortois
 3765 Qu'il n'aut veoir les arbres q'on clame d'Ibronois.

211

Au quint jor mut li rois, li viellart vont avant
 Et chevalche chascuns un bon mulet amblant
 Por ce qu'il vont souef et tout a lor talant.
 Plus aiment Alixandre que nul home vivant,
 3770 De lui mal engignier ne font mie samblant,
 Dient li q'a ses homes prit a tous et commant
 Que il facent grant noise et si voient cornant,
 Si s'ira la vermine des desers defuiant;
 Les maus pas lor eschievent, que nus d'aus n'i ahant.
 3775 Tres par mi les grans tertres les vont si adreçant
 Qu'a quatorze jornees avalent un pendant
 Et se sont herbregié tout de soleil luisant.
 Le mengier aparellent li quieu et li sergant,
 Assirent au souper si firent joie grant;
 3780 Entr'aus et les deus arbres n'a de terre un quadrant.

212

Qant li rois ot soupé a grant joie et a gas,
 Vint desq'au lieu des arbres, qui fu fais a compas,
 Et ot en sa compaignie trois cens Mascetonas.

210

Alessandro chiama Poro, il grande re,
 e gli affida tutto l'esercito dei Greci,
 con i cammelli, gli elefanti e i carri,
 che lo aspetti in India o sul Mar Caspio,
 3760 perché al dire dei due vecchi indiani,
 che gli hanno rivelato il segreto degli alberi,
 andare e venire gli prenderà solo un mese.
 Non lascerà, per impervio e arduo sia il cammino,
 con un seguito di quarantamila cavalieri,
 3765 di arrivare fino agli alberi di Ibronia.⁴⁴

211

Al quinto giorno parte il re con i vegliardi,
 cavalcando dei muli, a passo d'ambio,
 per avanzare piano e confortevolmente.
 I due hanno per Alessandro grande amore,
 3770 proprio non hanno in mente d'ingannarlo.
 Gli dicono che ordini ai suoi uomini
 di avanzare con strepito, di dar fiato ai corni,
 per mettere in fuga i serpenti del deserto.
 Evitano loro i passi impervi e faticosi.
 3775 Li guidano così bene tra le grandi montagne
 che al quattordicesimo giorno scendono a valle,
 e possono accamparsi ancora con il sole.
 Cuochi e sergenti preparano il mangiare,
 si siedono alla cena con animo festoso:
 3780 distano i due alberi meno di un arpeno.⁴⁵

212

Dopo aver cenato con gioia e allegrezza,
 subito muove Alessandro verso gli alberi,
 con trecento Macedoni al suo seguito.

⁴⁴ *alberi d'Ibronia*: cfr. *Epistola Alexandri*, p. 44: «arbores, quas brebionas Indi appellant».

⁴⁵ *quadrant*: letteralmente il quarto di un arpeno, antica misura agraria francese di superficie corrispondente a un terzo o alla metà di un ettaro.

- Uns prestres lieve sus qui ne fu mie ras,
 3785 Velus fu commē ors et esnûés de dras;
 As orelles li pendent li onés et topas
 Et pierres prescieuses de l'eaue d'Euftratas;
 Et ot dens comme chiens, noirs fu com charbons ars,
 Et ot bien de hautece grans quinze piés eschars.
 3790 Alixandres l'esgarde, cuida fust Satanas,
 De la paour qu'il ot ne fist avant un pas.
 Tel chose dist li prestres qui ne fu mie gas:
 "A vallet n'a meschine se tu geü nen as,
 Tant pués aler avant q'as arbres toucheras.
 3795 Et se tu nen ies chastes, ça dehors t'esteras,
 Tu et ti compaignon qu'aveuc toi amenas.
 De ce que veus enquerre en ton cuer penseras
 Et de tout ton pensé la verité orras,
 Et si que de ta bouche un seul mot ne diras."
 3800 Qant li rais de la lune fu par les rains espars,
 La vois qui ist des arbres dist au roi: "Que feras?
 Onques ne fus vaincus ne ja ne le seras,
 Et si criems morir d'armes, ja mar en douteras.
 A un an et set mois en Babilone iras;
 3805 Mais enterra li mois quant tu i parvenras
 Ne ja outre cel mois un seul jor ne vivras.
 Sires seras du mont et a venim morras."
 Li rois ot la parole si tint le chief en bas,
 Fremist et devint noirs et de parler fu quas,
 3810 Ne pot sor piés ester, tant fu de paor las.
 Si compaignon font duel et descirent lor dras,
 Il n'i vausissent estre por tout l'or de Baudas.

213

- La nuit veilla li rois, molt fu grans la froidors,
 A l'aube aparissant commença la chalors.
 3815 Qant des rais du soleil feri es rains l'ardors,
 La vois qui vint des arbres a dit au roi: "Acors!

- Ecco davanti a loro un prete, tutto irsuto,
 3785 peloso come un orso, senza vesti,
 dalle orecchie gli pendono onici e topazi
 e pietre preziose che vengono dall'Eufrate.
 Ha denti di cane, è nero come carbone,
 in altezza misura quasi quindici piedi.
 3790 Alessandro lo guarda, lo crede Satanasso,
 per la grande paura non avanza di un passo.
 Il prete pronuncia temibili parole:
 «Se con uomo o con donna non hai giaciuto,
 tu puoi fino agli alberi inoltrarti,
 3795 se invece non sei casto, fuori resterei,
 tu e i compagni che vengono con te.
 Quello che vuoi sapere devi solo pensarlo,
 al tuo pensiero seguirà vera risposta,
 la tua bocca non dovrà dire una parola».
 3800 Quando il raggio della luna si diffuse sui rami,
 così la voce degli alberi parlò al re: «La tua sorte?
 Mai tu fosti vinto, e non lo sarai mai,
 se temi morte in battaglia, vai sicuro.
 Fra un anno e sette mesi sarai a Babilonia,
 3805 all'inizio di maggio tu vi entrerai,
 oltre a quel mese non vivrai un sol giorno,
 signore sarai del mondo, di veleno morrai».
 A sentir queste parole Alessandro chinò il capo,
 fremette, si oscurò, non poté più parlare,
 3810 più non si resse in piedi, preso dal terrore.
 Per il dolore i compagni si strappano le vesti,
 lì non vorrebbero essere, per tutto l'oro di Bagdad.

213

- Tutta la notte vegliò il re, in grande gelo,
 solo verso l'alba venne un po' di calore.
 3815 Quando i caldi raggi del sole toccarono i rami,
 così la voce degli alberi si rivolse al re:

- Ta mere fist ton pere hontes et deshonors,
 De laide mort morra, de li n'iert dels ne plors,
 Toute dessevelie gerra es quarrefors,
 3820 Ne la verra cil hom qui n'en pregne paors,
 Nis li oisel de l'air la mangeront et ors.
 Mais n'ira mie ainsi de tes beles serors,
 Ains seront bones femes si prenderont segnors
 Si lor porteront foi et morront es honors.
 3825 Aristotes tes maistres, qui des autres est flors,
 Avra tous jors grant los comme sages doctors.
 D'aler en ton país te prent molt grans tenrors,
 Tu n'i enterras mais, vaine est ceste douçors;
 Ja ne verras de Gresce les palais et les tors,
 3830 Morras en Babilone, ce sera grans dolors."

214

- Qant li rois ot oï le respons du matin,
 Tant que la lune luist atendi le serin;
 Paor ot de la mort si tint le chief enclin.
 La vois qui ist des arbres dit au roi en latin:
 3835 "Tu ne fus onc vaincus, ja ne perdras ton brin,
 Et criems molt morir d'armes, mais tout el en devin.
 A un an et uit mois est termes de ta fin,
 Iras en Babilone sus el palais marbrin,
 Cil dont tu mains te gardes t'ocirront a venin.
 3840 Je ne te dirai plus, va t'en tout ton chemin,
 Car se je te disoie de ta mort le traïn,
 Ocirre les feroies a un tien barbarin
 Et mau gré m'en saroient tuit li dieu infernin,
 Car destorné avroie par mon sermon devin
 3845 Ce qu'il ont esgardé de toi et de ton lin."

- «Tua madre coprì tuo padre di onta e disonore,⁴⁶
 con ignominia morrà, senza essere pianta.
 Dissepolta, sarà gettata a un crocevia,
 3820 e tutti la guarderanno con timore,
 il suo corpo mangeranno uccelli e orsi.
 Diversa sarà la sorte delle tue sorelle,
 saranno donne oneste, verso i loro sposi
 leali, e moriranno con onore.
 3825 Il tuo maestro Aristotele, sommo tra i mortali,
 sempre avrà grande fama per il suo sapere.
 Di ritornare nella tua terra ti prende nostalgia,
 ma mai vi entrerai, vano è il dolce pensiero,
 mai tu vedrai di Grecia i palazzi e le torri,
 3830 morrai a Babilonia, e sarà grande dolore».

214

- Quando il re ebbe udito l'oracolo del mattino,
 fu in attesa della sera, quando splende la luna,
 ha paura della morte, tiene il capo chino.
 Esce la voce dagli alberi e gli parla in latino:
 3835 «Mai vinto tu fosti, e mai tu sarai vinto,
 temi di morire in armi, ma altro ti predico.
 Un anno e otto mesi da vivere ti resta,
 andrai a Babilonia, nel palazzo di marmo,
 gente di cui ti fidi ti verserà veleno.
 3840 Più non ti posso dire, segui il tuo cammino,
 se altro ti dicessi intorno alla tua morte
 tu li faresti uccidere da uno dei tuoi berberi:
 l'ira degli dèi inferi cadrebbe su di me
 perché con il mio oracolo altro corso darei
 3845 al destino che attende te e il tuo lignaggio».

⁴⁶ Questa affermazione, assente nella fonte principale dell'episodio, l'*Epistola Alexandri*, così come nello *Pseudo-Callistene*, risulta in contraddizione con quanto sostenuto al v. 184 della *branche I*, la nascita legittima dell'eroe, ribadita nell'episodio della statua di Nectanebo, cfr. n. a *br. I*, v. 2596.

215

- Li rois s'en va plorant et ses cheveys detire,
 Fremist et devint noirs et remet comme cire.
 De la paor qu'il a parfondement souspire,
 N'a home en sa compaignie qui ait talent de rire.
 3850 Si baron le confortent si li dient: "Biau sire,
 On ne gaaigne riens en courous ne en ire.
 Mangiés un petitet, ne vous chaut a defrire,
 Car ce savés vos bien et l'avés oï dire
 Que de la mort n'eschape li mieudres ne li pire;
 3855 Mors est Adams meïsmes que Dieus fist a sa tire.
 Se vos savés le terme, nel devés contredire,
 Car or deviserés com iert de vostre empire,
 Sel manderés en Gresce si le ferés escrire."
 Et respont Alixandres: "Dit m'avés grant remire."

216

- Li rois voit ses barons environ lui plorer
 Et lor cheveys desrompre et lor dras descirer.
 Por sa gent esbaudir se prent a conforter;
 Puis a demandé l'eaue s'est assis au disner.
 Et a dit a ses homes: "Cest duel laissiés ester,
 3865 La mors n'est pas teus chose que on puist eschiver,
 Ains la convient a tous souffrir et endurer,
 Car deci a mon terme ne m'estuet riens doter.
 Aincois que li jors viegne qu'avés oï nomer
 Seront mort dis mil homes qui tuit sont bacheler,
 3870 Qui cuident sain et sauf en lor terres torner.
 Assés i a grant terme por grant los achater,
 Ja ne finerai mais de terres conquerer
 Jusque de tout le mont segnor m'orraï clamer.
 Ne por paor de mort ne lairai a aler
 3875 Ne praigne Babilone q'ai tant oï loër,
 Car avoir veul la tour qui au ciel dut fremer
 S'ocirrai le serpent qui la cuide garder."

215

Piangendo se ne va il re, strappandosi i capelli,
fremendo, scuro in volto, giallo come la cera.
Per la paura angosciosamente sospira,
non c'è uno dei suoi che abbia voglia di ridere.

- 3850 I compagni cercano di confortarlo: «Caro signore,
poco si guadagna nel corrucchio e nell'ira,
mangiate qualcosa, non serve angosciarsi,
perché sapete bene, lo sapete da sempre,
che tutti devono morire, il migliore e il peggiore,
3855 Adamo stesso morì, che Dio fece a sua immagine.
Se conoscete la vostra sorte, non dovete opporvi,
potete ora decidere che ne sarà dell'impero,
scrivere le vostre volontà e mandarle in Grecia».
Risponde Alessandro: «Quanto dite mi conforta».

216

- 3860 Il re vede i baroni piangere intorno a lui,
si strappano i capelli, lacerano le vesti.
Allora si rasserena per consolare i suoi,
domanda l'acqua, si siede per pranzare.
Così parla loro: «Lasciate il vostro dolore,
3865 la morte non è cosa che si possa evitare,
tutti gli uomini al mondo devono accettarla.
Fino al giorno fatale nulla ho da temere.
Fino a che venga il giorno che mi hanno predetto,
troveranno la morte diecimila giovani guerrieri,
3870 che sperano ora vivi di tornare nelle loro case.
Mi resta tutto il tempo per coprirmi di gloria,
mai io cesserò di conquistare terre,
fino a che mi chiamino signore del mondo.
Per paura della morte non lascerò di andare
3875 alla conquista di Babilonia, che coprono di lodi,
voglio avere la torre che sfidava il cielo,
ucciderò il serpente che sta lì di guardia».⁴⁷

⁴⁷ Cfr. n. a *br.* III, vv. 2301-303.

217

Meüs est Alixandres, en Ynde s'en retourne
 La ou Porrus l'atent et toute l'ost sejourne,
 3880 De grant duel fait samblant ne de riens ne s'aorne.
 Por ce qu'il fu pensis, et sa compaignie morne,
 S'aperçut bien Porrus, qui ot la teste auborne,
 Q'il ot oï tel chose qui a nul preu ne torne.

218

Porrus vit Alixandre des deus arbres venir,
 3885 A l'encontre li vint si li dist son plaisir.
 "Sire, fait il au roi, de vos volons oïr.
 Dites nous, s'il vos plaist, que vos doit avenir."
 Alixandres respont: "Ne vos en quier mentir:
 Sires serai du mont trestout a mon plaisir."
 3900 Qassement li respont, ne puet son duel covrir.
 Porrus se porpensa quant le vit amornir,
 Vit les pers conseilïier et main a main tenir,
 De ciaus qui s'entralïent oï les fois plevir.
 Le jor pensa Porrus, la nuit ne pot dormir;
 3895 Por ce qu'il nes veoit jouer ne esbaudir
 Sot bien en son corage, que tres bien set covrir,
 Q'Alixandres pensoit a ce qu'il dut morir.
 Fors lui n'a sous ciel home qui l'osast envaïr
 Ne qui riens nule osast vers lui contretenir.
 3900 Por ce qu'il l'avoit fait de bataille fuïr,
 S'en cuide bien vengier se il en a loisir.
 Et que li rois ne sache qu'il le veulle traïr,
 Por le roi corecier commence a messervir
 Et manace ses homes et fait as siens laidir;
 3905 Cil s'alèrent clamer, qui nel porent souffrir.
 "Porru, dist Alixandres, veus tu me dont guerpier,
 Qui manaces mes homes et fais as tiens laidir?
 Le don que t'ai doné ne te veul retolir;
 Se tu te veus de moi ne sevrer ne partir,
 3910 Ne te veul de parole ne blasmer ne laidir.
 Je te donrai congié s'il te vient a plaisir,

217

Se ne va Alessandro, ritorna in India,
 là dove Poro l'attende, con tutto l'esercito,
 3880 il suo volto è cupo, il vestire trasandato.
 Vedendo questo aspetto triste e i compagni muti,
 capì allora Poro, dalla rossa capigliatura,
 che qualche sventura incombeva sul re.

218

Poro vide Alessandro che veniva dagli alberi,
 3885 subito gli andò incontro, che voleva parlargli.
 «Signore,» dice al re «vogliamo sapere di voi,
 diteci, se vi piace, cosa vi riserva la sorte.»
 Risponde Alessandro: «Non voglio mentirvi,
 sarò signore del mondo, così come vorrò».
 3890 Ma la sua voce è rotta, non nasconde il suo dolore.
 Poro non sa cosa pensare, lo vede così cupo,
 vede i pari che confabulano, mano nella mano,
 sente che stringono tra loro patti di alleanza.
 Tra sé rimugina tutto il giorno, non dorme la notte,
 3895 non vedendo intorno a sé nessun segno di gioia,
 capisce allora, ma sa bene nascondere,
 che Alessandro pensa che dovrà morire.
 All'infuori di lui non c'è uomo al mondo
 che oserebbe sfidarlo muovendogli guerra.
 3900 Di Alessandro che l'ha vinto sul campo di battaglia
 vuole ora vendicarsi, se ne ha l'occasione.
 Perché il re non pensi che lui vuole tradirlo,
 si mette a provocarlo, trascura di servirlo,
 spinge i suoi uomini a insultare quelli del re,
 3905 che, pieni di rabbia, corrono a lamentarsi.
 «Poro,» dice Alessandro «vuoi dunque lasciarmi,
 che spingi i tuoi uomini a insultare i miei?
 Il dono che ti feci non ti voglio togliere,
 se tu intendi ora separarti da me
 3910 non sentirai da me una parola di biasimo.
 Ti congederò, se è questo che vuoi,

- Va t'ent en ta contree, fai tes cités garnir.
 Et se tu teus estoies que vausisses issir
 Ne vers moi cors a cors de bataille aatir,
 3915 M'espee qui bien trenche te cuit faire sentir;
 Mais tant com ies a moi ne te veul desmentir,
 Entre Ynde et les desers vaudrai cest plait furnir."
 "Sire, ce dist Porrus, ce veul je bien oïr;
 Encor vos en pöés tout a tans repentir,
 3920 Car je sai bien de lance et d'espee ferir."
 Lors respont Alixandres comme hom de grant aïr:
 "Se vos ne savés bien le chaple maintenir
 Et d'espee et de lance, ce vos di sans mentir
 Q'a seür pöés estre de la teste tolir."

219

- 3925 "Porré, dist Alixandres, qu'est tes sens devenus?
 Or ne te membre mie de l'eaue de Calus?
 Qant je i ving poignant et li chans fu vaincus,
 Moi fu tes brans d'acier presentés et rendus;
 Tu cuidas estre mors et as forches pendus.
 3930 Por ce que tu fus humles et de sorparler mus
 Et le pié me baissasses se j'en fuisse creüs,
 J'oi de toi tel pitié et te fis teus vertus
 Que lors fus de ta terre saisis et revestus
 Si eüs tes prisons desliés et rendus.
 3935 Tu juras a tes homes par tes dieus mescreüs
 C'onques si larges hom ne fu el mont veüs;
 Les dons que t'ai doné ai malement perdus.
 Va t'ent en ta contree, rompus est li festus,
 Ja ne t'amerai mais ne ne seras mes drus.

torna nella tua terra, munisci le tue città.
 E se una volta vorrai venire in campo aperto
 per sfidarmi corpo a corpo in duello,
 3915 ti farò sentire i colpi della mia tagliente spada.
 Ma finché sei mio vassallo non voglio rinnegarti,
 tra l'India e i deserti sistemeremo questo affare.»
 «Signore,» disse Poro «approvo quanto dite,
 ma credo che avrete modo di pentirvi,
 3920 perché so ben ferire con la lancia e con la spada.»
 Risponde allora Alessandro, risoluto:
 «Se non saprete bene sostenere lo scontro
 con la spada e con la lancia, sappiate per certo
 che potete star sicuro di perdere la testa».

219

3925 «Poro,» disse Alessandro «sei fuori di senno?
 Più non ti ricordi cosa avvenne sul Calus?⁴⁸
 Quando ti sfidai e ti vinsi in battaglia
 e tu ti arrendesti consegnandomi la spada.
 Ti vedevi già morto, appeso a una forca,
 3930 e ti umiliasti, non parlasti da orgoglioso,
 mi avresti baciato il piede, se volevo,
 allora ebbi pietà di te, volli perfino
 che tu avessi indietro tutte le tue terre
 e i tuoi uomini, prigionieri, furono liberati.
 3935 Davanti a loro tu dicesti, per i tuoi falsi dèi,
 che mai avevi conosciuto uomo più generoso,
 il dono che ti ho fatto l'ho perso malamente.
 Vattene nella tua terra, più non vale l'omaggio,⁴⁹
 nulla più resta del mio amore per te.

⁴⁸ *Calus*: cfr. *br.* III, vv. 1502 e 2111, il fiume lungo il quale si è accampato Alessandro all'inseguimento di Poro e sulle cui sponde il re indiano si arrende al Macedone.

⁴⁹ Letteralmente: "rotta è la festuca"; la rottura del fuscello significava la rottura dell'omaggio, cfr. J. Le Goff, *Il rituale simbolico del vassallaggio*, in *Id., I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*, Roma-Bari 2001, pp. 21-112, in part. pp. 39 ss.

- 3940 S'en champ te puis trover, mors es et confondus,
 Ne te puet garandir ne haubers ne escus
 Que desi qu'es arçons ne soies porfendus."

220

- Lors s'en torne Porrus, mal est partis du roi;
 Semont toute sa terre et met en tel effroi.
 3945 Il en jure ses dieus et son chief et sa loi
 Que tant comme Ynde dure mar i remanront troi
 Qui puissent porter armes ne joster en tornoi;
 Et se nus i remaint, il en plevist sa foi
 Que il iert grülllés ou rostis en espoi.
 3950 Tresq'a quarante jors portent pain et conroi;
 Ne laira por paor ne por autre boufoi
 Q'entre Ynde et les desers ne se mete el chaumoi.
 Ja ains ne remandra li consels de par soi
 Tant que li Grieu seront en bataille tuit coi;
 3955 Ou il ou Alixandres en sera pris au broi.

[...]

237

- Porrus gist a la terre en deus moitiés caupés.
 Tuit le pleurent cil d'Ynde, car molt estoit amés,
 4280 Et des Grigois meesmes la flor et li barnés,
 Q'il lor soloit doner or et argent assés,
 Chevaus et palefrois et bons muls sejoinés
 Et dras et gonfanons, tout a lor volentés.
 D'Alixandre meïsmes est il molt regretés
 4285 Et de chevalerie molt proisiés et lœs;
 De la gent de la terre est forment dolousés,
 Li barnages de l'ost est iluec assamblés,
 Qui le plaignent et crïent: "Gentieus roi et senés,

3940 Se mai ti incontro in battaglia, tu sei morto,
non potranno salvarti né usbergo né scudo,
sarai tagliato in due fino all'arcione.»

220

Poro se ne va allora, è finita con il re.
Convoca tutti i suoi, che stiano all'erta.
3945 Giura per i suoi dèi e per la sua testa
che in tutta l'India neanche tre uomini
capaci di portare armi resteranno indietro.
E se qualcuno si rifiuta, giura in fede sua
che finirà arrostito su uno spiedo.
3950 Hanno pane e viveri per quaranta giorni
e Poro non lascerà per paura o per minaccia,
tra l'India e i deserti, di accettare la sfida.
Da parte sua non farà un passo indietro
fino a che i Greci saranno vinti in battaglia,
3955 o lui o Alessandro dovranno cadere in trappola.

[Dopo un primo scontro in cui Poro uccide Bucefalo, il re indiano, ferito da Alessandro, vorrebbe arrendersi. Il Macedone gli concede una tregua per guarire dalle ferite. Nel nuovo duello Poro soccombe.]

237

Poro giace a terra tagliato in due metà.
Gli Indiani tutti lo piangono, ch'era molto amato,
4280 così come i migliori dei baroni greci
cui donava in abbondanza oro e argento,
cavalli, palafreni e buoni muli,
tutte le vesti e i gonfaloni che volevano.
Alessandro stesso lo rimpiange
4285 e molto ne loda la cavalleria;
la gente del luogo è fortemente addolorata,
i nobili dell'esercito gli s'adunano attorno
e ne fanno il compianto: «Re nobile e saggio,»

- Com vous nos laissiés hui dolans et esgarés!
 4290 Gentieus hom, preus et sages, de tous biens apensés,
 De conseil et d'aïde en tous tans porpensés,
 Li avoïrs de nos terres est hui anientés,
 Li deduis, li depors est ore tous alés.
 Molt par est grans dolors q'encore ne vivés,
 4295 Car de vos enemis estiés redoutés
 Et de tous vos amis proisiés et honorés;
 Vous leur doniés bours et chastiaus et cités.
 Qui maintendra vos terres, ou sera il trovés,
 Et nos tuit que ferom? Sire, car respondés!
 4300 Après toi morrons tuit, cist dons nos est donés,
 Et après toi irons puis que tu es finés."

238

- Si grant duel fait chascuns que nus nel puet veïr,
 Qui les voit ne se puet de plourer astenir,
 Car tant fort se dementent que nus nes puet oïr.
 4305 Li rois est les le cors, onc nel vaut deguerpir,
 D'un paille d'Oriant le fait bien sevelir.
 Por ce que en sa vie le fist si bien servir,
 Et qu'il fu nobles hom et de tant grant aïr,
 Li fist tel sepulture et fonder et bastir
 4310 Dont il sera parlé tresq'au siecle fenir.
 Une cité fist faire et de haut mur garnir
 En l'onor de Porron, qant l'ot fait enfoïr.
 Tresque pueplee fu ains ne s'en vaut partir,
 Et a fait par la terre et crïer et banir
 4315 Que Alixandre ait non, si la veut establir.

239

- Porrus gist a la terre, ains li rois nel guerpi,
 Ains prie Damedeu que il en ait merci.
 Au cors sont assamblé cil de Bastre et li Gri.
 Li douze per le pleurent qant l'orent seveli,
 4320 Car maint don lor dona et maint jor les servi.
 Un molt riche sepulcre li a li rois basti,

- gridano «come ci lasciate ora afflitti e smarriti!
- 4290 Nobile re, prode e saggio, colmo d'ogni virtù,
sempre pronto a dar consiglio e soccorso,
oggi spariscono le nostre ricchezze,
gioia e allegria sono del tutto perdute,
immenso è il dolore per la vostra morte,
- 4295 voi così temuto dai vostri nemici
e dai vostri amici così amato e onorato;
voi donavate loro borghi, castelli e città.
Chi potrà governare le vostre terre
e che ne sarà di noi? Rispondete, sire!
- 4300 Seguirvi nella morte, questo ci attende,
ed è quel che faremo, ora che sei finito».

238

- Manifestano tutti un tale strazio
che chi li vede non può astenersi dal piangere,
assordante è il loro lamento.
- 4305 Il re è presso il corpo, non vuole abbandonarlo,
lo fa seppellire avvolto in una seta d'Oriente.
Poiché in vita lo servì degnamente
e fu uomo nobile e ricco d'ardimento,
ordinò d'erigere per lui un sepolcro
- 4310 di cui si parlerà fino alla fine dei tempi.
Una città munita d'alte mura edificò
in suo onore, quando fu seppellito;
non partì finché non fu popolata,
per tutto il regno fece proclamare
- 4315 che intendeva chiamarla Alessandria.

239

- Poro giace a terra, il re non lo abbandona
e prega Dio che ne abbia pietà.
Attorno al corpo s'adunano Greci e Battriani.
I dodici pari ne fanno il compianto alle esequie,
- 4320 poiché molto donò loro e spesso li servì.
Il re ha eretto per lui un prezioso sepolcro,

Tresq'en la fin du siecle nen iert mis en oubli.
 Une cité i fist, de haut mur la garni,
 Devant qu'il l'ot pueplee onques ne s'en parti;
 4325 Alixandre l'apelent de sornon la Porri.

240

Cil d'Ynde et cil de Bastre, li prince et li chasé,
 Tout droit a Alixandre en sont trestuit alé,
 Tuit sont prest qu'il li facent fiance et seürté.
 Li rois a fait venir devant lui Aristé
 4330 Et dist lor que il facent a celui feeuté;
 Devant lui ont iluec et plevi et juré.
 Et qant il orent fait iluec la feeuté,
 Alixandres lor prie qu'il soient si privé
 Et servent par amor lor segnor Aristé;
 4335 Et cil ont respondu et bien acreanté
 Que il l'ameront plus c'ome de mere né.
 "S'il nos aime et fait bien, nos l'en savrons bon gré
 Et serons du servir garni et apresté."
 A Aristé en vienent, congié ont demandé,
 4340 Car chascuns s'en reveut aler en son regné;
 Et il l'a a chascun otroié et graé.
 Li rois les aime molt et tient en grant chierté;
 Por ce que il ont faite toute sa volenté,
 De son avoir lor a molt largement doné.
 4345 De lui prenent congié si s'en sont retorné,
 De lor segnor se partent par grant humilité.
 Chascuns d'aus s'en retourne droit a sa fremeté,
 Et la menue gent la ou ont conversé.
 Molt se fait chascuns liés du segnor q'ont trové,
 4350 Molt le tienent a sage et a bien doctriné.

fino alla fine dei tempi sarà ricordato.
 Una città fece edificare che muni d'alte mura,
 e la lasciò solo quando fu popolata;

4325 Alessandria di Poro è il suo nome.

240

Indiani e Battriani, principi e feudatari
 vanno senza indugio da Alessandro,
 pronti tutti a giurargli fedeltà.

Il re chiama davanti a sé Aristeo

4330 e dice a quelli di impegnarsi con lui;⁵⁰
 al suo cospetto gli giurano fedeltà.

Dopo che gli hanno giurato obbedienza
 Alessandro li esorta a diventare suoi amici
 e servire lealmente Aristeo, loro signore;

4335 tutti promettono che l'ameranno
 più di qualsiasi altro uomo al mondo.

«Se ci rispetterà avrà la nostra riconoscenza
 e saremo pronti a servirlo in ogni occasione.»

Quindi chiedono ad Aristeo di congedarli

4340 poiché vogliono tutti tornare ai loro paesi;
 Aristeo accoglie volentieri la richiesta.

Il re dimostra loro amore e benevolenza:
 poiché si sono piegati al suo volere
 fa a ognuno doni molto generosi.

4345 Tutti si congedano e tornano indietro,
 con grande riverenza salutano il loro signore.

I nobili ritornano alle loro fortezze,
 la gente comune alle proprie case.

Non v'è chi non sia contento del nuovo signore,

4350 lo ritengono saggio e molto sapiente.

⁵⁰ Alessandro ha promesso di concedere il regno d'India ad Aristeo prima di affrontare in duello Poro (vv. 4110-118); come osserva Foulet (MFRA, VI, p. 61), fra i testi latini solo la redazione J3 della *Historia de preliis* (ed. K. Steffens, Meisenheim 1975, p. 194) riferisce di Aristeo scelto da Alessandro per reggere e governare l'India: «Aristius Indiam teneat et gubernet».

241

Li rois sot des deus arbres que on clame d'Ibroine
 Qu'il ont dit qu'il morra a venim de syphoine.
 Ses letres, ses sèaus tramist par testemoine
 A Divinuspater, qui fu nes de Sydoine,
 4355 Et a Antipater, le fil au viel Antoine,
 Q'il ne laissent por riens ne por nisune essoine
 Q'a un an et un mois soient en Babiloine,
 Si verront la richece qu'il maine par le troine,
 Car n'a en sa compaigne si petite persoine
 4360 N'ait a fin or batu tous les pans de sa broine;
 Tant i a esmeraudes et pierres de sardoine
 Qui valent le tresor au duc de Carcidoine;
 Lor escu sont orlé de pierre de Midoine.

242

Quant Divinuspater ot veü le seel,
 4365 Du maltalent qu'il ot descira son mantel,
 N'i remest a desrompre atache ne noiel;
 Antipater apele si li tent le brevel.
 Quant il ot lit les letres, ne li fu mie bel,
 Si estraint son poing destre que brisa son anel.
 4370 Or pleurent ambedui comme petit tousel,
 Et dient: "Quant nos fumes meschin et jovencel,
 Vesquimes en repos, chascuns en son chastel,
 Et or somes tuit viel si devenrons hapel,
 D'aler par le país commencerons cembel,
 4375 Du chaut et du soleil avrons noire la pel
 Et seront de suour porri nostre drapel.
 S'Alixandres vit longues, tuit seromes mesel,
 Ja mais tant com il vive n'avrons un jor de bel.
 Mais se faisons que sage, faisons lui tel chaudel
 4380 Q'il nous laist en tel pais que soions damoisel,
 Car plus somes or vil que pute de bordel."

241

Il re ha appreso dai due alberi d'Ibronia
 che morirà avvelenato con l'elleboro.
 Invia una lettera con il suo sigillo
 a Divinuspater, nativo di Sidone,
 4355 e a Antipatro, figlio del vecchio Antonio,
 con scritto che nulla dovrà impedire loro
 d'essere a Babilonia entro un anno e un mese.
 Vedranno così la magnificenza del suo trono:
 la persona più umile intorno a lui
 4360 porta corazza con piastre d'oro battuto
 e gli smeraldi e le sardonie incastonati
 valgono più del tesoro del duca di Calcedonia;
 pietre di Midone ne bordano lo scudo.

242

Appena vede il sigillo, Divinuspater
 4365 per la rabbia si straccia il mantello
 rompendone nodi e fermagli;
 chiama Antipatro e gli allunga la lettera.
 Non gli piace per nulla quel che vi legge,
 stringe il pugno destro tanto da spezzare l'anello.
 4370 Piangono entrambi come bambini
 dicendo: «Quando eravamo giovani
 ce ne siamo stati tranquilli nei nostri castelli,
 e ora che siamo vecchi diverremo briganti,
 e andremo in giro a tendere agguati,
 4375 per il caldo e il sole avremo nera la pelle
 e le vesti marce per il sudore.
 Se Alessandro vivrà a lungo farà di noi dei pezzenti,
 con lui in vita mai più avremo un giorno lieto.
 Faremo bene a tendergli una trappola,
 4380 ci lascerà così in pace nei nostri dominî
 invece di umiliarci più di puttane da bordello».

243

- Dist Divinuspater: "Cis rois nos tient por fox
 Qui mande par ses letres, escrites sont a rox,
 Q'aillons en Babilone, la dont fu nes Minox,
 4385 Por veoir la richece dont si home sont vox.
 Qant travellier nos veut, molt nos puet estre grox,
 Car ains q'aions passé les puis de Libanox
 De nos armes porter avrons brisiés les ox.
 A venim l'ocions, si abatons son lox,
 4390 De tous ses mandemens serons puis tuit assox."
 Et dist Antipater: "A bien poi ne vos chox.
 Qui nos recepteroit? Qui ja seroit tant ox?
 Dont n'a il tout le mont dedens son puing enclox?
 On ne set home nul tant hardi ne tant ox;
 4395 Se nos n'alons a lui, trencheroit nos les cox.
 Chevauchier nos convient, ja n'avrons mais repox,
 A paines passerons les grans puis de Banox."

244

- Qant oient li cuivert que pas ne remanront,
 Ou il veullent ou non, en Babilone iront
 4400 Au fort roi Alixandre, qui est sires du mont,—
 Il les mande por bien mais mal li meriront,—
 Oés quel felonie et quel mal li feront:
 Le venim apareillent a quoi il l'ocirront.
 N'i remaint a cerchier ne bos ne val ne mont
 4405 Ne gaut ne desertine qui tant soit en parfont,
 Por querre les serpens qui plus mortel i sont,
 Car del plus fort venim abeverr le vauront
 Qui soit en la contree et que il troveront;
 Bien le çoilent entr'eus, mais pluisor le savront.
 4410 Encombrier lor doinst Dieus quant l'en abeverront!
 Si grant damage firent et grant duel par le mont.
 Ja mais en lor vivant si bon segnor n'avront

243

Dice Divinus pater: «Degli sciocchi ci ritiene
 il re per ordinarci con lettere vermiglie
 di andare a Babilonia, dove nacque Minosse,⁵¹
 4385 per vedere di che ricchezze ricopre i suoi.
 Intende farci penare e ci riuscirà eccome:
 prima ancora di varcare i monti del Libano
 il peso delle armi ci avrà spezzato le ossa.
 Avveleniamolo, abatteremo così la sua gloria
 4390 e non dovremo più sottostare ai suoi comandi».
 Ribatte Antipatro: «Non sono affatto d'accordo.
 Chi avrà mai il coraggio di accoglierci?
 Non tiene forse tutto il mondo in pugno?
 Non v'è uomo più ardito e audace di lui;
 4395 se non lo raggiungiamo ci taglierà la testa.
 Ci tocca cavalcare, non avremo più tregua,
 che tormento sarà varcare i monti del Libano».

244

Quando i furfanti capiscono che,
 volenti o nolenti, dovranno andare a Babilonia
 4400 dal potente re Alessandro, il signore del mondo –
 il bene che vuol far loro col male ricambieranno –,
 sentite che slealtà, che crimine hanno ordito:
 preparano il veleno che l'ucciderà.
 Battono i boschi, le valli, i monti,
 4405 le foreste e i deserti per quanto remoti
 in cerca dei serpenti più pericolosi:
 vogliono fargli bere il veleno più letale
 che si possa trovare nel paese;
 quanti sapranno quel che i due nascondono!
 4410 Dio li maledica per voler avvelenare il re!
 Che danno, che enorme dolore per il mondo!
 Nessuno in vita sua avrà un così buon signore

⁵⁰ Foulet (MFRA, VI, p. 63) ipotizza che l'autore abbia confuso Minosse con il re di Babilonia Nino.

Ne qui tel bien lor face ne tel avoir lor dont;
 Molt grant pais avoit faite, mais or le comperront.
 4415 Li rois n'en savoit mot de ce que il li font,
 Ains iert a joie en Ynde. Car pendu en fuissent!
 Par matin sont monté, en Babilone vont.

245

Alixandre iert en Ynde si n'avoit nul dehet,
 En la cité q'ot fait sejournoit entreset.
 4420 Qant ele fu fondee, tours i ot cent et set,
 Ne crient assaut ne siege ne tornoï ne aguet,
 Perriere ne berfroi n'engin qui ja soit fet.
 Molt fu la cité bele et sist en un desert,
 Il n'ot si aaisie, de ce soiés bien cert,
 4425 Enfresi que a Baudaire, ou fu né Dagobert.
 Alixandres li rois a grant joie la let
 A Aristé son dru et guerpist entreset.
 Au matin est montés, en Babilone en vait.

246

Par trestout Orian est la novele alee
 4430 Que li rois Alixandres a si fort destinee
 Que sous ciel n'a cité de si haut mur fondee
 Qu'a lui puisse durer nisune matinee;
 Il est teus de son cors, c'est verités provee,
 C'un chevalier armé trenche tout a s'espee.
 4435 Candace la roïne oï la renomee,
 Tant l'ama en son cuer a poi n'en est desvee;
 Ne puet prendre conseil comment soit sa privee,

che tanto lo favorisca e tanto gli doni.
Aveva instaurato la pace; ma quei due la pagheranno.

- 4415 Il re non immaginava queste loro trame,
stava felice in India. Fossero stati impiccati!
Al mattino partono, vanno a Babilonia.

245

Alessandro era in India, senza alcun timore,
e soggiornava nella città che aveva fondato.

- 4420 Vi aveva innalzato centosette torri
e non temeva assalto, assedio, attacco o tranello,
catapulta, torre mobile o altro marchinegno.
La città, molto bella, sorgeva in un deserto
e non se ne incontrava una più ricca, sappiate,
4425 fino a Baudaire, dov'era nato Dagoberto.⁵²
Subito re Alessandro la concede
con grande gioia al fedele Aristeo.
All'alba sale a cavallo, parte per Babilonia.

246

Per tutto l'Oriente s'è diffusa la notizia
4430 che Alessandro ha un tale vigore
che al mondo non v'è città con mura così possenti
da resistergli per più di mezza giornata;
tanta è la sua forza che con un colpo di spada,
si sa per certo, fende in due un cavaliere armato.

- 4435 La regina Candace ne intende la fama
e quasi impazzisce d'amore per lui.⁵³
Non sa come fare per diventare sua amica;

⁵² *Baudaire*: forse una variante di *Baudas*, Bagdad (*br.* III, v. 3812); il Dagoberto del secondo emistichio sembra dettato dalle esigenze dell'assonanza.

⁵³ Per l'episodio di Candace l'autore del *Roman d'Alexandre* si è ispirato soprattutto all'*Epitome* (III 18-23), ma non mancano particolari presenti nell'*Historia de Preliis*. Per quanto concerne la scena di seduzione (vv. 4759-843), assente nelle fonti latine, essa è narrata anche nel *Roman de toute chevalerie* di Thomas di Kent e nella versione di Strasburgo dell'*Alexanderlied*, oltre che nell'*Alessandro* etiope e in diverse cronache bizantine (cfr. Foulet, MFRA, VI, p. 64).

- Et se ele l'i mande, crient que n'en soit blasmee,
 Et s'il ne vient a li, ce samblera posnee;
 4440 Mieux vauroit estre morte qu'il l'eüst refusee.
 Ne por qant si s'est tant vers lui abandonee
 Que d'or molu d'Arrabe li envoie charee
 Et charchie une mule de porpre a or fresee
 Et soissante destriers du mieus de sa contree.
 4445 Cil qui le present portent l'ont au roi tant loëe
 Que li rois l'aime tant qu'il l'a asseüree—
 Il en jure sa teste qui d'or est coronee—
 Que ja mar criembra home tant com il çaingne espee.
 Li message revienent, la novele ont contee
 4450 Que li rois Alixandres l'a tant fort aamee
 Plus que nisune feme qui de mere soit nee.
 "E! Dieus, dist la roïne, com sui boneüree,
 Or puis je bien savoir li dieu m'ont regardee."

247

- Lie fu la roïne et maine grant baudor.
 4455 Des mellors dras de soie d'Ynde superior
 Et de ciaux de Nubie charchié un missaudor,
 Une enseigne de paile et paroles d'amor
 Tramet a Alixandre, le roi mascedonor.
 Aveuc ciaux envoia Apellés son paintor,
 4460 Que sor tous les paintors en porte cil la flor;
 Onques Dieus ne fist chose, s'il s'en met an labor,
 Que il ne contreface autresi ou gençor
 La façon et la forme, ja mar querrés mellor.
 La roïne li prie a conseil celeor
 4465 Que du roi Alixandre li escrive l'ator.
 Tant dis com Apellés fu iluec a sejour
 Une ymage i a faite de grosse et de longor
 Trestout a la samblance du roi mascedonor;
 Bele fu et bien faite, mist i mainte color,
 4470 Ausi com li rois iert de grosse et de longor;
 Cil qui verra l'ymage ja nen iert en errour
 De connoistre Alixandre sans autre mostreor.

- teme, se lo convoca, d'averne biasimo,
 se poi non vorrà venire, sembrerà un affronto:
 4440 preferirebbe morire che essere rifiutata.
 Tuttavia sente per lui una tale passione
 che gli invia un carro d'oro fino d'Arabia,
 una mula carica di porpora bordata d'oro
 e sessanta dei migliori destrieri del suo regno.
 4445 Chi reca al re quei doni loda talmente la regina
 che Alessandro le promette la sua benevolenza:
 sulla sua testa coronata le giura che nessuno
 dovrà mai temere finché cingerà la spada.
 I messaggeri ritornano e dicono alla regina
 4450 che Alessandro prova per lei più amore
 che per qualsiasi altra donna al mondo.
 «Ah, Dio,» esclama la regina «che felicità,
 capisco ora quanto mi amano gli dèi.»

247

- Lieta è la regina e mostra la sua gioia.
 4455 Un destriero con le più preziose stoffe
 dell'India superiore e della Nubia,
 una insegna di seta e un messaggio d'amore
 invia ad Alessandro, il re dei Macedoni.
 Con i messaggeri manda Apelle,
 4460 pittore migliore non v'era al mondo;
 se si mette all'opera, non c'è cosa creata da Dio
 di cui non sappia riprodurre o abbellire
 l'aspetto e la forma; nessuno è bravo come lui.
 La regina gli chiede in segreto
 4465 di eseguire il ritratto del re Alessandro.
 Nei giorni trascorsi alla corte del re
 Apelle ha ritratto a grandezza naturale
 con grande fedeltà il re dei Macedoni;
 è un lavoro bello e di qualità, ricco di colori,
 4470 che ne riproduce l'aspetto a grandezza naturale;
 chi vedrà l'immagine potrà con certezza
 riconoscere Alessandro senza altro aiuto.

Qant ot faite l'ymage, torne s'ent a peor,
 Crient que li rois nel sache, de ce en ot cremor,
 4475 Et vint a la roïne, qui fu de grant valor.
 Ele reçut l'ymage et porte grant honor
 Por l'amor Alixandre le roi maseedonor.
 Qant la dame le voit si maine grant baudor,
 Forment l'a esgardee et loe le paintor,
 4480 Ne la donroit nului por d'or plaine une tour.
 A celui qui l'ot faite dona por son labor
 Soissante livres d'or et cheval coureor.
 Et regrete Alixandre et lui et sa vigor,
 Sovent baise l'ymage, acole et vait entor;
 4485 Tel travail a la dame ne puet avoir gregnor.

248

La gent de cele terre d'Ynde la desertine
 A l'issue de mai avoient un termine
 Q'il assambloient tuit au chief d'une gaudine
 Por faire sacrefice, chascuns lonc son convine,
 4490 A une lor deuesse c'on apele Lucine.
 Candeolus i vait, qui fu fieus la roïne;
 Sa feme maine o soi, qui fu joene meschine,
 Et trente chevaliers qui tuit sont de s'ourine,
 Trestous li plus lointains iert fieus de sa cousine.
 4495 En mi sa voie encontre le duc de Palatine,
 Quatre cens chevaliers ot de gent barbarine.
 Qant vit la dame bele, si li taut par rapine;
 Ou ele veulle ou non, par force l'en traïne,
 Si que tout li derront son pelïçon hermine,
 4500 Et qant ele s'estort, si la prent par la crine.
 Candeolus le voit, de vergoigne s'encline,
 Mist la main a l'espee, qui fu d'oeuvre latine,
 Ja en ferist le duc tres par mi la poitrine,
 Se il ne fust guenchis desous une aube espine;

Eseguito il ritratto, se ne va impaurito,
 temendo che il re possa venirlo a sapere,
 4475 e torna dalla nobile regina.
 Candace riceve il ritratto e molto lo onora
 per amore d'Alessandro, re di Macedonia.
 Si riempie di gioia al vederlo
 e, ammiratolo a lungo, loda il pittore.
 4480 Non lo cederebbe per una torre piena d'oro.
 Ricompensa l'autore per la sua opera
 con sessanta libbre d'oro e un veloce cavallo.
 Desidera Alessandro, il suo ardimento,
 bacia spesso il ritratto e lo stringe fra le braccia:
 4485 il tormento che prova non potrebbe essere maggiore.

248

La gente di quel deserto indiano
 alla fine di maggio era solita
 riunirsi tutta ai bordi di una foresta
 per fare sacrifici secondo il proprio costume
 4490 alla dea il cui nome è Lucina.⁵⁴
 Candeolo vi si reca, il figlio della regina,
 in compagnia della giovane moglie
 e di trenta cavalieri tutti suoi parenti,
 il più lontano è figlio di sua cugina.
 4495 Per via incontra il duca di Palatina
 scortato da quattrocento cavalieri berberi.⁵⁵
 Come vede la bella donna la rapisce;
 volente o nolente la porta via con la forza
 strappandole la pelliccia d'ermellino;
 4500 lei si divincola e lui l'afferra per i capelli.
 Candeolo a tale vista, umiliato dall'onta,
 afferra la spada di grande pregio
 e l'avrebbe colpito in mezzo al petto
 se non si fosse riparato sotto un biancospino;

⁵⁴ Lucina, nome attribuito a Diana; Isidoro nelle *Etimologie* (VIII 11, 57) spiega che Diana è chiamata anche Lucina «perché la luna emana luce».

⁵⁵ Il duca di Palatina nell'*Epitome* è indicato come *Bebrycorum regulus*.

- 4505 Iluec se laist chaoir li fel, barbe sovine,
 Le cheval desous lui trencha par mi l'eschine.
 Se de son cors garir ne prent ore mecine,
 Ja estera pendus au chief d'une sapine.
 A esperon s'en fuit tres par mi la gastine,
 4510 Dusq'au tref Alixandre ne cesse ne ne fine.
 Cil retournent arriere toute une viés sentine.
 Si en mainent la dame dolente et orfeline,
 Il en avront encore destorbier et haine.

249

- Devant le tref le roi une aucube ot tendue
 4515 Qui estoit de soie ynde bien lacie menue,
 L'entree dedevant fu toute a or batue.
 Tholomés se sist ens et tint l'espee nue,
 La place d'entor lui fu de barons vestue.
 Cuida Candeolus por la gent q'ot veüe
 4520 Que ce fust Alixandres, comme roi le salue.
 Tholomers comme rois li a raison rendue:
 "Amis, dont viens, ou vas et quels besoins t'argüe?"
 Candeolus respont parole aperceüe:
 "Sire, dist li vallés, molt grans besoins m'argüe,
 4525 Li dus de Palatine m'a ma feme tolue;
 Se tu ne la me rens, a estrous l'ai perdue.
 Je sui fieus la roïne qui se tient por ta drue."
 Et Tholomés respont: "Grant paine t'est creüe,
 Or en prendrai conseil qant ma gens iert venue."
 4530 Mandé a Alixandre, son droit non li remue,
 Antigonon l'apele a la teste quernue.

250

- "Antigoné, fait il, vien ça isnelement.
 Vois ici un vallet qui de longues m'atent,
 Il est fieus la roïne qui me fist le present.
 4535 Li dus de Palatine l'a bailli laidement,
 Qui sa moillier li taut et mie ne li rant.
 Il s'en complaint a moi molt dolerousement;

- 4505 il malvagio si lascia cadere lì sulla schiena
 e con un fendente gli abbatte il cavallo.
 Se non trova un rimedio per scampare
 Candeolo finirà impiccato a un abete.
 Fugge a tutta velocità per la foresta
 4510 senza fermarsi fino alla tenda d'Alessandro.
 Gli altri tornano indietro per un antico sentiero
 trascinando la donna afflitta e indifesa:
 odio e disgrazie si son procacciati in tal modo.

249

- Davanti alla tenda del re ve n'era una piccola
 4515 ricoperta di seta color indaco,
 oro battuto ne adornava l'entrata.
 Tolomeo sedeva dentro con la spada sguainata
 circondato da molti baroni.
 Candeolo, vedendo la gente che lo attornia,
 4520 lo scambia per Alessandro e lo saluta come un re.
 Tolomeo da re gli si rivolge:
 «Amico, da dove vieni, dove vai, cosa ti angustia?».
 Candeolo risponde con sagacia:
 «Sire,» dice il giovane «sono molto angosciato:
 4525 il duca di Palatina ha rapito mia moglie,
 se non me la fai riavere, l'ho perduta per sempre.
 Madre mia è la regina che si dichiara tua amica».
 Risponde Tolomeo: «Che grande disgrazia;
 mi consiglierò con i miei appena arrivano».
 4530 Fa venire Alessandro, a cui cambia il nome,
 Antigono dalla testa crinita lo chiama.

250

- «Antigono,» gli dice «vieni subito da me.
 Questo giovane cavaliere è venuto da lontano,
 è il figlio della regina che mi mandò i suoi doni.
 4535 Il duca di Palatina l'ha oltraggiato,
 gli ha rapito la moglie e non vuole ridargliela.
 Tutto addolorato chiede il mio aiuto,

Se je la li lais perdre, ne sera mie gent."

Alixandres respont molt afaitiement:

4540 "Cil qui merci te crie, jel te di ci briement,
Molt avras le cuer dur se pitiés ne t'en prent;
Et por amor sa mere se il merci ne sent,
Ce ne sera pas bien par le mien ensient."

Et Tholomers respont: "Or sai bien ou ce pent.

4545 Por ce que le conseilles et es en loëment
Or i va tu meïsmes et maine de ma gent,
Et par force la pren se li dus la content.
Que ja mais ne te voie por nul essoinement
Devant qu'il ait sa feme et canq'a lui apent."

4550 Antigonus respont: "A ton commandement."

251

Antigonus se torne devers Candeolon:

"Candeolé, fait il, va t'ent en ta maison.

O toi ameneras se tu as nul baron;

Le matin endroit prime si m'envoie un guion

4555 Qui desous Palatine me conduie el sablon.

A muls et a somiers nos engins porteront,

Et cloies et eschieles et berfrois meneront;

N'i a si haute tour ou nos bien n'avegnon,

Et o le fu grigois ciaus de la vile ardront."

4560 Candeolus respont: "A Dieu beneïçon."

Il saut sor le destrier, onques n'i quist arçon,

Tout droit a la roïne est venus au perron.

252

La roïne est as estres et ne furent que troi,

Et vit Candeolon venir a grant esfroï.

4565 A val est descendue si l'a pris par le doi:

"Biaus fieus, dont venés vos?" "Dame, je vieng du roi,

Qui por la vostre amor m'aidera bien, ce croi;

non agirò bene se lascio che la perda.»

Alessandro risponde con grande cortesia:

- 4540 «Se chi implora la tua pietà, ti dico,
non ti commuove, davvero duro è il tuo cuore,
e se pietà non provi, per amore di sua madre,
non te lo nascondo, agirai molto male».

Risponde Tolomeo: «So bene cosa fare.

- 4545 Mi hai detto cosa pensi e cosa mi consigli,
vai allora tu stesso, guida le mie truppe
e al duca, con la forza, strappa questa donna.
Non accampare scuse e non tornare da me
prima che il giovane abbia riavuto sua moglie».

- 4550 Antigono risponde: «Obbedisco agli ordini».

251

Antigono raggiunge il giovane Candeolo:

«Amico,» gli dice «torna nella tua terra
e prendi con te tutti gli uomini che hai.

Domani all'alba mandami una guida

- 4555 che mi conduca fino alle mura di Palatina.
Muli e cavalli da soma porteranno macchine
e graticci e scale e torri mobili,
la torre più alta non potrà fermarci
e con il fuoco greco incendieremo la città».⁵⁶

- 4560 Replica Candeolo: «Dio sia lodato».

Con un grande balzo monta in sella

e raggiunge di corsa il palazzo della regina.

252

Nelle sue stanze è la regina, dalla finestra
vede Candeolo che arriva trafelato,

- 4565 subito gli va incontro e lo prende per mano:
«Figlio caro, da dove venite?». «Signora, dal re,
che per amor vostro mi ha promesso il suo aiuto,

⁵⁶ Il fuoco greco è una miscela incendiaria di petrolio, resina e zolfo, così chiamato in quanto è stato per molto tempo una specialità militare bizantina.

Antigone me charche si li a dit por coi.
 D'un chevalier ques guit faites prendre conroi;
 4570 Le matin aut a lui, ses armes port o soi,
 Desous Roche Pendant le conduie el sabloi;
 A soissante mil homes sera iluec o moi.
 Des que il iert montés, pleui en a sa foi,
 Ja mais ne guerpira l'estrier du palefroi
 4575 Tant que sous Palatine descendra el gravoi."

253

La roïne fu lie et maine joie grant.
 Un chevalier apele cortois et avenant;
 Por ses armes porter vont o lui dui enfant.
 Connoissances ot vaires et un cheval ferrant,
 4580 Droit a l'ost Alixandre en est alés poingnant.
 Li rois et Tholomés s'aloient deduiant,
 Encontrent le message qu'il vont contratendant.
 Alixandres parole si li dist en riant:
 "Amis, parole a moi, di nous que vas querant."
 4585 Et cil a respondu: "Antigone demant.
 Je vieng por lui conduire trestout a son talant,
 Trop criem avoir targié, por ce me vois hastant."
 "Amis, dist Alixandres, or aies pais a tant,
 Assés es tost venus selonc le convenant.
 4590 Je sui Antigonus, ja mar iras avant."
 Li rois et li conduis remerent la parlant,
 Et Tholomés s'en torne sor un mulet amblant
 Et vait par les herberges les barons semonant.
 Soissante mile d'omes hardi et combatant
 4595 S'en issirent des tres tout de soleil estant;
 Li conduis les en guie droit a Roche Pendant.
 Dejuste une sauoie les une eue bruiant
 Truevent Candeolon, ques vait contratendant;
 Qant il les vit venir, molt ot le cuer joiant.

e Antigono sarà a capo dei suoi uomini.
 Designate un cavaliere che gli faccia da guida,
 4570 che lo raggiunga, domattina, armato,
 per condurlo al piano di Rocca Pendente.
 Con sessantamila uomini sarà là con me.
 Questo mi ha giurato, che una volta in sella
 non lascerà le staffe del suo palafreno
 4575 prima di aver raggiunto le sabbie di Palatina.»

253

Lieta è la regina, molto si rallegra.
 Chiama un suo cavaliere, bello e cortese,
 che viene con due giovani scudieri.
 Ha insegne di vaio e un cavallo grigio,⁵⁷
 4580 presto galoppa fino al campo di Alessandro.
 Il re e Tolomeo, stanno insieme passeggiando,
 accolgono il messaggero, che aspettavano.
 Alessandro prende la parola sorridendo:
 «Amico,» gli dice «cosa desiderate?».
 4585 Quello risponde: «È Antigono che cerco.
 Vengo per guidarlo, per mettermi ai suoi ordini,
 sono venuto di corsa, che temo di aver tardato».
 «Amico,» dice Alessandro «prendete pure fiato,
 siete arrivato a tempo, com'era convenuto,
 4590 Antigono sono io, altri non cercate.»
 Il re e la sua guida restarono sul posto
 mentre Tolomeo, montando il suo muletto,
 va a parlare ai baroni nell'accampamento.
 Sessantamila uomini, tutti arditi e forti,
 4595 con il sole ancora alto escono dalle tende,
 a Rocca Pendente la guida li porta senza indugio.
 Accanto a un torrente, in un bosco di salici,
 trovano Candeolo, che è lì ad aspettarli
 e al vederli venire tutto si rallegra.

⁵⁷ In araldica il vaio è una pelliccia rappresentata da pezzi azzurri e pezzi d'argento a forma di campane alternati e contrapposti.

4600 Par desous une lande les va si adreçant
 Q'a Palatine vinrent ançois l'aube aparant,
 A la porte descendent si se vont hebregant.

254

Alixandres descent joste l'eau el rivage,
 Envoie por le duc et livre guionage.
 4605 Qant li dus fu venus, si li dist son corage:
 "Ce te mande Alixandres, de moi a fait message,
 Qu'a cest fil la roïne qui est cortoise et sage
 Rendes li sa moullier et fai droit de l'ontage.
 Se tu autrui mollier veus tenir en putage,
 4610 Ja seroit ce mervelle et fors orguel et rage.
 Comment la tenras tu et feras tel outrage?
 Tel chose ne doit faire nus hom de ton parage.
 Se tu ne la li rens, tu feras ton damage;
 Li rois de Mascedoine m'a semons par homage
 4615 Que la cité li rende et fonde ton estage
 Et te pende a la porte, voiant tout ton barnage."
 "Par Dieu, ce dist li dus, or oi je grant folage;
 Je ne tieng d'Alixandre la monte d'un fromage.
 Dit que cele li rende qui le cuer m'asouage;
 4620 Dehait ait qui por lui emploiera son gage."

255

Alixandres li dist: "Ce te mande mes sire:
 Qant tu autrui mollier retiens en avoltire,
 Dont n'es tu pas loiaus, il le me rova dire.
 Qant je tornai de lui, en mes briés fist escrire
 4625 Soissante mile d'omes du mieus de son empire.
 Ançois que midis past te cuit je si afire
 Que ces grans tours de marbre ardront plus cler que cire
 Et toi et tous tes homes livrerons a martire,
 Ja vis n'en estordra li mieudres ne li pire."
 4630 Li dus ot la manace, de maltalent souspire,
 Il comperra ancui ce qu'il dira par ire.

4600 Sicuro li guida attraverso una pianura,
prima ancora dell'alba sono a Palatina
e alzano le tende davanti alle sue porte.

254

Alessandro mette piede a terra sulla riva,
subito con salvacondotto è convocato il duca.
4605 Quando è avanti a lui gli dice il suo pensiero:
«Alessandro ti ordina, sono il suo messaggero,
che al figlio della regina, saggia e cortese,
tu restituisca la moglie, cancellando l'onta.
Se vuoi la moglie di un altro come concubina
4610 compi un gesto inaudito, mosso solo dall'orgoglio.
Davvero vuoi tenerla, anche se è una follia?
Non è cosa degna di un uomo del tuo rango.
Se non la restituisci, dovrai pagarla cara.
Questi sono gli ordini del re di Macedonia,
4615 che prenda la tua città, che distrugga il tuo palazzo,
che ti impicchi alla porta, davanti alla tua gente».
«Per Dio,» rispose il duca «sono parole folli,
nulla devo al re, neanche un pezzo di formaggio.
Pretende che gli renda la gioia del mio cuore,
4620 sia maledetto chi vuole eseguire i suoi ordini.»

255

Allora Alessandro: «Sono gli ordini del re:
se tu come un adultero tieni la moglie di un altro,
vuole che te lo dica, è una grande slealtà.
Quando lo lasciai, lui volle affidarmi
4625 sessantamila uomini dei più valorosi.
Prima che passi mezzogiorno io ti abatterò,
come candele arderanno le tue torri di marmo,
tu e tutti i tuoi farete una triste fine,
nessuno si salverà, né l'ardito né il vile».
4630 Davanti alla minaccia il duca ansima dalla rabbia,
ma caramente pagherà le sue parole di collera.

256

“Par Dieu, ce dist li dus, assés te tieng por nice;
 Tes sires me manace et laidenge et covice.
 Il a la loi du chien qui les autres pelice;
 4635 Des qu’il trueve mastin qui vers lui se hirice
 Met queue entre ses jambes si crient q’on ne le hice.
 Ma cités n’est pas close de verge ne de clice,
 Ains est de haut mur çainte de pierre tailleïce.
 Je ne tieng d’Alixandre vaillant une saucice,
 4640 Ne lui ne sa manace ne pris un fil de lice.
 Ce dist que jou li rende qui au cuer m’est delice;
 Dehais ait qui por lui enterra en jostice
 Ne qui por lui feroit vaillant une raïce.”

257

Or s’en revait li dus, dolens et irascus;
 4645 Mais encor n’estoit mie el palais descendus,
 Garde derriere soi si a les Griëus veüs.
 Vit les engins dreciés et les berfrois tendus
 Et les murs qui sont pris et des Grigois vestus
 Et les grans tors de marbre qui ardent comme fus.
 4650 Lors dist a soi meïsme: “Mors sui et confondus.”
 Tout droit a Alixandre est sans conduit venus,
 La feme li presente dont li maus est meüs
 Et veut doner ostages que li drois soit seüs.
 “Par Dieu, dist Alixandres, trop estes tart meüs,
 4655 Ja mais n’en iert drois pris ne gages receüs.
 Qant ta cités iert arse et tes palais fondus,
 La robe toute prise et tes avoirs tolus,
 Donés et departis, gastés et despendus,
 Se Candeolus veut, si seras tu pendus.”
 4660 Li dus fu esbahis et de paour vaincus;
 Antigonus s’en torne, cil remest iluec mus.
 Palamidés le garde et Crenus li chenus.

256

«Per Dio,» disse il duca «siete proprio uno sciocco,
 il tuo signore mi minaccia e mi copre d'insulti,
 fa proprio come il cane che vuole mordere gli altri
 4635 e quando trova un mastino che gli mostra i denti
 allora per paura mette la coda tra le gambe.
 Non è protetta la mia città da difese di legno,
 la cingono alte mura di pietre squadrate,
 non tengo da Alessandro il valore di una salsiccia,
 4640 lui e le sue minacce non contano per me un filo.
 Se vuole che gli renda la gioia del mio cuore,
 sia maledetto chi starà dalla sua parte,
 chi per lui muoverà anche solo un dito.»

257

Il duca si allontana, dolente e pieno d'ira,
 4645 ma prima ancora di arrivare al suo palazzo
 si volta e alle sue spalle vede le schiere greche.
 Vede le grandi macchine e le torri mobili,
 le mura coperte di Greci, nelle loro mani,
 bruciare le torri di marmo come fossero di legno.
 4650 Allora disse fra sé: «È proprio la mia fine».
 Senza salvacondotto si presenta ad Alessandro,
 gli consegna la donna, la causa della contesa,
 vuole patteggiare e consegnare ostaggi.
 «Per Dio,» dice Alessandro «ormai è troppo tardi,
 4655 questo non è il momento di patti e di pegni.
 La tua città sarà bruciata, distrutto il tuo palazzo,
 i tuoi beni e i tuoi tesori saranno presi,
 donati, dispersi, spesi e dilapidati.
 Se Candeolo lo vuole, tu sarai impiccato.»
 4660 Tutto sgomento è il duca, in preda alla paura,
 Antigono si allontana, quello resta lì muto,
 nelle mani di Palamede e del canuto Crenus.

258

Quant la cités fu prise et arse et embrasee
 Et li avoires perdus, la gent toute robee,
 4665 Alixandres fu hors, sa teste desarmee;
 Sist sor un cheval noir et tint nue s'espee.
 A l'un des estalons dont la porte iert fremee
 A fait pendre le duc qui la dame ot preee.
 Candeolon apele si li rent s'espousee,
 4670 Les prisons et la proie li a toute donee
 Et trestout l'autre avoir, ainc n'en retint denree.
 "Amis, maine ent ta feme que je t'ai aquitee."
 Cil li a respondu: "Autre chose ai pensee:
 Mi home l'en menront, ma dame iert commandee.
 4675 Quant l'onor ne puet estre par moi guerredonee,
 Si l'en mercierai qu'il nel tiegne a corvee."
 Alixandres respont: "Ce me plaist et agreee."

259

Lors font cuellir lor tres, andoi en sont torné.
 Alixandres a pris un message privé,
 4680 Droit a l'ost l'en envoie por querre Tholomé;
 Tholomés vait encontre deseur son vair comé.
 Alixandres li mostre samblant d'umilité,
 Descendus est a pié si li a encliné.
 Et Tholomés s'areste, comme rois a parlé;
 4685 Orgelleusement dist: "Ca vien, Antigone.
 Que quiert Candeolus? Por coi l'as amené?
 S'il n'a droite justice du duc qui l'a robé
 Et s'il n'a sa mollier, malement as ovré."
 Alixandres respont: "De toute sa cité
 4690 Sont les tours depecies et li mur crevanté,
 Li piler trebuchié et emplí li fossé.
 Cestui rendi sa feme tout a sa volenté,
 Les prisons et la proie et canqu'i ot trové,
 Ainc n'en reting denree, ains li ai tout doné."

258

Quando la città fu presa e data alle fiamme,
 i suoi tesori distrutti, la sua gente spogliata,
 4665 Alessandro è la fuori, ha deposto l'elmo,
 monta un cavallo nero, tiene la spada in mano.
 A uno dei pilastri che sostengono la porta
 fa impiccare il duca, reo del rapimento.
 Chiama Candeolo e gli rende la moglie,
 4670 gli dona i prigionieri e l'immenso bottino,
 per sé non tiene neppure una manciata del tesoro.
 «Amico, prendi tua moglie, a te la rendo.»
 E lui risponde: «Altra è la mia intenzione,
 l'affiderò ai miei uomini, che la prendano con sé,
 4675 non posso ricompensare l'onore che il re mi ha fatto,
 andrò a ringraziarlo, che non pensi mi fosse dovuto».
 Alessandro risponde: «Sono d'accordo con voi».

259

Hanno levato il campo, lasciano quei luoghi.
 Alessandro chiama un suo fidato messaggero,
 4680 lo manda al campo a cercare Tolomeo
 e Tolomeo presto arriva sul suo bel leardo.
 Alessandro gli va incontro con gesti di umiltà,
 mette piede a terra e s'inchina davanti a lui.
 Tolomeo ferma il cavallo, parla come fosse il re,
 4685 con superbia dice: «Antigono, vieni avanti.
 Candeolo cosa vuole? Perché lo conduci qui?
 Se non ha avuto giustizia sul duca che lo ha offeso,
 se non ha riavuto sua moglie, male hai agito».
 Risponde Alessandro: «Le torri della sua città
 4690 sono abbattute, distrutte le mura,
 i pilastri rovesciati, colmi i fossati di difesa.
 A Candeolo ho reso la moglie che aveva perso,
 ha avuto i prigionieri e l'immenso bottino,
 di tutto gli ho fatto dono, senza tenere un soldo».

260

- 4695 “Amis, dist Tholomé, quant ta feme as eüe,
 Va t’ent a la roïne, de ma part la salue,
 Di li que une fois la veul avoir veüe.”
 Candeolus respont parole aperceüe:
 “Se tu i veus aler, molt avras bone aiue,
 4700 Car je te conduirai les plains de Valgrenue,
 N’i trouveras mal pas ne grant eaue creüe;
 De bons pailles fresés la chambre iert portendue,
 L’onors que m’avés faite vos i sera rendue.”
 Et Tholomés respont: “Ne l’ai pas conneüe,
 4705 Amor de riche dame molt tost se change et mue,
 Teus cuide qu’ele l’aint nel prise une laitue;
 Se primes n’en estoit garnie et perceüe
 Que je alasce a li, seroit tost irascue;
 Por moi torner arriere diroit une treslue.
 4710 Lors si avroie honte et ma voie perdue.”

261

- “Amis, dist Tholomés, savoir dois et entendre
 Riche dame n’a cure q’on la doie sousprendre;
 Qui parler veut a li jor en doit primes prendre,
 Qui folement i vait grant haïne i engendre.
 4715 Mon mes li trametrai, car ne la veul offendre,
 Si parlerai a li samedi ou devenre.
 Se par le mien message me veut sa raison rendre,
 L’amor que j’ai a li nen iert ja por ce mendre.”

262

- “Amis, dist Tholomés, qui porrai envoier?
 4720 Se je i envoioie un autre messagier,
 Il te seroit estranges et maus a acointier;
 Antigonus ira, qui aveuc toi fu ier,
 Qui te fist droit du duc et rendi ta mollier;
 Por ce qu’il t’a servi, si l’en avras plus chier,
 4725 Si l’en raconduiras se il en a mestier.”

260

- 4695 «Amico,» fa Tolomeo «hai ritrovato tua moglie,
 va ora dalla regina, salutala da parte mia,
 dille che io un giorno amerei incontrarla.»
 Candeolo gli risponde con sagge parole:
 «Se vuoi andare da lei, avrai una buona scorta,
 4700 io stesso ti guiderò per i piani di Valgrena,
 non troverai passi insicuri, né fiumi in piena,
 la stanza sarà adorna di ricchi drappi di seta,
 avrete da me l'onore che io ho avuto da voi».
 Risponde Tolomeo: «Non la conosco ancora,
 4705 volubile è l'amore delle grandi dame,
 uno crede di essere amato e vale una lattuga.
 Se qualcuno non andasse a prevenirla
 del mio arrivo, potrebbe ben adirarsi,
 potrebbe trovare una scusa per mandarmi via.
 4710 Allora che vergogna, e che viaggio inutile.

261

- «Amico,» dice Tolomeo «ben potete capire
 che una grande dama non ama essere sorpresa.
 Chi vuole parlarle bisogna che chieda udienza,
 chi si muove da folle suscita la sua ira.
 4715 Le manderò un messaggero, non voglio offenderla,
 e io stesso andrò da lei uno di questi giorni.
 Se mi manda una risposta attraverso il messaggero,
 ancora più grande sarà l'amore che ho per lei.

262

- «Amico,» fa Tolomeo «ma chi mandare?
 4720 Se io mandassi con te altri che Antigono
 ti darei un estraneo come compagnia,
 Antigono andrà con te, ieri eravate insieme,
 che ti vendicò sul duca e ti rese la moglie.
 Per quello che fece avrà tutto il tuo amore
 4725 e, se necessario, da me lo riporterai».

Et dist Candeolus: "N'i avons que targier."
 Et respont Alixandres: "Vois m'ent apareillier."

263

Alixandres s'en torne et monte el palefroï,
 Li lorains et la sele fu Salemon le roi;
 4730 Trente et cinc chevaliers mena ensamble o soi.
 Candeolus les guie les plains de Valgrenoi,
 A une part le traist si li dist en secroi:
 "Belement chevauchiés, n'alés mie a effroi.
 Ceste terre est seüre et li home sont coi,
 4735 N'i a nul qui ne tiegne de ma mere ou de moi.
 Je m'en irai avant por faire le conroi."
 Alixandres respont: "Bien est et je l'otroi."

264

Candeolus s'en torne si s'est du roi partis,
 Vait s'ent grant aleüre deseur son arrabis,
 4740 Dedevant la roïne descent sor un tapis.
 "Biaus fieus, dist la roïne, molt venés escharis.
 Que fait li mieudres rois qui onques fust escris?"
 "En la moie foi, dame, tous est preus et hardis.
 Tramet vos un message, qant li jors sera dis
 4745 Qu'il parlera a vous, ja n'en iert pris respis:
 Antigonus a non, li plus amanevis
 Que onc veïst des ieus Persans ne Arrabis.
 Nel despisiés vos pas por ce s'il est petis;
 Espaulles a bien faites et les membres fornīs.
 4750 Quarante chevaliers n'a el val de Grenis,
 Tant soient garni d'armes ne de haubers treslis,
 Se il estoit armés et fust un peu maris,
 Ains nes eüst tous pris que par aus fust saisis.
 Il me fist droit du duc, qu'il pendi au postis,
 4755 Et destruist Palatine desi q'en la raīs
 Et me rendi ma feme, dont iere malbaillis."
 "Biaus fieus, dist la roïne, molt par iert bien servis,
 Ja de riens que il veule ne sera escondis."

Allora Candeolo: «Presto, andiamo».

Risponde Alessandro: «Io vado a prepararmi».

263

Alessandro è in marcia, su un bel palafreno,
la briglia e la sella furono di re Salomone,

4730 trentacinque cavalieri lo accompagnano.

Candeolo li guida per i piani di Valgrena,
prende Alessandro da parte, che vuole parlargli:

«Cavalcate tranquillo, nulla potete temere,
questa terra è sicura, gli abitanti sono in pace,

4735 sono fedeli vassalli miei e di mia madre.

Io voglio andare avanti per preparare ogni cosa».

Risponde Alessandro: «Bene, sono d'accordo».

264

Candeolo parte, ha lasciato il re,

sul suo cavallo arabo corre di gran lena,

4740 eccolo dalla regina, scende su un tappeto.

«Figlio caro,» dice la regina «venite tutto solo.

Che nuove del miglior re che mai si conobbe?»

«Signora, in fede mia, è prode e ardito.

Vi manda un messaggero, per fissare il giorno

4745 in cui verrà a parlarvi, e sarà a breve.

Antigono si chiama, la persona più affidabile
che si sia vista in Arabia o in Persia.

Non dovete disprezzarlo per la piccola figura,
le sue spalle sono larghe e robusto il corpo.

4750 Non vi sono in Val Grenis quaranta cavalieri,

per quanto ben armati e con forti usberghi,

che lui, se fosse in armi e un poco in collera,

non farebbe prigionieri prima di essere preso.

Mi vendicò del duca, che impiccò alla porta,

4755 distrusse Palatina, che tutta rase al suolo,

mi restituì la moglie, che davo per perduta.»

«Figlio caro,» disse la regina «sapremo bene onorarlo,
nulla di quanto lui desideri gli sarà negato.»

265

Qant la roïne entent q'Antigonus venoit,
 4760 Ele li vait encontre, tantost comme el le voit
 Menbra li de l'ymage, lores sot bien et croit
 Que ce est Alixandres, mais dire ne l'osoit;
 Puis que il son non çoile, bien tost l'en peseroit.
 Antigonon l'apele, par la main le tenoit,
 4765 Puis le maine en la chambre ou la peinture estoit;
 Tres dedevant l'ymage en son lit l'asseoit.
 Qant voit lui et l'ymage, bien s'en apercevoit
 Que ce iert Alixandres qui aveuc li estoit.
 Lors l'a mis a raison, doucement li disoit:

266

4770 "Sire, dist la roïne, ne te mervellier mie
 De ceste gentil dame que t'amor a saisie.
 Vois tu la cele ymage qui por toi fu bastie?
 Ja hom ne la verra qui bien ne sache et die
 Que tu es Alixandres, a qui li mons sousplie;
 4775 Se tu vers moi te çoiles, ce sera vilonie."
 Qant Alixandres l'ot, lors n'a talent qu'il rie
 Et dist une parole qui molt bien fu oïe:
 "Qant je laissai m'espee, molt par fis grant folie;
 Se je la tenisse ore, n'en portissiés la vie."
 4780 Qant la dame l'oï, molt en fu esmarie,
 A la terre se couche, merci demande et prie:
 "Ce q'amors me fait faire ne tien a vilenie."

267

"Sire, dist la roïne, tu es et rois et dus;
 Se tu fenis sans oir, deus iert et mar i fus.
 4785 Nule riens ne nos voit, ci somes en renclus;
 Proisie sui roïne, mais d'une riens m'encus
 Q'il n'a si bele dame dusq'as bonnes Artus.
 De ta volenté faire nule riens ne refus;
 Se je te puis avoir, par le roi de lassus

265

Quando sa la regina dell'arrivo di Antigono,
 4760 appena lo vede, subito gli va incontro:
 si ricorda del ritratto e comincia a sospettare
 che si tratti di Alessandro, ma non osa dirlo.
 Se lui nasconde il suo nome, grande noia gli darebbe.
 Lo chiama allora Antigono, lo prende per mano,
 4765 lo accompagna nella sua stanza e lo fa sedere
 sul letto, proprio davanti al suo ritratto.
 Guarda lui, guarda il quadro, e capisce
 che è davvero Alessandro che è lì con lei.
 Allora con modi cortesi gli rivolge la parola.

266

4770 «Signore,» dice la regina «non meravigliarti
 di me, della nobile dama che brucia per te d'amore.
 Vedi quel ritratto, guardalo, è proprio il tuo.
 Chi lo vede non potrà certo negare
 che tu sei Alessandro, il dominatore del mondo.
 4775 Non essere villano, non nasconderti davanti a me.»
 Al sentirla Alessandro non si mette a ridere,
 la investe gridando con parole forti:
 «Sono stato uno sciocco a lasciare la mia spada,
 se ora l'avessi in mano, sarebbe la tua fine».
 4780 Al sentirlo la dama è in preda allo spavento,
 si getta a terra e prende a supplicarlo:
 «Non disprezzare quello che amore mi ha fatto fare.

267

«Signore,» dice la regina «tu sei duca e re,
 sarebbe grande sventura se muori senza un erede.
 4785 Nessuno ci può vedere, siamo soli in questa stanza,
 sono una regina illustre e di questo mi vanto,
 che non c'è donna più bella fino ai confini di Artù.
 Prendimi, fai di me quello che vuoi,
 se io posso avere te, per il re del cielo,

- 4790 De la gloire du mont ne querroie avoir plus.
 Moi soies Alixandres si que nel sache nus,
 Et a trestous les autres soies Antigonus.
 Nus ne set qui tu es, de ce molt bien m'escus,
 Ains cuident que tu soies ou cuenspalais ou dus."

268

- 4795 Uns des fieus la roïne, sa mendre porteüre,
 Est entrés en la chambre, trestous ses dieus en jure
 Que ce est Alixandres, li rois d'Estrameüre:
 "Il m'ocist mon segnor par grant mesaventure,
 Le pere ma mollier, dont ai au cuer ardure;
 4800 Doné a son roiaume et taut moi ma droiture.
 Des que nos l'avons ore en nostre claveüre,
 Dame, car l'ocions, ce seroit bien droiture."
 La roïne respont: "Tais, fole creature!
 Ce n'est mie Alixandres, j'en sui toute seüre.
 4805 Se Candeolus t'ot, fait as ta norreture;
 S'il ne pooit trover ne mais que sa çainture,
 Si te pendroit il ja a cele entraveüre.
 Cist fu aveuc ton frere en la desconfiture,
 Antigonus a non, nes est de terre dure."
 4810 "Dame, c'est Alixandres, si com dist la peinture;
 Vengier veul mon segnor de la grant forfaiture.
 Il m'a mis hors du regne qu'i[l] a mon segre fure,
 Ja li metrai cest dart tres par mi la faiture."
 La roïne respont: "Tais te, foleteüre!
 4815 Ja n'avras point de sens, faus seras par nature;
 Por ce qu'il le resamble de la cheveleüre
 Cuides que ce soit il de cors et de faiture.
 Ainc sous le monde Dieu n'avint tele aventure
 Que Dieus a itel home donast du mont la cure."

4790 della gloria del mondo non desidero più nulla.
 Sii per me Alessandro, che nessuno lo sappia,
 e Antigono tu sia per tutti gli altri.
 Nessuno sa chi sei, sono sicura di questo,
 pensano che tu sia conte palatino o duca».

268

4795 Un figlio della regina, il più giovane,
 è entrato nella stanza e giura sugli dèi
 che quell'uomo è Alessandro, il re d'Estramadura:
 «Ha ucciso il mio signore con azione infame,
 il padre di mia moglie, ancora mi brucia il cuore,⁵⁸
 4800 ha dato ad altri il suo regno, mi ha diseredato,
 adesso l'abbiamo qui, dentro le nostre mura,
 uccidiamolo, signora, e giustizia sarà fatta».
 Risponde la regina: «Taci, ragazzo folle!
 L'uomo non è Alessandro, ne sono certa.
 4805 Se Candeolo ti sente, è finita per te,
 anche se avesse in mano solo la sua cintura
 non esiterebbe ad appenderti a una trave.
 Quest'uomo ha aiutato tuo fratello nella sventura,
 Antigono è il suo nome, forte è la sua terra».
 4810 «Signora, è Alessandro, guardate quel ritratto,
 voglio vendicare il crimine contro il mio signore.
 Mi ha cacciato dal regno ch'era di mio suocero,
 dentro il suo corpo voglio piantare il pugnale.»
 Allora la regina: «Taci, ragazzo sciocco!
 4815 Non capirai mai niente, nella tua follia.
 Perché i due sono simili nella capigliatura,
 per il corpo e la statura, tu credi che sia lui.
 Nella creazione divina mai sarebbe stato possibile
 che il dominio del mondo venisse dato a uno come lui».

⁵⁸ Si tratta di Poro: ai vv. 608-624 della *branche* III si narra che il re indiano, nell'imminenza dello scontro con Alessandro, per mettere al sicuro sua figlia la consegna a Candace, la quale la dà in sposa al suo figlio minore.

269

- 4820 “Ne me chaut, fait li enfes, se ce est il ou non,
 Car tout ai en talent que cestui ocions;
 Vengons nos de cestui, quant de lui ne poons,
 Si savra bien li rois que de riens ne l’amons.”
 “Voire, fait la roïne, a Dieu maleïçon!
 4825 Li rois le m’a tramis, s’en ferai traïson?
 Fui, gars, d’en sus de moi, n’ai soing de ta raison;
 Les dens te peçoiasse se tenisse un baston.”
 De la paume li done deïoste le menton,
 D’en sus soi le bouta sel hurte a l’estalon;
 4830 Plorant ist de la chambre et vint en la maison.

270

- Pensive est la roïne et est en grant freor
 Du roi qu’il ne marisse por son fil le menor,
 Piteusement li prie o lermes et o plor
 Du vallet c’a oï li pardoint la folor,
 4835 Car se il nel faisoit seroit en grant esror.
 Qant li rois vit les lermes, un poi ot de tenrour
 Et dist a la roïne, qui fu de grant valor:
 “Se il m’avoit pis dit et fait honte gregnor,
 Tout seroit pardoné, dame, por vostre amor.”
 4840 La roïne s’apoie dedelés l’aumaçor,
 Tant doucement l’enbrace qu’il senti la cholor;
 Grant joie font ensamble par bien et par amor,
 Desus un lit paré se jurent demi jor.
 Puis issent de la chambre sus el palais autor;
 4845 Que on ne s’aperçoive, li a fait double honor:
 Tant com porent porter trente mul ambleor
 Li done d’or molu comme a empereor;
 Cent pailles de Biterne trestous d’une color
 Li a fait apporter a un sien vavasor.
 4850 “Antigoné, fait ele, ce donras ton segnor.
 Et tu, qui es messages, avras por soie amor
 Un mantel sebelin de paille paint a flor;
 Et tuit ti compaignon seront por toi mellor,

269

- 4820 «Poco m'importa,» fa il ragazzo «se è lui o no,
 voglio assolutamente che l'uccidiamo,
 vendichiamoci su quest'uomo, se non abbiamo l'altro,
 così saprà bene il re quanto noi lo odiamo.»
 «Senti,» dice la regina «che Dio ti maledica!
- 4825 Il re me l'ha mandato, e vuoi che lo tradisca?
 Vattene, miserabile, non voglio darti ascolto,
 ti rompere i denti, se avessi un bastone.»
 Lo colpisce sul viso, lo picchia duramente,
 lo travolge, lo sbatte contro una colonna,
- 4830 al ragazzo non resta che fuggire piangendo.

270

- Pensa allora la regina, con timore,
 che il re possa essere irato per suo figlio,
 afflitta, tutta in lacrime lo implora
 di perdonare le folli parole del ragazzo,
- 4835 sarebbe ingiusto, se non volesse farlo.
 Alle sue lacrime il re si intenerì
 e disse alla bella e nobile regina:
 «Se avesse proferito insulti anche più duri
 tutto gli perdonerei, signora, per il vostro amore».
- 4840 La regina lo abbraccia, lo stringe dolcemente,
 lui sente il calore del suo corpo,
 sono felici insieme, per amore,
 su un letto di pregio, e passa metà del giorno.
 Poi lasciano la stanza per il palazzo
- 4845 e lei lo copre di onori, che nessuno sospetti,
 di tanto oro quanto possono portare
 trenta muli gli fa dono, come a un imperatore,
 cento drappi di seta di Biterna, di un colore,
 ordina che gli vengano portati.
- 4850 «Antigono,» gli dice «sono doni per il tuo re.
 E tu, come messaggero, avrai per amor suo
 un mantello di seta a fiori, bordato
 di zibellino, e i tuoi compagni avranno

- Chascuns avra deus pailles d'Ynde superior.
 4855 De ça venir a moi ne se mete en labor,
 N'i porroie parler, car el chief ai dolor."
 Alixandres respont dit de losengeor:
 "S'Alixandres mes sires vous avoit a oissor,
 Mieux avroit exploitié que tuit si ancissor."
 4860 Lors a pris le congié si s'en torne a baudor.
 Candeolus le guie les plains de Valgrenor
 Si le rent Tholomé, le riche poingneor,
 Que il tenoit encore por roi mascedonor.
 Lors a pris le congié si s'est mis el retour.

271

- 4865 A son demaine tref est li rois descendus.
 Departi sont li paile et li bons ors molus
 Q'on li avoit doné, qu'il ne fust conneüs.
 Or aproisme li tans, li termes est venus
 Que Babilone iert prise et li palais rendus
 4870 Ou il sera destruis et ses grans los perdus.
 Conseus de nisun home n'en pot estre creüs;
 Par nul de ses barons ne pot estre tenus,
 Por aler a sa mort est par matin meüs.

272

- Ains que li rois meüst, si a fait s'orison
 4875 Dedens son tref de paile, dont sont d'or li fregon
 Et les forches dedens et dehors li paisson.
 Li rois en apela Tolomer et Cliçon;
 O ces deus sont venu li douze compaignon.
 "Segnor, dist Alixandres, entendés ma raison.
 4880 Privé estes de moi et bien de ma maison,
 Onques de vos consaus ne m'avint se bien non,
 Car par vos tieng je cuite terre promission—
 La segnorie en ai tresq'a Cafarnaon—
 Et tant com dure terre et mers clot environ
 4885 Fors seule Babilone, ne sai se ja l'avrom.
 Dieu merci et les vos n'ai segnor se moi non,

ciascuno due preziosi drappi di seta indiana.

- 4855 Dì al tuo re che non è il caso che venga,
non potrei parlargli, ho un gran mal di testa.»
Alessandro risponde con parole galanti:
«Se Alessandro, il mio signore, vi avesse in moglie
avrebbe scelto meglio dei suoi antenati».
- 4860 Prende congedo e se ne va pieno di gioia.
Candeolo lo guida nei piani di Valgrenna
e lo accompagna da Tolomeo, il nobile guerriero:
pensava ancora che fosse lui il re.
Poi prende congedo e torna indietro.

271

- 4865 Alessandro raggiunge il suo padiglione
e distribuisce le sete e gli ori preziosi ricevuti
da Candace, perché non fosse riconosciuto.
Ora il tempo è vicino, è venuto il momento
di prendere Babilonia, di conquistare il palazzo
- 4870 dove troverà la morte, dove finirà la sua gloria.
Non volle ascoltare il consiglio di nessuno,
nessuno dei suoi baroni poté fermarlo,
per andare alla sua morte si mosse di buon mattino.

272

- Prima di mettersi in marcia fa le sue preghiere
- 4875 Alessandro nella tenda di seta, tutta d'oro
nei festoni, nei pali di sostegno, nei picchetti.
Il re manda a chiamare Tolomeo e Clito,
che arrivano da lui con i dodici pari.
«Signori,» dice Alessandro «vi prego di ascoltarmi.
- 4880 Siete gli amici più intimi, quelli a me più cari,
dai vostri consigli mi venne sempre solo bene,
grazie a voi è mia la Terra Promessa –
ne ho la signoria fino a Cafarnao –
e tutto il mondo chiuso intorno dall'oceano,
- 4885 all'infuori di Babilonia, e non so se l'avremo.
Grazie a Dio e a voi, ne sono il solo signore,

Hui est venus li jors qu'en avrés guerredon.
 Ore venés avant si vos ferai gent don,
 A chascun un roiaume sans ire et sans tençon
 4890 Et s'en avrés les rentes quant nos en revenrom;
 Je vos coronerai a la loi que tenom.
 Alons en Babilone, le matin i movom;
 Une riens vos pramet se prendre la poom:
 Je vos ferai tous riches d'or cuit et de mangon,
 4895 Le tresor l'amiraut vos metrai a bandon;
 Ne mais la povre gent et les borgois gardon
 Que ja par nous n'i perdent vaillant un esperon.
 Se la cités est nostre, por coi la destruirom?
 Des eaues plenteïves nos venront li poisson,
 4900 Des forés qui sont larges avrons la venison,
 Une piece du tans nos i sejournerom."
 "Sire, dient si home, por Dieu, car i alom!
 Faites vostre plaisir, et nos l'otroierom."

273

Par les herberges mainent grant joie et grant deduit
 4905 Qant oënt les noveles, que par l'ost dient tuit,
 Q'en Babilone iront après icele nuit.
 L'eschergaite commande Dant Clin, le fil Caduit;
 Il la fist richement aveuc ciaux qu'il conduit,
 Cinc cens chevaliers furent, n'en faillirent que uit.
 4910 Par l'ost mainent grant joie et mangüent le fruit;
 Cil jogleor vielent et demainent tel bruit
 De plus de quatre lieues les oïst on, ce cuit,
 Tresq'a l'aube aparant que li solaus reluit.

274

Au matin par son l'aube, quant l'aloëte crie,
 4915 Est toute l'ost montee, des cors fu grant l'oïe.
 Cil olifant i sonent qui font grant estormie,
 De cinc lieues et plus en ot on la bondie.
 La gent de pié s'en vait s'est ensamble salie,
 Li rois s'en ist après o molt grant baronie.

oggi è venuto il giorno della vostra ricompensa.
 Venite avanti a ricevere i nobili doni,
 a ciascuno di voi un regno, che non vi sia contesa,
 4890 e ne avrete le rendite quando ritorneremo.
 Vi voglio incoronare secondo le nostre usanze.
 Andiamo a Babilonia, partiamo presto all'alba,
 questo vi prometto se la conquisteremo:
 vi coprirò tutti di lingotti d'oro e di scudi,
 4895 metterò nelle vostre mani il tesoro dell'emiro.
 Ma che la povera gente e quelli della città
 non perdano per colpa nostra neppure una briciola.
 Se la città è nostra, perché distruggerla?
 Dalle sue acque abbondanti ci verranno i pesci,
 4900 dalle sue larghe foreste avremo la cacciagione,
 per qualche tempo là soggiorneremo.»
 «Sire,» dicono i suoi «per Dio, in marcia!
 fate come vi piace, che noi siamo d'accordo.»

273

In tutto l'accampamento è gioia grande
 4905 quando per l'esercito si diffonde la notizia
 che passata la notte marceranno su Babilonia.
 La guardia scelta comanda Clito, figlio di Caduit,
 guida di persona una splendida schiera,
 sono quasi, vi dico, cinquecento cavalieri.
 4910 Nel campo è gioia grande, festeggiano mangiando,
 i giullari suonano la viella e fanno un tal baccano
 che per quattro leghe intorno potevano sentirli,
 suonano fino all'alba, fino a che appare il sole.

274

Di primo mattino, al canto dell'allodola
 4915 risuonano i corni e tutto l'esercito monta a cavallo.
 Gli olifanti fanno sentire la loro possente voce,
 che risuona lontano per più di cinque leghe.
 Gli uomini a piedi partono tutti assieme,
 il re li segue, con un gran corteo di baroni.

- 4920 La peüst on veoir mainte broigne sarte,
 Maint bon espié a or, mainte espee forbie;
 Li solaus fiert es elmes, qui tant cler reflambie.
 Qant li rois les regarde devant lui une lie,
 "Biaus sire Dieus, fait il, qui tous li mons deprie,
 4925 Tu soies aourés de si grant segnorie
 Com tu m'as otroïe en ceste mortel vie,
 C'onques mais n'asamblai tante targe florie
 Com jou fais hui, biau sire, et par la vostre aïe,
 Car il n'a sous ciel gent qui tant soit esbaudie,
 4930 Tant comme la mer clot qui la terre a ordie,
 Qui ne me doinst chavage et sous moi ne souplie,
 Fors seule Babilone, que n'ai mie envaïe;
 De li ne sai encore se l'avrai en baillie."

275

- Li rois chevalche a force, dont est grans renomee.
 4935 Ne trueve fort cité qui tant soit bien muree
 Dont il n'ait le treü, n'i estuet traire espee.
 Trespasse le païs, aïnc n'i ot contrestee,
 Et est venus en Siste, une estrange contree.
 C'est uns divers païs d'estrange renomee,
 4940 Sauvage est molt la terre, orible et deffaee.
 Tant i a ruïstes mons que n'en sai devisee,
 N'i a cele montaigne ne soit dure et seree,
 Et a mont est si roïde com s'ele fust dolee
 Et samble que chascune soit au ciel ajostee.
 4945 Molt petit i croist d'erbe desous en la valee,
 Clerement i a gent, ne puet estre habitee.
 La gent qui i abitent est molt maleüree,
 A povre gent i fait molt male conversee.

276

- En icele contree dont vos fais mension
 4950 Conversent un oïsel qui sont nomé griffon,
 D'orible forme sont, hideus comme dragon,
 Bien mengüe au mengier chascuns d'aus un moton.

- 4920 Che mirabile spettacolo di corazze preziose,
 di giavellotti d'oro, di spade rilucenti,
 il sole batte sugli elmi, in una luce di fiamma.
 Il re li contempla davanti a sé per una lega.
 «Grande Iddio, che tutto il mondo invoca,
 4925 tu sia lodato per l'immenso potere
 che mi hai concesso nella vita mortale,
 mai vidi intorno a me tanti scudi dipinti
 come quest'oggi, grande Iddio, per il vostro aiuto.
 Sotto il cielo non c'è gente, per quanto ardita,
 4930 in tutta la terra che il mare intorno chiude,
 che non paghi il tributo e non si inchini davanti a me,
 all'infuori di Babilonia, che non ho assalito,
 e ancora non so se riuscirò a conquistarla».

275

- Cavalca il re di slancio, famoso nel mondo.
 4935 Le città che incontra, pur difese da forti mura,
 tutte versano il tributo, senza un colpo di spada.
 Attraversa l'intero paese, nessuno lo contrasta,
 e arriva nella Scizia, una misteriosa contrada.
 È uno strano paese, e strana è la sua fama.
 4940 È una terra selvaggia, orribile, fatata.
 Coperta in ogni parte da terribili montagne,
 infinite di numero, aspre e chiuse all'uomo,
 in alto sono dritte, come lisciate dalla pialla,
 e sembra che ciascuna arrivi fino al cielo.
 4945 Già nella pianura l'erba spunta a fatica,
 scarsi sono gli abitanti, che nessuno vuole starvi.
 Quelli che ci vivono sono molto sventurati,
 per la povera gente è una terra inospitale.

276

- In questo paese di cui vi ho raccontato
 4950 vivono degli uccelli che chiamano grifoni.
 Sono di aspetto orribile, brutti come dei draghi,
 un intero montone divorano in un pasto.

Volentiers les esgarde li rois et si baron,
 Chevalier et sergant, escuier et garçon;
 4955 Pluisors en a en l'ost q'en ont grant marison.
 Li rois est molt pensis que fera ne que non:
 Vers le ciel veut monter, s'il en trueve raison,
 Et dedesus les nues se metra a bandon,
 Et s'il i fait trop chaut sentir en veut l'arson;
 4960 Pieç'a q'a cest corage et ceste entencion.
 Bien porra acomplir son talent et son bon,
 S'il en puet vint avoir par l'ost en sa prison,
 Que porter le porroient au ciel sans doutison.
 Li rois en a en soi grant ire et grant tençon,
 4965 Ne laira ne l'ensait por dit ne por sermon
 Ne por trestout l'avoir du temple Salemon.

277

Li rois en a pensé en soi molt longement,
 Puis a dit as barons: "Dirai vos mon talent:
 Je veul monter au ciel veoir le firmament,
 4970 Veoir veul des montaignes en haut le comblement,
 Le ciel et les planetes et tout l'estelement
 Et tous les quinze signes ou li solaus descent
 Et comment par le mont courent li quatre vent,
 Sorveoir veul le siecle, si com li mons porprent;
 4975 La nue porte l'eaue, si veul savoir comment."
 Si home li ont dit: "Avés vos marement?
 N'est hom qui i montast por tout l'or d'Orient.
 Qui vauroit i monter, sachiés a ensient,
 Ains seroient passé quatre vins ans ou cent.
 4980 Comment i monterés? Dites l'engignement."
 Li rois en a sousris, respont par maltalent:
 "Veés vos ces oisiaus, qui fort sont et poissant?
 Il me porteront bien, foi que doi toute gent,
 Et me monteront sus desi el firmament.
 4985 De moi et de mes fais et de mon hardement

Curiosi li guardano il re e i suoi baroni,
 i cavalieri e i sergenti, gli scudieri e i servi,
 4955 più d'uno nel vederli prova una gran paura.
 Si mette a pensare il re, non sapendo che fare:
 vuole salire al cielo, se ne trova il mezzo,
 al di sopra delle nuvole tentare l'avventura,
 e se c'è grande caldo sentire come brucia,
 4960 da tempo nel suo animo nutre questo pensiero.
 Pensa che potrà riuscire in quello che desidera
 se i suoi uomini catturano venti di quegli uccelli,
 che allora lo potranno sollevare in cielo.
 Nel suo animo teso e determinato è il re,
 4965 non lascerà la prova per nessun consiglio,
 né per tutte le ricchezze del tempio di Salomone.

277

Molto a lungo ha riflettuto il re,
 poi dice ai suoi baroni: «Vi dirò cosa ho in animo.
 Voglio salire in cielo a vedere il firmamento,
 4970 voglio vedere dall'alto il culmine delle montagne,
 il cielo e i pianeti e tutte le stelle
 e tutti i quindici segni del corso del sole⁵⁹
 e come per il mondo corrono i quattro venti,
 tutta la terra voglio vedere dall'alto,
 4975 la nube porta l'acqua, voglio sapere come».
 Replicano i suoi: «Questa è una follia.
 Nessuno potrebbe salirvi, per tutto l'oro d'Oriente.
 Chi vorrebbe farlo, non potete dubitarne,
 ci metterebbe almeno ottanta o cento anni.
 4980 E come vi salirete? Diteci con quale astuzia».
 Sorride allora il re, alquanto contrariato:
 «Vedete quegli uccelli, così forti e possenti?
 Potrebbero ben portarmi, in fede mia,
 e mi solleveranno in alto fino al cielo.
 4985 Di me, delle mie imprese, del mio ardire

⁵⁹ Probabilmente l'autore ha confuso i dodici segni zodiacali con i quindici segni che annunciano il giudizio finale.

Veul je que se mervellent a tous jors mais la gent.
 La mer ai ensaïe desi q'au fondement,
 Et comment li poisson font lor tornoïement
 Et lor aguais bastissent et li uns l'autre prent;
 4990 Par aus en ai apris, car ainc n'en soi noient."
 Si home li ont dit: "Nos en somes dolent,
 Por nous ne lairés mie vostre commandement."

278

De ce q'a enpensé est li rois en argu,
 Charpentiers a mandé et il i sont venu.
 4995 "Segnor maistre, fait il, se vos estes mi dru,
 Faites moi une chambre selonc vostre seü,
 Ja mais ne soit si bone, ne onques tel ne fu,
 De cuirs envolepee, novel soient et cru,
 A las les m'atachiés et englüés a glu,
 5000 Et fenestres i faites, quel part que me remu,
 Que se besoins me vient, par ce n'aie perdu.
 Entendés vos, segnor?" Cil li ont respondu:
 "Si com vos devisés l'avons bien entendu,
 Nos la ferons legiere et fort de grant vertu,
 5005 Mais molt somes dolent de ce et esperdu
 Que s'il vos mesavient que ne soions pendu."
 "Taisiés, ce dist li rois, ja n'en soiés meü,
 Ja mar avrés paor q'en soiés irascu."
 Cil ont si charpenté et le cuir estendu
 5010 Que de tous fu loëe et a son talent fu.
 Li rois la fait porter loins de l'ost en l'erbu,
 Cordes i fait lacier, molt se sont esmeü;
 Si home et si baron l'ont el champ porseü,
 De molt grant legerie sont paoreus et mu.

279

5015 Vistement est li rois dedens l'engin entrés,
 Une lance aveuc lui et fresche char assés;
 Et dist a ses barons: "Ne vous desconfortés,
 Mais or me laissiés seul et de loins m'esgardés."

voglio che per sempre si meravigli il mondo.
 Ho provato il mare, scendendo negli abissi,
 ho visto come i pesci si sfidano a battaglia
 e fanno i loro agguati, uno vincendo l'altro,
 4990 da loro ho imparato cose che non sapevo».
 Gli dicono i suoi uomini: «Siamo desolati,
 per noi non lascerete quello che avete in mente».

278

Medita a lungo il re su questa idea,
 chiama i suoi carpentieri e dice loro:
 4995 «Maestri, se voi davvero mi amate,
 costruitemi una gabbia come meglio sapete,
 la migliore che mai si sia vista al mondo,
 tutta rivestita di pelli ancora fresche,
 tenuta bene insieme coi lacci e con la colla.
 5000 E fatevi delle finestre, di modo che possa
 vedere, quando occorre, ogni cosa intorno.
 Intesi, miei signori?». E quelli allora:
 «Abbiamo ben inteso le vostre istruzioni,
 la faremo leggera e insieme solidissima,
 5005 ma ci addolora e ci spaventa l'idea,
 se vi capita qualcosa, di essere impiccati».
 «Tacetè,» dice il re «basta con questa storia,
 non dovete aver paura di finire nei guai.»
 Quelli lavorano alla gabbia, la rivestono di pelli,
 5010 da tutti viene lodata, e piace al re.
 Alessandro la fa portare fuori nel piano,
 vi allacciano delle corde, dandosi da fare,
 soldati e baroni lo seguono nel campo,
 per la folle avventura spaventati e muti.

279

5015 Subito il re entra nel marchinegno,
 ha con sé una lancia e della carne fresca,
 e dice ai suoi baroni: «Non perdetevi d'animo,
 lasciatemi solo, e guardatemi da lontano».

- Or s'en tornent si home, molt les a abosmés,
 5020 N'i a nul ne s'en aut et dolens et torblés,
 Car se li rois i muert, ce estoit lor pensés,
 Tous ses homes avroit mors et desbaretés,
 Car toutes gens le heent por ce ques a matés.
 Li rois est en l'enging, qui n'est pas esgarés;
 5025 Estes vos les oisiaus entor lui avolés,
 Sus et jus sont assis et decoste et delés,
 Les cuirs crus et la char ont durement grevés;
 Tant dis com i entendent fu li rois aprestés,
 Un gant ot en sa main que il ne fust mostrés,
 5030 Et a pris les liens, es piés lor a boutés,
 En haut as gros des cuisses a ses las bien fremés,
 Ne sai ou set ou uit en i a acouplés.
 Qant chascuns d'aus se sent ainsi aficelés,
 Il sachent durement, li engiens est tumbés;
 5035 Il s'en rist coiemement si s'est en piés levés.

280

- Li rois estut sor piés, la chambrete est versee,
 Il a prise sa lance, la char i a boutee,
 Hors de l'enging la mist, contre mont l'a levee.
 Li oisel famelleus la char ont esgardee,
 5040 Il tendent contre mont, rendent la lor volee;
 La chambre en ont molt tost lassus en l'air portee.
 Il vont la char chaçant, chascuns geule bae,
 A tel point com il montent si est la char montee,
 Tous tans la cuident prendre, mais folie ont pensee.
 5045 Le roi portent a mont a si fiere jornee
 Le premier air trespasent, des pluies la nuee,
 Et plus l'ont haut porté, c'est verités provee,
 Que uns chevaus n'eüst demie lieue alee.
 Les quatre vens trespasent a icele alenee,
 5050 Vient a la cholor qui est desatempree;
 Com plus vont contre mont plus est desmesuree,
 A poi n'art Alixandres, tant fort l'a apressee;
 Li cuirs de la chambrete crespist a la bruslee.

Se ne vanno i suoi, molto li ha turbati,
 5020 non c'è uno che non sia dolente e angosciato,
 perché se il re muore, pensano dentro di sé,
 tutti i suoi uomini andranno incontro alla morte
 per mano dei popoli che sono stati vinti.
 Il re è nel marchinegno, non ha paura,
 5025 gli uccelli, i grifoni, gli volano intorno,
 posandosi qua e là, ora a destra ora a sinistra,
 assalendo con i becchi le pelli e la carne cruda.
 Mentre a questo sono intenti, rapido il re,
 un guanto sulla mano per proteggersi,
 5030 prende le corde, le lancia sui loro artigli,
 le fissa strette ben in alto, alle cosce,
 ne aggioga insieme almeno sette o otto.
 Quando i grifoni si sentono così legati,
 tirano con forza, rovesciano il marchinegno.
 5035 Sorride un poco il re, si è alzato in piedi.

280

In piedi è ora il re, la gabbia è rovesciata,
 prende la sua lancia, vi infila la carne,
 la appoggia sulla gabbia, la alza verso il cielo.
 Gli uccelli, famelici, guardano la carne,
 5040 si lanciano in alto, prendono il volo,
 veloci nell'aria sollevano la gabbia.
 Vogliono prendere la carne, i becchi spalancati,
 ma mentre loro salgono, anche la carne sale.
 A ogni momento, invano, credono di afferrarla.
 5045 Sollevano in alto il re nel pauroso viaggio,
 passano la prima aria, la nuvola delle piogge,
 e lo portano in alto, è verità provata,
 più veloci di un cavallo nel correre mezza lega.
 Passano al volo al di là dei quattro venti,
 5050 arrivano dove l'aria si è fatta incandescente,
 quanto più si sale tanto più non si sopporta,
 quasi si brucia Alessandro, in quel frangente.
 Le pelli della gabbia si increspano per il calore,

Li rois s'est porpensés, s'il perdent la volee,
 5055 Il charra a la terre s'iert sa vie finee
 Et sa gent en sera dolente et esgaree,
 Car toutes gens le heent qui terre il a gaste.
 Il rabaisse sa lance, vers terre l'a clinee;
 Li oisel famelleus la sieuent la volee,
 5060 Jus s'asieent a terre en mi lieu de la pree;
 Li rois est la dedens, fait ot bone jornee.

281

Quant li rois aperçut qu'il estoit assegiés,
 A quatre des oisiaus a les liens trenchiés;
 Chascuns s'en fuit molt tost quant se sent desliés.
 5065 Estes vos les barons de l'ost tous eslaissiés,
 Assaillent les oisiaus a la chambre atachiés,
 Mais forment se deffendent, molt les ont damagiés,
 Quatre chevaus ont mors que as bes que as piés
 Et des riches barons ont les cors mehegniés,
 5070 Chascuns bien se deffent, molt les ont anuiés;
 De la lasté du vol chascuns est travelliés.
 Li assaus fu molt fors, ne pot estre laissiés;
 Li rois trenche les cordes, lores les veissiés
 Corre sor les barons, tant les ont angoissiés.
 5075 Li uns s'en est fuïs, les trois ont detrenchiés,
 Des chevaliers de l'ost i a molt d'empiriés.
 De l'angoisse est li rois molt müés et changiés,
 Car lassés est du chaut et molt afebloiés.

282

Le roi mainent en l'ost si prince et si chasé;
 5080 Quant il le virent sain, grant joie en ont mené.
 Et li rois les regarde par grant humilité:
 "Segnor baron, fait il, dirai vos verité,
 Hui ai veü as ieus que j'ai molt desirré,
 Car tout ai ensaié et tout ai mesuré.
 5085 Le mont si com il est et de lonc et de lé
 Si com je l'ai veü l'ai je tout conquesté

il re si rende conto che se smettono di volare
 5055 precipiterà al suolo, sarà la sua fine,
 e i suoi uomini avranno una triste sorte,
 per l'odio delle genti che lui ha devastato.
 Abbassa allora la lancia, la piega verso terra,
 gli uccelli, famelici, la seguono nel volo,
 5060 a terra si posano, nel bel mezzo del prato,
 il re è nella gabbia, il viaggio è andato bene.

281

Quando il re vede che è arrivato a terra,
 taglia le corde a quattro dei grifoni,
 che sentendosi liberi prendono la fuga.
 5065 I baroni dell'armata vanno di corsa
 ad aggredire gli altri aggiogati alla gabbia.
 Ma con grande ferocia quelli si difendono,
 quattro cavalli uccidono con i becchi,
 con gli artigli, e feriscono i nobili baroni.
 5070 I grifoni si difendono, colpiscono da ogni parte,
 seppure un po' stanchi per il lungo volo.
 È un assalto feroce, davvero senza tregua,
 il re taglia le corde, e allora gli uccelli
 si gettano sui baroni con rinnovata furia.
 5075 Uno riesce a fuggire, tre sono fatti a pezzi,
 e molti cavalieri lamentano ferite.
 Il re è tutto pallido per la paurosa prova,
 debole e spossato per quel gran calore.

282

Il re è scortato al campo da principi e vassalli,
 5080 vedendolo sano e salvo provano grande gioia.
 I suoi uomini guarda il re, quasi confidandosi:
 «Signori baroni, voglio dirvi la verità, ho visto
 oggi con i miei occhi ciò che da tempo desideravo,
 ho sperimentato tutto, tutto ho misurato.
 5085 Il mondo intero, lungo e largo com'è,
 il mondo che ho visto, tutto l'ho conquistato,

Fors seule Babilone, ou a grant fremeté;

Se je celi nen ai, petit pris mon barné.”

Et responnent si home: “Ce iert tost afiné.

5090 Qant vous avés les nues et les vens sormonté,
Dont pöés vos par force bien prendre une cité.

Le matin par son l’aube serons tuit apresté,

Sor Babilone irons, q’ainsi est devisé;

El n’iert ja tant fermee de mur ne de fossé

5095 Que nos ne la pregnons en un seul jor d’esté.”

Alixandres respont: “Bien vous ai escouté,

Ce que vos avés dit bien iert acreanté.

Le matin i movrons, ja n’en iert trestorné.”

283

Qant li solaus leva et li jors esclarci,

5100 Se leverent par l’ost Mascedonois et Gri,

Et li rois Alixandres se chauça et vesti;

Qant fu aparelliés, nel mist mie en oubli,

S’orison fist as dieus qu’il li facent merci.

Par l’ost charchent soumiers si se sont bien garni,

5105 Car il en ont esté autre fois escharni

Qant il furent en Bastre en la terre Porri.

En Babilone en vont et muevent au juevesdi.

Qant il furent monté et des loges parti,

Li escuier de l’ost ont tout ars et brui.

5110 A grant joie chevalchent les plains de Valgreni.

284

Qant Alixandres mut, molt ot gente compaignie,

Licanor et Filote a commandé s’ensegne,

Li douze per chevalchent rengié par la champaigne,

Uns païsans les guie, qui fu nes de Brehaigne;

5115 Tout droit vers Babilone costoient la montaigne.

Tant a or en lor armes et d’Arrabe et d’Espaigne

Desi a quatre lieues en reluisoit la plaigne;

Qui a tel gent le done s’onor bien le gaaigne,

Q’il ne trueve chastel ne cité qu’il ne fraigne

all'infuori di Babilonia, difesa da alte mura,
se io non la conquisto, poco stimo il mio valore».

Replicano i suoi: «Sarà presto fatto.

5090 Se avete superato le nuvole e i venti,
vi sarà facile prendere una città d'assalto.
Domani mattina all'alba saremo tutti pronti
per marciare su Babilonia, che così dev'essere.
Per quanto sia difesa da mura e da fossati,

5095 noi la prenderemo, quest'estate, in un giorno».
Risponde Alessandro: «Vi ho ascoltato,
e approvo tutto quello che avete detto.
Domani partiremo, com'è stato deciso».

283

Quando si levò il sole, al chiarore del giorno,
5100 si alzarono nel campo Macedoni e Greci,
il re Alessandro si calzò e si vestì
e quando fu pronto non volle dimenticare
di pregare gli dèi, che gli siano favorevoli.
Caricano i somari di viveri in abbondanza,
5105 perché una volta ne erano rimasti a corto,
quando erano in Battriana nella terra di Poro.
Muovono verso Babilonia nel giorno di giovedì.
Quando sono in sella e lontani dal campo
gli scudieri si affrettano a bruciare ogni cosa.
5110 Con gioia grande cavalcano nelle piane di Valgreni.

284

Alessandro avanza, con una nobile scorta,
a Licanor e a Filota ha dato la sua insegna,
i dodici pari cavalcano schierati nel piano,
uno del paese li guida, di nazione boema.
5115 Vanno verso Babilonia, costeggiando una montagna.
Per l'oro delle loro armi d'Arabia e di Spagna
per ben quattro leghe risplende la pianura.
Chi a tali guerrieri dona oro accresce
la sua gloria: non c'è castello o città

- 5120 Ne nul home tant fort par armes ne destraigne;
 Malvais orguel ne prise li rois une chastaigne,
 A honte fait morir qui servir ne le daigne.

285

- Si com il ajornoit et l'aube est esclaire,
 Tout droit a l'amiraut est venue une espie
 5125 Qui li dist que l'os est a jornee et demie.
 "Comment, fait l'amiraus, ne me mentir tu mie,
 Di m'ent la verité se l'ost est bien garnie."
 "Oïl, fait li messages, de tous biens raplenie,
 Car du vostre meesme prenent la manandie,
 5130 Il ne truevent nul home qui la lor contredie.
 Alixandres chevalche devant sa compaignie,
 Licanor et Filote ont s'ensegne en baillie,
 Dans Clins et Tholomés les en chadele et guie,
 Ce sont quatre baron ou li rois molt se fie."
 5135 "Par foi, dist l'amiraus, ce tien a grant folie.
 De coi cuident il vivre, cele gent esbahie?
 Ma terre est toute gaste et la proie fuïe;
 A grant honte morront, se Dieus me beneïe.
 Molt est faus Alixandres, il ne me connoist mie,
 5140 Ce qu'il cuide de moi ne verra en sa vie.
 Se li dieu me garissent ma grant chevalerie,
 Ja ne verra tiers jor que l'ost iert assaillie;
 Je lor ferai as Grieus une tele envaïe
 Q'il n'i vauroient estre por tout l'or de Pavie;
 5145 S'il aprochent ma gent, que souef ai norrie,
 Ja n'en porrai un prendre que sempres ne l'ocie."
 Alixandres chevalche, que pas ne s'i oublie,
 Et maine sa grant ost et serree et rengie.

286

- Alixandres chevalche par fiere contenance,
 5150 Li douze per o lui, ou il a grant fiance,
 Et sist sor un destrier de diverse semblance;
 La teste ot plus vermelle que n'est tains de garance,

5120 che non prenda, o nemico che non vinca.
 Il re non stima un soldo l'orgoglio fuori luogo,
 una vile morte aspetta chi non vuole servirlo.

285

Verso il fare del giorno, nell'alba chiara,
 ecco una spia che si presenta all'emiro,
 5125 per dirgli che l'esercito è a una giornata e mezza.
 «Come,» fa l'emiro «tu non devi mentirmi,
 dimmi la verità, se l'armata è ben fornita.»
 «Certo,» fa il messaggero «ha tutto in abbondanza,
 perché si riforniscono nelle vostre terre,
 5130 e non trovano nessuno che glielo impedisca.
 Alessandro cavalca davanti alle sue truppe,
 Licanor e Filota portano la sua insegna,
 Clito e Tolomeo guidano l'armata,
 sono i quattro baroni di cui il re si fida.»
 5135 «In fede mia,» fa l'emiro «questa è un'assurdità.
 Come pensa di vivere quella gente stolta?
 La mia terra è devastata e senza risorse,
 una vile morte incontreranno, se Dio m'aiuta.
 Alessandro è folle, lui non mi conosce,
 5140 ciò che pensa su di me è senza fondamento.
 Se Dio protegge la mia grande cavalleria,
 entro due giorni attaccherò l'esercito
 e farò ai Greci una guerra tale
 che darebbero tutto l'oro di Pavia per evitarla.
 5145 Se attaccano i miei uomini, che mi sono così cari,
 tutti quelli che prendo la pagheranno con la morte.»
 Alessandro cavalca, senza perdere tempo,
 e a ranghi serrati conduce la sua armata.

286

Alessandro cavalca, fiero nel portamento,
 5150 con lui i dodici pari, di cui molto si fida,
 e monta un destriero dallo strano aspetto:
 la testa è vermiglia, come tinta con garanza,

Le col et les costés ot blans par demonstrance,
 La crope ot pumelee par autre difERENCE,
 5155 Les quatre piés ot noirs, ce fu senefiance.
 Onques plus hardis rois de lui ne porta lance,
 Par sa proëce a il sor tout le mont poissance;
 Onques teus rois ne fu, s'en Dieu eüst creance.
 Trop sot d'astronomie et plus de ningremance,
 5160 Assés sot de fisique, apris l'ot en s'enfance.
 Tholomés fait l'angarde par itel convenance
 Que il ne coure en proie par nule mesestance.

287

Alixandres chevalche le pendant d'un desert,
 Devers senestre part furent de mons covert,
 5165 D'autre part ot un val, grant et lé et apert.
 Tholomés vait devant, qui volentiers le sert
 Et qui pas ne se plaint quant il por lui riens pert,
 Car tuit cil qui le servent du guerredon sont cert.
 Alixandres disoit trestout a descovert:
 5170 "Li sires est traïtres, qant il voit l'ome apert
 Et qui por son servise le travail a soufert,
 Se il nel guerredone selonc ce qu'il desert."
 Ilueques ou on sue drois est que on se tert.

288

Alixandres chevalche a force et a vertu
 5175 Et maine sa grant ost, qui merveilleuse fu.
 Les seles et li hiaume, li frain et li escu
 Luisent contre soleil, qui a or sont batu.
 Droit a eure de tierce ont un flueve veü,
 Et qant l'eurent passé eure de none fu.
 5180 Es pres sor la riviere iluec sont descendu,
 Molt estoit pres de vespres quant li tref sont tendu.

il collo e i fianchi sono tutti bianchi,
 la groppa, per cambiare, è pomellata,
 5155 nere le quattro zampe, sono grandi segni.⁶⁰
 Mai si vide re più ardito portare lancia,
 per il suo valore domina il mondo intero,
 nessuno di lui più grande, se solo credesse in Dio.
 L'astronomia conosce a fondo, più ancora la magia,
 5160 è esperto di fisica, che ha appreso fin dall'infanzia.
 Tolomeo conduce l'avanguardia, con l'ordine
 di non attaccare per nessun motivo.

287

Alessandro cavalca per un pendio deserto,
 alla sua sinistra incombono montagne,
 5165 una larga valle si apre dall'altra parte.
 Tolomeo va per primo, che lo serve di cuore
 e non si lamenta per i suoi sacrifici,
 perché chi serve il re sarà ben ricompensato.
 Soleva dire Alessandro senza infingimenti:
 5170 «È un fellone quel signore, che vedendo
 uno dei suoi darsi pena per servirlo
 secondo il suo merito non lo ricompensa».
 Quando uno suda, è giusto che si asciughi.

288

Alessandro cavalca con grande impeto
 5175 e guida la sua armata, uno spettacolo a vedersi.
 Le selle e gli elmi, i freni e gli scudi,
 tutti lavorati in oro, splendono contro il sole.
 Verso l'ora terza hanno incontrato un fiume,
 verso l'ora nona l'hanno già attraversato.
 5180 Mettono piede a terra sulla sua riva,
 è già venuta sera quando alzano le tende.

⁶⁰ Questo cavallo meraviglioso, già descritto ai vv. 4178-183 della *branche* III, sostituisce Bucefalo, ucciso da Poro durante l'ultimo scontro con Alessandro (v. 4024).

Alixandres commande par Tholomé son dru
 Q'as vilains de la terre ne leur soit riens tolu;
 Se il riens i aportent, point n'en aient perdu,
 5185 Que ja riens n'i perdront tout ne lor soit rendu;
 Teus lor porroit tolir tost l'avroient pendu.

289

Li vilain des montaingnes, li riche Beduïn,
 Oënt que il avoient Alixandre a voisin,
 Car l'eaue de Cobar passa des ier matin.
 5190 Portent en Babilone et le pain et le vin
 Et le fain et l'avaine et la laine et le lin,
 L'or cuit, le blanc argent, le poivre et le commin,
 La richece tant grant que n'en sai dire fin.
 Tant i viennent espés tuit sont plain li chemin,
 5195 De chars et de charettes i sont grant li traïn.
 Alixandres commande Tholomé et Dant Clin
 Que mar lor taura on vaillant un romesin,
 Et cil qui lor taura morra de male fin:
 Il le pendra a forches, ja n'iert de si haut lin.

[...]

Alessandro dà quest'ordine al caro Tolomeo:
 che alla gente del paese non si tolga nulla,
 se portano qualcosa, che non perdano nello scambio,
 5185 se c'è qualche ingiustizia, subito vengano risarciti.
 Chi li deprederà dovrà essere impiccato.

289

Quelli delle montagne, i ricchi Beduini,
 sentono che Alessandro è in quei paraggi,
 che ha appena passato le acque del Cobar.⁶¹
 5190 Portano a Babilonia del pane e del vino,
 del fieno, dell'avena, della lana e del lino,
 oro in lingotti, argento chiaro, pepe e cumino,
 sono grandi ricchezze, da non potersi contare.
 Vengono in gran numero, sono piene le strade,
 5195 immensa è la fila dei carri e delle carrette.
 Alessandro dà quest'ordine a Tolomeo e a Clito:
 guai se verrà tolto loro anche solo un soldo,
 chi oserà farlo morirà miseramente,
 appeso a una forca, anche se di alto lignaggio.

[...]

⁶¹ *Cobar*: il fiume Khabur, affluente dell'Eufrate.

